# SERATE

# STORICHE, SCIENTIFICHE, MORALI

## OPERA

Istruttiva, e dilettevole per ogni classe di persone,
e segnatamente per la gioventù.

VOLUME PRIMO



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DELLA SAPIENZA
Strada S. Maria Antesæcula n.° 3.
1845

*Nisi utile est quod facimus stulta est gloria.*

ALL' ORNATISSIMO BARONE

**D. FRANCESCO ANTONIO SCOPPA**

COMMENDATORE

DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.

DIRETTORE GENERALE

DELL' AMMINISTRAZIONE DEL REGISTRO E BOLLO

E DE' REALI LOTTI

CHIARO PER INGEGNO

DI PROBITÀ MODELLO

PER CARATTERE INGENUO AFFETTUOSO E FERMO

DEL GIUSTO AMICO

E SOSTENITOR CALDISSIMO

QUEST'OPERA PERIODICA

DELLA MENTE E DEL CUORE ALLA CULTURA

DELLA GIOVENTÙ DIRETTA

**L' AUTORE**

IN ATTESTATO DI STIMA ED AFFETTO

DEDICA E CONSACRA.

# A CHI LEGGE

*Frammezzo alle tante stampe erudite e dilettevoli che tuttodì si van pubblicando, le più utili di certo per la gioventù son quelle, che mirano a coltivarle lo spirito sotto il duplice aspetto, morale cioè, e scientifico; e che accoppiando alla gravità dell' uno l' amenità dell' altro, arrecano quel bene reale che ne forma il vero obbietto. — Nè un tale scopo puote ottenersi, se a base di edificio siffatto non si prescoglie la esatta conoscenza de' primi doveri che nascono con l'uomo verso l'Autore del Creato, e delle sue Sante leggi, comprese nella Religione da lui stesso rivelata e stabilita sulla terra, quale si è appunto la Cristiana Cattolica. — Ho detto esatta conoscenza, dappoichè tutti gli errori che veggonsi di troppo campeggiare, derivano dal sapersene poco o nulla; essendo fuor di dubbio, che quando si è appieno conscii e convinti di una verità, allora siamo irremovibili dallo adottato partito della ragione, e le nostre azioni non possono essere che conformi alle massime che sono ad esse d' impulso. — L'uomo hassi allora una norma secura che lo guida, il suo cuore n' è pago, e la sua esistenza gode di quella vera pace e tranquillità da cui ha vita l' unico contento, che possa verificarsi su questa terra di affanni.*

*Or negli amichevoli trattenimenti di cui si fa profferta nella presente opera a tanto si è tenuto di mira, convinti che poco o verun profitto puo trarsi dalle svariate cognizioni di che possa andarsi adorno, senza lo stabile sostegno della sublime morale evangelica — L'è per questo che le necessarie conoscenze ad essa spettanti, pari a benefico ruscello che dividendo le sue ac-*

*que in più rigagnoli, inaffia ed apporta rigogliosa vegetazione al terreno su cui scorre, saranno desse di fida compagnia in tutto il corso dell' opera alle altre materie storiche, e scientifiche onde va sparsa. — Guidato di tal guisa lo spirito dalla fiaccola della verità, le apprende con sano criterio, ed a misura che in esse si approfonda, ammira nella potenza istessa dell' intelletto umano un raggio della Onnipotenza Divina, e si convince sempre più che tutto mena alla ricognizione di un sol principio vero per essenza, donde emana ogni creata cosa. — Nè a questo vi sarà indotto da gratuiti ragionamenti o ricercate congetture, bensì da soli fatti accompagnati da pruove le più evidenti, innegabili, indivisibili da ogni retto sentire.*

*Sembrerà a taluni cosa assai vieta e da ragazzi lo svolgimento de' fatti compresi nella Storia Sacra; ma io mi fo a dimandar costoro, se han saputo mai di che in essa trattasi? — Di certo che no; in opposto ne valuterebbero il pregio, e la necessità di formarne primo alimento dello spirito. — Persuasi allora senza esitanza de' loro errori, si renderebbono utili davero per sè e pe' loro simili, e le società oh quanto prospererebbero di vantaggio! — L' idolo del loro filosofismo rovesciato di botto, non vedrebbero che effetti in tutto ciò che si offre a' loro sensi, e riconoscendone la vera causa efficiente, prostrati ne adorerebbero i profondi giudizii.*

*Da quanto si è esposto chiaro dunque emerge, lo scopo dell' Autore esser solo quello di apportare un reale vantaggio massime alla gioventù, fornendole una estesa ed amena varietà di cognizioni, che indispensabili oggidì si rendono in ogni persona educata di ambi i sessi; tanto più che trattandosi di materie diffuse a dovizia in varii libri, colla raccolta di esse, e coll' ordine che loro si è dato, viene non solo a risparmiarsi una fatica immensa e noiosissima che costerebbe il doverli rovistar tutti; ma si offre bensì la facilità di leggerle piacevolmente in succinto e con maggior chiarezza, chè ogni dubbio vi è diciferato nel modo che si è potuto migliore, onde la convinzione ne rendesse la intelligenza più agevole e proficua.*

*Amici del vero e del bello leggete e vivete felici.*

## INTRODUZIONE

### I.

*Una nobile famiglia napolitana in compagnia di un Barone tedesco, essendo venuti da Napoli in Sorrento nel cominciar di settembre, una mattina si fecero a salir di conserva sopra Massa Lubrense, e si diressero sulla collina detta della Neve, dove ebbero ad incontrare un gentiluomo nativo di Napoli, il quale con la sua famiglia avea da più anni fermata sua stanza nel Casale di S. Agata: e da tale incontro comincia lo sviluppamento della presente opera scritta in dialogo.*

*Gl' interlocutori sono:*

*Un* Duca, *uomo quanto illustre per natali, altrettanto di ottima morale e per talenti chiarissimo.*

*La* Duchessa *sua moglie, signora rispettabile per sana morale e per educazione.*

Margherita *loro figlia, giovane d'anni 25, savia, onesta, di un temperamento vivace e franca nel conversare.*

*Un* Barone, *uomo a 60 anni, affabile, gentile ed adorno di svariate cognizioni.*

ANDREA, *uomo onestissimo, di ottimo cuore, amico sincero, ed univa ad evangelica morale pellegrine cognizioni, e molta erudizione.*

MARIA *sua moglie, signora onestissima, molto riflessiva ed ottima Madre.*

ANGIOLINA *loro figlia, giovinetta a 18 anni di temperamento flemmatico, onesta e di maniere amabili.*

*I detti Signori da Sorrento salirono a cavallo fino avanti la Cappella di S. Maria della Neve, dove smontati, mossero verso l'estremità di quella amena collina, e precisamente verso la punta detta del Teverillo: ma a veggente di prospettiva siffatta rimasero sorpresi, ed allora rivolgendosi intorno cercavano persona per domandarle come si chiamasse quel sito. In quel mentre la Signora Margherita si avvide che un galantuomo veniva loro d'incontro.*

MARG. Oh! Ecco che viene a questa volta un decente uomo: or ci vien fatto domandare a costui come questo sito chiamasi.

AND. Signori, ho l'onore di salutarli.

DUC. Signore, siateci cortese di dirci come vien chiamato questo amenissimo luogo.

AND. Il luogo, ove stiam fermi, si denomina precisamente la punta del Teverillo; ma poi tutta questa estesa collina si chiama S. Maria della Neve, nome preso da quella Cappella che là vedete.

MARG. E quella punta che si vede in grandissima distanza che cosa è mai?

AND. Quella è la punta di Leucosia, spettante al Principato citra, ossia Cilento: e tutta questa gran curva che ci cade sottocchi forma l'intero Golfo di Salerno.

DUCH. Dunque noi ci troviamo di presente frammezzo a due mari!

AND. Di certo: voi, a pochissimo spazio indietro, avete lasciato a destra il Golfo di Napoli, ed ora vi è di prospetto quello di Salerno.

DUC. Oh! Questo è un panorama raro a vedersi in altre contrade!

AND. In fondo di questo seno di mare ne' vetusti tempi esisteva la famosa città di Pesto, ed il Golfo di Salerno allora portava il nome di Mar pestano.

Duch. Quel monte isolato che vediamo a destra e quasi a noi dirimpetto, come si appella?

And. Signora, quel monte, che come osservate sembra sorgere dal mare, aderisce alle colline, che gli sono accosto. Si chiama adesso S. Costanzo, così denominato da quella Chiesa che si vede fabbricata su la sua cima; ma ne' secoli di mezzo si addimandava Monte canutario, perchè in esso per difetto di terra vien negata agli alberi la vegetazione.

Bar. E negli antichi tempi qual nome si aveva?

And. Signore, quello fu il famoso Promontorio di Minerva.

Bar. Promontorio di Minerva! e là adunque esisteva quel Tempio quanto antico, altrettanto illustre, dedicato alla dea, e noto per tutto il Mondo?

And. È appunto quello.

Duc. Fa parte degli Appennini?

And. No, Signore: si è una montagna separata del tutto dalla catena di quei monti; ma è però dell' istessa natura calcarea.

*La Signora Margherita frattanto che si faceva questo discorso si era avanzata fino alla estremità di quella punta, pochissimo per altro distante dal resto della compagnia, ed avendo scoverta un altra novità, chiama sua Madre dicendole.*

Marg. Oh! che bella isoletta, venite Mammà a vederla.

Duch. Quanto è bella! come è piana! perfettamente rotonda, abbastanza grande, prossimissima alla terra, divisa da uno stretto braccio di mare, piena di verdeggianti erbette.

Marg. Molto bassa sul livello del mare, e credo che vi si possa montare sopra comodamente. Venite Papà a vederla. — Signore (*al Signor Andrea*) come ha nome questa bella isoletta?

And. Questa è l' Ischia, divisa dalla terra da uno strettissimo canale di mare; essa è perfettamente piana, tapezzata di erbe e fiori: il mare che la circonda abbonda di pesci; vi si ravvisano alcune fabbriche antiche reticolari, e vi si sale sopra con tutta agiatezza.

Duc. E quell' altra più distante che cosa è mai?

AND. Quella è la Vitàra, isoletta molto elevata dal livello del mare, alpestre a segno, che a stento vi si monta sopra.

DUCH. E quelle lontane lontane, site in modo che descrivono un triangolo, vicinissime tra loro, qual nome portano?

AND. Quelle, o Signora, sono i Galli: nome curioso che acquistarono da una famiglia di tal cognome che l'ebbero in possedimento; ma ne' tempi andati furono le famose isole delle Sirene.

BAR. Son quelle le isole Sirenuse tanto rinomate! Di quelle, amici, ebbe a parlare Omero ne' suoi versi divini, cantando, che Ulisse passandovi d'avanti ligar si fece all'albero della nave, prescrivendo a' suoi compagni, ch'erano profani, di turarsi le orecchie per non udire il canto lusinghiero delle Sirene, memore degli avvertimenti di Circe.

MARG. Oh! Mammà guardate quelle colonne alzate sul lido in vicinanza di questa bella isoletta; le vedete?

DUCH. Sì, le vedo: ditemi, Signore, è quella una Chiesa caduta?

AND. Certo, quelle colonne appartenevano al Tempio di S. Pietro Apostolo; Chiesa eretta ne' primi secoli del cristianesimo, caduta son pochi anni, e vi son rimaste in piedi quelle bellissime colonne d'ordine corintio, con un pavimento d'un antico mosaico.

DUC. Forse fu Chiesa fabbricata ne' primi secoli dell'era cristiana?

AND. Quel Tempio venne costruito oh! quanti secoli assai pria del cristianesimo.

BAR. Adunque fu in origine un Tempio idolatro?

AND. Quello era il famoso Tempio d'Apollo, noto in tutta l'antichità; poscia ne' primi secoli della Chiesa cristiana fu convertito in Chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo.

BAR. Amico, facciamoci di quest'erba sedile, e discorriamola un poco insieme.

MARG. (*ridendo*) Mammà, ci siamo.

DUCH. Barone, noi da Sorrento siamo giunti in questo amenissimo sito, godiamone un cotal poco, e respiriamo quest'aria saluberrima, che poi a suo tempo

parlerete di antichità; per ora non ci private della opportunità, che abbiamo d'informarci di questi amenissimi siti, affatto nuovi per noi, di cui questo Signore con tanta gentilezza ci sta dottrinando.

BAR. Duchessa, ben direste, se io mi avessi la sorte di potermi intrattenere col Signore, con cui ho di presente il bene di parlare in questo solitario luogo.

MARG. Mammà, e perchè non ci restiamo qui a villeggiare?

DUCH. Duca, voi che ne pensate?

DUC. Per me porto sentenza, che miglior aria di questa non ci sarà dato di ritrovare, nè contrada più amena e bella; quindi restiamoci quivi a passare l'autunno. Barone che cosa ne dite?

BAR. Amico, a voi è nota pur troppo la vita che ho io vivuta: pel viaggiare mi è tornato a grado guardare il celibato, e sono oramai quaranta anni che giro il Mondo. Il mio solò pensiero si è quello di veder tutto, di conoscer tutto; nè io farò da qui dipartenza se pria non vado su quelle famose isole delle Sirene, e se non muovo a quel lido onde esaminare i muti avanzi del Tempio d'Apollo, di cui tanto dagli antichi e dai moderni si è scritto. E poi vedete quel monte bizzarro per la sua figura, e pel sito che occupa? Desso sembra esser un cuneo ed un sostegno di queste ridenti colline; ebbene! quel monte fu famoso pel Tempio antichissimo di Minerva; ed io scrutar lo debbo da capo a fondo, perchè là essere ancor doveva il bosco sacro.

AND. Sì, questo esisteva nella parte meridionale della montagna, che risguarda il mar tirreno.

BAR. Amici, a me abbisognano per lo meno due settimane di dimora in questo paese.

MARG. Tanto meglio: siamo tutti d'accordo: fermiamoci qui...

DUC. Ora ci è forza significare a chi ci ha qui condotti, che si desse la cura di accompagnarci alla locanda migliore che Massa si abbia.

DUCH. Signore, il vostro aspetto e le vostre cortesi maniere ci dicono abbastanza che siete un uomo gentile ed instruito; se è lecito qual'è il vostro nome?

AND. Mi chiamo Andrea buon servitore delle loro Signorie.

Duc. Siete nativo di questo paese?

And. Per nascita io mi sono napolitano, per elezione Massese. — Ma Signori, mi è mestieri trarvi anzi ogni cosa di un errore: voi credete che qui sienvi locande, mentre in Massa Lubrense non n'esiste alcuna.

Margh. Oh! questo ci dispiace moltissimo.

Duch. L'è questa una sfortuna per noi, che volevamo godere di un aria purissima, e di vedute pittoresche, rimanendo qui per lungo tempo.

Andr. E voi Signora ci rimarrete ed avrete a godere dell' amena campagna.

Duch. E come, se qui dite non trovarsi ricovero per un forestiere?

And. Vi ho significato che non vi sono locande, ma non già che non vi sieno case atte ad ospitare persone così distinte: voi volete rimanere qui? Ebbene! Accostiamoci a quel sito, dove vedete quella cupola, essa si appartiene alla Chiesa parrocchiale di S. Agata, e da quel luogo siete passati per qui recarvi: ivi è la mia casa, venite ad onorarla, rimarrete a pranzo meco questa mattina; che poi per tutta questa sera io mi comprometto di trovarvi una comoda e decente abitazione.

Duc. Signor Andrea, noi vi siamo immensamente tenuti di tante gentilezze, ma non vogliamo abusarne; se voi vi darete la pena ritrovarci ove abitar possiamo l'avremo a sommissimo favore: pel pranzo ci penseremo noi.

And. Ma se qui non vi esistono locande, molto meno trattorie. Venite, onorate la mia casa, e lasciatemi libero poche ore, onde possa cercar l'abitazione e metterla in assetto per questa sera.

*Dopo tal discorso si partirono, ed elasso un quarto d'ora giunsero in S. Agata nella casa del Signor Andrea il quale li presentó a sua moglie ed a sua figlia: indi mosse per l'oggetto mentovato. Quei Signori, dopo la conoscenza di quella famiglia, vollero esaminare la posizione della casa, ed in quel mentre la Signora Maria gentilmente domandó loro chi essi si erano. Videro la situazione di quel casino, che loro piacque moltissimo per la veduta del Golfo di Salerno e per amene colline che gli facevano corona; girarono ben anche tutto*

*l'appartamento, ch' era messo con gusto, ma nel tempo stesso vi si vedeva la semplicità, Il Barone ed il Duca non mancarono di esaminare de' quadri eccellenti che ivi erano, non che la libreria adorna de' migliori libri. Da ultimo la Signora di casa li condusse nel giardino, dove ammirarono una piccola flora tutta piena d' erbe officinali le più utili all' umanità, e lessero in una tabella di marmo i seguenti versi.*

*Io non amo, ed io non curo*
*Nè teatro, nè festino,*
*Curo sol nel mio giardino*
*Delle piante il vegetar.*

*Io gli eventi del futuro*
*Io le fasi della terra*
*Io la pace, ed io la guerra*
*Sto tranquillo ad osservar.*

*Al gran Nume reggitore*
*Raccomando l' esser mio*
*E ogni speme, ogni desio*
*Sempre a lui rassegnerò.*

*Fido, ingenuo io serbo il core*
*Alle leggi, ed al potere*
*E ad ogn' ora il mio dovere*
*Io costante osserverò.*

Duc. Questi versi indicano il carattere e la maniera di pensare e di agire del padrone del giardino.

*Dopo lungo tempo ritornò il Signor Andrea e si pranzò allegramente; la sera poi questi con la sua famiglia accompagnò quelli Signori alla nuova abitazione.*

## II.

*Verso le ore 24 i Signori forestieri si portarono dal Signor Andrea, e dopo le cerimonie d'uso, il Duca prese la parola.*

Duc. Signor Andrea, non trovo termini atti a potervi significare i sentimenti di gratitudine e di affetto che nutriamo verso di voi per l'amichevole accoglienza fattaci nel seno della vostra famiglia, e per la somma cura che vi siete data nel ritrovarci un'abitazione comodissima, ed elegantemente fornita di quanto mai può desiderarsi.Le tenutezze che vi professiamo sono da vero immense.

And. Signor Duca, quello che ieri ho fatto per voi, l'ho praticato più volte per altri ancora, i quali giunti qui sopra, rimasero innamorati di questa amenissima contrada, e nutrirono desio di fermarvi la loro stanza per qualche tempo; ed io mi sono dato il piacere di render comoda la loro dimora. È dell'uomo onesto di prestarsi, potendo, nelle circostanze ai bisogni del suo simile.

Duc. Ah! uomo giusto, vieni tra le mie braccia, e questo amplesso sia dolcissima catena che unisca la nostra amicizia fino alla morte.

Bar. Oh! se la terra fosse piena di tali uomini essa diverrebbe un Paradiso!

Duch. Barone, chi mai poteva immaginarsi che questa nostra sortita in Castellammare ci tornerebbe a tanto bene colla conoscenza di persone siffatte!

Ang. Signora Duchessa, voi nel partire da Napoli non eravate dirette per Massa?

Duch. No Signorina: noi facemmo una sortita unicamente per Castellammare; ma siccome la bella strada di recente costruita, e che mette con tanta agiatezza a Sorrento, fa sì che la più parte di coloro, che vanno a respirar l'aure di Castellammare si prolunghino per fino a Sorrento, noi facemmo lo stesso. Arrivati a Sorrento ci venne la curiosità di montare su di queste colline di Massa, perchè ci si disse nella locanda, che si erano, come di fatto lo sono, amenissime.

Ang. Quando vi sarete ben assestata qui, allora fa-

rete delle passeggiate ed osserverete che belle vedute vi sono in questa campagna.

Duc. Signor Andrea, come vi ritrovate stabilito qui, e da quanto tempo?

And. Sono dieci anni. Io son unico di famiglia, mio padre si diede tutta la cura nell'educarmi, ma non volle che avessi esercitata alcuna professione, nè preso verun impiego, perchè mi diceva, *tu sei pur troppo agiato dei beni della fortuna, e non vivrai vita oziosa col solo porre mente ed amore a' tuoi interessi.* Mi volle marito e presi una compagna di mio gradimento. Ma il Signore, cui tutto cede, richiamò a sè l'affettuoso genitore un anno dopo del mio matrimonio, e due anni prima perduto aveva ancora mia madre. Essendo rimasto solo, padrone di me, di conserva ad una compagna che di egual carattere mi concesse il Cielo, pensammo d'allontanarci dalla Capitale, e di ritirarci in una campagna amena, d'aria pura, e non molto distante dalla patria natale. Ora avendo molto girato per la provincia di Napoli, finalmente mi determinai per questa contrada. Allora avendoci condotta mia moglie, essa ne rimase compiaciutissima, e se ne invogliò tanto, che mi spinse ad assestare sollecitamente i miei affari ed interessi, onde venire a fermarci qui, dove ritrovati ci avete.

Duc. E faceste un'ottima elezione.

Duch. Ed in questa campagna qual'è il metodo di vita che tenete?

Mar. Signora Duchessa, è quello che si deve osservare da chiunque vive nella campagna; vale a dire andare per tempo a letto e levarsi di buon ora la mattina, pranzare a mezzo giorno, passeggiare nelle belle giornate, guardare la casa ne'tempi cattivi. Eccovi detto in poche parole il metodo che teniamo di vivere in questi ameni siti.

Marg. Tutto questo in campagna va in regola, e se noi ci intratterremo qualche tempo qui, come pare, fa d'uopo di mettere il nostro orario al livello del vostro. Ma una sola cosa, mi pare che deve produrre una gran noia.

Mar. Signorina, ditemi da che cosa fate derivare la noia?

Marg. Signora, nelle prime ore della sera, specialmente nelle notti lunghissime dell' inverno, l' esser soli in casa, senza aver con chi scambiare una parola, deve necessariamente mettere in ipocondria e l' abitante della città e quello della campagna: l' uomo è nato per vivere in società e non da eremita.

Mar. Ah! Signorina, quanto su di ciò andate ingannata — Voi credete che noi qui viviamo isolati, senza trattare con anima vivente, da veri misantropi — Oh! quanto v' ingannate, vi replico: noi tutte le sere non abbiamo mai meno di una decade di amici che ci tengon compagnia dallo scocco dell'Ave Maria fino alle dieci, e se ora qui non li vedete, tanto proviene, perchè son tutti cacciatori, ed in questo mese di settembre van presto a letto, per lasciarlo prima dell' alba, onde trovarsi sulle colline a punto di giorno, alla caccia delle quaglie: ma a riserba di questo mese, in tutto il restante dell' anno non mancano una sera di tenerci caro ed amabile convegno.

Duch. La sera che cosa si fa? Forse si giuoca?

Mar. No Signora, si discorre di cose svariate: chè mio marito non è portato pel giuoco.

Duch. Ciò mi va a grado, mentre non giuocando si evitano molti inconvenienti e disturbi, che spesso accadono nelle conversazioni per tal cagione.

Marg. E voi, mia cara Angiolina come ve la passate la sera?

Ang. Io bado agli affari di casa, e qualche volta mi diverto al piano forte, segnatamente quando vengon a bearci di loro visite Signore nostre amiche.

Duch. E viva, da giovane di garbo; le giovanette savie, debbon prima badare alle domestiche faccende, e quindi, se avanza del tempo, prendersi un onesto divertimento.

Bar. È a ben raro il vedersi in società buoni genitori e cattivi figli, perchè questi imitano i buoni esempì, che ricevono da chi diè loro la vita.

And. Signor Barone, voi siete tedesco, non è vero?

Bar. Sì, Signore, io son nato in Germania.

And. Se è lecito, come vi ritrovate qui, in unione di questi Signori?

Bar. Oh! amico, la storia della mia vita è molto lunga! Vi basti sapere che son figlio unico, e mi appartengo ad una famiglia ricca, e più che commoda; a 21 anni rimasi libero padrone di me, per l'immatura morte de' miei genitori; non volli ammogliarmi per dare tutta l'espansione alla mia passion dominante.

And. Se è permesso, qual è questa vostra dominante inclinazione?

Bar. È quella di girare il Mondo, di veder tutto, di esaminar lo stato fisico d'ogni contrada, non che il politico, ed il morale d'ogni popolazione: ma poi quello che sempre ha maggiormente tenuta sveglia la mia curiosità, è stato un violento trasporto che fin da' miei primi anni ho avuto per l'Archeologia; e tale tendenza mi fece apprendere il latino, il greco, ed ancora un poco l'arabo. Ho dall'età di 30 anni sempre viaggiato; ho studiata quasi palmo a palmo tutta la Grecia, l'Asia Minore, la Grande Asia, la Cina, parte dell'Affrica, parte dell'America.

And. Signor Barone, io mi felicito con voi, e son superbo d'aver avuto la sorte di ricevere in mia casa l'uomo più istruito del Secolo!

Bar. Oh! questo poi si è l'effetto della vostra nota bontà.

Mar. Signore, voi siete per noi un vero tesoro, e potreste, se, come spero, non vi rimarrete di onorarci la sera, co' vostri racconti rianimare, divertire ed istruire la nostra amichevole e ristretta società.

Bar. Io non mancherò di raccontarvi quello che ho scrutato e veduto; ma non ho terminato di rispondere alla domanda dell'amico. Udite Signor Andrea, son ormai circa venti anni, che io m'ebbi il bene di fare la conoscenza del Signor Duca in Roma; poscia da quella rinomatissima Città feci passaggio in Milano, indi in Venezia, e poi nella Grecia: ma fin da quell'epoca rimasi col vivo desiderio di vedere il Regno di Napoli, per esser lo Stato del Mondo più ricco di antichi monumenti. Or dopo tanti e tanti svariati viaggi, finalmente mesi sono vi giunsi, e prima mia cura si fu quella di aver notizia del Duca, e propizia la sorte me lo fece ben presto ritrovare e riabbracciare. Ed oh! quanto son

dolci quei momenti, in cui dopo molti anni si rivede un amico sincero!

Marg. Signor Andrea, siete voi antiquario come il nostro Barone?

And. Le cose antiche non mi dispiace di conoscerle e di acquistarle.

Mar. È tanto ciò vero, che mio marito tiene quì un piccol museo.

Bar. Museo! E perchè Signora ieri non vi deste la compiacenza di farcelo vedere?

Mar. Perchè era chiuso, nè io avea la chiave.

And. Posso, se vi aggrada, appagare il vostro desiderio in questo momento.

Duch. Signora Maria, giacchè vostra figlia si diletta di musica, noi potremmo, purchè non vi torni ad incomodo, passare nell' altra parte dell' appartamento, e là divertirci un poco al piano-forte, mentre che questi signori si occuperanno d' antichità.

Mar. Signora Duchessa, voi siete la padrona di questa casa, e vi prego di disporne a vostro piacere.

Duch. Siete troppo compita. Signori permetteteci.

*Così si divisero, e le Signore entrarono nella stanza dove era il piano-forte e là tennero fra di loro il seguente discorso.*

Mar. Signora Duchessa, mi sembra che siete nemica di sentir parlare di antichità.

Duch. Niente affatto: anzi mi piace di sentirne discorrere e di esaminare le cose antiche: ma il nostro Barone quando comincia un tal tema non lo termina mai.

Margh. Oh sì: il discorrere sempre di una cosa annoia chiunque. Non crediate per ciò che noi stimiamo meno il Barone.

Duch. Sicuramente che no! anzi vi dico, che il Barone è un ottimo soggetto: egli è amico sincero, è onesto, costante nelle sue promesse, liberale, compassionevole molto con i poverelli.

Margh. Dite ancora istruito e dotto.

Mar. Dunque, Duchessa, questo Signore se ha difetto è quello di esser trasportato per la conoscenza delle cose antiche, ma non so se questo si possa mettere a colpa, o pure a virtù. È desso un vostro parente?

Duch. No, Signora, è un tedesco di nobilissima famiglia e molto ricco.

Mar. Abita in vostra casa?

Duch. Neppure, esso ha un bell'appartamento alla Riviera di Chiaia.

Marg. Mia cara Angiolina, voi dovreste vedere la casa del Barone: essa presenta l'aspetto di un gran Museo; là ci è di tutto ciò ch'è antico, monete di ogni sorta, statuette di metallo, di marmo, intiere, mutilate, grandi, mezzane, piccole, e questi sono gli dei penati, dice il Barone; istrumenti di figura a noi ignoti, per musica, per arti, per l'agricoltura, utensili di cucina e mobili di svariate forme.

Mar. Quando è così combineranno molto bene con mio marito.

Marg. E mio padre ne sente a parlare con piacere.

Mar. Adunque questi tre signori converranno bene tra loro.

Marg. Angiolina voi non dite cosa alcuna?

Ang. Io di antichità non me ne intendo; se vogliamo divertirci al piano-forte, vi servirò di buon grado.

Marg. Sicuramente! Colla musica vogliamo passare questa serata.

Mar. Duchessa, ditemi il Barone è cattolico?

Duch. No, è luterano.

Mar. E vostro marito, che gli è tanto amico non lo induce ad abbracciare la vera credenza?

Duch. Ah! Signora, per convertire un soggetto simile ci bisognerebbe un dotto Teologo.

Mar. Ma perchè?

Duch. Perchè per conversioni siffatte v'ha di mestieri di forti e convincenti ragioni dettate da uomini sommi e versati in tutte le scienze.

Mar. E pure, Signora Duchessa, su di tale affare, io la penso diversamente. Voi riguardate l'uomo solo fidato alle sue debolissime forze morali, ma io lo vedo un gigante, quando viene assistito dalla grazia del Signore.

Duch. Amica, spiegatevi meglio.

Mar. Non è l'ignorante, nè l'istruito, il quale abbandona l'idolatria, l'ebraismo, lo scisma, l'eresia,

l' islamismo, ed entra nella Chiesa evangelica, ma solo colui il quale si è renduto meritevole della grazia efficace del Signore.

Duc. Dunque sarebbe di molta rilevanza pria cercare se il Barone sia meritevole di tal grazia.

Mar. Per me lo è sicuramente?

Duch. Da che lo arguite?

Mar. Da quello che voi stessa mi avete detto sul suo conto. È vero ch' è un uomo probo, generoso, non bugiardo, mantenitore della sua parola, amico sincero, e quel che più monta compassionevole co' poverelli?

Duch. Oh! se lo è compassionevole! egli non resiste all'aspetto della miseria di altrui: in guisa che, la sua pingue entrata, parte la spende a compra di oggetti antichi e di quadri originali, altra in sollievo dei poveri, mentre è una piccola frazione quella che gli bisogna pel suo sostentamento; perchè mena una vita semplice e lontana dal lusso.

Mar. Ad un buon naturale egli ha unito opere eccellenti: e se è nato luterano non è colpa sua volontaria. Onde, Signora se egli è stato buono co' suoi simili, Iddio sarà misericordioso con esso lui. Di ciò non v'è da dubitare. Il Barone sarà cattolico, egli è nato per morir tale. Quando l'indole è buona si semina in ottima terra. Basta così.

*Finito tale interessante discorso, le Signorine diedero principio alla musica. Indi a poco ritornarono i Signori dall' esame del Museo.*

Duch. Signor Andrea (*ridendo*), di chè vi siete fin ora occupati? di antichità, non è vero?

And. Signora, abbiamo accennato qualche cosa della Geologia e dell'Archeologia di Massa Lubrense.

Duch. Signor Andrea, perdonate la mia libertà: bisogna che compatiate il mio difetto.

And. Voi siete una Signora compita in tutto, e sarebbe farvi un offesa il solo sospettare che aver possiate un difetto.

Margh. Signori, fuori ogni complimento; vi dirò io il difetto di Mammà; essa è curiosissima. Vero è che tutte le donne, quale più, quale meno sono tali, ma mia madre la è in supremo grado, io ve l'avverto per vostra regola.

And. Signorina, ciò che dite in generale della curiosità, questa, purchè si limita al giusto ed all' onesto diviene una sorgente perenne che fa acquistare all' uomo delle cognizioni che non aveva; giacchè colui che domanda cerca sempre d' esser istruito e di apprender quello che non sa.

Duc. E dovete sapere ancora, che se mia moglie è curiosissima, mia figlia poi è franchissima nel trattare.

Mar. Ciò mi va a grado assai, perchè la franchezza indica sincerità di cuore.

Marg. E giacchè io vengo definita per la più franca di tutta la conversazione, permettetemi che vi metta a vista ciò che ci convien fare nella circostanza in cui noi tutti qui ci rattroviamo.

Mar. Sì, mi garba molto il vostro pensiero.

Duch. Ciò mi pare ragionevole — Barone, voi che cosa ne pensate?

Bar. Se la compagnia fosse formata di soli uomini, io significherei il mio divisamento; ma come vi sono delle Signore, ci è forza adattarci al loro gusto.

Margh. Il Barone sa fare nelle circostanze il gentile e trattare le cose nobilmente.

Duch. Signora Maria, voi che siete donna tanto savia, quale sarebbe il vostro sentimento?

Mar. Signora, pria di manifestarvi come debolmente la sento tengo a stretta necessità sapere l' inclinazione ed il genio di ciascun individuo componente la nostra società; e si è perciò che io vi domando se il Signor Duca è portato pel giuoco delle carte o per altri divertimenti, onde si suole passare la sera dalle persone culte.

Duch. Amica, sappiate che il Duca non sente trasporto per alcun giuoco, e la cosa che più ama si è una conversazione di persone savie ed oneste, che sieno alquanto istruite: il Barone poi è tanto alieno dal divertimento delle carte, che poco le conosce.

Duc. E vostro marito qui la sera co' suoi amici cacciatori a che se la divertono?

Mar. A discorrere di caccia, di pesca, di agricoltura; si legge il foglio periodico, si parla delle notizie del giorno, delle vicissitudini atmosferiche; ed in

qualche sera mia figlia li diverte con la dolcezza della musica.

Marg. Mammà, questa nostra uscita ha qualche cosa di misterioso!

Mar. Perchè dite così?

Marg. E come! Abbiamo stretta amicizia con una famiglia, la quale pensa come noi pensiamo, ha le medesime inclinazioni, gli stessi gusti. Ciò è difficile ad incontrarsi.

Mar. Signorina, voi avete profferita una gran verità! Oh! quante cose che avvengono all'uomo nel corso della breve sua vita son de' misteri che egli non può comprendere.

And. Bisogna dunque escogitare un soggetto su di cui possiamo occuparci, per così passare le ore della sera piacevolmente.

Mar. Il Signor Barone che ha viaggiato tanto, ed il Signor Duca, il quale è adorno di svariate e pellegrine cognizioni, ci potrebbero co' loro discorsi far vivere le ore della sera divertite.

Duch. Ed il Signor Andrea, il quale a profonda dottrina unisce ottima morale, potrebbe alla sua volta rianimare la conversazione ed istruirci.

Tutti. Così va benissimo.

Marg. Signori, riflettete però che la maggioranza de' voti è delle dame, le quali fan parte della società.

Bar. Ma che volete dire con ciò?

Marg. Voglio dire, che non si deve in tutte le sere parlare d'antichità, perchè altrimenti ci farete invecchiare prima del tempo.

Bar. *(ridendo)* Avete ragione. Dunque dite voi in che modo regolar ci dobbiamo.

Marg. Questo a me non ispetta: ma solo vi ho voluto prevenire, che non vogliamo invecchiare anzi tempo; e con ciò non intendo che non si discorra di antichità, di monumenti che più non esistono, di Tempii caduti, di ammassi di pietre che un giorno formavano città, di statue rotte, iscrizioni che poco s'intendono, vasi funebri, lagrimali ec. Ditelo tutto questo, chè noi lo sentiremo con piacere, perchè ci servirà d'istruzione; ma poi frammischiate all'antico un poco del moderno,

del galante, del curioso, e non fate che tutti i discorsi si ragirino tra l'epoca di Noè e de' suoi pronipoti.

Mar. Signor Duca, qual sarebbe il vostro divisamento?

Duc. Sentite, a me pare che si deve riflettere ad una cosa interessante, cui ne ha dato un barlume mia figlia. Noi qui formiamo una piccola società d'amici, composta da tre uomini e quattro Signore, la maggioranza adunque è di donne; cioè di persone di viva immaginazione, ma che non posson molto tempo trattenersi su di un soggetto, come facciamo noi. In esse la meditazione è fugace, come la percezione dell'idee: dunque meditare su di una cosa lungo tempo, esaminarla sotto tutti gli aspetti, vedere i rapporti reali o possibili, che un oggetto possa avere con altri, ciò non deve sperarsi da esse; la contensione troppo prolungata del loro sensorio degenererebbe in orgasmo: le donne amano le novità, dalle cose gravi di leggieri passano alle giocose, all'amene, alle dilettevoli e sovente alle ridicole. Posto ciò, vi dico, che se noi fissiamo i nostri discorsi su di argomenti tutti serii, che meritano una permanente meditazione, la nostra società ben presto diverrà quella della noia: è mestieri adunque di unire l'utile col dolce, l'istruttivo coll'ameno e gioviale, lo scherzevole col serio.

Mar. Ed in questo dice benissimo Papà!

Ang. E di certo, se si parlasse sempre di cose dotte, queste ci farebbero venire il sonno.

Mar. Oh sì! che il sacro oratore attagliar deve le sue prediche all'udienza, onde va circondato.

Duch. Ed allora bisogna fare un piano metodico da osservarlo esattamente.

And. Giusto così. Ora essendosi bene analizzato l'affare, si è renduta chiara ed agevole la strada, che battere dobbiamo. In una sera dunque si tratterà di oggetti morali, ed in un'altra di cose amene.

Marg. Ed allora, Signor Barone, voi sarete il nostro sollievo colle svariate notizie che ci darete sulle tante cose osservate ne' lunghi vostri viaggi — Di grazia donde penserete a dar principio?

Bar. Parmi regolare incominciare dall'Europa, e

m' ingegnerò, Signorina, a dirvi quanto di più interessante possa riguardare ogni Impero Regno o Stato, tanto circa la sua situazione topografica, che sul carattere degli abitanti, sul loro modo di vivere, sulle loro arti, scienze e commercio. Vi terrò pure discorso degli uomini rispettivi i più celebrati, de' monumenti più illustri e magnifici ec., ed infine delle invenzioni e scoverte che nel secol nostro hanno avuto luogo.

Marg. E viva il Signor Barone. Così và benissimo.

Duc. Intanto l'ora è ben avanzata, e parmi tempo levare il fastidio a questi Signori.

*Finita la conversazione la Signora Maria disse a suo marito:* di questi Signori che ne pensate? Io credo che abbiamo fatto un ottimo acquisto, perchè sono soggetti rispettabili per tutti i riguardi.

And. Questo è vero, ma quell'esser il Barone luterano è cosa che dispiace.

Mar. Ma egli non è scismatico per elezione, mentre tale è nato. Non potreste porre tutti gl' ingegni onde persuaderlo del suo errore?

And. A questo ci ho già pensato; ma è forza divenirci amico un poco dippiù; lasciate fare a me, io spero di convertirlo — Sì, l'uomo di retto cuore e virtuoso è facile che abbraccia il cattolicismo, perchè trova ne' dogmi della Fede i doveri che egli deve al suo Creatore, a sè stesso ed al suo prossimo.

# SERATE

## STORICHE SCIENTIFICHE MORALI

## *Serata I.*

Duch. Oh amico, quanto avete pensato bene di ritirarvi in questa amenissima campagna! Qui godete la pace vera e la vera quiete.

Mar. Signora Duchessa, colui il quale vuole ritirarsi in campagna, deve mirare a due cose essenziali; alla buon' aria ed amenità della contrada, al carattere ed ai costumi degli abitanti; perchè se l'aria fosse buona, il paese ameno e poi gli abitanti cattivi, a me pare che non sarebbe prudenza di fermarvi la propria stanza.

Bar. Sicuramente!

Mar. Signor Baronè, voi che avete veduto tanto Mondo, preferite la città alla campagna, o questa a quella?

Bar. Sentite, per quanto vi posson essere inconvenienti nella campagna, questi non sono paragonabili con quelli delle numerose società, segnatamente se si riguarda l'affare per la parte morale: ed in una parola, dove son molti oziosi, vi debbon necessariamente essere molti viziosi.

**Duc.** Questo è un assioma che non mai fallisce: l'ozio è la sorgente di tutti i vizi.

**Bar.** Nè è da porsi in dubbio che gli abitanti della campagna dormono sonni più tranquilli, godono de' più preziosi doni del Cielo, e non invidiano la sorte de' ricchi, la cui magnificenza li abbaglia; mentre la natura spande nelle loro affaticate membra la beneficenza del dolce riposo, e prepara d'intorno ad essi i piaceri, che li rallegrano nello svegliarsi.

**Mar.** Quanto dite bene! L'uomo di cuore retto ha sonni tranquilli, e si risveglia sempre contento di sè stesso, perchè ha rinfrancato col sonno la stanchezza cagionata dalle durate fatiche.

**Bar.** Non vi è dubbio ancora che i vizi nel seno delle città aguzzano i loro pugnali, apprestano i veleni e svenano le loro vittime. In esse lo spaventevole rimorso vola di palagio in palagio, dissemina per ogni dove lo spavento ed il terrore, e fa fischiare d'intorno alle pompose cortine del ricco colpevole il sibilo de' suoi serpenti — Difatto, miriamo spesso uno di costoro coricato sopra guanciali che paiono preparati dalle mani della voluttà, innalzare acutissime grida pe' dolori che lo martoriano a prova; egli soffre mali crudeli, che la fatica e la pace del cuore allontanano dalla campagna — Nemico della natura, egli vuol rapirle i piaceri destinati a' suoi favoriti, vuole godere la felicità ed il riposo, senza averlo meritato col suo lavoro e con l'innocenza; ma si punisce da sè stesso: l'oltraggiata natura si vendica della violenza ricevuta e del disprezzo.

**Marg.** Barone, per carità tacete, voi mi fate passare la voglia di far ritorno in città.

**Ang.** Tanto meglio: rimarrete sempre con noi.

**Bar.** Nè questo è tutto. Miriamo un ricco, cui la noia della città, o piuttosto il tedio della sua esistenza impone recarsi nella campagna: desso vuole cercarvi la felicità e il riposo, ma non troverà nè l'una, nè l'altro; perchè non è che agli amici suoi, che la natura accorda i suoi favori, e non a colui, il quale trae seco tutto il treno de' vizi e de' pregiudizi della città.

**And.** Oh sì. L'uomo vano e superficiale deve fuggire per sempre da questi fortunati luoghi, essi non son

fatti che per le anime che ne conoscono il pregio — Ma, amici, sapete perchè l'uomo non si contenta de' beni, quanto semplici, altrettanto reali, che la natura gli appresta nella campagna? — Per amare troppo l'orgoglio che lo degrada, quando che qui troverebbe la quiete vera, l'innocenza pura e il piacere reale.

Duch. Tutto quello che significato ci avete sarà vero; ma non per questo bisogna poi dire, che nelle grandi città non vi sieno ancora degli uomini virtuosi ed onesti.

And. Signora, noi col mettere a vista i pregi della campagna non abbiamo certamente inteso dire, che nelle città non vi sieno degli uomini istruiti ed onesti: amerei però sapere da voi, chi intendete di esser veramente uomini onesti e virtuosi?

Duch. Ho per tali coloro che non fan male ad alcuno, e si distinguono pe' loro talenti, o per le loro splendide opere.

And. Ecco, Signora, come io la sento — Chiamo veramente onesto l'uomo il quale adempie i doveri della Religione con esattezza ed impegno, e vive sotto l'impero delle leggi che osserva esattamente — Le splendide opere poi, o gli alti talenti possono destare la generale ammirazione e rendere famoso il nome di un uomo, senza farne il carattere veramente onorevole — E di fatto molti valorosi, molti eroi rinomati nella storia, van riguardati con maraviglia, si ricordano le loro imprese; si decantano le glorie loro; essi stanno come elevati sopra il rimanente dell'uman genere; tuttavolta la loro elevazione non può esser quella innanzi a cui ci inchiniamo con intima stima e rispetto.

Duc. Ah sì! vi vuole qualche cosa di più che un braccio conquistatore ed un elevato intelletto.

And. Gli allori del guerriero son quasi sempre tinti di sangue e bagnati dalle lagrime della vedova e dell'orfanello — Osservazioni dello stesso genere noi possiamo applicare a tutte le riputazioni dell'ingegno e dell'erudizione: queste tenendosi in certi limiti, innalzano l'uomo, e lo fan ragguardevole; esse manifestano talenti che in se stessi hanno splendore, e che diventano altamente preziosi quando sono adoperati a promuovere il

bene dell' uman genere. Però bisogna ben distinguere la fama dal vero onore — La prima è formata da un forte e clamoroso applauso; mentre il secondo nasce da un tacito ed interno omaggio: quella ondeggia su le labbra della moltitudine; questo riposa sul giudizio dei pensatori: quella può lodar uno senza stimarlo, questo unisce la stima al rispetto — La fama ha in mira particolarmente i cospicui talenti; la stima prende in considerazione l'intero carattere della persona — Signora, se non vi dispiace, voglio farvi il vero quadro dell'uomo onesto, pria di por termine a questo interessante argomento. Udite.

L' uomo il quale in nessuna situazione della vita ha vergogna o timore di adempiere il dover suo, che sostiene la sua parte nella società con fortezza e costanza, ligio al Dio che egli adora ed alla fede che professa, pieno d' amor santo pe' suoi fratelli, fedele a' suoi amici, generoso co' nemici, caldo di compassione per gli sventurati, sordo agl' interessi privati ed a' bassi piaceri, zelante del pubblico bene, magnanimo senza esser superbo, umile senza viltà, giusto senza austerità, semplice ne' suoi modi d' agire, ma virile ne' suoi sentimenti; l' uomo su la cui parola si può riposare, il cui aspetto mai non inganna, le cui espressioni di benevolenza sieno le affezioni del cuore: un uomo infine, il quale indipendentemente da ogni idea di vantaggio voi sceglieresle per vostro consigliere, e che amar potreste come fratello; questi è l' uomo veramente onesto, ed è una gran sorte il rinvenirlo.

Mar. Un uomo di tal fatta si è un tesoro, nè poi è tanto difficile a ritrovarsi: di questi ve ne ha di moltissimi; ma sono i men noti nella società, perchè soggetti tali non cercano di mettersi a vista del pubblico.

Bar. Questo è verissimo, ed io ho avuto motivo di persuadermi di una tal verità presso tutte le nazioni incivilite che ho visitate.

Mar. Lo credo bene: questa terra è un vasto teatro per l' uomo savio. Ma, amico, bramo sentir da voi, qual cosa ne' lunghi vostri giri ha richiamata in preferenza la vostra attenzione?

Bar. Parmi avervi rassegnato l'altra sera che l'Archeologia ha formata la mia passione predominante.

Marg. Sì è vero; ma siccome questo termine torna nuovo per noi altre donne, così sarebbe della vostra compiacenza farcene comprendere il significato, e l'oggetto.

Bar. Signorina, lo farò con piacere, perchè amo che conosciate il fine che si propone l'Archeologia, ed i vantaggi che arreca una tale scienza. Essa versa su di quello che gli uomini han fatto con le loro mani e colla loro intelligenza: la è una scienza moderna, ed i Medici di Toscana ne furono i primi fondatori in Italia. Grande e sublime è il fine a cui mira, disvelando per mezzo de'monumenti le sociali condizioni dell'antichità. La Grecia, per esempio, onde farsi culta e gentile attinse dal Nilo le cognizioni che le mancavano, e Roma dalla Grecia le ricevette. Rendute poi decrepite queste Nazioni lasciarono a noi in eredità l'immenso cumolo delle loro ricchezze.

Intanto l'archeologo colle sue ricerche rinviene nel seno della terra Scettri e Corone infrante, attraversate da spade, di cui un tempo il Mondo ebbe spavento, ma ora spuntate e rose da'secoli si rendon utili alla memoria de'posteri; delubri e strane immagini, sotto a mille forme, a cui le genti credettero di raffigurare la Divinità; arnesi, suppellettili e addobbamenti senza numero, e monumenti preziosi in architettura, in pittura, scultura, per musica, per danza, già di popoli felici, che il tempo travolse nel nulla. Ma tali oggetti svelano a noi le usanze de' nostri maggiori, e ci fan conoscere l'idea che essi avevano della Divinità. All'archeologo parlano le antiche genti, ne'marmi, ne'bronzi, nelle colonne, in lampadi, vasi, tripodi, letti, smaniglie ed ogni specie di vezzi donneschi, nel volto de' penati infranti, nelle medaglie, iscrizioni e papiri, strade, acquedotti, archi, obelischi ed in Tempii per intero ancora esistenti. A questi studii oh! quanto debbon le arti, le scienze, la storia!—L'Italia e gl'itali primi si ebbero arti e scienze loro proprie, ed ora l'Italia si può considerare come la tomba dell'Italia antica, e come un vasto Museo.

And. Dopo che l'archeologia ha fatto di tanti pro-

gressi, l'umanità potrà esser paragonata con sè stessa, e si potrà rilevare la differenza delle leggi, delle arti e de' costumi de' popoli derivanti dalle differenti credenze che praticarono; e tra la varia loro fisonomia solo una immagine si vedrà a tutti i popoli comune, ed in ogni cuore impresso un sol sentimento.

Bar. E sarebbe?

And. Quello di un solo ed eterno Iddio, e dell'unico e vero culto da Dio stesso imposto all'uomo, creatura escita dalle sue mani, adorna di una intelligenza tutta sua privativa.

Mar. Signor Barone, che cosa ne pensate di ciò che dice mio marito?

Bar. (*resta alquanto pensieroso, indi risponde*) Sì, vostro marito parla da uomo savio...

Duch. Amico, voi in questa sera dovete usare di tutta la vostra compiacenza con noi altre donne; già sapete che siamo un pò troppo curiose e nel tempo stesso poco istruite.

Bar. Signora Duchessa, tanto ella che le sue rispettabili amiche hanno tutta l'autorità di comandarmi; dite dunque che bramate sapere?

Duch. Giacchè ci avete fatto ben comprendere l'utilità e la grandezza dell' Archeologia, compiacetevi ancora di spiegarci che cosa è la Geologia, di cui tanto ne sentiamo a parlare.

Bar. Vi servo volentieri, tanto più che con le nozioni di quest'altra novella scienza creata da' dotti, sarete al caso di comprendere con più chiarezza i cenni, che cadrà in acconcio di farne nella descrizione geografica storica delle diverse parti del nostro globo da me girate, per quanto ad ognuna di esse potrà concernere.

Mar. Noi facciam tesoro, e sempre con piacere, della bontà vostra.

Bar. La Geologia, al pari dell' Archeologia è una scienza nuova. I progressi della Fisica, della Chimica e della Storia naturale, non che le scoverte eseguite in questi ultimi secoli nelle Indie orientali, nell' America e nell' Oceania, l' han fatta nascere dietro infinite osservazioni, ed esperienze — Quindi è stata meglio conosciuta la natura delle terre, il corso de' fiumi, i monti

primitivi, e le montagne di second' ordine, ciò che di cambiamento è avvenuto sulla superficie della terra per la forza dell' acqua, pel corso de' fiumi, pel flusso e riflusso del mare, per l' azione de' vulcani, per la violenza dei terremoti: si sono meglio conosciute le isole prodotte da' fuochi sotto marini, ed altre scomparse per la stessa ragione, alcune altre formate dalle correnti de' fiumi e del mare ec. — Tutte queste cognizioni esposte con ordine han fatto nascere la Geologia, la quale versa su i cambiamenti avvenuti nella Terra.

Duch. La Geologia dunque abbraccia immense conoscenze.

Bar. Certamente.

Duch. Chi sono stati quei dotti, che han ordinato in modo sì regolare i fatti osservati, onde poscia è nata la scienza?

And. Ah! Signora, voi avete fatta una domanda ch' eccita al vivo il nostro amor nazionale — Amico, permettete che risponda io alla Duchessa — Saper dovete, che buona parte delle utili scoverte l' han fatte gl' italiani, e poi la gloria ne venne usurpata dagli esteri.

Duch. Questo è vero, ed ho sempre inteso tale lagnanza dagli istruiti italiani; nè solo in Napoli, ma in tutte le principali città dell' Italia, dove sono stata nella mia gioventù.

And. Circa due secoli indietro un nostro italiano, denominato Anton Lazzaro Moro, mise a stampa un' opera, in cui dimostrò, che il diluvio non potè esser prodotto da cagioni naturali.

Bar. E confutò il sistema di Burnet e di Wardevat.

And. Ed in tal modo si preparò il terreno della sua teorica: chè poi nel secondo libro espose la sua dottrina. Egli comincia dalle osservazioni storiche su l' isola nata nell' Arcipelago l' anno 1707, denominata *Cameni*, la quale continuò a crescere fino al 1711, e giunse a dugento piedi d' altezza, una lega inglese di lunghezza e circa due di circonferenza. Parla poscia del monte nuovo presso Pozzuoli nato nell' anno 1538, ed a queste osservazioni altre ne aggiunge non meno interessanti sul Vesuvio e sull' Etna. Da siffatte osservazioni deduce quin-

di il suo sistema, cioè che tanto nell'isola nuova dell'Arcipelago, quanto sul monte nuovo a Pozzuoli esistono de' prodotti marini, come se ne rinvengono nei maggiori monti del globo: e poi da questi fatti ne tira la conseguenza, che quei corpi marini, quelle conchiglie e pesci petrificati eran stati generati nel fondo del mare, ma che per la forza di una sollevazione interna vennero trasportati a quell' altezza, in cui ora si veggono. Laonde questa teorica de' monti elevati dal fondo del mare appartiene di tutto dritto al nostro italiano Lazzaro Moro, il quale la corroborò coll' autorità di Erodoto, di Plinio, di Polibio e di altri antichi scrittori, i quali parlano della comparsa dell' isola Thera, Therasia, Delo, Hiera e Thia, sulle quali è noto, che molto si esercitò la fantasia de' Poeti. Intanto un secolo dopo del Moro scrisse Elia di Beaumont, e si approfittò di tutte le idee dell' Italiano, ed è divenuto nella repubblica letteraria il primo autore della scienza Geologica, mentre il nome del Moro è andato in obblio.

Duch. Barone, vi siamo tenutissime delle cognizioni, che ci avete fatto acquistare sulla Geologia; perchè veramente quanto ne deve esser ameno lo studio, altrettanto è interessantissimo a conoscersi.

Duc. Questa scienza ha per oggetto la Terra tutta: vero è che il Geologo deve esser fornito di tante altre cognizioni; ma per una donna è sempre buono, che sappia almeno l' oggetto su cui si versa la scienza.

Margh. Signor Barone, nel principiare a tenerci discorso della Geologia avete detto, che i progressi della Fisica e Chimica l'han fatta nascere. Non potremmo noi altre donne aver qualche conoscenza di tali scienze, giacchè tornano a tanto vantaggio?

Bar. Di certo che sì. Ed il Signor Duca ch' è tanto versato su di esse potrebbe dircene molto.

Mar. Ed allora il Signor Duca non ci priverà sicuramente di tanto bene.

Duc. Lo farò volentieri, Signora. Siccome però per quanto ristretti si fossero i cenni che potrei darvene, richiedono non per tanto un qualche tempo; così credo utile riserbarcene a parlare quando ci occuperemo delle invenzioni e scoverte, cose che immediatamente dai pro-

gressi di dette scienze dipendono. In tal modo non verrà neppure a mutarsi il regolare metodo a tenersi fermato ieri sera.

Mar. E bene, noi staremo ai vostri saggi divisamenti. Ed ecco l' utile che si ricava dalle società formate da persone istruite e savie.

Marg. E di vero stando fermi a quanto si è stabilito, ci verrà fatto di apprender molto nelle nostre conversazioni.

And. Ora, Signor Barone, amerei sentir da voi quale idea vi siete formata in generale di questo globo terrestre, che avete bastantemente girato ed esaminato.

Bar. Oh! amico, voi mi fate una domanda cui è cosa ben ardua a dare una risposta adequata. Del resto posso dirvi quello che mi penso in generale di questa Terra, dove siam nati e dobbiam morire. — A me pare che gli elementi e gli animali bruti eseguiscono esattamente le leggi, che in essi la natura ha impresse, e che solo l' uomo, quest' Ente privilegiato sia quello che non vi voglia esser sottoposto, mentre le altera e le sconvolge in mille guise.

And. Qual' è la vostra idea su di questo fenomeno, pur troppo vero?

Bar. Mi sembra di esservi stata in natura una causa occulta, che ha fatto degenerare l' umana specie; giacchè io avendo vedute tante Nazioni, dapertutto ho rinvenuto in esse ignoranza, superstizione, barbarie e crudeltà; cose tutte che sono in ragion inversa del suo discernimento.

Duc. Questa causa degeneratrice nell' uomo bisognerebbe forse cercarla nella sua origine.

Bar. Duca, l' origine di tutto ciò ch' esiste si perde nell' oscurità della notte. . . .

And. Ma scusate, Barone, l' uomo è il depositario della Storia della creazione dell' Universo, scritta da Mosè ispirato da Dio.

Bar. Sì, del Genesi: però tale Storia fu creduta dal popolo ebreo, in seno di cui nacque, e dal cristianesimo; ma poi il restante degli uomini la ignorano, almeno in tutte le sue parti.

Duc. E voi, amico, avete avuto mai tra mani libro siffatto?

Bar. A dirvi il vero non mi son dato mai pensiero alcuno di leggerlo.

Mar. Fo le maraviglie, come ad un uomo tanto istruito quanto lo siete voi, cui un desio instancabile ha spinto a girare il mondo, ond'esaminare le opere del Creatore, non sia giammai venuta la curiosità di conoscere l'origine del creato, e ciò che più monta quella dell'uomo, ed il fine per cui Iddio lo pose su di questa Terra!

And. Tra tutti gli antichissimi libri, è indubitato che quei di Mosè sono i primi e soli, che ci conducono con tanti avvenimenti precisi e colla continuazione eziandio delle cose, al loro vero principio, cioè a Dio, il quale ha fatto il tutto, e ci mostrano tanto distintamente la creazione dell'universo, quella dell'uomo in particolare, la felicità del suo primo stato, le cause delle sue miserie e delle sue debolezze, la corruttela del mondo ed il Diluvio, l'origine delle arti e delle nazioni, la distribuzione delle Terre, finalmente la propagazione del genere umano, ed altri fatti della stessa importanza, de'quali le storie umane non parlano che in confuso, e ci obbligano a cercare altrove le sicure sorgenti.

Bar. Confesso il mio torto. — Io ho mancato di esaminare ciò che di più antico esiste sulla Terra. — Intanto, amico, se non vi torna ad incomodo potreste mano a mano dirmene qualche cosa di più rilevante.

And. Lo farò volontieri. Se non che fa d'uopo incominciare a narrarvi dal principio della creazione, e tutto con ordine cronologico, per la regolare esposizione de' fatti, e per l'esatta intelligenza de' medesimi. Dunque udite — Iddio è eterno, e se tale non fosse Iddio non sarebbe. Ora la Divinità *ab aeterno* concepita avea la creazione dell'universo, e poi a tempo lo creò; giacchè pria altro non esisteva che solo Iddio nella sua beatitudine, nè per esser tale Egli abbisognava di cose che fossero fuori di lui. — Iddio è infinitamente superiore a quella prima causa, ed a quel primo motore che i filosofi hanno conosciuto, senza tuttavolta adorarlo. Anzi alcuni fra essi hanno proposto un Dio, che trovando una materia eterna ed esistente da se stessa non meno ch'egli,

l' ha posta in opera, e l' ha lavorata come un volgare artigiano, costretto nella sua opera da questa materia e dalle sue disposizioni ch' ei non ha fatte. Giammai però han potuto essi comprendere, che se la materia è da se stessa, non ha dovuto attendere la sua perfezione da una mano straniera; come del pari, che se Iddio è infinito e perfetto, non ha avuto bisogno per far tutto ciò che voleva, se non di se stesso e della sua volontà onnipotente. — Il Dio de' nostri Padri, di cui Mosè ci ha scritte le maraviglie, non ha solo ordinato il mondo, ma lo ha fatto tutto intero nella sua materia e nella sua forma. Egli ci vien rappresentato come quel che fa il tutto, e lo fa colla sua parola, tanto perchè fa il tutto con ragione, quanto perchè lo fa senza fatica: e perchè il far opere tanto eccellenti non gli costa che un sol detto, cioè a dire non gli costa che il volerlo. — E per seguire la storia della creazione, poichè l' abbiamo incominciata, dovete riflettere, signor Barone, di averci insegnato Mosè, che Iddio, questo possente Architetto, cui le cose costan sì poco, ha voluto farle in più volte, e crear l' universo in sei giorni, onde mostrare ch'Egli non opera con necessità o con impeto cieco, come lo hanno pensato molti filosofi. Il sole getta tutto ad un tratto quanti ha raggi; ma Iddio che opera con intelligenza, e con somma libertà, applica la sua virtù dove, e quanto a lui piace: e siccome facendo il mondo con la sua parola, mostra non esservi cosa che lo affatichi; così facendolo in più volte fa vedere ch' è padrone di sua materia, di sua ragione, di ogni sua impresa, e non ha, operando, altre regole che la sua volontà, sempre da se medesima giusta.

Duc. Questa condotta di Dio ci fa chiaramente vedere che il tutto esce immediatamente dalla sua mano.

And. I popoli, ed i filosofi i quali han creduto che la terra mescolata coll' acqua, ed aiutata, per dire così, dal calore del sole, abbia da se colla sua propria fecondità prodotte le piante e gli animali, si son troppo rozzamente ingannati. La scrittura ci fa intendere che gli elementi sono sterili, se la parola di Dio non li rende fecondi. Nè la terra, nè l' acqua, nè l' aria non avrebbono avuto giammai le piante nè gli animali che vi miriamo, se Iddio, che ne aveva fatta e preparata la ma-

teria, non l'avesse ancora formata colla sua volontà onnipotente, e non avesse dato ad ogni cosa per moltiplicarsi in tutt'i secoli, le proprie sementi. — Coloro che vedono le piante prendere il loro nascimento e la loro aumentazione dal calore del sole, potrebbono credere esserne egli il creatore. Ma la scrittura ci fa vedere la Terra vestita di erbe, e di ogni sorta di piante avanti che il sole fosse creato, affinchè si concepisca da noi che il tutto dipende dal solo Dio. — Da ultimo è piaciuto a questo grande Artefice di creare la luce, prima eziandio di ridurla alla forma che le ha data nel sole e negli astri, perchè volle insegnarci che quei grandi e superbi Luminari, de' quali vollero alcuni farci delle divinità, non avevano da se stessi nè la materia preziosa e risplendente della quale furono composti, nè la forma maravigliosa alla quale li vediamo ridotti.

Duc. In somma il racconto della creazione, qual'è fatto da Mosè, ci scopre quel gran segreto della vera filosofia, che in Dio solo la fecondità e la possanza assoluta risiede.

And. E di vero, Beato, qual egli è, Savio, Onnipotente, solo sufficiente a se stesso, opera senza necessità come opera senza bisogno, giammai costretto nè imbarazzato dalla materia, di cui fa ciò che vuole, perchè le ha dato colla sola sua volontà il fondo del suo essere. Con questo sovrano diritto la volge, la lavora, la muove senza fatica: il tutto immediatamente da lui dipende: e se secondo l'ordine stabilito alla natura una cosa dipende dall'altra, p. e. la nascita e l'aumento delle piante dal calore del sole, questo è perchè lo stesso Iddio ha fatto tutte le parti dell'universo, ha voluto insieme legarle, e far risplendere con questa incatenatura maravigliosa la sua sapienza. —

Iddio creato ch'ebbe il Cielo e la Terra colla sua parola, fa l'uomo a sua immagine e somiglianza . . .

Bar. Signor Andrea, amerei spiegato come intendesi che l'uomo sia stato fatto ad immagine di Dio.

And. Amico, bisogna sapere che la creazione dell'universo è un nulla rispetto alla creazione dell'uomo. Sappiamo dalla scrittura Santa che sin qui Iddio aveva fatto il tutto col comando — *Sia fatta la luce* — *Stendasi il*

*firmamento nel mezzo delle acque — Le acque si ritirino — Sia discoperta la terra e germogli. — Vi sieno grandi luminari che dividano il giorno e la notte — Gli uccelli i pesci escano dal seno delle acque — La terra produca gli animali secondo le varie loro spezie* — Ma quando trattasi di produrre l'uomo, Iddio tiene un nuovo linguaggio — *Facciamo l'uomo*, egli dice, *a nostra immagine e somiglianza* — Non è più questa la parola imperiosa e dominante; ma una parola più dolce, benchè non meno efficace — Iddio tiene in se stesso un consiglio, per farci vedere che l'opera la quale va ad intraprendere, supera tutte le opere che sino a quel punto aveva fatte, e che questa creatura è la sola che può operare per consiglio e per intelligenza — Iddio parla in se stesso, parla ad alcuno che fa com'Egli, ad alcuno di cui l'uomo è la creatura e l'immagine, a colui il quale dice nel suo Vangelo: *Tutto ciò che fa il Padre lo fa ancora similmente il Figliuolo* — E parlando a suo Figliuolo, o col suo Figliuolo, parla nel tempo stesso collo spirito Onnipotente all'uno e all'altro eguale e coeterno. È cosa inaudita in tutto lo stile della Scrittura che altri, trattone Iddio, abbia parlato di se stesso nel numero del più: ed Iddio medesimo nella Scrittura non parla così che due o tre volte, e questo straordinario modo di esprimersi comincia a comparire allorchè trattasi di crear l'uomo — Sino a quel punto non avevamo veduto nella storia del Genesi il dito di Dio sopra una corruttibil materia applicato; e questa sotto una tal mano disposta riceve la più bella figura che sia per anche nel mondo comparsa — Ma la maniera onde produce l'anima è molto più maravigliosa — Egli non la cava dalla materia, l'ispira di lassù. Ella si è un soffio di vita che viene da lui stesso — Quest' anima la di cui vita doveva essere una imitazione della sua, doveva vivere com'Egli vive di ragione e d'intelligenza; doveva essergli unita nel contemplarlo e nell'amarlo; e perciò era fatta a sua immagine, e non poteva trarsi dalla materia.

Bar. Dunque l'anima nostra è una porzione della natura Divina?

And. Così hanno vaneggiato alcuni filosofi — Iddio non è un tutto che si divide. Quanto Iddio avesse parti,

esse non sarebbon fatte; attesochè il Creatore, l'essere increato non sarebbe composto di creature. L'anima è fatta, e talmente fatta che non è cosa alcuna della natura Divina; ma solamente una cosa fatta ad immagine e somiglianza della natura Divina; una cosa che deve sempre restar unita a colui che l'ha formata: questo vuol esprimere il Divin soffio: questo ci rappresenta lo spirito di vita. —

Creato l'uomo, Iddio forma ancora la di lui compagna, collocando ambedue in quel giardino delizioso che Paradiso si appella; chè Iddio era debitore a se stesso di render felice la propria immagine — Onde però far comprendere all'uomo di aversi un Signore, gli fa un precetto attaccato ad una cosa sensibile, appunto perchè era fatto co' sensi; un precetto facile, perchè voleva rendergli la vita comoda sino a tanto ch' ella fosse innocente — Gli ordina dunque di non doversi servire di un sol frutto, mentre ne aveva tanti a sua disposizione, e lo prevenne in pari tempo che ciò trasgredendo, la morte sarebbe caduta sopra di lui — L'uomo intanto non osserva un comandamento di sì leggiera osservanza: ascolta lo spirito tentatore e se stesso invece di ascoltare unicamente Iddio; egli pecca, ed inevitabile diviene la sua perdita — E quì, signor Barone, giova che ci facciamo per poco ad esaminarla prima nella sua origine, per poi considerarne le giuste conseguenze — Iddio aveva fatti da principio i suoi angeli, spiriti puri e separati da ogni materia. Gli aveva creati nella santità, e potevano assicurare la loro felicità serbandosi grati al Creatore — Ma tutto ciò ch'è tratto dal niente è difettoso — Una porzione di essi si lasciò sedurre dallo amor proprio; e guai a quella creatura che si compiace di se stesso e non di Dio! essa perde in un momento tutt' i suoi doni. — Abbandonati quindi da Diò questi spiriti luminosi divennero spiriti di tenebre; le loro cognizioni si cambiarono in maliziose astuzie; una maligna invidia prese in essi il luogo della carità; il desiderio di farsi de' compagni nella loro miseria si fu l'unica loro consolazione; ed i loro beati esercizi mutaronsi nel miserabile impiego di tentar l'uomo — Il più perfetto tra essi, ch'era stato eziandio il più superbo,

trovossi il più nocevole, come il più infelice. L'uomo che Iddio aveva fatto poco inferiore agli Angeli, coll'unirlo ad un corpo, divenne un essere tanto perfetto, ed un oggetto della massima gelosia per costui. Volle quindi trarlo nella sua ribellione, ed inviluppario nella sua perdità.— Facciamoci dunque ad osservarne i suoi artifici. Si rivolge ad Eva come la più debole, ma in lei parla nel tempo stesso al suo consorte. Conscio del divieto fatto ad essi da Dio, ne domanda il motivo, dicendo, di dover essi sapere la ragione di tutto, se erano stati fatti ragionevoli. Indi soggiunge: *Questo frutto non è un veleno — Non morirete — Sarete anzi a guisa di Dei, liberi, indipendenti, e sapienti da voi stessi — Saprete il bene ed il male — Nulla sarà per voi impenetrabile* — Ed ecco come getta il veleno della sua perfidia, e procura persuadere lusingando l'amor proprio — Eva guadagnata per metà, mira il frutto la di cui bellezza prometteva un gusto eccellente. Offuscata nella ragione dalle insinuazioni dello spirito perverso, crede che Iddio come aveva unito nell'uomo lo spirito ed il corpo, avesse potuto ancora attaccare alle piante delle virtù soprannaturali a favore dell'uomo istesso. Ne mangiò quindi, e dopo ne presentò ella stessa a suo marito. L'esempio e la compiacenza fortificano la tentazione. Una ingannevole curiosità, un pensiero lusinghiero di orgoglio, il segreto piacere di operare da se stesso e secondo i propri disegni, lo attrae e lo attacca. Vuol fare una perigliosa pruova della sua libertà, e gusta col frutto vietato la perniciosa dolcezza di contentare il suo spirito. I sensi mescolano il loro allettamento a quel nuovo incanto, egli li siegue, vi si sottomette, e da padrone che n'era, se ne rende lo schiavo. Ed eccolo perduto, eccolo avvolto nella rovina istessa dello spirito tentatore. La superbia, l'orgoglio, l'amor proprio, che fan credere gli Angeli rubelli uguali al Creatore, cagionarono la di loro perdita: lo stesso orgoglio, l'amore della indipendenza rendon l'uomo non curante del divin precetto, e cedevole alle insinuazioni del suo nemico. Fallo gravissimo per gli Angeli, e non meno grave per l'uomo, che quantunque fatto meno perfetto di essi, pure era stato creato adulto con pienissima intelligenza, e quindi peccò con

perfetta conoscenza e volontà, allettato solo da una maliziosa compiacenza — Or ditemi, Barone, quale scusa potrebbe mai giovargli? La sua ingratitudine verso Dio che lo aveva colmato di tanti benefizi è manifesta, e non poteva sfuggire dalla giustizia Divina.

Bar. Ma Iddio che aveva creato l'uomo, conosceva di certo la debolezza annessa alla natura umana, ed avrebbe perciò potuto non esporlo alla tentazione dello spirito maligno.

And. E qual merito si avrebbe allora avuto la sua obbedienza? Anzi il precetto fattogli da Dio sarebbe stato inutile e superfluo — La ragione allorchè supera i lusinghieri contrasti che gli oppone il falso piacere de' sensi, si è la sola ch'esalta veramente il pregio di un' azione e la rende meritoria.

Bar. Le vostre ragioni sono molto convincenti — Continuate, vi prego, ad istruirmi su cio che avvenne in seguito a' nostri progenitori.

And. Caduto l'uomo nel peccato, ecco che al momento tutto si cambia per lui. Iddio che aveva fatto il tutto per la sua felicità, gli converte tutto in un momomento in supplizio — L'uomo non può soffrire più la presenza del suo Creatore che prima faceva tutta la sua beatitudine, e cerca il fondo delle foreste per nascondersi — La sua conscienza pria che Dio parli lo accusa — Le sue infelici scuse terminano di confonderlo — Bisogna ch'ei muora — Il rimedio d'immortalità gli è tolto, ed una morte più orribile, ch'è quella dell'anima gli vien figurata dalla morte del corpo, alla quale è condannato — Iddio che aveva risoluto ricompensare la sua obbedienza in tutta la sua posterità, appena si è ribellato lo condanna parimenti in tutt'i suoi figliuoli. Nè questo deve maravigliarci, poichè s'è giusto ch'essi sieno i leggitimi eredi de' beni paterni, è anche giusto che lo siano de' mali — Ed ecco la nostra sentenza nella sua pronunziata. La nostra nascita è contaminata ed infetta nella sua sorgente — Ma è poi sull'oggetto a riflettersi ancora, che le regole della giustizia umana possono aiutarci ad entrare nelle profondità della giustizia Divina, della quale sono un' ombra; ma non possono scoprircene mai il fondo. Bisogna in-

somma credere che la giustizia, non meno che la misericordia di Dio, non vogliono essere misurate sopra quelle degli uomini, e si hanno ambedue effetti molto più intimi e molto più estesi. —

Se Iddio però dovette nella sua giustizia punire l'uomo rendutosi colpevole, per la giustizia istessa non potè lasciare impunito l'orgoglio dello spirito maligno soddisfatto nella felice riescita de' suoi raggiri; e quindi se da una parte i rigori di Dio sopra il genere umano ci spaventano, ammiriamo dall'altra com'Egli per la sua misericordia rivolge gli occhi nostri ad un più gradevole oggetto, e non perde mai di mira l'uomo creato a sua immagine — Ed invero pria che Adamo escisse dal Paradiso terrestre fa sentirgli che le porte del Cielo sarebbero di nuovo aperte all'uomo di buona volontà, quando però un Dio vestito di natura umana avesse espiato la colpa dell'uomo. E sotto la figura del Serpente, il di cui strisciar tortuoso era una viva immagine delle perigliose insinuazioni, e de' fallaci raggiri dello spirito maligno, Iddio fa vedere ad Eva nostra madre il suo nemico vinto, e le mostra la benedetta semente, dalla quale il suo vincitore doveva avere schiacciata la testa, cioè a dire doveva veder abbattuto il suo imperio sulla terra — Questa benedetta semenza, signor Barone, si era appunto Gesù Cristo, come avremo maggior campo di esaminare a suo tempo — Ma pria che Iddio ci concedesse il Salvatore, era d'uopo che il genere umano conoscesse con una lunga sperienza il bisogno che aveva di un tal soccorso. Fu dunque l'uomo abbandonato a se stesso: e noi andremo man mano esaminando come le sue inclinazioni si contaminarono, e le sue sregolatezze giunsero all'eccesso — Di fatto noi cominciamo dal vederle in persona de' primi figli di Adamo, Abele e Caino — Gli effetti della prima colpa non tardarono a manifestarsi, e le passioni che avevan di già preso il di sopra della ragione umana cominciarono a deturparla — Caino acceso da gelosia uccide il suo fratello Abele, e tinte le mani del fraterno sangue rimane ramingo sulla terra lacerato dal rimorso.

Bar. Rimasto solo Caino che cosa poi fece?

And. Tuttochè menasse vita raminga, pure edificò

una città; ed i suoi discendenti ritrovarono l'arte di lavorare il ferro, ed altre arti utili al loro vivere. Empia si fu la discendenza di Caino; come buona quella di Seto che nacque dopo di lui. Da Seto nacque Enos, che generò Cama padre di Malaleel, da cui discese Jaret, e da Jaret Enoc, il quale per la santità della vita, e per la familiarità che ebbe con Dio fu divinamente dalla Terra trasportato al Cielo. Metusalem suo figlio visse sulla Terra circa mille anni, e pure nel morire dimostrò del dispiacere: tanto l'uomo si attacca a questa vita fragile e breve! — Ma dove ora ci inoltriamo? E come potrò descrivervi il prosieguo della storia umana piena di nefandi delitti, e della più nera ingratitudine verso il Creatore! — Onde vedere però se il generale castigo venuto sopra a tutto l'umano genere, fu giusto e da esso meritato, giova cennare semplicemente che in quell'epoca la natura umana era giovane assai, come giovane era la Terra; per cui tutto era vigore, energia e prosperità nella Terra, nel mare e nell' atmosfera, e l'uomo istesso vigoroso e forte godeva di una vita secolare. — I posteri di Seto essendosi congiunti in matrimonio co' posteri di Caino generarono figliuoli, che si chiamarono giganti; tanto furon forti e robusti. Costoro pero avendo allora adottati i pessimi costumi de' nipoti di Caino, spezzarono ogni ritegno di decoro e di onestà, e deturparono tutta la Terra da essi occupata, giungendo a tale stato che divennero uomini, che coperti di ferreo velo la ragion santa, non udivano che le voci delle più smodate, e turpi passioni. Serbava insomma l'uomo la sola umana fisonomia, ma il sentire si era di bruto. — Siffattamente l'uman genere percorse fino al 1556 della creazione del mondo; e mentre l'infaticabile libidine de' mortali, da per ogni dove l'ardeva, cadde una orribile pioggia dal Cielo, che durò senza interruzione per 40 giorni e 40 notti, colla inondazione generale di tutta la Terra, in cui andò perduto e sommerso l'uomo, e le sozzure sensuali, cui viveva brutalmente rotto — Iddio non aveva bisogno se non di se stesso per distruggere ciò che con una parola aveva fatto; ma trova esser cosa più degna di lui il far servire le sue creature come stro-

menti alla giustizia, e chiama le acque per disertare la terra di peccati coperta. — Vi si trovò tuttavia un uomo giusto in persona di Noè, la di cui famiglia fu salvata dal Diluvio, e riserbata per ripopolare la terra. Colle diligenze di questo uomo giusto, Iddio salva ancora gli animali, affinchè l' uomo intenda ch' eglino sono fatti per esso, e dal Creatore sottomessi al suo imperio.

Duc. Barone, questa è la genuina istoria dell' uomo, che ce ne han conservata i Santi libri, a cui siamo nel dovere di aggiustar tutta fede e credenza. Ma di grazia, quanto avrete inteso a parlare del diluvio, ed in quante diverse maniere?

Bar. Oh! di questo tutti ne parlano, e tutti opinano e giudicano l'avvenuto a lor modo. Chi dice che il diluvio non fu un solo, ma più d' uno. Chi cerca nella natura la cagione che lo produsse; e chi finalmente lo nega intieramente, ed asserisce che furono parziali alluvioni.

Duc. Si è questo un argomento su cui avremo molto da osservare, e possiamo quindi serbarne la discussione per un altra sera.

*Finita la conversazione il Signor Andrea disse a sua moglie: allegramente, l' impresa è nostra: il Barone da qui a poco diverrà un cristiano cattolico. Io in questa sera ho cercato di conoscere la natura del suolo su cui seminar doveva la parola della verità evangelica, e felicemente ho ritrovato una terra atta a farla germogliare e vigorosamente vegetare: non vi sono ostacoli, la sua mente non è ottenebrata, nè il suo cuore è corrotto. Egli è come un giardino inaridito per mancanza d' acqua; ebbene, la pioggia della santa parola nelle nostre conversazioni cadrà su di quella terra, e voi vedrete che bei frutti produrrà.*

## Serata II.

MARG. Signor Barone, vi ricorda, che questa è la serata di nostra spettanza, e che voi siete l' onorevole Oratore.

BAR. Voi mi onorate sempre che vi compiacete di ascoltarmi.

MARG. Dovete incominciare a parlarci dell'Europa.

BAR. È vero, e principieremo dalla sua parte più settentrionale; poscia digradando mano a mano discenderemo alla Meridionale.

MARG. Angiolina, il nostro Barone ci vuole prima far gelare, e poi riscaldare.

MAR. A me piace questo piano, che si ha prefisso; giacchè ci istruirà di quello che meno conosciamo, ch'è la parte più settentrionale dell' Europa, come a dire la vastissima Russia, Svezia, Lapponia ecc.

ANG. Signor Barone, date principio a' vostri savi racconti, perchè noi vi presteremo tutta l'attenzione.

BAR. Vi terrò dunque innanzi tutto discorso dell'Impero della Russia, la cui civilizzazione, sebbene conta

pochi secoli, ha nondimeno fatto progressi tali, che superano l' immaginazione.

AND. Signor Barone, pria che vi inoltriate a parlare di questo vasto Impero, desidero far sentire a queste Signore ciò che ne ha detto il Barone di Zache parlando della sua immensa estensione.

BAR. Servitevi pure.

AND. Egli dimostra che la superficie della Russia è maggiore di quella dell' intero continente della Luna.

MARG. Della Luna! Oh questo è curioso! Sentiamo.

AND. Dato, egli dice, che in quel Pianeta, come accade sulla terra, la parte fluida, ossia de' mari ne occupa due terzi, il calcolo si rende breve e facile. Il diametro della Luna è di 983 leghe, e per conseguenza la sua superficie è di 2,505,261 leghe quadrate; ma tolti i due terzi, resta un continente di leghe quadrate 831,087. Or la Russia, secondo gli ultimi calcoli fatti nel 1818 stende la sua dominazione sopra una superficie di 958,972 leghe quadrate; la Russia adunque supera per la sua vastità la Luna, cioè il suo continente, di 127,885 leghe quadrate. —

E si deve notare che in questo calcolo non van comprese le sue possessioni, che tiene in America, di cui non si hanno ancora bastanti notizie, onde computarle con esattezza.

DUCH. Come! La Russia estende i suoi confini sino in America!

AND. Sicuramente. Da oriente si estende il dominio russo sulla Gran Tartaria ed arriva nelle vicinanze della Cina. Da occidente poi giunge a' confini settentrionali del Canadà; regione immensa, estesissima, di cui non ancora se n' è misurata la vastità, ne' determinati i confini tra l' Impero russo e la Gran Brettagna.

Oltre a ciò è a sapersi che gli stati da questa Potenza acquistati sull' antica Svezia sono più grandi di tutto il Regno Svedese attuale: quelli che acquistò in Polonia sono pure vastissimi: quelli acquistati nella Turchia Europea eguagliano in grandezza tutto il Regno di Prussia; non compresa la Provincia Renana, e quelli nella Turchia Asiatica, che hanno una estensione presso a che eguale a quella di tutt' i piccoli Stati Tede-

schi. Da ultimo i suoi acquisti in Persia non cedono in superficie all' Inghilterra ; e quelli nella Tartaria comprendono uno spazio grande quanto il territorio unito della Turchia Europea , della Grecia , della Italia , e della Spagna.

Duch. La popolazione di un sì vasto Impero a quanto potrà ascendere ?

And. Secondo gli ultimi censimenti risulta di 62,500,000 abitanti. In tale somma gli Slavi sono in proporzione di 49,745,000; Tedeschi 5000; Tartari (Maomettani) 2000000 Ebrei 2,182,600; fra Italiani, Francesi, ed Inglesi 5000; Greci 60,000 ; e Boemi 2500.

Marg. Signor Barone , una estensione così vasta viene abitata da una sola razza di uomini ?

Bar. Signorina , ciò sarebbe stato impossibile : vi è necessità conoscere , che tutte le parti di quell' Impero a poco a poco vennero insieme unite; Sciti, Unni, Massageti , Slavi , Cimbri , Geti , Sarmati furon altre volte gli abitanti di quelle contrade.

Marg. Ma chi mai furono i russi ?

Bar. I russi propriamente detti furono antichissimi popoli Slavi , detti anche Rosselani , da cui forse è derivato il nome di Russia.

Duc. Quell' Impero presenta una cosa maravigliosa in Politica , che sembra impossibile a verificarsi , e pure in quell' attuale Governo si è intieramente avverata ; cioè che tante diverse Nazioni , abitanti in diversi climi , con indole diversa, siensi tutte riunite e sottomesse ad un sol Capo , e rette con una sola costituzione.

And. E pure la natura cangia a ciascun passo , e varia sempre nelle sue produzioni.

Bar. La è però da per tutto la stessa ne' suoi principî. Ma , amico , nel nostro caso quello che manca ad una provincia le vien somministrato da un altra. Certo si è , che tutti quei popoli vivono molto contenti del loro Governo.

Tutta quella vastissima Monarchia è divisa in quarantatre grandi governi , di cui la Capitale si è Pietroburgo fondata da Pietro il grande. Essa nel 1841 contava 455,825 abitanti. Vi sono 46 Chiese di culto greco scismatico ; un Monistero greco , e 195 cappelle ; 10 palazzi

Imperiali ; 482 case della Corona ; 95 case pubbliche di società; 8078 case private, ed il numero totale delle case ascende a 8665, di cui 2375 sono di pietra, e 5390 di legno ; 16 asili pe' poveri ; 7 Ospedali Civili ; 8 Militari ; e 95 istituti diversi per gl' infermi appartenenti alla Milizia. Vi sono 24 farmacie della Corona, e 46 di pertinenza de' privati ; 6 stabilimenti pe' fanciulli ; 8 case dove giornalmente si dà il pranzo a' poveri gratuitamente ; 19 scuole Militari ; 3 Accademie ; l'Università de' studî ; 10 Stabilimenti di pubblica istruzione ; 4 ginnasii , e 51 altri stabilimenti d'insegnamento ; delle pubbliche biblioteche , di cui 48 appartengono al governo , e 13 a' privati.

Duch. Qual' è l' aspetto che presenta Pietroburgo a prima vista ?

Bar. Ha quella Capitale un aspetto monumentale ed armonico in tutte le sue parti. Le strade son belle, pulite, larghe e dritte. Vi sono grandi piazze adorne di monumenti , edifizî sacri e profani in gran copia , magnifici palagi, frecce indorate che s' innalzano ad un' altezza prodigiosa , e splendide botteghe di ogni maniera. Vi è un lusso di facciate grandiose e colonne e frontoni. Si vedono stupendi *Quais* in granito lungo la Neva, e varî bei canali che intersecano la capitale. Vi si osservano pure degli ameni giardini con cancelli bellissimi. — A tutto questo non è meno interessante il vedere una quantità di cittadini in uniforme militare, con una profusione di decorazioni : la sola Guardia Imperiale conta circa 60 mila uomini , e tra i numerosi abitanti che animano quella vastissima Capitale bisogna annoverarvi 60 mila forestieri d' ogni Nazione, tra i quali s'incontrano molti orientali co' loro abiti pittoreschi ; cioè Greci Giorgiani Cosacchi Circassi Tartari Armeni Persiani , e per fino anche qualche Cinese. A buoni conti quella giovane Metropoli del settentrione è tra le Capitali quella, che sorprende maggiormente a primo aspetto, ed è forse la più bella dell' Europa e la più splendida del Globo.

Duch. Veramente un Impero sì vasto avea di bisogno di una grande e magnifica Capitale. Ha la Neva che la bagna ?

BAR. Quel fiume l' attraversa co' suoi rami.

MARG. È un fiume grande?

BAR. La sua massima larghezza è di 1200 piedi, e le sue acque basse formano una salvaguardia alla Capitale, perchè la libera di un invasione d'oste nemica. Esso vien percorso da battelli di ogni grandezza, tra quali son bellissimi quelli a vapore addetti per uso della famiglia imperiale: la sponda sinistra specialmente è guarnita di una magnifica ripa di granito rosso con grandi marciapiedi e parapetti della stessa pietra; lavoro grandioso, degno della grandezza romana, ed è uno de' monumenti d' arte della Gran Caterina: a questo aggiungete la stupenda prospettiva di tanti palagi e pubblici edifizi, che fan più belle le sponde di quel fiume.

MAR. Credo che nell' inverno deve gelarsi?

BAR. La Neva nell' inverno è il centro de' divertimenti popolari di ogni specie.

MARG. Raccontateci, di grazia, come sono quei divertimenti?

BAR. Quando la Neva co' suoi canali è solidamente gelato vien percorso in ogni direzione da slitte e pedoni; anzi vi si stabiliscono sopra botteghe, caffè, e le famose montagne russe. — Ma tutte queste cose indovinate di che materiali i russi fanno uso per costruirle?

MARG. Si sa, di tavole.

BAR. Altro che tavole.

ANG. Di paglia.

BAR. Si servono dello stesso ghiaccio. I russi si divertono moltissimo con quelle montagne, mentre un napolitano vi morrebbe gelato in poche ore.

ANG. Sicuramente!

BAR. In Pietroburgo si vede eziandio la celebre benedizione della Neva, che si fa dall' Imperatore con una magnifica pompa, assistito da tutti i cortigiani e dalla popolazione.

DUC. Quella festa ha qualche analogia con l'antica funzione solenne del Doge di Venezia, che si sposava il mare.

BAR. Ora, signorine, della Neva avete inteso il bello e l' utilità che arreca alla città Capitale della Rus-

sia: sentitene ancora il brutto, ed i danni che ne ricevono quegli abitanti in certe date circostanze.

Mar. Forse esce alcune volte dal suo letto?

Bar. La Neva nello sciogliersi troppo rapidamente il diaccio, o pure se un violentissimo vento Sud-ovest impedisce alle sue acque di scaricarsi liberamente nel Golfo di Finlandia, reflua si ribella, ed allora i cittadini atterriti han veduto talvolta verificarsi la maledizione di Dante sulla loro città, che imprecava sopra alla odiata Pisa.

Duch. Qual'era quella maledizione?

Bar. Che fosse sommersa nelle acque. E tal castigo è avvenuto più volte nella Capitale della Russia; l'acqua ha allagato buona parte della città, colla morte di molti individui e con la perdita di tante mercanzie, ch'erano ne' magazzini, non che di altre cose, la cui valuta ascende sempre a molti milioni di rubli.

Mar. Questa è una grandissima soggezione per quella Capitale.

Bar. In Pietroburgo fra le altre belle strade vi è quella maraviglìosa, detta del Monistero, la quale è veramente la più bella di tutte. Essa è lunghissima e larghissima, intieramente diritta per lo spazio di tre miglia, percorsa in tutto il giorno da un numero prodigioso di persone: ha de' larghi e comodi marciapiedi di granito, con alberi ombreggianti, ed ogni albero nel piede è adorno di un giardinetto di erbe odorose e di fiori, che con molta cura si fan vegetare. Quello spazio poi della strada destinato per le vetture è fabbricato con grossi cilindri di duro legno, disposti verticalmente; il che dà quasi l'aspetto di un pavimento interno di una casa signorile, e toglie il fracasso delle ruote de' carri e carrozze. Innoltre essa è fiancheggiata da grandi palagi e da belle Chiese, destinate a diversi Culti, non che dal grandioso Tempio di nostra Signora di Kasan. Le facciate de' palagi sono bellissime e bianchissime, rivestite, come a Parigi, da iscrizioni senza fine, in lingua russa, tedesca e francese, a grandi caratteri e colori diversi, per fissare l'attenzione dei forestieri. Le numerose botteghe ed i magazzini hanno larghe fine-

stre, pari a quelle di Parigi e Londra. Da ultimo vi sono anche teatri diversi.

Duch. La Chiesa di Kasan è poi bella?

Bar. Ed era giusto quello, di che mi accingeva a farvi parola. Sappiate, che quella è la Cattedrale di Pietroburgo, ed è l'edifizio sacro, che attira lo sguardo degli esteri. Il disegno appartiene ad un architetto russo, *Voronikhime*, il quale imitò il *Panteon* ed insieme il gran colonnato di S. Pietro in Vaticano. Le porte son di bronzo con bassi rilievi, ad imitazione del battistero di Firenze, che Michelangelo diceva degne del Paradiso: l'interno è semplice, ma magnifico ad un tempo, e quelle 16 colonne di un bellissimo granito, lucido e splendiente come specchio, co' piedistalli e capitelli in bronzo dorato fanno un effetto sorprendente: il pavimento è in marmo di svariati colori: le pareti son rivestite di trofei e bandiere tolte a' turchi, polacchi e francesi. Tutto poi l'interno di quella Chiesa è in generale di una gran ricchezza: la balaustrata che chiude il *Sancta Sanctorum* è tutta d'argento, e son pure d'argento le porte cesaree, che velano l'altare: aggiungete una grande quantità d'immagini divote, pregevoli per lavoro d'arte, e tutte rivestite da grandi lamine d'oro e d'argento. Le perle soltanto e le pietre preziose che adornano il quadro di nostra Signora hanno un valore d'oltre a 100mila rubli.

In quel Tempio è la tomba del Feldmaresciallo *Kutusof* celebre per la campagna del 1812. La statua in bronzo di questo valoroso russo, di unita a quella di un altro rinomato uomo d'armi *Barclay de Tullis* adornano le due estremità del gran colonnato esterno della Cattedrale.

Ad onta però di queste 130 grandi colonne l'effetto non è quello desiderato: la piazza non è sufficientemente grande; e chi ha veduto in Roma la piazza di S. Pietro con l'Obelisco e le due grandissime fontane, sente tosto l'immenso divario che passa tra questi due edifici.

La gran piazza di S. Isacco, di Pietro il Grande, ossia dell'Ammiragliato, non che quella del Palazzo d'inverno, avanti alla quale sorge la maravigliosa co-

lonna Alessandrina , ora formano una sola piazza , ma immensa , ed è quella sicuramente la prima del Mondo. Il Tempio di S. Isacco, che torreggia su l'intiera Capitale, e la facciata altissima e dorata dell'Ammiragliato, quando saran giunti al suo termine, forse verranno annoverati tra i più splendidi edifizi del Mondo; dovendo gareggiare con S. Paolo di Londra e S. Pietro di Roma: vi lavorano attualmente attorno gran quantità d'operai di ogni genere, ed è nell'insieme una mole d'un altezza sterminata. Il Tempio è adorno di quattro stupendi peristilî, le cui 48 colonne di granito lucidissimo hanno sette piedi circa di diametro, ed il solo fusto è alto sessanta; il frontone maggiore, dicesi, che sarà bellissimo e l'unico in questo genere, e verrà fregiato di bassirilievi di bronzo dorato. La grande balaustrata superiore, che deve circondare la maggiore delle cinque Cupole di figura bulbose e tutte dorate, secondo lo stile greco-russo, saranno adorne di colonnette in bronzo dorato, che debbon fare un effetto sorprendente. L'intiero edifizio poi deve esser di granito, marmi, di aspro e porfido a bronzo dorato. Quando io lo vidi era già costato 40 milioni di rubli, sotto la direzione dell'architetto Monferrand.

Duch. Quell'opera sarà singolare nel Mondo!

Bar. Nei particolari e nel materiale sarà una maraviglia rarissima; ma nell'insieme gl'intelligenti opinano, che quel grandioso edifizio riuscirà mediocre a causa del disegno semi-tartaro su cui è costruito.

Le 48 colonne di granito de' quattro peristilii sono alte 56 piedi, la cui base è di sei piedi, e pesa ogni colonna libbre 300,000. Vi sono altre 24 colonne monolite di 42 piedi d'altezza, del diametro alla base di 4 piedi e 9 pollici, e del peso ognuna di libbre 160,000. Esse son collocate ad una elevazione di 160 piedi sopra il livello della piazza, e formano intorno alla lanterna della Cupola un cerchio, il cui diametro esterno è di piedi 93, ed il peso complessivo viene stimato a 4,840,000 libbre. Le quattro Torri del Tempio sono ornate di 32 colonne di un sol pezzo, alte 28 piedi, del diametro di piedi 3, e del peso di libbre 68000 ognuna. Sommati questi diversi numeri parziali ne risulta, che il peso

totale delle 140 colonne può stimarsi ascendere a libbre 11,156,000.

Duc. Di certo sì gran numero di colonne tutte di un pezzo, formeranno uno de' pregi maggiori di quella gran fabbrica, ch' è poi anche cospicua per altri riguardi, e meriterà il nome del Tempio de' Monoliti!

Duch. Questi edilizi grandiosi che ci avete descritti son veramente degni di un grande Impero! Esse son cose maravigliose e degne da vedersi.

And. Son le opere che indicano dove può giungere la potenza e la intelligenza dell' uomo.

Marg. Angiolina, vogliamo andare a Pietroburgo per vedere quelle maraviglie?

Ang. Per me son pronta, purchè verrete meco.

Bar. Ora usciremo per poco da Pietroburgo, ed anderemo al villaggio di Pulkova lontano 17 verste da quella Capitale. L'umile suo nome sarà d'ora in avanti scritto negli annali delle scienze astronomiche. Ivi di fatto torreggia sopra sabbiosa collinetta, alta 240 piedi sul livello del mare, il grandioso Osservatorio astronomico non ha guari inaugurato solennemente dallo stesso Imperatore Nicolò, da cui venne scelto quel sito per essere il più elevato di tutt' i dintorni della Capitale, e quindi non così avviluppato dalle nebbie che cuoprono sovente il piano sottoposto. In meno di cinque anni l'edificio fu terminato sul disegno dell' architetto Bruloff, sotto la direzione di una commissione scientifica preseduta dal dotto ammiraglio Greigh. — Quell' osservatorio è formato di parecchi edifizi riuniti tra di loro per mezzo di gallerie, ma che poi all' insieme presenta una estensione di 890 piedi. Ivi sono grandi sale destinate a diversi Astronomi. Vi è la biblioteca e l' uditorio pel corso pratico della scienza, non che la stupenda sala centrale di ricevimento. — Vi sono delle sale addette per osservazioni ed esperienze particolari, tra le quali vi è quella destinata ad esaminare le variazioni di temperatura, onde conoscere la compensazione de' pendoli e de' Cronometri. Vi sono benanche gabinetti di studio per gli astronomi, laboratorii speciali, ove lavorano continuamente valenti meccanici, e degli appartamenti destinati alle persone addette al servizio e custodia di

quel vastissimo Osservatorio. Da ultimo vi ha luoghi destinati per comodo degli astronomi esteri, cui qualche bisogno scientifico conducesse a *Pulkova*; come ancora stanze per gli uffiziali distinti di marina, i quali seguono ivi il corso d' astronomia.

Allorchè io feci dipartenza da Pietroburgo si diceva, che altri Osservatorî minori verrebbero costruiti lateralmente al grande edificio, acciò gli allievi obbligati non fossero d'entrare nelle grandi sale dell'Osservatorio principale.

Duc. Chi è il direttore di quello stabilimento?

Bar. È l' illustre *Struwe*, che diresse per qualche tempo il grande Osservatorio di Dorpart: egli è assistito da quattro altri professori.

Duch. Quella Specula ha dovuto costare di moltissimo denaro.

Bar. L' edifizio e gl' istrumenti costarono più di due milioni di rubli assegnati, equivalenti a 2,400,000 franchi circa.

And. Credo che quell' Osservatorio sia ricco d'istrumenti?

Bar. È fornito a dovizia d' istrumenti fissi e portatili, eseguiti da' più rinomati artisti della Germania, e tutti eccellenti non solamente per le loro grandi dimensioni, ma ancora per le nuove modificazioni e perfezionamento di essi; sicchè per ora è il primo Osservatorio del Mondo.

Desta poi singolare maraviglia la perfezione del meccanismo onde si mettono in movimento gl' istrumenti e i tetti girandi: mediante la forza di una sola mano, equivalente al peso poco più di tre libbre, si fà girare intorno con la massima celerità il maggiore di quei tetti, che ha 52 piedi di diametro, e pesa circa 40,000 libbre. Sotto a quel tetto è fissato su di una colonna di granito il gran Cannocchiale parallatico, istrumento colossale, corrispondente a quell' Osservatorio.

Duch. Ho inteso più volte a parlare di quell' enorme cannocchiale, e chi sà quanto i Pianeti e segnatamente la Luna dovranno vedersi grandi!

Bar. Quel cannocchiale pare un enorme cannone sospeso in aria, che il signor Struwe fa girare in ogni

verso mercè l'estremità di una sottilissima bacchetta di ferro; con questa fa seguire al detto cannocchiale il moto dell'Astro, che si vuole contemplare.

Duc. Nelle altre Specole che avete vedute, il gran cannocchiale di quelle è fissato nello stesso modo?

Bar. No, quello di Russia è il primo strumento parallatico fissato direttamente sulla pietra: conviene vederlo e studiarlo per farsi un idea di quel maraviglioso lavoro.

Duc. Dove fu fabricato?

Bar. A Monaco di Baviera da' signori Marz e Mahler nel laboratorio ottico di Utzchneider e Franchafer: l'obbiettivo di quel straordinario cannocchiale, ha 14 pollici del piede francese di diametro: esso raccoglie due volte e mezzo più di luce del famoso cannocchiale di Dorpart, e vi si posson applicare oculari, senza che le immagini perdano punto quel grado di precisione che permettono di eseguire le misure micrometriche: havvi pure uno splendido eliometro di sette pollici d'apertura ed un teloscopio dialittico, la cui apertura è ancora di sette pollici.

Duch. Questi son bei discorsi a sentirsi, e tuttochè molte cose non sieno alla nostra portata di potersi comprendere, pur tuttavia son argomenti che mentre dilettano, non cessano di insegnare delle buone cose.

Marg. E così, Barone, che altro ci dite di grande di Pietroburgo?

Bar. Signorina, in quella Capitale tutto si presenta allo sguardo grandioso e nobile, a riserba del porto, che non ha di profondità più di cinque a sei piedi d'acqua: questo porto si chiama *Taganrog*, in cui i battelli non posson caricarvi le mercanzie se non alla distanza di 300 a 400 saggene dal lido, e con l'aiuto de' carri, la qual cosa va soggetta ad infiniti inconvenienti.

Duch. E l'arte che tanto ha fatto per render magnifica quella Metropoli, non ha potuto scavare un porto in quella città?

Bar. Nel tempo che io era in Pietroburgo, l'Imperatore avea già approvato un disegno presentatogli dal Governatore generale della Nuova Russia e di Bessarabia,

per la costruzione di una ripa sul lato sinistro del lido, e di una strada sino alla Borsa appiè dell'argine, dove esiste un ottimo locale per magazzini. Lo scavamento del porto sarà della profondità di nove piedi, con la difesa contro gli alluvioni in tempo delle dirotte pioggе.

Voglio ora parlarvi di un altra particolarità, che da ognuno si osserva in Pietroburgo. Voi avete inteso, che quella popolazione ascende a circa 500 mila anime: ebbene! non crediate già che camminando per quelle strade, vi è l'incomodo di scansare qualche vettura o almeno di doversi fermare talvolta, per non essere urtato dalla gente: niente di tutto questo. . .

Marg. E come, mezzo milione di uomini non ne riempiono le strade?

Bar. Per uno straniero, il quale da strette strade ed angusti vicoli delle nostre antiche città, piene di popolo, arriva a Pietroburgo, e segnatamente se egli viene da Londra, da Parigi o Napoli, avvezzo ad agitarsi frammezzo ad una calca di gente, non vi ha cosa che più lo sorprende, quanto la gran solitudine di quella Capitale del Nord: ivi a riserba della Borsa, del Porto e del Mercato, in cui vi è sempre nel giorno della gente, il restante poi di quella immensa città è vôta, per dire così; giacchè si mirano grandi piazze, ma solitarie, sulle quali sovente altro non scorgesi che un droschki, che se ne va per la sua via, come una barchetta smarrita in mezzo al vasto Oceano: quelle strade son per la maggior parte fiancheggiate da file di palazzi, e non vi si presentano che uomini a piedi dispersi quà e là.

Marg. Ed il mezzo milione d'abitanti che cosa fà? Forse se ne sta chiuso in casa?

Bar. La maestosa pianta della città, e le sue colossali proporzioni indicano, che nell'erigerla contossi su di un ben grandioso avvenire. Intanto sebbene si veda rapidamente aumentare quella popolazione, non può ancora giungere a riempiere da per tutto un così vasto spazio, e dargli quella vitalità, che ognuno si aspetta a vedere in una siffatta Capitale. Le strade e le piazze di quella Metropoli formano una superficie di circa dugento milioni di piedi quadrati: laonde quand'anche la popolazione intiera girasse continuamente per le strade,

rimarrebbe tuttavia a ciascuno degli abitanti uno spazio di 400 piedi, e non si incontrerebbe una persona che ogni dieci passi.

Duch. Ma ci avete detto che là vi sono di molti esteri.

Bar. Sicuramente. Quella popolazione, senza dubbio è una delle più svariate che si possa immaginare; e forse eccettuatane Londra, non vi è città in Europa, che possa riguardarsi simile a Pietroburgo. Le sue relazioni per la parte di terra si estendono più distante di alcune altre città commercianti del Mondo, e la pongono in contatto con tante diverse nazioni del Globo, che difficilmente se ne scerrebbe una, la quale o continuatamente od almeno in diverse epoche, non vi si trovasse rappresentata da un maggiore o minor numero di individui, più che tutte le altre Nazioni esistenti. Queste diverse nazioni cercano colà di vivere, come se fosse il suolo nativo. Si consideri soltanto il militare: là vi è una particolare Guardia del Corpo formata da abitanti del Caucaso; una divisione particolare di tartari; una di finlandesi; una terza, quarta e quinta di cosacchi. Innoltre aggiungete, che i più notabili di quelle nazioni son costretti a rimanere sempre in quella Capitale.

Duch. Per qual ragione?

Bar. Essi son tenuti come ostaggi della fedeltà de' loro compaesani. — Ora quale svariato spettacolo questo fatto solo non presenta in tutte le ore del giorno!— Si vede il cosacco, che fa caracollare il suo cavallo, colla lancia in resta, e come se inseguisse il nemico, trotta per le strade. . . .

Marg. Se lo facesse in Napoli rivolterebbe un quartiere!

Bar. Il circasso nel suo ricco vestito, e compiutamente armato di acciajo in ogni parte del corpo, che si esercita sulle vaste piazze a suo modo: l'abitante del Tauro, il quale memore delle Steppe e del suo Allah, cammina con passo grave: i soldati russi, che istruiti ed esercitati difilano a lunghe colonne per quelle strade. Vi si vedono del pari tutte le divise del grande esercito russo, ciò che presenta un bellissimo spettacolo; cioè

i reggimenti delle varie Guardie, i cacciatori, i dragoni, gli ulani, i corazzieri, i granatieri, i zappatori, gl' ingegneri, le milizie di linea, ed i cannonieri, i quali ogni giorno cambiano i loro posti di guardia.

Se dalla milizia si passa a mettere a rassegna la classe de' mercanti e la società pacifica di quella città, si vede che non vi manca alcuna nazione dell' Europa, e quasi nessuna dell' Asia; voi vi ritrovate lo spagnuolo e l' italiano, l' abitante dell' India, il normanno della remota Tule, il bulgare ed il persiano pavoneggiante colle sue ampie vesti di seta, e per fino il cinese ciuffuto, e l' arabo abbronzato.

Che se vien talento di prendere ancora in considerazione l' intima plebe, vi dico, che colà passeggiano i contadini tedeschi di conserva a' barbuti russi, gli svelti polacchi co' tarchiati finlandesi, i lituani con gli ebrei, i marinari americani co' maomettani, pagani e cristiani.

Mar. Quante sette vi sono in Pietroburgo?

Bar. Signora, ivi è un poco di tutto per riguardo a religioni, ed a credenze; la religione però della Russia è la greca scismatica.

Ang. Tante razze di uomini diversi, debbon avere svariati colori?

Bar. Là si vedono uomini bianchi, neri, mori, gialli, color di rame ecc.

Duch. Non si può dubitare, che il Governo russo stesse facendo de' gran progressi per rendersi incivilito, come al resto dell' Europa; ma non ancora è giunto a togliere la schiavitù dal suo popolo.

Bar. Questa si è una di quelle cose, di cui non se ne può giudicare, senza un maturo esame di fatto.— La Russia è abitata da una nazione attiva, industriosa, vigorosa e bella, ed il territorio si appartiene ad un dipresso per metà alla Corona, ed il resto alla nobiltà.

Mar. Vale a dire, che la parte residua della nazione non possiede cosa alcuna di beni stabili.

Bar. Il popolo, a riserba di pochissime eccezioni, è servo; ed intanto si trovano pochi paesi, dove i villici godono generalmente la condizione più libera, più indipendente e meglio guarantita, mercè l' ottimo sistema che esiste ne' Governi municipali.

Duch. Ciò ha del maraviglioso, nè ben si comprende!

Bar. Oh! si è facil cosa a comprendersi. A tutta prima fa mestieri sapere, che i ricchi proprietari della Russia europea son diversi da' nostri Signori, detti una volta Baroni, i quali ognuno aveva nel suo feudo o podere, casa o castello, in cui più o meno dominava, ed i villici eran sottomessi a quei ricchi proprietari. Non è stato così fino al passato secolo tra noi?

Duc. Sicuramente!

Bar. Ora, gli attuali Signori russi dimorano nelle città, e le loro terre le concedono in affitto a' villici, da cui n' esigono l' estaglio convenuto non in derrate, ma in contanti; quei villici abitano i loro rispettivi paesi, ed in vece di chiamarsi villani, come da voi si addimandano, là si dicono servi: essi intanto coltivano le terre a loro conto e specolano e pongono tutte industrie a lor talento, avendo per ogni Comune o villaggio di buone leggi municipali, che sono amministrate da essi medesimi.

And. E quando è così la servitù russa si riduce ad una quistione di parola.

Margh. Barone, voi avete detto poc' anzi che si vedono per Pietroburgo soldati nati nella Steppa: ora si è svegliata in noi la curiosità di sapere che cosa è questa Steppa?

Bar. La Steppa suona lo stesso che Deserto: in Russia abbonda di greggi, ed il suolo n' è assai fertile.

Marg. È molto grande quel Deserto?

Bar. La Steppa si è un nome in Russia generico. Del resto preso collettivamente stendesi dalla Cina fino ad Odessa, e dal mar Glaciale fino al Tibet; esso occupa in gran parte l'oriente d'Europa e tutto il settentrione dell'Asia, e nutre di innumerabili popoli e tribù. Queste tribù son formate da due grandi razze, che sono gli Slavi ed i Tartari, ovvero *Tatari*, i quali si voglion detti ben anche Mongoli, o sieno gli audaci, i possenti. — Vero è però che quest' ultima razza regna da Pekin fino a Dobragia, paese Bulgaro distante poche leghe da Stambul: nulladimeno ella è, dopo la razza nera la men nota di tutte quelle della terra; e la sua storia è rimasta ignota quasi intieramente agli europei. —

Pietroburgo è la sola città, dove esistono biblioteche e istituti speciali per lo studio dell' origine di questi popoli. Ai dotti russi quindi spetta profferire opinioni su i loro idiomi, su le loro leggi e sul culto di essi; ma intanto i russi non osano pur anche decidere formalmente, se i turchi, che s' incontrano dalla Siberia al Monte Libano, formino un solo e medesimo stipite co' turchi mongoli, o pure se questi due nomi indichino due razze primitive. — Ciò che puossi affermare si è, che in ogni evento furono esse razze costantemente sorelle, e più o meno amalgamate l' una coll' altra; e la grande razza slava, che conta ottanta milioni di uomini, ha con la tartara moltissima somiglianza di tratti, per quanto più si risale verso la sua antica origine; a tal che nell' antica Scizia non è possibile distinguere le vere popolazioni Slave dalle Tribù tartare. Non è maraviglia adunque se si vedono tanti elementi mongoli nella lingua e nella nazione russa.

Duc. I Tartari, di razza sempre guerriera per indole, han operato quasi tutti i rivolgimenti, che sconvolsero gl' Imperi d' Oriente.

Bar. L'Oriente Scitico fu sempre pastore e sempre nomade, formando l'antitesi coll'Oriente agricola e commerciante esistente nelle regioni meridionali. E fin dal principio del Mondo l'Oriente scitico settentrionale oppose la sua selvaggia libertà della Steppa, all' ordine gerarchico dell' altro. Il primo è più portato alla vita comune, ed alla Monarchia militare, che alla teocrazia orientale, la cui maggiore espressione trovasi nel maomettanismo.

Bar. Ma però quei popoli conservano in loro gli elementi atti a divenire un giorno i dominatori dell' Asia.

Mar. Signor Barone, avendo dimorato lungo tempo in Pietroburgo credo che foste pure a Mosca?

Bar. Oh sicuramente! Tanto più che da Pietroburgo vi si va comodamente. E voi forse desiderate sapere da me che vi è di mirabile in quella antichissima città?

Marg. Sì, se non vi tornerà sgradevole.

Bar. Mosca si è una città ricchissima, ed un tempo si era la dominante del russo Impero, come sapete: essa è la residenza del Patriarca; vi è un sontuoso palazzo

della Corte imperiale, la quale spesso vi fissa la sua dimora; vi sono strade larghissime e lunghissime, superbi palazzi, ed ognuno ha un immenso giardino, in cui vegetano alberi fruttiferi dell' Europa meridionale, che nella stagione del freddo son custoditi con ogni cura ed impegno; vi sono ancora di belle e ricche Chiese, ed in quella magnifica di S. Michele esistono le tombe de' Czari. In Mosca le case sono per la maggior parte costruite di legno; la città è popolatissima e comoda; e la piazza del gran mercato è la più bella dell'Europa.— Pietro il Grande fece scavare un canale, che da quella città mette a Pietroburgo; ma dopo tale utilissima opera, Mosca perdè moltissimo del suo splendore.

Duch. Per qual ragione?

Bar. Per essersi dichiarata Metropoli dell' Impero Pietroburgo. — Mosca è situata in un piano estesissimo e deliziosissimo: è distante da Caffa 170 leghe, 350 da Costantinopoli, 270 da Cracovia, 250 da Stocholm, 846 da Vienna.

Ang. Il freddo dev' essere terribile in Russia?

Bar. Sentite: di là dal 60° grado verso il polo, e nelle contrade più settentrionali ancora, la terra è troppo fredda, nè il grano e le biade vi si possono maturare: ivi non si veggono alberi, nè grani, nè legumi, ma solo una immensa boscaglia di suffrutici, piena d'animali salvatici; più, grandi stagni, laghi e mare con abbondanza di pesce di ogni specie. — Ma però nel centro dell' Impero l' aria è dolce e temperata; vi si trovano differenti specie di frutta, dei grani, legumi, pecchie, bestiame, ottime terre da lavoro, eccellenti pascoli, foreste piene di caccia, e fiumi navigabili, pieni de' migliori pesci. — Nella parte più meridionale l' aria è molto calda. Ad Astracan e nel Uhrania si coltivano anche delle viti e del tabacco.

Mar. Quali sono i prodotti della Russia?

Bar. La Russia abbonda di biade e di grani, dei quali una quantità prodigiosa è impiegata nelle fabbriche d' acquavite, e le cose di prima necessità si trovano da per tutto a buonissimo prezzo. — Vi sono in molte parti delle saline, e delle sorgenti d' acque minerali; vi sono altresì delle miniere d' oro, d' argento, del mi-

glior rame, dell' eccellente ferro, e parecchie altre specie di minerali, oltre di quelle che sono in Siberia. — Vero è che l'inverno è in Russia freddissimo, i giorni son corti, ma la state è calda assai. È quindi uno spettacolo il vedere quel suolo coverto nell' inverno di ghiacci e di neve, e nella primavera da un giorno no all' altro spuntare le biade dalla terra, coprirsi gli alberi di frondi, indi di fiori e frutta, maturare i grani ecc.; e tutto questo avviene in pochi mesi. E vi assicuro che allora si è un piacere lo stare in Russia.

Duch. Nell' inverno si rende ivi molto difficile il viaggiare, e credo che il commercio ne deve soffrire?

Bar. Signora, voi siete in un errore, giacchè nella Russia il miglior tempo di viaggiare è giusto la stagione invernale.

Ang. Questo è curioso! Come in mezzo a tanta neve!

Bar. Nella Russia si traffica in ogni stagione, ma nell' inverno si va con prestezza, ed a pochissimo prezzo: ivi i cavalli corrono con una celerità incredibile; le strade sono buone soprattutto nell' inverno, ma la maniera migliore e quella d' impiegare le slitte.

Duch. La costituzione del popolo russo è buona e forte?

Bar. Il basso popolo si nutre d' alimenti grossolani, gode di una valida salute, e nella maggior parte delle sue malattie si serve di soli tre rimedi, che sono l'acquavite, il latte e il bagno.

Marg. Come veste il popolo russo?

Bar. Nei tempi anteriori a Pietro il Grande, gli usi, i vestiti ed i costumi di quel popolo partecipavano più dell' asiatico che dell'europeo. La nobiltà era composta di *Knias* o principi, e di altri gentiluomini; e fu Pietro, il quale creò de' Conti e de' Baroni, introdusse nel 1714 l' indivisibilità de' beni nobili, e accordò il dritto a' possessori di trasmetterli al più degno de' loro figliuoli. — La Russia insomma deve a Pietro il Grande il suo immegliamento, e la sua grande influenza su gli affari d' Europa.

Duch. Fa molto commercio la Russia?

Bar. Il suo commercio è prodigioso, ed è la sola potenza che traffichi colla Cina per la via di terra.

Le mercatanzie che somministra allo straniero sono le pellicce d' ogni sorta, il rame, il ferro, la tela, il sevo, la cera, il mele, la potassa, il sal nitro, l' olio di lino, la pece, le carni salate, la biada, il lino, il canape, il sapone, il tabacco, i cuoi, il legname da costruzione, il cordame. — Dallo straniero poi riceve drappi fini, stoffe ricamate d' oro e di argento, stoffe di seta, di lana, ed indiane, tele di cotone, tele fine, chincaglierie, acquavite, vini, spezierie diverse. — Questo vasto Impero ha stabilito da alcuni anni delle scale di commercio quasi con tutti i popoli del Mondo, ed i suoi porti sono sempre pieni di bastimenti mercantili spettanti a tutte le Nazioni commercianti.

Margh. Deve avere molti fiumi quell' Impero?

Bar. Figuratevi quanti ve ne debbon essere, atteso la sua vastità; ma i principali sono il Wolga, l'Ural, il Don o Tanai, la Duina, la Duna, il Nieper, Bug, Niester, Boristene, la Vistola, la Neva, il Niemen, Passwig, la Kola, Petzora, Onega, ed il Niemen. — Ha tre vastissimi laghi, il Peipus, ch' è in Livonia, il Ladoga, e l' Onega: il numero poi de' laghi minori è grandissimo, e tutti son pieni di pesce eccellente.

Mar. In che stato si rattrova il cattolicismo nella Russia.

Bar. Signora, la Religione dello Stato è la greca scismatica, e fu ivi ricevuta sulla fine del decimo Secolo; ma posso assicurarvi, che il numero de' cattolici è considerevolissimo in Russia: vi sono assai di Conventi dell'uno e l'altro sesso, tanto greci, quanto cattolici. Gli Arcivescovi e Vescovi si chiamano, *Archi-ferei*, ed i Vescovi vengon scelti tra il numero de' Monaci. Gli abbati de' Conventi van denominati, *Archimantrini*, ed i Priori, *Jgnumi*.

Marg. E le Badesse?

Bar. *Ignumenie;* i preti, *popi;* e gli arcipreti, *protopopi.* — Una principessa chiamata, *Olha*, fu la prima ad introdurre il cristianesimo in Russia. Essa si fece battezzare in Costantinopoli, fu chiamata Elena, e tenuta al sacro fonte dall' Imperatore Costantino Porfirogeneta. Il primo Metropolitano di Russia fu un Vescovo greco inviato da Nicolò Patriarca di Costantinopoli. — La Chie-

sa russa si rese indipendente dalla Chiesa greca nel 1593, ed allora il Metropolitano di Russia ancora esso prese il titolo di Patriarca, e venne consacrato da' Vescovi Russi.

MAR. Vi sono ebrei in Russia?

BAR. Gli ebrei s'incontrano dapertutto, e nella Russia vi si sparsero, come nelle altre parti dell'Europa. Nel 1718 ne furon tutti discacciati, ma ora tale severità è cessata, e vi sono tollerati.

DUCH. Quale è l'origine della lingua russa?

BAR. Essa deriva dalla Schiavona, ma presentemente dalla lingua madre si è molto discostata, sicchè la maggior parte delle lettere, che ne compongono l'alfabeto, sono greche, ed alcune ebraiche. La lingua russa in generale ha della precisione, della forza ed ancora della ricchezza: essa è la più pulita del Nord, eccetto però l'inglese e la tedesca, e le molte parole greche ed ebree, che possiede, la rendono più bella e più dolce delle due prime.

MAR. In che stato sono le scienze in Russia?

BAR. Niente di più deplorabile quanto lo stato delle lettere e delle scienze in Russia ne' tempi anteriori a Pietro il Grande, il quale non risparmiò nè fatiche, non sollecitudini, nè spese per introdurle ne' suoi Stati. Ora cominciano a comparire con maggiori progressi; e l'accademia di Pietroburgo è celebre, oltre la sua università.

MARG. Signor Barone, che altro di bello vi rimane a dirci della Russia?

BAR. Signorina, (*ridendo*) mi rimane a parlarvi di Gog e Magog.

MARG. Che animali son questi?

ANG. Son de' nomi che fan paura!

BAR. Nella serata seguente ve ne terrò discorso — Ora si andrebbe troppo per le lunghe.

## *Serata III.*

DUCH. In questa sera ci spetta ad udire le ragioni sulla veracità del Diluvio.

AND. Signora, il Diluvio universale è comprovato dalla quasi uniforme tradizione di tutt'i popoli di ogni età, dall'autorità della Storia, e dai fatti che ce ne offre la moderna Geologia.

BAR. Riguardo alle tradizioni che ne conservano i diversi popoli, posso io dirvi qualche cosa di quanto ne ho inteso.

MAR. Lo credo bene. — Dite, Signor Barone, che ci farete cosa grata davvero.

BAR. È credenza presso gl'Indiani che la stirpe degli uomini fu corrotta, eccetto i sette *Richis* ossia Patriarchi; e che il Principe regnante, detto *Santyaurata*, mentre un giorno eseguiva le abluzioni ebbe in apparizione *Brama*, cioè a dire il grande Iddio, in forma di pesce, e gli disse: *tutto quello che o fisso o mobile appartiene alla terrestre natura sarà soggetto a generale sommersione. . . Laonde ti annunzio adesso quel-*

*lo che far devi per la tua salvezza — Edifica un vascello forte, solido, ben connesso, entravi co' sette richis e con tutti i semi, che gli uomini coltivano, onde siero conservati. — Manù Satyaurata* radunò tutti i semi e vogò in un superbo vascello spaventosamente sollevato, ed in mezzo al Mondo annegato si vedevano i *Richis*.... Poscia là dove *Himavan* più sublime erge il cucuzzolo fu trascinato quel vascello.

And. E non è questa la tradizione del Diluvio e dell'Arca confusa e trasformata?

Bar. Presso gli egiziani esiste quest' altra — Avvennero immense distruzioni di uomini a cagione dell' acqua: i dei inondarono la Terra, perchè vollero purificarla. — Il Persiano asserisce, che la luce di *Taschier*, cioè il dio della pioggia, sfolgorò nelle acque per trenta giorni e trenta notti, la Terra fu coverta d'acqua fino all' altezza di un uomo . . . Indi tutta quell' acqua fu chiusa. — Il Tebano vi parla di quella tremenda inondazione con un arcano linguaggio — Il Cinese vi dirà. Quando la smisurata inondazione si fu elevata fino al Cielo cinese, i monti ed i più erti cucuzzoli rimasero sott' acqua, ed allora i popoli tutti restarono sommersi. — Nella traduzione del libro, detto il *Calmuco*, si legge. Una voce annunziata aveva il Diluvio, ed allora alcuni uomini si chiusero nell'asilo con qualche provigione; poscia la terribil procella infuriò, come era stato già vaticinato, e le acque senza posa dal Cielo precipitarono, trasportando nel lontano Oceano tutte le sozzure, e purificarono così l' abitazione degli uomini.

Duch. Ma quel libro presso quale Nazione si ritrova?

Bar. Il nome istesso ve l' indica, presso i tartari, ed è il loro antico Codice.

Duc. Barone, noi sentiamo con piacere queste tradizioni che si conservano presso le nazioni dell' antico Mondo, sul conto dell' Universale Diluvio, le quali quantunque oscurate e confuse per la distanza de'secoli, pur tuttavia convengono nel fatto, di esservi stato un epoca, in cui tutta la Terra fu coverta dalle acque; e quel che più monta, che ciò non avvenne per effetto di cagioni naturali, ma bensì fu un castigo mandato dal Cie-

lo, per purificare la Terra; cioè per punire le colpe degli uomini. Ma dietro a tali fatti vi può esser prova più evidente, onde portare a dimostrazione la reale esistenza di un si terribil prodigio?

Bar. E già che siamo a questo argomento, passiamo dall'antico al Nuovo Mondo. I Messicani sapevano per antica tradizione, che il Mondo era stato dalle acque distrutto, ed i mortali tutti annegati pe'falli e peccati commessi contro gli dei; più, che nella immensa innondazione solo sette persone si salvarono. I Peruviani narravano, che vi era stata un epoca, in cui l'acqua caduta a torrenti dal Cielo annegò campi, monti e città; ma che tuttavia alcuni uomini si salvarono: finito il diluvio, quei ch'eran rimasti salvi fecero uscire dal loro ricovero alcuni animali, i quali ritornarono bagnati, perchè le acque eran ancora alte; ma poi un poco più tardi avendo sprigionati altri animali, questi ritornarono sozzi di fango, ed allora giudicarono di essersi bastantemente abbassate le acque.

Secondo la tradizione de' popoli di *Machoacan*, *Tezpi* imbarcossi in un vasto *Acalli*, cioè vascello, con sua moglie e figli, molti animali, ed alcuni grani, la cui conservazione era preziosa per la specie umana; ma quando il Grande Spirito comandò che le acque si ritirassero, *Tezpi* fece uscire dall' *Acalli* un Avoltoio, il quale perchè trovò tanti cadaveri da divorare non ritornò più; lasciò di poi altri uccelli, de' quali solo il colibro ritornò serrando nel becco un piccol ramuscello con foglie. . . .

Gli abitanti della vastissima isola di Cuba narravano, che un uomo vecchissimo avendo saputo esser imminente il Diluvio avevasi fabbricato un gran vascello, dove era entrato colla sua famiglia e gran quantità di animali, e che essendo cessata la pioggia avea lasciato libero un corvo, il quale più non ritornò; poscia diede la libertà ad una colomba, la quale ben presto ritornò portando nel becco un ramuscello.—Che più! — Tutte le razze de' salvaggi de' due Continenti hanno qualche tradizione dalla gran catastrofe avvenuta sulla Terra.

And. Dunque tutte le tradizioni orali de' popoli ri-

cordano il fatto solenne, e solo con lievissime modificazioni, quasi impercettibili.

Duc. E quello che più interessa si è, che il numero delle persone salvate, corrisponde esattamente col Genesi.

Bar. Sette ne numerano i Messicani, sette gl'Indù.

Duc. E sette ancora il Genesi, l'ottavo è Noè; cotesta cifra è suggellata nella tradizione de' popoli.

Bar. Nel cinese la parola diluvio, sapete come si scrive? Col segno di una barca, la quale ha in cima il numero 8 dominato da una bocca.

Mar. Il segno della bocca, che cosa mai indica?

Bar. Lo spirito di Dio.

Mar. E di fatto, lo Spirito di Dio passeggiava sulle acque!

And. Che conchiuderemo da questa voce concorde degli antichi popoli? Che penseremo vedendo codesta coincidenza convalidata dal Testo della Scrittura?

Bar. Ed ancora da monumenti antichissimi. — Nel 1820 si scoprì nelle vicinanze dell'antica Tebe una tomba ignota, con entro un Sarcofago d'alabastro fregiato di geroglifici: il monumento ha la forma di un battello, in cui son figurati otto uomini, ed alcuni altri, che sembrano circondati dalle onde del mare e prossimi a sommergersi. — Da tempi antichissimi gli armeni conservano la tradizione del diluvio, e la città, che secondo Gioseffo, credevasi esser stata la contrada dove l'Arca si fermò, vedesi ancora alle falde dell'Ararat, sotto il nome di *Nachichevan*, cioè discesa. Nelle medaglie coniate in onore di Lucio Settimio Severo, Pertinace, e di Filippo l'arabo, battute dalla città di Apamea nella Frigia (città anticamente denominata, *Kibotos*, che significa vascello o cassa, appunto perchè vantavasi di essersi fermata l'Arca nelle sue vicinanze) si osserva esservi da una parte impressa una nave, dall'altra due colombe, una delle quali porta in bocca un ramoscello d'olivo.

Duc. I filosofi del secolo passato specialmente, o che non conobbero tutte queste verità, che rendon evidente la esistenza del Diluvio universale, o che finsero

d' ignorarlo, per discreditare il Genesi presso gl' ignoranti si impegnarono a dimostrare, che il Diluvio non è stato un solo sulla Terra, mentre i soli greci ne numerano due, uno detto Deucalione, Ogige l' altro. Intanto Platone nel Timeo parla di un sol diluvio, ed altrove dice, che i greci ne conoscevano uno solo. Nella biblioteca degli dei si legge, che ne' tempi di *Nic Timus* principe dell' Arcadia, avvenne il Diluvio di Deucalione; *Yao*, *Jovis*, *Jehova* determinossi di perdere il secolo di bronzo, ed in questo diluvio ancora vi è un Arca carica di provigioni, e con una famiglia, che cessata la pioggia si ferma su di un monte; da quell' Arca uscita salva la famiglia offre un Sacrifizio al Dio Salvatore.

Mar. Come si chiama quella famiglia?

Duc. Sembra che fosse quella di *Nic-Timus*. Ma riflettiamo un poco su di questi nomi misteriosi. *Nic* in ebreo significa nudo, che è il nome proprio di Noè, e *Tim* vuol dire perfetto, giusto, ch' è il suo soprannome — Vedete come tutto corrisponde esattamente all' oggetto.

And. A tanta luce di verità anche l'irreligioso *Boulanger* dovette convenire, che i varii diluvii di Samotracia, di Beozia, di Acheloo, di Arcadia, d' Ogige e Deucalione ne costituiscono un solo, ossia quello di Noè. Nicola di Damasco narrando le asiatiche tradizioni, dice che un uomo salvato dalle onde era approdato nell' Armenia; egli congettura esser quello stesso, di cui Mosè legislatore degli ebrei parla ne' suoi scritti. Quindi sorretto dagli antichi monumenti Beroso parlava del diluvio quasi conformemente al testo ebraico. Abideno, citato in Eusebio ed in S. Cirillo Alessandrino, scrisse una Storia somigliantissima a quella di Mosè ecc.

Bar. Tutti i *mitografi* ricordano la tenzone dell'uomo con gli elementi. Il *Couking* autentichissimo e antichissimo libro sacro cinese, compilato, come si crede, da Confucio con frammenti di opere ad esso anteriori, descrive *Yao*, il quale attende allo scolo delle acque, chè sotto il suo regno le pianure eran tutte impaludate.

Duc. Erodoto narra, che anticamente la Frigia e le pianure d' Efeso e del Meandro eran stagni vastissimi. Pausania e Diodoro Siculo dicono, che la Beozia

era una palude, due secoli dopo il diluvio. Eurota lega il suo nome al fiume ed al canale da lui scavato per asciugare la Laconia. Omero ci descrive i ciclopi dimoranti sugli alti monti, e ci ragiona della riluttanza degli uomini ad abbandonare le colline e fabbricarsi le città nelle pianure, prima della fondazione di Troia. Strabone narra che gli uomini furon lenti e timorosi nel discendere da' monti alle pianure. Platone ci dice, che la tema di un altro diluvio, in sul principio vivissima, incatenò per lunghissimo tempo l' uomo sulle montagne.

AND. Queste ingenue narrazioni sono avvalorate da Mosè, quando ci descrive i figli di Noè, che da' monti dell' Armenia calarono nelle vastissime pianure di Babilonia; e lo stesso Mosè per impronta del vero indica quei monti con un nome solenne, intitolando oriente l' Armenia, mentre è situata a settentrione, perchè ella fu l' aurora delle regioni abitate dopo la terribil catastrofe, e da principio ivi sfolgorò messaggiera la luce dell' intelletto umano in quella nuova umana generazione. E ne' tempi posteriori, quando Isaia, eccitato dallo Spirito profetico vaticinava di veder Ciro dall'oriente prorompere contro Babilonia, intendeva parlare dell' Armenia; mentre quel conquistatore venne dall' Armenia e dalla Persia, che sono Regni posti al settentrione relativamente a Babilonia.

DUC. E quand'anche la luttuosa memoria dell'uman genere ingoiato dalle acque, non favellasse potente nelle prime pagine d'ogni *Esmogonia*, ne sarebbe sufficiente rivelazione lo studio delle costumanze e delle pratiche impresse ne' popoli. Meditando il dottor *Fréret*, dichiarò che gli uomini le avevano tradizionalmente dai Capi stipiti ricevute, i quali furon testimonii del Diluvio: Crozio e l'incredulo Boulanger di ciò ne convengono. Queste memoria s' immedesimano talvolta ne' costumi e nell' idioma, e le concordanza di esse è sempre una giustificazione per lo Storico ebreo. Uscito dall' Arca Noè eresse un Ara ed offrì Sacrifizio al Signore; ed i Caldei, Greci e Indiani lo attestano, perchè quella disposizione del cuore, quell' atto di gratitudine è deposto ne' loro annali. Da questo derivò ne' vetusti tempi l'uso di sacrificare sulle alture e di erigervi Altari; chè le stesse alture furon le

prime salutate, quando le acque si dispersero nell'aria e si rinchiusero negli abissi: da ciò quella venerazione, che per esse si aveva; quei pellegrinaggi, a cui eran meta, uso vigente nell'Affrica, nell' Europa, nell'Asia, e per testimonianza degli spagnuoli ancora nell' America. Nè fu smarrita alcuna particolarità del salvamento di Noè in mezzo alla universale sciagura, chè serbossi per fino l' immagine di quell' uccello carnivoro, che fatto libero più non tornò.

Bar. Nell' Arabia evvi un proverbio, che paragona le persone che si fanno aspettare al Corvo di Noè.

Duc. In quella spaventosa epopea niente è puerile, nulla è insignificante. . . . E per fine il ramoscello d'olivo, che la colomba serra nel becco, indica nuova abitazione nella Terra purificata, ed il perdono divino sta come simbolo di riconciliazione tra la Terra ed il Cielo, come arra della pace fra i popoli, ed è l' emblema della concordia.

Riflettete a tutti i numerosi racconti dell' uman genere sul diluvio, e voi vi avvedrete che tutti si riuniscono in una maravigliosa unità: ed in tutta la Terra, gli usi, i monumenti, gli scritti li avvalorano colla loro testimonianza, ineluttabilmente sanzionata dalla Cronologia.

Mar. Dal Diluvio alla venuta del Messia quanti anni ne trascorsero?

Duc. Secondo il Testo Samaritano si numerano 3044 anni.

Bar. E secondo i Cinesi 3082 anni; giusta le Tavole indiane 3101.

Duc. Adunque la media di queste tre quantità offre per risultato da Noè a Gesù Cristo un periodo di 3076 anni. Non trovasi che una differenza quasi incalcolabile di 57 anni nelle tradizioni Cinesi, Samaritane, ed Indiane; e quindi il Diluvio non solo fu impresso indelebilmente nella mente degli uomini, ma i secoli non ne poterono sperdere la data. —

And. Signor Barone, tutto quello che si è detto sul conto del Diluvio, poggiato sull' autorità di Mosè, e sulla tradizione di tutti i popoli, mi sembra bastevole

per convingere gl'increduli su di questo fatto il più maraviglioso che sia accaduto sulla terra.

Bar. In vero le pruove sono fulgidissime, e non lasciano di che dubitare.

And. Tuttavia però anche la moderna Geologia, come fin dal principio vi ho accennato, viene con fatti a vieppiù confermare quello che le tradizioni ne riportano — A tutta prima osserveremo che il filosofismo ammette alcune straordinarie inondazioni, certi insoliti straripamenti; ma poi querelasi perchè la Chiesa vuol violentare la ragione, le leggi fisiche del Globo, ed in onta al vero obbligarci a credere, che l'acqua siasi alzata quindici cubiti su l'apice de' più alti monti: pretesa assurda per l'immensità della forma quasi sferica della Terra; supposizione che inutilmente vuoterebbe dieci Oceani. — Barone, son queste le parole del filosofismo, non è vero?

Bar. Sì, son precisamente queste.

And. Ebbene. La Geognosia dimostra presentemente co' fatti, che il diluvio universale vi fu sulla Terra: ed in vero trovansi indistintamente i vari strati del terreno diluviano sul vertice de' monti, su i colli, nelle pianure e nell'imo delle valli: numerosi in questo terreno sono i quadrupedi: vi si rinvengon pure molti vegetabili appartenenti alla famiglia delle palme, altri che ora vegetano ne' paesi caldi, e delle intiere foreste sepolte. — Il terreno diluviano in Russia esaminato da Pallas contiene ossa di Elefanti, ed altri animali estranei a quel clima, misti a conchiglie marine.— Nell'Impero de' Brimani furon scoverte le ossa dei mastrodonti, dietro un alluvione con forte straripamento, e queste unite a conchiglie di mare, a legna petrificate e ad una considerabile quantità d'alberi, che avevan conservato ancora i loro piccoli rami. — Il terreno diluviano trovasi con tutti i suoi caratteri ne' paesi più remoti: in Francia, nell'Inghilterra, nella Siberia, nelle Indie orientali e nell'America. —

Tutto parla, Amico, nella Natura, della solenne e tremenda catastrofe avvenuta nel diluvio, all'occhio di colui, che sa leggere la storia de' monumenti geolo-

gici. E difatto considerando la lunga serie delle petrificazioni scoverte fino al presente, queste secondo i Geologi si posson dividere in quattro classi. L'una di enti, che ai nostri giorni più non esistono; l'altra di petrificazioni simili agli esistenti, ma non però forniti di tutti i caratteri; la terza di esseri noti, ma stranieri ai paesi ove si trovano; da ultimo la quarta si è di quelli, che appartengono alle regioni dove vennero dissotterrati. — Tra i molti della prima classe sono a riporsi lo smisurato Mammout dell'America meridionale, ed il mostruoso Cocodrillo dissotterrato presso Mastrich, e descritto da Wan-Maruni. — Appartengono alla seconda l'enorme Elefante detto da' Geologi, il *Primogenito*, un Alce, un Orso, un Rinoceronte, ed altri animali di specie equivoche, dissotterrati in diverse contrade dell'Europa. — In quanto alla terza classe, Pallas scoprì nella Siberia settentrionale un intero Rinoceronte conservato a guisa di Mummia; e si rinvennero ossa petrificate di lioni e di tigri nelle caverne della Germania. Merok ha descritto una petrificazione, che egli trovò nello schisto di Pappenheim, la quale presenta un gran Vespertiglione canino delle Indie, e nel medesimo luogo della Germania scoprironsi Granchi, Asterie, ed altri animali delle specie viventi nelle Indie orientali. Attesta Fuias-Saint-Fond nella sua Storia naturale della montagna di S. Pietro di Mastricht, d'aver veduto molti fossili testacei d'origine indiana; e Blumenbach d'aver raccolto nella marga arenosa e limosa dell'Annover una quantità di perfette conchiglie fossili somiglianti a quelle, che abitano lungo l'Oceano indiano e Atlantico. Le più cospicue petrificazioni relative a questa terza classe son quelle, che presenta il monte Bolga situato a' confini del Veronese e del Vicentino. Si scorgon colà molti pesci, che appartengon all'Affrica, all'America settentrionale, al Brasile, al Giappone, agli Ottaiti: e ne' monti vicini s'incontra la Coclea cinese, il Buccino eburneo persiano, le Petelliti coniche dello Stretto Magellanos, i Coralli simili a quelli della Zona torrida. — Per riguardo poi all'ultima classe è sufficiente il citare, che tra gli strati di Schisto calcareo alla sponda settentrionale del Lago di Costanza si ve-

dono petrificati non solo i corpi più duri, ma eziandio le foglie ed i fiori nella loro gentilezza. Il Dalibard sul terreno di Marly la Ville, trovò sotto tredici piedi di terra vegetabile, altri 90 piedi di spoglie di corpi marini; e poi, notate bene, sotto di quelli nuovamente ciottoli di fiume e arena: vedete che cambiamenti ha subiti in quella contrada la superficie della Terra. Reaumur in una escavazione di venti piedi scoprì in Turena un tale cumolo di conchiglie, che supposto senza strati terrosi avrebbero superato in solidità qualunque pietra durissima.

Bar. Vidi in Londra lo Scheletro intiero di un animale fossile trovato nel letto di un fiume in America: la sua statura doveva in vita esser maggiore di quella del più grosso Elefante, e nella stessa proporzione ch'è la tigre rispetto al gatto, atteso che lo scheletro del così detto *Leviathan* ha ben 25 piedi di altezza e 20 di larghezza: dalle ossa del cranio escon fuori due zanne laterali curve e discoste l'un dall'altra 18 piedi; ed oltre di queste ha pure due altre zanne simili a quelle dell' Elefante. Quell' animale gigantesco presentar doveva altre singolarità, e sembra che doveva essere omnivore.

Duc. E l'esposto non fa conoscere chiaramente di aver dovuto un tempo questa Terra che abitiamo subire un gran rovescio; e che molte specie di animali si son perdute, altre rese più deboli e di vita più breve? E pare che lo stesso debba esser avvenuto a' vegetabili.

Bar. La prodigiosa quantità di Carbon minerale, che ora a poco a poco si va scoprendo in tutte le regioni della Terra forse ebbe la sua origine dal diluvio, in cui le foreste si dovettero sotterrare per la maggior parte.

Duc. Dietro a ragioni sì evidenti, è doloroso il considerare, che nel passato secolo si son pubblicati tanti libercoli resi autorevoli dal nome degli autori, i quali demoralizzando la nascente gioventù, tendevano ad abbattere l'Altare ed il Trono; e per ottenere l'empio scopo cercavano di spargere il dubbioso ed anche il ridicolo su i libri e le cose più Sante che noi abbiamo. L'acqua, si disse, non potette coprire i monti nel di-

luvio, e se al vertice vi sono delle conchiglie, ciò avvenne forse, perchè alcuni curiosi pellegrini arrampicandosi sopra di quelle alture si divertirono a seminarvele, onde mettere a prova la curiosità de' posteri: *risum teneatis amici!* — Ma quello che fa più ridere si è, che tali conchiglie ivi si vedono sparse a strati di una estensione incalcolabile.

AND. Inoltre si scrisse da quei filosofi; come credere che la colomba portò nell'Arca un ramoscello d'olivo, quando che quell'albero non alligna in quel paese?

BAR. Non vi alligna! E pure dall'Armenia venne un tal albero in Grecia, portato secondo la tradizione greca da Minerva, e piantato ivi fu dichiarato albero sacro; indi dalla Grecia passò in Sicilia, nell'Italia continentale, e poscia nel restante dell'Europa meridionale. — Esaminiamo ora la seconda critica, che fu scagliata contro di Mosè, la quale riguarda l'Arca direttamente.

MARG. Sentiamo che ne giudicarono i filosofi!

AND. Una nave, che nel naufragio generale conserva il germe di tutti gli animali e dell'uomo ancora, poteva mai andar loro al genio? Essi il più forte argomento in contrario lo ritrassero dalla costruzione e dalla capacità della Nave, e chiamarono buona gente diciotto generazioni, perchè vi avevano prestata credenza. Ma la buona gente è venuta a tenzone co' filosofi, le cifre si son paragonate colle cifre, e l'evidenza matematica è venuta a sostegno della Bibbia. — Fin dal secolo XVI l'esimio matematico Giovanni Buteo esibì una dimostrazione della ragionevolezza dell'Arca; e precedentemente Pelletier di Roven, ed alcuni altri scienziati avevano pubblicate alcune dissertazioni su tale argomento, le quali tutte vennero rigettate da' filosofi, dicendo, che tale quistione era di spettanza a risolversi solamente da un illustre navigatore. Ebbene! Quest' uomo ricercato comparve nel 1800.

BAR. Chi fu costui?

AND. Il Vice-ammiraglio Thèvenard: egli sciolse la questione asserendo nelle sue memorie relative alla marina, che l'Arca era un terzo più grande di quello che bisognava per contenere gli animali in quistione — Ma

esaminiamo un poco ancora noi, se naturalmente si potevano conservare le specie degli animali nell' Arca, grande tanto, quanto la descrive Mosè. E primieramente bisogna riflettere che le specie degli animali son assai meno, di quello che sulla Terra appaiono, giacchè son le varietà e modificazioni che han subite e tuttavia subiscono, ciò che ce le fa vedere moltissime di numero. Il cane, per esempio, fu uno in origine, ma le varietà sono infinite; il clima e la maniera di vivere l' han diversificato in mille guise. Il serpente in origine fu uno, e pure quante sono le sue varietà? Lo stesso si deve dire degli uccelli, segnatamente dei più piccoli: il canerino venuto a noi dalle isole Canarie, si è qui climatizzato e genera con molti de' nostri uccelletti; e ciò indica che il suo stipite fu uno. I grandi animali solo han poco degenerato, ma questi sono in ben scarso numero.

Mar. Io credo, da quel che sento, che i miscredenti han sempre preso di mira in preferenza di discreditare la veracità del diluvio.

Duc. Di certo, perchè supposero essi, che se fossero riesciti a persuadere i deboli e gl' ignoranti della falsità di un fatto della cattolica credenza, si sarebbe loro spianata la via per spargere il dubbio su tutto il rimanente. Ma sapete voi che cosa n' è costantemente avvenuta, dietro tutti i sforzi fatti dagli eretici, scismatici, e ne' nostri giorni da' sofisti? Si son meglio esaminati tutti i punti in quistione, si son dimostrate empie e false tutte le loro assertive, e la Cattolica Religione si è sempre più consolidata.

Oltre a ciò costoro han pure preteso di dare una spiega al come ha potuto fisicamente avvenire il fenomeno: ed in generale le teorie son tre. — La prima è che l' atmosfera si decompose e divenne acqua, che cadendo sulla Terra ne coprì la superficie. — La seconda opinione è che l'acqua dal Mare si travasò sulla superficie terrestre. — La terza, che l' urto di una Cometa obbligò le acque ad uscire dal loro letto. Tali assertive inconsiderate sono spesso abbracciate da molti, che si danno l' aria di sapienti.

Mar. Questi ignoranti e superbi pretendon dare una spiega a quello che fa Iddio. . .

Duch. E sapete perchè? Per la forte ragione di non voler convenire esser stato il diluvio un generale castigo mandato da Dio a tutto il genere umano.

And. E come che i nostri filosofi han pieni i loro libri delle parole, *ragione*, *senso comune*, *ragionare*, così sia permesso ancora a noi di analizzare queste tre opinioni.

Bar. Questo è giusto.

And. La prima è quella che l'atmosfera decomposta divenne acqua, che cadde sulla Terra: e vi pare cosa probabile questa? Come mai potè avvenire? qual'è ne potè esser la cagione? Come la stessa causa agì in tutti i climi con la medesima forza? E poi, in tal caso la Terra rimase priva dell'atmosfera e tutta coverta dalle acque: dunque era di mestieri che la stessa acqua di nuovo si decomponesse, onde formare l'atmosfera; ma per eseguire ciò abbisognavano secoli e non giorni. La seconda opinione è di coloro, che asseriscono essersi l'acqua dal Mare diffusa sulla Terra: ma lasciando da parte il come poteva avvenire, basta solo riflettere che appena salita sulla superficie terrestre, per la forza di gravità ne sarebbe immediatamente discesa.—Veniamo alla terza spiega, cioè che una Cometa abbia urtato la Terra in modo che cagionò una notabile inclinazione del suo asse, per cui l'acqua del mare inondò la superficie terrestre. Ma il fatto sta, che fisicamente questo non poteva avvenire.

Duch. Per qual ragione?

And. Per la forte ragione, che conoscendosi ora meglio la natura delle Comete esser un aggregato di densi vapori trasparenti, ne viene in conseguenza, che se una Cometa un tempo entrasse nell' attrazione della Terra, non produrrebbe che un alterazione nell'atmosfera momentanea, e niente altro.

Mar. Dunque non fu cosa naturale il Diluvio, ma vero castigo di Dio.

And. Amico, voi che ne pensate?

Bar. Un tempo opinava anche io, che l'urto di una Cometa aveva arrecato sì generale disastro al genere umano.

Marg. E se gli uomini per l'urto di una Cometa

morirono tutti, come poi si moltiplicarono di nuovo sulla Terra?

Bar. Si crede che una piccola parte se ne salvò sulla cima de' Monti i più alti.

Marg. Ed allora non si può dire che la terra fu tutta coverta dalle acque.

And. Ma il fatto sta, che giusto le cime de' monti conservano le vestigie più chiare della presenza delle acque.

Marg. Ed allora si deve assolutamente ammettere l'esistenza dell' Arca.

And. Gli uomini antireligiosi posero in campo un altra opposizione per riguardo al Diluvio. Essi dissero: se Noè solo colla sua famiglia si salvò dal generale esterminio, come va che si vedono sulla Terra tante razze di uomini differenti l'una dall' altra, Europei, Mori, Indiani, Cinesi, Tartari ecc. Ognuna di queste Nazioni porta l' impronta del suo stipite, per cui non tutte discesero dalla famiglia di Noè. Or, quale fu lo stipite della razza Mongolla o Etiopica?

Duch. A proposito, come va quest'affare: vi sono difatto uomini perfettamente neri, che messi a fronte co' bianchi sembrano di una razza diversa.

And. Tale apparenza accidentale di colore, ed alcune leggiere alterazioni di struttura organica è stata l'arma, di cui si son serviti fin ora gl' increduli, per sedurre i semplici, e poco istruiti. — Il tessuto mucoso sottocutaneo a tutti gli uomini comune, varia di colore secondo l'influenza del clima; e Camper diceva di avere tutti la proprietà di poterci annerire. Difatto i portoghesi che da molti secoli si sono stabiliti nell' Affrica meridionale, lungo il Capo di Buona Speranza, ora non differiscono più da' negri: e chi mai potrebbe adesso distinguere dagli indigeni gli ebrei stabiliti nelle Indie, dopo la dispersione della babilonica schiavitù? Ed osservando fatti analoghi il giudizioso Portalis, giunse a conoscere quante modificazioni subiscono le stesse specie in distinte regioni, e quale assurdità sarebbe l'immaginare, senza maturo esame, specie diverse in ragione delle diverse modificazioni dipendenti dalla temperatura del clima, dove si vive: la depressione del Cranio,

il minor angolo facciale, le guance paffute, lo sporgere delle mascelle e lo sviluppo occipitale, modificazioni son queste definitivamente variabili, a seconda degli influssi atmosferici, e della maniera di vivere. Ma essi rispetteranno sempre inviolato il tipo essenziale dell' uomo, l' intelletto, e la facoltà di mescolarsi a tutte le razze, di naturalizzarsi gradatamente dovunque, e quella per ultimo di concentrare eternamente in sè il duplice carattere dell' unità e della universalità.

Duc. È inescrutabile quello, che la Provvidenza volle misteriosamente nascondere nella origine de' tempi; che poi coll' andare de' secoli l' uomo in parte ne ha compreso di alcune cose. La specie umana è una, ma si può distinguere in tre Capi stipiti, cioè l' araba europea ossia la caucasea, la mongolla, e la negra ossia etiopica. La natura dell' aria, della terra, dell'acqua, del Sole, e de' prodotti, l' elevazione del territorio oltre il livello del mare, il numero, l'altezza e la distribuzione de' monti, la regolarità e incostanza della temperatura, l' intenzità e la durata del freddo e del caldo, son queste cause potenti della modificazione esterna della umana specie.

Inoltre i miscredenti perchè confutati tutti i loro sofismi irreligiosi spettanti al diluvio in Europa, ricorsero in America: essi crederono di presentare un fatto eclatante al popolo ignorante, coll' asserire, che i discendenti di Noè non poterono attraversare l' Atlantico e portarsi in America a popolarla, per la forte ragione che pria della scoverta della Bussola i naviganti non poteron mai molto discostarsi dalle coste.

Duch. Ma a dirvi il vero, questa è una cosa che punge al vivo la curiosità di ognuno; il conoscere cioè come mai gli uomini passarono in America.

And. Signora, sicuramente i figli di Cam o di Sem non passarono in America da Tiro o da Cartagine, nè potevano fisicamente attraversare il grande Oceano, per cui fu facile a' sofisti persuadere agli ignoranti, che gli americani discendevano da un altro stipite.

Duch. Ma in questo caso dovevano indicare quale fu questo stipite, come noi conosciamo Adamo pel nostro.

And. Essi dissero, che esistono nella Terra le molecule organiche primitive di tutti gli animali e di tutti i vegetabili, e che queste quando per secoli non vengon disturbate in un sito, a poco a poco si riuniscono e formano l'animale o il vegetabile.

Marg. Dunque gli americani son nati come nascono i funghi nelle nostre selve.

And. Intanto è noto che *Vasco Nunnes*, uno de'primi predatori del Nuovo Continente, trovò alcuni schiavi neri alla Corte del re Quarèqua: che il filosofo Raleigh nel viaggio alla Guiana sotto la Regina Elisabetta, vide in quei paraggi alcuni selvaggi perfettamente neri, e quindi oriundi dall'Affrica. — Gumilla, spagnuolo, narra che una barca carica di vini delle Canarie veleggiando da Teneriffa a Palma, essendo stata spinta da una tempesta fino alle isole d'America, approdò fortunatamente alla Trinità di Barlovento: ed è indubitato che casi simili avrebbero bastati a fornire abitatori al Nuovo Mondo. — Ma investigazioni più recenti dimostrano la ragion vera, e generale causa della popolazione d'America. — L'isole Aleuziane sembrano pilastri di un ponte immenso gittato fra i due continenti, descrivendo fra il Kamschatka in Asia ed il Promontorio di Alasca in America un arco che quasi le unisce. — Gli Abitanti dello Stretto di Bering paiono della stessa razza dei Ichoukotschi sull'opposta riva dell'Asia; più, il passaggio di mezzo alle terre artiche di Liaikof e della Siberia, con isole formate da ossami di Elefanti, di Rinoceronti, di cetacei; l'arrivo in Siberia di truppe d'orsi e di volpi ben nutrite, che attraversano il Capo Tchalaginskoi; la mancanza del flusso e riflusso del mare nel Nord della Siberia orientale, annunziano una vasta estensione di Continente americano sotto al Polo Artico, ed il suo ricongiungimento colla Groenlandia al Nord-Ovest.

Duc. Pare dimostrato dietro la moderna Geografia, che un tempo dall'Asia settentrionale gli uomini comodamente, per dire così, passavano nell'America settentrionale. Vero è però che adesso per la via di terra non vi potrebbero più passare e difficilmente lo potrebbero eseguire per mare.

Duch. Per qual ragione?

Duc. Per terra, perchè in quelle latitudini sempre è tutto gelato; e per mare, è poco tempo nell'anno che il mare glaciale sia disgelato. Se non che vi è stata un epoca che la Groenlandia, la Siberia e tutta la costa settentrionale dell' Asia aveva un clima temperato, e che poi da secolo in secolo quelle vastissime contrade si sono andate sempre più raffreddando: ed ecco una dimostrazione chiara di tal verità. L' avorio migliore si ritrova sotterrato in Siberia; son tali le ossa degli Elefanti e Rinoceronti che esistono su delle spiagge della Crimea, che forse gli alluvioni o il mare ne ha formate delle isolette. Or l' Elefante ed il Rinoceronte presentemente non esistono in Siberia, nè nell' Asia settentrionale, a cagione del gran freddo. Sembra dunque svelato il gran mistero, come i figli d'Adamo, i discendenti di Noè poterono passare nell' America.

Mar. Io spero, che le nuove scoverte, e le idee geografiche tanto estese ne' nostri giorni, avranno fatto finalmente tacere i miscredenti, nè più parleranno di diluvio, di Arca e di stipiti primitivi delle Nazioni.

Marg. Oh! per i stipiti primitivi essi ne trovarono l' origine, ch' era semplicissima: in ogni contrada dove per molti secoli la terra non è mossa, le particelle organiche elementari si riuniscono, e viene a schiudersi dalla terra l' uomo!!!

Ang. Che stranezza di pensare!

And. Lo Stabilimento nel Messico de' popoli partiti dal Nord dell' Asia, è cosa portata a dimostrazione dal moderno letterato signor Hombolt, il quale dice così — *Tutti i viaggiatori conobbero i caratteri determinati della razza Malese e Tartara in tutto il continente Americano: inoppugnabile è l'identità d' origine de' Siami co' Tartari; questa verità è convalidata dalla fisonomia, dall' analogia delle lingue e de' costumi, e per fine anche del modo di radersi la barba. Il pittore Smibert che aveva fatto un lungo studio su de' Tartari, incaricato dal Gran Duca di Toscana di fare un ritratto di un americano della Tribù di Naragani, rimase attonito nel vedere i perfetti tratti organici che aveva quell' americano co' Tartari.* —

Bar. Il Console francese Cazeaux a Nuova Yorck, e Genest Ministro plenipotenziaro della Francia negli Stati Uniti, testificarono la mirabile analogia che passa tra i Tartari e gli americani. — Samuele Mitchell professore di Storia Naturale a Nuova Yorck, avendo veduti alcuni marinari cinesi, che eran venuti da Macao, osservò con sua maraviglia l'analogia che quelli avevano con gli Oncida e i Mohicani americani. Questo letterato fornito di tutti i sussidi della scienza, de' paragoni, dei mezzi idonei a convalidare le sue osservazioni, negò formalmente e dalla cattedra e con i scritti l'idea asserita dal filosofismo europeo, di esser gli americani una razza diversa da tutte le altre nazioni della Terra, e professò certissima l'origine degli americani discendere dalle popolazioni del Nord dell'Europa e dell'Asia. — Anche l'animale ch'è fido compagno alle emigrazioni dell'uomo, testifica l'origine asiatica de' popoli del Nuovo Continente. Il cane d'America è quello della Siberia.

Duch. Amici, mi permettete che vi faccia sul conto degli americani una difficoltà?

And. Dite pure.

Duch. Se gli americani giunsero a quel nuovo continente ignoto della terra dal Nord dell'Europa e dell'Asia, come va che furon trovati selvaggi, nudi, e privi di ogni arte europea o asiatica; che anzi non ne conservavano neppure una oscura tradizione?

And. Signora, se ne avessero conservata tradizione noi lo ignoriamo, perchè i spagnuoli, primi scopritori di quel continente, agirono verso gli indigeni da barbari e non mica da europei. Nel Messico allorchè ingiustamente e crudelmente distrussero quell'Impero, ritrovarono nel palazzo dell'Imperatore Montezuma un gran salone, le di cui pareti eran adorne di geroglifici in legno, ch'essi distrussero, perchè non era oro, l'idolo da essi solamente ricercato.

Duch. Ma poi si è saputo che cosa significassero?

And. I Geroglifici formavano la di loro scrittura nascente; e quelli sospesi nel salone indicavano la Storia di quell'Impero vastissimo. Per tutt'altro poi che risguarda allo stato, che a voi piace chiamare selvaggio, ho l'onore di dirvi non esser vero; giacchè quei americani sulla fine

del decimo quarto secolo furon rinvenuti organizzati a tal che scrupolosamente distinguevano i ceti, avevano la scrittura, come avete inteso, avevan le leggi, la religione i sacerdoti; ed infine eran allora nell'America due grandi Imperi, uno nel Messico, l'altro nel Perù, oltre degli altri Stati, i quali venivan governati da' loro rispettivi Capi. Vero è che Colombo approdò la prima volta in alcune isolette dell' America meridionale, luogo caldissimo, dove ritrovò isolani nudi, ignoranti e poveri: ma questi gl' indicarono che ad occidente vi erano delle isole grandi e ricche, le quali furono Aiti, ora S. Domingo, e la Giammaica, che ben presto furon dal Colombo scoperte. Dunque gli americani non furon trovati selvaggi, ma bastantemente inciviliti, con arti e mestieri ad essi convenienti. — E così sembra che non vi sia altro da ridire sul conto del Diluvio — Facciamoci ora ad osservare ciò che ne successe in seguito —

Uscita gradatamente di bel nuovo la terra dal seno delle acque, rinnovasi il mondo, ed in questo rinnovellamento resta indelebile il marchio della Divina giustizia — Persino al Diluvio la natura tutta era più forte e vigorosa; ma dietro il lungo soggiorno che la immensa quantità delle acque fece sulla terra, i sughi ch' ella chiudeva rimasero alterati, l' aria pregna di una eccedente umidità fortificò i principî della corruzione, ed il primo temperamento si trovò di molto affievolito. La vita umana quindi che prima giungeva a circa mille anni, andò sminuendo man mano, sicchè l' erbe e le frutta non si ebbero più la primitiva lor forza, e fu d' uopo dare agli uomini un nutrimento più sostanzioso nella carne degli animali — Così dovevano sparire poco a poco i residui della prima istituzione, e questo cambiamento della natura avvertiva l' uomo che Iddio non era più lo stesso per lui, dopo ch' era stato con tante colpe disgustato, e costretto a mutare il suo amore co' rigori della sua giustizia. —

Duc. Il solo cambiamento de' cibi bastava a mostrar loro la decadenza del loro stato, poichè aumentando in essi la debolezza, aumentavasi del pari la voracità, ed avidità di sangue.

Mar. E di vero l' alimento che prendevano gli

uomini innanzi al Diluvio senza violenza nelle frutta che da se stesse cadevano e nelle erbe, era qualche residuo della prima innocenza, e della dolcezza per la quale eravamo formati — Al contrario ora per nutrirci bisogna spargere il sangue, malgrado l'orrore che naturalmente ci apporta, e tutte le ricerche di che usiàmo per imbandire le nostre mense, bastano appena per mascherare i cadaveri che siamo costretti a mangiare per satollarci.

Duc. Ma questa non è che la minor parte delle nostre disgrazie — La vita di già raccorciata, si abbrevia ancora dalle violenze che s'introducono nel genere umano — L'uomo che ne' primi tempi risparmiava la vita delle fiere, si è avvezzato dappoi a non risparmiare neanco quella de' suoi simili.

And. Orribili conseguenze della colpa le son queste che coll'andare del tempo sono andate semprepiù aumentando. Invano Iddio subito dopo il Diluvio vietò di spargersi il sangue umano: invano per conservare qualche vestigio della prima mansuetudine di nostra natura permise il mangiare delle bestie le carni, riserbandone il sangue — Gli omicidî si moltiplicarono oltre misura — E sebbene prima del Diluvio Caino avesse sacrificato Abele alla sua gelosia, Lamec figlio di Caino avesse fatto il secondo omicidio, e forse siansene commessi anche degli altri; pure le guerre non eransi ancora inventate — Dopo il Diluvio comparvero que' depredatori di Provincie che furono denominati conquistatori, i quali spinti dalla semplice gloria del comando hanno barattato il sangue di tanti innocenti. Si fu d'allora che l'ambizione cominciò a farsi giuoco senza ritegno della vita degli uomini, e l'ammazzarsi gli uni cogli altri divenne il colmo della gloria, e la più bella di tutte le arti — Tutto questo l'andremo mano a mano rilevando nel prosieguo delle nostre conversazioni.

## *Serata IV.*

Marg. Signor Barone, eccoci pronte a sentirvi parlare di Gog e Magog.

Bar. Ed io con piacere soddisferò i vostri desiderî — È a sapersi che pochi secoli indietro s' ignorava che nel settentrione della Europa verso Oriente esistesse la Siberia, paese estesissimo, che si prolunga verso il Polo, e che ora si appartiene alla Russia. Pria però della moderna scoverta gli uomini in tempi remotissimi vi eran di già penetrati; e giunti fino ad un monte, che denominarono il piccol *Altai*, ignorando quello che esisteva al di là, inventarono la favola di trovarvisi un Castello fabbricato da alcuni giganti, che chiamavano col nome di Gog e Magog; ed asserivano dippiù che quei eran sì fieri, che divoravano chiunque si fosse ivi avvicinato. Ma indovinate di che materiale dicevano di esser costruito quel Castello?

Mar. Di legno.

Marg. Di mattoni.

Ang. Di Pietre.

Bar. Era di ghiaccio.

And. Permettete che faccia una riflessione sull'esistenza di quel Castello.

Bar. Fate il piacer vostro.

And. È già noto, che ogni antica favola conteneva una verità di fatto: quel Castello adunque e quei giganti adombravano forse una popolazione robusta e fiera, esistente dietro al monte Altai.

Bar. E difatto la Siberia si è contrada vastissima che forma la parte più settentrionale dell'Impero russo, e vien circondata ad Oriente dal mare del Giappone, a mezzogiorno dalla Gran Tartaria, ad Occidente dalla Russia, ed al Nord dal mare Glaciale. Essa ha circa ottocento leghe nella sua massima larghezza da levante a ponente, e trecento da settentrione a mezzogiorno —

Duch. In Siberia vi è alcuna città capitale?

Bar. Vi è Tolbosca, residenza del Vicerè; ed è là dove il Governo russo invia i Signori della Corte per castigo, come ancora vi confina tutti i delinquenti onde purgare il centro degli Stati.

Quel paese fu scoverto da uno chiamato, *Anica*, ed è una sterminata regione situata tra il 50°, e 70° grado di latitudine; il freddo nella parte boreale vi è eccessivo, e la sua situazione lo rende più intenso di quello che si sente nelle parti settentrionali della Svezia, essendo una larga valle aperta verso borea, sicchè i venti del Nord la traversano liberamente, e senza incontrare alcun ostacolo.

Marg. Sarà la Siberia un buon soggiorno nell'estate.

Bar. Neppure; i calori in quella stagione sono sì violenti, che gli abitanti della provincia di Jakurzk son costretti di andare semi-nudi. Voi dovete sapere che verso quelle contrade prossime al mare glaciale, il Sole nell' estate non tramonta giammai e lo veggono sempre aggirarsi d' intorno al loro Capo.

Ang. Questo è maraviglioso!

Duc. Le provincie settentrionali della Siberia son prossime al Cerchio polare artico, per cui debbon avere quegli abitanti il Sole sempre nel loro *zenit*, nel cuor della state.

Duch. La Siberia è abitata forse solamente da'russi?

Bar. In Siberia vi sono tre razze di uomini, una diversa dall' altra; e questi sono gli indigeni, i maomettani ed i moscoviti. I primi abitano nelle foreste durante l' inverno, e lungo le riviere nella stagione calda: essi son vestiti di pelli di cani e di renne, e tutte le loro ricchezze consistono in un arco, in alcune frecce, in un coltello ed in una marmitta.

Ang. Questi sono molto ben corredati. —

Bar. Essi sono i più ignoranti, ed i più barbari della Siberia; le renne ed i cani servon loro di cavalli.

Mar. Qual si è la loro religione?

Bar. Oh! Signora, il culto di quei creduti giganti è il più curioso, che a parer mio sia sulla Terra. Costoro sono idolatri, ed adorano idoli, che si formano a lor volontà e capriccio, senza assegnar loro alcun nome.

Marg. Sono adunque de' fantoccini, simili a quelli che ci facevam noi nell' età della fanciullezza. —

Bar. Giusto così; ma sentite il rimanente, perchè l' è curioso: essi li adorano, li pregano ed offeriscono loro de' sacrificii, per ottenerne ciò che bramano; ma poi se non si vedono esauditi, sapete che cosa fanno?

Mar. Questo è facile a supporsi: abbandonano quelli e si rivolgono ad adorarne altri.

Bar. Sin qui la cosa andrebbe regolare; ma prima di rivolgere le loro preghiere ad altri Dei, legano una corda al collo a' primi, li trascinano ne' boschi, li calpestano finchè sieno ridotti in pezzi, e ne gittano gli avanzi in qualche precipizio o in qualche stagno.

Mar. Ma come, non hanno alcun culto determinato?

Bar. Oltre dell' adorazione indecisa, hanno l' antico culto, ed è quello del Sole e della Luna.

La seconda razza è de' tartari maomettani, che si tengono per la popolazione più sporca della Terra. — La terza è de' moscoviti, polacchi ed altri sudditi soggetti all' Impero russo.

Duch. In quale secolo i russi si rendettero padroni della Siberia?

Bar. Verso la metà del decimosesto secolo: essi vi hanno innalzate fortezze lungo il fiume Oby, vi mantengono delle truppe ed un Governatore militare sottoposto

al Vicerè, e vi si continuano a mandare colonie di russi, di tartari e di polacchi.

La parte settentrionale non produce nè grani, nè frutta, e la terra al di là del 60° grado è intieramente incolta.

MAR. E gli abitanti di che si nutrono?

BAR. Di pesce e di carne d'animali domestici e selvaggi. Le contrade poi meridionali producono biade in abbondanza, al segno che una porzione in ogni anno si trasporta in Russia: i luoghi che sono vicini al lago di Baikat son molto fertili, e particolarmente quelli che sono prossimi al fiume Argun; ma per l'indolenza naturale degli abitanti la maggior parte di quelle terre rimane infruttuosa.

MAR. I viveri in Siberia son cari?

BAR. Sono a vilissimo prezzo; e come che il contante è ben scarso, vi si fanno generalmente delle permute di generi. — I pascoli sono eccellenti, e vi si alleva una quantità di bestiame e di cavalli.

MAR. E pure si crede generalmente che la Siberia sia quasi disabitata e sterile, a cagione dell'estremo freddo.

BAR. La natura è prodiga dapertutto, e l'uomo vive bene in ogni contrada, a riserba de' Cerchi polari. In Siberia, solo nelle vicinanze del mare, non v' ha punto di boscoso, ma il resto di quell' esteso territorio è coverto di foreste. I pini sono in grandissima abbondanza, ed altri alberi ancora vi vegetano, a riserba della quercia, che manca affatto: il cedro di Siberia è un albero assai alto, e porta un frutto di squisito gusto, di cui si fa gran consumo, e se ne estrae un olio, che le persone comode usano invece di burro. Vi sono galli di montagna, polli, pernici e ogni specie di volatili in abbondanza; vi si trovano cavriuoli, cignali, lepri, orsi, lupi, muli selvatici ecc. Vi ha altresì di volpi nere, zibellini, ermellini, lupi cervieri, martori, le pellicce de' quali sono molto ricercate: vi si incontra ancora una quantità di castori, tra i quali quelli di Kamtzachatka sono di una straordinaria grandezza. — E siccome tutte quelle pellicce sono di un gran profitto,

così non è permesso ad alcuno di farne traffico; ma tutti quelli che ne posseggono sono obbligati di portarle a' Commissarii del tesoro, i quali le deggion pagare ad un prezzo fisso.

Duch. Forse quelle pellicce formeran parte del tributo, che la Siberia paga al Governo russo?

Bar. Ed è così: il tributo, che dagli abitanti della Siberia si paga alla Corte, consiste metà in denaro, altra metà in pellicce.

And. Vi è qualche ricca miniera in Siberia?

Bar. Quella rimota regione racchiude buone miniere d'argento, e quelle d'Argun contengon dell'oro: amendue poi questi preziosi metalli trovansi nella miniera di rame di Kolywan. In generale la Siberia è ricca di ferro e di rame di ottima qualità, e quest'ultimo metallo si trova a fior di terra. Ma non finiscon qui le sue ricchezze, mentre abbonda pure di pietre preziose: i topazii specialmente sono bellissimi, e si accostano molto per le qualità a quei orientali: vi si son ritrovate delle corniole, e del diaspro sanguigno, minerale che si rinviene ne' deserti di Goby; e vi ha eziandio del talco, che generalmente ivi si usa in luogo di vetro.

Oggi la Siberia è stata divisa in due gran Governi, che sono Tobolsk e Irkutski: il primo comprende due vastissime provincie, il secondo più esteso del primo comprende sei palatinati; ed ogni città ha il suo Palatino o Vaivoda; il quale è il Capo del Distretto, ed ha sotto di lui de' Comandanti o Balì.

Duc. Quella contrada fu ne' vetusti tempi il soggiorno degli Unni, che sotto Attila tutto devastarono fino a Roma: essi eran venuti dalle parti settentrionali della Cina in Siberia; poscia i tartari Usbecchi succedettero agli Unni, e da ultimo i russi agli usbecchi.

Bar. Tutta quella porzione di Mondo, cominciando dal 60° grado incirca, fino alle montagne perpetuamente ghiacciate su i mari del Nord, non rassomiglia in niente alle regioni della zona temperata. — Ivi la terra produce altre piante, e nutre altri animali: i laghi, ed i fiumi contengono altre specie di pesci ecc. —

Duch. La Russia possiede delle isole?

Bar. Ne possiede molte. — Nel golfo di Finlandia

vi è la piccola isola di Cronstadt, rimarchevole solo pel suo porto assai ben fortificato, principale stazione della flotta Russa — Nel Baltico vi sono le isole di Oesel e di Dago, che hanno una considerevole grandezza, ma son tutte piene di scogli. Bello però n' è il marmo della prima. — Presso le coste della Lapponia Russa e nel mare Bianco si trovano pure di molte isole, le quali in generale non sono che scogli sterili e disabitati. — Da ultimo l'Impero Russo possiede le orribili e lontane isole di Spitzberg. Alcuni han chiamato questo paese, Nuovo Groenland, nome che a giusto titolo si appartiene alla parte occidentale della Groenlandia propriamente detta nell'america Settentrionale, mentre la parte orientale ritiene il nome di Vecchio Groenland, come quello che fu anticamente scoperto ed abitato dai Danesi, sebbene sia rimasto dopo quasi bloccato dai ghiacci. Si pretende che Spitzberg fosse stato scoperto nel 1596 dal navigatore Olandese Barentz. Ivi il sole tramonta il primo di Novembre, nè più risorge prima de' principi di Febbrajo; e da primi giorni di Maggio fino al mese di Agosto non tramonta giammai. In quei mari si trovano degli Orsi, de' Vitelli marini, e pochi uccelli acquatici; ma la Balena n' è poi la Sovrana.

Marg. Oh! Barone, di questo mostro marino vi prego dircene qualche cosa, e soprattutto del modo come si pesca; chè noi altre appena ne conosciamo il nome, e per quanto ci si dice, le ossa delle sue ali che usiamo giornalmente.

**Bar. Non mancherò, Signorina, di esporvi quanto di più interessante risguarda questo gigante del mare: ma, se non vi dispiace, amerei prima parlarvi di Pietro il Grande, per terminare così il discorso su l' Impero Russo.**

**Marg. Questo si è regolare.**

**Bar. Pietro il Grande fu il Sovrano che ha fatto rinascere a vita civile tutte quelle popolazioni. Egli nacque agli undici di giugno del 1673, salì sul Trono di Russia alla tenera età di dieci anni, e morì à Pietroburgo a' ventotto di gennajo 1725. Pietro I era di statura alta, presentava un aria fiera, un portamento nobile, e possedeva un animo svegliato e spi-**

ritoso; ma uno sguardo duro rendeva dispiacevole la sua fisonomia. Egli parlava con calore, si esprimeva con facilità, e spesso arringava alla sua truppa, nel Consiglio, ed al Clero. — Sovrano ed Oratore, queste due qualità interessanti in un Imperatore, producevano un ascendente sopra i sudditi, ch' era difficile a resistervi. Era semplice nel modo del suo vivere, e disprezzava lo splendore ed il fasto, a tal che aveva destinato il Principe Menzikof, suo favorito, a rappresentarlo in occasione di qualche straordinaria magnificenza della Corte. — Non si era giammai veduto in Russia un uomo più laborioso, più intraprendente e più infaticabile. — Egli non contava su i giorni, ma sopra i momenti, nè aveva a rimproverarsi della perdita di alcuno di essi. Le pene e le disgrazie per nulla lo disturbavano; ed i mezzi i più straordinarii, i più pronti, i più efficaci furon sempre quelli che preferiva, onde far riuscire i suoi progetti. Che anzi, per introdurre la disciplina nella sua truppa, tanto in terra, che nel mare, egli medesimo cominciò ad esercitare i più bassi impieghi della milizia. Dopo d' avere in Mosca creato ed organizzato il corpo de' pompieri addetti per gl'incendi, che eran frequentissimi in quella Capitale, prese nelle circostanze spesso il primo posto, ingenerando gran timore nel cuore di coloro che lo vedevano disprezzare il pericolo. — Se la sua presenza sembrava necessaria e di qualche utilità in una contrada dell' Impero, subito egli partiva senza seguito, e volava con una rapidità incredibile dall' estremità dell' Europa nel seno dell' Asia. I suoi viaggi poi frequenti eran quelli di percorrere da Mosca a Pietroburgo.

Duch. Che distanza passa tra queste due Città?

Bar. Vi è la distanza di dugento leghe comuni di Francia; e ciò facea come un altro principe passa dalla regia ad un casino di campagna. I suoi popoli l'aspettavano da un giorno all' altro presso di loro. La sua attività era tale, che sembrava la sua persona moltiplicarsi in una certa maniera, ed esser presente in ogni angolo de' suoi Stati. — Quel Principe, per un accidente avvenutogli nella sua fanciullezza avea un antipatia estrema per l' acqua; e pure seppe così bene rendersi supe-

riore a tal naturale difetto, che la marina formò il suo principale piacere.— Egli toccò gli estremi nell'odio nella vendetta e ne'piaceri. Per la familiarità con giovani debosciati, che la Principessa Sofia gli avea messo d'intorno, acquistò un gusto smodato pel vino, e pei liquori spiritosi, a tal che lo resero talvolta soggetto a trasporti di furore, nè più si riconosceva. Un signore di Corte denominato *Le Forte* era il solo de' suoi favoriti, che avea il potere di ammonirlo. La voce ancora dell' Imperatrice Caterina avea un impero sopra di Pietro, onde ridestare in esso la calma, e richiamarlo alla ragione, ai sentimenti dell' umanità, a' principî della virtù. Più volte si avvide de' suoi inconsiderati trasporti, e nè arrossì dicendo: *Io cerco di riformare la mia Nazione, mentre non posso riformare me stesso!*

Pietro il Grande era divenuto l' uomo più istruito del suo Impero: egli parlava più lingue, e si era renduto abile nelle matematiche, nella Fisica e nella Geografia: studiò ancora la Chirurgia, che poi più volte esercitò con buon successo. — I progetti i più vasti non lo arrestavano; che anzi l' intraprendeva con ardore e con una costanza incredibile, sebbene alcune fiate al primo aspetto sembravano progetti chimerici. Fu il suo ardire, il suo genio straordinario, fu la sua passione per le grandi cose, che fece in pochi anni subire a quel popolo una metamorfosi straordinaria, col farlo divenire intelligente e civile, da grossolano e barbaro che era.

Duc. E tutta la sua gloria ridondò a vantaggio de' suoi Stati.

Bar. La storia offre quest'esempio unico di un Imperatore, il quale discende dal Trono per andare tra le Nazioni straniere a lavorare come un semplice mercenario ne' Cantieri ed in altri luoghi di manifatture, confondendosi e volendo esser confuso con gli artisti, per apprendere gli elementi delle scienze e delle arti, onde poterle introdurre ne' suoi Stati. Egli che per proprio genio si era elevato al disopra de' pregiudizi, de' costumi e delle leggi del suo paese, comprese bene, che per introdurvi più prontamente quella grande riforma generale che meditava, bisognava insegnarla col suo esempio. A tal fine incaricò *Le Forte*, illustre militare, di eseguire una

leva di 50 mila uomini di truppa, d'esercitarli come meglio credeva, ed egli stesso si pose nella compagnia del detto *Le forte*, che chiamava suo Capitano. Il suo primo grado fu quello di tamburo, e dopo d'aver battuto per qualche tempo la cassa militare, e dopo essersi coricato co'suoi camerati al seguito del reggimento, fu nominato sergente: indi passò successivamente agli altri gradi, a proporzione che se n'era renduto meritevole.

Duch. Veramente che tutto questo ha dello straordinario assai!

Bar. Egli prese in conseguenza de' suoi progetti la risoluzione di portarsi presso le Nazioni vicine, e di allontanarsi per alcuni anni da' suoi Stati, onde imparare a meglio governarli. Andò in Alemagna vestito alla tedesca come un semplice gentiluomo: egli disprezzava il fasto; ma però era troppo trasportato per un buon pranzo, ciò che in quei tempi era ivi molto alla moda. Ed udite quello che avvenne in uno di quei pranzi. L'Imperatore riscaldato troppo dal vino e da' liquori, dimenticò se stesso, e tirò la spada contro il suo favorito *Le Forte*; ma ciò che fa l'elogio di Pietro si fu, che dopo passata l'azione del vino, confessò con vivo cordoglio il suo insano trasporto, ed allora con pieno dolore asserì di non aver potuto trionfare di sè medesimo. — Mentre dimorava in Olanda, studiò la Geografia, la Fisica, l'Istoria naturale e sopra tutto con impegno la Nautica. Si vestì con abito di Pilota, e così abbigliato se ne andò difilato al villaggio di Sardam, dove si fabbricavano molti bastimenti.

Marg. E là si pose forse a vedere come si costruivano le navi?

Bar. Praticò qualche cosa dippiù: si fece iscrivere nel numero de' legnaiuoli o costruttori di grosso legname, e là gli olandesi lo chiamavano maestro Pietro, *Peterbas*: ma ben presto rimasero stupefatti di vedere un Imperatore lavorare in mezzo ad essi; e siccome quel Sovrano non avea niente, che lo distingueva dagli altri uomini, così si familiarizzarono ben presto con lui. Quando ebbe appresa la maniera in generale di costruire un bastimento, egli allora passò in Inghilterra, onde studiarne la teoria e meglio l'arte di costruzione. Il re

Gugliermo attonito di ricevere ne' suoi Stati un sì illustre personaggio, gli fece regalo di un Yacht della portata di 25 cannoni, ed il più veliere che si avea. Tutte le genti dell'equipaggio amarono di passare al servizio dell'Imperatore, e Pietro condusse seco su di quel bastimento una colonia di marini, e di artigiani di quel ramo.— Nel 1717 il Czar passò in Francia, ove gli furon renduti, in tutti i paesi che attraversò gli onori dovuti al suo alto grado; ma quel cerimoniale lo disgustò moltissimo.

Duch. Questo poi lo credo.

Bar. Giunto a *Beauvais*, il Vescovo di quella città avea fatto preparare un gran festino, ma Pietro disse che volea passare avanti: il Prelato gli soggiunse, che così facendo gli sarebbero mancati molti comodi; a cui il Czar rispose —: *amico*, *io ho fatto il soldato*, *e basta del pane e della birra per farmi contento*.— Indi L'Imperatore fu ricevuto a *Louvre* con tutto il suo seguito: la magnificenza onde eran decorati quegli appartamenti furon d'impaccio alla sua semplicità; per cui ne partì tosto, ed andò ad alloggiare in un altro angolo di quella Città, in una locanda.— Nemico com'era del lusso, dovea naturalmente ritrovare ridicolo il gusto delle mode di Francia. Egli avea rimarcato, che un giovane Signore della Corte in ogni giorno vestiva abiti di nuova forma. Un giorno voltatosi verso coloro, che lo accompagnavano, *mi sembra*, disse, *che quel gentiluomo non sia contento del suo sartore*. — Pietro, come persona che bramava d'istruirsi, andava a visitare le manifatture ch'eran degne della sua attenzione; ma quando se gli fece vedere la manifattura delle medaglie, ne furon coniate molte alla sua presenza, ed a caso o ad arte ne cadde una a' suoi piedi, che egli medesimo alzò da terra, e vide che da una parte vi era impresso il suo busto, e dall'altra si leggevano queste parole di Virglio, *Vires acquirit eundo*, scritte sotto un globo sormontato da un Genio. . . .

Duc. Allusione ingegnosa a' viaggi ed alla gloria di Pietro il Grande.

Duch. Ed allora l'Imperatore che cosa disse?

Bar. *Non vi sono che i francesi capaci di una si-*

*mile galanteria.* — Un giorno nel vedere la tomba del Cardinale *di Richelieu* e la statua di quel Ministro, monumento degno di colui che rappresenta, l'Imperatore fu eccitato fortemente, e disse una di quelle cose, che si pronunziano solo da coloro, che son nati per esser de' grandi uomini sulla Terra.

Marg. Sentiamo queste parole.

Bar. Egli montò sopra la tomba ed abbracciò la statua, dicendo — *Gran Ministro, perchè non sei nato nel mio tempo! Io ti avrei donato della metà del mio Impero, per apprendere a governar l'altra*—L'Accademia delle Scienze di Parigi avendo pregato l'Imperatore, allorchè assistè ad un assemblea tenuta nel mese di luglio 1717, di onorare l'Accademia coll'esservi ricevuto, egli ne dimostrò tutto il piacere; e poi dalla Russia a' sette di novembre dello stesso anno l'Abbate Bignon ricevè una lettera del primo medico dell'Imperatore, con cui S. M. si dichiarava contentissima di esser stata ricevuta in quella illustre Accademia. — Uno de' stabilimenti che il Czar più ammirò in Parigi fu l'*Houtel royal des Invalides.* Dopo d'averlo esaminato con quell'occhio penetrante, da cui niente sfuggiva, il Maresciallo de *Villars* lo condusse nel refettorio nel momento che i soldati si mettevano a tavola. Quel Sovrano gustò la lor suppa; e poi prendendo un bicchiere di vino disse—*Alla salute de'miei camerati*—

Il Czar ritornato che fu ne' suoi Stati vi fece fiorire le Scienze e le arti, e quel che più monta, e che è il più difficile, giunse a riformare gli antichi usi de'moscoviti. I suoi stessi divertimenti furon consacrati per far gustare il nuovo genere di vita, che pretendeva introdurre presso i suoi sudditi. Ed a tale oggetto fece un giorno invitare tutti i bojardi e le dame alle nozze d'uno dei suoi buffoni; ma volle che tutti vi comparissero vestiti all'antica maniera russa, e che il pranzo venisse servito all'istesso gusto.

Duch. E si era quell'usanza?

Bar. Un'antica superstizione vietava, che si accendesse fuoco nel giorno di uno sponsalizio, ancorchè il freddo fosse intenso assai; e tale costume fu severamente osservato in quella festa.

Ang. Ma come si può fare un gran pranzo, senza accender fuoco!

Bar. E pure si fece, imitando la maniera degli antichi moscoviti. I russi ne' vetusti tempi non bevevano vino, ma idromele e dell' acquavite: ebbene; l' Imperatore ordinò, che la tavola fosse servita di quelle bevande. Alcune Signore si lagnarono con lui di quella maniera di pranzare, ma l' Imperatore rispose loro con una gran risata, dicendo: *i vostri antenati così usarono, e gli usi antichi son sempre i migliori*. Tale scherzevole risposta contribuì moltissimo a correggere coloro, che preferivano sempre i tempi passati a'presenti, od almeno a discreditare le loro continue mormorazioni pei nuovi usi, che il Czar volea intromettere ne' suoi Stati.

Vero è che il gran grogetto di riforma che egli voleva introdurre, era stato sovente arrestato per le guerre crudeli che avea fatte a Carlo XII re di Svezia. E questa si fu la vera ragione, perchè il Czar, onde darsi intieramente alla civiltà del suo Impero, dopo la campagna del 1708 azzardò quella proposizione di pace, che fu portata da un gentiluomo polacco a Carlo XII, mentre era nel suo campo.

Duch. Ed il re di Svezia che cosa gli rispose?

Bar. Come Carlo era accostumato ad accordare la pace a' suoi nemici nelle loro Capitali, così rispose che la tratterebbe col Czar in Mosca.

Duch. Fu quella una risposta un poco insultante. E Pietro se ne dovette sdegnare?

Bar. Nel sentirla l' Imperatore disse: *il mio fratello Carlo vuol fare sempre l' Alessandro, ma non troverà di certo in me un altro Dario.* — Le cure infaticabili di Pietro, e le disfatte stesse de' moscoviti gli fecero finalmente apprendere il mestiere della guerra. Essi riportarono una vittoria completa sopra di Carlo a Pultava, agli otto di giugno 1709. In quella si fecero molti uffiziali svedesi prigionieri, e tra gli altri vi fu il generale Renschisd: eglino furon condotti nel campo del Czar, il quale fece loro una cortese accoglienza, invitandoli a pranzo seco in quell' istesso giorno della riportata vittoria. In tavola Pietro rivolto a quei prigionieri disse loro — *Signori, io non posso comprendere*

*come mai vi siete rischiati in un paese sì esteso, di mettere l' assedio a Pultava con un piccol numero di soldati* — Noi non siamo sempre consultati, rispose il Generale, ma come fedeli sudditi obbediamo agli ordini del nostro superiore, senza mai contraddirlo — A tale risposta, il Czar si voltò verso alcuni suoi cortigiani, de' quali si sospettava di avere un tempo tramate delle cospirazioni contro di lui: *ah!* esclamò, *ecco come bisogna servire al proprio Sovrano.* Prese allora un bicchiere di vino, *e alla salute*, disse, *de' miei maestri nell' arte della guerra.*— Renschild gli domandò chi erano coloro, che egli onorava con un sì bel titolo . . . *Siete voi*, rispose, *Signori Generali svedesi*—Vostra Maestà è ben ingrata, soggiunse il Generale, d' aver tanto maltrattato i suoi Maestri. Il Czar dopo il pranzo fè rendere le spade a tutti gli uffiziali generali, ed usò con essi molta affabilità. — La vittoria di Pultava fu dovuta al suo coraggio; ed in quell'azione ebbe forato il cappello da una palla di moschetto.

Nella battaglia de' sette ottobre 1707 contro i svedesi, la confusione si era impadronita dell' armata russa. L' Imperatore vide che le sue truppe incominciavano a retrocedere; allora egli corse nella retro-guardia, dove erano i Cosacchi ed i Calmucchi — *Io vi ordinò*, loro disse, *di tirare sopra chiunque fuggirà, e di uccidere me ancora, se sia tanto vile da ritirarmi*— Indi ritornò alla vanguardia, ed arringò alle sue truppe.

Nel 1708 Pietro prese d' assalto la città di Narva: e come le sue truppe, malgrado gli ordini espressi che avea dati, mettevano tutto a fuoco ed a sangue, egli si gittò nel mezzo degli ammutinati, strappò alcune donne dalle loro mani, ed uccise due de'più facinorosi; poscia entrò nella locanda di quella città, dove molti si eran rifuggiati, posò la sua spada insanguinata su di una tavola, dicendo ad essi — *Questo non è sangue degli abitanti di Narva, di cui questa spada è tinta, ma è quello de' miei soldati, che io ho versato per salvare la vostra vita.*

Nel mese di luglio del 1711, questo Sovrano alla testa delle sue truppe, mancanti di viveri, si trovò circondato sulle sponde del Pruth da un armata di 150 mi-

la turchi. Il nemico gli voleva dare la legge, e tra le altre condizioni vi era quella, che si consegnasse nelle sue mani Cautimir, Vaivoda di Moldavia, il quale si era rifuggiato presso di lui. Pietro malgrado lo stato estremo in cui era ridotto, scrisse di proprio pugno ai suoi plenipotenziari così. — *Io abbandonerei piuttosto a' turchi tutti i terreni che si estendono fino a Cursk, mentre mi resterebbe la speranza di ricuperarli; ma la perdita della mia fede è irreparabile, nè io posso violarla. Noi non abbiamo altro di proprio che l' onore, ed il rinunziarvi è lo stesso che cessare di esser Sovrano.*

Si è attribuito a questo Principe una inflessibilità di carattere, che lo rendeva alcune fiate crudele: ma forse tale severità era necessaria per fortificare le fondamenta del suo Impero nascente. Egli fece condannare il proprio figlio alla pena capitale, per avere violati i suoi ordini. L' Imperatrice Caterina la quale avea un impero sul suo cuore, per i servigi prestatigli e pel suo attaccamento, non potè ottenere la grazia per una delle sue dame di Corte, accusata presso l' Imperatore d' aver accettati de' regali, malgrado gli ordini che niuno impiegato di qualunque classe e condizione poteva ricevere la benchè minima offerta. Ma come Caterina lo sollecitava vivamente, Pietro nella sua collera frantumò un bicchiere di Venezia, e disse a sua Moglie — *Tu vedi che non vi bisogna che un colpo di mano, per far rientrare questo bicchiere nella polvere, donde è uscito* — Caterina lo guardò con tenero dolore, indi gli disse — *Ebbene: voi avete rotto ciò che facea l' ornamento del vostro Palazzo, credete voi che divenga per questo più bello*? Queste parole calmarono l'Imperatore; ma intanto tutta la grazia, che sua Moglie potè ottenere da lui, fu che la sua dama ricevesse solo cinque colpi di *Knout* invece di undici.

Pietro morì senza far testamento, ma non deve far maraviglia, perchè forse non credeva di morire così presto. — Cessò di vivere dopo un agonia di sei ore tra le braccia della sua Consorte, la quale successe al Trono.

Marg. Ora credo che potete parlarci delle Balene?

Bar. Signorina, son pronto a servirvi. — Le Ba-

lene o questi falsi pesci del mare, si distinguono con forti caratteri tra loro, portandone la sola figura esteriore, mentre la struttura interna rassomiglia del tutto agli animali quadrupedi. Il sangue delle balene è caldo, ed è per questa ragione che non possono restare lungo tempo sott' acqua, avendo un assoluto bisogno di respirare. Tutti gli animali che i naturalisti rapportano al genere delle balene, hanno sul capo uno o due forami, mercè i quali riggettano l'acqua che ingoiano, e queste aperture vengon dette, *ventarole*. Hanno pure delle ali di una struttura e di una forza particolare proporzionata alla loro massa; se non che le piccole ali dei veri pesci son composte di tante reste, unite le une alle altre, mercè delle membrane forti e strette, laddove quelle delle balene son formate da ossa articolate alla foggia delle mani e delle dita umane, e son messe in movimento da muscoli vigorosi. La natura ha costruito questa massa organizzata, in modo da potersi elevare su la superfice dell'acqua ed abbassarsi a sua volontà, mercè di una vescica forte e spessa, lunga e larga, ripiena di aria, per mezzo della quale il cetaceo si rende più leggiero o più pesante, a seconda che ne dilata o comprime la quantità ivi contenuta. Lo strato enorme di grasso che lo inviluppa, si è un altro motivo della sua leggierezza.

Duch. Quante specie di balene si conoscono?

And. Finora i naturalisti nè annoverano 15 specie differenti, le quali si posson dividere in balene a forame ed in balene a narici, che per altro sono ben rare: delle prime poi alcune hanno due forami sul capo, altre un solo, come la Cachalot. Alcune specie in vece di denti, hanno barbe che n' esercitano l' uffizio: tali sono le balene di Groenlandia e la Nord-caper. Di quelle che hanno i denti, alcune ne son fornite di un solo, come il Licorno o Narhwal; altre ne hanno dippiù, situati comunemente nella mascella inferiore, come nel Cachalot, o nelle due mascelle, come nel Delfino e nel così detto Porco di mare.

La divisione che più colpisce la vista in questo genere d'animali marini, è in balene a dorso unito, ed in balene a dorso scabroso o nodoso. La vera balena, e il

*

Nord-caper appartengono alla prima divisione : il pesce di Giove e la spada de' Groenlandesi ne formano la seconda. — La prima che siasi conosciuta, fu detta balena di Groenlandia col dorso non alato, balena misticeta, balena bipennata col dorso nerastro e ventre bianco. Essa è di una grossezza enorme, e pinguissima, per cui apporta ai pescatori il più gran profitto, e la maggior parte delle spedizioni si fanno verso quella contrada. È lunga da 60 a 80 piedi, e la sola testa forma un terzo della sua massa; un istinto naturale fa fuggirle i bassi fondi del mare, e la ritiene negli abissi inaccessibili verso il Spitzberg; le ali che ha nei fianchi hanno fino ad otto piedi di lunghezza; la sua coda ha quattro braccia di larghezza, e quando giace sù di un lato, i colpi dati colla stessa sono terribili, e capaci di sommergere un naviglio. È poi maraviglioso il vedere una massa sì enorme e pesante fendere le onde e camminar velocemente, mercè la forza della sua coda, che le serve come di remo. — Questo animale marino adopera le sue ali per rivoltarsi: ma poi la femmina se ne avvale per ritenere presso di sè i suoi figli, che ivi si ricoverano, e sotto di quelle son difesi da qualunque aggressione. La sua pelle è doppia un dito, e cuopre il grasso che ha da dieci a dodici pollici di spessezza, di color giallo, quando l'animale si rattrova in buona salute: la carne muscolare sita al disotto è rossa, simile a quella degli animali terrestri: la mascella superiore è guarnita nei due lati di forti barbe, che si assestano obliquamente con le inferiori come in una guaina. Tali barbe sono guarnite dalla parte del loro tagliente di più appendici, le quali servono ad impedire che i labbri e la lingua ne restassero feriti, ed a prendere e custodire i piccoli pesci e gl'insetti, che questo cetaceo attrae per suo nutrimento, e che schiaccia tra le pieghe delle barbe istesse, le quali hanno da sei a otto piedi di lunghezza.

Marg. A me pare che la balena deve presentare un aspetto piuttosto deforme.

Bar. La lingua di questo falso pesce è quasi tutta un pezzo di grasso, da cui si estraggono molte tonnellate di olio di balena.

Ang. Quanto son grandi i suoi occhi?

Bar. Non più di quelli di un bue.

Ang. Possibile! Io credeva che fossero grandi almeno un palmo.

Bar. E pure la balena ha una vista acutissima: essi sono rivestiti di palpebre e sopracciglia, e situati sulla parte posteriore della testa; posizione di certo la più vantaggiosa per questo animale destinato a vivere nel mare, onde avere la facoltà di vedere tanto d'avanti, quanto di dietro, e perpendicolarmente al disopra di lui. Questi cetacei per un istinto naturale conveniente alla lor sicurezza, tengonsi volentieri nascosti sotto ai ghiacci; e siccome dall'altra parte essi non potrebbero vivere lungamente senza respirare l'aria atmosferica, così cercano un uscita ove il gelo è più trasparente, ch'è il sito più debole. Ivi fanno de' sforzi col loro capo, rompono quel ghiaccio che ordinariamente è di tre piedi di spessezza, e così si portano a respirare un aria novella. Senza di tale risorsa essi sarebbero costretti di uscire spesso da quei terribili nascondigli, ed esporsi alla persecuzione de' loro nemici. — Atteso che questi cetacei poco si moltiplicano, la natura ha dato ad essi de' vantaggi assai grandi sopra i veri pesci, onde avvertirli delle insidie che loro tendono gli uomini, ed ancora alcuni altri mostri marini. Godono perciò di un udito estraordinario, che da lungi li rende accorti su i pericoli a cui van soggetti. — Non si ravvisa nel di loro esterno vestigio alcuno di orecchie, se non che si vede sull'epidermide al di dietro degli occhi, una specie di meato che molto si approfonda. Ed è per questo condotto che il suono si introduce per lo spazio di quattro piedi fino al timpano, il quale organo vien formato da un osso di una struttura maravigliosa, che si appella *orecchio di balena*, e comunemente, sebbene in modo improprio, *pietra di lupo marino*.

Reca assai stupore il considerare che una bestia di una grossezza tanto enorme, qual'è la balena, non si nutre che d'insetti, e di qualche piccolo pesce, come p. e. del merluzzo; e che malgrado di sì tenue pasto essa si ingrossa più di qualunque altro animale. Sem-

bra per altro che un gran nutrimento lo riceva da una miriade di piccoli vermi che galleggiano per quei mari: tali vermi sono rotondi come le lumache, armati di piccole ali di una ammirabile struttura, di cui si servono per nuotare. I pescatori di balene li chiamano, *amorce* o *nutrimento di balene.*

MARG. Ora dovete descriverci le balene fornite di denti.

BAR. Di quest' altra specie ve ne ha di quelle che hanno un sol dente, chiamate Licorni di mare o Narhwal, e si vedono eziandio nei mari della Groenlandia. La Licorno ha una forma lunghissima che si accosta assai a quella dello Storione, e conta da 30 a 40 piedi o più di lunghezza. La sua testa è armata esteriormente di una difesa, in forma spirale, della lunghezza di sette piedi e più, la quale esce dalla gola e si dirige in avanti. Sembra che sia un corno attortigliato quando che si è un vero dente, la cui sostanza merita una distinzione dall' avorio, per esser le sue fibre più delicate, e nel tempo stesso più solide e più pesanti, nè così soggette ad ingiallirsi. Siffatta difesa ossea si vede nei gabinetti di storia naturale, e spesso è stata creduta un corno di un animale quadrupede ben raro.

I Groenlandesi e i danesi che vanno alla pesca delle balene, riguardano questo cetaceo come il precursore della gran balena, avendo loro l'esperienza insegnato, che ove si trovano de' Licorni, vi debban essere ancora delle grandi balene in quei contorni. Ciò avviene, perchè amendue queste specie vivendo col medesimo nutrimento, debbono per necessità trovarsi ne' medesimi banchi.

Le Balene che son fornite di più denti si chiamano *Cachalot*, e di queste ve ne sono di più specie. — Alcune hanno la mascella inferiore tutta guarnita di uno o due ordini di denti, nel mentre che la superiore poi ne ha ben pochi tutti mascellari: ed è da osservare che la mascella superiore riceve in tante cavità i denti dell' inferiore, quando ambedue si avvicinano tra di esse. Altre hanno de' denti grandi e rotondi, atti al loro bisogno, ovvero piccoli e curvi. La sostanza in generale di tutti i di loro denti è simile all' avorio.

I marini distinguono ancora due specie di *Cacha-*

*lot*, che si somigliano perfettamente fra loro per tutto, a riserba del colore; mentre in una è verdastro, nell' altra grigio; più, una ha il vertice del capo osseo, l'altra ha il cervello difeso solo da una dura membrana. Vero è tuttavia che i moderni naturalisti opinano, che queste differenze accidentali dipendano dall' età dell' animale, e non mica per essere due specie diverse. Questa specie verso il Capo Nord si trova in abbondanza.— Un capitano di vascello inglese mi assicurò, di aver veduto un giorno arrivare dalla parte della Groenlandia una gran truppa di simili animali, alla testa de' quali ve n' era uno grandissimo, ch' egli giudicò più di 100 piedi di lunghezza, e sembrava di esserne il condottiere. Questi cetacei quando furon vicini al vascello, il capo diede un grido orribile, che fece spaventare tutto l'equipaggio; e mi diceva il Capitano, che quel grido si poteva rassomigliare al suono di una grandissima campana, e che all' istante tutta la truppa si disperse, nè più si vide.

Duch. Questo è curiosissimo! Ed essendo vero, come pare, bisogna dire che le balene hanno una voce.

And. Come animali la potrebbero avere.

Bar. Le balene di questa specie sono assai più agibili delle grandi, e sono ancora più selvagge, per cui è cosa molto difficile il prenderle. La di loro coda è formata di due palette poste orizontalmente, troncate come le ale de' pesci, e formano una biforcazione nel corpo. Sul muso hanno una covertura che serve loro di ventaglio allorchè sta la testa esposta all' aria, ma poi tuffandosi nell' acqua si rialza. Questo cetaceo è il più utile a prendersi, giacchè fornisce una quantità d'olio; oltre del bianco di balena e dell'ambra grigia, de' quali il primo si ricava da un olio che si rattrova tra le meningi e la sostanza del cervello, non che lungo tutta la spinal midolla, e la seconda, si dice, ritrovarsi in una borsa sita al di dentro del corpo; ma ciò non è ancora ben verificato. — E così parmi di avervi detto abbastanza sul conto delle Balene.

Marg. Vi rimane solo a parlarci della loro pesca.

Bar. Ed aggiungerò di più un cenno su i nemici che le povere balene hanno eziandio nel mare — La pe-

sca delle balene si fa in questo modo. Immaginatevi esser tutto tranquillo nel vascello che solca il flutto azzurro, increspato appena dall'aura fresca del mare. Ecco che ad un tratto il silenzio è rotto dalla voce di una sentinella, ed il grido, *eccola*, che si ascolta, tosto chiama il capitano e le sue genti sul ponte. *Eccola*, ripeton tutti ad una voce, e in pochi momenti i battelli son gittati in acqua, ciascuno vi si precipita dentro, e poi tutti muovono nella stessa direzione, cantando un aria loro favorita.

Duc. Ciò sembra l'inno di guerra de' selvaggi.

Bar. Essi già preparansi ad attaccare l'animale dalla parte posteriore per non fargli avvertire il pericolo che corre. Intanto l'ardore di cominciare l'assalto dà a tutte le braccia uno straordinario vigore; ma malgrado la loro sollecitudine, passa un poco di tempo prima che abbiano percorso lo spazio che li separa dalla balena, e spesso veggon con ansia che quella non tarda a scomparire, e che la testa gradatamente si abbassa, la parte posteriore del suo corpo si estolle, e comincia a comparire la coda, l'animale respira un altra volta, ed è per inabissarsi. Nondimeno la prima barchetta l'ha diggià avvicinata, e ad un ordine del direttore i marinari alzan di concerto i remi, il ferro brilla nelle mani del feritore, indi un grido dell'equipaggio annunzia che è immerso fino al manico nel corpo dell' animale. La superficie dell'acqua fino a quell'istante piana e senza onde, si agita e si copre di schiuma; allora il mostro ferito mortalmente alza la testa, agita l'enorme coda e ne flagella il mare con colpi tanto violenti, che il fracasso si sente a gran distanza, e i battelli coperti di schiuma son minacciati di distruzione. *Addietro*, grida il direttore, ed essi di concerto si allontanano con estrema rapidità. Il mostro sparisce, ma la lenza lo segue nella sua fuga, e scorre come fulmine dal buco della prora, e l'attrito è tale, che si accenderebbe all'istante se un uomo non vi gettasse continuamente dell'acqua. Uno de'marinari alza il remo sulla testa, ed a tale segnale indicante che 200 tese di lenza sono per finire, un altro battello si avvicina e ve ne annoda un altra: intanto la balena cerca la sua salvezza nelle tenebre de-

gli abissi e nelle recondite profondità del mare; finisce la seconda corda e la terza ancora; la balena è già a 600 piedi sott'acqua. Il Capitano fa avvicinare il quarto battello per attaccarvi un altra lenza, che di ben raro necessita; ma la balena non ne trae più seco, ed il ribollimento dell'acqua annunzia ch'ella si innalza, indicante il luogo in dove comparirà: allora le lenze vengon con diligente prontezza raggomitolate; l'apparizione di quella è accompagnata da sbuffi rapidamente iterati e prodotti dalla sua anelosa respirazione; il dolore e la corsa hanno accresciuta l'attività de' suoi polmoni; il suo corpo è agitato da un tremito generale. Frattanto l'uomo situato sulla prora del primo battello si è approssimato ad una delle sue ali, ed ha immerso tutta la sua lancia nel petto dell'animale, mentre che da un altro battello se gli vibra un secondo rampone nell'altro fianco. A questi colpi novelli il furore s'impadronisce di quel mostro marino: esso pel dolore si rivolge sopra sè stesso rapidamente, e con ciò si avvolge in una quantità prodigiosa di corda; estolle la sua enorme testa, e si caccia con furore su tutto quello che il circonda per addentarlo, e poco manca che non raggiunge i battelli nella loro fuga: ma un altro colpo di lancia accresce maggiormente i suoi tormenti, e più che non sembra poterne sopportare: la balena slanciasi allora dal suo elemento, e la violenza di tale scossa rompe una delle corde e fa capovolgere un battello. Eccola libera; essa si allontana, ma sempre inseguita da due battelli. Non pertanto la perdita del sangue, le dugento tese di corda strappata al battello capovolto, che seco strascina, van di mano in mano affievolendo le sue forze, e ne rendono la fuga più lenta: allora i suoi persecutori la raggiungono ed immergono un altra lancia nel suo corpo.

Durante questo tempo gli uomini gittati in mare raddrizzano il loro battello, senz'altro soccorso che delle proprie forze, e poi ciascuno prende il suo posto, e si avvicinano col battello agli altri. Ma già il colpo mortale è scagliato, un torrente di negro sangue sgorga dalle narici di quello sventurato cetaceo, e si colorano le acque d'intorno: tenta allora di rituffarsi, ma gli manca la forza; procura di nuotare lentamente, ma già si avvi-

cina la sua agonia, ch'è spaventevole. Una mole sì enorme, agitata da un generale disquilibrio nella sua organica costituzione, viene assalita da fortissime convulsioni, ed allora lancia ad una grandissima distanza la schiuma; ma tal parossismo non è di lunga durata: l'animale perde la conoscenza, slanciasi per l'ultima volta con qualche rapidità, descrivendo una linea circolare che non arriva a finire, ed esanime finalmente si volge sul proprio dorso.

Ang. Signor Barone, questa pesca è da vero crudele, ed arreca ribrezzo a sentirsi raccontare!

Bar. Ora, Signorina, pare che siasi escogitato un nuovo modo più agevole pe' pescatori, e meno afflittivo per l'animale. Quando era in Londra si parlava molto di quest'affare, e si credeva esser probabile di uccidere più facilmente le balene mediante i razzi alla *congreve* di recente inventati; perchè si diceva che questi scagliati dalla nave baleniera, sarebbero penetrati profondamente nel corpo della balena, in cui facendo poi la loro esplosione, l'avrebbero uccisa in breve tempo, senza alcun pericolo e fatica de' balenieri. La cosa aveva un aria di probabilità; ma non ancora se n'era fatta alcuna esperienza: venuto poi in Italia non ne ho inteso più a parlare.

Marg. Ed i selvaggi come fanno la pesca della balena?

Bar. La necessità ha insegnato agli islandesi, ed ai pescatori delle isole Feroè, il mezzo d'impadronirsi di quella specie di balena, denominata da essi *Nordcaper*. A costoro non mancano tutti i mezzi richiesti per tale pesca, pur tuttavia quando essi vedono un *Nordcaper* dare la caccia alle aringhe, e che cerca di spingerle direttamente sulla costa onde poterne ingojare un buon numero in ogni boccone, montano all'istante i loro canò, e cominciano a perseguitare la balena battendola dalla parte di dietro con i remi, ma in modo da non poter essere percossi nè dalle ali, nè dalla coda; e se il vento soffia verso la costa, versano sulla superficie dell'acqua una quantità di sangue, che tengon preparato e pronto all'uopo. . . .

Ang. E quel sangue che cosa produce?

Bar. La balena che vuole guadagnare l'alto mare si spaventa, ritorna indietro e quasi sempre si arrena, ed allora la preda è loro.

Mar. Questa è una maniera semplicissima e meno crudele di pescare le balene.

Bar. Sentite ora un altro modo assai più curioso usato dai veri selvaggi. Non si può vedere senza stupirsi la forza e la destrezza dell'uomo selvaggio, privo di tutti i soccorsi che l'industria ha fatto immaginare all'uomo incivilito, godendo egli di tutte le forze della natura. — Quando i selvaggi dell'America vedono comparire una balena ne' loro mari, essi si gettano a nuoto, vanno direttamente presso di quella, e cercano di montare sul suo collo, evitando i colpi della coda e delle ali; e quando la balena ha lanciato il suo primo getto d'acqua, il selvaggio previene il secondo mettendo un turacciolo di legno in quel foro della narice, e calcandolo ben bene. Allora la balena si agita e si sommerge, ed il selvaggio si tiene sempre stretto sul suo collo: ma l'assoluto bisogno che ha di respirare, la fa tosto escir fuori dall'acqua, ed in quel momento il selvaggio americano le ottura l'altra narice, e così ella dibattendosi fortemente, tuffandosi e uscendo dal fondo delle acque, finisce per morire, arrecando una pingue preda a quei selvaggi, i quali ne mangiano la carne con piacere, mentre che lo stomaco di un europeo non la potrebbe affatto digerire per la sua durezza.

I Kamtschadalesi poi non hanno altra maniera di prendere le balene, che avvelenandole per mezzo delle ferite.

Oltre de' suddetti nemici, le balene ne hanno ben altri che le tormentano nel mare istesso — In quelle remote contrade del Nord Orientale, spesso si vedono delle balene grossissime avvicinarsi alle coste, e restare lungo tempo col dorso molto elevato su la superficie del mare; ma sapete voi a quale oggetto? Affinchè una specie di Cornacchia di que' luoghi, vada a mangiarsi le conchiglie, che si sono impadronite del di loro dorso, arrecando ad esse de' forti tormenti.

Ang. Povere balene ancora le conchiglie fan loro la guerra.

**Bar.** E vi sono altri nemici, poco per altro noti, che le perseguitano incessantemente. Tra questi evvi una specie di verme che penetra nella loro sostanza adiposa, e là si nutre di quel grasso, si ingrandisce, e giunge a divenire un animale parassito lungo più piedi, che i naturalisti han posto nella classe de' polipi. — Una specie di pesce spada della Groenlandia, detto l'Imperatore, quantunque piccolissimo a fronte di una balena, pure la sua vista la pone in fuga.

Da ultimo debbo dirvi che la caccia delle balene è bastantemente antica, ed ebbe la sua origine nel Nord d'Europa; ma poi ben presto gli olandesi se ne impadronirono, nè furon loro d'ostacolo le montagne di ghiacci, che dovettero attraversare: essi posson considerarsi come i primi europei marittimi di tale intrapresa.

**Duc.** Gli olandesi sono stati sempre oculati ad approfittarsi delle scoverte degli altri popoli, cercando così la maniera di potersi arricchire.

**Bar.** Essi si formarono di questa pesca un oggetto di grandissimo lucro, e ben presto divenne il loro più ricco commercio. Vi impiegarono da tre a quattrocento navigli, e da due a tre mila marinari; ciò che produsse loro delle somme immense, giacchè in sul principio di questa pesca eran quasi i soli, che fornivano l'Europa d'olio e sapone di balena.

**Duch.** In quali mari si fece per la prima volta la pesca delle balene?

**Bar.** Nello stretto di Davis, dove si trova la vera balena in abbondanza nei mesi di febbrajo e marzo; dopo tal tempo le balene a poco a poco scompariscono da quelle coste, e prendono il cammino verso l'Ovest, dirigendosi alla parte dell'America. Ma ne'tempi nostri sono assai scarse, a motivo che è già un secolo e mezzo che sono perseguitate non solo dagli olandesi, ma anche dalle altre nazioni.

Si trovano nello stretto di Davis delle balene di 70 piedi di lunghezza, e quelle sono le più difficili a potersi prendere, perchè continuamente si tuffano nell'acqua e si rialzano. Questa pesca non è tanto pericolosa, quanto quella che si fa sulle coste della Groenlandia, dove le navi baleniere corrono de' gravi pericoli, a ca-

gione dei gran massi di ghiaccio che le serrano tra essi, e spesso le sommergono fracassandole senza risorsa.

Duch. Morta la balena come la trasportano a terra?

Bar. Si lega lateralmente al bastimento mercè catene di ferro, e poscia a poco a poco la fanno a brani, levandone tutto il grasso, che nel bastimento istesso fan liquefare: ma non tutte le nazioni si servono di tal mezzo, mentre alcune, come gli olandesi, lo conservano ne' barili, e così chiuso lo portano nei loro paesi, dove lo fondono. L'olio di balena fuso all'istante è più bianco e più pregevole di quello chiuso nelle botti e irrangidito prima di liquefarlo; per cui quello de' francesi è assai più ricercato.

Dopo d'aver levato al cetaceo tutto il grasso gli levano le barbe della bocca. L'olio e le barbe sono il gran prodotto della pesca della balena: l'olio serve a bruciare nelle lampadi e per formare il sapone nel Nord dell'Europa; come del pari per la preparazione delle lane, pe' panni, per render morbidi i cuoi, ecc. Le ossa delle barbe è noto a quanti diversi usi son impiegate.

Duch. Si conosce in qual modo la Balena alleva i suoi figli?

Bar. La femmina di questo cetaceo porta il suo feto da 9 a 10 mesi, ed allorchè nasce è della lunghezza di 10 piedi, e della grossezza di un toro. La balena non partorisce ordinariamente che un sol figlio; due è rarissimo. Quando vuole dargli latte si getta da un lato sulla superficie del mare, ed il feto si attacca alla mammella: quel latte ha il colore e presso che il gusto di quello della vacca. Questo animale ha una cura particolare della sua prole che porta dapertutto, nè l'abbandona anche se perseguitata o ferita, tenendola strettamente serrata sotto le sue grandi ali. Si è ancora osservato che le balene posson restare molto tempo sott'acqua senza respirare, ma che quando hanno i loro figli ne escono in tempi più corti, conoscendo che la loro prole ha bisogno più spesso di respirare l'aria libera atmosferica; e ciò fanno ancora se sono inseguite. — I loro figli succhiano latte durante un anno, ed allora gl'inglesi li chiamano, *courtes-têtes*: sono essi a quell'epoca estremamente grassi, ma le madri a propor-

zione che lattano divengon magre: arrivati poi all'età di due anni l'appellano, *bètes*, per la ragione che sembrano stupidi dacchè sono stati lasciati dalla madre. Dopo quel tempo si conosce la loro età per la lunghezza delle barbe.

È da osservarsi che in natura le tante svariate specie di balene non mai si mischiano tra di esse, ma ciascuna conserva il suo stipite primitivo. — Ed eccovi detto in breve quanto riguarda questo gran mostro del mare.

MARG. Veramente ci avete detto delle cose che ignoravamo affatto. — Ora dai luoghi gelati della Russia, dove pensate di condurci?

BAR. Continueremo ad intrattenerci in quelle Regioni settentrionali, e vi discorrerò della Venezia del Nord . . . : ma non ora, chè mi sembra tardi abbastanza.

DUC. È vero.

MARG. Angiolina, vedete come il Barone si diverte a stimolar sempre la nostra curiosità.

## Serata V.

Bar. Signor Andrea, debbo confessarvi che le notizie comunque ristrette, che vi date la pena di esporre su la storia antica, le trovo sempre più di rilievo, e mi convingo vie maggiormente della mia trascuraggine su di un oggetto sì interessante.

And. Quanto dite, la trovo in voi una conseguenza necessaria, stante le non poche cognizioni di che siete adorno — Il libro più antico del mondo, si è il Genesi, di cui Mosè guidato da Dio n' è l' autore, come abbiam osservato l' altra sera; nè puote aversi una esatta conoscenza della storia de' primi tempi senza lo studio di un tale libro, solo fonte veridico, donde tutte le antiche nazioni hanno attinte le verità risguardanti la creazione dell' universo, quella dell' uomo ec., comunque le abbian stravolte e confuse. — Continuiamo, Amico, ad esaminarne le vicende in seguito del Diluvio, e vedremo ancor di vantaggio quanto tornano ad utile conoscenze siffatte, spicciandone sempre più luminose due grandi verità; la misericordia cioè di Dio nell' aver di conti-

nuo cura dell'uomo sua creatura prediletta, e la ingrata corrispondenza dell' uomo istesso a tanti benefici.

Bar. Sì, continuate, che ve ne sarò molto grato.

And. Salvato Noè colla sua famiglia ebbe tre figli, Cam, Sem, e Giafet, dai quali poco a poco venne di nuovo la terra propagata di gente. Ma pria d'innoltrarci in tal'esame, bisogna far cenno di un altro avvenimento ch'ebbe luogo innanzi la dispersione de'loro discendenti sulla superficie terrestre.

Marg. Scommetto che vorrete parlarci della Torre di Babelle.

And. Per l' appunto. — Si fu questa l' opera della insensata alterigia dello spirito umano, come se l'uomo avesse mezzi da sottrarsi alla Divina giustizia! Ciechi della mente, come vieppiù divenivano gli uomini dietro la prima colpa, crederono essi di dover erigere un' altissima Torre, per servir loro di scampo nel caso che un secondo diluvio fosse per sommergere la terra nelle acque, o pure per memoria della loro separazione. A siffatto disegno che sentiva di superbia e di amor proprio si oppose Iddio, e mentre stavano al meglio della loro impresa, immantinenti di un solo linguaggio che gli uomini sin allora avevano usato, ne nacquero settantadue, appunto per quante si erano le famiglie. Ed ecco che non più intendendosi tra loro, non potè la incominciata Torre avere il suo compimento, e per la seguita confusione delle lingue fu detta Babelle. Quel linguaggio poi, che prima era stato comune a tutti, rimase soltanto privativo della famiglia di Heber pronipote di Sem, da cui sin da quell'epoca fu perciò detto Ebraico. Or abbandonata ch'ebbero quella impresa le famiglie si divisero, e la terra principiò ad essere novellamente conosciuta dagli uomini. Allora essi erano sì poco lontani dalla origine delle cose, che non avevano bisogno per conoscere l'unità di Dio, ed il culto dovutogli, se non della sola tradizione che se n' era conservata dopo di Adamo e dopo di Noè. Era per altro una tale tradizione tanto conforme ai lumi della ragione, che pareva non poter giammai una verità sì chiara e sì importante restar oscurata, nè posta in dimenticanza fra gli uomini. Ma la ragione si era debole e contaminata, ed a misura ch' essi si al-

lontanavano dalla origine delle cose, imbrogliavano le idee che avevano ricevute dai loro antenati. I figliuoli indocili o mal disciplinati non volevano più credere ai loro avi decrepiti, che dopo tante generazioni appena erano da essi conosciuti. Il senso umano divenuto brutale non poteva più innalzarsi alle cose intellettuali, e non volendo gli uomini più adorare se non quello che vedevano, per tutta la terra si sparse la idolatria. Seppelliti nella carne e nel sangue avevano essi conservata una oscura idea della Divina possanza; ma confusa colle imagini venute dai loro sensi, faceva loro adorare tutte le cose nelle quali compariva qualche attività e qualche forza. Così il sole e gli astri che tanto di lontano facevansi sentire, il fuoco ed altre sostanze di cui erano tanto universali gli effetti, furono i primi oggetti della pubblica adorazione. I gran conquistatori che tutto potevano su la terra, e gli autori delle invenzioni utili alla vita umana, si ebbero ben presto gli onori divini. In tal modo gli uomini portarono la pena di essersi sottomessi ai loro sensi: i sensi del tutto decisero, e fecero malgrado la ragione i tanti Dei che si adorano sulla terra.

Duc. Ed ecco come lo spirito che aveva ingannato il primo uomo, godeva allora tutto il frutto della sua seduzione, e vedeva l'effetto interno della sua espressione: *sarete come Dei.*

Duch. A me pare che l'idolatria non fu nota agli antiluviani.

And. Non la fu affatto. — Quei commisero è vero mille scelleraggini contro Dio, ma non furono idolatri. La idolatria trae la sua origine dai nipoti di Noè, come del pari la favola, donde rimasero dipoi confuse le verità della Storia Santa in mille guise. — E di vero nei giganti che volevano fare la guerra a Giove, non sono adombrati i nipoti di Noè nella fabbrica della Torre di Babelle? — È così di tante altre cose simili. —

Intanto un male sì grande faceva strani progressi. Iddio però onde non rimanerne infettato tutto il genere umano, chiamò di lassù Abramo suo fido servo, discendente di Heber, nella cui famiglia voleva stabilire il suo culto, e conservare l'antica credenza, tanto della crea-

zione dell' universo, quanto della provvidenza particolare colla quale le cose umane governa. — Nacque Abramo nell' anno 2000 del mondo, 350 anni circa dopo il Diluvio, in un tempo in cui la vita umana benchè ridotta a più angusti confini, era nondimeno assai lunga. — Noè pocanzi era morto: Sem suo primogenito ancora vivea, ed Abramo ha potuto passar seco quasi tutta la sua vita. Abramo è stato sempre celebre nell'Oriente, e non solo gli ebrei lo riguardano come loro padre, ma bensì gl' Idumei si gloriano della stessa origine. Egli si era Caldeo, e quei popoli rinomati per le loro astronomiche osservazioni, lo hanno numerato come uno de' loro più dotti Osservatori. — Ma tralasciamo quant' altro riguardar possa questo grand' uomo, e vediamo ciò che di lui la storia del popolo di Dio ci riferisce, con quella brevità che si addice alle nostre conversazioni. — Iddio chiamò Abramo, e manifestogli ch' Egli sarebbe il Dio suo e de' suoi figliuoli; cioè a dire che sarebbe il loro protettore, ed essi lo servirebbero come solo Creatore del Cielo e della Terra. Gli promise la terra di Canaan perchè servisse di ferma dimora alla sua posterità e di sede alla Religione. — Abramo non aveva figliuoli, e sua moglie Sara era sterile. Iddio gli giurò che di lui e di quella femina nascerebbe una stirpe ch' eguaglierebbe le stelle del Cielo e la sabbia del mare. Gli promise del pari che in esso lui e nella sua semente tutte le nazioni cieche, le quali mettevano il suo Creatore in dimenticanza sarebbero benedette, cioè a dire richiamate alla sua conoscenza nella quale la vera benedizione si trova. Con questa espressione Abramo è fatto padre di tutt' i credenti, e la sua posterità viene eletta per essere la sorgente dalla quale deve stendersi la benedizione su tutta la Terra. In questa promessa era rinchiusa quella del Messia tante volte a' nostri padri predetto, e sempre come Salvatore di tutt' i gentili e di tutt' i popoli del mondo. — Così il germoglio benedetto promesso ad Eva, divenne ancora il germoglio ed il rampollo di Abramo. Tale si è il fondamento dell' alleganza; tali ne sono le condizioni. Abramo ne ricevette il contrassegno nella Circoncisione, cerimonia della quale il proprio effetto si era il mostrare, che questo santo uomo apparteneva con tutta la sua famiglia a Dio. —

Guidato Abramo da una perfetta fede e da cieca obbedienza al suo Dio, lasciò la terra natia per recarsi nel paese che Iddio gli mostrò. — A cento anni di età si ebbe da Sara il promesso rampollo che fu chiamato Isac, cioè a dire Riso, figliuolo di allegrezza, figliuolo di miracolo, figliuolo di promessa. — Indi Abramo discacciò Ismaele altro suo figliuolo con sua madre Agar, da cui discesero gli arabi: diede in seguito a Dio un mirabil segno della costante sua fede, non avendo rifiutato di obbedire al Divin comando di sacrificare l'unico suo figliuolo Isac, in cui era solamente fondata tutta la speranza della sua posterità, mentre trovavasi in una età da non poter sperare di averne altri. — Quell'atto eroico di fedeltà e sottomissione, fa che Iddio gli confermi tutte le sue promesse, e benedica di nuovo non solo la sua famiglia, ma ancora colla sua famiglia tutte le nazioni del mondo.

Duch, Ora ci dovete parlare d'Isac.

And. Questi fiorì negli anni del Mondo 2100. Fu uomo religioso e fedele al suo Dio, generò due figli Esau e Giacobbe, e divenuto vecchio e cieco, per un inganno della madre benedisse Giacobbe secondogenito, in vece di Esau. — Giacobbe visse negli anni del Mondo 2200. Egli si fu quello, che andando in Mesopotamia, ed essendosi addormentato ebbe quella tanto misteriosa visione della Scala, che dalla Terra metteva capo nel Cielo, e per la quale gli Angeli ascendevano e discendevano.— Quindi a Giacobbe furon da Dio rifermate le promesse che aveva fatte ad Abramo ed a Isac. — Questi tre grandi uomini sotto la Divina protezione cominciarono a dimorare nella terra di Canaan, ma come forestieri, e senza possedervi un piede di terra, sintanto che la fame trasse Giacobbe in Egitto, dove i suoi figli moltiplicati divennero ben tosto un gran popolo, come Iddio gli aveva promesso — Di ritorno in Palestina ebbe la misteriosa lotta coll'Angelo, da cui derivò il nome d'Israele. — Giacobbe ebbe da Lia e Rachele sue mogli dodici figliuoli che furono i dodici Patriarchi, i quali tutti dovevano entrare nell'alleanza; ma Giuda fu scelto fra i fratelli suoi per essere il padre del Re d'Israello, ed il padre del Messia tanto promesso a' suoi antenati. —

*

A Giacobbe successe Giuseppe negli anni del Mondo 2250, uno de' Patriarchi, e poco dopo il diluvio avvenuto nella Grecia, detto d'Ogige. In quell'epoca la Terra si era piena di vizi e di superstizioni; ma Giuseppe fu immune da sì enormi colpe, e diede con le sue virtù un segnalato esempio di pudicizia e di mansuetudine. Venduto per gelosia schiavo da' suoi propri fratelli, e trasportato nell' Egitto, ciò che fu la salute di quel Regno e della sua gente, egli si schermì dal pazzo amore della padrona; ma una falsa accusa cacciollo in carcere, ove per opera Divina interpetrò de' sogni, che essendosi perfettamente verificati, dal carcere fu chiamato al governo del Regno; ed avendo posto efficace rimedio all' annona, a cui era stato proposto, meritò da quel re il nome di Salvatore del Mondo.

Mar. Signor Barone, vedete in Isac ed in Giuseppe due chiare figure del Messia: il primo vien volontariamente dal padre sacrificato a Dio; il secondo egualmente innocente perseguitato da' suoi fratelli ed incarcerato, poscia chiamato il Salvatore del Mondo! Vedete come fin da quei remotissimi tempi Iddio disponeva gli uomini ad attendere e sperare nella venuta del Messia. . . . . .

And. Ma Giuseppe superando con la magnanimità del suo animo il soverchio favor della fortuna, condonò a' fratelli l'oltraggio ricevuto, benchè opportuna occasione avesse di potersi vendicare. Dopo persuase a suo Padre, che con la stirpe tutta tramutato avesse in Egitto. Erano allora gli israeliti in numero di 25; ma tosto la loro schiatta mirabilmente si propagò, non ostante che dopo la morte di Giuseppe, i re che successero s'impegnarono di opprimerli.— Ed eccoci, o Barone, all' epoca del famoso Mosè, il quale nacque nella Tribù di Levi 60 anni dopo la morte di Giuseppe, nell'anno del Mondo 2400, in circostanze opportunissime per gli israeliti. Raccolto e nutrito dalla figlia di Faraone, esso fu ammaestrato nelle scienze degli egiziani. Iddio fa conoscere a questo grand' uomo più di quello che mai avesse fatto ad alcun' uomo vivente. Gli apparisce di una maniera egualmente magnifica e consolatrice, e gli dichiara ch' Egli è colui ch' è — *Io sono*, Egli dice, *chi sono* — Prende un nuovo nome che dimostra

l'essere e la vita in lui come nella loro sorgente, e questo è il gran nome di Dio onnipotente, misterioso, incomunicabile, sotto del quale per l'avvenire vuol essere servito.— Mosè era ottagenario quando infiammato da impulso celeste, tolto in compagnia il fratello Aron, si accinse a liberare dalla schiavitù la sua nazione ebraica, e dietro tanti prodigi che Iddio operò per suo mezzo, uscì da quel Regno colla sua gente carico di spoglie egiziane.

Bar. Gli Ebrei non eran dunque liberi nell'Egitto?

And. Convien sapere che dopo la morte di Faraone amico di Giuseppe, gli Ebrei in Egitto principiarono ad essere mal veduti da quel governo.

Bar. E per qual motivo?

And. Perchè il di loro numero aumentava in ogni anno strabocchevolmente, ciò che ingenerava timore, tanto più per essere una popolazione estera, la quale si avea una religione del tutto opposta a quella degli Egiziani. E questo timore giunse a tanto, che si arrivò perfino a consigliare segretamente le levatrici di soffogare i figli degli Ebrei allorchè venivano alla luce.

Duch. La si fu questa un'atrocità non mai udita! E quelle levatrici lo fecero?

And. No, Signora: esse si scusarono col dire, che le donne ebree non si servivano del di loro ufficio.— Usciti che furono gli Ebrei dall'Egitto, vennero annoverati, ed il di loro numero ascese a 600,000, senza le donne, i fanciulli ed altri men atti alle armi. Tutti seguirono Mosè sotto la scorta di un angelo, il quale di notte in sembianza di fuoco, e nel giorno di nuvola lor precedeva; e così giunsero felicemente sulle sponde del mar Rosso, quando si avvidero che il Re di Egitto con grosso esercito tenea lor dietro. Allora Mosè alzata la verga operatrice di portenti, fendendo quasi il mare, miracolosamente aperse la via a se ed a tutto il popolo Ebreo per quello instabil elemento, restando da un lato e l'altro sospese le onde in guisa di altissime muraglie. Ardirono gli Egizi d'immettersi ancor essi in quella via miracolosa; ma appena ivi entrata tutta l'armata con Faraone le onde si chiusero, e tutti perirono.— Giunti gl'Israeliti nel lido opposto del mar Rosso, vennero nu-

triti in quella vasta solitudine per opera Divina, piovendo manna dal Cielo, e scaturendo limpida acqua da aride pietre. — E si fu a quell' epoca che Mosè nel Monte Sinai ricevè da Dio la legge scritta, la quale comunicò al popolo Ebreo. Iddio di sua mano v' incise sopra due tavole di sasso i Precetti fondamentali della Religione, e della società, e disse il rimanente ad alta voce a Mosè. — Per mantenere nel suo vigore questa legge gli ordina di formare un'adunanza venerabile di settanta Consiglieri, che poteva esser denominata Senato del popolo di Dio — Iddio pubblicamente comparve, ed alla sua presenza fece pubblicare la sua legge, con una stupenda dimostrazione della sua Maestà e della sua Possanza. — Sino a quel punto Iddio non aveva dato cosa alcuna in iscritto, che servir potesse di regola agli uomini: ma l'ignoranza e la cecità si erano prodigiosamente accresciute dopo il tempo di Abramo, ed Iddio non volle più abbandonare alla sola memoria degli uomini il ministerio della Religione e della sua Alleganza.— A' tempi di Mosè il vero Dio non era più conosciuto in Egitto che come Dio degli Ebrei. Il genere umano sviossi perfino ad adorare le bestie ed i rettili, i suoi vizî e le sue passioni.

Duc. Nè ciò deve recar maraviglia. L'uomo avezzo allora a credere per Divino tutto quello ch'era potente, come sentivasi trascinato al vizio da una forza invincibile, agevolmente credette che quella forza fosse all'infuori di se, e ne fece ben presto un Dio.

And. Nello stesso tempo vi entrò la crudeltà — L'uomo colpevole turbato dal sentimento del suo peccato, risguardava la Divinità come nemica, credette non poterla placare colle vittime ordinarie, e bisognò versare il sangue umano con quello delle bestie. Un cieco timore spingeva anzi i padri a sacrificare i loro figli, e ad abbruciarli ai loro Dei invece d'incenso — Questi sacrifizî erano comuni fin dai tempi di Mosè, e non facevano che una parte di quelle orribili iniquità degli Amorrei, de' quali commise Iddio il castigo agl' Israeliti come vedremo in seguito.

Onde formare adunque Iddio il suo popolo alla virtù, essendo mal custodita la verità nella memoria degli

uomini, risolvette di dargli in iscritto delle leggi più espresse ed in maggior numero, chiamando Mosè a quest' opera. Codesto grand' uomo raccolse la Storia de' secoli trapassata; quella di Adamo, di Noè, di Abramo, d' Isaac, di Giacobbe, di Giuseppe, o piuttosto quella del medesimo Dio e delle sue azioni maravigliose. Nè fù d' uopo ad esso lui scoprir di lontano le tradizioni dei suoi antenati. Nato egli cento anni dopo la morte di Giacobbe, i vecchi del suo tempo avevano potuto conversare molti anni con quel Santo Patriarca; la memoria di Giuseppe e delle maraviglie operate da Dio per mezzo dello stesso era recente; e la vita di tre o quattro uomini risaliva per fino a Noè, il quale aveva veduti i figliuoli di Adamo, e toccava per così dire la origine delle cose. — Mosè dunque ammaestrato da tutti questi mezzi, e resovi superiore dallo Spirito Santo, ha scritto le opere di Dio con una esattezza e semplicità che trae la credenza e l'ammirazione non a se, ma allo stesso Dio. — Alle cose passate ha dipoi unite le maraviglie che Iddio operava attualmente per la liberazione del suo popolo, di che non allega agli Israeliti altre testimonianze, che gli occhi loro che han veduto tanti miracoli per lo spazio di 40 anni. — In tal modo mentre Iddio invisibile nella sua natura, rendevasi sensibile, e Mosè lo inculcava con tanta forza, finalmente questo popolo non meno rozzo, carnale e ribelle degli altri popoli, si lasciò muovere dalla idea sì pura di un Dio che faceva il tutto colla sua parola, di un Dio che non era se non Spirito, Ragione e Intelligenza. E la Idolatria che copriva tutta la faccia della Terra, si tenne siffattamente lontana dalla sola posterità di Abramo — Mosè per rifermare negli animi la unità di Dio e la perfetta uniformita ch' Ei dimandava nel suo culto, sovvente ripete al popolo Ebreo, che nella Terra promessa quest'unico Iddio avrebbe eletto un luogo, nel quale solo sarebbonsi fatte le feste, i sacrifici, e tutto il servizio pubblico. Attendendo questo luogo desiderato, mentre il popolo errava nel deserto, Mosè fabbricò il Tarbernacolo, tempio portatile, nel quale i figliuoli d' Israello presentavano i loro voti al Dio che aveva fatto il Cielo e la Terra, e non isdegnava viaggiare, per

dire così, con essi e servir loro di guida. Indi si costituirono i sacrifizi e le cerimonie sacre; fu consacrato Aarone della Tribù di Levi per Sommo Pontefice, ed il sacerdozio è fatto ereditario nella sua famiglia.

Duc. Ed ecco come gli Altari hanno i loro Ministri; la legge i suoi difensori particolari; e la successione del popolo di Dio è giustificata dalla successione de' suoi Pontefici, la quale da Aarone il primo di tutti camina senza interruzione.

And. A quel tempo eziandio gli ebrei spedirono persone dalla solitudine di *Fata* in Palestina, per aver notizie del Paese e de' costumi di quei abitanti; ma questi esploratori nel ritorno riferirono, che quel popolo era di figura gigantesca, ciò che riempì di timore il popolo ebreo.

Duch. Per qual ragione?

And. Perchè la Palestina era la Terra ad essi promessa; e fu tale il timore degli ebrei, che decisero di piuttosto morire in quella solitudine, che approssimarsi alla Palestina.

Mar. E da tal fatto solo si rileva chi furono gli ebrei — Come! La promessa di Dio poteva mancare! Ed il valore di quei popoli poteva esser mai d'ostacolo a' voleri di un Dio!

And. Ed in fatti, sdegnato Iddio contro quel popolo di poca fede in lui, rivelò a Mosè, che di quanti erano stati rassegnati dopo la partenza dall'Egitto, due soli, cioè Caleb e Giosuè, i quali avevano confortato il popolo a fidare nella divina promessa, sarebbero pervenuti nella Terra di promissione. Ed ecco la ragione onde per 40 anni fu quel popolo da Mosè raggirato per quei luoghi deserti, fino a tanto che vennero a morte tutti quelli, che avevano offeso la Maestà di Dio. Tra costoro furono Datan, Cora, ed Abron, i quali per aver stranamente parlato contro di Mosè e di Aron, vennero di unita alle loro famiglie dalla terra inghiottiti, ed i loro seguaci fino al numero di 250, mentre bruciavan dell'incenso, rimasero inceneriti da una fiamma che discese dal Cielo. Poco dopo restò morta pure una moltitudine grandissima d'ebrei, perchè vociferavano che l'accaduto era stata tutta colpa di Mosè. Lo stesso Aronne perchè nel trar

l'acqua dalla selce mostrò poca fede e credenza, venne anche egli a morte, e fugli sostituito suo figlio *Eleazzaro*. Nè terminò quì il castigo del Signore contro i mormoratori, mentre molti altri vi furono, i quali perchè noiati di quel lungo soggiorno nel deserto, si lagnavano contro di Mosè, vennero morsicati da serpenti sì velenosi, che le ferite sembravano ardere come fuoco: essi tutti morirono, e così pagarano la pena della loro temerità, ed incostanza. E quel castigo stato sarebbe di lunga durata, se lo stesso Mosè non avesse placato Iddio co'suoi caldi preghi: quindi per divino avviso costruì un misterioso Serpente di bronzo, che rimirandosi da tutti coloro che eran stati feriti da' serpenti, sanavano all'istante.

Non molto dopo quei tragici avvenimenti pervenne nel campo degli ebrei un indovino, denominato *Balaam*, il quale pieno di mal talento verso gl'israeliti, voleva contro di loro usare i suoi incantesimi e le sue esecrazioni; ma per comando di un Angelo cominciò a favorire piuttosto gli ebrei: poscia ritornato all'inganno, per indurli a prevaricare, e distornarli dalla destinata impresa, inviò tra loro giovinette piene di lascivia, ed allora fu che *Finea*, figlio di Eleazzaro, pieno di caldo zelo trafisse il primo ebreo trasgressore, con una meretrice Madianitide: e come che una gran moltitudine di quel popolo, a persuasione delle stesse donne idolatre, aveva agli idoli sacrificato, Mosè acceso di straordinario rigore contro gl'idolatri, ne fece tagliare a pezzi 24 mila.

Bar. Mi sembra che quei castighi eran troppo atroci, e non proporzionati a' delitti.

And. Se porrete per poco mente agli immensi benefici prodigati loro da Dio con tanti prodigi, ed alla sfacciata ingratitudine con cui lo han corrisposto, non solo sospettando delle sue promesse, ma anche abbandonandolo con darsi alla idolatria, son sicuro che muterete linguaggio. —

Bar. La condotta da essi tenuta verso Dio sa veramente della più nera ingratitudine, e forma per essi un delitto enorme.

And. Ora, se voi stesso confessate che quel delitto fu enorme, grande ne doveva essere il castigo. Dunque

se Mosè ordinò tanto eccidio non fu crudele, ma Giudice giusto.

BAR. Se Mosè si accinse a liberare dal servaggio di Faraone il popolo ebreo nella grave età di 80 anni, nel Deserto doveva esser molto vecchio?

AND. Di certo.—Eran discorsi 40 anni da che gl'israeliti eran usciti dall'Egitto, quando morì Mosè, a cui fu solamente da Dio concesso di rimirar da lungi la promessa Terra, senza poterla godere. Però prima di morire, avvertito del vicino suo fine, commette a Giosuè ciò che resta per farla occupare al popolo di Dio, e compose quel lungo e maraviglioso Cantico, che comincia con queste parole — *O Cieli ascoltate la mia voce; presti la terra l'orecchio alle parole della mia bocca* — In questo silenzio della natura egli parla dapprima al popolo con una forza da non potersi imitare, e prevedendo le sue iniquità gliene discopre l'orrore — Tutto ad un tratto esce fuori di se stesso, come trovando ogni umano discorso inferiore ad un soggetto sì grande, riferisce ciò che Iddio dice, e lo fa parlare con tanta grandezza e con tanta bontà, che non si sa se egli ispiri più o il timore e la confusione, o l'amore e la confidenza — Tutto il popolo imparò a memoria questo cantico per comando di Dio e di Mosè — Questo grand'uomo dopo di ciò morì contento, come uomo che nulla aveva tralasciato per conservare fra suoi la memoria dei benefizi e de' precetti di Dio — La sua morte avvenne l'anno del mondo 2500 —

BAR. Alla morte di Mosè a che numero ascendevano gli Ebrei?

AND. Gli ebrei nel lungo tempo, che stanziarono nel Deserto non si diminuirono di numero, ed essendosene fatta di nuovo la numerazione si trovò che ascendevano a più di 600 mila, senza contare i Leviti, ch'erano 23 mila, e senza il volgo non atto a portar le armi. Ben inteso che di tutti quelli usciti dall'Egitto, appena due soli eran ancora viventi, come avete inteso poc'anzi.

Giosuè che successe a Capitano e condottiero del popolo ebreo, ebbe l'onore di introdurlo nella tanto desiderata Terra promessa. Marciando egli con tutti gli ebrei e portando seco loro con rispetto ed adorazione

l'Arca del Signore, giunsero sulle rive del Giordano, dove Giosuè fece maravigliosamente fermare il corso di quel fiume; nel sito cioè che designarono di passare, immantinenti una porzione delle acque continuò il suo natural corso verso il mare, e l'altra si arrestò elevandosi come una rupe in alto, lasciando così libero il varco al condottiere ebreo di poter traversare col suo esercito alla parte opposta. — Giosuè eseguito quel passaggio, si portò avanti alla Città di Gerico, e senza por mano alla spada se ne impadronì.

Bar. Perchè gli abitanti sorpresi da un esercito sì numeroso, aprirono le porte e si resero a discrezione.

And. Non è così registrato ne' libri santi; ma che a suono di trombe, e portando in giro l'Arca per ben sette volte d'intorno alle mura di Gerico, queste ad un tratto caddero tutte. Nè molto dopo avendo assalito gli Amenorrei, i quali assediavano Gabaone, città confederata, ne fece strage, ed in quel conflitto avvenne un altro stupendo prodigio.

Bar. E si fu?

And. Il Sole e la Luna per lo spazio di un giorno si fermarono.

Bar. Ma che vollero contemplare la battaglia! Amico, questa è una cosa ardua a credersi.

And. Se manca la fede, sicuramente che non si può credere. Ma, ditemi solo, se in questo affare degli ebrei era Iddio che agiva o gli uomini?

Bar. Tutto quello che fin ora ho inteso forma una serie portentosa di fatti, che solo Iddio poteva operare; ma, amico, fermare il Sole l'è un pò troppo! Sarebbe stato lo stesso che sconcertare tutto il sistema solare!

And. Non vi cade dubbio; ma io domando, se Colui che dal nulla ha creato l'Universo, cui ha impresso le leggi del come gli astri si dovevano raggirare, poteva far fermare il Sole, senza che l'intiero sistema ne avesse inteso alcun disturbo? Signore, sapete perchè avete fatta questa difficoltà?

Bar. Perchè?

And. Per la forte ragione, che mille volte avete inteso dire da' filosofi empi, e da tutti quelli che diconsi in società uomini di Mondo e di bello spirito, che il Ge-

nesi fu un romanzo inventato da Mosè, senza riflettere che Mosè e Giosuè altro non furono che gli strumenti, di cui Iddio volle servirsi, onde eseguire tanti portenti che avete intesi.

Duc. La storia del popolo di Dio, resa autorevole dalla sua propria continuazione, e dalla Religione tanto di coloro che l'hanno scritto, quanto di coloro che con tanta diligenza l'hanno conservata, hassi a custodia come in un registro fedele la memoria di questi miracoli; e con questo ci da la vera idea dell'Imperio supremo di Dio Signore Onnipotente delle sue creature, o per tenerle soggette alle leggi generali che ha stabilite, o per darne loro delle altre quanto giudica esser necessario risvegliare con qualche stupendo fatto il genere umano.

And. Giosuè proseguendo le sue vittorie, ed avendo debellati e vinti trenta re o Capi di quegli Stati, collocò gli ebrei in quella tanto desiderata regione, dividendo ed assegnando a ciascuna Tribù le sue terre con le città conquistate: il che fu circa l'anno del Mondo 2500. La Tribù di Giuda, che in segno del futuro Regno fin da principio alle altre prevalse, mosse guerra al re de'cananei, lo vinse, lo fece suo prigioniero, e gli troncò le mani ed i piedi.

Mar. Signor Barone, un siffatto castigo vi sembra giusto?

Bar. Niente affatto, esso è assolutamente barbaro.

And. A noi così sembra, ma udite che ne confessò lo stesso paziente. Egli disse: *è la giustizia divina, che ho provocata sopra di me, e che riconosco in ciò che ora mi soffro, perchè così ho trattato settanta re, che in varie guerre, per lo passato son caduti nelle mie mani.* E da ciò vedete che Giosuè non fu crudele e barbaro, come i moderni nemici de' Santi libri han osato chiamarlo; ma era la giustizia di Dio, che si serviva del suo mezzo per castigare gli empi. — Poco dopo la stessa Tribù di Giuda mosse guerra alla Città di Gerusalemme, che doveva essere la Città Santa e la capitale del popolo di Dio, se ne impadronì, e vi fisso la sede del Regno.

Duc. Signor Barone, la Città di Gerusalemme era

l'antica Salem, nella quale Melchisedec avea regnato a tempo di Abramo — Melchisedec, quel Re di Giustizia (che questo indica il suo nome) e nel tempo stesso Re di Pace, poichè Salem significa Pace, era stato da Abramo riconosciuto come il Maggior Pontefice che fosse al mondo, e quindi pare che Gerusalemme sin d'allora fosse stata destinata ad essere una Città Santa, ed il Capo della Religione.

And. Intanto gli ebrei essendo usciti dal Deserto, dopo aver ottenuta la bramata Terra promessa, ch'era una regione fertilissima, e dopo che ogni Tribù prese il possesso di quella contrada assegnatale, ditemi Barone, che cosa avrebbero dovuto praticare per tanti beni ottenuti?

Bar. Attesa la particolare protezione avuta dal Signore in quella maniera sì eclatante, avrebbero dovuto prostrarsi continuatamente e ringraziarlo.

And. Eglino al contrario si diedero quasi intieramente all'idolatria.

Bar. Oh, questo è troppo! E furono di nuovo massacrati?

And. Iddio vedendosi da essi abbandonato, abbandonolli al furore del re della Mesopotamia, il quale li ridusse a servaggio; ciò che a questo popolo ingrato accadde più volte. Essi nelle prosperità si dimenticavano del loro Iddio, e poi se ne ricordavano nelle disgrazie; e l'uomo sì nelle favorevoli che nelle contrarie vicende della vita, non solo deve tenersi eguale a se stesso, ma sempre adorarvi i decreti dell'Eterno.

Duc. Quella popolazione era per carattere caparbia ed ingrata col suo Dio. E qui è da ammirarsi semprepiù la misericordia e la giustizia divina, mentre quante volte lo abbandonava era punita, e pentita poi era liberata —

Mar. Si vede pure da ciò che Iddio non lascia di esser mai Padre amoroso anche ne' nostri traviamenti, giacchè i suoi castighi tendono solo a farci ravvedere —

And. Morto Giosuè gli ebrei furon per molti anni governati da'Giudici, conceduti loro dal Cielo, per trarli dalle mani de' popoli vicini, da cui erano odiati ed infestati continuamente. Ottaniello, primo loro Giudice,

vinse ed uccise il re di Mesopotamia, che otto anni li aveva tenuti in servitù. Dopo la morte di Ottaniello gli israeliti caddero di nuovo nel medesimo peccato, ed allora furon vinti da' madianiti; ma poi ravvedutisi e cercando perdono a Dio, comparve tra loro un nuovo Giudice, chiamato Aod o Eudo, il quale di propria mano uccise il re de' madianiti, e ridusse di bel nuovo il suo popolo in libertà. Ad Eudo seguì Delbora, donna di un valore più che virile, la quale insieme con Barac capitano dell' esercito ebreo, venuta a fronte della gente dei Cananei, ottenne una segnalata vittoria, che fu terminata intieramente per l' astuzia e valore di un altra donna, chiamata Jael. Chè, seguita appena la sconfitta dei nemici, la vide ad entrar le soglie del suo tetto Sisara Capitano de' Cananei tutto smarrito e trafelato per la fuga. Un pensiero del cielo la persuase a fargli buon viso, e perchè assetato gli diede a bere di molto latte, e stanco com' era addormissi profondamente — Giaele allora avvalorata dal cielo lo trafisse con un chiodo, che gli fece penetrare in una tempia, dando così colla morte del condottiere dell'armata nemica compimento alla vittoria. Ciò avvenne negli anni del Mondo 2550.

Duc. Questa Giaele adombra una gran donna, la quale doveva venire a vita per la salvazione del mondo. — Tutta la storia degli ebrei è simbolica e misteriosa . . .

And. Gedeone fu il quarto Giudice. Egli dovendo venire a battaglia co' madianiti, scelse in mezzo all'esercito d' Israele 300 uomini, e con questi armati in una maniera strana, di notte si presentò in faccia al nemico.

Marg. Ma in qual maniera si erano armati?

And. Volle che in una mano avessero una tromba e nell' altra un vaso di creta, dentro di cui vi era un lume acceso: venuto poi a fronte del nemico, fece in un istante dar fiato alle trombe e percuotere i vasi, onde si frangessero e si vedesse il fuoco che eravi dentro. Quella maniera insolita di combattere turbò in maniera i madianiti, che confusi ed atterriti, da loro stessi in gran numero si uccisero. — A Gedeone successe Abimalecco suo figlio, il quale fù d' indole e carattere intieramente diverso dal padre. Uccise 70 suoi fratelli ed occupò una

tirannide che durò ben poco; giacchè avendo messo l'assedio ad un Castello chiamato Tebeto, mentre temerariamente egli stesso tentava di appiccare il fuoco alla porta, fu da una donna percosso in testa con una scheggia di mola, e moribondo comandò al suo scudiere di finirgli di torre la vita, onde non si dicesse di esser morto per mano di una donna— Iefte fu il sesto Giudice degli ebrei: costui dovendo venire in giornata co'nemici fece un vôto a Dio, empio e nel tempo stesso poco ragionevole.

Marg. E si fu questo vôto?

And. Promise a Dio, che se otteneva la vittoria avrebbe sacrificato al suo ritorno il primo, che gli fosse venuto d'avanti.

Duch. E quando mai Iddio ha voluto dagli uomini sacrifizî umani!

And. Ottenne la vittoria, ma nel ritorno a sua casa il primo che incontrò fu la sua figlia unica; e questa uccise, autenticando il giuramento col proprio sangue.— Ciò avvenne nel 2800 del Mondo.

Duc. Quel vôto di Iefte certamente fu temerario, ingiusto, ed offensivo alla Divinità, ma il suo animo, e la intenzione fu pia, e retta, come buona, e fedele fu la sua vita, per la quale meritò gli elogî dello Spirito Santo, e di S. Paolo.

And. A Jefte successe Sansone, penultimo giudice del popolo ebreo, e fiorì negli anni del Mondo 2800. Iddio concesse a quest'uomo una forza straordinaria, in modo che un giorno essendo disarmato sbranò un leone: egli domò i Palestini, ed essendo assetato rivoltosi a Dio con caldi prieghi, trasse una fonte di pura acqua dalla mascella di un Asino. Ma quel valore invitto in guerra, fu vinto in pace dalle lusinghe di una donna nomata Dalida. Per tradimento di costei, di cui si era pazzamente acceso, avendo perdute colla chioma le forze, venne in potere de' suoi nemici, i quali l'accecarono, ed indi divenne il loro trastullo.

Ang. Povero Sansone!

And. Finalmente essendo di nuovo co' capelli cresciuti ritornate in esso le forze, cercò un' onorata fine alla vile servitù, imperocchè scosse le colonne del luogo

ove si erano i nemici assembrati, per prendersi di lui piacere, e con la rovina dell'edifizio rimase oppresso, con gran numero di quelli, che il dilegiavano. A Sansone successe Samuele, ultimo de' Giudici che governarono gli ebrei, i quali sotto al suo governo cominciarono a desiderare di esser regolati da un re; per cui incessantemente ne pregavano Samuele, che ispirato dal Signore, propose e consacrò Saulle, uomo della Tribù di Beniamino. — E così ebbe fine la repubblica ebraica, la quale durò 400 anni.

## *Serata VI.*

Marg. Signor Barone, l'altra sera ci avete lasciate col desiderio di sapere qual sia la Venezia del Nord di Europa.

Duch. Veramente di questa Venezia non ne ho mai inteso a parlare.

Bar. Signore. La è Stokolma, Capitale della Svezia.

Marg. Ed allora credo che ci parlerete prima della Svezia in generale, e poi della sua Metropoli.

Bar. Appunto così — La Svezia è uno de' grandi Regni nella parte settentrionale dell'Europa, e trovasi ad un dipresso tra il 50° grado di longitudine e 55° di latitudine settentrionale. Nella sua maggior lunghezza ha perciò più di 350 leghe dal settentrione al mezzogiorno, e più di 140 da oriente in occidente. La sua superficie, compresa la Lapponia e la Finlandia, si valuta a più di 9000 miglia quadrate. Confina al Nord colla Lapponia danese e Lapponia russa, a mezzodì col mar Baltico e col Golfo di Finlandia, a levante colla Moscovia, ad occidente con la Norvegia, lo Stretto di Sund, ed il Catecat.

Questo Regno gode di un aria pura, fresca, salubre, e la vita dell' uomo ivi è molto lunga. Nella Svezia le tempeste e gli uragani son molto rari., il vento del Nord rinfresca la terra nella stagione calda e purifica l' atmosfera: ma per lo spazio di nove mesi dell'anno il freddo è assai rigoroso, a cui succedono per due mesi de' calori eccessivi; nè vi è quasi niente di mezzo fra l' inverno insopportabile, ed una està insoffribile.

MARG. E là vivremmo molto bene noi altri la vita!

BAR. Il Sole nella sua massima elevazione sta diciott' ore e mezzo sull' Orizzonte di Stockolma; anzi per alcune settimane ivi hanno sempre giorno: per la medesima ragione nell' inverno i giorni sono cortissimi, poichè il Sole non si lascia vedere che per cinque ore e mezzo. La Luce della Luna, la bianchezza della neve e la serenità del Cielo compensano, sebbene debolmente, la mancanza del Sole.

DUCH. Come gli abitanti si posson guarentire contro l' asprezza di un freddo sì intenso?

BAR. Per mezzo delle stufe che sono nelle abitazioni, e con adattate vestimenta quando debbon uscire di casa.

MAR. Ed i poveri come se ne difendono?

BAR. Si servono di pelli di montoni, e di altri animali. La negligenza su tal punto sarebbe fatale.

ANG. Per qual ragione?

BAR. Chi in Svezia è mal vestito, corre rischio di perdere l' estremità de' piedi e delle mani, e talvolta ancora la vita. —

Laghi e Fiumi considerabili tagliano il paese da per ogni dove. La terra vi è ingrata in parecchie cose utili alla vita; ma vi sono alcuni cantoni, in cui è fertilissima: in generale quel suolo è sabbioso, paludoso e mescolato a materie ferruginee.

MAR. I poveri abitanti, ove il suolo è sterile, come vivono?

BAR. Ah! Signora, quei formano un pane composto di radice e scorze d' alberi.

MAR. Povera gente!

BAR. Vero è che i pascoli sono buoni, ma il bestiame tutto è di una razza più piccola del resto d'Europa.

Duch. Dunque si è un paese privo d'ogni risorsa?

Bar. Sono le miniere, le sole miniere che fanno la ricchezza della Svezia; e quelle di ferro sono le più considerabili: se ne rinvengono in parecchie provincie del Regno, ma quelle di Danmora in Oplanda sono le più ricercate e le più ricche. — Il banco del ferro stabilito a Stockolma, ha per iscopo di facilitarne lo smercio col credito de' proprietari delle fabbriche e de' negozianti. — Le miniere di rame sono altresì di grande importanza.

Duch. A che ascende la popolazione nella Svezia?

Bar. La Svezia non è popolata a proporzione della sua ampiezza. Le guerre frequenti ch'ebbe a sostenere, e la sterilità di parecchie sue provincie, ne fanno abbastanza conoscere la cagione. In tutto il Regno, toltone la Pomerania, non vi sono che 102 Città, le quali con le abitazioni delle campagne formano appena quattro milioni d'uomini.

Fin da tempi remotissimi contavansi nella Svezia quattro ordini di cittadini; quello cioè della nobiltà, del Clero, dello Stato civile, e de' borghesi. I nobili ed il Clero ebbero per lungo tempo tutto il potere in mano: Gustavo Vasa ammise poi alle Diete ancora il mezzo ceto ed i borghesi: poscia dopo la riforma i Vescovi furon esclusi dal Senato, ed allora il re cominciò a nominare i Senatori, i quali d'accordo col Monarca e le Diete governavano il Regno.

Indi Carlo XI abolì il potere del Senato, ed introdusse nel 1680 una forma di governo, che lo rese Sovrano assoluto. Tale forma di governo durò fino all'anno 1728, epoca in cui Carlo XII era morto; e la di lui sorella volendo assicurare al suo sposo Ferdinando di Hassia-Cassel il trono di Svezia, acconsentì senza stento a tutto quello che il Senato domandava. Si fece con questa Regina una convenzione, in forza della quale la potenza legislativa, i dritti della moneta, il militare e le cariche principali dipenderebbero tanto dagli Stati, che dal re, il quale non farebbe che partecipare al Consiglio. Ma allorchè nell'anno 1720 la Regina cedè lo Scettro al suo sposo, gli Stati accrebbero ancora di più i loro dritti, ed il Senato non rese conto che alla Dieta

radunata. Ciò diede luogo alla introduzione di vari abusi che fecero sorgere ben presto de'partiti. E fu nel 1772 che Gustavo III ristabilì nel Regno la calma, e si ammise una nuova forma di governo, in cui il re scioglie il Senato, nomina i soggetti alle grandi cariche, e raduna la Dieta. L'armata gli presta il giuramento di fedeltà, egualmente che gli Stati. Il Regno è ereditario, e succedono anche le donne. L'Arcivescovo di Upsal ha il dritto di coronare il re ad Upsal, che anticamente si era la Capitale della Svezia, ovvero in qualche altra Città del Regno.

Federico di Hassia-Cassel rinnovò nel 1748 due Ordini, la cui prima istituzione rimonta al XIII secolo; quello cioè de'Serafini, e quello della spada. Ma oltre a questi lo stesso Monarca ne istituì un terzo, che fu denominato della Stella Polare, e nel 1773 Gustavo III vi aggiunse quello di Wasa. — L'Ordine de' Serafini è riserbato per la Casa reale ed i principi del Regno; quello della Spada ricompensa il merito militare; la Stella Polare il civile e letterario; e finalmente quello di Wasa l'agricoltura ed il commercio.

La Svezia era eminentemente cattolica, ma divenne luterana sotto Gustavo Wasa: gli Arcivescovi e Vescovi furon conservati, e se ne contano appena tredici in tutto il Regno.

Le arti e le scienze da qualche tempo ivi han fatto di gran progressi. Evvi una Università celebre, la quale è la più antica della Svezia, ed è quella di Upsal; una Accademia delle Scienze fondata nel 1725; una seconda Università a Lunden nella Scania; ed una terza ad Abo nella Finlandia. — Inoltre a Stockolm esiste l'Accademia reale delle scienze, che fu eretta nel 1739, come pure un Accademia di antichità, un altra di belle lettere, una di pittura e di scultura, un Collegio di Medicina, un Elaboratorio di Chimica e di Meccanica, e parecchi altri stabilimenti per l'avanzamento delle scienze. — Un grande numero di Città hanno ancora de'collegi e delle Scuole.

Un tempo non si vedea neppure una sola manifattura nella Svezia, ed era nella necessità di ricevere tutto dallo straniero; ma dalla fine del XVII secolo fino a'no-

stri giorni vi si trovano delle manifatture d'ogni specie.

Vi si fabbricano molti bastimenti, e si lavora il legno con gusto ed industria. — Il commercio svedese ora si è renduto assai considerabile. Il legname da costruzione, la pece ed il catrame sono migliori di quelli che traggonsi dall' America; il ferro è buonissimo ed è uno de' rami più ricchi d' esportazione.—La Svezia compra dall' estero i vini, l' acquavite ed il zucchero.

La pesca vi è abbondante, ed è soprattutto rimarchevole quella delle aringhe, la quale non rimonta al di là del 1740. La Nazione ne consuma annualmente 40 mila barili, e ne estrae dal Regno 150 mila, che danno a quello stato una rendita di 2.200.000 franchi.

Le forze militari di terra ascendono a 46,000, soldati. La flotta consiste in 10 vascelli da guerra, 15 Fregate, 244 legni inferiori.

Gli svedesi sono d' alta statura e ben formati della persona, di una costituzione vigorosa, ed atti a sopportare ogni fatiga; vantaggi che vengon ad essi procurati dal clima e da una buona educazione: sono inclinati per natura a cose serie, e riescono a maraviglia ne' studi di questo genere.

MARG. Donde deriva il nome di Svezia?

BAR. Questo è un nome molto antico, e gli uomini eruditi del Nord assicurano, che significa paese in cui sono stati distrutti i boschi.

MAR. Qual' è veramente il carattere de' svedesi nel tratto familiare?

BAR. Gli svezzesi sono stati sempre di un buon carattere, affabili con tutti, e segnatamente con gli esteri. Ma ora che le classi superiori della Svezia han presa una forte tinta delle maniere dei francesi, suoi antichi alleati, riesce quasi impossibile di notarsi qualche cosa di particolare. Gli stessi abitanti delle campagne hanno tanta vivacità e tante belle maniere, che son chiamati i francesi del Nord.

MARG. Barone, mi sembra che ci avete detto abbastanza della Svezia e de' svedesi: potreste ora tenerci discorso della Venezia del Nord.

BAR. Stockolm, Capitale della Svezia con 80 mila abitanti, è in una singolare situazione, cioè tra l'entrata

del Baltico ed il Lago Maler: giace sopra sette isolette o scogli posti in mezzo a due Penisole, ed il suo aspetto presenta una scena pittoresca.

Marg. Che cosa si vede di bello?

Bar. Si mirano svariate vedute incantatrici poste in contrasto fra loro, che vengon formate dalle innumerabili rocce granitiche, che superbamente s' innalzano sul mare, alcune nude e scoscese, altre coverte di case o rivestite d'alberi. E ditemi, questa Città non presenta in qualche modo l' aspetto di Venezia, anzi con assai più di varietà? — La natura stessa l' ha fortificata. — Le case per la maggior parte sono di pietre o di mattoni, coverte di stucco bianco, meno che nè sobborghi, dove non poche son costruite di legno e dipinte di rosso, colore in uso nella Svezia. — Nell' inverno i varii Quartieri della Città, ch' eran prima separati dalle acque del mare, si trovano riuniti dal gelo.

Ang. Questa è una cosa ben curiosa!

Bar. Ed allora lo spettacolo è bello assai: giacchè le persone che girano, sdrucciolano con pattini sul ghiaccio, ed è curioso vederle andare d'intorno a'vascelli, che vi restano fissi ed immobili. Le strade, prima sporche e mal selciate, sono allora coverte di neve e più praticabili.

Duch. Da chi fu fondata quella Capitale?

Bar. Dal Conte Birger, reggente del Regno, verso la metà del terzodecimo secolo; e poi nel decimosettimo vi fu trasportata la residenza reale, ch' era prima ad Upsal.

Duch. Quella Città deve avere un porto?

Bar. Sì, è fornita di un porto, ma vi si entra per mezzo di un angusto canale di non facile accesso: per altro è molto profondo, e capace di ricevere un gran numero di vascelli.

Il real palazzo, di magnifica ed elegante architettura, sorge nell' isola più alta e centrale della Città, ed ivi si trova il Castello, l' Arsenale e varie Accademie.

Poche contrade posson gareggiare colla Svezia pel numero ed estensione de'suoi laghi; chè quasi ogni provincia ne ha.

Marg. Quale è il lago più grande?

Bar. È quello di Wenern, il quale ha circa 85 mi-

glia di lunghezza, e 48 di larghezza, ed è circondato da foreste e dirupi di granito rosso. Quel lago riceve 24 fiumi, abbonda di pesce e contiene di molte belle isole.

Numerosissime sono in quel Regno le foreste, senza delle quali non si potrebbero lavorare le tante sue miniere.

Duch. Quali sono gli alberi che si vedono in più abbondanza nella Svezia.

Bar. Sono la betulla, i pioppi, i sorbi, i pini e gli abeti.

I cavalli nella Svezia sono ordinariamente piccioli, ma forti e spiritosi. — Questo bell'animale essendosi accostumato a coricarsi senza strame, vien preservato da molte malattie, a cui altrove soggiace. — Il bestiame e le pecore nulla hanno di particolare. Vi sono state introdotte da pochi anni le capre d'Angora, e vi si sono assai moltiplicate. Tra gli animali selvaggi vi si numera l'orso, la lince rossa e bianca, il lupo, il castoro, il lupo marino, la lontra, il cervo, la damma, il cavriolo, la *polatouche ecc.* — Prima di terminare il discorso sulla Svezia voglio informarvi delle isole che possiede nel Baltico, e nel golfo di Botnia.

L'isola più meridionale è quella di Rugen la quale per la sua situazione forma quasi un passaggio dalla Svezia alla Pomeramia. Avea anticamente quest'isola i suoi proprî principi, che divennero in seguito tributari dei danesi, e fu unita alla Svezia pel trattato di Vestfalia. Essa abbonda in grano ed in bestiame. — Non lungi da Rugen verso maestro è l'isola di Bornholm, antica dipendenza della Danimarca ceduta alla Svezia nel 1658; ma poi ben presto restituita all'antico possessore per la sollevazione generale de' suoi abitanti. — Oeland, che resta più oltre verso tramontana, ha circa 60 miglia di lunghezza, e cinque di larghezza, e nella sua parte settentrionale presenta molte belle foreste, mentre che nella meridionale ha vaste pianure molto fertili. I cavalli vi sono piccoli ma forti, ed i boschi abbondano di cignali. La pietra forte, l'allume, la pietra paragone sono tra i prodotti dell' isola, in cui si contano circa otto mila abitanti. — Gothland, isola nota nel mondo letterario pe' viaggi di Linneo, ha sessanta miglia di lunghezza, e 20 di larghezza; essa è fertilissima e vi

prosperano molto bene le pecore. È appartenuta a' danesi per due secoli, e fu restituita alla Svezia nel 1645; la sua Capitale e Wisby.— Le isole di Aland sono all'entrata del Golfo di Botnia, e prendono il lor nome dalla più grande, la quale ha 35 miglia di lunghezza, con 13 di larghezza, ed è circondata da una quantità d'isolette, che sono più di 80. L'isola principale nel 1792 avea 11,260 abitanti, i quali parlano la lingua svezzese. Quelle isole formano una barriera di scogli, che si stende fino all'opposto lido.

Duch. La lingua svedese è una lingua originale, o un dialetto modificato e derivante da qualche antica lingua madre?

Bar. La lingua svedese deriva dal gotico ch'è gemello col danese, col norvegio e coll'islandese. — Nella Svezia meridionale, dove è la massa principale della popolazione, sono state adottate delle parole tedesce e francesi; mentre la lingua che si parla nella Dalecarlia, situata verso maestro, è riguardata come un dialetto particolare, forse solamente perchè contiene più voci antiche, ed è più conforme all'idioma primitivo. — La lingua finlandese va per grado cedendo alla Svezzese; ma il rozzo lappone ritiene il suo vecchio linguaggio, o per meglio dire il dialetto de' Finni, adottato da'suoi antenati. — La lingua svezzese sarebbe sufficientemente sonora, se la sua pronunzia avesse più enfasi. Vero è per altro che l'affettazione di terminare i nomi in *us*, come se fossero latini, comincia a passar di moda, dopo che tal gusto ha regnato per due secoli.

Duch. È noto da quale parte della Terra i svedesi passarono ad abitare quelle gelate regioni?

Bar. Signora, per quanto se ne può sapere, pare che quelle popolazioni, le quali ora abitano le provincie settentrionali dell'Europa, assai prossime al cerchio polare artico, non per propria elezione, ma bensì spinte dalla forza, là furon costrette di fissarsi. Non vi è apparenza che i Celti abbiano mai penetrato nella Scandinavia; e pare che la prima popolazione sia stata di *Finni* o *Finlandesi*, i quali forse sette o otto secoli prima dell'era cristiana vennero cacciati da' Goti, rappresentati dalla Mitologia come condotti da Odino Dio

della guerra. I Goti a poco a poco si avanzarono dal loro suolo natio nel nord della Persia, e lungo le sponde dell' Eusino; e mentre una parte si estese per l' occidente o sia nella Germania, un altra innoltrandosi pel settentrione si stabilì nella Scandinavia. Quella contrada intanto d' allora in poi non è stata più conquistata da veruna nazione straniera, e la sua popolazione nella parte meridionale continua ad essere puramente gotica. Ma nella boreale ci son rimasti gli avanzi de' Finni, e più verso il polo i Lapponi, che sono piccoli uomini somiglianti ai Samojedi dell' Asia settentrionale, ed agli Esquimaux o Groenlandesi, antichi abitatori dell' America. E se vicino al Polo antartico esistono delle isole, è probabile che gli abitanti vi si troverebbero di piccola statura, e di maniere e costumi non dissimili da quelli del Polo opposto.

I lapponi non pertanto sono superiori a' Samojedi o Esquimaux per le parentele contratte co' Finni. Essi sono di un carattere più elevato, ma di un linguaggio povero e rozzo, per esser poche le loro idee ed i loro bisogni; se non che vanno adottando quello de' loro confinanti Finni. E vi è dippiù, che attualmente i lapponi si vanno ogni dì più restringendo verso il Polo, e i paesi da essi occupati si popolano di colonie finlandesi.

Duc. Al presente avviene lo stesso nell'America settentrionale, in cui i Stati Uniti s'impossessano gradatamente di quelle immense foreste, ed i naturali sono obbligati a ritirarsi sempre più dentro le medesime.

Duch. Ora, Signor Barone, dovete dirci qualche cosa degli uomini illustri svedesi.

Bar. La Svezia potrebbe risguardarsi come la culla della moderna mineralogia, avendo prodotto un Vallerio un Crònsted, ed un Bergman. Oltre a questi ha avuto varì uomini di genio, i quali si son distinti nelle lettere, nel politico e nel militare. Frammezzo a costoro mi piace di tenervi discorso in questa sera solamente di tre illustri svedesi; cioè di Gustavo il Grande, di Carlo XII, e di Linneo.

Gustavo re di Svezia fu un uomo di buon cuore, giusto, affabile, generoso, esatto nello adempimento dei suoi doveri. Egli diede delle buone leggi al suo popolo,

e le fece osservare; corresse gli abusi introdotti nella forma del Governo, rianimò l'industria de' suoi sudditi, premiò il merito, coltivò le belle lettere le scienze e le arti. Lo studio della Storia nondimeno e della tattica militare formarono la sua passione predominante. Questo principe era eloquente, e parlava bene più lingue. Niuno meglio di lui ebbe il talento di comandare e di farsi obbedire, di attirarsi l'amore della truppa, di eccitare il coraggio e presedere a tutti i movimenti di un'armata, coll'esserne l'anima ed il Capo. Il suo genio sublime davagli un ascendente a cui non si resisteva, gli faceva comprendere il carattere del nemico, i talenti ed i difetti de' suoi avversari, e studiar con vantaggio gl'interessi ed i progetti de' suoi alleati. — Niuno comprese mai meglio il carattere degli uomini, e l'arte d'impiegarli. — La gloria era la sua passione dominante; ed egli la cercava nel campo di battaglia mercè il suo coraggio, che spesso spesso degenerava in temerità biasimevole soprattutto in un Sovrano. Egli più di una fiata fu coverto di ferite, per essersi battuto come un semplice soldato. — Le sue campagne, e le sue vittorie lo posero nel rango de' primi guerrieri del suo tempo.

Vien rappresentato questo eroe con viso maestoso e marziale, ma non duro, con un aria ridente e familiare. Era di statura vantaggiosa, ma molto pingue; agile non pertanto e vivacissimo. Intanto se questo principe aveva difetto positivo, questo si era certamente il montare alcune fiate in un estrema collera. Ed a tal proposito voglio raccontarvi un fatto avvenutogli, che meglio farà conoscervi il suo vero carattere. — Un giorno defilando l'armata alla sua presenza, egli si sdegnò moltissimo col Colonnello Scaton, il quale volendo scusarsi, ricevè da Gustavo un solenne schiaffo.

Duch. L'offesa fu crudele!

Bar. Allora Scaton profondamente umiliato domandò all'istante la dimissione. Nel seguente giorno fu detto a Gustavo, che quel colonnello partiva per Denimarck; ma nel ciò sentire il re si parte dal suo palazzo a cavallo, seguito solamente da alcuni domestici e si avvia verso la frontiera, che divide la Danimarca dalla Svezia. Non appena era ivi giunto, che vide venire il co-

lonnello Scaton. Allora Gustavo se gli avvicina e gli dice: *Colonnello, voi siete stato offeso, e sono io l' offensore, io ne son pentito e moltissimo dispiaciuto, perchè vi stimo: io son venuto qui ad oggetto di darvi soddisfazione dell' ingiustizia ricevuta: io ora son fuori delle mie terre, per cui Scaton e Gustavo sono eguali; ecco due pistole e due spade, vendicatevi se lo potete* — Scaton penetrato da tanta generosità si gittò a' piedi del re, lo ringraziò infinitamente della soddisfazione che gli avea data, e finì pregandolo di lasciarlo morire al suo servizio.

Gustavo nacque a Stockholm nell' anno 1594, e successe a Carlo suo padre: ascese al Trono di Svezia nell' anno 1611, e fu chiamato Gustavo in memoria di suo avo paterno, poi Gustavo Vasa e Adolfo a causa del suo avo materno. Questo principe fu ucciso alla battaglia di Lutzen, che egli guadagnò sopra gl' imperiali a' 16 novembre del 1632, in età di 38 anni.

DUCH. Gustavo meritò veramente il nome di grande! Egli, è vero, ebbe qualche difetto; ma dove si ritrova l' uomo, che ne sia scevero!

BAR. Adesso debbo esporvi la biografia di un altro uomo o re illustre della Svezia; ma non crediate già di rinvenire in questi le qualità di Gustavo il Grande...

MARG. Sieno state qualunque le sue qualità morali, noi desideriamo di saperle.

BAR. Ed io di dirvele. — Carlo XII, figlio e successore di Carlo XI, nacque nell' anno 1682, e salì sul trono nel 1697. Egli all' età di 16 anni vinse il re di Danimarca, di Polonia, ed il Czar di Russia; e nel breve spazio di nove anni dettò la legge a tutti e tre questi potenti Sovrani in Europa. Ma il genio delle battaglie cessò dal fargli buon viso in Pultava, dove egli fu intieramente disfatto nell' anno 1709, e venne costretto di fuggire in Turchia. Ivi ebbe a rimanere fino al 1714, epoca in cui ritornò ne' suoi stati, e poscia nell' assedio di Fredirickshall a' 12 dicembre del 1718 restò morto nel tredicesimo sesto anno e mezzo di sua età. — Carlo era di una taglia vantaggiosa e nobile, avea una bella fronte, de' grandi occhi cilestri ripieni di dolcezza, un naso ben formato; ma il basso del suo viso

era brutto, che egli sfigurava dippiù col ridere spesso: non avea poi quasi affatto barba, e molto meno capelli.

MARG. Costui era di una figura straordinaria e curiosa!

BAR. Questo principe parlava ben poco, e spesso non rispondeva che col ridere. — Egli aveva conservato nell' inflessibilità del suo carattere una certa timidezza, che lo rendeva imbarazzato in una conversazione; poichè essendosi dato intieramente alla fatica ed alla guerra, non avea giammai conosciuta la società. Egli era forse il solo tra tutti gli uomini, e fino al suo tempo il solo di tutti i re, il quale era vissuto senza debolezze . . . . . —

Carlo XII portò tutte le virtù eroiche all' eccesso, dove divengon funeste al pari de' vizi. La sua fermezza divenuta spaventevole nell' Urania, lo continuò per lo spazio di cinque anni nella Turchia: la sua liberalità degenerò in profusione e rovinò la Svezia; ed il suo coraggio si spinse fino alla temerità, che fu cagione della sua morte: la sua giustizia veniva alcune fiate portata fino alla crudeltà, e negli ultimi anni della sua vita l' autorità suprema cominciava a degenerare in tirannia: ei non perseguitava alcuno, ma nel tempo istesso era implacabile nella vendetta.

DUC. Adunque le sue grandi qualità, di cui una sola avrebbe potuto immortalare un Sovrano, fecero l'infelicità del suo paese.

BAR. Quel sovrano fu il primo, il quale bramava di conquistare, senza poi avere l' idea di aggrandire il suo Regno: voleva guadagnare degl' Imperi per regalarli.

DUCH. E questa era una delle stravaganze ben rare!

BAR. La sua passione per la gloria, per la guerra e per la vendetta, non lo fece esser politico, qualità senza la quale non si può divenire conquistatore. Prima della battaglia, e dopo la vittoria egli non dimostrava che modestia, e dopo una disfatta una gran fermezza d'animo: era di un carattere duro non solo con gli altri, ma ancora con sè stesso.

DUC. Era un uomo piuttosto da ammirarsi, che da imitarlo!

BAR. Il carattere straordinario di quel principe s'era

manifestato di buon ora; giacchè essendo ancora giovinetto, se gli domandò che ne pensava di Alessandro, di cui stava leggendo la storia scritta da Quinto Curzio. *Io penso*, rispose, *di poterlo imitare*. Ma gli fu soggiunto che Alessandro visse non più di trentadue anni — *Ah*, rispose Carlo, *ciò è troppo quando si arriva a conquistare de' Regni* — Nella sua prima Campagna, che ebbe luogo nel 1700, come che egli non aveva ancora inteso il fistio dei moschetti, domandò al maggiore Stuad, che gli era vicino, che cosa erano quei fischi, che udiva d'intorno a lui. Son le palle di fucile, rispose il maggiore, che il nemico vi dirige. *Bene*! disse il re, *ciò d' ora in avanti sarà la mia musica*. Nel tempo medesimo il maggiore ne ricevè una in una spalla, ed un tenentecolonnello che gli era dall' altro lato cadde morto a terra.

Questo principe avendo avuto un cavallo morto sotto di sè nella battaglia di Narva, saltò subito sopra di un altro, e disse ridendo — *Queste genti mi fan fare degli esercizi* —

Nell' assedio di Thorn, essendosi temerariamente avanzato troppo d'appresso ad una batteria, ed avendo seco il Generale Lièven, il quale era vestito con uniforme gallonato d'oro, Carlo temette che quel Generale potesse esser preso di mira dal nemico; per cui gli ordinò, di situarsi dietro di lui. Il Generale allora si avvide dell' imprudenza commessa, e temendo ancora per la persona del re esitò ad ubbidirlo; ma Carlo lo prese per un braccio volendolo mettere nel sito indicatogli, e nel eseguire ciò si mosse dal punto in cui stava, che venne occupato dal Generale: ma che! un momento dopo una palla di cannone divise in due parti Lieven. Questo fatto fece rifermare quel Sovrano nella falsa opinione in cui era della predestinazione assoluta; e tale dogma favorì pel restante della sua vita il suo inconsiderato coraggio, e servì a giustificare le sue temerità.

Duch. Questi fu un grandissimo fanatico!

Mar. Un uomo, il quale presto o tardi doveva finire come finì.

Bar. Essendo stato assediato in Stralsund, piazza nella frontiera de' suoi stati, avvenne che mentre egli

dettava una lettera al suo segretario, cadde una bomba su l'abitazione, franse il tetto e venne a scoppiare presso la stanza in cui si trovava: la metà della volta cadde, ma il gabinetto dove lui era nulla sofferse, e neppure le schiegge vi penetrarono, sebbene la porta fosse aperta. Intanto al povero segretario essendo caduta la penna di mano pel timore, Carlo gli domandò con calma, e come se nulla fosse avvenuto — *Che cosa avete? Perchè non continuate a scrivere?* allora il segretario gli rispose, Sire, la bomba... *Ebbene!* soggiunse il re, *che ha di comune la bomba colla lettera che io vi detto? Continuate.*

Durante quell'assedio un giorno il Colonnello Barone di Reichel, dopo d'aver sostenuto un lungo combattimento, oppresso dal sonno e dalle fatiche, si era gittato sopra di un banco, onde prendere un pò di riposo; ma ben presto chiamato per montare la guardia sopra i rampari, egli si risvegliò maledicendo l'ostinazione del re in una difesa inutile. Allora Carlo che lo avea inteso, corse presso di lui, si levò il suo cappotto e lo stese sul suolo, indi rivolto al Colonnello gli disse: *Voi non ne potete più, mio caro Colonnello, io ho dormito un ora, e son fresco ed in forze; per cui dormite, che monterò la guardia per voi, e vi sveglierò quando sarà tempo.* Dopo queste parole Carlo si recò a montare la guardia.

Un giorno andando a cavallo presso Leipsick, un paesano sassone si gittò a' suoi piedi, domandando giustizia contro di un soldato del Corpo de' granatieri, il quale gli avea rubato quello che avea destinato per la cena della sua famiglia. Il re fece venire a se d'avanti il soldato, e gli disse: *è vero che tu hai rubato qualche cosa a questo paesano?* — Sì, rispose il soldato, gli ho rubato un gallinaccio; ma non per questo gli ho cagionato quel male, che V. M. ha fatto al suo padrone, a cui ha levato un Regno. A tale franca risposta, Carlo di propria mano diede dieci ducati a quel villano, e perdonò il franco ardire del suo granatiere.

La sua temerità che l'avea tante volte esposto alla morte, glie la fece finalmente ritrovare nell'assedio di Frèderikshall agli 11 di dicembre del 1718; poichè men-

tre egli visitava alle 9 della sera i travagli dell' assedio alla luce delle Stelle, una palla di cannone lo colpì nella tempia destra, e spirò all' istante.

Mi resta ora a parlarvi di un altro genio svedese, il quale lungi dal disturbare la pace degli uomini e versare il loro sangue, si studiò di arricchire la Storia naturale di tante nuove idee ed utilissime cognizioni.

Duch. Uomini siffatti sono un vero tesoro per la società.

Bar. Carlo Linneo fu uno dei più grandi naturalisti del Secolo XVIII, Cavaliere della Stella Polare, Fondatore e primo Presidente dell' Accademia di Stockolm, Professore di Botanica nell'Università di Upsal, e membro di quasi tutte le Accademie d'Europa.

Linneo fu un raro genio per le scienze naturali, e fin da fanciullo andava in cerca di erbe e d'insetti; e quantunque in quella tenera età era privo di qualunque instituzione, pure il suo genio lo portava a cercare di tali oggetti, a considerarli ed a paragonarli tra loro, onde rilevarne le differenze ed i rapporti che tra una pianta e l'altra passavano, o tra un insetto e l'altro. Ciò fece credere ad un certo Lenario suo precettore, di esser Carlo Linneo un giovane inetto; per cui disse a' suoi genitori, che era inutile inviarlo alla sua scuola, perchè non aveva alcun talento per le lettere, e che solo avrebbe potuto apprendere un arte. Laonde inaspriti i suoi genitori contro di lui, non curarono più di dargli una educazione; che anzi lo minacciarono di castigarlo severamente se avesse continuato nella pazzia di raccogliere erbe o insetti. — Linneo si sarebbe perduto in quella circostanza, se il Medico *Rothman*, e poi *Stoben* in Lunden non l'avessero accolto in casa loro, e non gli avessero facilitati tutti i mezzi di instruirsi, e di sussistere.

Carlo, dopo d'aver ricevuta una buona instituzione si diede all' insettologia; ma fu sul punto di morire avvelenato per la morsicatura dell' insetto noto sotto il nome di *Furia infernale*. La violente brama di perfezionarsi lo tirò ad Upsal, ove per lungo tempo trovossi mancante delle cose di prima necessità: ciò non ostante in quell' Università Linneo studiò le instituzioni mediche

e divenne un buon professore. La sua sussistenza in Upsal era poggiata ad una scuola privata, che egli teneva di botanica; ma ancora questa gli fu tolta da un altro Medico suo competitore, per cui fu costretto di abbandonare Upsal, ed andare errando, adattandosi alla necessità. Giunse finalmente in Olanda, privo d'ogni soccorso, e forse finiva per succumbere alla miseria, senza la luminosa protezione di *Boerhaave*, che gli ottenne la direzione del superbo giardino di Cliford.

Ritornò in seguito nella sua patria, ma allora il suo nome era già divenuto celebre in Europa: intanto suscitò i rumori, ed i raggiri della mediocrità; per cui se ne sarebbe allontanato per sempre, se il Conte di Tessin primo Ministro, non l'avesse ben conosciuto e raccomandato in termini i più onorevoli al re, ed alla regina di Svezia. Allora tutte le distinzioni ed onori, doni della fortuna, furon la degna ricompensa della serie delle lunghe sue fatiche e de' suoi stenti.

Il suo animo fermo e coraggioso gli fece sostenere di non pochi travagli e di penosi viaggi. — Nel 1732 percorse tutta la Lapponia per fare delle ricerche appartenenti alla Storia naturale, affrontò con franchezza gli orrori de' deserti, de' precipizi, della fame, della sete, del caldo e del freddo. — Nel 1736 fece il viaggio d' Inghilterra, dove strinse amicizia co' più celebri Fisici, e co' più abili Medici di quel Regno.

Carlo Linneo era di bassa statura, ma avea l'occhio vivace e penetrante. La sua memoria ch' era eccellente, si indebolì un poco ne' suoi ultimi giorni; accoppiava una gran sensibilità ad un amenissimo carattere; montava facilmente in collera, e parimenti calmavasi colla stessa facilità.

Questo dotto Medico morì a'10 gennajo del 1778 di 71 anno. Gustavo III per eternare la sua memoria fece coniare una medaglia rappresentante da una parte il busto di Linneo, e dall'altra la *Dea Cibele*, simbolo della natura, afflitta e attorniata dagli attributi del Regno minerale delle piante e de'quadrupedi, colla leggenda nel contorno — *Deam luctus angit amissi;* e nell'esergo — *Post obitum Upsaliae D. 10 januari MDCCLXXVIII Rege Iubente* — Linneo fu il riformatore del metodo di

Tournefort: egli ne immaginò uno nuovo per la divisione delle piante in classi, in generi, ed in ispecie. Le regole da lui seguite le ricavò dalle varie parti inservienti alla fruttificazione. Ha proposte 24 classi di piante, differenziate con tanta giustezza e con tale discernimento, che vengono, per così dire, a disporsi da loro medesime nel posto, che ad esse conviene. I botanici han ritrovato molto vantaggio nel metodo di Linneo, e questo oggidì è ricevuto quasi generalmente. Quest' uomo dotto ha dato al pubblico un grandissimo numero di opere, quasi tutte scritte in latino, che faranno vivere il di lui nome finchè vivrà la coltura della Storia naturale. Pochi Fisici han mostrato tanto impegno a seguire la natura ne' suoi più piccoli dettagli, ed hanno fatto di tante lunghe e penose osservazioni. — Erasi quasi generalmente adottato il metodo di Tournefort, allorchè Linneo avendosi posto sotto gli occhi circa sette mila piante, si avvide che dalle stamigne e dai pistilli somministravansi i veri mezzi di conoscerle. La considerazione di queste parti delle piante fornì le succennate 24 classi, e 1174 generi.

Per qualche tempo fu posto Linneo al disopra di Tournefort. I partigiani di quest' ultimo botanico, per mantenere al loro Maestro la sua gloria, cercarono, com' è l' ordinario, il sistema di Linneo presso gli antichi, e ve lo trovarono; chè tutto in essi si rinviene. Vero è però che l' illustre *Boerhaave*, aveva impiegata sino dal 1710 la considerazione delle stamigne e de'pistilli per caratterizzare i generi; ma gli uomini giusti convennero, che l' esecuzione di questo metodo è nuova ed è dovuta a Linneo. A lui pure devesi l'onore di avere, se non inventato, certamente perfezionato il sistema, che stabilisce i due sessi nelle piante, ed il concorso de' vasi e istrumenti opportuni alla generazione, con una specie di similitudine a quella de' viventi.

Linneo ha arricchita la Botanica e la Storia naturale di 20 e più volumi, aggiungendovi una Biblioteca botanica, in cui dà notizia di più di mille opere pubblicate intorno alle piante. I libri di Linneo sono stati per la maggior parte bene accolti, e provano la sagacità del suo ingegno; in modo che poteva esser qualche

cosa da sè solo, senza aver ricorso a coloro che aveanlo preceduto.

DUCH. Veramente Linneo è stato uno de'più illustri uomini moderni della Svezia.

MARG. Ora Barone dovete pazientarvi di appagare una gran curiosità, che il discorso di Linneo ha fatto nascere nell' animo mio, e di Mammà.

BAR. E sarebbe?

MARG. Parlando di Linneo avete detto, che nella sua gioventù cercando degli insetti, poco mancò che non morisse, per esser stato morsicato da uno di questi denominato, *Furia infernale*: ora questo nome è intieramente nuovo per noi, che anzi è la prima volta che lo sentiamo; per cui ci è venuta la giusta voglia di conoscere la storia di un insetto sì nocivo all' uomo.

AND. Signorina, era molto difficile che ne aveste inteso a parlare, per la ragione che fortunatamente per noi, siffatto verme non esiste che solo nelle parti settentrionali dell'Europa. Ed eccone la storia.— Il naturalista *Solander* fu il primo, il quale chiamò questo velenosissimo insetto, *Furia Infernale*. Secondo Linneo forma un genere nuovo, e si è un verme filiforme, coverto di peli in tutto il corpo, e pieno di spine acutissime; è lungo due linee, e comparisce in tutti gl' anni su le frontiere della Lapponia, cagionando la morte a molti uomini ed animali. Esso si getta dall'alto sopra la parte del corpo ch' è esposta all'aria, penetra le carni in un istante, e fa spesso morire nel breve spazio di un quarto d' ora, nel mezzo de' dolori i più acerbi.

DUCH. Questo è il più velenoso insetto che siavi sulla Terra!

MAR. Nè si è ancora ritrovato un antidoto per tal veleno?

AND. Si usa con profitto l'applicazione immediata del formaggio sopra la parte affetta, giacchè quell' insetto tosto si sviluppa dalle carni per attaccarsi al formaggio.

MARG. Mi pare un rimedio curioso!

BAR. E pure in Svezia si crede per sicuro tale mezzo, venendo prontamente messo in uso; perchè quel verme essendo sottilissimo, penetra tutto ben presto nel corpo dell' animale, e pare che l'uccida più coll'irritazione

che produce sul sistema nervoso, che per un veleno specifico che abbia.

Nell'America meridionale si ritrova nelle terre umide e fangose un verme pure filiforme, ma assai più lungo della *Furia Infernale*, il quale è duro, levigato, simile al ferro filato, e nero perfetto: questo si insinua nei piedi di coloro che vanno scalzi o mal calzati, e penetra ben presto nelle carni, lasciando un foro perenne nel sito per dove è entrato, da cui scaturisce del siero. La presenza di quel verme nella gamba cagiona dolori acuti, simili a quei della Sciatica; in seguito viene l'atrofia della parte, e se non si conoscesse il rimedio, quelli che ne sono attaccati a lungo andare perirebbero.

DUCH. Quale è il rimedio?

BAR. E un'erba nota a tutti i naturali di quelle contrade; essi la pestano, e poi due volte al giorno l'applicano sopra quel foro. Tale medela deve continuarsi per tre settimane, senza interruzione, ed al termine di questa cura l'esperto americano osserva attentamente il forame, onde vedere quando comparisce la coda del verme, perchè allora con una pinzetta l'afferra e lo toglie intieramente dalle carni: cessano dopo immantinenti i dolori, e l'uomo ne rimane libero e guarito all'intutto; se non che nella parte rimane una piccola macchia verdastra, che si porta pel restante della vita.

AND. Barone, ciò che dite è verissimo. Io ho conosciuto un fiorentino, il quale era uno de' Comandanti de' nostri Pacchetti da guerra, che un tempo mantenevano la corrispondenza tra Napoli e la Sicilia: costui nella sua gioventù avea sofferta siffatta malattia nell'America, che curò precisamente nella maniera da voi indicata, e mi fece vedere la macchia rimastagli un dito traverso al disopra del malleolo destro.

MAR. Ma vedete la Provvidenza come ha ben distribuite le cose su questa Terra: si ritrova sempre il rimedio accanto al male!

## Serata VII.

DUCH. Signora Maria, questa sera vi troviamo sola. Il signor Andrea è forse occupato?

MAR. È da più ore nel suo piccolo museo, tutto intento ad assestare alcuni oggetti nuovi di antichità, che ha acquistati questa mattina.

BAR. Oh! permettetemi che vada ad osservarli.

MAR. Fate il piacer vostro.

DUC. Sì, Barone, anche io lo bramo.

MARC. Angiolina, frattanto che i Signori antiquari staranno nel Museo, noi possiamo divertirci un tantino al piano-forte.

ANG. Amica, avete ben pensato, andiamo.

MAR. Duchessa, giacchè fortunatamente siam rimaste sole, amo farvi una domanda.

DUCH. Dite pure.

MAR. Il racconto che il Barone ha finora inteso su la storia sacra, quale impressione ha fatta nel di lui animo?

DUCH. Il dispiacere che spesso spesso manifesta per

la sua ignoranza su tale oggetto, parmi che sia una pruova non dubbia, di essere profondamente penetrato dalle verità che in essa si contengono.

MAR. E de' prodigi che Iddio ha operati con gli Ebrei, che ne pensa? Vi aggiusta credenza davvero, o vi annuisce per pura gentilezza?

DUCH. Amica, sin da principio vi ho detto, che il Barone frammezzo alle altre buone qualità di cui va adorno, possiede quelle di essere sincero e virtuoso; per cui potete vivere nella certezza, che non è capace di esternare una cosa al contrario di quello che la sente. Se havvi colpa da addebitarglisi, si è solo quella di essere pochissimo istruito in materia di Religione. Egli è nato Luterano; ma veggio in lui un uomo indifferente per qualunque culto: se non che adora Iddio, e lo crede l'autore del tutto.

MAR. Essendo così, io ho tutta la fidanza, che di questo Deista ne faremo fra non molto un Cristiano Cattolico.

DUCH. Lo voglia il Cielo! Io vedo bene a che sono diretti i discorsi del Signor Andrea; ma sembrami che vada troppo per le lunghe.

MAR. E pure, con un uomo istruito come il Barone, così doveva praticarsi . . . Lasciamone la cura alla Divina Provvidenza, ed attendiamone un buon risultamento.

DUCH. Spesso spesso mi si affaccia alla mente il pensiero, che Iddio ci abbia qui riuniti, appunto per la conversione dell' amico.

MAR. E spero che non andrà fallito pensamento sì santo . . . Chi potrà mai scrutare i profondi giudizî della Sapienza Divina? . . . . Ma ecco di ritorno il Duca col Barone.

DUCH. E così che avete osservato di bello?

BAR. In verità il Signor Andrea ha fatto quest'oggi de' buoni acquisti. — Ora sapete che idea mi si è svegliata nella mente?

MAR. E quale?

BAR. Io son già divenuto vecchio, e sembrami oramai tempo di rinunziare al desio di più girare il mondo; per cui voglio ritirarmi qui, ed unire tutti gli oggetti antichi che ho presso di me, con quei del Signor

Andrea, per formarne in tal modo un mediocre Museo.

Mar. Ed avete pensato a maraviglia. Ai sessant'anni è dell'uomo saggio ritirarsi dal chiasso del mondo, e por mente di proposito a' casi suoi.

Bar. Ah sì! dite bene: convien badarci! — E le nostre Signorine dove sono?

Duch. Sono andate a spassarsi un poco colla musica . .; ma ecco che vengono. — Signor Andrea, se vi aggrada, potreste ora parlarci di Saulle.

Bar. Sì, amico, vediamo che fecero gli Ebrei sotto i loro re.

And. Saulle fiorì negli anni del mondo 2900. Questo primo re degl'Israeliti acquistò col regno un animo veramente Regio. La sua prima impresa fu di liberare i Labensi dallo assedio degli Ammoniti, e del loro Re Nan, il quale erasi ostinato di non ricevere la sottomissione degli assediati, se non si lasciavan tutti cavare gli occhi destri.

Duch. Ma che specie di crudeltà eran quelle!

Mar. Amica, l'uomo senza Dio è peggior delle fiere . . . .

And. Quel primo re ebraico, dopo quel fatto umano e per esso glorioso, col valor di Gionata suo figliuolo vinse i palestini; e pure ciò non ostante lo condannò a morte, perchè contro al suo divieto avea con la estremità della verga gustato il mele che ritrovò nella selva.

Ang. Ed il povero Gionata fu ucciso per cosa tanto leggiera!

And. Saul gli condonò la vita, cedendo alle preghiere di tutto il suo esercito. Ma Saul, il quale dal principio del suo Regno avea dato un buon saggio di se, in seguito cominciò a condursi molto male; imperciocchè avendo vinti gli Amaleciti, volle conservar la vita del loro re e la preda, contro gli ordini espressi ricevuti dal Signore, per la qual cosa, e per altre colpe fu da Dio maledetto e scacciato, ed in suo luogo costituito David della Tribù di Giuda re degli ebrei.

Intanto Davide pria che potesse prender possesso di quel Regno, molte cose operò, con le quali l'amor de' popoli acquistossi, e così si rendette più degno di quel grado eminente.

Bar. Che cosa ei fece di grande?

And. Vinse in singolar tenzone il fiero Gigante Golia, che sfidava a battaglia chiunque volesse con esso lui misurarsi; e per tale gloriosa vittoria divenne genero dello stesso Saul: ma molto cara costò a Davide quella parentela; chè il suocero ben presto si ingelosì di lui, ed incominciò pria di soppiatto a tendergli delle insidie, poscia palesemente lo perseguitò con le armi.

Bar. E Davide allora come si condusse?

And. Con la pazienza e mansuetudine rintuzzò e vinse il furore del forsennato Re. Due volte avendo potuto ucciderlo a man salva gli perdonò; onde si ebbe a meritar particolare assistenza dal Signore, che lo trasse da ogni pericolo. Saul d'altronde nell'anno ventesimo del suo Regno fu sconfitto da' palestini, e vi lasciò anche la vita, pagando così le meritate pene a Dio ed a Davide. Il suo corpo fu da' nemici sospeso alle muraglie della loro città, ed il teschio affisso nel Tempio di Dagone. — Davide dopo di aver pianto la morte del suo suocero, benchè nemico, si impossessò del Regno; e divenuto re degli israeliti esercitò una ammirabile mansuetudine co' nemici, che in tutto il corso del suo Regno vinse ed a lui sottopose. Fortificò la Rocca di Gerusalemme da esso presa a viva forza, e chiamolla poscia città di Davide; ed ivi con mirabil festa collocò il Sacro Tabernacolo, avendo destinato quel luogo non meno per abitazione d'Iddio, che per sè, e sua Reggia. — Non pertanto egli pur cadde in un doppio fallo di adulterio e di omicidio.

Mar. E diede un grande ammaestramento al Mondo della fragilità umana.

And. Ma poi dal Profeta Natam essendo stato gravemente ammonito riconobbe il suo fallo, e con lagrime di sentito pentimento lo cancellò, facendo con la sua penitenza cambiar eziandio il suo delitto in gloria del suo Creatore: ebbe in seguito a soffrire una corrispondente pena alla colpa, e tra gli altri castighi vi fu quello, che Assalonne suo figlio gli si ribellò, cercando di cacciarlo dal Regno. Tuttavolta avendo con l'umiltà placato Iddio, vinse il figlio ribelle, e ricuperò il Regno.

Morto Davide ascese al Trono di Gerusalemme Sa-

lomone suo figlio, terzo re degli ebrei. Costui ricevè dal Signore, di unita alla Sapienza, la copia di tutti i beni. Edificò il Tempio sontuoso di Gerusalemme sul Monte istesso ove Abramo, pronto a sacrificare l'unico suo figliuolo, fu rattenuto dalla mano di un'Angelo, ed ove David per comando di Dio lo aveva designato. Questo magnifico Sacro edifizio fu fabbricato sul modello del Tabernacolo, e tutt' i suoi mobili furon fatti in conformità di opere somiglianti fatte fare da Mosè nel deserto. Salomone non vi aggiunse che la magnificenza e la grandezza.

Bar. Di questo tempio n'esiste qualche descrizione?

And. Se ne conoscono dettagliatamente tanto la forma e grandezza, quanto tutt' i capolavori che in esso esistevano.

Bar. Quando è così, non mi private del piacere di istruirmene.

Marg. Dite, Signor Andrea, chè ci farete a tutti cosa molto grata.

And. Eccomi pronto a contentarvi. Iddio è stato sempre geloso della sua santa Casa, nè mai ha permesso agli uomini di costruire Tempî più magnifici di quei addetti al vero Culto, ed il primo nell'antica legge fu superiore in magnificenza a qualunque Tempio idolatro. Ma ciò non basta, mentre il rito e le cerimonie sì nell'antica legge, come in quella di grazia, sono state e sono sempre magnifiche e venerande, a tal che niun altro culto, veruna setta, o riforma ha potuto uguagliarne la decenza e maestà.

Bar. Questo poi è verissimo! Non vi è cosa più meschina delle Moschee de' musulmani, nè cosa più inetta delle Pagode indiane.

And. Or bene, accingetevi a sentire come Salomone costruì il Tempio al Signore. Diede principio alla costruzione nell'anno quarto del suo regno, nel secondo mese ebraico, detto Iiar, gittandone le fondamenta molto profonde, e con grosse e forti pietre — Di tal guisa fu innalzata la fabbrica fino alla così detta *Camera di pietra bianca*, la cui altezza e lunghezza ascendeva ciascuna a sessanta gomiti, e la larghezza a venti. Soprastava alla medesima un secondo edifizio di egual misura, sicchè

l'altezza intiera del Tempio giungeva a centoventi gomiti, coll'aspetto rivolto ad Oriente. Lo adornava un portico della medesima altezza e lunghezza, e largo venti gomiti.

Marg. A che corrisponde il gomito ?

Bar. Ad un piede e mezzo.— Era eziandio circondato da un triplice ordine di 30 piccole stanze, le quali per cadaun ordine comunicavano tra di esse, e ciascuna era larga cinque gomiti, lunga ed alta venti, e si montava nelle superiori per mezzo di una scala costruita dalla parte del muro. In tal modo l'altezza della parte inferiore del Tempio veniva ad essere tutta occupata, e la superiore rimaneva libera affatto. La soffitta ne fu costruita con travi di Cedro lavorati d'intaglio, e coperti di foglie d'oro: le mura dalla parte interna erano ornate di tavole dello stesso Cedro, ed indorate del pari, a tal che il Tempio riluceva da per tutto, e risplendere faceva la faccia di coloro che ivi trovavansi. — Salomone ne divise il vano in due parti, delle quali destinò la più interna, di venti gomiti, per uso del Santuario. Nelle pareti di detta divisione, pose delle porte di Cedro coverte di foglie d'oro scolpite, rappresentanti vari fatti della storia ebraica, ed attaccò d'avanti alle medesime dei veli con fiori di svariati colori. Situò nel Santuario due Cherubini di oro purissimo, ciascuno dell'altezza di cinque gomiti, con delle ali molto lunghe, in modo che venivano a stare poco discosti l'un dall'altro, e coprivano con quelle l'Arca, ch'era nel loro mezzo. — Il pavimento era tutto rivestito di lastre d'oro: le porte eran larghe venti gomiti, e coverte ancor esse di oro; nè lasciò Salomone parte del Tempio che non fosse indorata, eccetto solo la porta dell'Atrio, la quale non si aveva alcun ornamento.

Duch. Parmi, che gli ebrei in quell'epoca, erano molto innanzi per riguardo alle arti.

And. Lo eran difatto, perchè essi le aveano appresse dagli egiziani; ma in quella circostanza Salomone si servì di un uomo di gran genio che viveva a' suoi tempi, nomato *Chira*, il quale era oriundo israelita. Costui diresse tutte quelle magnifiche opere, e fra le altre cose costruì due sontuosissime colonne di metallo, alte dodici gomiti, i cui capitelli erano a forma di gigli, e vi si

miravan sopra delle reti pendenti intersecate di melagrane. Una di quelle colonne, Salomone fece situarla avanti la porta dell'Atrio a destra, e chiamolla *Jachin*, l'altra alla sinistra, e la denominò *Booz*. Lo stesso artefice fabbricò eziandio di metallo il così detto *mare* a forma di un semicerchio . . .

Marg. Perchè si chiamava Mare?

And. Per la sua grandezza. Esso consisteva in una gran vasca, larga dieci gomiti, con fregi lavorati nel fondo, ed era adorna all' intorno di dodici vitelli, disposti in modo che ogni tre di essi guardavano uno dei quattro punti cardinali della Terra, e colle loro spalle sostenevano la detta vasca, la quale conteneva tremila misure ebraiche di acqua. Innoltre Salamone fece costruire dieci lavacri di metallo, ed un Aquila, un Leone, ed un Vitello, fusi con tal arte che sembravano naturali. — Il *Mare* o la gran Vasca, era posta in un sito atto a potervisi i Sacerdoti lavare le mani ed i piedi nello entrare nel Tempio; mentre costoro pria di ascendere sull' altare dovevano lavarsi e purificarsi.

Duch. Ed i lavacri a che uso servivano?

And. Per lavare i piedi a tutti gli animali che venivano introdotti nel Tempio, come del pari le interiora dopo essere stati uccisi. —

Ora udite la profusione e magnificenza spiegata da Salomone ne' vasi, ed altri oggetti sacri addetti per uso di un edifizio sì sorprendente. — I vasi consistevano in caldaje, scodelle, uncini, e tutti di metallo, che per la bellezza e per lo splendore rassomigliava all' oro — Vi erano 10,000 mense, sopra di cui stavano i vasi, cioè le gustade e le tazze d'oro al numero di 10,000, e di 4,000 quelle di argento. Frammezzo alle suddette mense, ve n'era una nobilissima tutta di oro massiccio, su la quale ponevansi i pani del giorno. — I candelieri erano 10,000 secondo il precetto di Mosè, ed uno di essi era situato avanti la mensa de' pani, e doveva essere acceso tutto il giorno, a norma della legge ebraica. La mensa trovavasi posta verso Aquilone, ed i candelieri dovevano ardere dalla parte di Ostro. Tutte queste cose poi stavano innanzi al velo del Santuario, ove era riposta l'arca. — I vasi per vino ascendevano a

80,000: le gustade d'oro a 10,000, e di argento a 2000. I toribuli di oro per offrire l'incenso erano 20,000, oltre di altri che servivano, per portare il fuoco dall'Altare maggiore al minore ch'era nel Tempio. — Le stole sacerdotali pe' Pontefici, con le fimbrie che scendevano dalle spalle ai piedi, ricche di oro e di gemme, erano al numero di 10,000, ed altrettante quelle tessute di Bisso, con purpuree cinture e laccetti: le altre pe' Leviti addetti a cantare gl'Inni, erano 40,000, e tutte adorne di Ambra. — La Corona soltanto, in cui Mosè scrisse il nome di Dio, fu sempre una, ed esistette fino alla distruzione del Tempio fatta da Nabucconodosor.

L'intiero edilizio veniva circondato da uno steccato, detto in ebraico *Giason*, alto tre gomiti, ove era lecito di entrare ai soli Sacerdoti. — Al di fuori del Tempio fu fabbricato eziandio un altro edifizio quadrato, che aveva alti e larghi portici, con quattro grandi porte adorne di lastre di oro, e rivolte ciascuna ad un punto cardinale della Terra. Il suo esterno soprattutto compariva grandioso e magnifico: i portici eran circondati con doppio ordine di colonne formate di pietra viva; ed il pavimento della gran sala aveva per base il cedro intagliato, ed inargentato. In siffatto recinto o Sacrario entrava il popolo che doveva purgarsi, ed osservare le Sacre cerimonie.

Duch. Bisogna convenire, che quel Tempio fu un monumento sorprendente per le sue immense ricchezze, e per la perfezione de' lavori.

And. Salomone spese in quell'opera tutt'i tesori accumulati da Davide.

Marg. Quanto tempo s'impiegò per la sua costruzione?

And. Vi s'impiegarono sette anni continui; ben inteso, che durante i medesimi, si compirono benanche tutt'i vasi sacri, gli ornamenti ecc. — Quando Salomone vide che tutto era pronto, scrisse a' principi del Regno, ed a' personaggi più illustri, onde fossero venuti a vedere il Tempio, ed ordinò ancora al popolo di accorrervi, fissando per la traslazione dell'Arca il settimo mese, che in ebreo vien detto *Thesria;* e cadde nel tempo stesso la solennità della *Scenopegia.*

Marg. Che cosa era quella Scenopegia?

And. Era la rimembranza della peregrinazione del popolo di Dio nel deserto, festività per gli ebrei molto gradita. — Si aprì adunque il Tempio con una solenne pompa, col concorso della nazione e di quasi tutti i personaggi più illustri di essa; l' Arca ed il Tabernacolo che fece Mosè, si portarono nel Tempio processionalmente di unita a tutti i vasi Sacri: precedeva la processione il re Salomone, a cui seguiva il popolo con le ostie da doversi offrire; poscia venivano i leviti con le offerte, versando nell' aria nubbi di fumo, che emanava dall' incenso che bruciava ne' turiboli. — Giunti che furono nel Tempio, quando si dovette situar l' Arca nel Santuario, dopo di aver cantati gl' Inni in lode del Signore, i leviti obbligarono tutto il popolo d' uscire da quel santo locale, e quella operazione si eseguì da' soli Sacerdoti, che l' avevano ivi portata, situandola tra quei due Cherubini, di cui vi ho parlato, i quali quasi la coprivano colle loro grandi ali.

Ang. Ma che cosa si conteneva in quell' Arca?

And. Racchiudeva le due tavole di pietra, su cui erano scritti i dieci comandamenti da Dio dati a Mosè nel Monte Sinai. — I Sacerdoti situarono pure nel Tempio l'Altare d' oro, su cui doveansi in ogni giorno offrire de' sacrifizî, ed innanzi ad essa il candeliere che doveva rimaner sempre acceso. Allorchè il tutto fu posto in ordine, i Sacerdoti uscirono dal Tempio, e nel momento istesso si vide scendere dal Cielo una nube diafana, la quale ne riempì tutto il vasto spazio, ed offuscò talmente la vista de' Sacerdoti, che non si vedevano più l' un l' altro; per la qual cosa vi si rese manifesta la presenza di Dio, ed il suo gradimento.

Mar. Signor Barone, di quanto avete inteso, che ne pensate?

Bar. Credo che son prodigii, che solamente un Dio può operare.

Duch. Ed il re Salomone nel vedere quella nuvola, che cosa disse?

And. Rivolse al Signore queste parole: *Sappiamo, o Signore, che il Cielo, la terra ed il mare, sono la casa tua perpetua che ti hai fabbricata, e quantunque*

*a te non bastino tutte queste cose, io ho edificato a tuo nome un Tempio, affinchè sacrificando e immolando in quello, porgiamo a te prieghi, e ci fidiamo di essere alla tua presenza; poichè tu vedi ed odi il tutto, e non partendoti dal luogo dove abiti, a tutto sei vicino, ed ancora presente sei al pensiere dell' uomo* — Dette queste parole, Salomone voltossi al suo popolo, manifestandogli la presenza e provvidenza di Dio; ed indi soggiunse: *Davide mio padre ha predette moltissime cose, delle quali una porzione se n'è diggià verificata, segnatamente su di questo Tempio, e su di ciò che doveva in esso avvenire. Or come le prime predizioni si sono esattamente avverate, noi abbiamo tutta la ragione a credere, che le altre ancora si dovranno effettuare.* — Poscia levando le mani al Cielo disse: *è impossibile, che gli uomini posson colle loro opere ricompensare Iddio de' doni che loro ha largiti. . . . Quando che Egli non ha bisogno di alcuno!* E di nuovo rivolto al Signore così pregò: *Eterno Iddio, noi benediciamo la tua Maestà in quel dono, con cui ci hai creati uomini e non animali irragionevoli; ti ringraziamo soprattutto noi ebrei, pei particolari doni concessi alla nostra stirpe; ed il popolo ebreo deve per ciò, in preferenza d' ogni altra nazione, continuamente prostrarsi alla tua presenza, e ringraziarti. Ah! Signore, noi conosciamo il tuo amore che è diretto verso di noi, per tanti doni che da te ricevuti abbiamo, e per la stessa ragione ti rendiamo grazie per questo Tempio, che a tanta gloria hai elevato. Io poi particolarmente ti ringrazio pe' beni di che mi hai colmato, e ti prego per l' avvenire di accrescere la famiglia nostra d' ogni bene, come facesti con Davide padre mio, a cui prometteste che sarebbe appo noi il Regno, e che la sua generazione di molti re verrebbe onorata. Donaci dunque le cose che bastino, e concedi a' miei figliuoli quella virtù che piace agli occhi tuoi. Ti prego caldamente, o Signore, di abitare in questo Tempio, acciò appaia di esser in Terra con noi. A te veramente è picciolissima stanza tutto il Cielo e lo spazio ch' è sotto di quello; ma per la bontà e amore che sempre hai dimostrato al tuo popolo, io ti raccomando questo Tempio, affinchè lo*

*difendi da ogni rovina di guerra: e se mai, o Signore, questo popolo peccherà, e tu allora giustamente lo castighi con la fame, la peste, o la guerra, deh fa, o Signore, che ravveduto, e pentito ricorra a te nel Tempio, e tu allora perdona i suoi peccati. Ti prego pure, che non solo diffondi le tue grazie e le tue misericordie al popolo ebreo, ma a qualunque uomo, spettante a tutte le Nazioni della Terra, il quale con retto cuore venga a pregarti in questo Tempio, affinchè tutti gli uomini conoscano, che questo Tempio è la vera tua casa in Terra.* Detto ciò Salomone orò lungamente; indi offerse le ostie, che furono in gran numero, ed Iddio con chiari segni manifestò agli ebrei, che quei sacrifizi gli giungevano graditi.

Marg. Ed in che maniera?

And. Discese fuoco dall'aria e consumò intieramente le vittime: a quel prodigio tutto il popolo gittossi di faccia a terra ed adorò il suo Dio, il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe. — Finiti tutti i sacrifizi, di nuovo Salomone parlò al popolo, facendogli conoscere quanta era grande la misericordia del Signore verso gli ebrei, e raccomandò caldamente l'osservanza della legge, e l'amore ed il timore che sempre dovevano avere nel cuore e nella mente, onde non offendere il loro Dio.

Ang. Io credo che le vittime offerte in sacrifizio furon moltissime?

And. Il numero de' vitelli ascese a ventiduemila, e quello delle pecore a centoventimila.

Duch. Possibile!

Marg. Adesso si comprende, perchè Salomone fece costruire tanti vasi per uso del Tempio.

And. In quel giorno tutti gli ebrei colle loro famiglie mangiarono d'intorno al Tempio. Il re parimenti vi celebrò la festa della Scenopegia, erigendo ivi delle tende, ove di conserva al suo popolo dimorò per quattordici giorni, secondo il rito ebraico.

Terminate tutte queste feste solenni, gli ebrei ritornarono lietissimi nelle loro case, cantando Inni in lode del Signore; e come che eran rimasti contentissimi dell'operare del re, così pregavano Iddio che gli accordasse lunga vita e lungo Regno.

Bar. Bisogna dire, che Salomone con dedicare al culto di Dio un Tempio sì sorprendente, diede un chiaro segno della sua sincera devozione e gratitudine verso chi lo colmava di tanti doni.

And. Questo è più che vero. Salomone per la sua sovrumana sapienza fu onorato dai re, e dalle nazioni, e stabilì una perpetua pace nel suo Regno. Ma la somma prosperità lo portò a rovina.

Bar. E come?

And. Egli frammezzo alla somma di tutt'i beni terreni, cambiò la sua grandissima sapienza in demenza. Quell'uomo sopra gli altri uomini sapientissimo, riempì la Regia di 700 mogli e 300 concubine.

Bar. Costui fece un'armata di donne! Ed ora credo bene che queste fecero dargli di volta al cervello.

And. Quelle donne in gran parte si erano straniere ed in conseguenza idolatre, per cui nella sua vecchiezza fu dalle medesime indotto a sacrificare agl'idoli, a costruir loro altari, e templ. Iddiò sdegnato contro Salomone gli annunziò la divisione del suo Regno; e dopo d'averlo retto per 40 anni venne a morte, lasciandone erede Roboamo suo figlio. Costui per la sua poco buona amministrazione, intromise di gravi disordini nel Regno, che trovato aveva diggià vacillante, e mentre veniva sollecitato dal popolo ond'essere sgravato dagli eccessivi pesi impostigli dal padre, egli sprezzando l'assennato parere de'più anziani che a ciò lo consigliavano, volle invece lasciarsi guidare da giovani inesperti al par di lui, e continuare ad opprimerlo. Una condotta siffatta fece sì, che ben presto il popolo si ribbellò, e ne nacque una terribile anarchia, di cui fu capo Geroboamo, il quale venne proclamato re da dieci Tribù, separandosi da quelle di Giuda e di Beniamino, le quali soltanto rimasero fedeli a Roboamo. E così di un sol Regno se ne formarono due, de'quali uno si chiamò di Giuda o di Gerusalemme, l'altro d'Israele o di Samaria. Ma temendo Geroboamo, che i suoi sudditi, perchè allevati nella Religione del Tempio di Gerosolima, a lungo andare non si restituissero alla primiera ubbidienza, furono da lui e da' suoi successori indotti all'idolatria; e ciò produsse tra quei due Regni delle perpetue guerre e dissenzioni. — Non

mancarono per altro a quei due re de' Profeti, che lor fecero francamente delle riprensioni. Difatto Geroboamo mentre offriva incenso ad un vitello d'oro, fu da uno di essi fortemente ammonito, per lo che egli comandò che fosse messo in carcere; ma la mano di Geroboamo così com'era distesa nel dare quell'ordine si inaridì, ond'egli compunto, fe ricorso alle preghiere diretto al servo del Signore, e questi gli ottenne la sua guarigione. Intanto Roboamo re di Gerusalemme, emulando l'empietà di Geroboamo, pose anch'egli in non cale l'antica religione data da Dio agli ebrei, e ne' vicini colli di Gerosolima edificò Tempi, eresse altari, statue, e consacrò boschi agl'idoli.

Duch. Ma questi furono due uomini pessimi ed ingratissimi al Signore . . .

And. Dietro ad empietà siffatte, Iddio fece che Sesaco re dell'Egitto, circondasse di stretto assedio la città di Gerusalemme. I cittadini atterriti, furono assicurati dal Profeta Semeia, che erano stati diggià derelitti da Dio, perchè essi da prima gli avevano voltato le spalle: allora supplichevoli domandarono perdono de' loro falli, e furono esauditi, dappoichè il re nemico venne ad un accordo e se ne partì. Ma quell'esacrando culto dell'idolatria non fu intieramente tolto da Gerusalemme. Roboamo nell'anno XVII del suo Regno venne a morte, e lasciò erede suo figlio Abia, il quale, benchè dal padre non molto degenerasse, pure mosse guerra a Geroboamo per motivo della Religione, e pria ricorse al Signore, pregandolo di concedergli la vittoria, per decoro del vero Culto. L'esercito di Geroboamo era di gran lunga superiore al suo; ma non pertanto lo sconfisse, facendo vasto macello degli israeliti.

Geroboamo poco dopo quell'avvenimento venne a morte, lasciando il Regno a Nabad suo figliuolo, che tosto ne fu spogliato da Braasa, il quale era il terzo re di Samaria; ed essendosi stabilito in quel Regno, estirpò dalle radici la schiatta di Geroboamo. Abia terminò pure colla morte il breve suo regno, che durò tre anni, e successe Asa suo figliuolo. Costui fu uomo di somma pietà e religione; tolse molti abusi da Gerusalemme e dal Regno tutto; bruciò l'infame statua di Priapo, al

cui culto la madre stessa del re n'era come sacerdotessa preposta; vinse l'etiope Zare, il quale con esercito innumerabile metteva a sacco il paese tutto d'intorno a Gerosolima; e da ultimo sollecitò Benadabo re di Soria, che muovesse in suo soccorso, onde potersi difendere contro Baasa re d'Israele, il quale era venuto a suo danno. Ma su di questo fu rimproverato dal Profeta Anano, per aver egli avuto più fidanza nel re di Soria, che nel Divino ajuto, pur dinanzi in maggior uopo sperimentato.

Duch. Ed allora, suppongo, che Asa conobbe il suo errore, e pentito ne chiese perdono a Dio?

And. Signora, veggo che non ancora siete ben persuasa del carattere della nazione ebraica. — Il re non ricevette in buona parte quella riprensione, che anzi imitando il suo antecessore fece imprigionare quel Profeta; ed allora chiamandosi sopra l'ira Divina, cadde in una gravissima malattia, di che morì in pochi giorni, dopo un regno di anni 41.

Ad Asa successe suo figlio Giosafat sesto re di Giuda, il quale per pietà fu un secondo Davide. Egli fece abbattere i boschi consacrati agli idoli, e purgò quelle colline di Gerusalemme di ogni vestigio d'idolatria. Inviò ne'Castelli e ne' villaggi uomini probi, di unita a' Sacerdoti, onde addottrinare quei popoli nella legge di Dio.

Mar. Questi fu un ottimo re.

And. Per tali savi provvedimenti acquistossi il nome di giusto e di re pacifico; si conciliò mirabilmente l'amore e la stima de' popoli vicini, che per l'addietro erano stati perpetui nemici de' giudei, in guisa che gli mandarono volontariamente doni e tributi.

Acabo re di Samaria, e figlio d'Amri, quasi d'empietà gareggiando con la pietà di Giosafat, edificò un Tempio all'Idolo Baali, e gli consacrò molti altari e boschi. Egli si ebbe in moglie Jezabelle figliuola del re de' Sidonii, al di cui furore si oppose il Profeta Elia, il quale prese la difesa de' sacri Profeti. — Elia fu l'uomo caro assai a Dio, e si può dire, che quasi a suo talento aprisse e serrasse il Cielo; si fu egli il quale ottenne che le piogge per più di tre anni non cadessero nel paese, e quando volle, vi piovvero a torrenti. Vinse in contesa di Religione con le sue scienze e con i suoi prodigi

i falsi Profeti dell'idolo, e poi non contraddicendolo il re, ne fece uccidere 450.

Giosafat intanto si congiunse in amicizia e parentela col re Acab, non senza suo grave pericolo e danno dei suoi figli, giacchè egli nella guerra che mosse quest'ultimo a' Soriani, colto in mezzo de' nemici vi sarebbe perito, se non ricorreva immantinente all'ajuto del Signore. Acab poi, che travestito era entrato in fazione a caso, o più tosto per volere di Dio, restò trafitto da una freccia. Tuttavolta Giosafat di ritorno da quella disastrosa guerra fu gravemente ripreso dal Profeta *Jeu*, per confederazione siffatta.

MAR. È questo esempio per noi di grande ammaestramento, perchè l'amicizia dei malvaggi, ci torna sempre funesta.

BAR. L'è questa una verità di fatto.

AND. Dopo tale avvenimento il re Giosafat dovette difendersi da' Soriani e Moabiti, i quali gli mossero guerra; per cui egli pria di marciare placò Iddio con digiuni ed orazioni, ed indi si fe incontro a' nemici col suo esercito, mandando avanti come di vanguardia i Sacerdoti, che cantavano le divine lodi. Ma non appena aveano cominciate a profferirle, che i nemici assaliti da folle furore si trucidarono fra di essi, in modo che quel buon re, combattendo per lui Iddio, divenne un semplice spettatore della rotta dei suoi nemici e della propria vittoria.

Diversa fu la fine di Ocozia figlio e successore di Acab, imperciocchè dopo tre anni di Regno, caduto da una loggia, ed essendo per la percossa in pericolo della vita, mandò ad interrogare l'idolo Beelzebub su la sua salute; ma i messi essendosi incontrati col Profeta Elia, furon da lui assicurati, che il re, per aver voluto ricorrere a' falsi Dei, sarebbe ben presto morto. Tal novella fece montare in furore Ocozia, ed ordinò a' suoi Ministri, che subito si fosse arrestato il Profeta; e mentre costoro ubbidendo agli ingiusti ordini, eran giunti d'avanti ad Elia, calò dal Cielo una fiamma che bruciolli, ed in quel mentre morì anche il re. Dietro un tal fatto Elia assiso sur un carro di fuoco, fu trasportato in aria, nè più si vide; e quando dava l'ul-

timo vale alla terra, abbandonò il suo mantello nelle mani del suo discepolo Eliseo, il quale con quello operò de'grandi prodigi. Tutte queste cose avvennero negli anni del Mondo 3050 incirca. Indi a poco Giosafat dopo d'aver regnato anni 25 cessò di vivere, ed il Regno di Giuda passò nelle mani di suo figlio Joram. Questi però non seguì i buoni esempi del padre, bensì quei del suocero Acab e della moglie Atalia; ed udite con quale crudeltà segnò i primi giorni del suo Regno. Joram ardendo d'ambizione di regnare, fece uccidere tutti i suoi innocenti fratelli!

Duch. Ma che delitti ed atrocità si furon queste!

And. Però il castigo del Cielo non si fece molto aspettare, giacchè tosto successe una totale ribellione de' sudditi, ed un incursione sul Regno di stranieri, i quali misero a ruba non solo il paese e la città di Gerusalemme, ma la stessa Corte del re, facendo prigioni tutti i suoi figli, a riserba di Ocozia che n'era l'ultimo; e lo stesso Joram percosso nella propria persona fu sopraggiunto da grave malattia, e morì.

Bar. E dovette succedergli per necessità Ocozia?

And. Per l'appunto; chè si era questa la legge di successione del Regno di Giuda. Forse costui sarebbe stato empio e crudele, stante la paterna e materna educazione ricevuta, ma non regnò più di un anno; per cui la brevità del tempo rendette il suo governo tollerabile. Intanto essendo in Samaria all' empio re Acab succeduti l' un dopo l' altro i due suoi figli, che avevano gl' istessi nomi de're di Giuda, Ocozia e Joram, fu per comando del Profeta Eliseo consacrato re un Capitano per nome *Jeu*, il quale tosto fu riconosciuto per tale dagli altri capitani dell' esercito. Il primo passo che egli diede si fu di estinguere l' intiera stirpe di Acab, ed indi mosse subito sopra Samaria, ove sconfisse e diè morte al re Joram, di conserva al di lui parente Ocozia re di Giuda, che quivi trovavasi allora; e fatta prigioniera l' empia Jezzabelle, fece poscia precipitarla da una finestra, rimanendo pasto de' cani, come appunto il Profeta Elia predetto le aveva. Parimenti i sacerdoti dell' Idolo Baal ed i suoi falsi Profeti furon tutti uccisi, e lo stesso idolo col Tempio polverizzati.

La mercè di azioni siffatte meritò Jeu, che la sua famiglia numerasse fino al quarto re, il che non era agli antecessori avvenuto.

Ma mentre il re Jeu purgava il Regno di Samaria, l'empia Atalia per la morte del figlio Ocezia, volendo tirare a sè l'autorità regia, fece dar morte ai propri nipoti, ed a quanti vi erano di stirpe regia; se non che dalla sorella del morto Ocozia, e moglie del Pontefice Joiada, fu occultamente salvato Joas, allora bambino in fasce, che allevò e custodì nel Tempio durante i sette anni del regno di Atalia, salvando così questa preziosa reliquia della famiglia di David. Quella malvagia donna avea introdotti nel Regno di Giudea i *paterni*, ch'erano gli empi riti di Samaria, ed istituita una vera tirannide; ma quando il Pontefice vide che essa era addivenuta odiosa al popolo intero, allora eccitò tutti a prender le armi, e giurar fedeltà al fanciullo Joas, che trasse da' segreti nascondigli e propose loro pel legittimo erede del Trono.

Marg. Ed allora che cosa fece Atalia?

And. Con animo virile corse al Tempio, ove era il novello re, onde estinguere nel nascere la ribellione; ma fu per comando dello stesso Pontefice arrestata ed uccisa, ed il Regno venne in tal modo purgato da' riti profani.

Joas assunto al Trono di Giuda, costituì il Gazofilaccio, ossia la camera del tesoro, avanti le porte del Tempio, che adornò e ristaurò di quanto dalla sua avola Atalia era stato spogliato. Ma egli fu buono, finchè fu diretto da un ottimo maestro: e di vero appena morto Joiada fu guasto dalle adulazioni de'cortegiani, divenne molto arrogante, e posta in non cale l'antica Religione, si diede ancora egli all'idolatria. Il Profeta Zaccaria, figliuolo di Joiada, non ristette dal riprenderlo; ma Joas imitando i suoi empi antecessori, lo fece lapidare. Però ne fu punito indi a poco col guasto che venne dato alla Giudea da una piccola squadra di Soriani, rimanendone vittime i principali del Regno; e lo stesso re ignominiosamente trattato, ebbe a grazia di ricomperarsi co' tesori sacri e profani: ma nell'anno quarantesimo poi del suo Regno fu trucidato nel proprio letto da' suoi cortigiani stessi, e non si ebbe ne anco sepoltura.

A Joas successe Amasia suo figlio, il quale volle assalire l'Idumea, assoldando all'oggetto 100 mila israeliti; se non che ammonito da un Profeta in nome di Dio, di licenziare ogni soldato straniero e confidar solo nel Divino aiuto, egli non esitò ad ubbidire, e venuto a battaglia col nemico ne riportò segnalata vittoria, e fece un gran bottino. — Pur nondimeno Amasia divenne preda della sua stessa preda.

Duch. Per qual motivo?

And. Egli ritrovò nel campo nemico fra le altre cose delle statue degli Dei: il misero e insensato cominciò a curiosamente guardarle, poscia a riverirle, e finì per adorarle. Non mancò il Profeta d'avvertirlo del suo fallo, ma invano, mentre Amasia era divenuto idolatra. — Ed ecco che immantinente Joa re di Samaria, che temerariamente egli avea provocato, gli mosse guerra, e lo sconfisse: la città di Gerusalemme fu smantellata, il Tempio e la sua Corte vennero spogliati, e da ultimo lo stesso Amasia fatto captivo fu da' suoi sudditi ucciso.

Ozia, che vien anche detto Azaria, fu figliuolo d'Amasia. Egli dal principio del suo Regno fu caro a Dio, per la sua singolar Religione, e ne fu prosperato. Domò i filisdei, soggiogò gli arabi, e fè tributari i moabiti. Ma se vinse così felicemente i nemici, fu in seguito lui stesso vinto dalla superbia.

Bar. La prospera fortuna spesso risveglia l'orgoglio.

And. Ozia volle usurparsi l'officio di sacerdote...

Mar. Vedete che pazzia venne in testa a questo re!

And. E quantunque unanimi tutti i sacerdoti vi si fossero opposti, pure volle offrire nel Tempio incenso al Signore; ma tale profanazione della Casa di Dio non rimase affatto impunita. Ozia fu assalito dalla lebbra, e secondo la legge ebraica fu discacciato dal consorzio degli uomini, quando che pria parea di non essere neppure contento dello stato di Sovrano in cui si rattrovava, ed il Governo fu conceduto a suo figlio Joatam, uomo di molta pietà. Questi soggiogò gli ammoniti, ed impose ad essi un tributo; regnò 16 anni, e lasciò ad Acaz il Reame. — Acaz fu molto dissimile dal padre, e dall'antica Religione abraica molto si discostò.

Eresse statue ed altari all'idolo Baal, a cui offerse dei sacrifizi, e purgò i figliuoli superstiziosamente col fuoco. Ben presto però i re di Samaria e di Soria si collegarono insieme, ed Acaz ricevè una grave sconfitta. Allora ei ricorse al Sovrano dell' Assiria, ma con suo poco profitto; mentre dal medesimo poco dopo ricevè de' tratti ostili, e fu altresì dagli idumei e palestini infestato: finalmente arrivò a tal segno di offuscamento, che decise di voler placare gli Dei di Damasco col chiudere il gran Tempio di Gerusalemme, ed erigere altari agli idoli in ogni cantone di quella città. Morì dopo d' aver regnato 16 anni, e fu sotterrato nella città di Davide, ma non fu posto ne' sepolcri degli altri re di Giuda.

Ad Acaz succedette Ezechia, negli anni del Mondo 3270. Questo principe avea 25 anni quando principiò a regnare, e dominò quel Regno di Giuda per altri 29 anni, restando sempre in Gerusalemme. Sua madre nomavasi Abia, ed era figlia di Zaccheria. Ezechia riparò il male che Acaz suo padre avea fatto in tutta la Giudea per la sua empietà, prendendo a modello del suo governo il santo re Davide. Sin dal principio del suo regno fece aprire le porte del Tempio, e riparare tutti i guasti che vi si eran cagionati; e quando tutto fu ridotto al primiero stato, dietro l'avviso ch'ebbe dai sacerdoti della purificazione fatta di tutti gli arredi sacri, egli di buon ora venne al Tempio accompagnato da' principali della città, ed offerì il sacrifizio di sette tori, sette arieti, sette agnelli, e sette caproni. I sacerdoti ne fecero la cerimonia, spargendo il sangue di quegli olocausti sopra l'altare; e quando dovettero sgozzare i caproni, li condussero pria avanti al re, ed alla presenza della moltitudine: allora Ezechia ed i principali del popolo posero le loro mani sopra il capo delle vittime, confessando i loro peccati e quelli del popolo, e dopo furono consacrate.

Mar. Signor Barone, quanti misteri e figure si ascondono in quei riti ebraici!

And. Ezechia praticò quanto era in suo potere onde abbattere l' idolatria introdotta tra le dodici Tribù d'Israele, e fece ritornare nel suo Regno la Religione, la giu-

stizia, e l'abbondanza. — Morì nell' età di 54 anni, e fu seppellito nella città di Gerusalemme dentro un sepolcro più elevato di quello de' re suoi antecessori. — Tutta Giuda e Gerusalemme ne celebrarono i funerali, e Manasse suo figliuolo regnò in sua vece. —

## *Serata VIII.*

Marg. Signor Barone, sul conto de' Lapponi mi figuro, che avrete a dirci qualche altra cosa?

Bar. Signorina, su la Lapponia appunto mi penso ora d'intrattenervi. Si è dessa una vasta contrada sita al Nord della Europa e della Scandinavia, tra il mare Glaciale, la Norwegia, la Svezia, e la Russia. — Si divide in Lapponia danese o settentrionale, Svedese o meridionale e Russa od orientale. In tutto quel paese il freddo è assai intenso, e per essere molto prossimo al cerchio polare artico, vi sono nell' inverno tre mesi intieri di notte, e nell'estate tre mesi di continuo giorno. Quivi la primavera e l'autunno non si conoscono affatto. Quel Cielo è quasi sempre sereno, di raro vi piove nell' està, nell' inverno la terra è costantemente coverta di neve, e l' aria vi è pura e sana a causa de'gran venti che vi dominano. Tutta quella contrada poi è piena di montagne e di rocce, per cui non vi si semina affatto; ma i pascoli sono eccellenti, e gli armenti vi prosperano a maraviglia. I Lapponi nella sola parte

meridionale del Finmark vivono misti co'Norvegii, mentre ne' deserti settentrionali vi abitano essi soli.

Ang. Ma se ivi non si semina, gli abitanti pagheranno il grano a carissimo prezzo?

Bar. Signorina, i Lapponesi si preparano un pane molto nutritivo, e costa pochissimo: esso è formato da una farina, che ricavano da' pesci secchi.

Marg. Quali sono gli animali principali di che abbonda la Lapponia?

Bar. Sono l'Orso, l'Alce o gran bestia, il Lupo, il Castoro, l'Armellino, e le Renne, di cui si servono per farsi tirare sulla neve, poichè corrono di una maniera incredibile.

Duch. Che figura hanno i Lapponi?

Bar. Sono alti circa quattro piedi e mezzo; hanno il viso pallido, il corpo inclinante al rosso nero, lo stomaco largo, ed i piedi minuti, e proprì per la corsa, a tal che alcune volte corrono più veloci del lupo e della renna: la loro testa è grossa, il fronte largo, gli occhi di color cilestre infossati nelle orbite, il naso corto e schiacciato, i capelli corti, dritti, duri e neri. — Son di temperamento colerico, brutali, molto pigri, e tra loro appena si conosce il ladro e l'assassino.

Duch. Quale lingua parlano?

Bar. Il loro linguaggio ha qualche rassomiglianza col Finlandese, e sembra che anticamente ne avessero avuto uno tutto differente, arricchito poi da molte parole de' vicini Finni, popolo assai più incivilito — I Lapponi denominano la loro lingua *Same-giel*, il paese *Same-edna*, e loro stessi *Sami*.

Marg. In che consistono i loro divertimenti, ed i loro costumi?

Bar. Nel tirare al bersaglio coll'arco, ed in un giuoco che somiglia alla Dama: amano pure la lotta, e gli altri esercizi del corpo — Essi godono di lunga vita, ed i loro capelli sono neri anche nell'età decrepita; nè hanno bisogno di Medici, perchè le malattie tra i Lapponi sono rarissime: i vecchi corrono ne' boschi e montano su le alture come i giovani: non conoscono la biancheria, nè portano camice, e son vestiti di una maniera singolare. Ogni famiglia ha una contra-

da di sua proprietà, ch' è estesissima, e cambia continuamente abitazione da un luogo ad un altro.

Ang. Come son formate le loro case?

Bar. Sono delle capanne, facili a potersi trasportare dovunque vonno.

Duch. Dunque in Lapponia ogni Capo di famiglia è un gran proprietario?

Bar. Sicuramente: egli possiede delle Renne, di cui fa quell' uso che noi altri facciamo de' cavalli, e degli asini; ha cura de' suoi armenti, che gli forniscono latte formaggi e carni; non gli mancano pure de' pesci di ogni sorta, di che quel mare, ed i tanti fiumi e laghi abbondano, ricavando parimenti da quelli dell' olio a sufficienza, per uso de' lumi e di condimento.

Duch. I Lapponi quando è così, vivono una vita comodissima; ma non posso comprendere come poi reggono a novanta intieri giorni di oscurità.

Bar. Signora, ho l'onore di dirvi, che abbiamo di assai più oscurità noi altri nella notte, che non ne hanno i Lapponi in quei tre mesi, che non vedono il Sole.

Duch. Come questo può darsi?

Bar. Il Cielo quasi sempre sereno, fa sì che la luce delle Stelle e della Luna, accresciuta dalla bianchezza della neve, dilegua in buona parte le tenebre: ma oltre a tutto questo convien sapere, che ivi l'Aurora Boreale è permanente e sì intensa, che può leggersi comodamente al chiarore di essa.

Duc. L' uomo può vivere in ogni angolo della terra. Vero è tuttavia che se uno di noi volesse stabilirsi in Lapponia, l' attività dell' aria, l' estremo freddo ed i cibi non atti a potersi digerire, lo farebbero perire in breve tempo; mentre i Lapponi, perchè nati in quelle Contrade, vivono lungamente, e godono di bella e florida salute.

And. Carlo III, nome sempre glorioso pel Regno di Napoli, allorchè montò sul Trono di Spagna, fece venire dalla Lapponia alcune Renne, e due Lapponi marito e moglie, ambedue nel fiore di loro gioventù, e fece situarli su di una altissima montagna, dove stava perennemente la neve; ma discorsi appena due anni eran già morte le Renne, ed i loro custodi: tanto il clima di

quella montagna, comunque rigido, era diverso assai da quello della Lapponia.

MAR. Qual'è il loro culto?

BAR. Anticamente coltivavano la magia, e fino ai nostri ultimi tempi sono stati idolatri, riguardando le montagne e le valli come sacre: il principale loro Dio lo chiamavano, *Radien*, e credevano che dimorava nel Cielo stellato; nelle regioni più basse eravi un altro Dio, da essi detto, *Beivi*, cioè il Sole, e credevano che questo era molto ingiusto con loro.

DUCH. Veramente avevano tutta la ragione di lagnarsene.

BAR. In quella regione solare opinavano esservi, *Horangalis*, cioè il tonante, ed altre divinità ancora.— Su la terra poi esistevano gli dei della caccia e della pesca, e la dea *Maderakko*, specie di Venere, la quale preparava il corpo, allorchè il Gran Dio *Radien* vi spediva l'anima.

DUC. Ecco come da ciò appare la loro credenza su la immortalità dell'anima, e come il dogma della fede traluce anche a traverso le tenebre dell'ignoranza!

BAR. Gli Dei delle montagne li avevano come oracoli; ed i luoghi de' sacrifizi erano per essi in preferenza i monti sacri, situati lungo il fiume Tana, ed alcuni altri siti sulla baja di Porsanger. Tutti poi sanno le canzoni de' Lapponi e le loro bacchette magiche.

DUC. Non si comprende come i Lapponi non sieno stati curati, allorchè le nazioni settentrionali furon convertite al Cristianesimo?

AND. Errico Bredal Vescovo di Drontheim, fece dei vani sforzi circa il 1660; ma poi la missione reale fondata nel 1714, s'impegnò con felice successo a propagare la Religione Cristiana, che si estese ai Lapponi del Finmark, ed a quelli del Norland al sud, parte considerabile della Diocesi di Drontheim. — Leems descrive vivamente le pene sofferte da quei Missionari a cagione dell'estremo freddo.

MARG. Signor Barone, che ci dite di più su la Lapponia?

BAR. Signorina, parmi che non vi sia altro di rimarchevole a dire . . . .

Marg. E pure vi è qualche altra cosa, mentre la nostra curiosità non è del tutto ancora soddisfatta.

Bar. E su di che?

Marg. Su gli animali che sono in quella regione, perchè di alcuni ne ignoriamo anche il nome. Voi ci avete detto, che nella Lapponia vi sono delle Renne che prestano di gran servigi a quei naturali: ebbene! Che cosa sono queste Renne, che cosa gli Armellini, i Castori, il Ghiottone e l'Alce?

Bar. Avete ragione—Ora procurerò di appagarvi con la rispettiva descrizione, che incomincio a farvene. — L'Alce o Elan è un quadrupede che appartiene alla specie de' Cervi; è ruminante, cornuto, selvaggio, grande quanto un cavallo, abita ne' paesi settentrionali, e se ne trovano quindi in Moscovia, nella Lituania, in Polonia, nella Svezia, in Lapponia e nel Canadà. La sua tèsta è molto grande, i labbri son grossi, ha denti mediocri, le sue orecchie rassembrano quelle dell'asino, la sua pancia è voluminosa come quella della vacca, la coda è cortissima e sottile, le gambe son delicate e lunghe, i piedi neri e le unghie biforcate come quelle del bue; la pelle ha il colore di un giallo-scuro, e tal colore varia secondo la stagione, giacchè è più pallido nell'està, che nell'inverno; è coverto di peli lunghissimi e molto morbidi, che osservati col microscopio sembra che siano spongiosi, e potrebbero fare l'ufficio di lana per materassi. — Le sue sottili gambe hanno una forza straordinaria, per cui corre e salta celeremente, e così si libera da' cacciatori e dai lupi, che gli fan la guerra; il suo odorato è esquisitissimo, a tal che avverte a grandi distanze l'avvicinarsi del nemico. — Perde le sue grandi ramose corna in ogni anno, come il Cervo, nel mese di febbraio; le novelle che subito spuntano son tenère e cartilaginose, e la natura le veste di una densa lanugine, onde guarantirle contro del freddo fino all'epoca che son divenute molto dure.

L'Alce ama i luoghi ombrosi ed umidi, e si nutre di foglie e di cortecce d'alberi: è un animale di società, per cui se ne vedono a truppe per le foreste: essi nuotano al pari de' Cervi: il maschio e la femmina son sempre uniti tra di loro, nè si abbandonano mai;

in guisa che ucciso o preso l' uno, si prende anche l' altra.

Nella sezione di questo animale si è osservato, che la glandula pineale è di una grandezza straordinaria, mentre ha più di tre linee di lunghezza, come quella de' Dromadarii. — Tale osservazione è favorevole a coloro, i quali attribuiscono alla differente conformazione degli organi del cervello, le diverse disposizioni istintive degli animali: imperciocchè il lione, l'orso, il lupo e tutte le bestie carnivore e crudeli hanno questa parte del cervello sì piccola, che si rende quasi impercettibile; al contrario è costantemente grande in tutti gli animali timidi, come è l' Alce.

Marg. E viva il Barone; così va bene. Ora sappiamo che animale è l'Alce. Viene appresso il Ghiottone.

Ang. Questo ha un nome curioso, e credo che debba essere un gran mangione.

Bar. Il Ghiottone è lungo circa due piedi, il suo muso è nero fino a'sopraccigli, e da questi fino alle orecchie il pelo è bianco mescolato di bruno: ha gli occhi piccoli e neri, le orecchie assai corte, le gambe d' avanti undici pollici lunghe, quelle di dietro un piede, ela coda lunga otto pollici compresovi il fiocco dell' estremità: le gambe, la coda ed il disopra del dorso sono nere come anche il ventre, a riserba dell' ombelico, ove si vede una macchia bianca; il pelo poi è di un nero rosseggiante dalle spalle alla coda. Ha cinque unghie per ciascun piede molto adunche e distinte, e quella di mezzo è circa due pollici lunga: sei denti incisivi alla mascella superiore, de' quali uno d' ambi i lati alquanto più grosso, e due altri lunghi sette linee poco curvi: cinque denti molari, due de'quali son molto più grossi degli altri tre. La inferiore mascella ha cinque mascellari, uno dei quali è molto grosso; due gran denti alquanto curvi e sei piccoli pressochè rasi. Da ultimo ha d' intorno al collo e sopra gli occhi del pelo lungo due pollici.

Duch. Questo animale, atteso la descrizione che ne avete fatta, deve essere carnivoro e forse feroce?

Bar. Per la sua ferocia si può chiamare la tigre del Nord, ed il nemico più fiero dell' Alce: è poi assai più

vorace di qualunque altro animale rapace, per cui fu chiamato l'Avoltoio de' quadrupedi; e distruggerebbe al pari della Tigre ogni vivente, se avesse uguale agilità, e la natura non l'avesse costretto a strascinarsi tardamente: il solo animale, che può prendere al corso si è il Castoro, di cui talvolta assalta le capanne, per divorarlo co'suoi teneri parti, quando non son pronti a gittarsi nell'acqua.

Ang. Perchè forse il Ghiottone non nuota, o teme dell' acqua?

Bar. Esso nuota al pari del Castoro, ma lentamente, sicchè questo lo supera d' assai; ed il Ghiottone quando vede fuggirsi la preda si avventa sopra i pesci.

Ang. Mangia di tutto!

Bar. Se ogni carne viva gli manca, cerca i cadaveri, li dissotterra e ne divora fino le ossa. Non essendo fatto per correre supplisce con l'astuzia a questo difetto; aspetta gli animali al varco, si arrampica su gli alberi, donde si avventa su gli Alci, scalfisce ad essi il corpo, e vi si attacca così tenacemente con le unghie e co' denti, che non è possibile di staccarnelo: quei poveri animali invano corrono a precipizio, indarno si sfregano contra gli alberi, facendo i maggiori sforzi per liberarsene, chè l'inimico assiso su di essi in groppa o sul collo, prosiegue a succhiarne il sangue, ad impiagarli e divorarli a poco a poco colla stessa energia e avidità, finchè l' ha uccisi. È cosa che sorprende, come possa il Ghiottone divorare tanta carne in una volta!

Ang. A buoni conti pare che non sia buono ad altro, che solo a far stragge di altri animali.

Bar. La sua carne è pessima; ma la sua pelle bene accomodata si vende a carissimo prezzo, perchè quel suo pelo lungo è mordissimo, e quel color nero ha un bel lucido quasi scintillante: dunque vedete bene che il Ghiottone è utile all' uomo in qualche cosa.

Marg. Adesso dovete parlarci del Castoro.

Bar. Vi sarebbe molto da dire sull' industria del Castoro, se l' uomo l' avesse lasciato in pace, mentre anch' egli lo perseguita oltre del Ghiottone e degli altri animali feroci. Costretto quindi a doversi continuamente guardare e fuggire da tanti nemici, è degenerato, nè

più si osserva nel suo stato reale di natura e di libertà.

Questo animale ha circa quattro piedi di lunghezza, e pesa quasi 60 libbre: tutto il suo corpo, ad eccezione della coda, è coverto di peli di due qualità, cioè di peli lunghi, e di peluria: quest'ultima è estremamente fina, spessa, lunga un pollice, e propria per conservare il calore nell'animale; i lunghi peli poi son dalla natura destinati a difendere la lanugine dal fango e dall'umidità. La testa del Castoro sembra quasi quadrata, le orecchie son rotonde e coverte, gli occhi molto piccoli, la bocca è armata in avanti di quattro denti incisivi, forti e laceranti, due nella mascella superiore, e due nella inferiore: ha sedici denti molari, otto superiori ed otto inferiori, e questi sono i veri istrumenti di che si serve per abbattere degli alberi. Usa de' suoi piedi d'avanti a modo di mani, essendone le dita ben separate, ed armate d'unghie lunghe ed acute; le dita poi delle gambe posteriori, son riunite tra loro per mezzo di una forte membrana, che gli serve per nuotare, allargandosi come quella dell'oca: e siccome le parti di avanti di questo animale sono più corte di quelle di dietro; così egli cammina colla testa bassa, ed il dorso arcuato. — È fornito di sensi buonissimi, e gode soprattutto di un odorato assai squisito. La sua coda è sopra d'ogni altra parte del suo corpo rimarchevole, e propriissima agli usi, a cui la destina: essa è lunga, un poco piatta, tutta coverta di scaglie, fornita di fortissimi muscoli, e sempre umettata d'olio e di grasso, che la preserva dall'inumidirsi. — Questo animale è abbastanza mansueto, tranquillo, famigliare, alquanto malinconico, ed ancora un poco querulo; è privo di passioni violente, senza smoderati appetiti, di poco moto, pieno per altro di desiderio di libertà, per lo che rode a quando a quando le porte della sua prigione, non già furiosamente, nè con impeto, ma coll'unica mira di fare un apertura per uscirne. Per tutt'altro è moltissimo indifferente, mentre non si affeziona ad alcuno, non cerca di nuocere, nè punto si cura di piacere. — Nelle qualità relative, che lo potrebbero familiarizzare coll'uomo, sembra inferiore al cane, e non pare fatto nè per servire, nè

per comandare, e molto meno per commerciare con altra specie, che solo colla sua propria: il suo senso affatto chiuso e riconcentrato in sè, non si mostra mai nella sua intera estensione, se non co' suoi simili. — Il Castoro da sè solo ha poca industria personale, e molto meno di astuzia, nè tanta diffidenza che basti per evitare le insidie patenti e grossolane. Lungi dall' avventarsi contro gli altri animali, esso non sa la maniera di ben difendersi; ed ama meglio la fuga, che la zuffa, quantunque morda crudelmente, e con istizza la mano del cacciatore, che l' abbia afferrato. — Considerandolo dunque nello stato di natura, o piuttosto di solitudine e di dispersione, esso non parrà superiore agli altri animali nelle interiori qualità, mentre non ha più spirito del cane, più acume della volpe; e merita piuttosto considerazione per la singolarità della sua esterna struttura. Esso è l' unico tra i quadrupedi, che abbia la coda piatta, ovale e coperta di squame, della quale si serve come di timone per dirigersi nell' acqua; il solo che abbia delle natatoie a' piedi di dietro, e le dita separate in quei d' avanti, che adopera a foggia di mani per imboccarsi; il solo che somigliando nelle parti anteriori del corpo agli animali terrestri, abbia poi di animale acquatico le posteriori; esso insomma forma un mescuglio di quadrupede e di pesce, come la nottola di quadrupede e d' uccello. Ma queste singolarità sarebbero anzi difetti che perfezioni, se l'animale non sapesse trarre da siffatta struttura, che a noi pare capricciosa, particolari vantaggi che lo rendono superiore a tutti gli altri animali.

I Castori se si ritrovano in una foresta dove non vi sieno nemici, che li perseguitano, in giugno e luglio cominciano a radunarsi, per restringersi in società, e formano ben tosto una truppa che monta da due a trecento: il luogo dell'adunanza è sempre in riva delle acque, e se queste son soggette ad innalzarsi o abbassarsi, essi sul sito, in dove han prefisso di erigere le loro capanne, vi fabbricano una diga, onde non essere soggette ad una inondazione.

Duch. Ciò ha del singolare!

Marg. Quanto è grande quella difesa?

Bar. È fatta a foggia di chiusa, si estende dall'una all'altra riva, ed è sovente da ottanta a cento piedi di lunghezza, e da dieci a dodici di altezza.

Duch. Tale costruzione sembra straordinaria per animali di corpo sì piccolo.

Bar. E pure la solidità con cui l'opera è fatta è ancora più maravigliosa. Nel sito, dove si stabiliscono, l'acqua è poco profonda, ed i Castori cercano un albero giovane il più prossimo, da cui co'denti troncano i rami, che riducono in tanti travicelli, che per via dell'acqua trasportano nel luogo destinato. Ivi una metà della truppa è applicata a scavare nel fondo dell'acqua un profondo fosso, atto a ricevere una estremità di quel travicello. Siffatta opera suppone molte difficoltà a superare; mentre per rizzare i pali e metterli in una positura presso a poco retta, fa d'uopo che essi ne alzino co'denti l'estremità più grossa di ciascuno, e che altri si impegnino di farne entrare la punta nel buco, acciocchè resti fitto in piedi. Ma questo non basta, abbisognando ben fissarlo: ebbene; l'altra metà della truppa trasporta terra e ciottoli, e questi materiali ben calcati nella buca lo rendon fermo; e così mano a mano formano la palizzata, la quale è composta di più ordini di travicelli piantati gli uni presso gli altri. La medesima si estende dall'una all'altra parte dello stagno o del fiume, ed è piena e murata da pertutto con terra e ciottoli, che i Castori impastano prima, e poi trasportano co' piedi di avanti poggiati sulla testa: e come che l'acqua si và abbassando nelle estremità che si accostano alla riva, così i travicelli da quella parte son più corti; e se un impreveduta inondazione rompe in qualche sito quella difesa, subito che le acque si sono abbassate, i Castori la rifanno.

Marg. Tutto questo serve a difendere le loro capanne da un inondazione; sentiamo adesso come si fabbricano le loro abitazioni.

Bar. Esse son delle casette fabbricate sull'acqua, e poggiate sur una densa palizzata, vicinissime l'una all'altra, e prossime alla riva dello stagno, con due aperture, l'una per andare a terra, l'altra per gettarsi nell'acqua. La forma n'è ovale o rotonda: ve ne sono alcune più gran-

di, da otto a dieci piedi di diametro, le cui mura giungono fino a due piedi di grossezza, ed altre più piccole: in generale poi son murate assai solidamente, impenetrabili all' acqua piovana, resistenti a' forti venti, e le pareti sono intonacate con una specie di stucco sì bene impastato, che pare fatto dalle mani dell'uomo.

Ang. I Castori come posson fare tutto questo?

Bar. Co' piedi d'avanti, che per essi fanno l'uffizio di mani, impastano una tal malta, ed adoperano la coda per istenderla, e lisciarla. Essi metton in opera varie specie di materiali, di legni cioè, di sassi e di terre tenaci ed argillose, che non si stemperano nell'acqua: i legni che adoperano sono quasi tutti leggieri e teneri, come a dire, pioppi, e salici, che per loro natura vegetano in vicinanza delle acque, e che più facilmente vengon scorzati, messi a pezzi, e trasportati. — Essi faticano sedendo, ed in tal maniera agiata nell'atto del lavoro si dilettano del sapore di quelle cortecce di cui son ghiotti.

Ciò che poi reca maggior maraviglia si é, che i Castori, fabbricano de'magazzini accosto alle capanne, dentro de' quali conservano i generi, che loro necessitano nell' inverno, ed ogni famiglia ha il suo; nè vi è timore che un individuo di un altra famiglia andasse a rubarsi quello, che non è suo.

Marg. I Castori allora sono animali assai onesti!

Ang. Ciascuna famiglia di quant' individui è composta?

Bar. Da sei fino a venti, de'quali son sempre metà maschi e metà femmine.

Marg. Veramente mi sembrano un poco esagerate tutte queste cose che de' Castori si raccontano.

Bar. Io vi rispondo colle medesime parole del Conte di Lacepede — *Tutte le relazioni*, egli dice, *fatte in vari tempi da un numero grande di testimoni oculari vanno d'accordo co' fatti*, *che noi abbiamo riferiti*; *e se il nostro racconto si allontana da quello d'alcuno di essi*, *ciò non è che nelle circostanze*, *in cui ci è sembrato*, *che costoro portassero il maraviglioso all'estremo*, *e passassero i confini del vero.*

Marg. Eglino che cosa hanno asserito dippiù sul conto di questi animali?

Bar. Non è loro bastato il dire, che i Castori avevano de' costumi sociali e de' talenti decisi per l'architettura; ma si è voluto dare per sicuro, che non potevansi a'medesimi negare idee generali di Polizia e di Governo.

Mar. Tali assertive son cose da romanzo, e forse così hanno oscurato quel poco, che di vero esiste sul conto de' Castori.

Bar. Inoltre, che formata la società, essi sapevano fare schiavi i viandanti ed i Castori stranieri, servendosene poi per trasportare terra e legna; che usavano lo stesso trattamento co' poltroni, ch'eran tra loro; che i vecchi non atti alla fatica li ponevano colla pancia all'insù, facendoli così servire come di carretta pel trasporto de' materiali; che cotesti repubblicani non si congregavano mai se non che in numero dispari, onde ne' loro consigli fossevi sempre una voce preponderante; che la società in corpo si aveva un Presidente, e ciascuna famiglia un capo; da ultimo che quando venivano inseguiti si strappavano i testicoli, onde saziare la cupidigia de' cacciatori.

Marg. Queste poi son cose da far ridere.

Bar. Intanto i loro lavori si son veduti, riveduti, distrutti le migliaja di volte, e sono stati misurati, disegnati ed incisi: ma quel che rimuove ogni dubbio si è, l'averne noi delle recenti opere singolari, le quali quantunque ora meno comuni de' primi tempi della scoverta dell'America settentrionale; pure sussistono in gran numero ancora, sicchè tutti i Missionari e tutti i viaggiatori i più recenti, che si sono innoltrati nelle terre del Nord, assicurano di averne incontrate.

I Castori sono nemici della Lontra, a cui danno la caccia, e non le permettono di portarsi sulle acque che essi frequentano. La di loro pelle è molto più bella e più folta di quella della Lontra; ma oltre a cio somministrano ancora un altra materia, di cui si fa grande uso in Medicina, denominata *castoreum*, la quale è contenuta in due grosse vesciche. — Si dice pure che i selvaggi americani estraggono dalla coda del Castoro un olio, di cui valgonsi come di rimedio per molte malattie.

Debbo ora, se non vado errato, parlarvi soltanto degli Armellini e delle Renne.

Marg. Per l'appunto. — Angiolina, avete mai vedute le piccole pellicce dell'Armellino?

Ang. Non ne ho affatto conoscenza.

Marg. Oh quanto son belle! Esse fanno l'ornamento de' Sovrani, e de' Gran Signori.

Ang. Sentiamo che ce ne dice il Signor Barone.

Bar. L'Armellino è un animale del genere delle *belette*. Egli ha sei denti incisivi a ciascuna mascella e cinque dita a ciascun piede con acute unghie, e le dita son separate l'una dall'altra. Tutti i quadrupedi di questo genere hanno il corpo allungato e le gambe coverte di peli; ma l'Armellino è un poco più grande; le sue unghie son bianche, l'estremità della coda è nera, tutto il rimanente del corpo è bianco nell'inverno; e nella state le parti superiori son rosse, e le inferiori biancastre; ha gli occhi rossi; si nutre di sorci, di grilli, ed è avido delle uova degli uccelli, e de' teneri loro pulcini.

Si ritrova questo animale in Russia, nella Scandinavia, ed in tutti i paesi del Nord; è raro in Francia, un poco più comune nella Svizzera, e ne abbonda il Capo di Buona Speranza.

Duch. Ma come va: voi dite che l'Armellino si trova in abbondanza nel nord dell'Europa, e poi vive ancora nel Capo di Buona Speranza, regione meridionale dell'Affrica?

Bar. L'Armellino, Signora, vive benissimo tanto nelle regioni fredde, quanto nelle calde; ma si distingue pe' colori diversi che subisce la sua pelle, secondo il sito che abita. Le pellicce più prezzate però son quelle degli Armellini che si prendono ne' climi freddi.

Marg. Quanto è grande quest'animale?

Bar. Si accosta alla grandezza del coniglio. La stanza vera dell'Armellino, si deve dire che sia l'Armenia, regione in cui si moltiplica prodigiosamente; ed il suo nome deriva appunto da quello d'Armenia. Quest'animale abita nelle caverne, è di una immensa vivacità, ed ha un corso velocissimo: egli a vedersi è bello; ma il suo corpo emana una puzza terribile.

Ang. Ciò non corrisponde affatto alla sua bellezza.

Bar. I cacciatori ed i cani da quella puzza vengon avvertiti della sua esistenza in una sufficiente distanza.

Marg. Ora ci dovete parlare della Renna.

Bar. Questo è un animale del genere de' Cervi, il quale è privativo delle contrade freddissime, e si vede solo nella Norvegia, nella Svezia, ed in tutti i paesi del Nord prossimi al Polo artico. — Addimesticato è il più utile a'Lapponi, rumina come tutti gli altri della sua specie, ed ha la figura del Cervo; se non che tutte le sue membra son meglio pronunziate e più grosse, le corna più lunghe e più divise, di che va ornato anche il fronte della femina, ha i piedi larghi, simili a quelli del bufalo, più corti di quelli del cervo, ma più vigorosi e forti, e con l'unghia divisa in due parti, come quella della vacca. — Questo animale è naturalmente furioso, e n'esiste una immensa quantità di selvaggi in tutta la Lapponia; ma quei naturali han trovata la maniera di renderli domestici. — Si ritrova quivi una varietà di renne, che formano una terza specie, la quale partecipa dell'indole delle selvagge e delle domestiche.— La Renna concepisce nel mese di settembre, e partorisce a marzo un sol figlio, che nutre nell' aperta campagna, nè cerca mai un ricovero; il figlio conosce la madre anco in mezzo ad una truppa di più centinaja d' animali, e se dalla madre si divide, pure la riconosce elasso lo spazio di tre anni, come del pari essa ravvisa subito il suo figlio. Quando le piccole renne son divenute alquanto vigorose, incominciano a nutrirsi d'una specie di *lichene*, e delle frondi di altri arbusti, che trovano nelle gole delle montagne.

Marg. Di che colore sono le renne?

Bar. Nell' infanzia, il colore del loro primitivo pelo è un misto di giallo e rosso; ma caduto poi questo, ne mettono un secondo il quale si accosta molto al nerastro. — Le renne a quattro anni sono nella loro giusta grandezza, e subito che si ritrovano in vigore, i lapponi cercano allora di domarle e di assoggettarle al travaglio, addicendole a tirare le slitte alla corsa, ed al trasporto de' carichi. Eglino ne conservano tutte

le femmine, e pochi maschi; perchè quelle forniscono loro una gran quantità di latte, del formaggio, e delle piccole renne, la cui carne è ottima a mangiarsi: le mungono perciò una sol volta al giorno, verso le due pomeridiane, ed il restante del loro latte vien destinato al nutrimento de' figli. Il latte delle renne in generale è grasso e burroso, denso tanto che sembra esservisi mischiato de' torli di uova, e per conseguenza è molto nutritivo. I lapponi ne formano la base del loro nutrimento, oltre degli ottimi formaggi che ne ottengono.

Marg. Quanto vive una renna?

Bar. All' età di tredici anni quell'animale è vecchio decrepito.

Marg. Hanno vita molto corta!

Bar. Muoiono poi subito, se son trasportate fuori del paese, dove son nate; e ciò deriva perchè non ritrovano altrove l' alimento, che loro conviensi. A Stockholm quantunque il freddo sia intenso, pure le renne non vi vivono per tale difetto.

La carne delle renne è eccellente a mangiarsi tanto fresca, che seccata, ed è più saporosa, più succulenta e grassa nell' autunno, che in altra stagione. — Della loro pelle i lapponi se ne fanno vestimenta d' ogni specie, segnatamente di quella del giovane animale, la quale è coverta di un pelo giallognolo e molto morbido, di cui i finlandesi foderano i loro abiti. Alle renne poi di età un poco avanzata, il pelo divien bruno, e delle pelli si forma quella roba, che nell'Europa si chiama, *lappmades*, di che si foderano gli abiti, formando un vestimento molto leggiero e caldissimo. Della pelle finalmente delle vecchie renne si formano de' bei guanti, delle buone vesti e cinture.

La natura in quei climi freddissimi ha supplito pure alcuni bisogni dell'uomo con un mezzo poco dispendioso, mentre i naturali per mancanza di filo, si servono delle budella di quel quadrupede ben seccate.

Atteso l' utilità che i Lapponi ritraggono dalle renne, ne hanno una grandissima cura, vegliano alla loro custodia, e le difendono dagli animali feroci. Eglino la sera le chiudono ne' gran palchi, prossimi alle foreste, i quali hanno due porte, destinate una alla loro entra-

ta, l' altra alla uscita. — Le renne si nutrono d' erbe che trovano abbondanti nelle valli, si cibano ancora di teneri arboscelli, che nascono in grandissima copia sulle coste della Norvergia; non gustano i giunghi, nè alcuna erba, che sia dura e ruvida; ed in ogni altro tempo si pascono di una specie particolare di muschio bianco, che vegeta in abbondanza sopra le montagne e ne' boschi della Lapponia. — Quando poi la terra è coverta di neve, per un naturale istinto vi fanno un buco con i piedi, ed avendo scoverto il terreno, mangiano il muschio che ivi si trova di continuo, e che offre ad esse un nutrimento di moltissima sostanza. Il loro pelo nella stagione invernale è pulitissimo, e di qualità migliore che quando si pascono di fresche erbe: ciò produce che le renne sieno migliori in tutto nell' autunno e nell' inverno, mentre il caldo loro nuoce terribilmente; ed in tutti gli anni ne' principî del mese d'aprile, vengono in generale aggredite da una malattia epidemica.

Ang. Poveri animali! Come si chiama malattia siffatta?

Bar. Si denomina *il male del verme*, perchè difatti in quella stagione la loro pelle diviene piena di vermi; e se in allora si uccidono, si ritrova il cuojo tutto perforato, nè può servire a verun uso.

Duch. Veramente questi animali nella Lapponia, nella Siberia ed in tutte le regioni europee prossime al Polo, sono di un gran sussidio a quegli abitanti.

# Serata IX.

AND. Debbo in questa sera parlarvi di Manasse, il quale successe ad Ezechia.

DUCH. Questi avrà di certo ereditati i pii sentimenti dell' ottimo suo genitore?

AND. Così pare che avrebbe dovuto essere; ma sventnratamente la di lui condotta verso Dio fu pessima.— Egli cominciò a regnare in Gerusalemme nell' anno 3310, in età di dodici anni. Tutto quello che da suo padre era stato abbattuto riguardo alla idolatria, fu da lui riprodotto; sicchè adorò gl' idoli de' Cananei, eresse altari a Baal ecc. — Vero è che ciò non giungeva nuovo presso gli ebrei; ma Manasse volle distinguersi con delle nuove empietà dagli altri suoi antecessori. Egli prestò onori divini agli astri, e cambiò la Casa del Signore in un luogo d' idolatria, ergendovi altari profani. Fece passare pel fuoco i suoi figli in onore del dio Moloc nella valle di Ben-Eanon; osservò il tempo; seguì gli auguri; applicossi alla Magia, ed ebbe appresso di se degli indovini, e degli incantatori. — Innoltre collocò

nell' interna parte del Tempio una statua di metallo, e con mano sacrilega tolse dal Santuario l' Arca dell' alleanza, che poi fuvvi ristabilita sotto il Regno di Josia.

Duch. Questa Statua che rappresentava?

And. L' idolo di Astarotte, che presso i gentili era la Dea dei boschi, ossia la Luna, e si crede che quella statua avesse avuto quattro facce.

Marg. E dovea essere ben curiosa! Ma perchè la fecero con quattro facce?

And. Affinchè ciascuna faccia avesse riguardata una porta di quel Tempio, e così chiunque vi entrava, vedendola si induceva ad adorarla. — Iddio non dissimulò i disordini di Manasse; ma perchè misericordioso permise, che pria del meritato castigo, fosse ammonito da' Profeti che allora vivevano, i quali gli parlarono ne' seguenti termini — *Manasse, avete commesse delle abbominazioni più detestabili di quelle degli Amorrei, i quali furon distrutti a cagione de' loro peccati. Ora Iddio è per fare lo stesso sopra Giuda e sopra Gerusalemme; saran mali sì grandi, che le orecchie di coloro, che ne sentiranno a parlare, ne rimarranno stordite. Gerusalemme sarà distrutta come Samaria, e sarà schiacciata sotto allo stesso peso che cadde sopra la casa di Acab. Sarà cancellata Gerusalemme come si cancella quello ch' è scritto sopra un taccuino. Il restante dell' eredità del Signore sarà abbandonata nelle mani de' suoi nemici, che ne faranno strage. Voi avete commesso il male al cospetto del Signore, e poi gli ebrei tutti non han cessato d' irritarlo dal giorno, che i loro antenati uscirono dall' Egitto, fino al presente.*

Duch. Mi figuro che Manasse allora spaventato ricorse a Dio e fece penitenza de' suoi enormi peccati?

And. Ah! Signora, era troppo indurito il cuore di quel Re, troppo la sua mente s' era offuscata per conoscere i suoi delitti. . .

Duch. Che fece dunque?

And. Udite, ed inorridite. — Manasse montò in furore contro quei Profeti; e perchè Isaia, Profeta maggiore e venerando ancora per la sua vecchiaja, lo riprese di tutte le sue sceleraggini, dannollo a morire fra tormenti i più atroci, facendolo segare per mezzo il cor-

po con una sega di legno. — Egli a tanta fierezza unì pure l'empietà, e scorsero ruscelli di sangue innocente in Gerusalemme, mettendo così il colmo a tutte le altre sue abbominazioni. — Iddio per punire tanti delitti, abbandonollo nelle mani de' Generali Assiri, i quali lo presero mentre fuggitivo stavasi accovacciato in una macchia, gli posero i ferri a' piedi ed alle mani, e lo condussero in Babilonia. Ciò seguì nell'anno ventesimosecondo del Regno di Assaradone, il quale si era impadronito di Babilonia sei anni prima. — Non pertanto rattrovandosi Manasse in prigione, riconobbe il suo peccato, ne fece penitenza, e rivolto a Dio con una umile preghiera fu esaudito e rimandato in Gerusalemme, dove continuò nella sua dignità reale.

Mar. Così spesso avviene; l'uomo nella prosperità si dimentica di Dio, e ricorre a lui nelle afflizioni.

Duch. Dunque queste gli tornano qualche volta a giovamento!

And. Manasse, ritornato in Gerosolima, pensò di proposito a riparare il torto che fatto avea alla Religione, togliendone gli dei stranieri, ed anzi tutto l'Idolo che avea collocato nel Tempio: demolì gli altari che quivi ne'portici aveva eretti, facendone gettare i materiali fuori della città: ristabilì l'Altare degli olocausti, e vi fece offrire vittime al Signore. Ordinò in pari tempo a'soldati di abbandonare il culto delle false divinità, e di ritornare al Dio de' loro antenati. — Sotto il suo Regno seguì l'assedio di Betulia, e la morte di Oloferne ucciso da Giuditta nell'anno del Mondo 3327, e prima di Gesù Cristo 653.—Manasse morì in Gerusalemme dopo 51 anni di regno, e nel 67mo di sua età. La sua Storia fu scritta dal Profeta Isaia, e vedevasi ancora negli annali de're di Giuda.

Amon di lui figlio gli successe in età di ventidue anni, e nè regnò due soltanto. Questo Principe ristabilì il culto delle false divinità, che Manasse avea dapprima adorate e poi abbattute; abbandonò il Signore, e non imitò la penitenza del padre; superò i di costui peccati, senza mai pensare di ritornare a Dio. Frattanto i suoi uffiziali formarono una congiura e l'uccisero nella propria casa: ma il popolo ne vendicò la morte, e poscia

stabilì sul Trono Josia suo figlio, il quale avea allora otto anni, e ne regnò 31 in Gerusalemme con somma lode, camminando per la stessa via di Davide.

Duch. A quando a quando ne comparisce uno buono.

And. Josia giunto all' età di sedici anni cominciò veramente a regnare, ed egli fece allora distruggere alla sua presenza gli altari di Baal, e frangere i suoi simulacri: atterrò i reciuti consacrati al Sole, ne' quali era mantenuto un fuoco continuato; sterminò gl' indovini, ch' erano stati stabiliti da' Re d' Israele, e quelli che offerivano l' incenso a Baal, al Sole, alla Luna, ed agli altri Astri, e segnatamente alle Stelle della parte meridionale del cielo. Fece levare dalla Casa di Dio l'idolo di Asara, ed ordinò che fosse gettato fuori di Gerusalemme nella Valle di Cedron, dove fu bruciato, e ridotto in cenere, la quale venne sparsa sopra il cimitero del volgo, che gli avea offerto l' incenso. Mandò in rovina le case degli ebrei addette a vergognosa prostituzione. Da ultimo distrusse idoli, altari e boschi idolatri ne'siti delle colline di Gerosolima: tolse i carri ed i cavalli, che i re di Giudea aveano consacrati al Sole nell' ingresso della Porta del Tempio del Signore: demolì gli altari che esistevano sopra il tetto della casa di Acaz, ch' eran consacrati agli Astri, ed alla Luna, come del pari quei che Manasse avea fabbricato ne' due Portici del Tempio di Dio. — Dietro tutto questo Josia nell'anno 18mo di sua età fece celebrare una Pasqua solenne; ma prima ordinò a'Sacerdoti di purificare il Tempio, e di rimettere nel Santuario l' Arca dell' Alleanza, che gli empi suoi antecessori avevan fatta altrove trasportare, riordinando in tal modo quanto era stato istituito da Davide e Salomone. Ma l' ira di Dio erasi accesa contro Giuda, ed era rimasta sino a quel punto come sospesa per la santità di Josia. Egli morì in seguito di una grave ferita riportata nella campagna di Maggeddo appiè del Monte Carmelo, in occasione della battaglia che presentò a Necao Re di Egitto, onde impedirgli il passaggio per le terre di Giuda, mentre doveva recarsi col suo esercito in Asia contro Nabopolassar re di Assiria. — Tutta Giuda e Gerusalemme piansero la di lui morte, ed il Profeta Geremia compose in

quella circostanza delle lamentazioni, che furon cantate per lungo tempo fra i musici e le cantatrici.

Duch. E queste son forse le lamentazioni di Geremia, che sono arrivate fino a noi?

And. Signora, le poesie di Geremia, le quali versavano direttamente sulla morte di Josia, si sono perdute, e quelle che noi abbiamo, risguardano la presa di Gerusalemme, e la cattività di Sedecia e del popolo di Giuda. — Ora credo di farvi cosa grata, tenendovi discorso di due avvenimenti molto interessanti, che accaddero sotto il Regno di Josia.

Duch. Di certo che ci farete piacere sommo.

And. Il primo si è, che sotto quel buon Re comparve Geremia, il quale incominciò a profetizzare essendo ancor fanciullo, e nel tredicesimo anno dell'età di Josia. Questo Profeta nacque in Anatot, borgata sita ad oriente di Gerusalemme, ed a tre miglia di distanza. Non istese per iscritto le sue profezie, che nel quarto anno del Regno di Gioachim, mentre fino a quel tempo si era contentato di fare de' discorsi a voce, e continuò a profetizzare sino alla presa di Gerusalemme, ed alla trasmigrazione del popolo di Giuda.

Allorchè Iddio diresse a Geremia le sue parole, gli disse — *Vi ho destinato all'impiego sacro di Profeta, pria che foste nato, ed avanti ancora che foste concepito nel seno di vostra madre.* — Ah! Signore, rispose Geremia, voi vedete che non posso parlare, perchè sono un fanciullo!... — *Non dite questo: voi anderete ovunque io vi manderò, e porterete gli ordini miei là dove vi dirò di portarli. Non temete di comparire avanti a coloro a' quali vi spedirò, perchè son sempre con voi per difendervi.* — Stese indi il Signore la sua mano, e toccò la bocca di Geremia, dicendo. — *Vi stabilisco oggi sopra le Nazioni e sopra i Regni per divellere e distruggere, per disperdere e dissipare, per edificare e piantare.* — Tutto questo, signor Barone, seguì probabilmente in visione; e quando il Signore gli dice, che lo manda per divellere e piantare, ciò altro non significa, se non che io vi mando per annunziare a Giuda la risoluzione che ho presa di estirparla dal suo paese, di mandare in rovina la sua Monarchia, e dopo di ciò ri-

chiamerolla e la pianterò, per dire così, di nuovo nel suo paese allorchè sarà convertita, e la ricondurrò dalla sua schiavitù.

Il Signore gli fece vedere poi un ramo di mandorle che cominciava a fiorire: il mandorlo è uno de' primi alberi, che mettono il fiore. — Iddio volle mostrare con questo al suo Profeta, ch'egli era in procinto di eseguire le sue minacce fatte al suo popolo. Gli mostrò anche in visione una caldaja bollente ripiena di carne, e agitata da un gran vento che veniva da settentrione, per fargli conoscere che la Giudea e Gerusalemme, espresse nella caldaja, sarebbero agitate, e che la carne che vi era sarebbe fatta cuocere e consumare da'Caldei, i quali dovevano venire in quel paese dalla parte del settentrione. Questo era quanto Geremia aveva ad annunziare agli ebrei nella successione de'tempi.

Il Signore gli soggiunse — *Andate a trovare il mio popolo, quel popolo ingrato che mi ha messo in abbandono per sacrificare agli dei stranieri, e per adorare le opere dell'uomo; dite loro ciò che vi comando, e non temete di comparire alla loro presenza, perchè io vi renderò intrepido avanti di essi.*

Tutto quello che Geremia fece e disse al popolo ebreo, non può affatto significarsi in una breve conversazione: però voglio farvi sentire le ammonizioni, che gli diede dopo la festa di Pasqua, celebrata pomposamente da Josia. — Geremia in quella circostanza si pose alla porta del Tempio e diceva agli ebrei. — *Ecco quello che dice il Signore — Regolate le vostre vie, e correggete le vostre opere, ed io abiterò con voi. — Questo è il Tempio del Signore, luogo di adorazione e non di profanazione. — Non continuate a rubare, ad uccidere, a commettere adulterio, a giurare sul falso, a sacrificare a Baal, nell'adorare Dei stranieri: voi, o ebrei, non troverete nella mia Casa alcun soccorso, se continuerete su questo tenor di vita.*

Duch. Atteso siffatti avvertimenti, e le tante pruove di frequente avute dagli Ebrei su la possanza di Dio a loro pro, reca semprepiù stupore il vederli ostinati nell' offenderlo con l'Idolatria!

And. Signora, in tutta la loro storia, questa perver-

sa condotta formerà per essi uno speciale distintivo. — Passiamo ora al secondo avvenimento. Questo si fu, che mentre adunavasi l'argento ch'era stato posto nel Tempio, per ridurlo in verghe, il Sommo Sacerdote Elcia trovò il libro della legge del Signore, scritto di propria mano di Mosè.

DUCH. E non si seppe come successe questo fatto?

AND. È assai probabile, che qualche Sacerdote avesse nascosto quel libro tanto antico e venerabile in quel luogo, per salvarlo dalle mani degli empii re, i quali aveano tolta dal Tempio l'Arca, accanto della quale Mosè avea ordinato di mettere una copia della legge, cioè dell'Alleanza ch'era stata fatta in Oreb, e poi rinnovata nelle pianure di Moab.

BAR. Ne' vetusti tempi quando si facea un contratto, d'ordinario mettevasi l'originale sigillato in un luogo sicuro, e se ne conservava una copia aperta, per avervi ricorso nel bisogno.

AND. Ed appunto il Decalogo era il contratto dell'Alleanza fatta fra Dio, ed il popolo. Le tavole di pietra scritta dalla mano di Dio, erano l'originale di quel contratto, e le ratificazioni furon poste di fuori ed accanto alla Cassa sacra. Tutte le circostanze, che la Scrittura ci riferisce di quegli avvenimenti, ci provano essere stati precisamente i capitoli 28, 29, 30 e 31 del Deuteronomio, che furono allora trovati; perchè non vi sono propriamente che questi quattro capitoli, che Mosè abbia ordinato di mettere accosto all'Arca.

MAR. Ed essi che cosa comprendevano?

AND. Minacce e maledizioni.— Elcia avendo trovato questo libro, ne diede avviso a Safan, affinchè ne rendesse conto al Re, come difatto subito eseguì.

MARG. Ed il re che disse?

AND. Ordinò che se gli fosse letto, e dopo di aver tutto inteso attentamente, si lacerò le vesti e fece venire presso di sè il Sommo Sacerdote Elcia, Alcam figlio di Safan, Abdon figliuolo di Mica, Asaja suo uffiziale, col Segretario Safan, e disse loro — *Andate e pregate Iddio per me, e per questo piccol residuo di Giuda e d'Israele, affinchè abbia pietà del suo popolo: consultate il Signore sopra questo libro, di cui mi è*

*stata fatta la lettura , mentre ben vedo , che la sua collera si è accesa contro di noi , perchè i nostri antenati non hanno ascoltate le parole che quivi son registrate, e non hanno obbedito a quanto il Signore domandava da essi loro.* — Immantinenti quei deputati recaronsi dalla Profetessa Olda , moglie di Sellum , che abitava in Gerusalemme, e la consultarono su quanto il Re lor detto avea — Olda rispose: *Ecco quello che dice il Signore: io sono per far cadere sopra questo luogo e sopra i suoi abitanti tutti i mali , che il re di Giuda ha udito leggere nel libro della legge , perchè mi hanno abbandonato ed hanno sacrificato agli Dei stranieri: la mia collera è perciò accesa contro di essi, e non vi sarà cosa che estinguer la possa. — In quanto a Josia che vi ha mandati, gli direte: perchè avete ascoltato con umiltà e con ispavento le parole del libro, avete temute le mie minacce , avete lacerate le vostre vesti e versate calde lagrime di dolore avanti a me, ho io ascoltata la vostra preghiera , e voglio farvi sperimentare gli effetti della mia misericordia : non vedrete i mali che debbo far cadere sopra questa Città, e riposerete in pace co' vostri antenati.*

Mar. Quando il Re intese tale risposta, che fece?

And. Radunò tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme , i Sacerdoti , i Leviti, i Profeti e tutto il popolo, ed avendoli fatti venire nel Tempio, ascese su la sua tribuna , e lesse in piedi le parole dell' Alleanza , che eran contenute nel libro: dopo propose loro di voler rinnovare l' Alleanza medesima col Signore , e d' impegnarsi di nuovo ad osservare tutti i suoi ordini, a camminare nella sua via , ed a giurargli una eterna fedeltà ; in somma di osservare esattamente i precetti della legge. Tutto il popolo acconsentì con sincero cuore alla proposizione del suo Sovrano. Allora Josia rinnovò l' Alleanza col Signore, ed ordinò al Sommo Sacerdote , agli altri Sacerdoti inferiori , ed a' Leviti che custodivano le porte del Tempio , di annientare qualunque benchè piccolo vestigio d' idolatria ; onde la Casa del Signore fosse intieramente purificata ; il che fu subito eseguito , come poco fa avete inteso.

Marg. Ora sì, che ci toccherà ad udire sempre de' nuovi disastri ne' successori di Josia !

And. Dopo la morte di quest'ottimo Re, il popolo di Giuda elesse Joacaz, sebbene non era il primogenito di Josia, e s' ignora il perchè lo fosse stato in preferenza di suo fratello maggiore: egli non avea che 23 anni, quando cominciò a regnare, e non dominò che solo tre mesi in Gerusalemme. Il Profeta Ezechiele ci parla di questo re rassomigliandolo ad un Leoncino.—Queste son le sue parole — *Gerusalemme è una lionessa, che giace in mezzo a' suoi Lioncini da essa nudriti: ha preso uno di questi Lioncini, il quale è divenuto Leone, ed ha imparato a prendere la sua preda e divorare gli uomini*—(Questo è il ritratto di Joacaz)—*Le nazioni sono state avvisate e lo hanno preso nelle loro reti, ma senza spargere molto sangue, e lo hanno condotto incatenato in Egitto.* — Quel Principe morì difatto nella sua prigionia in quel paese, ove si era recato con un esercito contro Necao.

Dopo Joacaz fu eletto re di Giuda Gioachim: costui al pari degli antecessori fu empio tanto, quanto i più malvaggi re di Giuda; nè l'esempio di Joacaz, suo fratello, nè le minacce de' Profeti furon sufficienti a reprimere le sue prave inclinazioni. Intanto nel quarto anno del suo regno Nabuccodonosor venne nella Giudea, e pose l'assedio a Gerusalemme, di cui ben presto si rendette padrone, facendo mettere il re fra ceppi, con l'idea di mandarlo cattivo in Babilonia; ma poi cambiò sentimento, lo rimise in libertà e lo lasciò in Gerusalemme, coll' obbligo di pagargli un grosso tributo. Nabuccodonosor portò seco i vasi più preziosi della Casa di Dio, e prigioni alcuni dei più distinti cittadini di quella Città, onde averli in ostaggio della fede del re di Giuda, frammezzo ai quali fuvvi Daniele ed i suoi compagni.— Tuttavia tante disavventure non furono sufficienti di ritenere Gioachim nel dovere. Appena era stato per quattro anni tributario al re di Caldea, si annoiò di quella suggezione, e si ribellò nell' undecimo anno del suo Regno. Allora Nabuccodonosor venne di bel nuovo ad assediarlo in Gerusalemme, lo prese e gli diede la morte: il suo cadavere fu gettato in una fogna, giusta la predizione di Geremia, il quale aveva detto, che non avrebbe se non la sepoltura ch' è destinata ad un asino. Tutto questo avvenne negli anni del Mondo 3406.

Nabuccodonosor trasportò in Babilonia 10. mila uomini della Tribù di Giuda, mille artefici, ed altri sette mila abitanti del paese; e come che dopo la morte di Gioachim, venne subito eletto re Geconia, così fu egli condotto in ischiavitù con sua madre, le sue donne, i suoi eunuchi, ed i Giudici del paese.

Duch. E chi rimase in Gerusalemme?

And. Solamente la povera plebe. — Nel numero di quei prigionieri vi furono eziandio Ezechiele e Mardocheo. Nabuccodonosor stabilì in Gerusalemme in luogo di Geconia, suo zio Matania fratello di Gioachim; ma gli cambiò il nome, per contrassegno di suggezione, e lo denominò Sedecia. Quel Principe avea 21 anni, allorchè cominciò a regnare.

Nel principio del Regno di Sedecia, il Signore ordinò a Geremia di fare de' gioghi di legno, di portarne uno sopra il suo collo, e di darne agli ambasciatori dei re di Edom, di Moab, di Amon, di Tiro e di Sidone, i quali eran venuti in Gerusalemme, in apparenza per complimentare Sedecia sopra la sua assunzione al Trono, ma in realtà per macchinare con esso lui i mezzi onde sottrarsi al dominio del re di Babilonia. Geremia non mancò di eseguir tanto con tutti quegli ambasciatori, affinchè ne presentassero a'loro Signori, con ordine di dire a' medesimi, che Iddio, come assoluto Padrone di tutto il Mondo, avea abbandonato a Nabuccodonosor il loro popolo, ed il loro paese; e che tutti gli sarebbero soggetti, ed ancora al figliuolo di suo figliuolo, finchè il tempo della sua vendetta contro di lui e della sua posterità non fosse giunto: e se qualche Regno non vuole sottomettersi a Nabuccodonosor, il Signore lo visiterà colla spada, colla fame, colla peste, e dopo lo sterminerà senza rimedio. Il Profeta disse lo stesso a Sedecia e soggiunse: *Coloro che vorranno ben piegare il collo sotto il giogo del re di Babilonia ed obbedirgli, saranno lasciati in pace dal Signore nella loro terra, vi abiteranno e la coltiveranno senza perturbazione.* Geremia parlò dopo a'Sacerdoti, ed al popolo di Giuda, esortandoli a non ascoltare i falsi Profeti, che loro promettevano la libertà. Non vi è altro mezzo di evitare la servitù, dicea ad essi, che di restare soggetti al re di Ba-

bilonia: e se a lui non vi sottometterete, voi vedrete ben presto portar altrove il rimanente de' Vasi che egli ha lasciati nel Tempio.

Mentre queste cose seguivano in Gerusalemme, Daniele ed i suoi compagni si distinguevano in Babilonia fra i prigionieri ebrei. — Nabuccodonosor nel ritorno dalle sue spedizioni, ordinò ad Asfenes Capo degli Eunuchi, di scegliere fra i prigionieri, de' giovani della stirpe de' re e de' principi che avea soggiogati, i quali fossero ben avvistati del corpo, onde farli istruire in tutte le scienze e in tutte le arti de' caldei; che loro venisse insegnata la lingua e la scrittura del paese, e fossero resi atti a servire nel Palazzo del re: ordinò di più che venissero alimentati a sue spese, e che dopo tre anni se gli presentassero, per esser impiegati in quello che sarebbono divenuti abili. Fra costoro ve ne furon quattro della stirpe reale di Giuda; cioè Daniele, Anania, Misaele, e Azaria, ai quali il Capo degli Eunuchi cambiò i nomi ebrei dando loro nomi caldei.

Mar. Ed allora come vennero chiamati?

And. Daniele fu nominato *Baltassar*, Misaele *Misac*, Anania *Sidrac*, e Azaria *Abdenago*. — Daniele e i suoi compagni in quella circostanza elessero di non nutrirsi di quei cibi vietati dalla legge mosaica, ed attesero ai studii, cui vennero destinati: scorsi di poi i tre anni, i quattro suddetti furon presentati al re, e dietro regolare esame si giudicarono superiori per cognizioni a tutti gli altri loro compagni; che anzi ne sapevano dieci volte più de' Maghi e degli indovini ch' erano nel Regno. Per tali meriti il re li ritenne nel suo Palazzo per suo servizio.

Duch. Signor Andrea, vi prego di non passar sotto silenzio quanto concerne l'altro sogno del re.

Bar. Che conteneva mai di particolare?

Duch. Un fatto che ha del maraviglioso, per cui desidero che voi lo sappiate.

And. Morto Nabopolassar padre di Nabuccodonosor, nel secondo anno del suo regno, e quarto della cattività di Daniele, il re ebbe un sogno, da cui restò estremamente spaventato; se non che nello svegliarsi dimenticollo affatto. Egli fece allora radunare gl' indovini tut-

ti, i Maghi e gl' interpreti, pretendendo da' medesimi di conoscere ciò che avesse sognato, e che tanto sbigottito lo aveva.

MARG. Quei sapienti che gli risposero?

AND. Eglino si scusarono, dicendo, che l'uomo non può indovinare ciò che sogna un altro, e che solo avrebbe potuto darne la spiega, subito che gli fosse esposto il sogno: ma il re sordo alla ragione, diede nelle furie e voleva far uccidere tutti i sapienti della sua Corte. Se non che Daniele avvisato di tale ingiustissima risoluzione del Sovrano, da' Arioc Generale delle armi, il quale aveva chiesto in grazia il differimento del supplizio di quei disgraziati fino al giorno seguente, si rivolse di conserva ai suoi compagni al vero Dio, cui tutto è presente, pregandolo d'aver misericordia di tanti innocenti. Il Signore ascoltò benignamente le loro preghiere, e di notte tempo rivelò a Daniele quanto Nabuccodonosor avea sognato, e la spiega eziandio di quel sogno.

DUCH. Dopo che Daniele fu istruito di un sì oscuro mistero, come fece per presentarsi al re?

AND. Signora, appena fu giorno Daniele cercò Arioc, come era regolare, e costui lo menò subito alla presenza di Nabuccodonosor; il quale gli domandò sè co' suoi talenti poteva rivelargli il suo sogno. Daniele gli rispose: *Sire, solo Iddio rivela i misteri, nè è in potere degli uomini sapere il futuro, ch' è appunto quel che contiene il vostro sogno.* Allora il re gli disse: *e bene! Qual' è stato dunque il mio sogno?* — *Eccolo:* soggiunse Daniele. *Vi si presentò una Statua di uno sguardo terribile, avente il Capo d'oro, le braccia d' argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, ed una parte de' piedi anche di ferro e l' altra di creta; ma mentre voi eravate attento a considerare quell' oggetto, una pietra si è distaccata da sè stessa dal monte, e percuotendo la Statua ne' piedi li ha spezzati: allora tutta quella Statua è caduta, e l' oro, l' argento, il ferro ed il bronzo, onde la era formata, son divenuti tanti piccoli frammenti. Intanto quella piccola pietra, che ha percossa ed abbattuta la statua, è divenuta un gran monte, che ha coverto tutta la Terra.*

MARG. Il re allora che disse?

And. Rimase maravigliato assai, ed asserì che quello era stato realmente cio che sognato si avea, mentre nel sentirlo raccontare da Daniele, gli era ritornato alla memoria.

*Ecco o re*, soggiunse Daniele, *il vostro sogno*, *ed eccone la spiegazione. — Voi siete il re de' re, l' Onnipotente vi ha renduti soggetti tutti gli uomini e gli animali della Terra, voi siete il Capo d' oro. Dopo di voi, verrà un'altra dominazione potente, e dopo di essa anche un altra meno illustre; quella è rappresentata dall' argento, e questa dal bronzo della Statua. Il quarto Imperio sarà come il ferro, che spezza e riduce in polvere ogni cosa. Quello che seguita sarà diviso ed indebolito, come avete veduto ne' piedi della Statua, composti parte di ferro e parte di argilla. — Ma, sire, nel tempo di questi Imperii, il Dio del Cielo susciterà un Regno, che non sarà mai distrutto, e manderà in rovina e rovescerà tutti gli altri.*

Mar. Nabuccodonosor dopo d'aver inteso tutto ciò che bramava conoscere, che fece?

And. Che fece! Ma chi il supporrebbe! Un Monarca tanto possente e superbo, si gettò a'piedi di Daniele con la faccia a terra, e prendendolo per un Dio volea adorarlo, ed ordinò che gli fossero offerte delle vittime — Daniele se ne sottrasse, facendogli capire, che tutta la gloria di quella sua dichiarazione era opera di Dio, di cui esso n' era stato un semplice istrumento. — Allora Nabuccodonosor benedisse il Dio degli ebrei, ed innalzò Daniele a grandi onori, gli fece de' ricchi doni, gli diede il Governo di tutte le provincie di Babilonia, e lo creò Capo de' Maghi babilonesi. Daniele ottenne ancora, che i suoi tre compagni avessero la sopraintendenza di tutti gli agricoltori, che il re impiegava nella coltivazione delle sue terre nella provincia di Babilonia; ma egli stava sempre presso Nabuccodonosor.

Bar. Quali sono stati i quattro Imperi, secondo quella visione?

And. Quello de' Caldei rappresentato dall' oro, dei Persiani dall' argento, di Alessandro il Grande dallo bronzo, e quello de' Tolommei e de' Seleucidi figurato dalle due gambe di ferro.

Bar. Ed i piedi formati di ferro ed argilla che cosa indicavano?

And. Esprimevano gli ultimi re di quelle Monarchie d' Egitto e di Siria.

Bar. E la pietra staccatasi dal monte e che rovinò la Statua, a quale Impero si riferisce?

And. In senso largo adombrava il Romano, che distrusse e polverizzò per fino gli avanzi di quegli antichi Imperi. Ma poi, Barone, in senso stretto essa figurava una cosa di somma rilevanza, che doveva avvenire sulla Terra, dopo la quasi totale rovina dell' ultimo Impero. Quella pietra indicava una fortezza, la quale doveva esser fabbricata su di essa che n' era la base. Fortezza, contro della quale gli uomini di depravati costumi e di non retta mente avrebbero fatto un eterna guerra dalla fine dell' Impero romano, fino alla consumazione de' secoli.

Bar. Questo è portentoso! E come, tale fortezza non potrà esser mai espugnata?

And. Affatto, malgrado tutti gli sforzi tentati dagli uomini di ogni età, ed impiegando tutti i mezzi, che si erano in poter loro. — Imperatori, Re, Senati, Nazioni intiere si son fin ora avventate contro di essa; fiumi di sangue son corsi; si è scossa, ma non mai abbattuta, e sempre a nuovo vigore è risorta dopo le battaglie. La è simile ad uno scoglio, che brava qualunque maroso; simile ad una nave, che si scuote ed agita nella tempesta, ma non si sommerge.

Bar. E qual si è mai questa fortezza? indicatemela, di grazia.

And. Amico, questa ha due aspetti, l'uno materiale e visibile, invisibile l' altro ad intieramente misterioso; intanto non si può ben conoscere, se non si esamina bene da un lato e dall' altro.

Bar. Ed in che modo può farsi quest' esame?

Mar. Nella maniera che stiamo praticando: pazientate altro poco di tempo, sentite con attenzione la Storia sacra e profana dell' uman genere, meditate sulla condizione dell' uomo antico e moderno; ed ecco che allora vi si presenterà la fortezza in tutta la sua maestà.

Bar. Ed io con anzia aspetterò la fine de' vostri discorsi.

AND. Ritorniamo adunque a' re di Giuda. — Sedecia ammonito incessantemente da' Profeti ond' esser sottomesso al re di Babilonia, perchè così avea disposto il Signore, non potè esser trattenuto da tanti e tanti avvertimenti, che lo minacciavano di una perdita intera, e si ribellò finalmente contro Nabuccodonosor. Nel settimo anno del suo Regno si collegò di nascosto con Faraone re d' Egitto, onde scuotere il giogo de' Caldei; e poi nel nono anno si decise a dichiararsi manifestamente, e ricusò di pagare a Nabuccodonosor il tributo. Intanto quel Monarca stanco dall' incostanza e dalla mala fede del re di Giuda, marciò con un esercito potente contro Gerusalemme, e risolvette di sterminare quella perfida Nazione, di mandare in rovina il loro Regno, e di trasportarne tutti gli abitanti di là dell' Eufrate. I Caldei giunsero nella Giudea nel principio di un anno sabatico.

DUCH. Che cosa era l' anno sabatico?

AND. La legge ebraica ordinava, che il re, ed il popolo dovevano dare la libertà a' schiavi in ogni sette anni; e si era già tanto praticato per quei che si rattrovavano ancora in Gerusalemme, quando vi si presentarono le schiere de' Caldei, e vi posero l' assedio. Ma come che il Re di Egitto, Efreo o Aprile, si avanzava col suo esercito in soccorso di quella città, convenne a Nabuccodonosor di abbandonarne l' assedio per allora, e marciare contro gli egiziani. In questo frattempo gli ebrei tolsero di nuovo la libertà a' loro schiavi, contro ogni legge umana e divina, ciò che da Geremia venne ad essi rinfacciato con gravi minacce per parte del Signore, perchè aveano ancora in questo violati i suoi precetti.

DUCH. Che avvenne dappoi tra i caldei e gli egiziani?

AND. Le due armate s' incontrarono, si batterono, e rimasero disfatti gli Egiziani.

MARG. Ora sì che gli Ebrei son perduti.

AND. Geremia da molti anni altro non predicava loro, se non che dovevano esser sottomessi al re di Babilonia, perchè così comandava il Signore, ciò che non andava al genio nè del popolo, nè del re; per cui approssimandosi di nuovo l'esercito caldeo alla Città, Ge-

remia fu preso e messo in un oscuro ed umidissimo carcere, coll'idea forse di farlo ivi morire.

Mar. Povero Geremia!

And. Intanto il re di Babilonia ritornò all'assedio di Gerusalemme e la strinse più di prima: il suo esercito era ingrossato dalle truppe ausiliarie de' re vicini, che avea soggiogati, per cui assediò ancora nel tempo stesso Lachis ed Azeca, le due sole Città forti che restassero a Sedecia.

Allora costui spaventato dal pericolo che lo minacciava, fece venire il Profeta alla sua presenza, e parlandogli in segreto, volle sapere qual fosse l'esito di quello assedio. Geremia francamente gli rispose: — *Voi sarete dato nelle mani de' Caldei.* Indi approfittandosi di quella circostanza, si lagnò della maniera come era trattato, tenendosi in una prigione oscura ed umida, a solo oggetto di farvelo perire.

Marg. Sedecia che fece nel sentire sì giusta lagnanza del Profeta?

And. Ordinò che fosse tenuto in arresto nel vestibolo del carcere, luogo proprio, ed in dove ognuno poteva vederlo e trattarci. Ma Geremia in quel luogo non lasciava mai di insinuare al popolo di rendersi a' Caldei, se volevano evitare la morte, dappoichè infallibilmente sarebbe passata la Città nelle loro mani.

Tali discorsi e consigli del Profeta furon riportati al re, cui fece osservarsi che quell'uomo toglieva il coraggio al popolo ed a'soldati, e ch'era d'uopo farlo morire. Sedecia, debole com'egli era ed irrisoluto, lo abbandonò in potere de'suoi nemici, i quali crudelmente lo scesero in una carcere piena di fango ed acqua; ma Iddio non permise che vi restasse lungo tempo, giacchè Abdemelec, uno degli Eunuchi del re si presentò a Sedecia, e gli espose il trattamento ingiusto ch'era fatto al Profeta, il quale dovea ben presto morire in quel carcere. Allora il re ordinò che ne fosse tratto immantinente; ed Abdemelec per quella buona azione, fu salvato dalla rovina di Gerusalemme.

Indi a qualche tempo Sedecia fece di nuovo venire Geremia nel suo palazzo, e gli domandò il suo parere su lo stato presente degli affari. — Geremia gli disse,

che se si fosse reso a'Generali di Nabuccodonosor,(mentre quel Sovrano non era ancora sotto alle mura di Gerosolima ) gli verrebbe salvata la vita , la Città non sarebbe bruciata , ed egli con la sua famiglia rimarrebbe in libertà: che se per lo contrario non volesse darsi per vinto, Gerusalemme sarebbe presa, saccheggiata, data a fuoco , ed egli stesso dannato a morte.

Marg. E Sedecia lo mandò di nuovo in carcere?

And. Anzi tremando gli rispose , di essere in pena a cagione de' fuggitivi che si eran resi a' Caldei , e di temere , che cadendo nelle loro mani fosse trattato vilmente. Geremia lo assicurò,che da essi non gli verrebbe fatto alcun male;ma non pertanto quel principe non seppe decidersi e trar profitto di una circostanza sì favorevole: licenziò quindi Geremia, vietandogli sotto pena di morte di dire quanto era passato tra loro, ed uscito che fu dalle stanze del Re rientrò nel vestibolo del carcere, ove stette fino alla presa della Città.

Bar. Si avverò dunque quantoGeremia aveva detto?

And. Parlava Iddio per la sua bocca, e non poteva fallire. — Toccava al suo termine l'undecimo anno del regno di Sedecia, quando i Generali dell'esercito di Nabuccodonosor si impadronirono delle porte, e piantarono i loro alloggiamenti dentro una di quelle del secondo recinto della Città. Sedecia e tutti i Grandi della sua Corte vedendo di non esservi più mezzo di salvare Gerusalemme , uscirono in tempo di notte per i Giardini reali, e si avviarono verso la campagna, che conduce a Gerico; ma i Caldei avendoli veduti l'inseguirono li presero e condussero avanti a Nabuccodonosor,il quale trovavasi a Reblata di Siria.Quel Sovrano dopo d'aver rinfacciato a Sedecia la sua perfidia e la sua ribellione , fece uccidere tutti i di lui figli avanti a' suoi occhi , ed indi fece privarlo della vista , e così cieco fu menato in Babilonia, dove finì i suoi giorni in un carcere. Ed ecco come verificossi la profezia de' Profeti.

Duch. E si fu questa profezia?

And. Che sarebbe stato condotto cattivo in Babilonia senza veder quella Capitale.

Bar. I Caldei essendosi renduti padroni di Gerusalemme, che cosa avvenne di quella Città?

And. La rovinarono; ridussero in pezzi le due grandi colonne di bronzo, che eran davanti al gran vestibolo del Tempio; spezzarono eziandio il Mare di bronzo, e le basi dello stesso metallo, che sostenevano i bacini da metter l'acqua pel comodo de' Sacerdoti e per l' uso del Tempio; e trasportarono tutto, di unita alle caldaie,alle coppe, alle forcine, ai mortai, incensieri, ed altri vasi, che vi rivennero, tanto d' oro e di argento, quanto di bronzo. —Il Sommo Sacerdote Saraja fu condotto a Reblata in presenza di Nabuccodonosor, di conserva a Sofonia, ch' era in dignità dopo Saraja, a Sofer uno dei primari Capitani dell'esercito di Giuda,e cinque de'principali servi di Sedecia coll' Uffiziale che comandava la sua Guardia reale, i quali tutti furon fatti morire. — E così terminò il Regno di Giuda, 468 anni dopo Davide, 388 anni dopo la separazione delle dieci Tribù da quella di Giuda e Beniamino. — Gerusalemme fu presa nel nono giorno del quarto mese, che corrisponde a Luglio, dell'anno undecimo di Sedecia. — Nabuccodonosor ordinò di darsi a fuoco tutta la Città, fidandone l'incarico a Nabuzardan uno de' suoi Uffiziali, il quale vi giunse nel settimo giorno del quinto mese, ma non cominciò ad eseguire gli ordini ricevuti, che a capo di tre giorni.

Duch. Sentiamo ora che avvenne di quel famoso Tempio, e di quella illustre Città.

And. Il Tempio fu bruciato nel mese d' agosto dell' anno del Mondo 3406 e 424 anni, tre mesi, ed otto giorni, dopo di essere stato edificato da Salomone. L' esercito Caldeo dopo d' aver bruciato il Tempio, il Palazzo Reale, e la Città, ne demolì le mura; e poi radunò tutto il popolo per condurlo schiavo di là dell'Eufrate.

Marg. Ed in Gerusalemme non vi rimase alcuno?

And. I Caldei vi lasciarono solamente il popolo minuto, e gli agricoltori, a cui diedero campi e vigne da coltivare, e vi destinarono un certo Godolia ebreo di nascita a governare quei villani. — Qui cominciano i 70 anni di cattività degli ebrei, predetti da Geremia al Capo XXV delle sue Profezie.

Marg. Signor Andrea, vi preghiamo di non andare innanzi, se pria non ci dite che cosa avvenne di Geremia.

AND. Signorina, io aveva già in mente di narrarvi quanto successe al Profeta nella presa di Gerusalemme, pria di terminare il discorso di questa sera. — Ora dunque dovete sapere, che Nabuccodonosor avea dati ordini precisi a Nabuzardan d'aver cura di Geremia, e di concedergli quanto avesse domandato. Nabuzardan e gli altri uffiziali caldei mandarono a trarlo tosto dal vestibolo della prigione in cui era, ma si lasciò in mezzo agli altri cattivi, che dovevano esser menati schiavi in Babilonia. Intanto Nabuzardan avendo aduuati in Roma i prigionieri, vide Geremia in catene confuso con tutti gli altri: allora fece subito separarlo dalla moltitudine; lo rese libero, e gli disse, che se avesse voluto andar seco in Babilonia non gli sarebbe mancata cosa alcuna, ma che se voleva restare nel suo paese, poteva eleggere un abitazione che desiderasse, e rimanere con Godolia, a cui il re suo Sovrano avea confidato il Governo degli avanzi del popolo di Giuda. Geremia elesse quest'ultimo partito; e Nabuzardan avendogli dato de' viveri, e fatto de' donativi, lo lasciò nella sua piena libertà. Allora Geremia andò a ritrovare Godolia in Masfat, ove dimorò con esso lui, e con gli altri ebrei, che vi si trovavano.

Elasso poco tempo Joatan, uno de' Generali di Sedecia, si portò presso Godolia, e l'avvisò che il re degli Ammoniti avrebbe mandato un certo Ismaele per assassinarlo; ma Godolia non volle prestargli credito. Di fatto nel settimo mese del suo governo fu ucciso da Ismaele, unitamente a tutti i suoi amici, ed in seguito varii altri eccidii avvennero nella Giudea, sicchè i superstiti ebrei temendo che ne fosse stata attribuita ad essi la colpa, pensarono di ritirarsi in Egitto, usando così in tal rincontro un poco di prudenza.

MAR. Cosa rara in persona degli ebrei.

AND. Essi si portarono da Geremia, il quale, come sentiste, non volle andare in Babilonia, a solo oggetto di assistere l'avanzo de' suoi fratelli rimasti in Gerusalemme, e gli esposero la causa de'loro timori, e di quella risoluzione da essi fatta, su di che amavano sentire il suo parere. Geremia rispose, che gli dassero tempo di pregare il Signore, dietro di che avrebbe fatto sentir loro le ispirazioni ricevute. Difatto egli pregò per dieci

giorni ; indi chiamò i suoi e loro disse — *Iddio vi fa sapere per mio mezzo, che Egli non vuole affatto che vi partiate da quì: più, vi dice che non dobbiate temere il re di Babilonia, perchè è con voi per proteggervi, e dimorando in questo vostro paese sarete favoriti dal Cielo; che se poi ostinati vorrete andare in Egitto, Iddio vi fa sapere, che la spada, che voi temete vi sorprenderà, di unita alla fame ed alla peste.*

Duch. Dietro tali avvertimenti, voglio credere che non si mossero.

And. Se non fossero stati ebrei ! . . .— Eglino aveano sollecitato quel Gran Profeta a pregare Iddio, onde conoscere il come dovevano regolarsi in quella circostanza ; ma avendo dappoi inteso la volontà del Signore, sapete che fecero? Si rivoltarono contro di Geremia, dicendogli, voi non ci dite, che delle menzogne. Baruc è quello che vi stimola contro di noi per darci in potere de'Caldei.

Maria. Ma vedete che razza di gente ! . . .

And. Dopo presero tutto il popolo rimasto sotto la direzione di Godolia con Geremia e Baruc, e li condussero in Egitto. Appena ivi arrivati il Signore parlò a Geremia e gli disse — *Prendete delle grandi pietre e nascondetele nel Portico sotto al pavimento ch'è davanti al Palazzo di Faraone; perchè ben presto Nabuccodonosor mio servo verrà in Egitto, lo soggiogherà, e metterà il suo Trono nel Portico, dove sono le pietre nascoste : porterà la morte a chi la morte sarà destinata, la spada a chi la spada, la cattività a chi la cattività: metterà il fuoco a'Tempii dell'Egitto, condurrà dei prigioni, e si vestirà delle spoglie dell'Egitto.*

Duch. E Geremia allora che cosa fece ?

And. Continuò a profetizzare in Egitto, come fatto aveva in Giuda, e tutto quello che intese dal Signore lo minacciò agli ebrei. Ma sentite costoro che cosa gli risposero. Noi non abbiamo alcun riguardo alle vostre parole, e vogliamo seguire le nostre risoluzioni, sacrificare alla Regina del Cielo, ed adorare gli Dei, come hanno fatto i nostri antenati, i nostri re e i nostri principi nelle Città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme, perchè allora avevamo tutto in abbondanza e non soffrivamo alcun

male — *Uomini ciechi*, rispose il Profeta, *tutto quello che vi è succeduto fino al presente giorno non è forse la giusta pena delle vostre passate colpe? — Ascoltate ora ciò che dice il Signore — Ho giurato per lo mio gran Nome, che per l'avvenire alcun ebreo non abbia a giurare in mio nome nell' Egitto, e non abbia più a dire: Viva il Signor nostro Dio.*

Mar. Questa deve esser una terribile minaccia!

And. Sentite ancora: *Io distruggerò colla spada e con la fame tutti gli ebrei che son venuti in Egitto, e quel piccol numero di superstiti conoscerà allora se la mia e la loro parola sarà verificata: ed in quanto a Faraone Efreo, ovvero Aprie re d'Egitto, protettor degli ebrei, sono per abbandonarlo nelle mani dei suoi nemici, come ho abbandonato Sedecia nelle mani di Nabuccodonosor.* Tutto questo avveniva negli anni del Mondo 3400, e 587 anni avanti all' era volgare. — E qui termina Geremia di profetizzare.

Duch. Ma forse morì?

And. Da quell' epoca in poi s' ignora qual cosa sia avvenuta di questo Profeta e del suo compagno Baruc.— E per non lasciare nulla su di questo argomento, di cui mi sembra che prendete molta parte, voglio dare un passo indietro e ricordarvi cio che vi dissi sotto al Regno di Sedecia; cioè che molti ambasciaiori eran venuti in Gerosolima, spediti dai re di Tiro, di Sidone, di Edom di Moab, di Ammon, de' Filisdei, e dell' Egitto col pretesto di felicitare Sedecia sulla sua esaltazione al Trono, ma in realtà per combinare il come tutti questi re uniti potessero muover guerra a' Caldei. Essendosi però dopo qualche anno resa nota la loro ideata ribellione, ed essendo caduto tutto il peso della guerra sopra Gerusalemme, quei re invece di soccorrere Sedecia si unirono a' suoi nemici per desolare la Giudea, e per mandare in rovina la Capitale; e non vi fu, come sentiste, che il solo re d'Egitto, che si avanzò per soccorrere Sedecia. Ma Nabuccodonosor non avea posta in dimenticanza la di loro mala volontà, e di quei popoli; come eziandio il Signore vedeva la loro perfidia: era già stata predetta da' Profeti la rovina di quelle Nazioni, e Nabuccodonosor fu l' esecutor della vendetta divina. — Barone,

voi non ignorate che all' epoca di cui facciamo parola, la Città di Tiro era famosa in Oriente.

Bar. Ma come! Quella Città formava il centro di tutto il commercio d' Oriente, non che del Mondo noto in quell' epoca; era il paese più ricco della Terra, i suoi navigli percorrevano tutto il Mediterraneo, ed i Tirî fondarono Cartagine.

And. Ebbene! Essa fu distrutta e più non risorse.

Bar. Il sito dove esisteva Tiro, ora è un isoletta accosto alla Terra abbandonata, ed i pescatori vi spandono le reti, onde farle asciugare.

And. E tutto questo, molto tempo prima fu predetto dai Profeti. Vedete amico se Iddio regola l' Universo e prende cura degli uomini, se amministra loro i mezzi tutti da potersi salvare, e premia o castiga sempre con esattissima bilancia le di loro virtù ed i di loro vizii.

Bar. A dirvi il vero, i vostri racconti intieramente nuovi per me, mi appalesano a chiare note una tal verità.

Mar. Signor Barone, questa, ben fissata nella vostra mente, vi menerà alla conoscenza di altre verità interessantissime. Pazientate di ascoltare a poco a poco, ciò che mio marito vi andrà sviluppando, onde rilevare che cosa è l'uomo abbandonato a sè stesso, e che diviene se a' divini comandi si assoggetta.

Bar. Signor Andrea, continuate, vi prego, il discorso su de' Tiri, e di tutti gli altri Stati orientali prossimi a Gerusalemme.

And. Ezechiele, altro Profeta, avanti l'era volgare 587 anni, predisse nella Caldea la rovina dell' Egitto, della città di Tiro, e quella degli Idumei, perchè in vece d' aver compassione delle sventure de' loro fratelli, se n' eran rallegrati.

Duch. Ma chi erano quei loro fratelli?

And. Gli abitanti del Regno di Giuda. Predisse pur anche la rovina de' Moabiti, degli Ammoniti, de' Filisdei, i quali mirarono con piacere la rovina d' Israele. Ezechiele minaccia loro le stesse disavventure; ma parlava il Profetà con specialità contro l' Egitto e Tiro, perchè quest'ultima città aveva detto vedendo la caduta di Gerusalemme — Le porte de' popoli sono spezzate, il traffico verrà a me, e mi empio, mentre Gerosolima sa-

rà deserta — Ma il Signore le disse — *Vengo contro di te, o Tiro; io farò marciare molti popoli sopra di te, come il mare fa ascendere le sue onde su de' scogli; essi distruggeranno le mura di Tiro, e rovesceranno le sue Torri, e ne leverò per fino la terra, e le renderò come una pietra lisciata dalle onde; la famosa Tiro sarà ridotta in solitudine, e servirà nel mezzo del mare a' pescatori per asciugarci le reti.*

Bar. Se ciò siasi avverato alla lettera, posso io assicurarlo, essendo stato su di quell'isoletta denominata ora *Tiro antica.*

And. *Nabuccodonosor*, prosiegue il Profeta, *sarà l'esecutore della mia collera, dice il Signore: esso manderà a fil di spada il popolo di Tiro, e le sue figliuole che sono nella campagna.*

Marg. Chi erano quelle sue figlie?

Bar. Forse le città che stavano in terra ferma, spettanti a quella Capitale.

And. Sì, erano quelle appunto. — *Le sue ricchezze saran disperse, la Terra e tutte le isole rimarran spaventate dalla caduta di Tiro.*

Duch. In che epoca avvenne la sua distruzione?

And. Nabuccodonosor cominciò ad investire quella fortissima Città tre anni dopo la presa di Gerusalemme, ma non se ne rese padrone se non dopo tredici anni di assedio; ed in questo intervallo mandò de'distaccamenti delle sue truppe, che sottomisero la città di Sidone, e i popoli di Moab, d'Ammon e d'Idumea.

Duc. Gioseffo ci fa sapere, che ciò seguì nel quarto anno dopo la presa di Gerusalemme. Non conosciamo alcuna circostanza di quelle guerre, se non da' scritti dei Profeti, che per altro diffusamente ne han parlato. Geremia dice, che nel second' anno dell'assedio di Tiro, Nabuccodonosor condusse in Babilonia 745 ebrei cattivi: questi eran gli avanzi di coloro, che eran fuggiti in Egitto.

Duch. Bisogna credere per certo, che la Giudea e la stessa Gerusalemme rimasero quasi deserte.

Mar. E che Iddio fece cadere il medesimo castigo sopra i popoli vicini, perchè essi in vece di soccorrere o almeno compatire le disgrazie de' loro fratelli, se n'eran rallegrati e compiaciuti.

And. Si crede, che nel quindicesimo o sedicesimo anno che seguì la presa di Gerusalemme, Nabuccodonosor si impadronì di Tiro.

Duc. La storia profana riporta, che i Tiri vedendo la lor Capitale in punto d'esser espugnata, vi posero fuoco e bruciarono quanto aveano di più prezioso; dopo per la via del mare si salvarono in Cartagine ed in alcune isole del mare Jonio e del mare Egeo, a tal che il re di Babilonia entrò in Tiro e non vi trovò con che rifarsi delle fatiche, che egli e le sue genti avean sofferte nell'assedio di quella piazza.

Mar. Ma essendo il re de' Caldei tanto potente, non so come i Tiri poterono resistergli sì lungo tempo?

Duc. La ragione si fu, perchè la nazione caldea non era marina, ed in conseguenza i Tiri che passavano allora pe'primi commercianti della Terra, e pe'primi naviganti del Mondo, poterono soccorrere continuamente quella piazza per la via del mare; e per la medesima ragione poterono incendiare la loro Città, e poi partirne sopra i moltissimi navigli che avevano.

And. Ma che realmente Tiro fu distrutta dal fuoco, e che il re di Babilonia di nulla potè rinfrancarsi delle spese fatte in tredici anni d' assedio, ciò si rileva da quello che il Signore rivelò ad Ezechiele.

Duch. Che cosa gli disse?

And. *Nabuccodonosor re di Babilonia mi ha servito gran tempo col suo esercito nell' assedio di Tiro: tutti i Capi delle sue genti ne hanno perduto i loro capelli, e tutte le loro spalle si son pelate e decorticate, e tuttavia nè egli, nè il suo esercito han ricevuta ricompensa per lo servizio che quivi mi han prestato: voglio perciò dare a Nabuccodonosor il paese d' Egitto; esso ne prenderà tutto il popolo prigioniero, ne avrà il bottino, ne dividerà le spoglie, e così rimarranno soddisfatti.* L'effetto seguì assai da vicino quelle predizioni. Nabuccodonosor appena ebbe terminata la guerra contro la Fenicia, condusse il suo esercito contro l' Egitto. Quel paese era allora diviso. I Libii essendo stati discacciati dalla loro terra da quei di Cirene, vennero ad implorare il soccorso di Aprie re d'Egitto, il quale mandò contro i Cirenei un esercito poderoso; ma avendo que-

st' ultimi tagliate a pezzi le truppe d'Aprie, gli egizii ne diedero la colpa al loro Principe e si sollevarono contro di esso: allora egli spedì uno de' suoi Generali, nomato Amasi, per ridurli all' ubbidienza, ma il popolo proclamò lo stesso Amasi per re. In tale trambusto, Nabuccodonosor cercò di trarne profitto, ed entrò nell'Egitto; respinse Aprie nella Tebaide; soggiogò e disertò tutto il restante del paese, appunto come era stato predetto da' Profeti; fece morire una quantità di egizii e di ebrei, che si erano quivi ritirati, e poi lasciò Amasi per governare gli avanzi funesti di quel gran Regno. — Questo avvenne avanti Gesù Cristo 566 anni.

Duc. E da quella catastrofe l'Egitto più non è risorto; esso allora perdè il suo antico incivilimento, divenne barbaro, e si è mantenuto in tale condizione fino a' nostri giorni.

And. Mi rimane, Signori miei, a parlarvi di una cosa avvenuta in persona di Nabuccodonosor, la quale è strepitosa, e nel suo genere unica al Mondo. Siccome però l'ora si è avanzata, me la riserbo per un altra volta.

## Serata X.

Marg. Signor Barone, eccoci pronte ad udire il prosieguo di quanto risguarda le gelate regioni dell'Europa. Di qual paese ora ci parlerete di proposito?

Bar. Vi terrò discorso della Danimarca e della Norvegia.

Ang. Perchè si chiama Danimarca?

Bar. Tal nome indica, marca, frontiera, o pure, come altri opinano, deriva da *Daun* basso e *Mark* campo.

Duc. Siffatte etimologie son sempre dubbiose, e quando anche fossero vere, il conoscerle ben di rado può addivenire utile ed interessante.

Bar. Fin dal sesto secolo si trova menzionato quel popolo col nome di Danesi, allorquando si cominciò ad acquistare qualche idea della Scandinavia.

Marg. Ed il nome di Norvegia che significa?

Bar. Regno settentrionale; ed in tempi remoti addimandavasi Norrige.

Duc. Questi regni pochissimo noti agli antichi, cangiarono il destino di una gran parte dell'Europa.

Bar. E sono di tanto interesse per chi ama lo studio della Storia : essi abbracciano una singolare estensione di territorio ; imperciocchè dalle sponde dell'Elba a mezzogiorno, fino all'estremità settentrionale della Lapponia danese, e delle selvagge rive della Tana, si posson contare, esclusa la parte intermedia del Baltico, 1, 200 miglia di lunghezza, sopra una larghezza media di 125 miglia. Di questa sì gran lunghezza , la Danimarca ne possiede appena 225 miglia, e tutto il resto appartiene alla Norvegia.

Tanta estensione di coste dovrebbe far credere, che la Danimarca e la Norvegia potrebbero divenire una formidabile Potenza marittima : ma quivi dapertutto mancano de'comodi porti, e quei che vi sono posson convenire solo a de' legni sottili.

Duc. Che un tempo formarono il terrore dell' Europa.

Bar. A mezzogiorno l' Holstein danese confina colla vasta contrada dell'Alemagna, e per gli altri lati la Danimarca è cinta dal mare. I limiti orientali della Norvegia sono segnati da una lunga catena di montagne, che si estendono tra questa contrada e la Svezia. La medesima abbraccia la parte settentrionale della Lapponia , e confina ad oriente colla Russia.

Duc. Nel 1751 fu determinato , che tutto il paese della Lapponia, le di cui acque si scaricano nell'Oceano, appartenga alla Danimarca , e quelle che si gettano nel Baltico alla Svezia.

La primitiva popolazione della Danimarca sembra avere la medesima origine di quella della Svezia; cioè di Finni o Finlandesi, respinti da'Goti in quelle regioni settentrionali.

Duc. I Danesi diedero il primo avviso a Roma della loro esistenza e della lor forza; ma quei dominatori del Mondo non ebbero alcuna notizia precisa della Norvegia, nè vi è luogo da credere, che alcuna nave romana visitò mai quella contrada. — La storia Danese è confusa ed oscura fino al nono secolo dell' era volgare ; mentre in quel tempo Swein re di Danimarca e di Norvegia invase l' Inghilterra , dove in una certa maniera usurpò la sovranità.

Il Regno di Danimarca vien formato dalle isole di

Zeeland, di Funen, di Laland, di Falster e di altre più piccole, nelle quali si fermò l'antica Sede della Monarchia danese: ivi esiste ancora il Chersoneso, cioè una penisola che abbraccia il Jutland, lo Sleswich e l'Holstein.

Duch. Credo che il clima di queste isole sia buono?

Bar. Sono sotto un atmosfera umida e temperata. Vero è tuttavia, che alcuni inverni vi sono rigidissimi, ed il mare vi è chiuso da'ghiacci: le nebbie ivi son frequenti e dense, ed i mesi di ottobre e novembre sono i più piovosi: la stagione estiva vi è incostante, e la primavera priva de' suoi allettamenti.

Duc. Per qual cagione?

Bar. Pe' venti impetuosi che vi dominano.

Duch. Il clima della Norvegia poi sarà freddissimo?

Bar. Non tanto quanto comunemente si crede. Quella regione essendo situata per la maggior parte lungo il lato occidentale delle Alpi scandinavie, ed esposta a' vapori dell'Atlantico, non è un paese assai freddo; ma le vicissitudini atmosferiche son frequentissime. La primavera è molto breve, e spesso all' inverno succede l' està. I mesi d' aprile, maggio e ottobre sono i più tempestosi; giugno, luglio, agosto e gennajo i più sereni. La grandine vi è rara, poco vi si sentono i tuoni, ed in alcuni distretti tal fenomeno non è noto affatto.

Marg. Per qual motivo?

Bar. Quando avrete acquistate delle altre cognizioni, che ora vi mancano, potrete comprenderne la causa. Il fenomeno bellissimo che domina nella Norvegia, come nella maggior parte de' paesi settentrionali, consiste nelle Aurore boreali. Un altro fenomeno che merita attenzione si è quello, che le baje ed i golfi della parte settentrionale non diacciono mai, mentre che quelli della meridionale son coverti di gelo buona parte dell' anno. — In alcune contrade poi si sente un freddo intensissimo nell' inverno, e nell' està il caldo è tale, che arriva a 40 gradi, e a 19 nelle acque de' fiumi e de' laghi.

Duc. È naturale il credere, che in un paese vastissimo, diviso in pianure estese, laghi, mari, monti, isole, l'aspetto ed il clima ne debbon essere estremamente varii.

Bar. E di fatto l' isola di Zeelanda, che ha circa 600 miglia di circonferenza, è una fertile ed amena contrada, dove si ammirano vallate pittoresche, delle colline deliziose, de' campi che sono divisi da muri formati di terra, delle capanne di mattoni, e de' boschi pieni di faggi e di querce. Presso a poco si può dire lo stesso dell' Isola di Funen, la quale ha circa 250 miglia di giro, ed è coltivata al pari di Zeeland, a tal che non posson farle invidia le Contee d' Inghilterra. L' Holstein e e lo Sleswick sono ancora contrade piane, e quantunque il Jutland contenga molte alture sterili e boschi di grande estensione, particolarmente verso il suo centro, pure ha di non poche grasse pasture; e quella contrada essendo paludosa, sarebbe capace di grandi bonificazioni, se i proprietarii risedessero ne'loro fondi, in vece di affidarli agli agenti.

Duch. Questo s' intende della Danimarca e delle sue isole; ma poi la Norvegia è del pari così piana?

Bar. La Norvegia al contrario si è forse il paese più montuoso dell' Europa: pur non ostante nelle sue parti meridionali trovansi varii distretti fertilissimi.

Duch. Quali sono i prodotti di questi Regni?

Bar. Il frumento, la segala, l' orzo, l' avena, il grano saraceno, la veccia: i piselli e le fave vengon buone in ogni parte della Danimarca propria, e dell' Holstein; come pure vi si coltivano generalmente le patate, la senapa, il comino ed altre piante aromatiche. Vero è che gli erbaggi non vi prosperano così bene come in Alemagna ed in Francia.

Marg. E frutta ve ne sono?

Bar. Le pera, le mela, le susine, le ciliege si ritrovano da pertutto; ma le pesche, l' albicocche son rare: nelle isole poi di Bornholm e di Fionia, si coltivano anche i lupoli.

Duc. E se ne danno tutta la cura, chè questi formano i loro vigneti.

Ang. Signor Duca, come mai ciò può essere!

Duc. E pure, Signorina, è così: in tutte le contrade del Nord d'Europa co'Lupoli si forma la birra, la quale viene generalmente sostituita al vino, che ivi manca del tutto.

Bar. Si coltiva pure in Danimarca un poco della Canape, del lino e del tabacco. Quivi pochi sono i terreni addetti all' agricoltura, per essere i boschi soggetti alle inondazioni, e gli elevati vengono nella state bruciati dal calore solare, reso intenso dalla riflessione delle rupi nude, pietrose, e prive di erbe e di arbusti. — Nell' isola dell' Islanda, ch' è la più settentrionale di quel regno, i prodotti dell' agricoltura sono assai più scarsi: se non che da pochi anni si è ivi introdotta la coltivazione delle patate e degli erbaggi; ma per gli alberi fruttiferi non possono assolutamente vegetare in quell' isola diacciata.

Duch. La Danimarca credo che abbonderà di acque potabili?

Bar. I ruscelli ivi sono in gran numero, ma poi appena vi si trova un fiume importante, ad eccezione dell' Eyder, antico limite di separazione fra la Danimarca e la Germania. — Verso il settentrione del Jutland si vede un estesissimo braccio di mare, che si avanza dal Cattegat fino a due in tre miglia lungi dal mare di Germania, ed è sparso di molte isole. È naturale il credere che quel Golfo singolare, essendo un Mediterraneo in miniatura, dovrebbe arricchire i paesi adiacenti; ma sembra che sia poco curato, giacchè i viaggiatori e i geografi ne serbano profondo silenzio.

Duc. Ho letto che le acque del Lyomfiord si sono di molto abbassate. Altronde è certo che nel principio del decimosettimo secolo, i vascelli da guerra potevano traversarne gli stretti, mentre che oggi appena si rendon navigabili alle navi mercantili.

Bar. Vi è anche d'avvertire, che le acque del Baltico e del Cattegat sono poco salse, e la marea vi è meno sensibile.

Duch. La dolcezza delle acque di quel mare, forse deriva dalla quantità de' fiumi, che vi sboccano.

Bar. Vi sono nel Baltico molte altre Baje o stretti, ma di fiumi non vi è altro che la Trave; e nel Cattegat il Guden, il quale diviene navigabile a Rendas.

Nella Norvegia poi i più gran fiumi, che sorgono dalla catena delle montagne e diriggonsi a ponente, hanno un corso brevissimo, ed i principali porti, come nella

Scozia occidentale , sono formati dalle cale o bracci di mare. La gran profondità del mare e l'altezza del littorale, rendono quelle coste pericolose a' naviganti. Il principale fiume della Norvegia è il Glom , che non è navigabile, perchè pieno di scogli, e di cateratte, delle quali se ne rinvengono quasi in tutti i fiumi che la bagnano.

Duch. Vi sono laghi nella Danimarca e Norvegia?

Bar. Ne'dominii Danesi i laghi sono in gran numero, e se ne contano fino a 400; ma i più grandi si trovano nella Norvegia meridionale. Tra essi distinguonsi : il lago Mioss, che ha circa 25 miglia di lunghezza, ma poco largo a proporzione, e racchiude un isola di circa otto miglia di circonferenza , fertile in biade , atta alla pastorizia , e piena di alberi : il lago di Rand che ha 45 miglia di lunghezza , e due solamente di larghezza.

Nella Danimarca, a rigore parlando, non vi sono alture , che posson dirsi montagne , ma la Norvegia non è che una vastissima regione alpina. La gran catena che divide quel Regno dalla Svezia, riceve diversi nomi, secondo le differenti provincie , che ne sono traversate.

And. Di che natura sono quei monti?

Bar. Veramente sono poco noti, e quasi per niente esaminati; nè si può asserire se i principali sieno calcarei come i Pirenei, o granitici come pare più naturale il supporre. Certo si è che quella regione abbonda di marmi di svariate specie.

And. Ciò che indica una gran quantità di calcareo.

Duch. In quelle montagne vi sono boschi?

Bar. Esse son coverte di Pini e di Abeti; che anzi quasi tutto quel Regno , può esser considerato come una foresta , la quale somministra all'Europa alberi da navi e legname da costruzione.

Duc. La Norvegia per questo lato, risveglia l' idea di quel ch'era la Brettagna, allorchè fu conquistata dai romani.

Bar. La Danimarca possiede delle piante sue particolari , che non si trovano affatto , o di rado nell' altro lato del Baltico. In quella regione, per esser quasi tutta piana , gran parte della sua superficie è ingombra di paludi e di laghi: vero è che s'incontrano quà e là terreni e rupi un poco elevate , ma nessuna montagna an-

che di terz' ordine. Quel littorale produce la bella *pulmonaria maritima*, e la *cochlearia danica*: le colline apriche presentano l'*anemone pulsatilla*, il *dianthus superbus*, il *delphinium consolida*, la *gentiana filiformis*, e l'*astragalus danicus*. Ne' boschi e ne' boschetti si vede il *cornus sanguinea*, la *sensitiva*, o sia *mimosa pudica*, la *noli-me-tangere*, e la rara *serapias rubra*. I fossati delle paludi abbondano di *stratiotes aloides*: le praterie e le siepi presentano l'*ornithologalum luteum et nutans*, il *ranunculus* e l' *aenothera biennis*. Nè voglio tacere la *festuca fluitans*, che vegeta nelle terre umide e palustri, i cui granelli macinati danno una buona farina, frantumati son buoni per pulenta, e l'erba è un ottimo alimento pe' cavalli; come pure il *rubus chameamorus*, l' *uva norvegiensis*, il *myrtillus repens*, ed il *lichene islandicus* ec.

Duch. Mi pare che la Danimarca dovrebbe abbondare in pastorizia?

Bar. I cavalli di Norvegia sono notabili per la loro picciolezza, mentre quei d' Holstein sono ammirevoli per la loro grandezza. I buoi vi sono di buona razza, e le vacche danno molto latte. Le pecore hanno lana molto ruvida. Nel Jutland si alleva gran numero di majali. Noto è il gran Cane danese, che si distingue per la sua forza e per la fedeltà. La Norvegia da ultimo è infestata dagli orsi, da'lupi e dalla lince, di tutti la più feroce; ma i lupi sono gli animali i più abbondanti ed i più terribili di quelle contrade, arrecandovi una gran distruzione d'animali utili. — Il lupo marino è anche un animale particolare, ma non nocivo. Evvi pure un piccolo animale, detto *sorcio della Norvegia*, il quale viene dai monti Kollon a stuoli immensi, che devastano quelle campagne, peggio assai delle locuste: essi dalle montagne si dirigono verso il mare, divorando nel lor cammino tutt' i prodotti del suolo; e quando han tutto divorato, si avventano contro loro stessi e si mangiano l' un con l' altro.

Marg. Questo è davvero un flagello per la Danimarca!

Duch. Son essi come i nostri sorci?

Bar. No, Signora, l'è un animale tutto singolare,

di color rosso, ed ha cinque pollici di lunghezza. La Norvegia ha pure alcuni uccelli, che le son particolari, come una specie di pica, ed una gallina selvaggia.

And. Parmi che la Danimarca non possiede affatto miniere?

Bar. È vero; essa n'è intieramente priva; ma la Norvegia poi abbonda di diversi metalli. Quivi nel 1645 furon scoverte alcune miniere d'oro presso Arindal, col quale furon coniati i ducati danesi. Nel 1758 ne fu scoverta un altra nel distretto di Rommerige, ma il suo prodotto non ancora copre le spese. La Danimarca a questo riguardo la cede alla Svezia, e non può pretendere alla superiorità, che per le miniere d'argento; imperciocchè quelle che furono scoverte nel 1643 in Kongsberg, sono tenute per le più ricche d'Europa: e nel Gabinetto reale si vede un masso d'argento nativo del peso di 409 marchi, del valore di 3,000 risdalleri.

Duc. Quelle miniere sono state minutamente descritte da Bergman, il quale ci fa sapere che la pietra, onde si estrae l'argento, è fatta a strati verticali di schisto micaceo, misto a granati, pietra calcarea e quarzo; e che le vene più ricche si trovano in un quarzo bigio misto a piccoli frammenti di mica nera; e segnatamente in un quarzo bianco di una bella grana, e con poca terra calcarea, o pure dentro a strati successivi di quarzo e di mica. La grossezza di quei strati, o filoni, varia da un pollice fino a tre braccia, ed alcuni sono impregnati di ferro. Sono eziandio traversati da vene di metallo di un mezzo pollice fino a due piedi di grossezza, uniti alcune fiate a pietra calcarea di grossa grana, più sovente da spato, e qualche volta da quarzo, da spato fluore, da selenite turchina, bianca o violetta, da sughero fossile, da piriti, rame giallo e blenda. Gli strati ferruginosi sono i più produttivi. — In quella miniera vi si lavora per 36 aperture; e spesso per due o tre anni il Governo vi rimette, sino a che non si scuopre un filone ricco, che basta poi a rinfrancar tutto.

Duch. E la Città di Kongsberg è grande?

Bar. Contiene sei mila anime. Un fiume scorre per mezzo ad essa, detto Luven, formando delle piccole pittoresche cascate. — La Norvegia possiede altre miniere

d'argento, ma non sono scavate. Oltre a queste ha pure quelle di rame, che Bergman le crede composte di quarzo e di mica, aggiungendo che la pietra metallica o cornea, è di una grana bellissima, nè si può distinguere il quarzo o la mica che formano la sua tessitura. — La miniera di rame di Stovvard esiste in un alta montagna, la cui pietra è di gneiss bigio, seguito da steatite nericcia. — In Fossum esistono ancora delle miniere di Cobalto, da poco scoverte, le quali danno una rendita di 360,000 franchi all'anno. Questo metallo somministra lo smalto o polvere turchina, che s' impiega nel dipingere la porcellana e la majolica, e per colorire l'amido. Prossima a detta miniera trovasi una vena di quarzo, che contiene grandi massi di talco.

Duch. Il Talco è pure un minerale?

Bar. Il Talco, la mica, ed il vetro di Moscovia, ch' è anche una specie di mica, sono sostanze minerali che appartengono ad una medesima famiglia, perchè hanno molti caratteri simili fra loro, ciò che fa spesso confondere una specie coll' altra: è dunque necessario di ben conoscere i veri caratteri che spettano al Talco. — Questo minerale mai si trova diviso in lamine, o in scaglie, come la Mica, ma vien formato da una pietra massiccia, le cui particelle integranti non si posson sì facilmente separare, e sembrano al tatto fine e grasse. Il Talco è composto di lamine difficilissime a separarsi, è tenero e frangibile, pesante resistente ad un fuoco in cui il marmo si riduce in calce, nè perde allora affatto del suo peso specifico, e non è solubile negli acidi. — Questa sostanza forma d'ordinario una massa continuata nel seno della terra, e se ne distinguono più specie, sia pel colore, per la opacità, pel peso, o per la durezza e nerezza de' suoi granelli, sia ancora per la disposizione e grandezza delle lamine. — Il Talco bianco è tenerissimo, molto friabile, semitrasparente, ed untuoso al tatto. — Si trova nel Canadà e nella Normandia. — Il Talco giallo è opaco, formato di laminette gialle, ed alcune volte rossastre: questa specie accompagna spesso i filoni dello Stagno, e si rinviene eziandio nella matrice petrosa delle pietre preziose. — Il verdastro è poco trasparente, lustro, e sembra, guardandolo, che si avvicina al colo-

re delle perle, poco o niente flessibile, ma friabile. Questo Talco si rinviene nel vostro Regno, e si trasporta in Venezia, in dove è molto ricercato. Se ne ritrova ancora in Dalmazia di tale qualità. — Il Talco comune è duro, compatto, spesso di svariato colore ed opaco, simile alquanto a quello dell'olio gelato. Ed è di tale specie il Talco in massa bianca, da cui preparasi il belletto, che consiste in una polvere bianca crassa al tatto, un poco scagliosa e come perlata, ben colorita col carminio, ed unita a poche gocce d'olio di *ben*.

MARG. Che cosa è quest'olio di *ben*?

BAR. Il *ben* è un albero che nasce nell'Arabia, il quale porta un frutto, di cui si estraggono le mandorle dal nuocciolo, e da questo poi si ricava l'olio in parola che serve a render quella polvere di Talco più consistente. Le Signore galanti si servono di questa pomata, come ben sapete, per rianimare le loro guance con un rosso vivace, rinnovando, e conservando così la loro gioventù.

MAR. Che passa ben presto!

BAR. E così, Signorine, vi ho questa sera, non volendo, insegnata la maniera di fare il rossetto.

ANG. Ma noi altre di questo non ne abbiamo bisogno.

BAR. Il Talco comune si trova in grosse masse in quelle cave, il cui letto è inclinato all'orizzonte. Gli speziali ed i droghisti lo vendono ora sotto il nome di creta di Besensò o di Spagna, ed ora di pietra a belletto, o Talco ordinario. Il nome di creta deriva, dal perchè i sarti oltramontani, se ne avvalgono pel medesimo uso, che fanno i nostri del gesso.—I romani si servivano del Talco invece di vetri per le finestre; chè il vetro allora era rarissimo e di gran costo.

AND. Ed attualmente nelle lanterne de' bastimenti, si usa ancora, per esser meno soggetto del vetro a rompersi.

BAR. La Norvegia è ricca pure di miniere di ferro; e quantunque sia inferiore in qualità a quello della Svezia, pure se n'estrae moltissimo in ogni anno. Vi è eziandio del piombo, e presso Cristiania vi son fabbriche d'Allume. Non vi mancano tracce di Mercurio, di antimonio e di stagno. Possiede de'marmi di svariati co-

lori, dell'alabastro, de' cristalli di rocca di una grossezza poco comune, e spesso se ne ritrovano de' bruni e gialli, come quelli di Boemia e del Piemonte. Bello è ancora il suo Granito, tanto ricercato dagli olandesi. Finalmente vi si trovano pietre molari, ardesia, amianto, calamita, come pure curiosi granati, specialmente i verdi poco noti.

Duch. A buon conto la Norvegia si è un paese ricco di minerali e di pietre preziose?

Bar. Di certo: e tali minerali prodotti ne formano la maggior rendita.

Ora vi terrò discorso delle isole non poche, che possiede la Danimarca; ed a tal riguardo dovete sapere, che fino all' anno 1443 la sede di quel Governo è stata ora nell'Isola di Zeeland, ora in quella di Funen, di Laaland, di Falster, ed in altre ancora di quel gruppo. Se io volessi parlarvi di ciascuna di esse, son certo che vi nojereste, mentre per la maggior parte interessano ben poco; e poi quasi tutte han molto sofferto dal furore del mare, soprattutto l' isola detta Nord-strand, la quale dopo replicati attacchi nel 1350 e nel 1354, restò quasi intieramente inghiottita dalle acque. Vi fu tale inondazione agli 11 d'ottobre alle dieci della sera, che vi perirono 6,408 persone con 50 mila capi di bestie, e furon atterrate 1,352 case, 30 mulini e 6 Chiese. Ora non vi resta che la parte più alta dell'isola, detta *Polworm*. Un altra isola pure soggetta a' danesi, nomata *Helgeland*, nel 1714 fu distrutta da' marosi.

La costa della Norvegia presenta ancora essa una serie d' isole di veruna importanza, la maggior parte prive d'abitanti: esse sono dirupate e sassose, e le coste son bagnate da un mare profondissimo — I soli abitanti di quelle sono gli uccelli marini, che vi annidano a stuoli.

Duc. E ciò è regolare, perchè ivi non sono disturbati dall' uomo.

Bar. Possiede pure la Danimarca le isole Ferroer, cioè lontane, le quali sono in numero di 17, e non prive di una certa fertilità, ricavandosene un poco d'orzo, e delle buone pasture per le pecore, che ivi sono in abbondanza: ma il loro littorale è tanto dirupato, che

quei pochi abitanti son costretti scenderlo e salirlo raccomandati ad una corda. Dalle medesime n'estraggono piume, peluria, berrette, calze di lana, castrato salato, e sego.

MAR. Quei poveri abitanti s'industriano come possono.

BAR. Vi si trovano de' Calcedonii e delle zeolite.

DUC. Forse quelle isole sono d'origine vulcanica.

BAR. Non vi è ragione da crederle tali.

MARG. Quanti abitanti vi sono?

BAR. Non oltrepassano i cinque mila. — L'Isola più grande che possiede la Danimarca, si è l'Islanda, la quale richiama l'attenzione degli eruditi, de' geologi e de' naturalisti, pei fenomeni più singolari che ivi presenta la natura. Essa ha 220 miglia di lunghezza, dalla punta più occidentale alla più orientale, e 170 in circa di larghezza da tramontana a mezzogiorno.

DUCH. Sarà ricca d'abitanti?

BAR. Il numero degli abitanti non oltrepassa i 50 mila. Poco esatte son le carte di questo paese, difetto che si potrebbe rimproverare a tutti i dominii danesi; ma per quanto è permesso giudicare, la catena delle montagne corre da sirocco a maestro, staccando alcuni rami verso greco.

MARG. Che cosa di particolare vi è in quell'isola?

BAR. Ivi si veggon accumulati e riuniti i fenomeni più curiosi della natura, gli elementi de' corpi e le cause le più opposte, sono come in un perpetuo conflitto, producendo effetti spaventevoli. Molti vulcani vomitano frequentemente fuoco, e l'isola tutta è coverta de' loro rottami ammucchiati da secoli: immense rupi ed anche monti appajono rovesciati gli uni sugli altri, per effetto delle terribili eruzioni, e pe' tremuoti che le precedono o l'accompagnano. Da un altro lato si veggono immense ghiacciaje, ora nella loro naturale candidezza, ed ora mascherate sotto un apparenza nericcia e terrosa. Dal seno di questo suolo coperto di nevi e di ghiacci, scaturiscono sorgenti senza numero sulfuree e bollenti, e scorrono sovente in mezzo ad enormi ammassi di geli.

In ogni dove vi s'incontrano vaste caverne, e massi regolari di colonne basaliche; isole intiere di ghiacci, che si staccano in vicinanza de' Poli, e portano su l'Islanda

orsi marini; tali isole aggiacciate vengon poi ad urtare nella sua parte settentrionale, e nell' orribile loro urto fanno scomparire le isolette che vi sono d'intorno, le rupi ed i promontori; ed ammucchiandosi su di quel littorale, tengon come bloccata una parte considerabile dell'isola per molti mesi. Avviene qualche volta, che i pini ed altri alberi resinosi, che in gran quantità galleggiano su di quei mari settentrionali, si accendono per la collisione di siffatti enormi massi di gelo; e ciò ha fatto credere a quei semplici abitatori, che il gelo stesso in quelle contrade aveva la proprietà d'infiammarsi.

Duch. Bisogna dire che nell' Islanda la natura fa mostra di tutta la sua forza.

Marg. Ed induce nel cuore umano un gran terrore! Nè io comprendo, come in quell' isola posson vivere gli uomini, in mezzo alla neve, al fuoco, a' tremuoti, a' vulcani, ed in fine ad un mare immenso e tempestoso.

Bar. E sapete che succede qualche volta ancora?

Marg. Che! Avete altri orrori da raccontarci?

Bar. Le balene ed altri cetacei, che abitano quei mari settentrionali, restano schiacciati in mezzo all' urto orribile di quei monti galleggianti di ghiaccio; ed i loro enormi cadaveri gettati sul lido, divengono per gli abitanti un debole compenso a' mali che soffrono.

Marg. Questo disastro almeno torna a vantaggio di quegl' infelici.

Bar. Sentite ora il bello di quell' isola, che vi ha ispirato tanto orrore: non passa quasi notte senza che le belle aurore boreali non la rischiarino; giacchè non presentano, come nel restante dell'Europa, un orizzonte rosso e immobile, ma là cangiasi in verde, giallo e purpureo, ed ora quelle aurore sono ondeggianti, ed ora a forma di razzi. Poi son frequentissime quasi tutte le altre meteore. I pareli ivi presentano fino a due o tre soli, e spesso compariscono come de' cerchi intorno alla luna. Una illusione ottica, sovente fa vedere gli oggetti più lontani di quello che realmente lo sono. Spesso sotto alla percussione de'fortissimi venti, la terra ed il cielo compariscono come di fuoco.

Ang. Questa mi pare un isola incantata.

Bar. Il tuono vi è raro: le stagioni sono incostanti, e l' atmosfera è di una varietà estrema.

MARG. Barone, spiegateci perchè si vedono tre soli, fateci comprendere perchè la terra ed il cielo alcune volte compariscono di fuoco, diteci la ragione de' continui cambiamenti dell'aria, e finalmente da che dipende l'aurora boreale?

BAR. Niente di meno!

AND. Signorina, non può il Barone in questa sera farvi comprendere quel poco, che fin ora si conosce di tali meteore.

MARG. Per qual ragione?

AND. Perchè non avete voi ancora le debite cognizioni della Fisica e della Chimica moderna, che a ciò rendonsi indispensabili.

BAR. In quelle contrade il mercurio alcune volte si gela; il termometro sale nella state fino a 103 o 104 gradi di *Farenheit*, l'ago calamitato nella maggior parte delle montagne varia e non ha più una direzione determinata.

AND. Ciò dipende dalle aurore boreali.

DUCH. In quell' isola vi è forse più di un vulcano?

BAR. Duchessa se ne contano dodici, ed il solfo è seminato da per tutto in grandi massi.

AND. Sarebbe un ardita teoria il supporre, che un isola sì grande sia uscita dal fondo del mare...

BAR. Quando si considera che in Islanda si ritrova una gran quantità di legno ridotto in carbone fossile, cade questa teorica dietro al fatto; perchè quel carbone indica l' antichissima vegetazione del suolo dell' isola.

DUCH. Quale è il vulcano più terribile che sia tra quei dodici?

BAR. È quello denominato *Hekla*, il quale è situato nella parte meridionale dell' isola. Dal 1004 al 1766 i vulcani tutti dell'Islanda hanno fatto 63 eruzioni; e l'*Hekla* nel 1844 ne ha fatto una terribile, avendo la lava percorso circa tre miglia, e si è ammonticchiata in una pianura fino all'altezza di 40 cubiti.

DUC. Il che ne darebbe una per ogni dodici anni.

BAR. Di queste, 23 appartengono all' *Hekla*, che forse è il vulcano più terribile dell' Europa. — Quelle montagne son composte di pietra resinosa, di tufo, pietroselice, statite, schisto argilloso e di lava.

MARG. Vi sono fiumi in quell'isola piena di vulcani?

Bar. Ve ne son tre, e scorrono da mezzogiorno a tramontana. In uno l'acqua è bianca, a cagione della calce, che trasporta; in un altro le acque danno un forte odore di zolfo.

L'Islanda comunque sì povera d'abitanti, pure secoli sono diede una colonia, che trasse a fermar stanza nel Groenland, contrada più prossima al Polo, e distante da quell'isola circa 190 miglia; ma per lungo tempo dopo di essersi ivi stabilita, si è invano cercata.

Duch. Ma che, è scomparsa?

Bar. Perchè la costa orientale, sulla quale erasi stabilita, restò dopo quel tempo chiusa affatto da'ghiacci.

And. Quella Colonia non pensò certamente che il suo stabilimento apparteneva ad un altra parte del Globo.

Duch. Come a dire.

And. Al presente, il Groenland viene generalmente riguardato, come una vasta penisola unita al continente dell'America, per ove gli uomini dall'Europa, e dall'Asia han potuto ivi comodamente passare, come abbiamo a lungo osservato sere sono.

Bar. Il Governo danese da alcuni anni si occupa con successo a migliorare la sorte degli abitanti di quell'isola sì distante dalla Capitale, e nel tempo stesso tanto interessante. Fin dal 1806 vi si sta costruendo una Città regolare, denominata *Reykiavig*, che già si va popolando di coloni nazionali ed esteri: ivi è un porto franco, ed un collegio dove s'insegnano tutte le scienze, la storia naturale e le lingue antiche.

Duch. Barone, si sa donde vennero i primi abitatori nella Islanda?

Bar. Vi pervennero dalla Norvegia nel 884 dell'era volgare, sotto al Regno di Olaf I. A costui successe poi Olaf II detto il Santo, indi Harld terzo re della Norvegia, il quale aspirò al Trono d'Inghilterra, e fu ucciso in una battaglia contro Harold Re Inglese a 25 febbrajo del 1066 — L'Islanda in sul principio fu una repubblica indipendente, ma poi circa la sopraddetta epoca passò sotto al dominio della Norvegia. — Questa poi nel 1387, si riunì colla Danimarca, e d'allora in poi la storia della prima si confonde con quella della seconda.

Duch. Qual'è la Capitale della Danimarca?

**Bar.** La è *Copenhagen*, la quale si può dire una delle moderne Metropoli d'europa: essa divenne Capitale nel 1443, essendo prima un porto oscuro e quasi per niente frequentato: quella Città fu quasi distrutta da un incendio nel 1728; ed allora il palazzo reale ch'era un edifizio magnifico fu intieramente consumato.

**Duch.** Ma ora che vi si ammira di particolare?

**Bar.** Signora, v'è un Osservatorio astronomico curioso, salendovisi fino alla cima in carrozza. Degne di attenzione sono le biblioteche reali, ricche di 250,000 volumi, i Musei, i Cantieri, l'Arsenale ec.

**Marg.** Vi sono de' teatri?

**Bar.** Copenhagen non ha che un sol teatro pubblico. — La città è regolarmente fortificata; la sua circonferenza è di oltre a quattro miglia, ed i suoi abitanti ascendono presso a poco a 123 mila. Il porto è spazioso e comodo, tiene al sud l'isola di Amah, popolata dai discendenti di una colonia della Frisia orientale, e fu ceduta da Cristierno II, a condizione, che quei coloni dovevano provvedere alla tavola della Regina, vegetabili, formaggi e burro; il che è ancora oggi osservato.

Le Università sono nella Capitale, e a Kiel; ed allorchè io era in quella Città il Governo si disponeva a fondarne un altra a Bergen. — In Copenhagen vi è l'Accademia reale delle scienze che fu fondata nel 1742: essa per altro si è più distinta nelle antichità nazionali, che nelle scienze naturali. Nel 1746 fu anche fondata una società scientifica, onde perfezionare la storia delle Regioni settentrionali, e le venne dato il nome di Società letteraria islandese.

Giace la Capitale della Danimarca in un amena situazione sulla costa orientale della grande e fertile isola di Zeelandia, distante 12 miglia a mezzo giorno del famoso Stretto del *Sund*, dove le navi che vanno nel Baltico, pagano per attraversarlo un piccol tributo alla Danimarca.

**Duch.** Di grazia, descriveteci quello Stretto tanto noto in Europa.

**Bar.** Il Sund separa l'isola di Zeeland dalla Scania, ed il passo più stretto tra la Danimarca e la Svezia è di 1,331 tese misurate esattamente sul ghiaccio. Il mare

è bassissimo dalla parte della Svezia, e quando spirano venti occidentali appena si può approdare co' battelli ad Helsinburgo, sicchè i vascelli sono obbligati di tenersi sempre sulla costa danese; e ciò assicura alla Danimarca una costante superiorità nel Sund, giacchè l'unica parte, per dove posson passare i legni d'alto bordo è il Drogden, sito tra l'isola Amah e l'isoletta Salthom, in cui fu data la battaglia del due aprile 1801.

Marg. Quella Città come è fabbricata?

Bar. Signorina, è la meglio costruita nel nord d'Europa; e quantunque Pietroburgo abbia molti superbi edifizi, come vi dissi, Copenhagen però presenta più uniformità, e le case per la maggior parte son fabbricate con mattoni, ed alcune con pietra viva di Germania. Vero è che le strade sono un poco strette, ma ben selciate.

La seconda Città della Danimarca per grado, ma non per popolazione, è Bergen capitale della Norvegia, fondata nel 1070: essa giace nel seno di una valle, che forma un semicerchio intorno ad un piccol golfo di mare: dalla parte della terra è difesa da montagne, e dall'altra da diverse fortificazioni. Tutte le Chiese, ed ancora molte case son di pietra, e gli edifizi più notabili sono il Castello e la Cattedrale. Il suo commercio consiste in pesci salati, cuoi, legnami da costruzione ecc. Bergen fu un tempo in lega colle Città anseatiche, ed ha conservato il dritto di batter monete fino al 1575. Quasi tutti i suoi edifizi sono di legno, per cui sovente è stata esposta a grandi incendi. La sua popolazione ascende a circa 21,000 anime.

Marg. Questa è una cifra ben piccola per una seconda città di un Regno.

Bar. Ma riflettete, che quella città è sita in mezzo a' ghiacci. — La terza città è Altona sull'Elba, e giace pochissimo distante da Amburgo. Era in origine un villaggio della Parrocchia di Ottensen; ma nel 1640 passò sotto il dominio danese, e nel 1664 fu eretta in città. Gli svedesi la ridussero quasi in cenere nel 1713; ma in seguito il suo commercio fu tanto protetto da'Sovrani di Danimarca, che oggi è quasi la rivale in piccolo di Amburgo. Il numero de' suoi abitanti è circa 27,000, fra

i quali vi sono 2,000 ebrei. — In Altona esiste una fabrica di cristalli.

Duch. Quale è il clima della Danimarca?

Bar. Come che la situazione topografica di quel vastissimo Regno è molto varia, consistente in mari, in isole, in vaste pianure, in valloni ed in aspre montagne; così non vi può esser un clima regolare e costante, ma bensì molto variabile, secondo la situazione delle contrade; e se una cosa vi è costante, questa certamente è il gran freddo. -- La Capitale ha di particolare di esser freddissima ed umida nel tempo istesso: ivi le nebbie sono dense e frequenti, l'autunno e la primavera poco si conoscono, ed ordinariamente dall'inverno si passa all'estate.

Duch. In che stato si trovano le strade in quel Regno?

Bar. Fino agli ultimi anni del passato secolo esse eran intieramente trascurate, tutto all'opposto di quelle della Svezia; ma però da qualche tempo le strade della Zeelanda, quelle di Copenhagen ad Elsenur, e le altre di Fionia si cominciano ad accomodare.

Il Canale di Kiel, così detto dalla città di questo nome nell'Holstein, forma la principale navigazione e tragitto interno della Danimarca, ed unisce il Baltico col fiume Eydar, che si getta nell'Oceano germanico.

Duch. Avrà una grande estensione?

Bar. È di circa 17 miglia, ha di larghezza 100 piedi, ed è tanto profondo da sostenere i più gran vascelli. Fu cominciato nel 1777 e terminato nel 1785, con la spesa di 11,300,000 franchi.

Il Jutland essendo un paese piano, non vi ha dubbio, che grandi bonificazioni vi potrebbero aver luogo, scavandosi Canali e disseccando i terreni, che sono sott'acqua.

Duch. Diteci qualche cosa delle manifatture della Danimarca.

Bar. Quelle non sono in gran numero, nè molto importanti: per altro il Conte Roncelleo, nobile danese, in questi ultimi tempi ha stabilito delle manifatture di lana, di rame e di ferro: egli ha fondato un villaggio di 300 fuochi nel centro dell'Jutland settentrionale; ha-

fatto aprire un canale di due miglia, eretta una panchetta, e scavato un cantiere dove fabbrica i suoi bastimenti, col mezzo de' quali estrae le proprie mercanzie e manifatture. — Degne del pari di ogni elogio sono gl' immegliamenti da lui prodotti nell' agricoltura.

Duc. Esempi siffatti, molto più gloriosi del vano eroismo della guerra, meritano una ricordanza eterna.—

Bar. A Copenhagen sono le così dette, manifatture reali, nelle quali trovansi in attività 400 telai, che tessono i più fini panni, fino a quelli per i soldati. Altre manifatture sono state non ha guari incoraggiate e promosse dal Governo, il quale ha diretta una maggiore attenzione pel commercio e per l' agricoltura, che per le arti e le scienze; quantunque lo stato deplorabile in cui eran le strade, fino a poco tempo indietro, avesse mostrato che i danesi non avean idee giuste sull' arte dell' immegliamento. — Le altre manifatture della Danimarca sono panni, berrette, cappelli, guanti, calze, stoffe di cotone e di seta. Vi è ancora una fabbrica di porcellana per conto della Corte, che costa assai più di quello che rende. — La Norvegia ne ha una di vetri, e di qualche altro oggetto di poca importanza.

And. Bisogna dire che le manifatture degli Stati danesi son ancora nell' infanzia.

Bar. Poche di esse hanno uno stabilimento più antico di mezzo secolo: vero è che non lievi vantaggi somministrano le piccole colonie orientali e occidentali. Il numero delle navi mercantili danesi della portata di dieci laste, nel 1799 ascendeva a 2,185, e tenevano impiegati 18,000 uomini.

Marg. A che peso corrisponde la laste?

Bar. A 4,500 libbre di Francia. — I danesi introducono nel loro paese gli articoli che loro necessitano sopra i propri bastimenti, e con i medesimi pure si fanno quasi tutte l' estrazioni.

Duch. Parlateci delle maniere e de' costumi de' danesi e norvegi.

Bar. Le maniere ed i costumi delle classi superiori della Danimarca precisamente, differiscono poco da quelle del resto di Europa. Se non che la servitù, in cui sono stati tenuti i contadini fino a pochi anni fa, li ha resi poltroni, sucidi e privi d' energia.

Duch. Ma che! Forse i contadini ivi eran servi?

Bar. Il primo editto che concede la libertà a costoro fu pubblicato in Danimarca nel 1788, con cui si dichiaravano tutti liberi pel primo di gennajo 1800; ma quella legge non ebbe la sua intiera esecuzione, giacchè fu rinnovata nel 1803. — Intanto quelli della Svezia sono stati sempre uomini liberi. Ma oltre di questa radicale cagione, che ha prodotto un difetto totale di spirito nazionale, là i beni sono mal divisi, e le classi medie che fanno la gloria dell' Inghilterra vi sono quasi sconosciute.

Nella Norvegia al contrario il contadino respira l'aria libera, e ciò dipende da' vantaggi del Codice norvegiano; in guisa che vi passa una gran differenza tra un villano danese ed un norvegio, sebbene l'uno e l'altro vivessero sotto un medesimo Governo.

I cittadini della Norvegia son uomini vivaci, franchi, aperti e intrepidi; non mai insolenti, essi in vece di vili ossequi porgon la mano a' loro superiori e benefattori, e poco la cedono a' svezzesi per i comodi della vita.

Marg. Come vestono i norvegi?

Bar. Il loro vestito ordinario è di color di pietra con occhielli rossi e bottoni di metallo bianco.

Marg. E le donne come son vestite?

Bar. Non portano che una sottana e una camicia con un collare, che loro chiude il collo, ed un cinto nero.

Ang. Sono abbigliate con gran semplicità.

Bar. Il loro pane ordinario consiste in focacce di vena: e nell'occasione di carestia, si dice, che vi mescolano la corteccia degli alberi.

Mar. Povera gente!

Mar. Quale è la religione attuale di Danimarca?

Bar. La religione dominante della Danimarca e della Norvegia è la luterana. Ma il Governo è del tutto tollerante in materia di credenza; e si posson ottenere tutti gli impieghi e le dignità, senza professare la religione del paese.

Mar. Vi saran varii culti?

Bar. Vi sono i Calvinisti, e gli *Ernuti*.

Mar. Che setta è questa? non ne ho inteso mai a parlare!

Bar. Questi si posson riguardare come i quacqueri del nord e dell' Alemagna. Vi sono ancora de' cattolici.

Duc. La letteratura danese non è ricca d'uomini illustri; od almeno non può paragonarsi col restante dell' Europa.

And. È vero, la letteratura di quel Regno non può vantare grande antichità, essendo al solito cominciata dopo l' introduzione del cristianesimo.

Mar. In quale epoca vi fu introdotta la Fede?

Bar. Non avvenne prima dell' undecimo secolo. E nel secolo seguente visse il Grammatico Sassone, il quale fu il primo, che scrisse la storia di Danimarca. Tuttavia quella storia abbonda di favole, ma è scritta con uno stile e con un metodo che sorprende per quel secolo. Sveno fu contemporaneo al primo, è più veridico e preciso, ed è riputato il padre della storia danese.

La Norvegia non vanta scrittori nazionali, se non in tempi molto recenti. Teodorico il Monaco scrisse un compendio storico degli antichi re della Norvegia, ma si crede che egli fosse della Germania.

Udite adesso una cosa che sorprende per riguardo alla letteratura europea: chi mai crederebbe che le lettere furono sommamente in fiore nella remota repubblica d' Islanda dall' undecimo fino al quattordicesimo secolo? E senza tener conto de' favolosi *Saga*, che furono antiche relazioni storiche del settentrione, basta dire che arrivano a centinaia le opere di merito prodotte in quell' Isola aggiacciata. Dall'Islanda ci è eziandio pervenuto l'*Edda* e le cognizioni sulla mitologia gotica; e pure dall' Islanda han tratte le principali notizie gli svedesi, i danesi, i norvegi e gli orcadi. *Snorro* è stato considerato l' Erodoto del settentrione. Il *Ladnama* o sia il libro sull' origine dell' Islanda, si è un opera unica nel suo genere, contenendo tutti i nomi e le proprietà di coloro, che vi si sono stabiliti, con tutte le circostanze relative all' organizzazione di una colonia barbara.

Dopo il risorgimento delle lettere la Danimarca co. servò la solita superiorità sulla Svezia, ed il nome di *Tycho Brake* è pur anche celebre. — La piccola isola

di *Hwen* si rese famosa per le sue astronomiche osservazioni.

Ma da un secolo in quà questo ultimo Regno si è molto più della Danimarca distinto nella letteratura: i danesi si sono principalmente occupati di storia e di antichità; al contrario gli svedesi senza trascurare questi due oggetti, hanno pure coltivato col più felice successo i rami più interessanti della storia naturale. I nomi di Arnas Magnaeus, di Langebeh, di Snedorf e di Suhm sono famosi, tra quelli che hanno coltivata la storia patria; e Helberg fu uno scrittore fornito non meno di grande ingegno, che di vasta erudizione. La botanica danese è stata illustrata da Vahl, da Oeder e da Muller: Niebuhr si è distinto pe' suoi scientifici viaggi. — Tra i Medici danesi han nome Winslow e Bang. — Ma tutti gli altri rami di scienze e di letteratura presentano in Danimarca un vuoto deplorabile; nè sarebbe facile citare un filosofo, un poeta, un abile storico critico. — E così credo di avervi esposto quello che di più interessante esiste nella Danimarca e Norvegia.

Marg. Non del tutto ancora. Vi ricorda che non ci avete detto che cosa sia l' Amianto.

Bar. È vero, ed io ammiro, o Signorina, la vostra attenzione. — L' Amianto è una pietra che appartiene alla classe delle refrattarie, e vien conosciuta sotto diversi nomi, che tutti si riferiscono alle sue proprietà; per cui si chiama lino incombustibile, lana di Salamandra, ec.

Ang. Ma perchè lana di Salamandra?

Bar. Per un idea bizzarra, che avevano, gli antichi, i quali, non so perchè, credevano che la salamandra, la quale è una specie di lucertola, resisteva all'azione del fuoco, come realmente vi resiste l'Amianto, ch'è una sostanza fossile composta di fili sottilissimi, più o meno lunghi. Vi sono più specie di Amianto, che per altro son della stessa natura, e solo son differenti di colore e di estensione i filamenti.

Questa sostanza non si calcina affatto all'azione del fuoco ordinario, e può solamente esser vetrificata esponendosi ad un fuoco violento. Gli acidi non hanno alcun impero su di essa. — Le sue proprietà specifiche

sono d'esser composta di sottili filamenti flessibili al segno da potersene tessere una tela; e la storia ci fa sapere che Carlo V aveva più salvietti d'Amianto. — Nei tempi degli antichi greci e romani, si bruciavano chiusi in queste tele d'Amianto i cadaveri de're, onde poi raccoglierne e conservarne le ceneri. — Si vede in Roma nella biblioteca del Vaticano un pezzo di siffatta tela larga nove palmi romani, e si crede che sia servita al menzionato uso. — L'isola della Corsica ne fornisce della bella.

And. Nelle nostre Calabrie se ne trova pure in abbondanza.

Bar. Tra le altre proprietà dell'Amianto vi è quella di non mai consumarsi, per cui è ottimo per lucignoli delle lampade. — Gli antichi Orientali avevano trovato il modo di filarlo, e di tesserne tele, ma ora quest'arte si è perduta.— Ed eccovi detto, o Signorina, quanto risguarda l'Amianto.

Mar. Signor Barone, ve ne ho grazie infinite.

# Serata XI.

MARG. Signor Andrea, debbo confessarvi che la mia curiosità mi ha tormentata non poco questa volta, mentre ho atteso con impazienza l'ora di poter sentire lo strepitoso avvenimento datosi in persona di Nabuccodonosor.

BAR. Oh sì! dev'esser interessante. Ascoltiamolo.

AND. Dopo che Nabuccodonosor ebbe posto fine felicemente a tutte le guerre che vi ho narrate, ritornato che fu in Babilonia trionfante, e carico delle ricchezze di tutte le Provincie soggiogate, un giorno essendosi addormentato ebbe un sogno che lo spaventò non poco; ed avendo fatto chiamare gl' indovini ed interpreti tutti, costoro non poterono darne affatto la spiega. Allora fece venire a se Daniele, e gli parlò in questi termini — *Daniele, voi siete il principe degli indovini, e so che siete pieno dello spirito de' santi Dei; spiegatemi l' apparizione avuta nel sonno, e che vado a dirvi. Parevami di vedere un albero enorme, pieno di frondi e di frutta, sito nel mezzo di vasta campagna, la cui altezza*

*sembrava estollersi in fino al Cielo, ed i rami stendersi all' estremità del Mondo. Le bestie domestiche e le selvagge, gli uccelli e gli altri animali vi trovavano il loro albergo sotto i rami, ed il nutrimento nelle frutta. Ma nel mentre mirava siffatto maestoso albero, vidi discendere dal Cielo, io non so se chiamarlo un Vegliante, un Santo, un Angelo, il quale gridò con voce tremenda, dicendo — Abbattete l' albero dal suo caudice, troncatene i rami, fatene cadere le foglie, e gettatene via le frutta; le belve che vi sono di sotto se ne fuggano, gli uccelli se ne volino da' suoi rami. Tuttavolta resti in terra il tronco colle sue radici, sia ligato con catene di ferro e di bronzo, fra l' erbe de' campi sia bagnato dalla rugiada del Cielo, e pasca l' erbe della terra colle fiere. Inoltre gli sia tolto il suo cuore di uomo, e gli si dia un cuore di bestia, e passino sopra di lui sette tempi. — È questo, o Daniele il contenuto del misterioso mio sogno, e che bramo spiegato da voi.*

**Duch.** E veramente fu misterioso.

**Ang.** Quel re sognava sempre cose che davan paura!

**And.** Daniele dopo d' averne intesa la narrazione, divenne gravemente pensoso, e successe un lungo silenzio tra tutti i cortiggiani che ivi erano. Alla fine il Re disse. — *Daniele, la interpretazione che avete a darne non vi conturbi, qualunque essa siasi* — Allora Daniele rispose — *Sire, il sogno cada sopra coloro, che vi odiano, e la interpretazione sopra i vostri nemici. — L' albero che avete veduto, siete voi stesso, o Re, per esser divenuto tanto grande e tanto potente, che la vostra grandezza si è alzata persinò al Cielo, e la potenza estesa fino all'estremità del Mondo. — La sentenza che avete intesa pronunziar contro l' albero per parte dell' Altissimo dal Vegliante, significa che sarete distaccato dalla compagnia degli uomini, abiterete con gli animali e con le bestie selvagge, mangerete il fieno a guisa di bue, sarete bagnato dalla rugiada del Cielo sette tempi, cioè sett' anni passeranno sopra di voi in questo stato, finchè giunghiate a conoscere che l' Altissimo tiene sotto al suo dominio tutti i Regni della terra, che dà a chi gli piace. In quanto poi all' ordine dato di serbarsi il tronco dell' albero colle sue radici,*

*ciò mostra, che il vostro regno resterà a voi, dopo che avrete conosciuto che ogni potenza viene dal Cielo.*

Duch. Già suppongo, che quel superbo Monarca, dovette dare nelle furie contro Daniele, per avergli predette cose sì orribili.

And. E pure avvenne tutto al contrario; anzi sappiamo dalla Scrittura, che Daniele soggiunse al Re — *Io vi consiglio pel vostro bene, di redimere i vostri peccati con le limosine, chè forse così operando, il Signore vi concederà il perdono delle iniquità commesse.*

Duch. E Nabuccodonosor non diede ascolto a queste ammonizioni del Profeta?

And. Affatto, perchè dopo dieci mesi il tutto si verificò.

Marg. Di grazia, diteci in che modo?

And. Mentre quel potente Sovrano passeggiava nella sua Reggia in Babilonia, cominciò a dire — *Non è questa la gran Babilonia, di cui ho fatta la sede del mio Regno, e che ho fabbricata nella grandezza della mia possanza, e nello splendore della mia gloria?* — Aveva appena pronunziate queste parole, che si udì una voce dal Cielo, che disse — *Ecco quanto vi è annunziato, o Nabuccodonosor: il vostro Regno passerà in altre mani, voi sarete discacciato dalla compagnia degli uomini, abiterete cogli animali e con le fiere, e mangerete il fieno come bue.* — Questa sentenza ebbe il suo compimento nella stess' ora, dappoichè Nabuccodonosor fu trasformato in toro, ovvero la sua immaginazione turbata gli fe credere, ch'ei fosse realmente così cambiato. Ad ogni modo, certo si fu, che la sua umana economia si tramutò in quella di animale ruminante, che fuggì dalla Reggia, e s' inoltrò in mezzo alla campagna, dove rinvenne una grotta, entro la quale si ostinò a dimorare.

Duch. E fu ivi abbandonato da' suoi più intimi amici e cortiggiani?

And. La Scrittura non entra in tale dettaglio, e solo ci dice, che i suoi capelli crebbero come le piume di un aquila, le sue unghie divennero come gli artigli degli uccelli, e che si nutriva di erbe. Ma è ragionevole il supporre, che si tenne in quel sito sempre a vista,

senza fargli mancare quei comodi e quel nutrimento, di che abbisognava la nuova sua natura.

Duc. Convien riflettere ancora, che le predizioni di Daniele sino a quel punto avverate, contribuirono a non farlo abbandonare in quella sua metamorfosi da'suoi sudditi, poichè eran sicuri che Nabuccodonosor indi a poco tempo ritornerebbe a regnare.

And. E di fatto, compiuti appena i sette anni, ei fu tocco da Dio: alzò allora gli occhi al Cielo, confessò che ogni grandezza ed ogni potenza veniva da Lui, e si umiliò sotto la Mano dell' Altissimo: il senso e la ragione gli furon restituiti, ricuperò la prima sua figura di uomo, fu ristabilito in tutto lo splendore della dignità reale, e divenne più che mai grande.

Duch. Nella sua assenza chi diresse quel vasto Impero?

And. E da credersi con ogni probabilità, che quei Stati fossero governati in nome del Re dal suo figliuolo Evilmerodaco, assistito da'grandi del Regno. — Ora, Signor Barone, qual credete essere stata la sua condotta verso Dio e verso gli uomini, dopo tutto quello che gli era successo?

Bar. Oh! Dietro una lezione sì portentosa, mi penso con fondata ragione, che sia addivenuto il più umile e riconoscente verso Dio, e pieno di carità nel governare i suoi simili.

And. E pure, osservate che cosa mai è l'uomo! Nabuccodonosor dopo il suo ritorno al Trono, ben presto fece vedere, che quei suoi sentimenti di pentimento e di umiltà, non erano che transitorii e superficiali.

Bar. Possibile!

And. Egli per nulla più badando a quanto aveva sofferto, oltre che continuò nell' idolatria e nello abominevole dispotismo verso i suoi sudditi, per compiere l'opera dell'empietà e dell' insania, volle che venisse rappresentato da una statua d'oro dell'altezza di 60 cubiti, compresa forse ancora la base, e fece situarla nella Campagna di Dura, fuori le mura della Capitale. Indi radunò l'esercito per assistere alla dedicazione di essa, e fece gridare da un banditore, a tutti i Satrapi, Magistrati, Governatori delle Città e delle Provincie, a'pri-

mi uffiziali della Corona, a'Popoli ed alle Tribù di tutte le lingue, che ivi per suo ordine s' erano assembrati, di esser loro comandato da parte del Re, che nel sentire il suono della tromba, del flauto, e degli altri istrumenti musicali, si prostrassero a terra, ed adorassero la statua d' oro, fatta innalzare dal re Nabuccodonosor a sua immagine. Che se alcuno mancasse, sarebbe tosto gettato in una fornace ardente.

Marg. Piccol complimento!

And. Intanto ad ordine siffatto si diede esatto adempimento da' Caldei, e solo i tre compagni di Daniele non vollero uniformarvisi.

Duch. E Daniele in quella circostanza come si regolò?

And. Si presuppone che ei non si trovasse allora in Babilonia, in opposto non avrebbe di certo offesa la sua legge, che per primo precetto gli imponeva di adorare un solo Iddio. — Vennero dunque Sidrac, Misac e Abdenago denunziati al re, come disprezzatori de'suoi decreti. Nabuccodonosor acceso d'ira, fece venirli alla sua presenza, e minacciolli di farli senz' altro gittare nella fornace ardente, se all' istante non si fossero prostrati innanzi la sua statua, al pari degli altri. Indi soggiunse:— *Se ciò non eseguite, dov' è quel Dio, che può togliervi dalle mie mani?* — Ma i tre ebrei con coraggio gli dissero: *Non è d' uopo, o re, che vi rispondiamo su questo punto. Il nostro Dio può, se vuole, difenderci contra le fiamme, e liberarci dalle vostre mani: che se poi non voglia farlo, noi non lasceremo di ubbidire a' suoi voleri, e manifestiamo che giammai onoreremo gli Dei, e neppure adoreremo la statua d' oro, che per vostro comando fu eretta.*

Il Re maggiormente stizzito da tale risposta, ordinò che fosse subitamente accesa la fornace con fuoco sette volte più vigoroso del consueto, e che quei tre giovani con i piedi e le mani legate vi fossero gittati nel mezzo. Ciò si ebbe pronto ed esatto adempimento: e siccome la fiamma si alzava per 49 cubiti al di sopra della fornace, così il fuoco essendosi espaso al di fuori, soffocò i Caldei che avevano eseguiti gli ordini del Re.

Bar. Ed i tre giovani ebrei perirono così crudelmente?

And. Amico, Iddio in quella opportunità non ristette dal dimostrare agli uomini la sua possanza: i tre giovani appena immersi in quel mare di fuoco, le fiamme si divisero in due parti, lasciando tra di esse libero un grande spazio, ove i tre giovani muovendosi tranquillamente cantavano inni in lode del Signore, ed invitavano tutte le creature a glorificarlo.

Bar. Tale avventura dovette esser riferita immediatamente al Re?

And. Non vi fu questo bisogno, chè Nabuccodonosor volle esservi presente. Egli era sotto ad un padiglione eretto a breve distanza, ed a portata di osservar tutto; ed allorchè vide i tre ebrei attraverso delle fiamme cantare passeggiando nel mezzo della fornace, pieno di stupore si alzò, e disse a' Grandi della sua Corte: — *Non si sono gettati tre uomini legati tra le fiamme? E bene, come ne vedo quattro?*

Bar. La viva luce che si emenava dalle fiamme lo fece travedere.

And. No, amico, realmente ne vedea quattro passeggiare e cantare.

Bar. Come mai poteva darsi?

And. Il quarto era un Angelo inviato dal Cielo in ajuto di quei giovani ebrei, i quali avevano con ogni coraggio esposta la loro vita in difesa della religione; ed Iddio volle che quell' Angelo fosse visibile a Nabuccodonosor.

Marg. Dietro un tanto portento, che fece quel superbo Signore?

And. Si avvicinò alla fornace e chiamò a nome i tre giovani, dicendo loro. — *Servi dell' Altissimo Iddio; uscite e venite qui.* — Allora quelli uscirono dal mezzo del fuoco, e si presentarono al re: tutti i Grandi della Corte li miravano attoniti, vedendo che il fuoco non avea toccate neppure le loro vestimenta; ed il re, come rapito di ammirazione e fuor di sè stesso, disse — *Benedetto sia il Dio di Sidrac, di Misac, e di Abdenago, perchè ha mandato il suo Angelo a liberare i suoi servi, che in Lui han posta la sua confidenza, hanno resistito a' miei comandi per ubbidire al loro Signore, ed hanno abbandonati i loro corpi alle fiamme, piuttosto che*

*adorare un altro Dio, diverso dall' unico cui prestano le loro adorazioni. Voglio perciò e comando, che ogni uomo di qualunque popolo, di qualunque Tribù e di qualunque lingua egli sia, il quale profferirà una bestemmia contro il Dio degli ebrei, perisca, e la sua casa sia distrutta, perchè non vi è altro Dio, che salvar possa l' uomo, se non quello degli ebrei.* — Oltre a ciò egli elevò in dignità i tre giovani nella provincia di Babilonia, e fece pubblicare un decreto, nel quale dichiarava, che avendo l' Altissimo operati de' prodigii nel suo Regno, egli avea risoluto di annunziarli, e di confessare che il di lui dominio era un dominio eterno, e la di lui potenza si stendea nella succession di tutti i secoli. —Nabuccodonosor morì dopo 43 anni di regno.

Gli autori profani han sovente parlato di questo Re, delle sue grandi imprese, e delle sue conquiste: egli aggiunse una nuova Città all'antica Babilonia, fabbricò la Città d'Acracano, e tanti illustri monumenti. Megastene racconta, che un giorno essendo nel suo palazzo fu eccitato da estro profetico, ed esclamò — *O babilonesi, vi annunzio una disgrazia futura, che nè Belo nostro fondatore, nè la regina Belti hanno mai potuto persuadere alle Parche di allontanare da noi. Verrà, sì verrà un mulo persiano, il quale sarà ajutato da' vostri Dei, e vi ridurrà in servitù; egli avrà seco unito un Medo, il quale è la gloria degli Assiri. Piacesse al Cielo che costui si precipitasse negli abissi, o che si annegasse nel mare!* — E dette appena queste parole, di subito sparì.

Duch. Ma, come sparì?

And. Può intendersi che avvenne allora la sua trasformazione, e fuggì dal consorzio degli uomini, come avete inteso.

Mar. Ora, signor Andrea, pria di passar oltre, credo che non ci private del piacere di sentire la descrizione di quella famosa città di Babilonia.

Bar. Parmi, se non vado errato, che Babilonia fu fondata da Semiramide, e non da Nabuccodonosor.

Duch. Semiramide fu pure una regina famosa nella Storia antica.

Marg. Ed allora il signor Andrea, deve avere la com-

piacenza di parlarci dell' antica Babilonia, e di Semiramide.

And. Eccomi a contentarle. Se non che per farvi comprendere il tutto con chiarezza, amo esporvi prima quanto concerne la origine dell' Impero Assirio e di Babilonia sua Capitale, e poscia vi farò la descrizione di una Città sì famosa de' tempi antichi. Ed in questo seguiremo la guida che ce ne dà la Scrittura Sacra, unico libro ch' è il depositario de' fatti reali, mentre nella Storia profana son dessi confusi colle favole, ed avvolti in mille contraddizioni.

L' Impero degli Assirî fu senza dubbio uno de' più potenti del Mondo; ma la storia di que' remoti tempi è tanto oscura, come vi ho prevenuto, e tanto opposti son fra loro i monumenti che ce ne han conservati, che niente di preciso si può conoscere. Atteso ciò credo, che ci potremmo contentare relativamente all' epoca della esistenza di detto Impero, assegnandogli l'origine tanto antica quanto fu quella di Babilonia, che n' era la Capitale: ed ecco come. La sacra Scrittura c' insegna, che questa fu fabbricata da Nemrod, il quale fu il promotore della costruzione di quell' edificio. Ed è verisimile che sconcertato quel vano disegno da un prodigio inaudito, di cui solo Iddio poteva essere l' Autore, ognuno abbandonasse un luogo, che loro riusciva disaggradevole, per non potersi più intendere tra essi; e che Nembrod fosse poi stato il primo a cingerlo di mura, a stabilirvi i suoi amici, ed i suoi confederati, ed a dare così a poco a poco principio al suo impero: *Fuit principium regni ejus Babylon*.

Duc. Costui fu un gran conquistatore, e secondo le apparenze fu il primo tra gli uomini che abbia ambito tal nome.

And. Sappiamo d' altronde, da quanto Callistene filosofo in Corte di Alessandro, scrisse ad Aristotile, che i Babilonesi allorchè questo principe entrò trionfante in Babilonía, contavano per lo meno 1903 anni di antichità; il chè fa salire la loro origine all' anno del mondo 1771, cioè 115 anni dopo del diluvio. Tale calcolo più o meno conviene col tempo, in cui crediamo che Nemrod abbiane gittate le fondamenta.

Su questi dati adunque, attesa la conformità che osserviamo tra l'asserzione di Callistene, e la Scrittura, possiamo assegnare Nembrod per fondatore dell'Impero degli Assirî, il quale esistette più di 1450 anni da costui fino a Sardanapolo che ne fu l'ultimo re; cioè dall'anno del mondo 1800 fino all'anno 3257.

Sul conto di questo Nembrod debbo dippiù farvi riflettere, ch'egli è lo stesso di Belo. E vedete qual cosa sono stati gli uomini pria che la lor mente non fosse rischiarata dalla luce evangelica! di questo conquistatore ne fecero una divinità, che per tanti secoli da tante nazioni fu adorata. Ricordatevi l'idolo sì famoso ch'era in Babilonia ne' tempi di Nabuccodonosor; ebbene, quel loro antichissimo Dio denominato Baalan era appunto Belo o Nembrod, al di cui culto, come appresso diremo, era principalmente destinata la prodigiosa torre, ch'esisteva nel centro del famoso tempio di quest'idolo, e la quale, al dire di Bocarto, fa ragionevolmente credere che sia la stessa Torre di Babelle; tanto più che quella, secondo le osservazioni degli autori profani, era costruita di mattoni, e bitume, materiali da cui veniva anche questa formata, come ci insegna la Scrittura.

Duc. E forse fu Nembrod uno de' primi uomini illustri dell'antichità, a cui fu fatta l'apoteosi, mentre sappiamo sulla sua discendenza, che fu figlio di Chus, nipote di Cam, e pronipote di Noè.

Bar. Da tutte queste osservazioni sul conto di Nembrod pare, che debba con molto fondamento riguardarsi fondatore dell'Impero Assirio, e della di lui capitale Babilonia.

Marg. E perchè dunque gli autori profani ne attribuiscono la fondazione a Semiramide?

And. Dalla esposizione de' fatti che continuerò a farvi, rileverete come, e quando Semiramide entrò in Babilonia, e quindi il loro inganno. Ritorniamo ora al filo del nostro discorso. Era Nembrod, dice la Scrittura, un indefesso Cacciatore innanzi al Signore.

Marg. Dunque non fu un guerriero?

And. Ebbe con quel mestiere due fini politici: il primo, di conciliarsi l'affetto de' popoli, ch'egli liberava dal timore, e dall'assalto delle bestie feroci...

Duc. Ed in questo si può paragonare Belo all'Ercole greco, il quale per la stessa ragione fu deificato, ed adorato.

And. Il secondo fine fu quello di esercitare nella caccia moltissimi giovani, d'incitarli alla fatica, disporli ad una certa disciplina, ed ubbidienza ad un Capo, adattarli al maneggio delle armi, e poi farli servire anzicchè alla caccia, a' suoi più alti disegni. La scrittura soggiunge ancora, ch' egli cominciò ad esser potente sulla terra: e difatto vi si stabilì e fondò delle Città, soggiogò i suoi vicini, riunì i differenti popoli sotto una medesima autorità, con leggi comuni e con una stessa politica, formandone uno stato grandissimo per quei vetusti tempi, benchè ristretto fra le sponde dell' Eufrate, e del Tigri.

Lo stesso Nembrod in seguito da quel paese passò nell' Asia, la quale acquistò tal nome da Assur figlio di Sem, che sicuramente si era stabilito ivi colla sua famiglia, e ne fu per quanto appare scacciato, o deposto dal dominio, dall'usurpatore Nembrod.

Intanto fattosi questi padrone delle Provincie di Assur, non le saccheggiò da tiranno, ma le riempì di città, e si fece amare da' suoi nuovi sudditi con tanto affetto, ch' eseguirono ciecamente i suoi voleri. Egli fabbricò fra le altre una superba città, che dal nome del suo figlio Nino chiamò Ninive. Gli scrittori attribuiscono a Nino tutto ciò, che di grande avea fatto già suo padre, mentre che egli concepì solo l' idea di dilatare maggiormente il suo Impero, dopo la morte di Nembrod, a quale oggetto cominciò a preparare truppe ed uffiziali atti a secondare i suoi disegni. Vero è che in questo fu sostenuto dal potente soccorso che gli somministrarono gli Arabi suoi vicini; per cui conoscendosi allora forte abbastanza si mise in campagna, e nello spazio di diciassette anni conquistò una estensione immensa di paese dall' Egitto fino all' India, ed alla Battriana che per allora non ardì di attaccare. Ritornò dopo tali conquiste nel suo paese, e prima di intraprendere nuove spedizioni, immortalar volle il suo nome con lo stabilimento di una Città, che corrispondesse alla grandezza della sua acquistata potenza. Questa si fu appunto Ninive fondata già da suo

padre sulle rive orientali del Tigri, designando di renderla la più grande e la più celebre del Mondo, in modo da togliere a' suoi successori la speranza di fabbricarne altra simile. Nè si ingannò nel suo pensiero, perchè non fuvvi Città che la uguagliasse in estensione.

MARG. Quanto era grande?

AND. Aveva 110 stadii ( sette leghe e mezzo ) di lunghezza, più di 90 stadii (quattro leghe e mezzo) di larghezza, ed in conseguenza formava un quadrilungo. Lo circuito intiero poi era di 480 stadii, ossia 24 leghe. Ed ecco perchè nella Scrittura in Giona si legge — *Che Ninive era una gran Città di tre giornate di cammino;* il che può intendersi del suo circuito. — Le mura avevano cento piedi di altezza, ed un diametro tale, che vi potevano agiatamente scorrere tre cocchi di fronte: eran poi fiancheggiate e fortificate da mille e cinquecento Torri, alte dugento piedi.

Quando Nino ebbe terminata questa immensa opera, si accinse all' impresa de' Battriani. Egli si fe pria padrone di moltissime città, e s' impegnò per ultimo nell'assedio di Battri, Capitale di quel paese. Ma quì avrebbe forse veduti andar a vuoto tutti i suoi sforzi, senza l'ajuto e la perspicacia di una donna singolare, denominata Semiramide, moglie di uno de' suoi primi uffiziali. Essa ebbe i natali in Assalona Città della Siria, e sortì dalla natura un coraggio non ordinario, e totalmente superiore alla debolezza del sesso. La mercè sua Nino si vide a portata di attaccare e prendere la Cittadella di Battri, ed impadronirsi così di quella Capitale, dove trovò immense ricchezze. Il marito di Semiramide si diede da se stesso la morte, onde prevenire le terribili minacce di Nino, il quale poscia, per la violenta passione concepita per quella donna, la sposò, e n'ebbe un figlio che nominò Ninias. Egli poco dopo morì, e lasciò al governo del Regno la Regina, la quale fe innalzargli un superbo sepolcro, che sussistette molti secoli dopo la rovina di Ninive.

Quella Principessa rimasta alla testa del Governo, non pensò che ad immortalare il suo nome, ed a coprire la bassezza de' suoi natali con la grandezza delle sue imprese. Laonde volle sorpassare la magnificenza de' suoi

predecessori, e quindi abbellì ed aumentò di molto Babilonia Capitale del Regno, impiegandovi da due milioni di uomini, che raccolse da tutte le parti del suo vasto Impero.

Duc. E da ciò gli autori profani, han preso motivo di attribuire all'intutto la fondazione di Babilonia a Semiramide.

Marg. Ma si osserva chiaramente, che già esisteva la Città quando Semiramide ne prese possesso, e vi profuse le sue ricchezze.

Duch. Dateci ora un dettaglio di quelle magnificenze.

And. Le opere principali, che resero Babilonia così famosa, furon le sue mura, le sponde, le porte, il lago, gli argini, i canali fatti per iscarico dell'Eufrate, i palagi e gli orti pensili, e da ultimo il Tempio di Belo: si furon queste opere di una magnificenza, che appena può comprendersi. Quella superba Città era situata in una vasta pianura, il cui territorio era oltremodo pingue e fertile. Le sue mura furon di una prodigiosa altezza, avevano cinquanta cubiti di diametro, e cento ottanta stadii di circuito, che fanno 24 leghe. Formavano un quadrato perfetto, ed eran fabbricate di larghi mattoni, connessi con bitume, liquor denso e glutinoso che ivi nasce dal seno della terra, e che diviene col tempo più duro del mattone, cui serve di calcina. Eran poi circondate da gran fossati pieni d'acqua, e sostenute lateralmente da mattoni uniti col cemento istesso.

Ciascun lato di quel gran quadrato avea venticinque porte di bronzo massiccio, che in tutto montavano a cento. Quindi è, che allora quando Iddio promise a Ciro la conquista di Babilonia, gli disse — *Io camminerò innanzi a te, e spezzerò le porte di bronzo.* — Fra quelle porte e i lati di ciascun quadrato eranvi molte torri, dieci piedi più alte delle mura, e da ogni porta partiva una strada, che andava a terminare a quella del lato opposto; così che vi erano in tutto cinquanta strade, che si intersecavano ad angoli retti, e venivano fiancheggiate dalle case che avevano da tre a quattro appartamenti.

Duch. E come va che noi vediamo in Pompei, in Pozzuoli, e dovunque trovansi ancora in piedi avanzi di antichi edifizii, che questi son tutti costruiti di un sol piano?

BAR. Signora, questi furon fabbricati sul gusto greco; ma gli Assiri erano asiatici e non mica greci.

AND. Le facciate di quei palagi venivano adornate con molta profusione, ed un edificio non era unito con l'altro, ma vi passava nel mezzo una gran distanza, ch'era occupata da giardini.

DUCH. E così quella Città compariva in apparenza, più vasta di quel che l'era in realtà.

AND. Un ramo dell'Eufrate la traversava da settentrione a mezzodì, e ciascun lato del fiume si aveva un gran muro di mattoni conglutinati con bitume, che gli serviva di sponda. Di rimpetto alle strade che lo troncavano, eranvi situate delle porte di bronzo, le quali si tenevano aperte solo di giorno; e queste avevano delle discese che vi conducevano, di cui solean far uso i cittadini per passare in barchetta da una ripa all'altra, non offrendo quel fiume altro passaggio prima che vi si fosse costruito il ponte. Questo poi non la cedeva in bellezza a veruna delle altre opere; era lungo uno stadio, cioè 104 pertiche, largo trenta, e gli archi eran fabbricati di grosse pietre, legate insieme con catene di ferro e di piombo fuso.

MARG. Ma come poterono eseguirsi tali costruzioni dentro un fiume sì grande?

AND. Rendendo a secco il suo letto col deviamento delle acque. E sul proposito dovete sapere, che siccome nello avvicinarsi della State, liquefacendosi le nevi nei monti dell'Armenia, varii torrenti scaricavano una quantità d'acqua nell'Eufrate, a tal che questo uscendo dai suoi argini, arrecava grave danno alla città; così, onde darvi riparo, furono scavati nella parte superiore di essa, due canali atti a riceversi quelle acque riboccanti prima che arrivassero in Babilonia. Inoltre nella parte occidentale della Città fu scavato un vastissimo fossato, che secondo Erodoto aveva 420 stadii di quadrato, cioè 21 leghe, e 35 piedi di profondità; ed ivi si deviò per mezzo del canale corrispondente, che v'immetteva, tutto il fiume nella costruzione de' lavori. Laonde questo gran lago artefatto, non solo era utile per impedire l'inondazione della Città, col raccogliere le acque ridondanti dell'Eufrate, ma bensì serviva di comune serbatojo per innaf-

fiare le terre vicine, traendosene l'acqua col mezzo di apposite cateratte.

Duch. Chi fu l'autore di opere sì grandiose?

And. Si fu Nabuccodonosor; ma Erodoto le attribuisce a Nitocri figliastra di quel Monarca, forse perchè diede l'ultima mano a quanto suo padrigno lasciato aveva imperfetto quando morì: il che le acquistò presso questo antico storico l'onore di tutta l'impresa.

Marg. Adesso ci dovete parlare de' palagi ch'erano in Babilonia.

Ang. Ed ancora di quegli orti pensili attribuiti a Semiramide.

And. Alle due estremità del ponte, vi erano due grandiosi palagi, i quali comunicavano per una via sotterranea fabbricata al disotto del letto del fiume.

Duch. Non è dunque una novità ne' nostri tempi, se in Inghilterra s'è costruito un Tunnel sotto al Tamigi?

And. In questo, sapete in che consiste la superiorità de' moderni sopra gli antichi? Nell'avere i Babilonesi costruito quel cammino sotterraneo dopo renduto a secco il letto dell'Eufrate, quando che il Tamigi non è stato affatto deviato dal suo corso, ed intanto il Tunnel vi si è costruito al di sotto.

Bar. Ciò importa una gran perfezione d'arte e di meccanica.

And. L'antico palagio de'Re di Babilonia era situato sulla parte orientale del fiume, ed aveva trenta stadii di circuito, cioè una lega e mezza. Di rimpetto poi, ed alla parte occidentale vi era il nuovo, il quale contava sessanta stadii di circuito, e veniva circondato da triplice recinto di mura, divise da uno spazio considerevole. Sì queste, che quelle dell'antico abbondavano di sculture rappresentanti al vivo ogni specie d'animale, e vi si ammirava soprattutto una caccia, ove Semiramide assisa sur un destriero lanciava il dardo contro un Leopardo, e Nino suo secondo marito, trafiggeva un leone.

Nel secondo palagio erano appunto gli orti pensili, tanto rinomati presso l'antichità. Essi formavano un quadrato, di cui ciascun lato si stendeva quattrocento piedi, ed erano sollevati in modo, che formavano tante logge disposte a guisa di teatro. La più alta di queste

uguagliava l' elevazione delle mura della Città e salivasi dall' una all' altra per mezzo di una scala larga dieci piedi. Tutto l' edifizio era poggiato sopra più ordini di grandi volte, sostenute da un muro largo ventidue piedi, che le cingeva da tutte le parti; e su la sommità di esse furon poste delle grosse pietre piane, lunghe sedici piedi, e larghe quattro, alle quali soprastava un pavimento di canne, insieme accozzate con molto bitume, ed indi due ordini di mattoni fortemente legati col gesso. Da ultimo tutto questo veniva guarentito da tegole di piombo, su cui era messa la terra del giardino, la quale aveva tanta profondità da potervi vegetare i più alti alberi. Tutte quelle loggie erano altresì coperte d' ogni specie di piante, e di fiori atti ad abbellire un luogo di delizie, e sulla più alta sboccava un acque-dotto sotterraneo, per ove si faceva salire l' acqua dal fiume sottoposto, onde inaffiare i giardini. Nello spazio poi che separava le volte, vi erano delle grandi e magnifiche sale, tutte luminose, e di una veduta dilettevole.

Duch. Questi dunque furono gli orti pensili di Semiramide?

And. Così furon detti; ma in realtà ebbero la loro origine molto dopo la morte di quella Regina. Amiti figlia di Astiage re della Media, e moglie di Nabuccodonosor, essendo nata in quel regno, si era nella sua fanciullezza molto compiaciuta della campagna, delle foreste e dei monti, onde suo marito per compiacerla, fece costruire quel prodigioso edifizio.

Duch. A buon dritto adunque avrebbero dovuto appellarsi, gli orti di Amiti, e non di Semiramide.

And. Così è, ma prevalse quella denominazione, la quale è arrivata fino a noi. — Un' altra delle grandi opere di Babilonia fu certamente il Tempio di Belo, che era situato presso l' antico palagio Reale. Ciò che quell' edificio aveva di più ammirabile, consisteva in una Torre prodigiosa sita nel suo centro, di figura quadrata, la quale secondo Erodoto aveva uno stadio di lunghezza, più di un altro di larghezza, e secondo Strabone ancora uno d' altezza. Dessa era composta di otto torri, sita l'una su dell' altra, le quali andavano sempre diminuendo come si innalzavano, e perciò Strabone le diede il nome di

piramide.Pretendono alcuni antichi scrittori, che sorpassasse in altezza le più alte piramidi d'Egitto; il che ha fatto ragionevolmente credere, esser stata forse quella la Torre di Babele. Vi si saliva per certi scalini che andavano in giro al di fuori, circondandola otto volte prima di giungere sull'apice: nel suo interno osservavansi molte stanze grandi con volte sostenute da pilastri, ed in su la cima eravi una vedetta, che serviva di osservatorio astronomico pe' babilonesi, i quali fecero in poco tempo grandi progressi in Astronomia, come li decanta la Storia. — Tuttavolta essa era principalmente destinata al culto del Dio Belo o Baal, ed a quello ancora di varie altre divinità, a qual oggetto si vedevano molte are in varii siti della medesima.

Le ricchezze di quel Tempio si erano immense, e consistevano in statue, tele tessute con oro, turiboli, coppe ed altri vasi sacri, il tutto d'oro massiccio. Fra le statue ve n'era una di quaranta piedi d'altezza, che sola pesava mille talenti babilonesi, equivalenti ognuno a 7000 dramme: e Diodoro asserisce che la intera somma di quelle ricchezze ascendeva a 6300 talenti. Questo superbo edifizio fu demolito da capo a fondo da Serse, nel ritorno della spedizione contro la Grecia, dopo d'averne presi tutti i tesori.

Duc. Che gli servirono onde rinfrancarsi delle spese di quella disastrosa sua impresa.

And. Alessandro ritornato dalle Indie in Babilonia voleva ristabilirlo; e difatto vi impiegò 10 mila uomini per sbarattarne il sito: ma essendo morto due anni dopo, l'impresa fu abbandonata.

Or di tutti i summentovati monumenti che resero Babilonia famosa ne'vetusti tempi, venne da'scrittori che seguirono la maggior parte attribuita a Semiramide, la cui Storia è ormai tempo di ripigliare. Essa al dire dei medesimi, dopo d'aver compiute tutte quelle grandi opere, credette esserle d'uopo visitare tutte le provincie del suo Impero, ove lasciò da pertutto segni di sua magnificenza co' superbi edifizii che eresse, o per comodo o per ornamento delle città; impegnandosi principalmente di far condurre l'acqua ne' luoghi che ne abbisognavano, e di agevolare le strade maestre spianando montagne

e colmando valli. Al tempo di Diodoro vedevansi tuttora in molti luoghi dei monumenti, che mantenevano fresca la memoria del di lei nome.

Duch. Semiramide dunque doveva essere ben accetta ai suoi sudditi, stante l'utilità pubblica che ridondava da opere siffatte?

And. Pare che così debba credersi, poichè la sua sola presenza era bastante a sedare qualunque sommossa popolare. Ed invero un giorno, mentre stava alla toletta, le fu recato l'avviso d'esservi nella città una turbolenza: essa partì subito colla testa per metà acconciata, ed al suo apparire tutto fu quietato; il che diede motivo a farle erigere una statua, che la rappresentava in quello stesso atteggiamento negletto.

Questa donna celebre non contenta de' vasti Stati rimasti dal marito, conquistò una gran parte dell' Etiopia; e mentre trovavasi in quel paese visitò curiosa il Tempio di Giove Ammone per sapere dall' oracolo quando sarebbe terminata la sua vita.

Marg. E che le venne risposto?

And. Di avvenire ciò, quando suo figlio Ninia le avesse ordito delle insidie; e che dopo la sua morte una parte dell'Asia le renderebbe onori divini.

La sua grande ed ultima spedizione fu contro l'India, a quale oggetto raccolse da tutte le provincie del suo Impero truppe innumerevoli, che fece riunire a Battri. Ma come che la forza degli Indiani consisteva soprattutto nel gran numero de' loro Elefanti; così Semiramide procurò di far addobbare de' cammelli in forma di Elefanti, colla speranza d' ingannare in tal guisa i nemici.

Duc. Leggesi che Perseo, molto tempo dopo Semiramide, facesse lo stesso contro i romani.

And. Ma un tale stratagemma non riuscì nè all'uno, nè all'altro. —Il Re indiano, intesa l' inaspettata venuta ostile della Regina di Babilonia, inviolle ambasciatori, a fine di sapere per qual motivo gli moveva la guerra. *Dite loro*, rispose Semiramide, *che da qui a poco gli farò sapere perchè son venuta nelle Indie*. Ed avvicinandosi tosto al fiume Indo, che dà il nome al paese, fece allestire un gran numero di barche, onde costruì il ponte, e cercò di passare alla sponda opposta; se non

che gl' Indiani le contrastarono lungamente il passo, ed il sangue si sparse a torrenti. Tuttavolta riescì alla fine a Semiramide di passare con tutto l'esercito nel lato opposto, lasciando sessanta mila uomini in custodia del ponte. Ma il re Indiano, il quale a bella posta avea ordinato a' suoi soldati di abbandonare la difesa di quel passaggio, come vide che il nemico erasi inoltrato nel paese, lo attaccò con vantaggio da tutti i lati.

Marg. Ed i finti elefanti come si portarono?

And. Non poterono sostenere l' urto de' veri, i quali misero in rotta tutto l' esercito assiro. Semiramide fece ogni sforzo per riunire e rianimare le sue truppe,ma indarno, ed il Re veggendola nella mischia, si avanzò contro di lei e la ferì in due siti, senza grave danno, chè la velocità del suo destriero la involò alla persecuzione de'nemici. Alla fine, essendole riuscito di poter adunare una porzione de' suoi soldati, ripassò l' Indo, e fece rompere il ponte, fermando in tal guisa l' urto degl'Indiani; sebbene si sa, che il loro Re per ubbidire ad un oracolo, aveva ad essi proibito di oltrepassare il fiume. — Semiramide arrivata a Battri fece il cambio de' prigionieri, indi rientrò ne' suoi Stati, riconducendovi appena la terza parte dell' esercito, che secondo Ctesia era composto di trecento mila fanti e di cinquanta mila cavalli, senza computare i cammelli ed i carri falcati, il cui numero era grandissimo.

Essa fu la prima che ardì portare la guerra al dì là dell' Indo, e dopo di lei, lo fece Alessandro. Ma trascorso qualche tempo dal ritorno di quella spedizione, venne a scoprire, che suo figlio congiurava a suo danno, e che uno de' primi Uffiziali erasi esibito a prestargli il suo braccio. Memore quindi delle parole dell' Oracolo, pose senza esitanza il governo nelle mani di Ninias, e si ritirò in una campagna, dove cessò di vivere in età di 62 anni.

Ed eccovi quanto riporta la storia profana di Nembrod, di Nino, e di Semiramide; sebbene non pare che tutte quelle opere grandiose, abbiano potuto farsi da essi soltanto, in tempi molto vicini al diluvio.Evvi anzi tutta la probabilità, che gli storici greci venuti tanti secoli appresso, ingannati dalla similitudine de' nomi, dall' i-

gnoranza delle date, e da alcune conformità di avvenimenti, abbiano attribuito a' principi antichi quanto spettava a' Re posteriori, e dato ancora ad un solo la gloria delle azioni e delle intraprese che riguardavano molti di essi.

Duch. Ciò sembra ragionevole; chè la vita di un uomo non poteva al certo bastare pel compimento di opere tanto immense.

Marg. Ed i successori di Nabuccodonosor, continuarono ad abbellire Babilonia, ed a renderla semprepiù grandiosa?

And. Eh! Signorina: la fine di questa superba e magnifica Città era prossima. Isaia aveva diggià predetto la subita sua caduta sin da che era quasi nulla, ed egli ne ha veduto la possanza e poco dopo la rovina. In questo modo le rivoluzioni delle Città e degl' Imperi, che tormentavano il popolo di Dio, o traevano profitto della sua perdita, erano scritte nelle sue profezie. Questi Oracoli erano seguiti da una pronta esecuzione: e gli ebrei, tanto acerbamente puniti, videro cadere ad essi, o poco dopo, non solo Samaria, Idumea, Gaza, Ascalone, Damasco, le Città degli Ammoniti e Moabiti lor perpetui nemici; ma le Capitali de' grandi Imperi, Tiro Signora del mare, Tani, Menfi, Tebe di cento porte con tutte le ricchezze del suo Sesostri. Ninive stessa sede dei Re di Assiria suoi persecutori, e la superba Babilonia, la più forte, la più bella Città che il sole avesse veduta giammai, e di tutte le altre vittoriosa e ricca delle loro spoglie.

Morto dunque Nabuccodonosor, dovette succedergli nel Regno suo figlio Nabonide.

Duch. Ma che, è forse dubbio se successe suo figlio?

And. Signora, non vi è punto della Storia profana più oscuro di questo; e forse vi annojerei, se volessi riportarne tutte le confuse e contradittorie opinioni degli storici. Vi basti solo sapere, che tra le altre cose s'ignora, se Nabonide sia lo stesso che Baltassar, o pure se quest'ultimo ed Evilmerodaco non sieno che una stessa persona. Tuttavolta noi ci atterremo alla Scrittura Sacra, la quale dice per bocca del Profeta Baruc — *Pregate per la conservazione di Nabuccodonosor, e per quella di*

*Baltassar suo figliuolo, affinchè viviamo in pace sotto l' ombra di questi Sovrani.* — Se non che sembra che le parole di Baruc siano spiegate dalle seguenti parole di Geremia.—*Le Nazioni saranno rese soggette a Nabuccodonosor, al suo figliuolo, ed al figlio di suo figliuolo, finchè il tempo del suo popolo sia venuto.* Il che sembra dimostrare i due successori che Nabuccodonosor ha avuti di sua stirpe, che furono Evilmerodaco e Baltassar, a cui successe uno straniero.

Del resto è molto probabile, che dopo la morte di Nabuccodonosor salisse sul Trono il figlio; ma che tosto, avvenuti nel Regno de' gravi sconcerti, questi cessò di governare, e fugli sostituito Baltassar, ultimo di quella Stirpe Reale. E si fu proprio sotto costui, che il tempo mostrato dalle Profezie sen giunse, tanto per la distruzione di Babilonia, quanto per lo ristabilimento di Giuda. Se non che cadde Babilionia per non più risorgere, quando che Gerusalemme perì, ed Iddio non la lasciò senza speranza; chè Isaia aveva veduto il suo glorioso ristoramento, e le aveva eziandio nominato Ciro suo liberatore dugento anni prima che fosse nato.

Mar. Quanto sono ammirabili i giudizi di Dio!

And. E di fatto, ecco che comparisce Ciro alla testa de' Medi e de' Persiani, e tutto cede al formidabile conquistatore. Lentamente si avvanza verso i Caldei, la sua marcia è spesso interrotta, e le nuove di sua venuta giungono ben di lontano, come predetto aveva Geremia. Ei finalmente si determina, e Babilonia sovente minacciata dai Profeti, e sempre superba, vede giungere il suo vincitore da lei disprezzato. Le sue ricchezze, l' alte sue mura, il suo popolo innumerabile, il suo prodigioso recinto, che chiudeva tutto un gran paese, e le sue provvisioni infinite le gonfiano il cuore. Asssediata per lungo spazio di tempo senza sentire veruna incomodità, si ride de'suoi nemici, e de' fossi che Ciro cavava ad essa d' intorno, e non parlasi che di banchetti, di allegrezze. Il suo re Baltassar non meno superbo di suo zio Nabuccodonosor, ma di lui meno valoroso, fa una festa solenne a tutt' i Grandi, che vien celebrata con eccessi inauditi; e facendo ivi portare i vasi sacri tolti dal Tempio di Gerusalemme, confonde la profanazione col lusso.— Ma ecco, che di re-

pente l'ira di Dio si manifesta. Una mano celeste, scrive parole terribili su la parete della sala, ove tenevasi il convito. Il Re ed i commensali tutti trasecolati impallidiscono, sono assaliti da insolito tremore, e tutto il brio di quella festa si muta ad un tratto in una scena di lutto.

Marg. Ma che indicavano quelle parole tanto tremende?

And. Le parole furono le seguenti: —*Mane*, *Thecel*, *Phares;* ma veruno poteva comprenderne il significato. Solo Daniello, chiamato da Baltassar, ne da la spiega: e questo Profeta che aveva predetto la caduta funesta dell' Avo, fa vedere ancora al nipote il fulmine che già scende per opprimerlo. *Voi non ignorate*, *o Sire*, disse Daniele, *tutto quello che avvenne a Nabuccodonosor, per non aver voluto riconoscere, che l' Altissimo ha una potestà assoluta sopra tutti gl' Imperi della terra. Voi tuttavolta non vi siete nemmeno umiliato*, *ed anzi avete pochi momenti fa profanati i vasi sacri addetti alla Casa dell'Onnipotente*, *avete lodate le vostre vane divinità*, *e vi siete alzato contro Dio. Egli perciò ha fatto scrivere su la parete della sala la vostra sentenza con quelle tre parole — Mane — cioè, che Iddio avendo numerato i giorni del vostro Regno, ne ha stabilito in quest' ora il fine — Thecel — che siete stato pesato sulla sua bilancia e ritrovato troppo leggiero — Phares — che il vostro Regno è stato diviso, e dato ai Medi e Persiani.*

Bar. Daniele allora fu sicuramente messo in carcere?

And. Al contrario, venne vestito di porpora, e gli fu assegnato nel Regno il terzo posto dopo il Re.— Ma l' ora era già suonata per Baltassar. In esecuzione del decreto di Dio, Ciro tutto a un tratto si apre l' ingresso di Babilonia; chè l' Eufrate rivolto ne' canali da sì gran tempo preparati per ricevere le acque ridondanti, come poco fà avete inteso, gli scoprì l' immenso suo letto, e per questo non preveduto passaggio entra nella Città ebbra, addormentata, e tradita dalla sua propria allegrezza. Così essa perì, come appunto lo avevano espresso i Profeti — *Seccaronsi le sue acque*, *e si trovò presa in una rete senza saperlo.* — In quella notte istessa il Re fu morto, e tutti gli abitanti si passarono a fil di spada; chè i Medi, come aveva detto Isaia, *non cercavano nè*

*l' oro nè l' argento;* ma la vendetta, ed il saziar l' odio loro colla perdita di un popolo crudele, fatto dal suo orgoglio nemico di tutt' i popoli del mondo.

Bar. E gli Ebrei che trovavansi in Babilonia periron pure co' Caldei?

And. Eglino, in quell' orrida strage, avvisati di lontano, soli si sottrassero alla spada del vincitore; e Ciro divenuto con quella conquista Signore di tutto l'Oriente, riconosce in quel popolo tante volte vinto, un non so che di divino. Contento degli Oracoli che avevano predette le sue vittorie, confessa ch' egli va debitore del suo Imperio al Dio del Cielo, che servivan gli ebrei, e rende famoso il primo anno del di lui regno col ristabilire il suo Tempio ed il suo popolo. Ed ecco com' era concepito il primo decreto che ne pubblicò.— *Il Signore, il Dio del Cielo mi ha conceduti tutti i Regni della terra, e mi ha comandato di fabbricargli un Tempio nella Città di Gerusalemme in Giudea, che fra noi è il popolo del Signore. Il suo Dio sia con esso, vada in Gerusalemme e fabbrichi di nuovo il Tempio del Signore d' Israele, ch' è adorato in quella Città; e gli ebrei in qualunque luogo sieno, prestino loro soccorso, nel dare ad essi l'oro, l'argento e le altre cose necessarie per tale impresa, ed ognuno abbia la libertà d' inviare in Gerusalemme quanto la sua divozione potrà suggerirgli.*

In quel medesimo tempo Ciro fece numerare e consegnare per mezzo di Mitridate suo figlio, a Sassabasar Signore di Giuda, che credesi di esser stato Zorobabel tanto noto nella Scrittura, tutt' i vasi del Tempio che Nabuccodonosor aveva trasportati da Gerusalemme, e posti nel Tempio di Baal.

Bar. Si sa il numero di quei vasi?

And. Furon trenta coppe d' oro, mille coppe d' argento, ventinove coltelli, trenta tazze d'oro, quattrocento dieci tazze d' argento, ed altri, che in tutto ammontavano a 5400.

Ciro fece dippiù in favore degli ebrei. Emanò un decreto a tutti i Governatori della Siria ne' termini seguenti. — *Il re Ciro ordina, che la Casa di Dio in Gerusalemme, sia di nuovo fabbricata nel luogo in cui era, che abbia 60 cubiti di altezza, 60 di lunghezza, ed*

*il denaro venga somministrato dal tesoro del re. Ordina eziandio, che sieno dati a' Sacerdoti i quali sono in Gerusalemme, ogni giorno i vitelli, gli agnelli, ed i capretti, che debbon offerirsi in olocausto al Dio del Cielo; come pure il frumento, il sale, il vino, e l'olio, secondo le cerimonie praticate da' Sacerdoti ebraici, affinchè senza alcun motivo di lamento, offeriscano de' Sacrifizii al Signore, e preghino per la vita del re e de' suoi figliuoli. Se alcuno, di qualunque condizione fosse, contravviene a questo editto, ordiniamo che sia levato un legno dalla sua casa, che si pianti in terra, vi sia giustiziato, e la sua abitazione demolita.*

Duc. E chi non ammirerà qui la Provvidenza Divina tanto sopra gli Ebrei e sopra i Caldei, che sopra Gerusalemme, e sopra Babilonia? Iddio vuole punirle ambedue, ed affinchè non s' ignori ch' Egli solo è quello che lo fa, si compiace a manifestarlo con cento profezie. Gerusalemme e Babilonia, ambedue minacciate nel medesimo tempo e dagli stessi Profeti, l' una dopo l' altra cadono nel tempo contrassegnato. Ma Iddio scovre qui il gran segreto de' due castighi de' quali si serve: un castigo di rigore sopra i Caldei; un castigo paterno sopra gli Ebrei che son suoi figliuoli. L' orgoglio de' Caldei è abbattuto senza rimedio. — *È caduto il superbo e non si rialzerà*, diceva Geremia; e prima di lui Isaia, *Babilonia la gloriosa, per la quale s' insuperbiscono i Caldei insolenti, è fatta simile a Sodoma e Gomorra*, alle quali Iddio ha tolto ogni speranza di risorgimento. Non come figliuoli disubbidienti ch' Egli rimette nel loro dovere col castigo, e poi commosso dalle loro lagrime scordasi de' loro errori. — *Non temere, o Giacobbe*, dice il Signore, *perchè io son teco. Io punirò con giustizia, e non ti perdonerò come se fossi innocente: ma non ti distruggerò al pari delle nazioni fra le quali ti ho sparso.* Babilonia perciò tolta per sempre ai Caldei, è data in potere di un' altro popolo; e Gerusalemme con un cambiamento maraviglioso ristorata, vede da tutte le parti ritornare i proprii figliuoli.

And. E di vero essi ritornano in folla, e riempiono tutto il paese. Se non che le dieci Tribù disperse si perdono fra Gentili, meno quei che sotto il nome di Giu-

da, e condotti da Zorobabele e Gesù loro Capi, rientrano nella terra de'loro antenati. — Zorobabel discendeva dalla stirpe di Davide, da cui doveva nascere il Messia; Gesù poi era nipote del Sommo Sacerdote Seraja, l'ultimo di coloro che avevano esercitato le funzioni del Sacerdozio prima della cattività. Ma la permissione concessa da Ciro per fabbricare di nuovo il Tempio, fu ben presto rivocata, e quest'opera rimase sospesa per fino al tempo di Dario figliuolo d'Idaspe, sotto di cui si compirono veramente i settantanni della cattività degli ebrei, cominciati nell'anno del Mondo 3416, e terminati nell'anno 3487.

Marg. A che numero ascesero gli ebrei, che da Babilonia ritornarono nella Giudea?

And. Ascesero a 42360, senza contare i schiavi d'ambi i sessi, che furono 7337, e tra questi vi eran 200 musici e cantori destinati pel Tempio.

Marg. E di Daniele che ne fu; rimase in Babilonia, o ritornò in Gerusalemme?

And. Daniele godè sempre un alta stima, tanto nella Corte de' Caldei, quanto in quella de' persiani, per cui non si allontanò da Babilonia.

Ora desidero narrarvi due fatti eclatanti, avvenuti nel secondo anno del dominio di Ciro in Babilonia. Quello cioè del serpente che non moriva mai, e l'altro dell'Idolo, il quale mangiava più di dugento persone in ciascun pasto.

Marg. Oh! questi debbono essere curiosi da vero.

And. Innanzi tutto giova riflettere, che Iddio non solo adoperò de' prodigii col popolo ebreo, onde mantenervi la costante credenza di sua possanza, mercè cui sostiene l'Universo nella sua maravigliosa bellezza; ma bensì fece altrettanto di frequente co' pagani, per farli ricredere delle loro assurdità.

Mar. Ma sempre invano..!

And. Ed i due fatti, che vado ad esporvi, faranno conoscervi l'ostinazione di Ciro per l'idolatria, benchè Daniele fece vedergli chiaramente la falsità della sua credenza. Voi ricorderete l'Idolo Baal, e la sua origine?

Marg. Sì, ce ne ricordiamo bene.

And. Un giorno, dopo pranzo il Re domandò a Daniele, perchè non adorava il dio Baal, tanto potente,

cui egli prestava il suo culto incessantemente.—*Perchè*, rispose Daniele, *io non adoro le opere fatte dalla mano dell' uomo, ma solo il Dio vivente, che ha dal nulla creato l' Universo.* Ma il re ripigliò — *E forse non è Baal un dio vivente? Non vedete quanto mangia, e quanto beve in ogni giorno?* —*O Sire*, disse Daniele, *non vi ingannate! Baal è di creta al di dentro, di bronzo al di fuori, e non mangia mai.*

Marg. Ma quanto mangiava?

And. Consumava in ogni giorno dodici misure babilonesi di farina di grano, quaranta pecore, e sei gran vasi di vino, senza mai lasciarne residuo alcuno.

Duch. Sentiamo che rispose Ciro.

And. Egli alle parole del Profeta montò in collera, e tosto fece chiamare i sacerdoti dell'idolo, ai quali parlò così: — *Se è vero che Baal mangia tutto quello che se gli appresta ogni sera, Daniele sarà ucciso, perchè ha bestemmiato contro al nostro dio; che se poi conoscerò d' esser falso, allora darò la morte a tutti voi altri* — E Daniele rispose: *Sia fatto secondo la vostra parola.*

Marg. Ed i sacerdoti si tacquero?

And. Dissero al re, che come verrebbero messe le vivande ed il vino d' avanti all' idolo, essi sarebbono usciti tutti dal Tempio, le cui porte potevano chiudersi e suggellarsi col suo anello reale. Nel mattino poi del dì vegnente aprendosi il Tempio, il fatto avrebbe deciso del tutto.—*Così va bene*, rispose Ciro.— Arrivata la sera il re si portò di persona nel Tempio, e fece preparare il pranzo solito all' Idolo: ma mentre ciò si eseguiva, Daniele ch' era col re, fece da due suoi confidenti spargere leggermente della cenere sul pavimento, in modo che di notte non si vedeva; indi uscirono tutti, ed il re avendo chiusa la porta la sigillò col suo anello, e partirono.

Intanto i sacerdoti, penetrativi nella notte per una via sotterranea, che con porta segreta metteva sotto l'altare, si presero al solito tutto quello che era stato preparato per la tavola di Baal. Nel dì seguente assai per tempo il re venne al Tempio con Daniele, ed avendogli fatto osservare, che i sigilli erano intatti, entrarono, e come vide la mensa ripulita, gridò dicendo — *Voi siete*

*grande, o Baal, e non vi è inganno nel vostro culto* — Ma Daniele ridendo gli fece osservare il pavimento, ch'era pieno delle impronte de' piedi de' sacerdoti, delle mogli, e de' figli. — Allora il re montò in furore, fece venire al suo cospetto i sacerdoti di unita alle loro famiglie, e così ben presto scoprì la via segreta, da cui passavano ogni notte a provvedersi del bisognevole, a spese dell' ignoranza del Governo.

Marg. Indi che ne successe?

And. Ciro sterminò i sacerdoti, e pose in potere di Daniele il Tempio e l'idolo, i quali vennero distrutti.

Marg. Sentiamo ora la storia del serpente immortale.

And. Esisteva in Babilonia un culto antichissimo per un dragone, che si manteneva in un sito chiuso d' intorno da steccato, e nel recinto vi era una cameretta per suo ricovero, ed un giardinetto pieno di fiori, onde potervisi divertire. I Babilonesi n'eran divotissimi, e sovente gli portavano de' canestrini adorni di fiori, e pieni delle frutta le più mature e saporose.

Un giorno Ciro disse a Daniele: *Voi non potete ora dire, che il dragone non sia un dio vivente ed immortale, giacchè son tanti secoli ch' esiste?*

Duch. Come se non fosse stata cosa possibile, da quando in quando cambiare quel vecchio serpente con uno più giovane... !

And. Daniele rispose: *solo il mio Dio è immortale, Egli solo è eterno, senza principio e senza fine: del resto per convincervi di tal verità, io mi fido di far morire in un istante quel serpentaccio, purchè me lo permettiate, senza usare nè spada, nè bastone.*

Marg. Ed il Re glielo permise?

And. Sentendo che senza toccarlo gli darebbe morte, mentre che da tutto il popolo si credeva immortale, forse più per curiosità, che per altro condiscese. Allora Daniele prese della pece, del grasso e de' peli, e ne fece tante piccole palle; indi recatosi avanti allo steccato, dove capitavano i divoti del serpente, gittogli una di quelle pallottole, che l' avida bestia ingojò all' istante. Ma la pece che vi era, se gli attaccò tenacemente alla gola, per cui dietro fortissimi contorcimenti morì. Questo avvenimento cagionò una generale rivoluzione in Babilonia,

e Ciro, suo malgrado, fu obbligato a dare nelle mani del popolo il Profeta, il quale fu gittato nella fossa de'leoni, ove rimase per sette giorni , senza che quelle bestie ferocissime ed affamate l'avessero toccato.

DUCH. E tale prodigio non persuase Ciro, i Persiani, ed i Babilonesi, che il vero Dio era quello di Daniele?

AND. La di loro mente, era troppo offuscata dall'Idolatria, per lasciarsi vincere dalla verità. Tutto questo avvenne nell'anno del Mondo 3467, ed avanti l'era volgare 537 anni.

DUCH. In seguito che ne fu del Profeta?

AND. Credesi che morisse in Babilonia. Certo è per altro che conservò sino alla morte i suoi grand'impieghi ed il favore nella Corte di Ciro. La sua riputazione e la sua saviezza eran tali, che passava in proverbio — *Voi siete più savio di Daniele.*

## Serata XII.

Marg. Signor Barone, se non vado errata, l'itinerario da voi seguito, ci menerà ora ai Regni uniti della Gran Brettagna?

Bar. Signorina, l'avete indovinato. E senza dipartirmene affatto, vi terrò parola di qualche cosa più interessante della Irlanda, che ho visitata la prima di quegli Stati. Essa al pari dell' Islanda è un isola grande e fertile, sita ad occidente dell' Inghilterra; e si crede che i primi a scoprirla fossero stati i Fenicii. Allorchè poi Cesare fece la sua spedizione nella Brettagna, parla dell' *Hibernia*, come di un isola, che avea circa la metà della grandezza dell' altra. La sua estensione è di circa 260 miglia in lunghezza, di 130 in larghezza, e la sua superficie quadrata può calcolarsi di 23 mila miglia.

Marg. Quante anime fa l' intiera isola?

Bar. Tre milioni.

Marg. Non sarà certamente così fredda, come la Danimarca?

Bar. Siccome giace sotto gli stessi paralleli dell'In-

ghilterra, così ha presso a poco lo stesso clima. La sua temperatura media nel settentrione è di 48 gradi, e di 52 nel mezzo giorno, sul termometro di Farenheit.

L'Irlanda presenta un aspetto assai diverso della Scozia, essendo la prima molto più piana, fertile, ed abbondante di pascoli. Non vi si vedono delle montagne altissime, e le colline sono ben poche.

Young ha dimostrato, che le terre quivi coltivate, sono a proporzione in maggior quantità che in Inghilterra. Quel suolo è composto di argilla pietrosa, di terra grassa mista con pietre, e di una sabbia piena di ciottoli. Le pietre in generale sono calcaree, e si trovano a poca profondità, anche nelle contrade le più fertili.

Molti fiumi la traversano, tra i quali il più grande è quello denominato il *Shannon*, che ha 60 miglia inglesi di lunghezza, da tre a dieci di larghezza, e quasi per tutto il suo corso è abbastanza largo e profondo per una agevole navigazione.

Marg. In quell'isola vi sono laghi?

Bar. Ve ne ha di molti, ed alcuni sono ancora assai estesi: quello di Neagh ha venti miglia di lunghezza e dodici di larghezza, ed è seminato d'isolette.

L'Irlanda anticamente era piena di boschi, e Boate ha osservato, che questi cominciarono a diminuire da che vi si introdussero gl'inglesi, contribuendovi non poco la dilatazione dell'agricoltura, la necessità di aprire il paese, onde togliere il ritiro agli assassini, ed il gran consumo di legna, tanto per l'uso domestico, quanto per le manifatture di ferro, poichè allora non si erano ancora scoperte le ricche miniere del carbon fossile. Se non che il luogo delle foreste è stato disgraziatamente usurpato da'stagni, e da'pantani, che formano presentemente il carattere distintivo di quel paese.

La Botanica in nessuna parte del Regno Unito è stata meno coltivata che in Irlanda; e le vicinanze di Dublino, che più di ogni luogo sono state ben visitate, non hanno presentato alcuna pianta rara, od alquanto rimarchevole.

Duch. Riguardo agli animali avvi qualche cosa da notare?

Bar. Non vi è gran differenza fra quei dell'Irlanda e dell'Inghilterra: solo si crede, che verun animale ve-

lenoso possa vivere nella prima. I cavalli irlandesi sono piccoli, ma notabili per la gentilezza del loro passo. Il cane da caccia è uno de' più belli di questa specie, e famoso per la sua grandezza e vigoria.

Beda antico storico di quell'isola, ne ha encomiata l'abbondanza del latte e del mele, onde è da credere che il bestiame siavi stato copioso ancora ne' tempi andati: lo stesso autore fa pure menzione de' numerosi branchi di Cervi, animali resi rari assai da' progressi della coltivazione. E di vero in molti luoghi di essa sono state scavate corna enormi di cervi, che alcuni scrittori hanno immaginato essere della specie de' *Moose* dell'America: ma Pennat ha dimostrato, che quelle spoglie avrebbero supposto una grossezza doppia di quella del mostruoso quadrupede americano, il quale qualche volta è stato trovato 17 palmi alto; dappoichè le corna quivi rinvenute, hanno 14 piedi da un estremità all'altra, sono adorne de' loro rami, pesano 300 libbre, e spesso se n'è scoverto l'intero scheletro, dal quale si è rilevato che l'animale avesse avuto 12 piedi di altezza.

Duch. L'Irlanda contiene delle miniere?

Bar. La sua mineralogia si è resa famosa in questi ultimi tempi, per la scoverta di considerabili massi di oro nativo nella Contea di Wicklow, a mezzo giorno di Dublino. Fu rinvenuto quell'oro nel pendio di una montagna, in un ruscello; e si assicura, che un giojelliere morto non ha gran tempo in detta Città, abbia dichiarato di esserne passata per le sue mani una quantità pel prezzo di 30, 000 lire sterline; che il segreto ne fu conservato per molti anni, e che spesso aveva ricevuto pezzi di tal metallo del valore di 70 in 80 ghinee. Presentemente quella miniera è posta in attività dal Governo, e si vuole, che poco tempo fa vi si rinvenne un filone ricchissimo, il che potrebbe ritornare a gran vantaggio del paese. Vi esistono pure delle miniere d'argento, e Boate parla di una di queste nella Contea di Antrim, in cui l'argento si trova mescolato col piombo, e che dava in ogni 30 libbre una d'argento. Inoltre non ha gran tempo che si è trovato del rame nella Contea di Wicklow. Uno poi dei più ricchi prodotti minerali dell'Irlanda è il ferro, le di cui miniere eran poco note prima del Regno di Elisa-

betta. Boate ne fa tre divisioni, ponendo nella prima quelle che chiama limose, o di ferro di palude; nella seconda le sassose, nelle quali il ferro è intimamente combinato colla pietra; e nella terza le ferruginose di montagna, che danno un minerale di figura sferica, di color bigio-bianco, la cui qualità può sostenere il paragone con quello di Spagna.

Ora l'Irlanda possiede un altra sorgente di ricchezze, ch'è il carbon fossile. Fin da' tempi di Boate, il caso ne avea fatto scoprire in una cava di ferro nella Contea di Carlow; ed il carbone di quell'isola si ha pel migliore del Globo.

Duch. L'Irlanda adunque è un isola piena di risorse?

Bar. Sapete di che manca? Di una buona pietra da fabbrica, mentre quella che vi si trova, e di cui debbonsi gli abitanti assolutamente servire, è porosa molto, ed attrae l'umidità dell'atmosfera: eglino, per prevenire tale incoveniente, sono obbligati a cuoprire le mura delle stanze con mattoni, o pure con tavolati.

Da ultimo non manca di marmi, e di varie specie di ardesia.

L'Irlanda è divisa dall'Inghilterra e dalla Scozia da un canale di mare, pericoloso spesso ad attraversarsi, detto mar d'Irlanda o Canale di S. Giorgio.

Duch. Quanto è distante quell'isola dall'Inghilterra?

Bar. Non più di quindici leghe, e dalla Scozia cinque. L'Irlanda presenta presso a poco la figura di un uovo, toltine gli angoli. L'aria vi è dolce e temperata; e non vi è paese che possa starle in confronto pe' tanti comodi porti, che possiede.

Duch. Chi furono i primi uomini, che si impossessarono di quell'isola?

Bar. È probabile che i primi fossero stati i Galli del continente, e che questi poi si unirono ai Guidil, loro fratelli, giunti là dall'Inghilterra: e pare ben anche, che circa l'epoca in cui i Belgii si resero padroni della parte meridionale dell'Inghilterra, altre tribù gotiche, che avevano con essi un origine comune, passarono nel mezzo giorno di quell'isola; e questi furono i Firbolg delle tradizioni irlandesi.

A questo popolo fu dato da' romani il nome di Scoti,

allorchè vennero da essi conosciuti. In seguito l'Irlanda fu inondata da tribù celtiche, discacciate dal continente e dalla Gran Brettagna, da' Goti della Germania; ed in quell'epoca i Belgii perdettero quasi il loro nativo linguaggio, ed il loro distintivo carattere. I matrimonii, ed altre cagioni fecero sparire tra questi differenti popoli i lineamenti che li distinguevano : se non che gli Scoti e quelli che discendevano da colonie gotiche, aveano una maggior ferocia , mentre i discendenti delle tribù galliche avevano costumi ed inclinazioni più dolci. Le devastazioni poi de' danesi, avvenute nel nono secolo , fecero estinguere ogni lume dell'antica storia irlandese.

MAR. Quell'isola quando fu unita all'Inghilterra?

BAR. Nell'anno 1272 sotto Errico II; ma non fu che nel 33.° anno del Regno di Errico VIII , che venne dichiarata Regno, mentre prima i re d'Inghilterra si davano il titolo semplicemente di Signori d'Irlanda ; e sotto a questi due Sovrani appunto la sua storia cominciò alquanto ad esser nota.Difatto Giraldo Cambrense diede in questo periodo una storia di quel Regno , la quale in mezzo ad un gran numero di favole contiene notizie più accurate, fino al Regno di Elisabetta.

DUCH. Qual'è in generale la maniera di vivere degl'irlandesi?

BAR. Le classi superiori sono quasi totalmente modellate al gusto inglese , di che han preso l'intiero carattere. Ma i gentiluomini irlandesi si applicano in preferenza più alla caccia, che alla lettura o alle arti, dondo deriva la loro robusta salute ed il loro coraggio. — Un abile scrittore moderno pretende, che l'Irlanda produce gli uomini più robusti, e le donne più belle; ed in quelle dell'infima classe si osservano ancora le tracce de' loro antichi costumi nazionali.

MARG. Ditecene qualcheduno.

BAR. In occasione di un funerale, le donne del vicinato si radunano e accompagnano il morto , mettendo urli orribili, lacerandosi il viso, e praticando altre barbare cerimonie, ecc.

DUCH. Qual'è l'alimento principale di quella popolazione?

BAR. L'alimento giornaliero del popolo consiste in

patate e siero di latte. La loro bevanda favorita è l'acquavite, ricavata dal grano fermentato; alcune fiate vi mischiano dello zucchero, zafferano o altri ingredienti, che servono a darle svariati colori.

Ang. In che maniera son vestiti gl' irlandesi?

Bar. La classe laboriosa pare che adoperi le vestimenta più per guarentirsi dal freddo, che per ornarsi.

Duch. Ed in quel ceto questo è regolare.

Bar. In tempi un poco più antichi, il vestimento distintivo degl' irlandesi era una camicia o tonica fatta a pieghe, che dalle spalle calava a'calcagni, nell' està di grossa tela, nell'inverno di ruvida lana, e costantemente tinta col zafferano.

Ang. Questo forse era l'abito degli uomini; le donne poi come vestivano?

Bar. Donne e uomini indossavano la medesima veste.

Marg. Dunque vi fu un tempo, che nell' Irlanda il popolo era in perfetto uniforme, sì per la foggia delle vesti, che pel colore.

Ang. Doveva esser curioso il vedere una intiera popolazione vestita con una tonica gialla!

Marg. Barone, diteci che lingua parlano gl' irlandesi?

Bar. La lingua inglese è divenuta ora quasi generale in Irlanda; ma l' antico irlandese è un dialetto celtico e gotico, essendo stata quell' isola l' ultimo asilo dei Celti. Le antiche vite de' Santi ne han conservati molti termini dal sesto secolo in poi, e certi frammenti di traduzioni ascetiche giungono fino al decimo secolo. Gli avanzi più rispettabili di quei remoti tempi sono gli annali di *Tighernac*, e qualche altro scritto dell'undecimo secolo. È cosa invero dispiacevole, che di monumenti siffatti non se ne sia pubblicata una edizione nella loro lingua originale, accompagnata da una traduzione latina o inglese. La calligrafia de' manoscritti irlandesi è talmente somigliante ne' diversi secoli, che diviene difficilissimo agli stessi più periti antiquarii, il distinguere a qual secolo precisamente appartengano. Non per tanto vi è sufficiente ragione di far risalire al di là del XII e XIII secolo quelli che ancora esistono.

La letteratura irlandese pretende con ragione ad una

rispettabile antichità, poichè ebbe molti scrittori ne' secoli, che immediatamente seguirono l' introduzione in quell' isola del cristianesimo; se non che le opere loro non sono adattate al gusto generale, consistendo in vite di Santi, ed in opere di pietà e di disciplina; tuttavia ad un leggitore penetrante esse presentano tratti singolari per la storia dello spirito umano, e pe' costumi nazionali che vi sono esattamente esposti. La gloria principale della letteratura irlandese consiste nell' aver conservato qualche raggio delle scienze, allorchè queste restarono presso che estinte nell' Europa colla caduta dell' Impero romano in occidente. Gli anglo-sassoni specialmente trassero i loro lumi dall' Irlanda; e nella Scozia le lettere continuarono ad esser coltivate dal Clero irlandese fino al XIII secolo.

Uno stimabile scrittore del secolo XVII ha pubblicato un piccol volume, che contiene un catalogo cronologico degli autori irlandesi, la cui cifra ascende a circa 200, cominciando dal quinto secolo fino al decimosettimo. Il decimo secolo poi fù per l' Europa intera il più sterile in materia di letteratura.

Duc. Ed i letterati lo chiamano il secolo delle tenebre.

Bar. E pure in quell' epoca nell' Irlanda si resero celebri Usserio e Ware, i cui nomi son conservati nella storia.

Duc. Tutta l' Europa riconosce i talenti di un Barke e di un Sheridan. Il Conte di Charlemont, tanto giustamente compianto, dà un bell'esempio dell'alta nascita congiunta al pregio più illustre della fama letteraria irlandese; esempio che dovrebbe esser imitato dalle persone di condizione, in vece di darsi a vili o violenti piaceri.

Bar. In certe scienze si può dire, che l' Irlanda conservi l'antica prerogativa di esser di lume all' Inghilterra; ed il nome di Kirwan splende quasi solo nella mineralogia, scienza importantissima per la prosperità delle Nazioni.

Mar. Ora ci dovreste parlare della Capitale dell'Irlanda.

Bar. Essa è Dublino, la quale sembra esser stata l' Eblana di Tolommeo. Quella Città era appena nota al decimo secolo, di cui si ritrova menzione nella cronica

sassone; e nel principio del secolo seguente si hanno monete ivi coniate. Deliziosa n' è la situazione, giacendo in una valle tra due ordini di colline poste a mezzogiorno ed a tramontana ; è irrigata dal fiume Liffy e da varii ruscelli, e se le danno 226, 000 abitanti; per cui passa giustamente per la seconda città de' dominii brittanici, essendovi appena in Europa dieci altre città più di essa popolate. La sua circonferenza è di circa dieci miglia inglesi , di due ed un quarto la lunghezza , e di altrettanti la larghezza. Il suo porto disgraziatamente è incomodo, per due banchi di sabbia che impediscono l'entrata a' grossi bastimenti: se non che in questi ultimi tempi , vi sono stati fatti de' lavori per migliorarlo, altri ancora ne può ricevere , e vi si è costruito un bel Molo lungo non meno di quattro miglia inglesi, che forma un largo e superbo passeggio. La Città ha sei ponti. Le case anticamente eran formate di graticci e creta ; nel tempo della Regina Elisabetta vi si adoperò il legname alla maniera delle Fiandre ; finalmente da un secolo in qua si son cominciati ad usare i mattoni e le pietre. Ha per sua difesa un Castello fabbricato nel XII secolo, che di recente si è riattato , e ridotto ad una miglior forma : in esso esiste il deposito de'pubblici monumenti, ed anticamente formava la residenza de'Viceré. — Il Parlamento è pure un vasto e superbo edifizio , ch' è costato grandi spese. — La Loggia o Borsa fu terminata nel 1779 ; e tra gli altri belli edificii meritano ricordarsi quei della Dogana, della casa del Duca di Leinster , del Conte di Charlemont ecc. — Il passeggio pubblico, oltre di quello del Molo, ha un miglio di circonferenza,e fu tutto piantato di alberi nel 1670 , con una statua di Giorgio II , sita nel suo centro.

Dublino ritrae le sue provvisioni dal proprio suolo,e solamente i carboni le vengono dalla Scozia e dal Camberland. I suoi contorni presentano delle vedute amene, e vi si osservano molte belle case di campagna. — A sei miglia di distanza evvi Balkey, ameno villaggio sito a'piedi di una montagna, ed uno de'più deliziosi luoghi. A Leixlip esiste una sorgente d' acqua sulfurea frequentatissima nella calda stagione , ed una cascata celebre , detta Salmon-leap ( il salto del pesce Selmone ) perchè

questo pesce vi si slancia per trapassarla. — Sei miglia verso il Nord trovasi Sword, paese che ha una bella torre ritonda, alta 73 piedi, e circa un miglio distante da quella si vede una notabile apertura, come se il terreno si fosse sprofondato.

DUCH. Quali sono le principali città dell' Irlanda?

BAR. Le città che tengon il primo luogo sono Cork e Limerick. La prima è situata sulla costa che guarda sirocco, e contiene 101,000 abitanti; il suo porto è uno dei più vasti e de' più sicuri dell' Europa, e le sue estrazioni, principalmente per l' Inghilterra, consistono in buoi, pelli, sevo e burro. Questa Città è il gran mercato delle provvisioni dell' Irlanda, e si fa conto che dal mese di Agosto fino a gennajo, vi sono in ogni anno uccisi e salati non meno di cento mila capi di bestiame.

Essa giace sopra un isola paludosa, circondata dal fiume Lee, e come che sono state disseccate le paludi dal lato opposto, così è venuto ad aprirsi un gran campo per ulteriori bonificazioni.

La seconda città rispettabile è Lemerick, la quale riunisce ad una felice situazione, per esser quasi nel centro della parte meridionale dell' isola, un ottimo porto formato dalla larga foce del fiume Shannon, il quale ha nella città tre ponti, ed uno di questi è di 14 archi.

MARG. A quanto ascende la sua popolazione?

BAR. A 66, 000 abitanti. — Tutte le altre non poche città di quell' Isola sono meno interessanti, per cui le passeremo sotto silenzio.

Young osserva, che in Irlanda gli edifizii sono stati quasi totalmente rifatti dopo il 1760, e le migliorazioni facevano rapidi progressi, quando le ultime turbolenze eran venute ad arrestarli. — Le strade consolari vi si vedono alquanto trascurate, ma le traverse sono bellissime.

I vantaggi che cominciò a trarre l' Inghilterra dalla navigazione interna, richiamaron tosto l' attenzione dell' Irlanda, e fu intrapreso un canale da Dublino al gran fiume Shannon: ma l' esito non corrispose, giacchè il canale essendosi fatto passare a traverso delle paludi di Allen, con una spesa di 77, 000 lire slerline, l' ignoranza dell' ingegniere produsse di grandi falli nel piano

primitivo e nell'esecuzione, per cui l'opera dovette esser interrotta nel 1770; ed inseguito non si seppe neppure riparare a' sbagli commessi, a tal che l'opera è rimasta imperfetta dopo sì ingenti spese. Un intelligente scrittore ci fa sapere sul proposito, che quel piano è all' intutto assurdo; e che eziandio il paese attraversato dal canale è uno dei meno produttivi, ed incapace di poter mantenere l' abbondanza ne' mercati di Dublino.

Un canale compito si trova dalla città di Newty al mare. Si era progettato di farlo passare presso le miniere di carbone di Drumglosse e di Dungannon, onde provvedere Dublino con carboni dell' Irlanda; ma questo tentativo non ebbe che in parte il suo effetto, quantunque si pretende, che gli strati di carbone sieno abbondantissimi. Il Parlamento destinò vistose somme per varii altri canali dell'Irlanda, che gl' intrighi e l'avarizia han fatto rimanere sempre a progetti.

Duch. Quali sono le manifatture dell' Irlanda?

Bar. Antichissime sono le sue manifatture di lana, ma lo spirito d' industria vi ha fatto pochi progressi, e le principali manifatture irlandesi son di recente istituzione. Dagli atti del Parlamento si rileva, che a' tempi di Errico VIII e di Elisabetta, le manifatture di seta non erano conosciute nell' Irlanda. Sotto poi il Regno di Guglielmo III divennero un oggetto importante, e nel 1669 quelle di lana furon talmente gravate di dazii, che rimasero presso che abbandonate: l'industria si diresse d' allora verso le tele, il cui prodotto annuale di presente si valuta oltre a due milioni di sterlini. — Ma il commercio positivo dell' Irlanda poggia sopra il suo abbondante bestiame, atteso che l' umidità del clima vi mantiene un pascolo copioso e lussureggiante.

Mar. Qual è la Religione di quell' Isola?

Bar. È la Cattolica; se non che un terzo circa della popolazione appartiene alle diverse sette che dividono il Regno unito. — In Dublino la Cattedrale va dedicata a S. Patrizio, ed è un edifizio venerabile incominciato sul cadere del XII secolo: il suo campanile che supera in altezza tutti gli altri della Città, fu edificato circa il 1370. Vi sono ancora 18 Chiese, alcune delle quali di moderna ed elegante struttura. — La con-

versione dell'Irlanda al cristianesimo fu eseguita dall'erezione di un grandissimo numero di Chiese e Monisteri, che nella loro origine furon di nessuna considerazione.

Marg. Per qual motivo?

Bar. Per esser formati di legname e di giunchi intrecciati.

And. E di fatto S. Bernardo nell' undecimo secolo, fa menzione di una Chiesa di pietra eretta in Irlanda, come di una cosa rara e nuova.

Bar. Ora vi farò parola della Scozia, ove feci passaggio dall' Irlanda.

Duch. Negli antichi tempi a quali popoli fu nota?

Bar. È molto probabile, che la Tule de'Fenicii sia stata la parte settentrionale della Scozia, che forse presero per un isola separata.

And. Avvenimento non istraordinario negli annali dell' antica navigazione.

Bar. Che che ne sia, vero è che non si trova presso gli antichi scrittori alcun cenno, che possa essere applicato alla Scozia.

Duc. Tacito distingue la parte settentrionale della Brettagna dalla meridionale, colla speciale denominazione di *Caledonia*, che suona terra boscosa, foresta, e forse meglio contrada montuosa, giacchè gli antichi spesso confondevano le idee di bosco e di montagna.

Bar. Certo si è, che il nome di Scozia apparteneva all' Irlanda, e nell' undecimo secolo fu applicato alla Scozia moderna.

Duch. Ma come avvenne questa mutazione di nomi?

Bar. Una certa vanità ed ostentazione del clero irlandese ne fu l' origine, che, come vi dissi parlandovi dell' Irlanda, si era stabilito in Iscozia, presso cui in quell' epoca solamente esisteva l' istruzione popolare.

Duc. Gli annali ecclesiastici non fanno menzione di alcun santo nativo caledonio prima del duodecimo secolo; essendo restati i Pitti nella ferocia e ignoranza ereditata dagli Scandinavi loro antenati.

Duch. Che grandezza ha la Scozia?

Bar. Ha cento leghe di lunghezza e sessanta di larghezza; si estende dal 55° grado di latitudine fino al di

là del 58° e mezzo. La sua superficie è di 23, 994 miglia quadrate, cioè poco più di quella dell'Irlanda.

Duch. A quanto ascende la sua popolazione?

Bar. Ad un milione e settecento mila anime.

Duch. Veramente è molto scarsa di abitanti.

Bar. Tale difetto deriva dalla sua qualità montuosa, chè la metà del suolo non è atto a coltura. — Il clima è corrispondente ad un paese così settentrionale. — Le parti orientali sono meno umide del Regno d'Inghilterra, perchè le montagne site ad occidente arrestano i vapori che si elevano dall'Atlantico; ma le occidentali sono inondate da piogge, a tal che viene arrestata in buona parte l'agricoltura.

L'inverno vi si fa distinguere più per l'abbondanza della neve, che per l'intensità del freddo; e nell'està poi il calore nelle valli è sì grande, che talvolta produce delle scintille che sembrano svolazzare avanti agli occhi.

L'aspetto in generale della Scozia è alpestre, e forse un terzo del suo suolo può dirsi piano. Ed in vero, quello che in Inghilterra si denomina montagna, in Iscozia si chiama collina. — Rare volte vi s'incontrano di quegli alberi e di quell'abbondanza di piante fruttifere, che danno tanta varietà alle campagne d'Inghilterra; sicchè nella Scozia la nudità del paese fa una forte impressione allo straniero. Tuttavolta da qualche tempo i proprietarii e Signori scozzesi procurano di piantare alberi quanti più ne possono.

Duch. Quali sono le montagne più alte della Scozia?

Bar. Quelle della catena metallifera, che sorgono nel suo centro, ed hanno il nome di Lead-Hills, cioè montagne di piombo, da cui discendono varii fiumi in varie direzioni verso il mare.

Duc. In che stato si rattrova la zoologia in quel Regno?

Bar. Non differisce gran fatto da quella dell'Inghilterra. Vi sono piccoli cavalli, e sembrano esser la razza primitiva del paese. Il bestiame spesso si vede sprovveduto di corna, mancanza ch'è ben compensata dalla quantità e qualità del latte, che se ne ottiene; le pecore specialmente son più piccole di quelle dell'Inghilterra.

Non si conosce alcuna specie di cane particolare di quel clima, ma il cane da pastore è dotato di una singolare sagacità, a segno d'intendere e di eseguire comandi anche complicati.

Duc. Buffon dice, che il cane da pastore è il tipo primitivo di quel genere d'animali.

Marg. Vi sono lupi?

Bar. Il Lupo fu totalmente distrutto nella Scozia circa il 1680: qualche volta vi si vede il gatto selvaggio, e le altre razze di animali selvaggi son presso a poco le stesse dell'Inghilterra. Vi si trovano delle aquile e de' falconi assai belli. Le sponde del mare e le Isole son piene di numerose specie di uccelli marini. A misura che ivi è cresciuta la coltivazione, vi sono passati dall'Inghilterra alcuni uccelli nuovi, ma l'usignuolo, che vi sarebbe un ospite ben ricevuto, non ha tentato ancora il tragitto di 50 miglia. La Scozia abbonda d'ogni sorta di pesci, e contribuisce non poco a provvederne i mercati d'Inghilterra, soprattutto di gamberi di mare e di sermoni. Le limpide acque de' laghi, de' fiumi e torrenti, contengono pure una grande e bella varietà di pesci; e numerosi vi sono i vitelli marini sulle coste settentrionali ed occidentali.

And. Dalla vita di S. Colombano sembra rilevarsi, che gli antichi abitanti avevano trovato il modo di ammansirli, e renderli docili alla voce dell'uomo.

Bar. La balena si fa qualche volta vedere in quei mari, ed il lupo marino frequenta gli stretti occidentali. Si son trovate grosse perle in alcuni fiumi dentro una specie di nicchio, che avevano la forma di una pera, con macchie da un lato.

Duch. Vi son miniere nella Scozia?

Bar. Sempre si spera, che un giorno si possan scoprire ricche miniere nella catena granitica di quelle montagne.

Duch. E gl'Inglesi non inviano colà de' chimici mineralogisti a fare delle investigazioni?

Bar. Signora, di rado tali specie di scoperte sono il frutto di ricerche assidue e intelligenti, ma quasi sempre son dovute al caso. I principali minerali esistenti nella Scozia, per quanto pare, sono il piombo, il ferro,

il carbone; quest' ultimo è poi il più importante che ivi si scava da secoli. Il Pontefice Pio II nella sua descrizione dell' Europa scritta nel 1450, racconta d' aver veduto in Iscozia dare ad un povero per elemosina due grosse pietre nere, ciò che arrecò gran maraviglia. Ma questo fossile vi si scavava già fin dal XII secolo.

Non mancano quivi delle acque minerali, le quali per altro non godono la celebrità di quelle d'Inghilterra.

La Scozia è circondata da una quantità d' isole, di cui alcune sono abitate, e le più interessanti son quelle dette di Shetland: ivi il clima è vario, per cui van soggette a piogge ed a folte nebbie; le gelate vi si osservano di rado, e la neve per l' ordinario vi dura poco. L' aurora boreale spesso vi si fa vedere, dissipa in parte l' oscurità de' lunghi e tetri inverni, e forma il piacere principale degli abitanti. — In quelle isole la terra atta alla coltura si trova ordinariamente presso al lido. — Il cibo principale degli abitanti consiste in pesce ed uccelli di mare, che si trovano in grande abbondanza sugli scogli: quei cacciatori fanno mostra di una destrezza e di un coraggio singolare; ma disgraziatamente non di rado trovano la morte in mezzo a quegli orrendi precipizii.— Il bestiame vi è più grosso che nelle Orcadi: i cavalli sono belli e pieni di brio, e per la loro singolare piccolezza, son divenuti oggetto di curiosità e di lusso in Inghilterra.

Duch. Qual' è la Città più grande delle Shetland?

Bar. La Città, o per meglio dire il villaggio principale è Lerwick, situato sopra un eccellente porto, detto Brassa-Sound, che vien formato dalla piccola isola di Brassa. Questo un tempo veniva molto frequentato da pescatori olandesi.

Marg. Quante anime fa quella piccola città?

Bar. Vien rappresentata da circa 200 famiglie.

Duch. Se un tempo vi concorrevano i pescatori olandesi, dovrà esservi abbondanza di pesce?

Bar. Nel mese di giugno intorno alle isole di Shetland, arrivano colonne di aringhe di tale immensità, che fanno prendere un nuovo aspetto alla superficie dell' Oceano, il quale sembra allora una vasta corrente: esse hanno una estensione di cinque in sei miglia di lunghez-

za, e tre o quattro di larghezza; e quando il tempo è sereno, riflettono nell'aria una gran varietà di colori brillanti. Giunte poi che sono nelle Isole britanniche, si dividono in due colonne, delle quali una prende la parte di levante e l'altra quella di ponente.

Duch. L'è questa una cosa sorprendente!

And. Sembrano inviati quei pesci dalla Provvidenza, per somministrare gli alimenti a tante regioni sprovvedute di sussistenza!

Duch. Quale fu la primitiva popolazione della Scozia?

Bar. Per quanto possiamo ritrarre dalla storia antica, pare che i Cimbri venuti dal Chersoneso Cimbrico si sieno impossessati di quella contrada; e che due secoli prima dell'era volgare, sieno stati respinti verso le parti meridionali della Scozia da'Calcedonii o Pitti, Colonia gotica venuta dalla Norvegia: quelle popolazioni poi nel decimo secolo furon soggiogate da'Re della Brettagna settentrionale.

Duch. Quali sono gli usi ed i costumi attuali dei Scozzesi?

Bar. I loro costumi, ed il loro modo di vivere da qualche secolo van sempre più accostandosi a quelli degli inglesi, coi quali gareggiano nel lusso della tavola le persone ricche, e sono più di costoro trasportati pel vino. I forestieri restano maravigliati del lusso e dell'abbondanza della biancheria scozzese da tavola.

Duch. Qual'è la vivanda nazionale prediletta?

Bar. È il *parich*, densa minestra formata di farina di vena con acqua, unita col latte, con la birra o col burro; e ridotta in pezzi duri la chiamano *brose*. Questo alimento preso due o tre volte al giorno, con un pezzo di carne nella domenica, soddisfa i bisogni dell'uomo dedito al travaglio. Le classi inferiori nella Scozia eran pochissimo dedite all'ubbriachezza, ma ora abusano del liquore detto *Whisky*, ch'è acquavite fatta col grano; del resto quella popolazione è in generale molto sobria.

L'artigiano ed il villano scozzese aman meglio comparire colla lor famiglia ben vestiti ne'dì festivi, che di scialacquare nelle bettole quel che han lucrato in una settimana. Siffatta preferenza di un godimento decente e

durevole, sopra piaceri passaggieri o dannosi, distingue in un modo particolare e stabile il contadino scozzese. Ed a questo elogio della sua sobrietà, si deve aggiungere la sua intelligenza, derivante dalla buona educazione talmente diffusa in tutte le classi, che fino coloro che travagliano nelle miniere del mezzogiorno di carbon fossile, hanno la loro biblioteca portatile.

Marg. In che maniera son fabbricate le case nella Scozia?

Bar. Quelle de' ricchi son edificate sul gusto inglese, che per eleganza e comodi interni non han pari. Ma da mezzo secolo in quà le case de' poveri, che eran capanne di paglia e argilla, cominciano a costruirsi di pietra ed a coprirsi di tegole o di ardesia.

Mar. Qual' è il modo di vestire nelle classi superiori?

Bar. È lo stesso che in Inghilterra, giungendovi le mode da Londra. Tra le classi medie di rado si osserva, meno che nelle alte terre, la berretta scozzese.

Duc. Quella fu la comune copertura del capo in tutta l'Europa, fino al termine del secolo XVI, allorchè il cappello adoperato pria solamente andando a cavallo o a caccia, divenne di un uso generale.

Bar. Presentemente il contadino scozzese è vestito di un buon abito di panno, di buone calze a maglia e di forti scarpe, in luogo del panno casereccio altre volte usato e della nudità de' piedi.

Duc. Due secoli indietro era costume generale nel paese di Galles, ed anche in Inghilterra, di andar senza calze e senza scarpe.

Bar. È un male che ancor prevale nelle alte terre della Scozia, la distinzione nella maniera di vestire.

And. Tante volte le bagattelle conducono a mali serii.

Bar. I divertimenti de' ricchi sono presso a poco gli stessi che in Inghilterra, ma poi quei de' contadini son diversi. Il giuoco detto, *curling*, consiste nel rotolare sulla neve verso un punto determinato, una grossa pietra coll' ajuto di un manico di ferro; e questo nell' inverno è un divertimento favorito, e che conferisce molto alla sanità di quelle popolazioni. Nel giuoco delle *piastrelle*

usano delle pietre piatte e ritonde, dette *penny-stanes*. I due graziosi poemi di Burns, intitolati in lingua scozzese, *veglia del sabato alla capanna*, istruiscono i lettori sopra i divertimenti di quei contadini, su le loro superstizioni ed i loro costumi, meglio di qualunque animata descrizione.

Duch. Quale è il dialetto scozzese?

Bar. La lingua scozzese si divide in due rami: quello delle basse terre, è l'antico scandinavo misto coll'antico sassone; quello poi delle alte terre è l'irlandese.

Duch. La letteratura in che stato vi si trova?

Bar. L'aurora delle lettere cominciò a sorgere nella Scozia nel decimoterzo secolo; mentre prima di tal epoca non altro presentava che la barbarie di una colonia scandinava, nè poteva essere per questo lato paragonata coll'Inghilterra e coll'Irlanda. — Uno de'più antichi scrittori scozzesi è Tommaso di Erceldon, detto il Rimatore, il quale fiorì verso il 1270, ed aveva composto un romanzo in versi, intitolato il *Tristano*, che infelicemente si è perduto. Un altro autore famoso fu Giovanni Fordun il padre della storia scozzese. Nel principio del sedicesimo secolo Giacomo I. re di Scozia scrisse delle eccellenti poesie, e fu seguito da Holland e da Errico il Rimatore. La fine di quel secolo vide sorgere Dunbar, il più grande degli antichi poeti scozzesi; ed il principio del seguente, Gawin Douglas e Davide Lindsay. La musa scozzese continuò il suo canto fino alla metà del decimosettimo secolo, allorchè il fanatismo religioso fece tacere le arti e le scienze. — Rozzi scrittori di cronache conservarono la memoria degli avvenimenti: ma la storia fu muta fino a che Buchanan non scrisse la sua storia veramente classica: il Vescovo Lisley e Barnet non vanno privi di merito; ma quai nomi illustri non sono Hume e Robertson!

Gli altri rami delle scienze sono stati coltivati anche più tardi in Iscozia. La stessa Teologia sembra non esservi stata conosciuta fino al principio del XVI secolo, nè vi s' incontra traccia della Medicina fino al XVII.

Marg. Ora ci dovete parlare della Capitale della Scozia.

Bar. La Capitale è Edinburgh, città moderna rela-

tivamente alle altre capitali d'Europa. Il più antico indizio della sua esistenza si trova nel *Chronicon Pictorum* intorno al 955, dove si parla di una città chiamata *Eden*, ceduta dagli inglesi a' scozzesi: si dice eziandio che nel secolo seguente Malcolm III e Margherita d'Inghilterra, abbiano fatta la loro residenza nel Castello di quella città; sebbene nella vita di questa Regina celebre, scritta da Turgot, non se ne fa punto menzione, e sembra quasi certo, che quel Castello sia stato fondato da Davide I.—Veramente le antichità scozzesi sono state discusse con inesattezza,e sopra nozioni affatto vaghe, senza quelle precise ed esatte cognizioni, che hanno regolato gli antiquarii degli altri paesi.

Marg. Quante anime fa Edinburgh?

Bar. Non è attualmente minore di 163,000 abitanti.—Io non ho veduto altra Città, che abbia edifizii più alti di Edinburgh.

Marg. E quanti piani hanno?

Bar. Nella vecchia città ve ne sono fino a 13 piani.

Ang. Possibile!

Bar. Quella parte della città è situata sul dorso di una collina, che dolcemente si abbassa dalla punta elevata, la quale vien circondata da precipizi dove esiste il vecchio Castello,e discende fino al fondo di una valle in cui si trova l'antico palazzo reale. La nuova città aggiunta all'antica, è giustamente celebrata per la sua regolarità ed eleganza: tutte le case son costruite di pietra viva, alcune ornate di colonne e di pilastri, e molti edifizii pubblici farebbero onore alle più celebri Capitali. Questi sono il Castello, il Palazzo, la Chiesa principale, l'Ospedale, l'Officio del Registro, il Collegio nuovo ed altri. Edinburgh ha un bel ponte, che fa comunicare la collina sulla quale è posta l'antica città colla parte più alta della città nuova. Un altro ponte in linea del primo verso mezzogiorno, passa sopra la strada Cowgate, ed un argine artificiale con terrapieno, si estende lungo la parte occidentale, dall'apice di quella collina fino all'altra opposta.

I suoi contorni sono amenissimi. Vedesi al Nord un elevato sentiero che conduce al porto di Leith, adorno nella parte occidentale di bei villaggi irrigati da un ru-

scello: a mezzogiorno vi si mira il colle di Pentland, ed a ponente il fiumicello Leith colle sue sponde pittoresche.

MAR. In qual secolo fu introdotto il cristianesimo in quell'isola?

BAR. A tempo de' Caledonii, sotto il regno di Brudi II nel 565.

MAR. La verità penetrò di buon ora nella Scozia; ma amerei sapere quando quella popolazione diede ascolto allo scisma?

BAR. In seguito della rivoluzione del 1688, la forma del governo ecclesiastico fu ivi fondata sul nuovo sistema presbiteriano. Fin dal principio del sedicesimo secolo si eran fatti de' tentativi per stabilirvelo, ma i re di allora vi si opposero costantemente, e tal riforma non si è assodata, che dietro a violenti scosse. Ora molte rispettabili famiglie della Scozia seguono il sistema episcopale della chiesa anglicana; se non che vi son altre comunioni, ma poco numerose.

MAR. Ed i Cattolici a quanti ascendono?

BAR. Sono pochi, ancora nell'interno delle alte terre. La Scozia possiede molte città di qualche riguardo, e dopo la Capitale fa d' uopo che vi faccia menzione di Glascow, ch'è la seconda di quel Regno. Essa gode di un antica riputazione ed è celebre negli annali ecclesiastici, ma poco nota in quelli del commercio. Ne' tempi di Cromwell la sua popolazione ascendeva a 23, 546 anime, compresi anche i sobborghi; nel 1791 crebbe a 64, 945, nel 1811 a 110,000, e nel 1826 ne numerava 160,000.— L' antica Glascow era piuttosto rispettabile per la sua vetustà, che per la sua bellezza; ma i recenti immegliamenti l' hanno resa una delle più eleganti città del Regno britannico. La sua situazione occidentale la rende esposta a frequenti pioggie; tale svantaggio per altro vien ora compensato dall' opportunità del sito, pel commercio attivissimo che fa coll' America, il quale ebbe principio nel 1718, quando la prima nave di Glascow traversò l' atlantico.

MARG. Le manifatture in quale stato vi si trovano?

BAR. Queste non oltrepassano settant' anni dal loro stabilimento, e pure di presente il prodotto de' lavori di cotone si fa ascendere a 2, 000, 000 di lire sterline: le manifatture di lana poi sono ben poca cosa.

Duch. Esistono de' monumenti antichi in quella città?

Bar. Solo l'antica Cattedrale ha sopravvissuto alla riforma, mentre gli altri edifizii sacri sono andati tutti in rovina.

Da ultimo termino di parlarvi della Scozia col dirvi, di trovarsi in quel Regno quattro Università o piuttosto collegii, poichè in Inghilterra una Università comprende molti collegii, e di esse, tre sono sulla costa orientale, ed una nell' occidentale.

Marg. Ora, com'è regolare, dovete tenerci discorso dell' Inghilterra.

Bar. Signorina, su questo illustre e potente Regno vi sarebbe moltissimo a dire, e si andrebbe troppo per le lunghe; onde ve ne accennerò solo il più interessante, per sbrigarci in una volta di tutte le isole britanniche.

L'Inghilterra è uno de' Regni considerevoli dell'Europa, ed ha circa 110 leghe nella sua maggior lunghezza, e 110 di larghezza: è circondato al Nord dalla Scozia, da cui vien separato dalla riviera di Salvay e da quella di Tuwed; e dal mare agli altri lati. L'aria vi è umida e pesante, offuscata spesso da densissime nebbie, ed il clima variabile. I venti di occidente vi dominano, e l'inverno vi è lungo e nojoso.

In quel Regno un tempo si miravano immense foreste, ma ora son quasi totalmente scomparse. Non vi sono alte montagne. I suoi principali fiumi sono il Tamigi, l'Humberg e la Trente, con altri tre più piccoli de' primi. È ricco di molte sorgenti d'acque minerali. La pastorizia vi prospera assai bene, e le lane inglesi sono ottime, come ancora i cuoi. Innoltre possiede diverse miniere di metalli; ed è eziandio ricco di carbon fossile. Non produce vino, ma la sua birra passa per la migliore dell' Europa.

Marg. Vi sono degli animali feroci?

Bar. Non vi sono nè lupi, nè cignali, nè orsi, e si crede libero ancora da bestie velenose; i cani inglesi son belli e pieni di coraggio, i cavalli fini e tutto brio.

Londra n'è la Capitale, e va noverata fra le più ricche e floride città del Mondo.

Quella metropoli ha un Vescovo suffraganeo di Cantorberì; un Parlamento celebre; una Società regale di

scienze, fondata da Carlo II nell'anno 1635; varie scuole pubbliche, ove si insegnano tutte sorte di mestieri *gratis* a' poveri; una scuola di matematiche per la navigazione; una casa pubblica, destinata per farvi lavorare i vagabondi, e quelli di cattiva condotta; molti Ospedali magnifici; un gran numero di belle e grandiose piazze, e delle strade larghissime, fiancheggiate da marciapiedi. Inoltre contiene un gran numero di Collegii e di Chiese, le più importanti delle quali sono la Cattedrale di S. Paolo e la Collegiata di Weistminster; ottanta Tempii per i *non conformisti;* altri trenta addetti a'protestanti esteri; una bella Sinagoga per gli ebrei. È da osservarsi ancora in quella vastissima Città la così detta Torre, ch'è una fortezza prossima al Tamigi, dove sono il grande Arsenale della Nazione, la fabbrica della Zecca, il deposito delle gioje, l'Archivio della Corona, ed il carcere de'Pari e de' membri delle Camere; come pure la Borsa, la quale è nel suo genere uno de' più belli edifizii dell'Universo.

Londra è stata la patria di uomini grandi; e tra i molti va superba de' nomi di Milton, di Tomaso Moro, di Fracesco Bacone, di Brown, ecc. — Essa trovasi in una contrada dell'Inghilterra fertilissima nella provincia di Midlesex, ha sul fiume un bel porto di pietre, ed è distante 85 leghe Sud-est da Dublino, 90 all'est da Edinburgh. La forma di quel Governo è un misto di Monarchico e repubblicano, essendo il potere del Re temperato da quello de' Pari.

La Religione inglese è l'anglicana, che ha conservata la Gerarchia ecclesiastica; ma ivi esistono le sette di tutte le specie, a tal che non avvi paese che possa su questo starle in confronto.

Duc. Vi è per altro da sperare, che un giorno quella gran Nazione si ravvedrà dai suoi errori in materia di credenza.

Mar. Da che voi lo arguite?

Duc. Dalla conversione progressiva che avviene in quel Regno al cattolicismo, non di gente popolare e ignorante, ma di letterati, di cittadini distinti, ed ancora di alcuni Ministri del culto presbiterano, che sono i più interessati a sostenerlo. E di vero non ha guari in Lon-

dra e nel suo distretto, sei antiche Cappelle sono state ampliate, quattro grandi Chiese fabbricate, otto Missioni stabilite, ed altre otto Chiese erano in costruzione, oltre di quella ampia e magnifica dedicata a S. Giorgio, la quale quando toccherà il suo termine, di unita alla Cattedrale di Birmingham, formeranno i due più bei monumenti religiosi, che siansi ne' tempi nostri edificati in Inghilterra dopo la riforma. Una nuova Chiesa doveva pure ben presto consacrarsi a S.Pietro in Wilwich, e si aveva per sicuro che altre Chiese cattoliche andavano ad edificarsi nella parte orientale di Londra.

And. Nel 1836 il numero de' Sacerdoti cattolici nel distretto di Londra era di 91, attualmente è di 135.

Bar. Ed io vi dico dippiù, che sono state fondate in quella Capitale delle scuole, in cui si ammettono i fanciulli de' cattolici poveri; e ciascuno di quei vasti stabilimenti riceve fino a 1400 ragazzi. Vi sono eziandio le scuole della domenica, e le particolari, le quali prestano di segnalati servigi a'cattolici. Son pochi anni che quattro comunità di Religiose vi furono diggià stabilite. A Besmondsey esiste un Convento delle Suore della Misericordia; ad Hammersmith una Casa delle Suore del Buon Pastore; ad Acton una del Sacro Cuore; ad Isleworth altra delle Suore della Carità. Il distretto di Londra è il primo dell' Inghilterra, ove questi diversi ordini siensi stabiliti.

And. Bisogna convenire che gli avvenimenti religiosi che ora accadono in quel Regno, presentano per certo uno de' più grandi spettacoli, di cui sia stato da secoli testimonio il mondo. Mentre che la Chiesa Cattolica vede separarsi da lei nell' Alemagna alcuni dei membri cancrenati, il cui contatto metteva in pericolo la sanità del corpo intiero, ella si guadagna in Inghilterra gli uomini, le cui alte doti, l'operosità, e le virtù mantenevano nell' Anglicanismo il resto di vita che non l'ha ancora abbandonata. — Il nome collettivo delle persone distinte tornate ultimamente alla Chiesa Cattolica può tenersi per esatto ed autentico. Il Sig. Simpson del Collegio della Trinità; il Reverendo Tommaso del Collegio della Maddalena; il curato di Leadenham, e con questi altri trentatrè di egual merito, per talenti e per cariche luminose,

tutti ecclesiastici ben noti alla nazione Inglese. Inoltre il Sig. Stutchinson del Collegio della Trinità, ed una trentina di Parrocchiani di Swalloweliff nel Witshire, sono pure entrati nell' unità della Chiesa Cattolica ai 28 Dicembre 1845: ed il Vicario Apostolico del Distretto di Londra, il Padre Marshall della Diocesi di Iork, egli rinunziò alla carica di Arcidiaconia per entrare nella Chiesa Cattolica.

Da ultimo un documento testè pubblicato a' 4 Aprile 1846, determina tutt' i fatti che il mondo religioso desiderava conoscere, dàndosi i nomi, i titoli e le qualità di tutte le persone, che addette alle Chiese, alle Università, e all' alta classe della nobiltà inglese, hanno da qualche mese abbracciata la fede cattolica. Tale documento è un opuscolo che ha per titolo — *Conversione di 60 ministri Anglicani, e di 50 persone fra le più distinte.*

Duc. Questo movimento di ritorno alla Chiesa cattolica, è nato dal desiderio di rianimare in Inghilterra lo spirito della Chiesa, nello scopo di opporre un argine al *latitudinarismo*, alla dissidenza, ed alla emancipazione della Chiesa Anglicana dal potere Civile. Pusey, Newman ora cattolico ed i loro amici ebbero in principio quest'unico scopo; ma si lasciarono, come spesso accade all'uomo, trascinare ben lungi dal loro punto di partenza. Essi furon condotti dai loro studi medesimi, e dalle logiche conseguenze di sicuri principi, a ravvicinarsi ogni giorno più alla Chiesa Cattolica.

Ang. Barone, voi di tutto ci avete parlato fuorchè della popolazione di Londra che deve essere grandissima?

Bar. Avete ragione. Secondo l' ultima statistica ascende ad un milione, ottocento settantamila, e settecento ventisette anime.

Duch. Che immensa Città e' mai quella!

Bar. Ed affinchè non mi accusate di altra dimenticanza debbo dirvi, che in questi ultimi tempi si è portato a termine, come sapete, il Tunnel sotto al Tamigi, opera la più gigantesca e la più ardita che siasi mai concepita dagli uomini. E come che essa non ha corrisposto alle mire dell' impresa, si pensa ora di ridurlo a strada ferrata atmosferica. Inoltre il magnifico ponte di Waterloo

verrà pure ridotto a strada ferrata, lasciandone una metà per uso comune; e si tratta pure di convertire allo stesso oggetto il famoso Canale del reggente.

Ang. Diteci ora qualche cosa di curioso, che avete osservato in Londra?

Bar. Quella Città offre i seguenti contrasti, e sarebbe impossibile il farsi un idea della maggior parte delle contrade e delle piazze, e de' nomi ad esse affibbiati, i quali sovente indicano il contrario di ciò che si vede. Per esempio il largo di S. Giles è un miserabile buco; non avvi alcun Duca nella contrada detta de' Duchi; il Romitaggio si è il punto di riunione del libertinaggio; la riviera serpentina è una lunga strada tutta in retta linea; il viale del cambiamento offre una monotona uniformità; nella piazza dell' oro non si vende che rame; nella piazza de' nobili non vi abita un gentiluomo; il giardino della primavera annunzia il finire dell' autunno; non si vede luce nel vico del Sole; e la corte del boschetto verde è un terreno arido ed incolto, ecc.

Marg. Questo ha veramente del bizzarro.

And. Amico, bramerei sentire il vostro giudizio sul gusto del fabbricato di Londra.

Bar. Uno che avesse veduto Roma, Venezia, Parigi, Vienna, Pietroburgo e Mosca, indi Londra, darebbe sentenza che quest' ultima è superiore a tutte le altre Capitali dell' Europa, le quali per la maggior parte danno a vedere una informe riunione di abituri, case e palagi: alcune poi si distinguono per talune particolarità, come Torino pe' suoi loggiati, Amsterdam e Danzica per i canali ec.; ma niuna di esse somiglia a Londra. Ivi dovete figurarvi spaziose vie a perdita d' occhio, tutte fabbricate a livello, con marciapiedi d' ambi i lati; di qua e di là cancelli di ferro, che guarentiscono un fossetto, il quale dà luce ad un piano semi-sotterraneo. Può dirsi quell' architettura esterna un misto di Gotico, Cinese e Greco, vedendosi a cagion d' esempio usci preceduti da piccoli peristilî d' ordine Dorico, finestre formate ad arco acuto, poggiuoli coperti di stecchi inverniciati di verde, commessi a guisa di padiglioni o cupole con campanellini, ed altre cose simili. Sembrano avanzi del gotico cattivo, idee attinte nelle Indie, di unito al buono preso nell' Italia, di stile greco e romano.

And. E l'interna distribuzione delle case com' è in generale formata?

Bar. Questa è presso che in tutte le case inglesi simile. A pianterreno vi è una stanza detta, *parlatorio*, dove si pranza; il primo piano è composto di un salotto da ricevimento, e di altro simile contiguo che fa talvolta l'offizio di camera da letto, ma si dorme ordinariamente al secondo piano. Le scale di pietra sono poche, in generale son di legno, e sempre coverte con tappeti. Vi sono poi magnifici palagi spettanti a ricchi Signori, e delle fabbriche pubbliche sontuose.

Duch. A prima giunta in Londra, quali sono gli oggetti che più colpiscono un forestiere?

Bar. È il lusso, la qualità de' cavalli e delle carrozze, la magica illuminazione a gas idrogeno, ed il bel sangue delle Signore.—Londra è divisa in Città vecchia e nuova. Nella prima, che ha porte e particolari privilegii, dimorano i negozianti; nell' altra, la nobiltà e la gente di riguardo.

I mercanti inglesi hanno un arte particolare di mettere in mostra le loro mercanzie; le loro botteghe sono aggiustate con un garbo, ed un gusto, che non han pari.

Mar. Le Chiese in Londra sono frequentate?

Bar. Signora, la domenica quella vastissima Città sembra deserta, non si vede alcuno per le vie, tutte le porte son chiuse, tutto ivi è silenzio, e se non vi fossero quei che portano la birra e il latte, come al solito di porta in porta, voi credereste che tutti gli abitanti ne fossero partiti; tanto quella città presenta un aria di tristezza e di solitudine. La domenica non è come in Italia ed in Francia addetta alla ricreazione del popolo e del ceto di mezzo, i quali non hanno che questo giorno per ristorarsi dalle fatiche dell' intiera settimana.

Marg. Ma insomma che si fa a Londra la domenica?

Bar. Si va in Chiesa, si legge la Bibbia in casa, e vi si piglia il *The*. Andando poi in quelle Chiese bisogna rimanervi sino al termine dell'uffizio, giacchè si scandalizzerebbe tutto il popolo se uno, senza un urgente cagione, ne uscisse prima.

Marg. E voi stando in Londra andaste mai la domenica in qualche Chiesa?

Bar. Sicuramente che mi volli levare questa curiosità se bene o male non vo' giudicare. Mi feci condurre in nna di esse da un mio conoscente, ed era tanto affollata, che dovemmo stentare per entrarvi. L'uffizio era incominciato, e tutta l'attenzione era diretta al culto divino, senza venir punto interrotta dallo andar su e giù di persone vaganti, come si osserva altrove, da susurri, da accattoni od altro di simile. Ma chi mai poteva immaginarsi, che un incidente curiosissimo venisse a disturbare quella profonda rassegnazione in cui si stava.

Marg. Sentiamo, che cosa avvenne?

Bar. Eran pochi minuti, che noi avevam preso posto su di una panca, che entrò un inglese, quasi tanto largo, quanto era lungo. Nel passare la soglia levossi il cappello; ma avendo parrucca rotonda, e questa o era troppo larga pel cappello, o il cappello era troppo stretto per la parrucca, che che ne fosse, la parrucca restò attaccata al cappello, ed il povero inglese espose all' aria un capo, sulla cui superficie un microscopio non avrebbe potuto discernere un pelo. Poche persone si avvidero dell' accidente, perchè con gran prontezza egli si rimise la sua parrucca in testa; ma quella stessa sollecitudine fu cagione di nuova disgrazia, poichè la fretta fece situargliela all' opposto, ed aggiustato in tal foggia essendosi gravemente seduto, offriva la più grottesca figura, che mai veder si potesse. Impossibile allora riusciva, che non divenisse oggetto della generale attenzione. Le vecchie aggrottavano le ciglia, le giovani si mordevano le labbra gli uomini sorridevano, i giovanetti bisbigliavano, finalmente tutti gli occhi eran conversi in lui; e il predicatore, il cui pulpito trovavasi appunto di fronte a quell'inglese, e che aveva allora principiato il suo sermone, non sapeva se continuar lo dovesse od interromperlo. Ma una Signora conoscente dell' eroe della scena, lo avvertì caritatevolmente della sua svista; ed allora senza punto sconcertarsi, con un aria grave, levossi di nuovo la fatal parrucca, la collocò per un momento sul pugno, onde esser certo di non più commettere sbaglio, ed avendosela riposta a dovere, lo scandalo cessò, ed il sermone andò innanzi. Il predicatore teneva in mano il suo discorso, lo leggeva anzi che declamarlo, e durò quasi un ora.

Mar. Non poteva darsi un incidente più curioso,per frastornare quella pia adunanza.

Duch. E di vero, a quella vista non poteva farsi a meno di ridere.

Marg.E di Teatri,credo, che non avrete avuto mai voglia di vederne alcuno?

Bar. Anzi in questo vi ingannate; chè io fin dalla mia giovinezza ho nutrita una passione particolare per le rappresentazioni teatrali, e non solo da spettatore, ma ancora spesso da attore.

Marg. E pure io credeva il contrario, perchè giammai vi ho inteso a parlarne dacchè abbiamo la sorte di conoscervi.

Bar.Una sol volta vi andiedi durante la mia dimora in Londra, e mi annojai: la musica vocale non è fatta per la lingua di quel paese,e gl'inglesi corrono in folla al teatro italiano, onde godere di un armonioso e dolce canto.

Marg. Ed allora la sera come la passavate?

Bar. La persona, a cui era stato raccomandato,mi conduceva verso l'imbrunire del giorno in un caffè denominato *North-Americain Coffee House*, che resta dietro la Banca, dove sentiva ogni sera lunghi racconti di lontani viaggi, avventure straordinarie, naufragii e scoperte, fumando del tabacco del Canadà e bevendo il punch.

Marg. Voi eravate nel vostro centro assistendo a quella conversazione.

Mar. Raccontateci dunque qualche cosa di più interessante che sentiste?

Bar. Moltissime cose importanti, curiose e straordinarie io là ascoltai; e troppo tempo ci vorrebbe se volessi esporle tutte; se non che per appagarvi ve ne dirò una,la quale interessa sì per la novità,che per l'orrore che ispira. — Una sera parlandosi de' mari del Nord, e della terza spedizione del capitano Parry, e de' pericoli della navigazione polare, era presente a quel discorso un vecchio capitano chiamato *Warrens*, il quale aveva passato la sua vita,o almeno la maggior parte di quella, nella pesca delle balene. Costui levossi di bocca la pipa, la pose sul tavolino, e disse quanto siegue.— «Io navi-

gava nel mese d' agosto, molti anni sono, sotto il 77° grado di latitudine settentrionale, allorchè una mattina, in distanza di quasi un miglio dal mio bastimento, vidi il mare intieramente chiuso da' ghiacci, e per quanto la vista estendevasi altro non si scopriva, che montagne di diaccio galleggianti. Cessò il vento, ed io rimasi per due giorni nella terribile situazione di essere ad ogni istante schiacciato da quelle spaventevoli masse gelate, che il più leggiero venticello avrebbe potuto spingere sopra di me. Era già trascorso il secondo giorno de'nostri timori, quando circa la mezza notte cominciò a soffiare il vento, ed allora sentimmo l' orribile fracasso de'ghiacci, che si rompevano urtandosi, facendo un tal rumore, che rassomigliava al fragore del tuono. Quella si fu una notte per noi terribile; ma la mattina essendosi il vento calmato a poco a poco, vedemmo rotta intieramente la barriera di ghiaccio, che trovavasi a noi d' intorno; e aperto un ampio canale, che stendevasi fra le due coste, fin dove la vista poteva giungere, splendeva il Sole e si navigava con vento fresco settentrionale. Ma all' improvviso in uno de' lati del Canale scorgemmo l' albero di una nave, e crebbe la nostra maraviglia quando raffigurammo tutti gli oggetti di un bastimento disalberato ed in rovina, che camminava in direzione della corrente, e che dopo qualche tempo avvicinatosi ad un gran masso di gelo si fermò.

» Non fu possibile, diceva il capitano, che io resistessi alla curiosità, e malgrado che avessi tutta la premura di uscire da quello stretto, pure feci gittare in mare la scialuppa con pochi marinari, e ci portammo verso quel singolare naviglio. Allorchè vi fummo d'appresso, osservammo esser molto maltrattato dal ghiaccio, e sul ponte ch' era tutto coverto di neve, non vedevasi neppure un uomo. Chiamammo a parlamento, ma nessuno rispose. Prima di salire a bordo guardai per un finestrino, che stava aperto, e vidi un uomo seduto dinanzi una tavola, sulla quale vi eran tutti gli oggetti per scrivere. Montati sul ponte, aprimmo il boccaporto, e nella stanza sottoposta trovammo lo scrivano della nave seduto, come l' avevamo visto dal finestrino; ma qual fu la nostra sorpresa, ed il nostro terrore allorchè ci ac-

corgemmo esser questo un cadavere, le cui guance e la fronte eran coverte di un muschio verde e umido, e gli occhi erano aperti! Egli aveva innanzi a sè il calamajo ed il giornale di rotta, la cui ultima linea scritta era la seguente —*11 novembre 1762.* — *Sono già 17 giorni, che siamo circondati dal ghiaccio: il fuoco si è estinto jeri, ed il nostro Capitano ha cercato, ma invano, di riaccenderlo;sua moglie morì jeri mattina, non vi è più speranza. . . . .* I miei marinari sorpresi da spavento fuggirono all' aspetto di quel cadavere, che pareva vivo, dicendo, questa è una nave incantata. Entrai allora nella grande camera, ed il primo oggetto che si offrì a' miei occhi, fu il cadavere di una donna coricata sul letto: è si sarebbe detto esser il di lei volto in tutta la sua freschezza, come se fosse viva, mentre la sola durezza delle sue membra mi indicava ch' era morta. Innanzi ad essa si vedeva un giovane seduto, che aveva a' suoi piedi l'acciarino.Passai poscia alla camera di prora, e là ritrovai molti marinari coricati ne' loro letti, ed un cane steso a piè della scala. Non potei vedere altro, perchè i miei marinari ch' erano scesi nella scialuppa, mi pressavano a fuggire da quella nave, per essi incantata: solo mi riuscì di prendere il giornale di rotta del naviglio, e ritornai nel mio bastimento, dove si sparse il terrore per la scoverta fatta, e per le circostanze in cui ancora noi eravamo. Quando fui di ritorno ad Hull, feci il mio rapporto all' Ammiragliato, ed in conseguenza de'documenti che aveva del nome del capitano e della nave, seppi che quel naviglio s' era perduto da tredici anni indietro. » —

Il Capitano Warrens aveva finito il suo racconto, ed a noi sembrava di ascoltarlo ancora; tanto profonda e terribile era stata l' impressione ricevutane!

Duch. Veramente questo è un fatto orribile!

And. Quei cadaveri eran divenute tante mumie per l' intenso e permanente freddo.

Duch. Hull dev' essere un porto della Svezia o Danimarca?

Bar. È una forte Città dell' Inghilterra con comodo porto: evvi ancora un Arsenale, ed è sita dodici leghe al Sud-Est di Yorck.

*

Signore, dell' Inghilterra vi ho accennato quello che più mi è sembrato interessante a sapersi da voi, riserbandomi a parlarvi della Potenza Inglese a tempo e luogo opportuno, giacchè voi ben sapete che essa si estende nelle Indie orientali, nell' Affrica meridionale, nell' America settentrionale, nell' Oceania.

Aveva in mente di farvi parola tra gli uomini illustri dell' Inghilterra, almeno di Newton; ma l' ora si è avanzata, per cui ne terremo conto allorchè ci occuperemo della Fisica e dell' Astronomia.

Duc. E cadrà allora molto in acconcio il far menzione di questo illustre fisico.

## Serata XIII.

Bar. Sentiamo che fecero gli Ebrei, ritornati che furono in Gerusalemme.

And. Eglino misero in opera tutt' i loro mezzi, onde ristabilirsi in quella rovinata Città, ed anzi tutto fabbricarono provvisoriamente tra i sfasciumi dell' antico Tempio l'altare del Signore, ove principiarono ad esercitare gli atti pubblici di lor Religione. Alcuni mesi scorsero pel compimento di lavori siffatti; ed era appunto il primo giorno del settimo mese dell' anno Santo, corrispondente ai nostri mesi di Settembre ed Ottobre, quando poterono per la prima volta radunarsi in quel devoto luogo, e celebrarvi la lor festa de' Tabernacoli. In quell'assembramento fu convenuto a pensar di proposito alla riedificazione del loro gran Tempio: ed era invero assai commovente il vedere de'vecchi ebrei, che ne rammentavano la grandezza e maestà, spargere su quelle rovine lagrime di dolore. Allora il Profeta Zaccaria rivolto a quel popolo lo esortò ne' seguenti termini. — *O Ebrei, ritornate a me, dice il Signore degli eserciti, ed io*

*ritornerò a voi : non imitate i vostri antenati ai quali tanto spesso e tanto inutilmente ho mandato de' Profeti : i mali sofferti dal vostro paese, dalla vostra Città, dai vostri maggiori e da voi stessi per parte de' Caldei, non sono tante prove di quanto vi era stato anticipatamente minacciato per le vostre colpe?* In tal modo incuorati, si abbandonarono con tutto impegno alla novella impresa, la quale progredendo di continuo, richiamò la gelosia de' loro convicini, che a malincuore osservavano il loro ristabilimento.

Duch. E vennero forse distolti dal continuarla?

And. Si fece di tutto almeno, ma non vi riuscirono, ad onta de'reclami avanzatine al Re Dario, il quale istruito del decreto di Ciro a pro degli ebrei, che si rinvenne in Ecbatana di Media, lo riconfermò, ordinando a tutt' i Governatori delle provincie al di là dell' Eufrate, di somministrare il legname per quella fabbrica, ed il danaro pe' sacrifizi, a seconda era prescritto col suddetto decreto.

In quell' epoca Iddio rivelò con una visione al Profeta Zaccaria, che avrebbe d' allora in poi prosperato il popolo della Giudea, e castigato quei popoli e Re che lo avevano oppresso per settant' anni.

Duch. Pare che gli Ebrei trovarono in Dario un altro protettore al pari di Ciro?

And. Questo è vero; ma per quei dispersi nella Persia, mancò poco che non fossero distrutti per ordine dello stesso Dario, se non si fosse trovato Mardocheo in Susa, Capitale di quell'Impero, con la di lui nipote Ester moglie dell' Imperatore.

Marg. Signor Andrea, non ci private del piacere di apprendere come ciò avvenne, ed in qual modo Ester giunse ad essere Regina.

And. Allorchè Dario salì sul Trono di Persia, fece la sua residenza ordinaria in Susa, ed abbellì in tal maniera quell' antica Città, che ne fu considerato quasi come il fondatore. Nel terzo anno del suo Regno, fece un sontuoso convito a tutt' i grandi della sua Corte, a tutti gli uffiziali maggiori dell' esercito, a' principi Medi e governatori delle provincie, il quale durò lunghissimo tempo, e Dario volle assistervi di persona, e farvi risplendere tutta la sua grandezza e magnificenza.

Duch. In qual'epoca propriamente si celebrò questa gran festa?

And. Negli anni del Mondo 3400, ed avanti l'era volgare 518. — Erano diggià passati de' mesi, che quella Corte si sollazzava allegramente, quando un giorno saltò in testa a Dario, di far comparire in mezzo alla folla di tutti i suoi cortigiani la Regina, in un momento che, oltre de'nobili convitati, vi era adunato tutto il popolo di Susa, a cui Dario in quel giorno dava un pranzo generale.

Marg. Dove situò tanta gente per mangiare?

And. Nel vestibolo del suo giardino e nel bosco che vi era annesso, ove si eran tese delle tele di color azzurro, bianco, e giacinto, sostenute da corde di bisso, passate per anella d'avorio, ed attaccate a colonne di marmo. Negli appartamenti poi eran disposte delle innumerevoli mense, aventi d'intorno de' letti ornati di oro e di argento.

Il Re adunque mandò sette de'suoi primi eunuchi, ad invitare la Regina onde intervenire alla sua festa, col diadema sul capo, a fine di far risplendere maggiormente la di lei bellezza al cospetto di tutto il popolo.

Ang. Vasti era bella?

And. In Susa passava per la più bella di quelle donne. — Essa per altro, non ostante i reiterati inviti, non volle annuire ai desideri del suo sposo.

Marg. E per qual motivo?

And. Perchè vi era in Persia un antico costume, che inibiva alle Signore d'alta estrazione, e segnatamente ad una Sovrana, di mostrarsi al pubblico in una gran festa. — Tuttavolta Dario, si fece trasportare dall'ira, e rivolto a'suoi Consiglieri, che gli erano d'appresso, domandò loro qual pena meritasse Vasti, per aver ricusato di obbedire a'comandi del re.

Duch. E costoro che risposero?

And. Tra essi fuvvi uno più ardito, il quale osservò che la Regina aveva non solo offeso il Sovrano, ma che il suo esempio potrebbe avere ancora delle funeste conseguenze per tutto l'Impero; giacchè le donne dei Persiani e de'Medi si crederebbero autorizzate a trasgredire gli ordini de'loro mariti: era perciò, a suo avviso,

necessario che il re ripudiasse Vasti, le togliesse il diadema, e lo dasse ad un altra che ne fosse più degna.

Mar. Io credo che quel consigliere era molto geloso delle sue donne.

And. Costui consigliò ancora a Dario di pubblicare in tutti i suoi Stati un ordine, che i mariti avessero tutta la potestà e autorità nella propria casa sopra le loro mogli, di qualunque condizione fossero, e che prestassero ad essi ogni sorta di rispetto e di ubbidienza.

Duch. E Dario si uniformò a tali consigli?

And. Perfettamente, facendone pubblicare subito l'editto per tutto l'Impero. Inoltre i cortigiani lo persuasero di cercare un'altra moglie, a qual fine si dovevano far venire da tutte le provincie le più belle giovani, tra le quali avrebbe scelta la novella Regina. — Or in mezzo ad esse trovossi un'ebrea nomata Edisso, ovvero Ester, la quale era di una bellezza singolare.

Marg. A chi era figlia?

And. Fin dalla infanzia aveva perduto i suoi genitori, ed era stata cresciuta da un suo zio, denominato Mardocheo, il quale la considerava come propria figlia: questo Mardocheo fu uno di quei che Nabuccodonosor condusse dalla Giudea in Babilonia, con Giaconia re di Giuda; ed allorchè si divise da Ester, raccomandolle caldamente di non dire d'onde fosse.

Duch. In che maniera il Re vedeva quelle giovanette?

And. Ne vedeva una per volta, ed a misura che se gli dovevano presentare, i cortigiani le adornavano magnificamente. Se non che dovete sapere, che quando Dario domandò di vedere Ester, costei non volle affatto abbigliarsi, ma si presentò nella maniera più semplice di vestire; il che aggiunse maggior grazia alla di lei bellezza, al segno che Dario ne rimase compiaciuto di molto, ed ordinò che le venissero da quel momento assegnate sette damigelle per servirla. In seguito la dichiarò sua moglie, ponendole sul capo il diadema reale, e fece per la solennità di questo matrimonio brillantissime feste, usando liberalità degne di sua magnificenza.

Intanto Mardocheo non volle che Ester avesse sco-

verto al re che egli l'era zio, e solo si contentò di fissarsi colla sua abitazione alle porte del palazzo regale, onde aver continuate notizie di sua nipote. Un giorno avvenne, che due eunuchi del palazzo, credendo d'aver ricevute delle ingiustizie dal re, cospirarono contro la sua vita; ma Mardocheo essendone stato informato ne fece subito consapevole Ester, la quale ne diede avviso al re in nome di costui: verificatosi il tutto, i cospiratori furono dannati a morte, ed un tale avvenimento venne scritto negli annali del Regno.

Dopo qualche anno il re Dario innalzò in tanta dignità un certo Aman, che gli diede persino il primato sopra tutt'i principi della sua Corte; e tutt'i sudditi di Dario piegavano il ginocchio avanti d'Aman e gli prestavano onori non dovuti all'uomo, perchè Dario istesso così aveva ordinato. Intanto non potè Mardocheo mai risolversi a praticarlo al pari degli altri, per cui Aman essendosene accorto, ed avendo inteso che costui era ebreo, risolvette di vendicarsene, prendendolo di mira di conserva a tutti gli ebrei che trovavansi nel Regno. Allora era costume presso i persiani, di non imprendere alcuna cosa, senza pria cimentar la sorte, per cui Aman fece eseguir tanto alla sua presenza, e cadde sopra il tredicesimo giorno del duodecimo mese, denominato *Adar*. In tal modo la Providenza permise, che fosse differita per un anno intero l'esecuzione di quel pravo disegno; il che diede luogo a Mardocheo e ad Ester di poterne arrestare l'adempimento.

Duch. Ma Aman doveva per questo suo disegno ottener prima l'annuenza di Dario?

And. Egli nel primo mese di quell'anno presentossi al re, e fece osservargli che in tutte le provincie dell'Impero trovavasi molta gente dispersa, la quale osservava leggi e pratiche religiose diverse da quelle di tutte le nazioni del Mondo, e non aveva rispetto alcuno per i suoi ordini. Era perciò d'interesse dello Stato il farla perire; e siccome la rendita del pubblico erario ne soffrirebbe qualche leggiera diminuzione, così egli si offriva a pagare 10000 talenti, onde rifarne il danno.— Il re avendolo ascoltato, trasse l'anello dal suo dito e lo diede ad Aman, ordinandogli di far spedire tosto gli

ordini, onde si sterminassero gli ebrei esistenti nel suo Reame; nè volle pertanto accettare il danaro che esibiva per la cassa dello Stato. — Aman essendo ben riuscito nel suo intento, fece immantinente spedire questa sovrana risoluzione a tutt' i Governatori delle provincie, senza eccezione alcuna di età, e di sesso, inculcando loro di mandarla ad effetto in uno stesso giorno del duodecimo mese, e che tutti i beni della gente ebrea, fossero abbandonati al sacco del popolo.

Duch. Ma queste disposizioni avevano della follia, oltre all'essere orribilmente crudeli!

And. Quell' editto pose nella massima costernazione tutti gli ebrei, e Mardocheo avendone avuto la notizia si lacerò le vesti, si vestì di sacco, cuoprì il suo capo di cenere, dando orribili grida. Ester come ne fu avvisata dalle sue damigelle, mandogli Atac, capo de' suoi Eunuchi, per sapere il motivo che tanto l'affliggeva. Allora Mardocheo espose a costui il tutto, e gli diede una copia dell' editto, affinchè lo avesse fatto leggere ad Ester. L' affare era urgente, ed abbisognava che la Regina si fosse abboccata con Dario, onde apportarvi un pronto riparo. Una legge rigorosa per altro proibiva sotto pena di morte a chiunque del palazzo, di presentarsi al Sovrano, senza sua permissione, sicchè sembrava non esservi più scampo per quei poveri ebrei. Finalmente si risolvette, che Mardocheo riunisse tutti gli Ebrei ch' erano in Susa, onde pregare Iddio; ed Ester istessa fece altrettanto colle sue damigelle per tre giorni con digiuni e penitenze, prima di azzardarsi a comparire, non chiamata, innanzi al Re. Scorso un tal tempo, ella si vestì da Sovrana, e se gli presentò, rattrovandosi appunto in quel giorno sul Trono. Dario nel vederla gli stese lo scettro d'oro che aveva nelle mani, ed Ester avvicinandosi ne baciò l'estremità. Indi le domandò che cosa desiderava. — *Vengo*, gli rispose, *a pregare vostra Maestà di onorare la mia mensa in questo giorno, che ho preparata per voi*. Il re accettò con gran piacere quell' invito; e voi comprendete bene, che fu poi facile ad Ester il fare annullare l' editto contro gli ebrei. Aman cadde in disgrazia e gli fu tolta la vita, e Mardocheo fu pure allora colmato di onori e ricchezze,

per la congiura che aveva tempo fa scoverta, e che per dimenticanza non n'era stato ancora rimunerato. In quella occasione Dario seppe poi, che Ester era ebrea, e Mardocheo suo zio.

Duc. Questo Dario vien chiamato nella Storia Sacra anche Assuero, e nella profana il gran Re Artaserse.

And. Ritorniamo ora in Giudea, e vediamo come fu celebrata la dedicazione del Tempio di già terminato.

Duch. In qual'epoca avvenne?

And. Prima di Gesù Cristo 511 anni. — Quella solennità fu celebrata nel sesto anno del Regno di Dario figliuolo d'Istaspe, e si offrirono 100 vitelli, 200 arieti, 400 agnelli, e 13 capretti: i sacerdoti ed i leviti servivano ognuno secondo il loro ordine, ed in conformità delle disposizioni dettate dall'antica legge ebraica. Nel giorno decimoquarto poi del mese di *Nisan*, ch'era il primo mese dell'anno santo, celebrarono la Pasqua con solennità maggiore di quella, che si era praticata anticamente. Tutti gl'isdraeliti che erano nella Giudea, vi intervennero, di conserva a tutti i proseliti, che si erano convertiti al giudaismo, lasciando l'idolatria e ricevendo la circoncisione.

Gli ebrei vissero in pace nel loro paese, durante tutto il corso del Regno di Dario, che fu di 38 anni, ed ancora in quello di Serse, che durò 12 anni.

Duch. Da chi venivano allora governati?

And. Dal Sommo Sacerdote per quello che apparteneva agli affari di Religione, e da' Capi di Giuda pel politico ed amministrativo; se non che questi Capi eran subordinati al Governatore di Siria, e degli altri paesi di quà dell'Eufrate. Successe a Serse Artaserse, detto nella storia *Longimano*, e costui fu parimenti favorevole agli ebrei. Egli nel settimo anno del suo Regno mandò in Gerusalemme Esdra figlio di Saraja, della stirpe de' sacerdoti, scrittore intelligentissimo e dottissimo nella legge del Signore, e nelle cerimonie della sua ebraica Religione. Costui, perchè molto ben veduto da Artaserse, ottenne di condurre seco da Babilonia in Giudea molti sacerdoti, leviti, cantori, portinai ed altre persone addette al culto ebraico; e prima di partire colla sua compagnia, il re gli consegnò un editto, che risguardava

lui e la Giudea, concepito ne' seguenti termini. — *Artaserse re de're, ad Esdra sacerdote e dottore espertissimo nella legge del Dio del Cielo, salute. — Abbiamo ordinato che chiunque si ritroverà nel nostro Regno, appartenente al popolo d' Israele, e che vorrà ritirarsi con Esdra in Gerusalemme, vi possa andare con ogni sicurezza. Voi dovete visitare la Giudea, ed ivi regolare e ordinare tutte le cose, secondo la legge del vostro Dio. Vi diamo eziandio facoltà di portare con voi tutto l' oro e l' argento, che il re ed i suoi consiglieri offeriscono volontariamente al Dio d' Israele. Permettiamo ancora di ricevere liberamente l' oro e l' argento, che i sacerdoti ed il popolo della provincia di Babilonia vorrà offrire per sua divozione nel Tempio, ch' è in Gerusalemme.*

*Ordina inoltre il re ad Esdra, che se nel Tempio vi bisognasse qualche altra cosa, da farsi per la sua completa costruzione, Artaserse si obbliga di farla a sue spese, per quanto grande si fosse. Abbiamo ordinato a tutti i tesorieri, che sono di là dell'Eufrate di somministrare ad Esdra, senza verun indugio, tutto quello che egli nel suo viaggio domanderà.*

*Ordiniamo ben anche a' nostri Governatori di non esigere alcuna gabella e dazio nel lungo viaggio, che dovrà fare Esdra ed i suoi compagni, attraversando le nostre provincie per condursi in Giudea.*

Esdra munito di questi ordini, radunò quanti israeliti di buona volontà potè ritrovare, ed avendoli condotti per fino al fiume Aava, ivi si arrestò per lo spazio di tre giorni, e di là mandò alcuni de' suoi ad Eddo, il quale era uno de' Capi degli ebrei, che dimorava oltre i Monti Caspi, affinchè se vi fossero sacerdoti, leviti o pure servi del Tempio, li conducessero seco loro a Gerusalemme: e difatto quegl'inviati ne condussero 258, tutte persone di merito e di capacità. Esdra ordinò un digiuno ed una preghiera, onde implorare dal Signore un felice viaggio. Dopo ciò nominò dodici de' primi Sacerdoti che eran seco, per assistere alla rassegna di tutto quello che aveva ricevuto dai Medi e Persiani pel Tempio, e segnatamente fece pesare tutto l'oro e l'argento alla loro presenza. Poscia partirono dalle sponde del fiume nel do-

dicesimo giorno del primo mese, e la mano del Signore ch'era con essi, liberolli da tutti i pericoli del viaggio, e dalle insidie de' loro nemici.

Giunti in Gerusalemme si riposarono per tre giorni interi, e nel quarto depositarono nelle mani de' Sacerdoti l'oro, l'argento ed i vasi sacri, di cui erano stati sino allora i depositarii. Indi offrirono al Signore in olocausto, dodici vitelli per tutto il popolo d'Israele, e 96 arieti, 77 agnelli, e dodici caproni. Finite tutte le sacre funzioni, Esdra comunicò a'Governatori della Città ed a'Satrapi ch'erano in Gerusalemme, l'editto, che il re Artaserse gli avea concesso; ed allora essi favorirono in tutto il popolo ebreo, secondo gli ordini del loro Sovrano.

Marg. Finalmente settant'anni di cattività fecero ritornare alla ragione il popolo ebreo, fecero abbandonargli l'idolatria, separarlo dalle nazioni gentili, e vivere una vita regolare, secondo la legge mosaica.

Duch. I castighi fanno mettere spesso giudizio agli uomini.

Duc. Ma non ad una nazione come l' Ebrea: quei che dalla cattività ritornarono già vecchi decrepiti, di unita a' loro figli e nipoti, discendevano dalla stessa velenosa radice, ed eran tralci sospetti.

And. Ed udite come si condussero appena ritornati nella Giudea. — Esdra dopo aver praticato quanto vi ho detto, vide presentarsi i Capi del popolo, i quali gli esposero, che i Sacerdoti, i leviti, e tutti quei ritornato da Babilonia con Zorobabele, non si eran separati dalle abbominazioni delle genti idolatre e straniere, colle quali il Signore avea vietato d'avere alcuna comunicazione, ch'essi avevano sposate le di costoro figlie; ed altrettanto erasi praticato dai loro figliuoli; nè solo il popolo minuto era caduto in questo disordine, ma eziandio i Capi delle illustri ed antiche famiglie ebree, e soprattutto i magistrati, violando quella legge che essi dovevano guarantire e far eseguire.

Duch. Che disse allora Esdra?

And. Lacerossi le vesti, si strappò i capelli e la barba, indi cadde a terra oppresso dal dolore e dalla tristezza.

Ang. Povero Esdra!

And. Tutt'i buoni ebrei, quei che realmente temevano il Signore, si radunarono d'intorno a lui, e dimorarono ivi assisi insieme, costernati ed afflitti sino al tramonto del Sole: allora Esdra si pose ginocchioni, e stendendo le mani verso il Cielo fece la sua orazione, nella quale dopo d'aver confessati i suoi peccati e quelli de' suoi fratelli, ne chiese umilmente perdono a Dio, e lo supplicò a voler conservare quel rimanente di popolo, che dietro tanti mali, onde era stato oppresso, non cessava ancora di offenderlo con nuove prevaricazioni. Dipoi si recò avanti la porta del Tempio, ed ivi colla faccia a terra incominciò di nuovo ad orare, e fu immediatamente circondato da una folla d'israeliti, di uomini, di donne e fanciulli. Finalmente stando in quella posizione, ed osservandosi da tutti un silenzio perfetto d'intorno a lui, ammeno che da alcuni ebrei di cuore più retto che si struggevano in pianto, Sechenia figliuolo di Jejel, uno di coloro che erano ritornati dalla cattività, gli disse. *Esdra, noi abbiamo violato la legge del nostro Dio, abbiamo sposate donne straniere e idolatre, confessiamo umilmente i nostri peccati, ed aneliamo di fare nuova alleanza col nostro Dio: noi licenzieremo le mogli straniere, insieme coi figliuoli che ne son nati. Alzatevi dunque; a voi appartiene l'ordinare, ripigliate la vostra fortezza, operate e comandate.* Questa proposta di Sechenia fu confermata da tutta quella radunanza, facendone formale giuramento. Allora Esdra ordinò, che i principi e gli anziani del popolo pubblicassero un editto, con cui si obbligavano tutti quei ritornati dalla cattività, di ritrovarsi nel termine di tre giorni in Gerusalemme, sotto pena di perdere tutte le loro facoltà, e di esser discacciati dall'adunanza del popolo del Signore; il che ebbe un pieno effetto, mentre il popolo di Giuda e di Beniamino si vide tutto riunito in Gerusalemme nel ventesimo giorno del nono mese, che corrisponde a' mesi di novembre e dicembre. In mezzo a quella assemblea Esdra levossi e disse. — *Voi avete violata la legge del Signore, sposando donne straniere; date dunque in questo giorno gloria al Dio de' nostri antenati, e separatevi da quelle nazioni, e dalle vostre mogli idolatre.* Tutto il popolo

ad alta voce rispose — *Quanto avete detto sia fatto ed eseguito.* — Esdra allora elesse Gionatan figlio di Azael, e Jaasia figlio di Tecue, per l'esecuzione di tale affare, ed intanto lui ed i Capi ebrei andarono per le case, onde prendere le analoghe informazioni, impiegandovi due mesi interi.

Duch. Quanti sponsalizii illeciti ritrovarono?

And. Furono da 114 quei che avevano sposate donne idolatre, e molti figli se n'erano avuti.

Duch. Pare che Esdra divenne allora il Governatore in Capo del popolo ebreo?

And. E lo governò realmente dal settimo anno del Regno d'Artaserse, per fino al ventesimo. — Ed oh! quante cose di più avrebbero ottenuto gli ebrei, se non avessero avuti presso la Corte persiana molti invidiosi e nemici.

Bar. Questo poi si deve supporre.

And. Voi dovete ancora sapere che un certo Neemia, ebreo d'origine, era il coppiere di Artaserse, ed era da lui ben veduto. Un giorno ritrovandosi il Re nel Castello di Susa, un ebreo nomato Anani con alcuni de'suoi fratelli, venne a far visita a Neemia, e lo informò che le mura di Gerusalemme erano ancora demolite, e le porte consumate dal fuoco. Questi ne restò oppresso dalla mestizia, digiunò e stette a sedere nella polvere per molti giorni, pregando Iddio pel bene de' suoi fratelli della Palestina.

Bar. Bisogna convenire che il popolo ebreo aveva molto amor patrio.

And. Questo è vero. — Or Neemia, nel ventesimo giorno del mese di Nisan, che corrisponde a marzo e aprile, dovette servire in un sontuoso pranzo al Re, il quale essendosi avveduto del suo turbamento, gliene chiese il motivo. Egli dandosi animo, non ristette dal dirgli che il pensiero di esser tuttora deserta la Città che racchiudeva le tombe de' suoi antenati, lo affliggeva non poco. Allora Artaserse domandogli che cosa desiderava per tale oggetto: per cui Neemia maggiormente incoraggito rispose — *La mia preghiera, se non vi dispiace o Sire, sarebbe di ottener permesso da Vostra Maestà, onde recarmi in Giudea per quel tempo che mi sarà neces-*

*sario per cooperarmi al bene di Gerusalemme*. Tanto il Re che la Regina annuirono ai di lui desideri, e partì porgendo grazie al Signore del favore che gli concedeva.

Neemia era un uomo di Corte e sapeva trar profitto dalle circostanze favorevoli, onde riescire nel suo intento: difatto egli ottenne dal re lettere dirette a'Governatori delle provincie al di là dell' Eufrate, affinchè gli dessero una scorta per giungere sicuro in Giudea, e degli ordini per Asaf custode della foresta Reale, acciò gli fosse permesso di prendervi il legname che bisognava per la costruzione delle porte e delle mura di Gerusalemme, non che per la casa che doveva fabbricare per proprio uso.

Mar. Il Re gli concesse quanto voleva, perchè il Signore favoriva quell' impresa.

And. Ma gl' invidiosi non mancano mai nel Mondo; per cui Sanaballa Oronite, e Tobia Ammanite, Governatori de' Samaritani per parte del re di Persia, videro con estremo dolore, che Neemia fosse venuto da Susa per ristabilire le mura di Gerusalemme,e risolvettero di attraversare il disegno, per quanto fosse in lor potere.

Egli intanto giunto in Gerusalemme non iscoprì ad alcuno l'oggetto del suo arrivo, si riposò per tre giorni, indi di notte a cavallo, in unione di alcuni suoi confidenti, fece il giro d' intorno a tutta la Città, e con dolore vide in che stato di rovina si rattrovava; ed avendo tutto esaminato, manifestò a'Magistrati ed a'principali cittadini il disegno che lo aveva condotto in Gerusalemme, e quanto il re aveva fatto in suo favore, animandoli a metter subito mano alla necessaria costruzione delle mura. Essi non esitaron punto a seguire le premure di Neemia, e non ostante le opposizioni tentate dagl' invidiosi, ed i motteggi de' Samaritani, quell'opera dopo non molto tempo incominciò a prendere un aspetto imponente. I suoi emoli cercarono tutti i mezzi di ucciderlo, ma Iddio fece svanire le loro trame; e quelle mura furono finalmente terminate nel dì 25 del mese d' Elul, che corrisponde ad agosto e settembre.

Allora Neemia confidò la guardia delle porte della Città ad Anani suo fratello, e ad Anania principe o capitano del Tempio, facendo chiuderle la sera, ed aprir-

le a giorno ben chiaro. Nello stesso tempo ordinò che i cittadini vegliassero continuamente alla loro custodia, onde render vani gli attentati de'nemici convicini.— Dopo aver stabilite tutte queste sagge disposizioni, pensò di fare la dedicazione solenne di quelle mura, e a tale oggetto convocò nel Tempio tutt' i Leviti, che abitavano in Città e ne'villaggi, affinchè quella cerimonia si fosse eseguita pomposamente.

Duch. Ed in che consistettero quelle funzioni?

And. Innanzi tutto i Sacerdoti si purificarono, ed eseguirono altrettanto col popolo, onde disporlo a partecipare ne' sacrifizii che si dovevano fare; si purificarono le mura e le porte della Città, bagnandole coll' acqua lustrale, e visitandole per tema che vi fosse qualche corpo morto; si recitarono delle orazioni e si fecero delle benedizioni particolari, come si praticò nella consacrazione del Tabernacolo eretto da Mosè.

Gli israeliti sotto alla direzione di Neemia, rinnovarono l' obbligazione che avevano, di portare nella Casa del Signore in ogni anno i primi allievi de'loro animali, le primizie delle campagne, ed i primogeniti de' loro figliuoli, per esser offerti al Signore, ovvero riscattati secondo la legge, e di pagare le decime a' Sacerdoti.

Eseguito tutto questo, Neemia propose l' affare principale, ch' era di popolar di nuovo Gerusalemme, poichè a cagione della sua vastità, in quel tempo sembrava quasi deserta. Si stabilì col generale consenso, che i principi della nazione dimorerebbero in Gerusalemme, ed in quanto al popolo si cavò a sorte, affinchè la decima parte stabilisse la sua permanenza in città,ed il restante nelle campagne. Ora quella porzione unita a'Signori, ai Sacerdoti, ed a' Leviti, che vi vennero ad abitare per la maggior parte, rese ben presto Gerusalemme una città forte e popolata abbastanza, a tal che gli ebrei ne rimasero contentissimi, e resero sinceri ringraziamenti al loro benefattore.

Neemia dopo di avere tutto regolato e posto in ordine nella Giudea, si fece un dovere di ritornare in Susa, presso il re Artaserse.

Duch. La sua dimora in Gerusalemme, credo che ab-

bia dovuto esser lunga, onde poter fare tutte quelle operazioni?

AND. Vi rimase dodici anni.

DUCH. Ed il re non si offese di tanta tardanza?

AND. Affatto, perchè nel partire gli ordinò di ritornare, allorchè gli affari della Giudea fossero intieramente assodati. E di vero come arrivò in Susa fu molto bene accolto dal suo Sovrano, il quale vuolsi, che non gli tolse il Governo della Giudea, conferitogli nella partenza, perchè dalla Scrittura si rileva, che elasso poco tempo Neemia fu obbligato di ritornare in Gerusalemme.

DUCH. Per quale oggetto?

AND. Perchè gli ebrei son sempre ebrei: non appena n'era partito, che si diede luogo a molti abusi ledenti direttamente la Religione.

DUCH. In che tempo avvennero tutte queste cose in Gerusalemme?

AND. Negli anni del Mondo 3564, ed avanti Gesù Cristo 434. È si fu proprio in quell'epoca, che il profeta Zaccaria profetizzò la venuta del Messia, in termini molto distinti e formali, parlando pure delle guerre che Atioco Epifane far doveva contro gli ebrei, e del rigore che Iddio avrebbe esercitato contro quell'empio principe. Venne dopo di questo alla morte del Messia, alla guerra de' romani contro gli ebrei, per dar luogo ad una nuova alleanza, della quale Gesù Cristo doveva essere il Mediatore. Parla del prezzo di trenta monete d'argento date per ricompensa del Divin Pastore; de' tre Pastori fatti morire in un mese, e del Pastore insensato, a cui Iddio abbandona il suo gregge.

BAR. Chi mai potevan essere i tre Pastori?

AND. Si può credere, che fossero stati i tre Imperatori Galba, Ottone e Vitellio, uccisi nello spazio di un anno.

BAR. Ed il Pastore insensato?

AND. Pare che si riferisse a Nerone, cui Iddio aveva abbandonato il suo gregge. Finalmente quel Profeta predice la grandezza della Chiesa cristiana, la conversione de' popoli gentili, le persecuzioni che dovevano essere esercitate contro i fedeli, ed i castighi che Iddio darebbe a' loro persecutori. — Ed eccoci ad un tempo,

in cui la nazione ebrea fece ben poca figura sulla terra, a tal che gli storici la lasciarono quasi dimenticata affatto. — Il Sommo Sacerdote Eliasib, che visse sotto Neemia, ebbe per successore Giuda, ed a questi successe Joatan, il quale colla sua imprudenza trasse sopra il Tempio e sopra la sua nazione una orribile disavventura.

Duch. E si fu?

And. Bagose Governatore della Giudea, era amico di Gesù, fratello del Sommo Sacerdote Joatan o Giovanni: costui promise di fargli ottenere il Sommo Pontificato, e sostenuto da tale speranza venne a contesa con suo fratello nel Tempio, in modo che dalle parole si venne tosto ai fatti, e Giovanni ne restò morto per le di lui mani in quel Santo luogo.

Mar. Questo sì che fa orrore!

And. E da qui incomincia il vero decadimento della nazione ebraica. Noi la vedremo cadere semprepiù da delitto in delitto, perdere a poco a poco l'intiera sua libertà, e giungere persino a commettere il *Deicidio*, chiamando volontariamente sopra di sè e de' suoi discendenti la maledizione del Cielo.

Duc. Che la colpì al segno di sparpagliarla e renderla schiava di tutte le Nazioni del Mondo.

Bar. Niuno più di me può attestare questa verità. Ma quel che reca meraviglia si è che gli ebrei comunque dispersi, da pertutto si moltiplicano, e si sostengono.

And. E voi, amico, non ne comprendete la ragione?

Bar. Affatto: essa avrebbe dovuto estinguersi avendo perduto patria, culto, leggi e nazionale indipendenza.

And. E pure sussiste e sussisterà fino alla consumazione de' secoli, per essere destinata la depositaria dei libri Santi, ad onta che nega quanto fu predetto dai suoi Profeti, e si è avverato in persona di Gesù Nazzareno. Iddio dunque, a confusione degl' infedeli, degli eretici e de' scismatici, ha voluto che il popolo ebreo ne fosse per tutt' i secoli il custode.

Bar. Questa nazione ha de' tratti tutti suoi proprii, che la fanno distinguere da ogni altra sulla terra.

And. Ora principia un epoca, in cui i greci cominciano ancora essi a figurare nella Palestina. Alessandro figlio di Filippo il Macedone, essendo entrato colla sua armata in

Asia, tutta la sottomise al suo dominio: entrò poi nella Cilicia e nella Siria, battè completamente Dario, e rimase padrone di quelle vaste provincie di Damasco, Arado, Marato, Biblo, e Sidone che anche si sottomise senza opporre resistenza. Se non che fu arrestato avanti la famosa Città di Tiro, la quale obbediva allora a'persiani. Egli fu costretto di assediarla, e durante l'assedio che durò sette mesi, mandò a chiedere al Sommo Sacerdote Jaddo in Gerusalemme gli stessi soccorsi di viveri e di danaro, che gli ebrei avevano fino a quel tempo somministrati al re di Persia: ma quel pontefice gli rispose, che essendo impegnato con religioso giuramento a conservare fedeltà a're di Persia, non poteva soddisfare alle sue dimande. Alessandro allora lo minacciò di condurre il suo esercito contra Gerusalemme, dopo d'aver ridotta Tiro alla sua ubbidienza. Ed invero caduta questa, ei sottomise tutte le città della Palestina, e venne in Gerusalemme colla risoluzione di castigare il Sommo Sacerdote e gli altri Capi del popolo.

Marg. Poveri ebrei! Ora saranno stati di nuovo distrutti.

And. E pure avvenne il contrario. Il Pontefice vedendo il pericolo, in cui erasi impegnato con l'intera sua Nazione, obbligò tutto il popolo a ricorrere a Dio e domandargli la sua assistenza, sacrificando pure delle vittime; nè le loro preghiere furono infruttuose, che anzi si ebbero un effetto maraviglioso, e del tutto inatteso.

Marg. Sentiamo questo prodigio.

And. Nella notte seguente Iddio apparve al Pontefice, e gli disse, di non darsi in preda all'avvilimento, di attendere il re, aprirgli le porte, ed andargli incontro co' suoi Sacerdoti, tutti vestiti con gli ornamenti di lor dignità, di far indossare al popolo gli abiti bianchi, e di ricevere Alessandro in modo siffatto. Laonde così fu eseguito, inoltrandosi fino al sito denominato *Sapha*, donde scuoprivasi intieramente la Città santa, ed il Tempio. Ma come Alessandro vide quell'apparato, ed il Sommo Sacerdote colla sua veste di color azzurro broccato d'oro, avente in Capo la Mitra pontificale, se gli avvicinò rispettoso salutandolo, e adorando il Nome Santo del Signore, ch'era inciso sulla lama d'oro che gli or-

nava il fronte: in pari tempo il popolo ebreo fece corona d'intorno al Re, e gli augurò ogni sorta di prosperità e lunga vita. Allora tutti quei che lo accompagnavano ne rimasero maravigliati, ed il re di Siria colla sua solita familiarità appressandosi ad Alessandro, non potè rattenersi dal dirgli, come mai si avesse potuto risolvere a chinarsi per fino a terra alla presenza del Sommo Sacerdote ebraico, mentre i principi ed i re si prostravano avanti a lui? Ed udite qual fu la risposta di Alessandro. — *Non mi son prostrato*, ei disse, *innanzi al Pontefice, ma avanti a Dio, di cui è il Ministro. Egli mi apparve sotto quell'abito in Macedonia, allorchè pensava alla maniera di rendermi l'Asia soggetta, animandomi all'impresa; ora appena l'ho veduto, mi son ricordato di quanto quel sogno mi rappresentò, e della promessa fattami, che io avrei conquistato il Regno de' persiani; ed ho tutta fidanza che sotto i suoi auspicii possa mandare ad esecuzione quanto mi ho in mente.*

Dopo ciò Alessandro abbracciò il Pontefice, e poi condotto da'Sacerdoti entrò processionalmente in Gerusalemme, avviandosi difilato al Tempio, ove offerì delle vittime, secondo le cerimonie prescritte dalla legge ebraica, lasciando al Pontefice il posto e l'onore che gli eran dovuti in quelle sacre cerimonie. — In quella circostanza venne mostrato ad Alessandro il Libro di Daniele, ove con ogni chiarezza era predetto, che un principe greco rovescerebbe l'Impero Persiano; profezia che Alessandro ben comprese per se, per cui soddisfattissimo uscì dal Tempio. Nel dì seguente fece venire alla sua presenza il corpo tutto de' Sacerdoti, ed i Capi di quel popolo, dicendo loro di domandar tutto quello che avessero da lui desiderato. Gli ebrei si limitarono a chiedere di poter essi vivere e governarsi secondo le proprie leggi, ed esser esenti dal tributo del settimo anno ch'era per essi l'anno di riposo, in cui i fondi non davano alcun fruttato: lo pregarono ancora, di lasciare agli ebrei che dimoravano al di là dell'Eufrate, la stessa libertà di governo, allorchè si sarebbe impadronito di quelle provincie. Alessandro accordò tutto, ed anche il potersi gli ebrei arrollare nel suo esercito.

Dopo la dilui morte, la Monarchia de'greci che egli aveva fondata in Oriente, fu divisa come ben sapete in quattro Regni. Tolomeo stabilì il Regno d'Egitto; Seleuco quello di Siria; Cassandro regnò in Macedonia; e Lisimaco nella Tracia e provincie vicine. Intanto la Giudea trovandosi situata fra la Siria e l'Egitto, fu soggetta a tutte le rivoluzioni prodotte dalle guerre e dall'ambizione di quei Sovrani, ed appartenne successivamente a' Siri ed agli Egiziani. Perdicca e Antipatro la diedero da principio a Laomedonte e Mitilene: Tolommeo figlio di Lago la desiderava, e fece offrire del danaro a Laomedonte, per averla ceduta, ma non avendo potuto ottenere l' intento gliela tolse colla forza. Indi lo stesso Tolomeo venne di persona in Gerusalemme in giorno di sabato, sotto pretesto di divozione, ed entrato che vi fu, abusò della buona fede di quegli abitanti, e trattolli come suoi nemici, trasportandone un gran numero in Egitto: in tal modo con la presa di Gerusalemme divenne padrone ancora di tutta la Giudea e della Samaria.

## *Serata XIV.*

Marg. Signor Barone, credo che usciremo ora dai diacci e dalle isole del settentrione d'Europa?

Bar. Sì, Signorina, da stasera in poi ci occuperemo de' paesi più centrali della nostra Europa, e comincerò ad intrattenervi sul Portogallo.

Ang. Ma perchè quel Regno si chiama Portogallo; forse da lì son prevenuti a noi le frutta che ne portano il nome?

Bar. Niente di tutto questo. Il nome di Portogallo è di moderna origine, mentre ne' tempi andati quella regione si addimandava *Lusitania*. Dovete sapere, che all'epoca de' romani ivi esisteva una città con un porto, chiamato *Calle*, che presentemente è *O-porto*, presso la foce del fiume *Douro*; ed essendo molto frequentato ne' tempi di mezzo, fu dato a quella contrada il nome di *Porto-Calle*: a misura poi che fu tolta dalle mani de' Mori, tal nome si estese all' intiero Regno, che a poco a poco si andò formando.

Duch. Ha molta estensione il Portogallo?

Bar. Abbraccia circa 310 miglia di lunghezza, cento di larghezza, e 23,600 di superficie quadrata.— La sua popolazione ammonta a circa 4,000,000. — L' armata si fa ascendere a 39,000 uomini , e la forza marittima di già tanto considerabile, è ridotta ora ad 8 vascelli di linea, 6 fragate, e 37 bastimenti.

Duch. Quali ne sono i limiti ?

Bar. Non ne ha altri che la Spagna e l' Oceano.— Il clima vi è bellissimo e saluberrimo. L'aspetto del paese promette fertilità, essendo sparso di numerose vigne , di boschetti di aranci , limoni e cedri , di correnti di limpida acqua, e di valli verdeggianti , che lo rendono delizioso : tuttavolta rincresce il vedere non poche terre abbandonate e sterili , per difetto di braccia e d' industria. — Raro è là il bestiame, nè vi si conoscono praterie , meno che nella parte nord-ovest della provincia tra il Minho e'l Douro, e molte belle vallate restano nello stato loro naturale : i soli circondarii di Lisbona sono ben coltivati.

Duch. Vi sono de' fiumi considerabili ?

Bar. La maggior parte di quei che bagnano il Portogallo sono i fiumi della Spagna. Tra essi il Tago, n' è uno de' più grandi , la cui foce è presso Lisbona , ove forma un superbo porto , che ha da due ad otto miglia di larghezza. Degli altri poi che hanno la loro sorgente nel proprio territorio, van rinomati il *Mondego*, che nasce da Sierra Estrella , e passa per Coimbra , il *Soro* che sbocca nel Tago, ed il *Sadao*, che nasce nell' Alemtejo , i quali tutti sboccano nell' Atlantico.

Duch. E laghi ve ne sono ?

Bar. Sono notabili soltanto quelli di Obidos nell'Estremadura , e di Escura sul monte Estrella nella Provincia di Beira, benchè di pochissima considerazione.

Marg. Quali sono le sue montagne principali ?

Bar. In generale esse appartengono al sistema Esperico, e quelle site al nord-ovest sembrano formare un gruppo distaccato. La catena poi che passa a settentrione di Madrid, entra nel Portogallo presso la città di Guarda, e continua il suo corso verso libeccio : essa è per la maggior parte di natura calcare e contiene de'bei marmi. I punti più elevati sono la Foja alta 638 tese nell' Al-

garvia, compresa nella Sierra di Monchique; la Sierra Estrella; ed il Gaviara alto 1230 tese.

La sua zoologia non è differente ancora da quella della Spagna; se non che i cavalli sono molto più piccoli de' spagnuoli, le mulette sono ardite, forti e sicure, venendo adoperate per tiro e per sella. I buoi spesso acquistano la grossezza di quei d'Inghilterra; ma vi sono in scarso numero, perchè i pascoli naturali vengon seccati dal calore estivo: delle pecore si ha poca cura: i majali poi sono numerosissimi, a cagione della ghianda, che ivi si trova in abbondanza. —Anche la mineralogia è stata poco curata, al pari dell' agricoltura. Nondimeno nelle due provincie settentrionali esistono moltissime miniere, le quali si crede d'esser state lavorate da' romani. L'entrata della più grande, ch'è tagliata nel vivo sasso, ha un miglio e mezzo di circonferenza, quasi 500 piedi di profondità, e nel fondo 2,400 piedi di lunghezza, sopra 1,400 di larghezza. Molti scavi sotterranei traversano quella montagna, a guisa di un laberinto, e l' opera intiera sembra seguita sopra un grandioso piano. Quelle provincie conservano pure le vestigie di altri antichissimi scavi, anteriori forse a' romani.

Duch. E ne' tempi di mezzo tali miniere furono intieramente trascurate?

Bar. Pare di no; mentre esiste tuttora un antico statuto del re Dionisio, in favore di quei ch' erano impiegati nelle miniere d' oro di Adissa, vicino alla foce del Tago.

Duch. Ed in seguito se n' ebbe più cura?

Bar. Furon abbandanate dopo che i portoghesi ardirono di traversare il Capo di Buona Speranza, per essersi trovato più profittevole il trarre i metalli preziosi dall' India, e poscia ancora dal Brasile. — Lo Stagno s' incontra in varie parti delle provincie settentrionali, e pressoMiranda eravi un tempo una manifattura reale di peltro.

Ang. Che cosa è il peltro?

Bar. È lo stagno raffinato. A Mursa, Lamego, e Congo esistono miniere di Piombo, le quali danno pure molto argento. — Il rame si trova ad Elvis, ed in altri siti del Portogallo. — Le miniere di ferro sono trascu-

rate per difetto di combustibile,quantunque non mancasse il carbon fossile in varie parti di quel Regno. — Presso il Douro si rinviene lo smeriglio. . .

Marg. Barone, di grazia, lo smeriglio che cosa è?

Bar. In mineralogia è una sostanza, che ridotta in polvere, serve a segare e pulire le pietre dure, ed ancora alla brunitura dell' acciajo.

And. Si chiama Smeriglio anche un uccello di rapina piuttosto piccolo.

Bar. Le montagne di Goes ed altre, danno un eccellente granito, ed il talco si trova non lungi da Oporto: vi si è scoperto pure l'amianto in tale quantità, che si è raccomandato all' artiglieria di farne uso come di carta incombustibile. — In Estalla si rinviene del Feldspato.—Non lungi da Castel Branco s'incontrano miniere d'argento vivo. — I *rubini* sono stati scoverti nell' Algarvia; i *giacinti* ne' fiumi Cavado e Bellos; e nelle montagne di Estalla i *berilli*, detti ancora *acque-marine*, gemme che han qualche similitudine co' smeraldi. — Da ultimo il Portogallo novera tra suoi minerali l' Antimonio, il manganese, il bismuto, e l' arsenico.

Duch. Parmi che quel Regno abbonda di minerali d'ogni specie?

Bar. Non gli manca altro che il combustibile, e più di tutto l' industria. — Non è privo neppure d' acque minerali; varie di quelle sorgenti sono state riportate tra le curiosità naturali di quel Regno, come pure certi laghi ed alcune montagne. — Sulla sponda destra del Douro vi è un alta rupe, ove si veggono incisi alcuni geroglifici a color turchino, e sotto esiste una grotta, che si crede abbondante di bitume, la quale fu funesta al curato di quella Parrocchia, che tentò di visitarla nel 1687. Vi sono eziandio alcune caverne, che hanno la virtù di petrificare gli oggetti che ivi si depongono.

Finalmente il Portogallo presenta varie superbe scene di monti, acque, e boschetti sempre verdeggianti.

Duch. Ora dovete farci parola de'primi abitanti della Lusitania.

Bar. La sua primitiva popolazione và compresa in quella della Spagna, perchè questi due Regni sono stati soggetti alle stesse rivoluzioni. — Altrettanto debbe in-

tendersi per la sua geografia progressiva fino all'undecimo secolo, in cui cominciò a formare uno Stato separato. E però basta solo cennarvi che i re d'Asturia verso l'anno 1050, soggiogarono alcuni capi mori del Portogallo settentrionale, ed Alfonso il Grande stabilì delle Sedi Episcopali in quella parte ch'era tra il Minho ed il Dourc. Nel 1054 Ferdinando re di Castiglia estese le sue conquiste fino a Coimbra, ed avendo diviso i suoi dominii tra i figli, D. Garzia ebbe colla Galizia una parte del Portogallo. Circa il 1254 Alfonso III compì la conquista di Algarvia, ed allora il Portogallo cominciò ad esser governato da una successione di grandi principi. Se non che le guerre contro i mori, furono infelicemente seguite da quelle contro i re di Castiglia, da cui n'è derivato quell'odio che regna tuttora fra le due Nazioni.

Bisogna intanto confessare che il Portogallo si attira l'ammirazione dell'Europa per le sue scoperte commerciali. Nel 1415 Giovanni il Grande portando le sue armi nell'Affrica, e prendendo la città di Ceuta, ne diede un forte stimolo alla nazione; e nel 1420 troviamo già i portoghesi padroni di Madera. A questa scovera contribuì eziandio l'emulazione, poichè nel 1402 Giovanni di Bethencourt, Ciamberlano di Carlo VI re di Francia, avea preso possesso delle Canarie, ed in seguito ne avea assunto anche il titolo di Re. Continuarono le scoverte de' portoghesi nell'Affrica sotto Edoardo ed Alfonso V, successori di Giovanni, e sotto gli auspicii del principe Errico, finchè nel regno di Giovanni II, furon esse estese fino al Capo di Buona Speranza, ed in quello di Emmanuele fu aperta la strada alle Indie Orientali da Vasco de Gama. — Nel 1526 fu da Giovanni III ammessa l'inquisizione ne' suoi Stati. — Indi Sebastiano re di Portogallo impegno una potente armata, in una spedizione senza oggetto nell'Affrica, e rimase ucciso in battaglia. Gli successe il Cardinale Errico suo zio, il quale morì due anni dopo, ed allora quel Regno cadde sotto a Filippo II re di Spagna nel 1580. Ma nel 1640 dietro una rivoluzione venne messa sul Trono la real Casa di Braganza, e Giovanni IV era discendente dell'antica famiglia regnante del Portogallo in linea feminile.

Dopo quell'epoca nulla di rimarchevole è avvenuto

in quel Regno, fuorchè il tremuoto di Lisbona che distrusse la metà di quella Capitale, e gli ultimi avvenimenti nel cadere del passato secolo.

DUCH. Barone, non credo che in Lisbona rinveniste antichi monumenti?

BAR. Le antichità del Portogallo consistono in monumenti romani ed in pochi avanzi di edifizii mori. — Nella parte settentrionale del Regno esiste una lunga serie d'archi, che annunziano un acquedotto romano.— Ad Evora si veggono le ruine di un Tempio di Diana, e un acquedotto attribuito al celebre Quinto Sertorio, di cui Plutarco ha scritto la vita. — Le mura di Senteren passano pure per opera romana. — A Chaves evvi un ponte edificato a tempo di Trajano, che sussiste tutto intiero. — Fra le antichità de' tempi di mezzo si può citare il bel Monastero di *Batalha* nell'Estremadura portoghese, che resta circa 72 miglia al settentrione di Lisbona: esso fu fondato da Giovanni I nella fine del decimoquarto secolo, dopo la segnalata vittoria riportata sul re di Castiglia, ed è uno de' monumenti più belli dell'architettura gotica.

MARG. Ora ci dovreste parlare di Lisbona.

BAR. Quella Capitale del Portogallo era chiamata dagli antichi *Ulysippo*...

MARG. Vale a dire?

BAR. Città fondata da Ulisse.

MARG. Quest'Ulisse aveva una gran passione di edificar dapertutto: qui il Tempio di Minerva, si vuole da lui eretto; la città di Sorrento lo riconosce per suo fondatore; Lisbona gli deve del pari la sua origine; e chi sa quante altre città se gli attribuiscono!

BAR. Per Lisbona bisogna dire ch'è una vera favola. — Magnifica è la sua situazione, avendo a tramontana l'imboccatura del Tago, ed a greco una catena di montagne. Questa Città, fu riconquistata dalle mani dei mori nel duodecimo secolo, e la sua popolazione attuale si fa ascendere a 260,000 anime. Il terribile tremuoto del 1751, epoca funesta e memoranda per quegli abitanti, ha contribuito a farla abbellire, essendosi costruite le nuove strade, larghe, rette e ben selciate, simili a quelle, che si veggono nell'estremità occidentale di Londra.

Marg. Quanti teatri vi si trovano?

Bar. Non più di due, ed un anfiteatro pel combattimento de' tori. — La Chiesa Madre patriarcale è di una magnificenza grandissima, ed ha di rendita 3,456,000 franchi. — Vi sono in quella Capitale 50 Conventi, di cui alcuni ricchissimi e splendidi. Gli inglesi vi hanno un Cimitero, dove è sepolto il celebre Errico Fielding, autore senza pari nella pittura esatta del cuore umano. — Il real Monistero di Belem fondato dal re Emmanuele nel 1499, è situato cinque miglia al sud-ovest di Lisbona, ed a settentrione di quello si vede un bell' acquidotto moderno terminato nel 1732.

Duch. Questo è presso a poco quello ch' esiste in quasi tutte le Capitali d' Europa; ma noi vorremmo sapere da voi, se in Lisbona avete osservato qualche particolarità.

Bar. Altrove ogni classe di persone si unisce e si concentra ne'suoi quartieri particolari, come il subborgo S.Germano a Parigi, ed il Westend a Londra sono abitati quasi esclusivamente dall' aristocrazia, mentre la Chaussée d'Antin, e la Citè comprendono le case d'alto commercio e della finanza. Ed in quelle due immense Capitali la numerosissima famiglia degli artigiani si è unita in altri punti, di cui ella forma presso a poco tutta la popolazione. Ma in Lisbona non è così: i palagi e gli alberghi de'Signori son dispersi in tutte le parti della Città, trovandosene al centro, all'estremità, sulle colline, nelle valli; di modo che se si vuole far visita nello stesso giorno a parecchi personaggi di alto grado, non vi è tempo bastante per andare dall'uno a l'altro. Tutte quelle abitazioni, particolarmente nel sito che dopo il famoso terremoto fu rifabbricato sotto il ministero di Pombal, sono grandi e magnifiche, e s' innalzano dal quarto fino al quinto piano, aventi un gran numero di finestre e di balconi, le cui balaustre di ferro, spesso lavorate con arte, sono piene di arboscelli che si slancian fuori, e di piante le quali pendono a guisa di festoni: sovente un *cactus* gigantesco alligna in quegli orti pensili, ed allunga le grandi sue braccia al di sopra di quella verzura e di quei fiori. È raro che non si vegga qualche scimia giuocare all' ombra di quei pergolati, e saltare

fra i pappagalli e gli uccelli del Brasile, che vi sono soprattutto nel mattino in gran numero, gli uni nelle gabbie, altri posati su de' bastoni: ed è impossibile il formarsi un idea dello strepito che fanno, essendo alcune fiate tanto forte, da confondere la voce di coloro che vendono i commestibili per le strade.

Lisbona, eccettuato il suo famoso acquidotto, non possiede una sola costruzione, che sia da citarsi come monumentale di architettura; tuttavolta non è men vero, che al primo aspetto molti de' suoi edifizi, tanto pel loro complesso, che pei loro ornamenti, attirano lo sguardo con diletto, ed alcuni offrono delle parti, che sono belle davvero: vanno in tal numero le Chiese fabbricate dopo il tremuoto, le quali sono tutte di pietre lisce e scolpite con arte, e non pochi ornamenti di marmi stranieri aggiungono splendore alla loro ricchezza.

Mar. A che numero ascendono quelle Chiese?

Bar. Oltre delle appartenenti ai Monisteri, e comprese le Cappelle, sono 240; il più vasto di quegli edifizi si è la Cattedrale, sebbene non offre sotto i riguardi d' architettura cosa alcuna di notevole, e malgrado la sua grandezza, sia piuttosto trista che maestosa. — Nella Chiesa di S. Rocco notasi la magnifica cappella di S. Giovanni Battista, che fu costruita a Roma, e trasportata in pezzi a Lisbona, per ordine del re Giovanni, il quale ne fece regalo a' Gesuiti. — Quella poi del Cuore di Gesù è il più grande e ricco edifizio, che siasi fabbricato dopo la catastrofe del 1755: essa è coronata da una cupola di marmo bianco, la cui esecuzione è del maggiore ardire, e serve di mausoleo alla sua fondatrice, la Regina Maria I, la quale fabbricò ancora il palazzo reale d'Ajulas. — I Conventi eran pure in grandissimo numero e quasi tutti spaziosi...

Marg. Erano! Ma che non esistono più?

Bar. Oggidì non vi sono piu religiosi, per cui o rimangono voti o servono d' esigenza dello Stato. E di vero quello detto *Necessidades*, è divenuto una delle residenze reali, nell'altro di S. Benedetto le Cortes vi tengon le loro sedute, ecc.

Fra tutti i pubblici edifizii di Lisbona l'acquidotto di Alcantara, chiamato dal popolo *Agvas-Livres*, è sen-

za dubbio una delle più grandiose e magnifiche opere dell' Europa moderna, e può paragonarsi a tutto quello che di maraviglioso l'antichità ha prodotto in architettura. Lo stesso è sostenuto da un gran numero di archi di un altezza e larghezza gigantesca, i quali partono da una montagna e si avanzano nell' interno della città, passando sopra le strade le case e le Chiese, e vanno a deporre le loro acque vicino alla piazza del Prato, in un serbatojo di costruzione quadrangolare, che serve per conserva generale, donde poi si diffondono ne' vari quartieri della città.

Duch. Vi sono altre Città grandi nel Portogallo?

Bar. Dopo Lisbona la città più considerevole di quel Regno è O-porto, i cui abitanti ammontano a 66,000. Essa giace sulla sponda settentrionale del Douro, circa cinque miglia lungi dal mare, sul pendio di una collina, a tal che le case sono disposte come in anfiteatro; ma le strade vi sono strette, e le case mal costruite. Quivi esiste una fattoria inglese; e le principali estrazioni sono di vino, e di agrumi.

Duch. Vi sono manifatture nel Portogallo?

Bar. Sono scarse e di poca importanza: le principali sono quelle de' panni stabilite a Covilham, a Portalegre, e ad Azeitaon.

Considerabili sono i rapporti commerciali tra il Portogallo e l' Inghilterra, ma la bilancia è in favore di quest' ultima.

Duch. Qual' è l'indole ed il carattere nazionale dei portoghesi?

Bar. Essi non hanno più quel genio intraprendente e ardimentoso, che tre secoli fa colmò di gloria la Nazione. Le maniere ed i costumi di quei della parte boreale del Regno sono differenti di quelli della parte meridionale. I primi sono più industriosi e sinceri, i secondi più puliti, ma indolenti. — Nel generale i portoghesi sono di bella forma, hanno de' lineamenti regolari, abbruniti dal sole, con occhi neri ed espressivi.

I pregiudizii della nobiltà sono del pari comuni e perniciosi nel Portogallo, come nella Spagna, nè vi si trovano quei rapporti e quel commercio, che sparge le cognizioni e dà vita alla società. In quel paese tutte le

classi sembrano vaghe della vita ritirata e del silenzio, e poco portate pe' piaceri sociali.

Marg. Come sono le portoghesi?

Bar. Le donne per ordinario sono di piccola statura, ma graziose e belle. Le dame imitano anche adesso l'industria de' loro maggiori, e si occupano a filare il lino; e spesso usando della maniera orientale, siedono sopra cuscini posti sul pavimento.

Marg. Qual'è la foggia di vestire di quella nazione?

Bar. Nel vestire imita la spagnuola; ma gli uomini galanti preferiscono di seguire l'uso de' francesi, cui aggiungono un gran tabarro.

Nel vitto i portoghesi amano la sobrietà.— La bellezza del clima invita costoro a passare molto tempo all'aria aperta; e fa quasi riguardare le abitazioni come il luogo di semplice riposo. — I giuochi ordinarii sono il bigliardo, le carte, e i dadi: ma il più gradito divertimento nazionale è il combattimento de' tori.

Le arti e le scienze vi sono bastantemente neglette, meno che coltivate da pochi ecclesiastici.

Duch. Credo che la lingua portoghese sia l'istessa della Spagnuola?

Bar. Anzi si allontana dalla Castigliana. In vero, come che la famiglia reale è d'origine francese, pare che non poche voci derivano dal Limosino, e da altri dialetti del mezzogiorno della Francia. Quel linguaggio è grave, e pomposo, ma sarebbe appena conosciuto nell'estero, se non avesse prodotto la *Lusiade*.

Duch. In che stato è la letteratura de' portoghesi?

Bar. Essa comincia da Dionisio, loro sesto Sovrano, il quale coltivò la poesia e le belle lettere, e fondò l'Università di Cimbra. Visse sotto il suo regno Vasco de Lobeira, che si vuole per l'autore del famoso romanzo, *Amadige di Gaula*; e ne' tempi a noi più vicini, Saà da Miranda ha acquistato fama nella poesia pastorale. I loro storici principali sono Joao de Barros, Fra Luiz de Seusa, Fra Bernardo da Brito Vieira, Osorio Vescovo di Sylves, ed alcuni altri. Vengon pure mentovati i due drammatici Vicente Antonio Josephar, e Nicola Luis, chiamato il Plauto portoghese. Nelle matematiche

si distinse Pedro Nunez nel secolo decimosesto. In questi ultimi anni si è cominciato a studiare la storia naturale.

L'educazione non è molto avanti nel Portogallo, quantunque l'Università di Cimbra sia di antica fondazione. L'altra di Evora fu eretta nel 1553; ed il Collegio di Mafra nel 1772. L'Accademia reale è stata da poco fondata, e a giudicarne dal suo piano potrebbe divenire di grande utilità pel pubblico: essa ha già divulgato sei volumi di memorie della letteratura portoghese, tre di memorie economiche, due di memorie premiate; e nel 1797 ha veduto la luce il primo volume delle sue grandi memorie.

Il Portogallo è diviso in sei provincie, che sono il Minto, Tras-os-montes, Alto Beira, Basso Beira, Estremadura, Alentejo, ed Algarvia. Le due prime sono nella parte settentrionale del regno, le altre tre nel centro, e le restanti nel mezzogiorno. Il nome della prima deriva dalla sua situazione tra i due fiumi, ed è molto popolata e fertile. La seconda è montuosa, come lo esprime lo stesso nome, ma le sue valli contengono vigne e terre coltivate. Le provincie di Beira sono grandi e fertili; nè ad esse è inferiore l'Estremadura, che al pari della provincia di Spagna del nome istesso, si dice di appellarsi così, per aver formata l'estrema frontiera de' Mori verso mezzogiorno. Alentejo è molto meno popolata, per esser stata esposta alle invasioni de' spagnuoli. Algarvia è poi di tutte la più piccola; tuttavolta ha l'onore di dare un titolo particolare al re, come la Navarra lo dava al re di Francia.

Il Portogallo un tempo era possessore di Colonie forti e famose, ma presentemente ritiene ancora molti stabilimenti sulle coste dell'Affrica; ed oltre di Madera, delle Canarie, e delle Azzori, ha pure Gono, Goa e Macao nelle Indie orientali.

Duc. Piccoli avanzi degl' immensi dominî, che nelle Indie una volta ebbero i portoghesi, i quali sino a poco tempo indietro furon pure i padroni del Brasile!

Bar. I portoghesi scoprirono le isole di Madera nel 1431: esse sono in numero di quattro, cioè Madera, Porto Santo, e le due deserte, le quali distano circa 100

leghe dal continente africano, ossia *Barbaria Mauritania*. Il loro porto più prossimo è Mogador. *Madera* ha di estensione circa 17 leghe, tre di larghezza, e di superficie totale circa 70 leghe quadrate. Il mare che la circonda è profondissimo, privo di scogli, o di banchi, da cui si deve eccettuare la parte rientrante della costa Nord, ove incontransi alcuni scogli isolati, ed un banco, sovra cui le onde si rompono con grande impeto, ed obbligano i naviganti a tenersene molto distanti. La medesima presenta in tutta la sua lunghezza una elevazione generale, ossia una massa di montagne considerevolmente elevate, in cima delle quali sorgono diversi picchi, che formano orribili precipizi.

La coltura di quell'isola non si estende al di là di una lega dalla costa; e si calcola che la sua parte coltivabile non arriva ad un terzo della sua totalità. Sul vertice, in cui giace S. Antonio de Serra, havvi una largura assai spaziosa, che si opina di esser stata il Cratere di un vulcano, già da secoli estinto. Approdandovi dalla parte del Nord, presenta un aspetto orribilmente maestoso, stendendo lungo la sua costa i giganteschi suoi dirupi, alla cui base si rompono sempre romoreggiando le onde dell'Oceano.

La cavità delle spiagge e dei seni, non che i venti del Nord, che dominano in quella costa, la rendono quasi inaccessibile, e non è mai frequentata da'naviganti. Vi s'incontra per altro un ancoraggio di rifugio con un molo, nel porto di Moniz, e un'altro meno sicuro nel porto di Craz. Dalla parte del Sud la catena delle montagne presenta un dolce pendio, e una spiaggia che tratto tratto offre delle contrade atte a sbarcarvi; oltre che non essendo esposta ai venti dominanti del Nord, ne viene per conseguenza, che lascia a'naviganti un certo grado di sicurezza, e qualche mezzo di rifugio, che la costa del Nord lor niega.

L'isola di *Porto Santo*, sita undici leghe Nord-Est da quella di Madera, è di figura triangolare, avendo circa due leghe di lunghezza, una di larghezza e cinque di circonferenza, con molte punte, Capi e isolette che la circondano. Quell'isola può dirsi perfettamente piana; tuttavia si eleva dal centro di essa un monte assai erto,

con una piatta forma nel vertice, ed una fortificazione che ora cade in rovina. La popolazione ascende a 2000 abitanti.

Le *due deserte*, son di pochissima importanza, e non meritano di tenerne discorso.

Il clima di Madera è senza dubbio il migliore, che si conosce in quei paraggi. Essa è situata sotto una zona mite, ed ha poco più di 32 gradi di latitudine; la sua temperatura nell'inverno è buona, e nella state il calore vien temperato da venti freschi di traversia, che quasi sempre vi spirano: tuttavolta alcune fiate vi sì fa sentire il vento di levante, che dopo d' aver attraversate le sabbie ardenti dei deserti dell' Africa, porta l'infiammato suo soffio, producendo un calore eccessivo; e se ciò succede ne' mesi, in cui le uve mettono il sugo, le fa tosto raggrinzare, anzichè maturare. Del resto quel clima è tanto dolce, sì salubre e temperato, che vi vengono dall' Inghilterra, e da altre parti dell' Europa e dell'America diverse persone affette da tisi, per ivi passare la stagione invernale, e formare il loro soggiorno nella Città, o nelle ville di Funchal. Ma non ostante la temperatura mite, pure le sommità delle montagne son talora nell'inverno coperte di neve, che per altro in pochi giorni si dissipa.

L'oggetto principale di Madera, per riguardo all'agricoltura, è la vigna: le uve che essa produce sono di 15 specie, e tutte di eccellenti qualità a fare ottimi vini. È di fatto quelli sono senza dubbio i più generosi e stimati in tutte le parti del Mondo, e soprattutto ne' paesi settentrionali dell'Europa e dell'America. I più rinomati sono il *cercial*, il *boal*, la *malvasia*, il *negrino*, il *tinto* ed il *secco*. È da osservarsi, che i vini i quali si trasportano all'estero son quelli prodotti dalla parte del Sud dell' isola, mentre quei della parte del Nord non servono se non per la consumazione locale: questi ultimi sono eccellenti a beversi sul luogo, e molto si rassomigliano pel gusto ai vini leggieri e freschi delle rive del Reno; ma non soffrono il trasporto del mare, e appena posson sostenere quello a piccole distanze per terra, da una parte all' altra dell' isola.

Gli abitanti che per l'addietro si limitavano alla se-

la coltivazione delle vigne, cominciano ora a sentire la necessità di occuparsi eziandio della coltura de' cereali e de'legumi; e ciò dal momento che quei vini ebbero a sostenere la gran concorrenza di quei di Spagna, di Portogallo e altri, segnatamente di Marsala: questi, senza dubbio, sono inferiori a'vini di Madera, ma sono meno costosi. Ciò ha fatto che gli agricoltori di quell' Isola vanno a poco a poco adattandosi alla coltura del grano e del granone; come pure alla coltivazione delle patate, che dà un tale prodotto, che rende inutile l' importarne d'altra parte; che anzi da quell' isola se n'estraggono, per essere di un gusto squisito. Il caffè di Madera è di una qualità eccellente, e forse superiore a qualunque altra qualità conosciuta. — La canna a zucchero vi riesce anche bene.

In quell'isola esistono sorgenti di acqua purissima e molto salubre, ottima segnatamente pei naviganti, perchè non si altera o decompone quasi mai durante un lungo viaggio; ed è perciò preferibile a quella delle Canarie.

Abbonda Madera di animali bovini, e di lanuti, come pure di cavalli, tutti di piccola razza, e di altre bestie da soma. Rispetto alla cacciagione vi si rinvengono soltanto conigli tra i quadrupedi; ma poi riguardo ai volatili, le beccaccie, i beccaccini, le pernici, le quaglie, i fringuelli, i canarini e altri minuti uccelletti vi sono in gran copia. Non evvi orma di animale feroce, ed il solo rettile velenoso è la tarantola. Il mare intorno all'isola è ricco di ogni specie di pesci, segnatamente di tonni, ed è sorprendente che l' industria non abbia ancora rivolte le sue mire a stabilirvi delle tonnaie.

Duch. E delle Azzori quali sono le principali?

Bar. Sono quelle di S. Michele, Terceira, Pico e Fayal, con due più piccole situate più lungi verso ponente, dette Flores e Corvo, le quali furon tutte scoverte da' Portoghesi nel 1449. Il re di Portogallo nel 1466 ne fece un regalo alla Duchessa di Borgogna sua sorella. Le Fiandre essendo allora devastate da guerre e fame, molta gente abbandonò quel paese e passò in quelle isole, insieme con molti tedeschi: tra quei emigrati vi fu *Giob di Haerter*, Signore di *Mirkirchen*, il quale si stabilì nell' isola di Fayal, ed ottenne dalla Duchessa di Borgogna la cessione delle Azzori.

Marg. Quando i portoghesi le scoprirono, vi ritrovarono abitanti?

Bar. Allorchè furono scoperte non vi erano nè uomini, nè quadrupedi, ma solo gli uccelli detti Astori, che non conoscendo ancora l'uomo, si facevano prendere facilmente. La storia che risguarda quelle isole è ancora oscura e mancante delle cose le più interessanti a sapersi; tuttavolta pare che i fiamminghi abbian sempre riconosciuta l'autorità de' re di Portogallo.

L'isola di Pico ha una montagna altissima, che alcuni moderni pretendono uguale a quella di Teneriffa, e che potrebbe esser meglio fissata pel primo meridiano di longitudine. In generale, son esse tutte alpestri, soggette a tremuoti, ed esposte a venti impetuosi; producono nondimeno del grano, di eccellenti vini, squisite frutta, e gran copia di guado.

Marg. Che cosa è mai questo Guado?

Bar. È un erba con cui tingonsi i panni in azurro, per renderli ordinariamente più atti a ricevere l'impressione di altri colori: di essa ve ne sono due specie, la maggiore detta nel commercio *Guadone*, e la minore chiamata *Guado*.

La principale di quelle isole è Terceira, che ha 15 leghe di circonferenza, ed ove risiede il Governatore. La Capitale è Angra, con un porto difeso da una fortezza, con un Vescovado e varie Chiese, la più bella delle quali è quella de' francescani, oltre a due altri Conventi di uomini, e quattro Monisteri di donne. Esse abbondano di bestiame e di altre specie d'animali, e vi si trova il merlo macchiato, ch'è un poco raro.

Marg. Signor Barone, ora parmi tempo di dirci qualche cosa su le sostanze minerali, che ci avete cennato di esistere nel Portogallo.

Bar. E sarebbero?

Marg. Il Feld-spato, il Manganese, il Bismuto, e l'Arsenico.

Bar. Eccomi pronto ad appagarvi. — Il Feld-spato è una terra granellosa, durissima, scintillante, che per i diversi colori con che si manifesta ordinariamente ne' filoni de' monti calcarei, i mineralogisti gli han dato diversi nomi. Questo minerale resiste al più violento fuo-

co senza calcinarsi, e solo si spoglia allora delle parti terree, con cui è sempre unito, e d'una piccola porzione di zolfo annesso sovente a' suoi granelli; si rinvengono ancora de' filoni, ne' quali si mostra sotto forma di laminette scintillanti.

MARG. Questa terra durissima e luminosa a che uso serve?

BAR. Se ne costruiscono de' vasi molto galanti, e voi ne avete fra le mani giornalmente dei bellissimi.

MARG. Veramente.—Oh! Barone, diteci quali sono.

BAR. Dovete sapere, che in tempo di S. Francesco Saverio Apostolo delle Indie, molti francesi Missionarii si portarono nella China, donde veniva a noi la porcellana, che gli europei non sapevano ancora come veniva colà fabbricata. Eglino si ebbero dal Re di Francia l'incarico di appurare, se mai avesse potuto riuscir loro, i materiali di che i Cinesi si servivano per l'oggetto, e di cui facevano alto mistero agli esteri. Il buon esito corrispose appieno al desiderio di quel Sovrano, dappoichè indi a pochi anni dalla partenza di quei Religiosi, si vide arrivare una cassettina di Feld-spato, accompagnata da un' esatta descrizione del modo onde tal minerale unito ad alcune argille o terre, veniva a formar la porcellana. Ciò posto il Re di Francia, fece ricercare per tutto quel territorio da uomini istruiti nelle scienze naturali, a fine di potervisi rinvenire, promettendo un vistoso premio al primo scopritore; nè questo suo impegno rimase infruttuoso, poichè dopo qualche tempo un farmacista di un piccolo villaggio, ebbe la fortuna di ritrovarlo, ed allora riuscì facile a stabilirsi in quel Regno la fabbrica della porcellana, donde poi si diffuse per l'Europa.

MARG. Dunque la porcellana ha avuta la sua origine nella Cina, ed i primi che l'hanno fabbricata in Europa sono stati i francesi?

BAR. Per l'appunto. Il carattere suo distintivo è l'esser trasparente, e questo le provviene dal Feld-spato, che per sua natura è lucido e diafano.

MARG. Parlateci ora del Manganese.

BAR. Questo metallo che non viene attratto dalla calamita è di recente scoverta, e la violenza del fuoco che si adopera per poterlo liquefare, prova che non si può

confondere nè col Cobalto, nè collo Zinco. Il Manganese estratto dalle miniere dà per ogni cento libbre, dieci di puro metallo, di un color cilestre nerastro, che toccandosi tinge le mani.

MARG. È raro questo metallo?

BAR. Ne abbonda il Piemonte, la Toscana, la Boemia, la Norvegia e l' Inghilterra.

MARG. Serve a qualche uso?

BAR. Se ne coloriscono dei vasi, che usate ogni giorno.

MARG. Angiolina, scommetto che le bottiglie di cristallo colorate, son composte col Manganese.

BAR. Tant' è: i cristalli, i vetri, le majoliche, le porcellane son tutte colorate da questo metallo.

MARG. E pure, vedete qual cosa buona è la curiosità! senza di essa noi in questa sera non avremmo saputo tante cose utili.

BAR. Il Bismuto è un altra sostanza metallica, la quale estratta dalla miniera presenta un ammasso di piccole foglie striate di figura cubica, pesanti, e friabili; il suo colore è quasi simile a quello dello stagno, ma se rimane lungo tempo all' azione dell' aria, si altera e si avvicina a quello della gola de' piccioni.

La maggior parte di tali miniere son unite all' Arsenico, e contengono pure dell' Argento, sebbene in pochissima quantità. Se ne trovano delle ricche in Sassonia, nella Boemia, nella Svezia ecc., le quali variano nel colore, ma la natura del metallo è sempre la stessa. Il carattere suo particolare è di fondersi al calore di una candela accesa, ed in conseguenza si facilita col suo mezzo la fusione degli altri metalli, che rendonsi perciò frangibili come il bismuto. Mescolato colla rame, la imbianchisce come lo stagno, la fa divenire più sonora, e gli dà ancora la consistenza che si approssima a quella dell'argento: difatto, l'eccellente stagno lavorato in Inghilterra, che sembra argento, è una composizione metallica formata di bismuto, di regolo d' Antimonio e di rame. Se si fonde il bismuto con l' argento, lo stagno, ed il piombo, ne risulta un metallo atto ad amalgamarsi col mercurio; e se tale amalgama si fa passare a traverso i pori di una pelle di capra, si vede che il mer-

curio ch' è il più facile ad attraversare quei pori, trascina seco una parte di quei metalli, e così si crea la frode nel commercio, aumentando il peso ed il volume apparente del mercurio. La proprietà che ha il bismuto di unirsi a tutt' i metalli, ad eccezione solo dello Zinco, gli ha fatto meritare il nome di *calamita de' metalli*. Esso si ottiene disciogliendo i materiali che si estraggono dalle miniere per mezzo dell' acido nitroso, ove aggiungendo dell' acqua, precipita sotto la forma di una calce bianca, denominata nel commercio *bianco di bismuto*, *bianco di Spagna*, o *bianco di perle*. Quando questa calce è ben depurata diviene bianchissima, ed allora entra nella composizione del belletto da toletta, con che dipingonsi le guance le Signorine galanti. Ma questo belletto così preparato ha due grandi inconvenienti.

MARG. E sono.

BAR. Il primo si è, che esponendosi una Signora ai vapori del zolfo, o a delle puzze esalanti da materie in putrefazione, il belletto da bianco si cambia in nerastro.

MAR. Ed allora la Signorina fa una figura bellissima.

BAR. L' altro inconveniente consiste, nel rendere il bismuto a lungo andare la pelle dura e rugosa, per cui quella florida apparenza momentanea, viene ben compensata da una vecchiezza prematura.

MAR. Giusto castigo del fanatismo.

BAR. Non voglio mancare di dirvi pure un bel segreto che si fa col bismuto. Questo metallo sciolto nell' acido nitrico, forma il famoso inchiostro simpatico, con cui si scrive su di una carta, senza che la sua bianchezza rimanga affatto alterata: quando poi si deve leggere lo scritto, basta passarvi sopra leggermente un tantino di polvere di fegato di zolfo, che tosto i caratteri si rendono visibili.

DUCH. Questo è un bel ritrovato.

BAR. Mi rimane a parlarvi dell'Arsenico. Si è questo un minerale pesante, volatile, estremamente caustico e corrosivo, ciò che lo rende un violento veleno. Nel commercio se ne distinguono più specie: una di color rosso, detta *realgar*, un altra gialla, ch'è l' *orpimento*,

una terza più rara, di color bianco-argentino, denominata *mispikel*, ch'è una specie di pirite arsenicale. Noi ci occuperemo del solo arsenico primitivo, o di miniere, il quale è di colore grigio-nerastro, di un tessuto granelloso più o meno compatto, molto pesante, e lucido nelle fenditure. Ne son ricche le miniere della Sassonia e della Svezia, ove va denominato arsenico testaceo. L'arsenico bianco poi non è propriamente che una calce metallica, la quale ha delle proprietà singolari, che la rendono unica nella sua specie; giacchè essa è nello stesso tempo terra metallica e sostanza salina, egualmente volatile esposta al fuoco, dissolubile nell'acqua, ed in tutti gli acidi.

L'arsenico rende fragile e friabile tutti quei minerali a cui si unisce, ad eccezione dello stagno, che dietro la sua miscela diviene durissimo e di difficile fusione. Esso apporta alla rame la bianchezza dell'argento, a tal che i falsarii di monete ne hanno abusato: facilita la fusione di molte sostanze refrattarie, a quale oggetto s'è fatto entrare nella composizione di molte specie di cristallo, a cui comunica della nettezza e bianchezza presso a poco simile a quella del borace; ma se la quantità che vi si mescola è un pò troppo, il cristallo si oscura all'azione dell'aria. I tintori lo impiegano pure in molte loro operazioni.

L'arsenico ha la proprietà di sciogliersi nell'acqua, nell'aceto ed anche in sostanze crasse ed oliose. L'è per questo che si rende atto a potersi unire con resine, col zolfo ed altre sostanze, formando delle vernici, di che potrebbero spalmarsi i mobili di legno, onde guarentirli dagl' insetti. Inoltre potrebbe ciò tornare a gran vantaggio de'bastimenti, delle dighe che si costruiscono onde mantenere frenata l'acqua de' fiumi nel loro alveo; come pure, si vuole, che sarebbe utile per l'imbottitura o balsamazione degli uccelli, perchè sarebbero esenti dall'esser rosi da'vermi.

L'arsenico è il veleno più corrosivo, che sia in natura, e coloro i quali hanno la disgrazia di esserne avvelenati, vengon tosto assaliti da vomito, sudori freddi, convulsioni, ed altri sintomi, seguiti ben presto da morte.

Duch. Qual ne sarebbe il rimedio?

Bar. Il rimedio migliore si ha nell'olio, nel latte, e forse ancora nelle sostanze assorbenti ed alcaline, a cagione della proprietà che hanno di combinarsi collo stesso, e di neutralizzarlo in qualche maniera. I Maniscalchi lo impiegano per consumare le carni bavose nelle malattie de' cavalli.

Duch. Vi è mezzo di poter conoscere, se in qualche sostanza sospetta vi sia realmente l'arsenico?

Bar. Basta gittare sopra una pelle rossa un granello della materia qualunque sospetta, che si spande immediatamente nell'aria un odore d'aglio. Più, quella stessa sostanza posta sopra del rame e del ferro, dopo qualche tempo la parte del metallo rimastavi in contatto si imbianchisce.

Duc. In questa sera le nostre Signore son divenute mineralogiste.

Bar. E mi debbono esser grate, per aver loro insegnata la maniera di fare il belletto, da potersene servire in una festa di ballo.

Ang. E per divenire vecchie prima del tempo.

## *Serata XV.*

Duch. E così, signor Andrea, seguitiamo a vedere che avvenne in Giudea, passata che fu sotto il dominio di Tolomeo.

And. Questi ebbe a successore suo figlio Tolomeo Filadelfo, il quale amava molto le lettere, e fondò in Alessandria una libreria la più ricca che poteva allora aversi, riunendovi tutt' i migliori libri. Indi scrisse in Gerusalemme ad Eleazaro, onde avere sei individui per ogni Tribù, i quali fossero bene addottrinati nelle due lingue, per tradurre dall' ebreo nel greco le leggi e le Scritture sacre degli ebrei: gli fece anche sapere di aver data la libertà alla maggior parte di essi, che erano cattivi in Egitto fin dal tempo di suo padre: da ultimo gli mandò un regalo di cinquecento talenti d' oro, per farne tazze ed altri vasi ad uso del Tempio; e Gioseffo descrive la mensa d' oro che quel re fece costruire per esser posta nel *Sancta*, affinchè vi si fossero offerti i profumi sera e mattina.

I 72 interpetri giunsero in Alessandria nel giorno i-

stesso in cui Tolomeo guadagnata avea una battaglia navale contro di Antigono, ed il di costoro arrivo fugli di tanta allegrezza, che volle notare quel giorno come uno de'più felici di sua vita. Eglino vennero accolti e trattati con tutto rispetto e decoro; il re li tenne alla propria mensa per dodici giorni, e conversò molto con essi loro. Poscia fece condurli nell'Isola del Faro, la quale per mezzo di un ponte è unita alla terra ferma, e fece alloggiarli in una bella casa, lontana da ogni rumore, per non esser turbati nella loro applicazione; pregandoli caldamente di porre tutti gl'ingegni per l'opera ond'erano venuti. Inoltre volle che ciascuno fosse situato in una stanza, e facesse da se la propria traduzione, senza consultarsi reciprocamente. Terminato che fu quel lavoro, il Re fece confrontare le singule traduzioni, le quali si rinvennero del tutto simili; il che venne giustamente riguardato da lui come un prodigio, per cui trattò gl'interpreti come uomini ispirati dal Cielo. S. Giustino asserisce di aver vedute quelle celle in rovina nell'isola di Faro. Dietro di ciò, Demetrio di Falero radunò tutti gli ebrei che si trovavano in Alessandria, e lesse loro la traduzione alla presenza de'72 interpreti, la quale fu unanimamente approvata.

Duch. Ed il re nel leggerla qual giudizio ne fece?

And. Egli non poteva saziarsi di ammirare la prudenza e la savieza del Legislatore che aveva dettate quelle Sante Leggi; ed un giorno discorrendo con Demetrio gli domandò, per qual motivo veruno storico, o poeta greco ne avesse fatta menzione.

Duch. E costui che gli rispose?

And. Che essendo cose divine, niuno avea osato di farlo, e coloro i quali avevano tanto ardito, erano stati puniti dal Signore. Difatto Theopompo avendo voluto inserirne qualche cosa nella sua Storia, aveva perduto il senno, e Teodotto per aver voluto praticare altrettanto in una sua tragedia, perdette subito la vista; nè si riebbero da questi mali, se non dopo aver chiesto perdono a Dio del loro fallo.

Marg. Il Re, suppongo, che diede un buon compenso agl'interpreti per le durate fatiche?

And. Regalo a ciascun di essi tre paja d'abiti, due

talenti d'oro, una cappa del valore di un talento, e dei letti per sedere alla mensa: mandò anche al Pontefice Eleazaro dieci letti, i cui piedi erano d'argento, un vaso del valore di trenta talenti, dieci vesti di porpora, una bellissima corona d'oro, cento pezze di lino, diversi vasi per bere, ed incensieri e coppe, da essere il tutto consacrato per uso della casa di Dio.

Duch. Quanto tempo prima di Gesù Cristo avvenne questa traduzione?

And. Dugento settanta tre anni.

Bar. Bisogna confessare, che nell'antica storia sacra tutto è portentoso.

Mar. Signore, in quella storia tutto è simbolico, tutto è figura di ciò che doveva avvenire nella legge di Grazia: le più piccole cerimonie, i riti più semplici di quel culto ebraico, eran figure della cristiana Religione, e Iddio comandava che si osservassero esattamente.

Morto Simone II nell'anno del Mondo 3805, e avanti Gesù Cristo 191, ebbe per successore Onia III, il quale era dotato di molta clemenza, ed affabilità. Sotto costui avvenne un fatto che desidero raccontarvi.

Marg. Oh sì: ci farete piacere sommo.

And. Seleuco Filopatore re di Siria essendo stato male informato, che nel tesoro del Tempio esistevano somme immense di danaro, pensò di appropriarsele, atteso l'assoluto bisogno che ne avea, onde soddisfare un forte tributo annuale a' romani, cui suo padre erasi obbligato. Ma pria di eseguire un tale attentato, volle usare di una certa riserva e prudenza. Egli adunque commise l'affare ad un tale Eliodoro sopraintendente delle sue finanze, il quale partì di Antiochia, e per nascondere il vero motivo del suo viaggio, finse di visitare le Città della Celesiria, della Fenicia, e poscia si portò in Gerusalemme, dove fu ben accolto dal Sommo Sacerdote. Eliodoro manifestò allora al Pontefice il vero motivo che l'aveva ivi condotto, e domandogli se era vero quanto il suo Re aveva saputo. Onia fece conoscergli di rattrovarsi realmente nel Tempio delle somme considerevoli, ma queste eran depositi di vedove e di orfani, che quivi tenevano per sicurezza, la cui somma ammontava a 400 talenti d'argento, e 200 d'oro. Ciò posto egli non

avrebbe potuto permetter mai che si mettessero le mani sul danaro altrui. Tuttavia Eliodoro insisteva sopra gli ordini del re, e pretendeva assolutamente che tutto quel danaro fosse trasportato in Antiochia, per eseguire la sua commissione: infatti entrò nel Tempio, non ostante le opposizioni di tutti i Ministri, del Sommo Sacerdote, e del popolo istesso che vi accorse, i quali rivolsero le loro preghiere al Signore onde conservasse la santità della sua Casa. Ma le genti di Eliodoro essendosi accinte a forzare le porte del tesoro, immantinenti la virtù di Dio si manifestò sopra di essi.

Marg. Sentiamo che cosa avvenne.

And. Costoro vennero assaliti da repentino spavento, caddero a terra e perderono i sensi; si vide entrare nel Tempio un uomo a cavallo, superbamente vestito, che avventandosi con impeto sopra Eliodoro, fece tramazzarlo a terra, il cavallo cominciò a calpestarlo co' piedi d' avanti, ed il cavaliere avendo in mano un arma risplendente lo minacciava di morte: comparvero nel tempo stesso due giovani pieni di forza e di bellezza, fulgidi di gloria, e riccamente vestiti, che stando a' fianchi di Eliodoro lo battevano.

Marg. Credo che restò morto?

And. Rimase semivivo, e tutto circondato da una oscurità: fu poi preso, posto su di una sedia e portato nell'Atrio del Tempio, ove restò per qualche tempo senza moto e privo di sensi. Se non che Onia temendo che il re ne addebitasse la colpa agli ebrei, offrì al Signore un Ostia salutare, per ottenere la di lui guarigione; ed allorchè il Sacerdote terminava la sua preghiera, gli stessi due giovani apparvero ad Eliodoro, e gli dissero. — *Rendete grazie al Sommo Sacerdote Onia, mentre in sua considerazione il Signore vi ha conservato in vita; e perchè avete provato la possanza e la giustizia di Dio, annunziate a tutto il Mondo la grandezza de' suoi miracoli.* — Dopo dette queste parole sparirono.

Marg. Eliodoro ritornato in perfetti sensi che cosa fece?

And. Rimase confuso e tremante, e ristabilitosi appena, volle offerire a Dio de' sacrifizii in rendimento di grazie, facendo de' voti; indi se ne tornò dal re in An-

tiochia, raccontando a tutti quanto gli era succeduto.

Duch. E Seleuco che ne pensò?

And. Domandò ad Eliodoro se conoscesse alcuno capace di essere spedito in Gerusalemme, per trarne quei tesori. Ma Eliodoro fe sentirgli, che se aveva qualche persona di cui desiderasse disfarsi, avrebbe potuto mandarvela, per non ritornarne più, o almeno tutta malconcia dalle battiture. — *Per me*, soggiunse, *credo che qualche virtù divina sia veramente in quel Tempio.*

Mar. Seleuco era troppo avido di quel danaro!

Bar. Parmi che gli ebrei sotto al Governo teocratico non si diedero più all'idolatria?

And. Questo è vero, ma durò ben poco. — Eglino sotto al governo di Onia III, godevano la lor pace, quantunque fossero già divenuti una popolazione tributaria prima de'Caldei, poi de' Persiani, in seguito degli Egizii, e finalmente de' Siri. Si fu allora che un certo Giasone, figlio del Sommo Sacerdote Simone II e fratello di Onia II, essendo venuto in Antiochia, si offrì di dare al re Antioco Epifane, allora regnante, 360 talenti d'argento l'anno, ed 80 talenti per altre rendite, purchè gli avesse conceduta la dignità di Sommo Sacerdote, a cui era anche annessa quella di Governatore della Giudea. Inoltre offrì altri 150 talenti, quante volte fosse accordata la facoltà di stabilire un Accademia, o sia Scuola in Gerusalemme per gli esercizii pubblici, come praticavasi nelle principali città greche. Tale progetto era empio, perchè contrario alla legge mosaica, e pure trovò molti partigiani in Gerusalemme. Laonde quel re concedè a Giasone, e a tutti gli altri del suo partito, quanto chiedevano, ed eglino subito fabbricarono i luoghi addetti a tali esercizii, tanto pe' giovani, quanto per uomini di età, e cercarono per quanto fu in loro potere di cancellare i contrassegni della circoncisione: e voi comprendete bene da quali principii eran costoro spinti a così operare, abbandonando la santa alleanza, e lasciando assolutamente la Religione de' loro antenati, coll' unirsi alle Nazioni idolatre.

Mar. E si vendettero ad Antioco Epifane per commettere un empietà!

And. Giasone eletto Pontefice venne in Gerusalem-

me, e colla forza ne discacciò il buon Onia III, occupando il posto di Sommo Sacerdote e la carica di Governatore della Giudea.

Duch. Con tali auspicii Giasone dovette fare un pessimo governo, tanto nell'ecclesiastico, quanto nel politico?

And. Il suo primo passo fu quello di annullare tutti i privilegii, che il re della Siria aveva conceduti alla Città e al Tempio; indi distrusse tutte le leggi del suo paese, emanandone delle nuove, e tra le altre cose sacrileghe fece passare i giovani, che volevano iniziarsi a quei giuochi esteri, sotto al *Patafo*, che era una specie di cappello consacrato a Bacco, ed un contrassegno di darsi all'idolatria.

Mar. E pure i portenti avvenuti nel Tempio eran cose recentissime!

And. Il pessimo esempio di quel primo Sacerdote fece sì, che il restante de'Ministri abbandonarono quasi gli esercizii del loro sacro ministero; essi correvano a quei spettacoli profani, e cercavano ancora di ottenere il premio, che in quei giuochi si conferiva a'più meritevoli, incominciando a porre in questo il supremo onore e le pubbliche lodi, il che fece nascere fra i Sacerdoti una grande emulazione.

Duch. Il di loro scandolo dovè poi per necessità rovinare la morale di tutti gli ebrei!

And. In quel tempo furon celebrati in Tiro de'giuochi, che si facevano ogni cinque anni in onore di Ercole, ove Antioco andò in persona: Giasone per corteggiarlo, e dimostrare il suo affetto per quelle profane cerimonie, vi spedì delle persone non meno empie di lui, ad offrire cento dramme d'argento che dovevano esser impiegate per quei sacrificii. Egli per altro non poteva godere a lungo delle sue scelleraggini, ed il giusto compenso non doveva esser dissimile da quanto aveva praticato contro di Onia III. Difatto tre anni dopo che aveva comprato il Sommo Sacerdozio, mandò in Antiochia Menelao fratello di Simone della Tribù di Beniamino, per portare al re il suo tributo annuale, e per sentire la di lui volontà sopra importanti affari risguardanti il suo governo. Ma il furbo Menelao avendo saputo guada-

gnarsi la grazia del Sovrano con maniere piene di adulazione, ed innalzando la sua vacillante potenza alle stelle, trovò il modo di farsi dare il Sommo Sacerdozio, offrendo 300 talenti d'argento di più di quello che pagava Giasone.

Duch. Quella carica tanto augusta e santa, era ridotta una merce, che si vendeva al maggior offerente!

And. Quindi, come Giasone discacciato avea Onia III dal Sommo Sacerdozio, così egli ne fu discacciato da Menelao, e non vedendosi più sicuro in Gerusalemme, si ritirò nel paese degli Ammoniti.

Menelao intanto avendo occupato la suprema carica, non si curò di pagare al re le somme, per altro esorbitanti, che aveva promesse, non ostante che Sostrato il quale comandava per parte del re la fortezza di Gerusalemme, lo pressasse ad eseguire il suo obbligo; per cui venne chiamato in Antiochia, e fu spogliato della carica di Sommo Sacerdote, le di cui funzioni si diedero al di lui fratello Lisimaco.

Sursero allora delle quistioni tra Filomatore re di Egitto, ed Antioco Epifane re di Siria, a tal che si venne ad una battaglia, che fu vinta da quest'ultimo. Messa che ebbe in assetto questa faccenda, Antioco abbandonò l'Egitto e corse in Cilicia, onde sedare una popolare rivoluzione ivi avvenuta. Menelao traendo profitto della sua assenza, fece prendere nel Tempio di Gerusalemme da suo fratello Lisimaco molti preziosi vasi, de' quali fe vendere una porzione in Tiro e nelle città vicine, ed i rimanenti gli offrì in dono ad Andronico confidente del Re, onde si fosse impegnato a fargli riavere la carica perduta. Siffatta depredazione offese i sacerdoti del Tempio, e ne fecero consapevole Onia III, il quale minacciò Menelao, che ne avrebbe informato il re al suo ritorno: indi per evitare le di costui insidie, pensò di ritirarsi nell'asilo di Dafne, ch'era vicino alla città d'Antiochia. Intanto Andronico, il quale era stato da Menelao posto ne'suoi interessi, e renduto complice del suo furto sacrilego, informato de'discorsi fatti da Onia, si lasciò facilmente persuadere da Menelao che fosse necessario per essi l'uccidere il buon Onia. Laonde andò a ritrovarlo nel bosco di Dafne, donde lo trasse fuori sotto un

pretesto, promettendogli con giuramento di non fargli alcun male; ma non appena ne uscirono, che lo uccise. Tutti gli abitanti della città ebrei e pagani, intesero quell'azione con orrore; e ritornato il re n' ebbe rammarico, per lo che spogliò Andronico di tutti gli onori, e gli fe dare la morte.

Duch. Quanti delitti in breve tempo si commisero allora in Gerusalemme!

And. Signora, ed ora sentirete i castighi che le piombarono sopra.

Mar. In che epoca avvenne la morte d'Onia?

And. Avanti la nascita del Redentore 166 anni.

Bar. L'è questa una cosa che mi arreca molta maraviglia, mentre vedo che a proporzione che si avvicina la tanto desiderata venuta del Messia, il popolo eletto dal Signore degenera, e si rende sempre più perverso: esso dopo la cattività di Babilonia non ha più re, ed è divenuto ligio delle nazioni vicine. — Ma quel che più monta si è, che gli ebrei stessi han profanato la cosa più Santa che possedevano, il Tempio: essi lo spogliarono intieramente degli oggetti più sacri e preziosi, e son giunti persino a discacciarne il Pastore legittimo, profanandone la carica santa in se stessa, col comprarla a forza di delitti, di intrighi, e di danaro da un re idolatra, il quale verun diritto avea su tutto quello che in Gerusalemme era sacro e spettante al Sommo Iddio.

Duch. Antioco per altro avendo castigato colla morte Andronico uccisore di Onia III, sembra che fosse stato un Principe giusto nell' amministrazione dello Stato.

And. Antioco, Signora, da quello che si rileva dalla storia sacra, fu un uomo di primo informo in affari di Governo, e poi avaro al segno, che per danaro sacrificava la giustizia istessa: e difatto sentite ciò che avvenne dopo l' uccisione del Sommo Sacerdote Onia III. Lisimaco continuò a spogliare il Tempio di Gerusalemme col consenso di suo fratello Menelao; ma gli ebrei stanchi di vedere tali dilapidazioni sacrileghe si ammutinarono, e Lisimaco ciò vedendo radunò d' intorno a sè circa tremila de' suoi aderenti tutti armati, a cui diede per lor capitano e direttore un tal per nome Tiranno, uomo consumato nell' esercizio delle armi. Tale radunan-

za della peggior gente, che esistesse tra gli ebrei, commise in Gerusalemme delle violenze contro di quella popolazione, e molti vi perdettero la vita. Tuttavolta quel popolo vedendosi così maltrattato si difese alla meglio che gli fu possibile, ed in quel tumulto Lisimaco fu ucciso prossimo al tesoro del Tempio, e i tremila suoi aderenti vennero spersi. Tutto ciò fu attribuito a Menelao, come il primo attore di tanti disordini. Antioco intanto essendo giunto in Tiro, gli anziani della città di Gerosolima gli inviarono tre deputati a presentargli i loro lamenti pe' disordini accaduti. Menelao vedendosi allora in pericolo di soccombere sotto quell'accusa, promise a Tolommeo figlio di Dorimene favorito del re, di dargli gran somma di denaro se avesse parlato al re in suo favore: difatti Tolommeo ne parlò ad Antioco, e gli fece cambiare risoluzione; Menelao fu dichiarato innocente, ed i tre deputati furon dannati a morte. L'ingiustizia di quella condanna mosse l'indignazione ancora de'Tiri, che vollero dare onorevole sepoltura a quegl' innocenti.

Dopo tal fatto Antioco entrò di nuovo in Egitto con un formidabile esercito, mentre assaliva quel regno per mare con una flotta; presentò la battaglia a suo nipote Tolommeo Filomatore, lo vinse e lo pose in fuga, si impossessò dell'alto Egitto, indi discese verso Alessandria, vi pose l'assedio, e mentre era sotto le mura di quella città, si sparse la voce in Gerusalemme, che era stato ucciso. Giasone che trovavasi deposto dal Sommo Pontificato da questo Sovrano, e si era ritirato tra gli Ammoniti, credè allora di presentarglisi una occasione favorevole per acquistare la sua primiera libertà. Laonde si portò in Gerusalemme scortato da circa mille soldati e se ne impossessò, malgrado la debole resistenza fatta da' cittadini: ma quell' intrapresa non lo fece rientrare nel suo Governo, come si aveva immaginato, che anzi si vide ben presto costretto a fuggire di nuovo, e salvarsi presso Creta re degli Ammoniti; poscia essendo divenuto sospetto a quel re fu obbligato a fuggire di città in città, reso odioso a tutti, e considerato come traditore della sua patria, e pubblico nemico. Intanto Antioco Epifane avendo terminata la guerra d'Egitto, sotto il pretesto che gli ebrei eransi rallegrati della sua morte, entrò

coll'armata in Gerusalemme, vi diede il sacco, fece massacrare una quantità di cittadini, e ne condusse schiavi quarantamila.

DUCH. Queste sono ingiustizie e crudeltà orribili!

AND. Ma questo non è tutto. — Antioco entrò nel Tempio del Signore, accompagnato dall' empio Menelao, e si prese colle proprie mani il rimanente de' vasi sacri, l' Altare d' oro, il Candeliere d' oro con tutti gli strumenti che l'appartenevano, la Mensa d'oro sopra cui si presentavano i pani al Signore, i bacini, le coppe, gl' incensieri d'oro, il velo che cuopriva l'ingresso del Tempio, le corone, i scudi d'oro ed altri ricchi ornamenti. Strappò pure le lamine d' oro che cuoprivano le porte, ed entrò ne' luoghi più secreti, spogliando il tesoro del Tempio, donde portò via mille e ottocento talenti in oro, ed in argento, e carico di tante rapine se ne ritornò in Antiochia pieno di orgoglio.

MARG. Antioco divenne allora un principe ricco colle spoglie del Tempio del Signore.

AND. Ma sapete a che uso gli servì parte di quel danaro rubato in Gerusalemme? Ne dovè pagare il tributo impostogli da' romani. Poscia, come che era un principe nato per disturbare la pace delle nazioni, ben presto mosse guerra di nuovo all' Egitto; ma mentre si avviava fu raggiunto da' legati romani, i quali gl' imposero di retrocedere verso Antiochia, perchè il Senato di Roma non voleva che egli facesse più guerra a' suoi nipoti, che regnavano nell' Egitto.

DUCH. Ed allora fu obbligato di ritirarsi a suo malincuore?

AND. Sulle prime si mostrò restio, dicendo che quello si era un affare da doversi proporre nel suo Consiglio; ma Popilio, uno de' legati romani, avendo ciò inteso, con un bastone fece un cerchio sull' arena d'intorno al re, e gli disse: « voi non uscirete da questo cerchio, se prima non date una risposta definitiva al Senato romano ». Quell' atto imperioso, sconcertò talmente Antioco, che immantinente se ne ritornò in Antiochia. Ma perchè era nato per far male a tutti, non potendo agire contro gli Egizii, rivolse il suo sdegno contro gli imbelli ebrei, e ne giurò l' esterminio totale.

Mar. Signor Barone, Antioco fu in quell'epoca l'istrumento, di cui Iddio si serviva per castigare gli ebrei de' tanti falli commessi contro la sua Casa, e contro i loro simili.

And. Ed udite in che maniera furon puniti.—Antioco mandò in Giudea Apollonio con ventiduemila uomini, onde saccheggiare le città della Giudea, ed uccidere tutto il popolo, a riserba delle donne e de' fanciulli, per renderli schiavi. Apollonio difatto venne col suo esercito in Gerusalemme sotto l'aspetto pacifico, e si stette tranquillo fino al giorno del sabato, allorquando, nulla sospettandone gli ebrei, tutto ad un tratto comandò a'suoi soldati di prender le armi e massacrare tutti quei che erano nel Tempio, e tutti coloro che per la Città avrebbero incontrati, eccetto le donne ed i fanciulli. Dopo quell'esterminio fece incendiare le case ed abbattere le mura, e condusse seco un gran numero di donne e fanciulli schiavi, che Gioseffo fa ascendere a diecimila.

Marg. Ed allora come restò Gerusalemme ed il Tempio?

And. Allora si vide il Tempio abbandonato, i Sacrifizii interrotti, il luogo santo profanato e calpestato da' gentili; il che durò per lo spazio di tre anni e mezzo. Gli uffiziali di Antioco fabbricarono nella città di Davide e vicino al Tempio una fortezza, che guarentirono con forti torri, lasciandovi una numerosa guarnigione, la quale faceva spesso delle sortite contro coloro che andavano al Tempio, spogliandoli ed uccidendoli talvolta; a tal che i pochi ebrei rimasti in Gerusalemme non ardivano più di accostarvi, e per non vedere quel Santo luogo profanato e contaminato se ne partirono.

Mar. E così la città santa rimase intieramente abitata da' gentili.

Bar. Io rimango attonito nel sentire dall'amico le tanto svariate fasi, che ha subito quella famosa città: e sempre più mi meraviglio nel vedere che una nazione oppressa, avvilita, decimata, resa schiava di più nazioni, non si è mai ecclissata, non mai scomparsa dalla superficie della terra; che anzi essa sopravvive a' caldei, ed a tante altre nazioni, che un tempo formarono delle ampie Monarchie.

Duc. Amico, sere sono ne sentiste la ragione.

Bar. Sì, me ne ricordo molto bene.

And. Ora prima di entrare nel racconto de' Maccabei, voglio tenervi discorso di un distinto personaggio, il quale visse ne' calamitosi tempi di Antioco Epifane, vale a dire di Gesù figlio di Sirac, autore dell'Ecclesiastico, uno de' libri della Sacra Scrittura, che poi da un suo nipote, il quale portava lo stesso nome, fu dall'ebraico tradotto nel greco, sotto a Tolommeo Evergete II. Questo figlio di Sirac aveva molto studiato, aveva fatto di lunghi viaggi, e sofferte molte persecuzioni, a tal che fu costretto di abbandonare Gerusalemme e fuggire in Egitto, dove si crede che componesse la sua opera e finisse la sua vita.

Duch. Di che tratta il suo libro?

And. Di massime morali, civili e politiche, proporzionate a' bisogni d'ogni sorta di persone e condizioni. Gli antichi denominavano quel libro, *Panaretos*, che vuol dire in greco, raccolta di tutte le virtù, giacchè contiene de' precetti di morale e di politica.

Duch. Dunque tra gli ebrei nella loro più grande degenerazione morale, vi erano ancora degli uomini onesti e virtuosi?

Duc. Dacchè esiste il genere umano, tra gli empii vi sono stati sempre delle persone dotate di una gran probità; nè solamente ciò è avvenuto ne' vetusti tempi presso il popolo eletto del Signore, ma ben anche tra gl' idolatri: esempio ne sia Socrate, il quale fiorì fra gli Ateniesi in un epoca, in cui i costumi di quel popolo erano nella massima degenerazione, ed intanto egli bravando l' universale credenza, rendendosi superiore a' radicati errori in materia di culto, insegnò a' suoi cittadini, che la ragione dell'uomo potesse essere sufficiente a persuaderlo dell'unità di Dio: è d'uopo però aggiungere per onta della stessa ragione, che egli stesso non fu fedele ai suoi principii, ed a quella morale, che aveva altrui insegnata, e che fra non pochi errori, proponeva pure delle verità.

And. E noi abbiamo sinora veduto l'Eroismo dimostrato da alcuni ebrei, esponendo la loro vita per la verità della religione scritta: da qui a poco nella narrazione

delle gesta de' Maccabei, vedremo pure con qual coraggio la disprezzarono in difesa della legge ebraica de' giovanetti e delle deboli donne.

**And.** In tempo di Antioco Epifane, acerrimo persecutore degli ebrei e del loro culto, un certo Giuda Maccabeo ed altri suoi amici, vedendo lo stato d'oppressione in cui era caduta la Giudea, la rovina di Gerusalemme, l'abbandono del Tempio profanato e spogliato di tutto, si ritirarono ne' monti, lontani dalla compagnia degli uomini. Intanto la persecuzione eccitata contro gli ebrei, non si fermò a quello che avete inteso.

**Duch.** Che per altro non è poco.

**And.** Antioco pubblicò un editto ne' suoi Stati, col quale ordinava a tutt' i suoi sudditi, niuno eccettuato, di seguire un solo culto, ch' era quello de' greci, con pena di morte a'trasgressori. — Un vecchio chiamato Ateneo, fu mandato in Giudea e nella Samaria, coll' ordine di consacrare il Tempio di Gerusalemme a Giove Olimpio, e quello di Carozim in Samaria a Giove ospitale. L'editto del re essendo giunto in Giudea, i Governatori ne affrettarono l'esecuzione con estremo rigore. Le popolazioni vicine non ebbero difficoltà ad arrendersi alla volontà del principe, ma tra la moltitudine vi furono non pochi, che cercarono di lasciare il patrio tetto, e nascondersi tra monti e nelle caverne piuttosto, che essere a parte de'sacrifizii impuri, che in ogni mese si offrivano nel Tempio del Signore. Gli ebrei vennero inoltre obbligati, di andare per le strade di Gerusalemme coronati di edera in onore di Bacco, nel giorno in cui celebravasi la di lui festa. Quei poi di Tolemaide, per farsi un merito con Antioco, lo consigliarono di pubblicare un editto nelle città de'gentili prossime alla Giudea, obbligandò gli ebrei, che eran dispersi in quei paesi, a sacrificare a'loro idoli, e di accordare il permesso a' gentili di poter uccidere coloro i quali avessero trasgredito tali ordini; di modo che non solo nella Giudea, ma ancora nelle provincie vicine, non vedevansi che violenze contro i poveri ebrei, che eran decisi di vivere fedeli alla legge de'loro padri.

Dall'altra parte il Tempio di Gerosolima era ripieno di dissolutezze, di conviti e di crapule: uomini la-

scivi entravano ne'luoghi santi e vi portavano delle cose impure; l'Altare era pieno di carni vietate dalla legge; non più si osservava il giorno di sabato, nè alcuna altra festa. In Giudea l'affare giunse a tale stato, che non vi fu più un ebreo, che ardiva di confessarsi tale. Due donne per aver fatto circoncidere i loro figli, vennero precipitate dalle mura, e fu data la morte anche a coloro che avevano prestato tal ministero. Alcuni altri ebrei per essersi ritirati in una grotta, ove celebravano la Pasqua, furon bruciati vivi. Finalmente nel giorno quindici del mese di Caslea, che corrisponde parte a novembre e parte a dicembre, fu collocato sopra l'Altare del Tempio di Gerusalemme l'idolo di Giove Olimpio. Furon eziandio innalzati in tutte le città di Giudea altari profani, e si offerì dell'incenso avanti agli usci di ogni casa e nelle pubbliche piazze, costringendo ciascun capo di famiglia di prender parte a quelle detestazioni. I libri della legge mosaica vennero lacerati e gettati nel fuoco; e vi fu pena di morte per chi li nascondesse.

Mar. Quanto tempo durò tale sconçerto?

And. Finchè Giuda Maccabeo fece purificare il Tempio. — Un giorno in Antiochia, fu condotto d'avanti ad Antioco Epifane un vecchio ebreo in età di 90anni, chiamato Eleazzaro, di un aspetto venerabile, espertissimo nella legge mosaica, e molto noto per la sua probità: costui mentre sosteneva, per quanto era in suo potere, gli altri ebrei nella legge di Dio, venne accusato di non volersi cibare della carne di majale, che come sapete era assolutamente proibita da Mosè. Laonde si tentò ogni mezzo, ed anche la forza, per fargliela almeno gustare, ma fu tutto inutile; che anzi si assoggettò a varii supplizii, che gli vennero inflitti. Egli era amato da tutti, per cui molti suoi amici ancora gentili, lo consigliarono a voler fingere di cibarsene, mentre avrebbe mangiato della carne di animali non proibiti, e che essi poi avrebbero asserito di aver usato di quella di majale. Ma Eleazzaro fe loro osservare di voler piuttosto morire, che uniformarsi a quanto venivagli consigliato. — *Non è cosa degna*, egli rispose, *il servirsi di tale finzione, la quale sarebbe motivo da far credere a molti*, che *Eleazzaro in età di 90 anni avesse lasciato il Giudaismo*, e così

*sarebbero spinti ad abbandonarlo ancor essi ; allora mi caricherei di un eterno obbrobrio, e trarrei sopra la mia vecchiezza l'esecrazione di tutti gli uomini.* — Appena ebbe proferite queste parole, ei venne trascinato al supplizio con ispietata crudeltà, attribuendosi ad orgoglio lo zelo che manifestava per la sua Religione.

Mar. Ecco un martire della Religione ebraica!

And. Ma non finirono con Eleazzaro le persecuzioni ed i martirii. — Dopo la di costui morte furono presentati ad Antioco sette fratelli con la lor madre, i quali non vollero cibarsi affatto delle carni proibite, ad onta che vennero battuti fortemente; anzi il maggiore di essi prese la parola e disse al Re — *Che domandate da noi? Siamo pronti a morire piuttosto, che violare la legge di Dio e del nostro paese.* Allora Antioco gli fece troncare la lingua, decorticare il capo, tagliare le mani ed i piedi alla presenza de' suoi fratelli e di sua madre, e dopo lo fe bruciare.

Duch. Misera madre; essa dovette morire di dolore a tale spettacolo!

And. Signora, eglino si davano coraggio l'un l'altro alla vista de' tormenti, dicendo: *il Signore scarica ora sopra di noi e della nostra nazione la sua giusta collera, ma si placherà e ci tratterà un giorno colla sua misericordia.*

Bar. Questo è un prodigio!

Mar. Che la grazia sola di Dio può fare.

And. Dopo la morte del primo, fu preso il secondo, poi il terzo, e così successivamente tutti gli altri, a' quali, a riserba del taglio della lingua, fu data la morte co' medesimi tormenti; ed ognuno di essi prima di morire disse delle cose, spettanti al re ed alla nazione, che poi tutte si verificarono.

Duch. E la madre, la desolata madre che cosa faceva?

And. Essa vedendo perire i suoi figliuoli così spietatamente, non si struggeva in lagrime; ma dava loro del coraggio a morire da martiri, dicendo in ebreo. — *Figli miei, Iddio è il vostro padre, il vostro Creatore, che un giorno vi restituirà a vita assai migliore in ricompensa di questa, che ora per lui donate.* An-

tioco ammirando quell' eroica costanza, e temendo di doversi confessar vinto da sette ragazzi, tentò di guadagnare almeno il settimo colle sue carezze e colle sue promesse; ma costui disprezzando ogni lusinga, fe sentirgli che bramava morir presto come i suoi fratelli. Egli allora volle fare l'ultimo tentativo, e fece avvicinare a sè la madre, esortandola a voler ispirare almeno a quel suo figlio, ch' era il più piccolo, sentimenti più salutari. Ed ella correndo di nuovo a quel suo caro, così disse.— *Figlio mio, abbi pietà di me, che ti ho portato nove mesi nel seno, ti ho nutrito col mio latte, e ti ho allevato per fino a questo giorno. Considera, o figlio, il Cielo e la Terra, che son opere di Dio non meno che tutti gli uomini: soffri, o mio caro, per Dio coraggiosamente questi tormenti e la morte, come hanno fatto i tuoi fratelli, affinchè io abbia il godimento di vedervi quando che sia a lieta ed eterna vita risorti, nella resurrezione generale che attendiamo.* Ma mentre ancora la madre parlava, quel giovanetto disse ad alta voce a'carnefici: *che attendete voi da me? Io non ubbidisco a' comandi di un re, quando comanda Dio. Sappiate per altro, che Iddio ora ci flagella pei nostri peccati; ma se ci castiga, lo fa per nostro bene, per renderci migliori, e dopo questa persecuziozione egli si benignerà di accordarci di nuovo la sua grazia. In quanto a voi non vi illudete, voi non isfuggirete la giustizia di Dio che tutto può e tutto vede. I miei fratelli ingiustamente fatti da voi morire, son entrati già nel godimento della vita eterna, che loro è stata promessa; ma voi soffrirete nel giudizio di Dio la pena, che il vostro orgoglio vi ha meritata. Io abbandono volentiri, come a' miei fratelli, la mia vita in difesa delle leggi de' miei antenati, e supplico Iddio di riguardare la nostra Nazione con occhio di pietà, e di costringere voi altri colla divina forza a confessare, che Egli è il solo Dio vivo e vero. Spero che la divina giustizia sarà per finire con la mia morte e con quella de' miei fratelli.*

Bar. Qual eroico coraggio in persona di un ragazzo?

Mar. Ma, di grazia, tutto questo avvenne in Antiochia; e là non si capiva la lingua ebraica?

And. Affatto, perchè gli antiocheni parlavano il greco; se non che è da credersi, che Antioco Epifane e gli uomini istruiti la comprendessero.

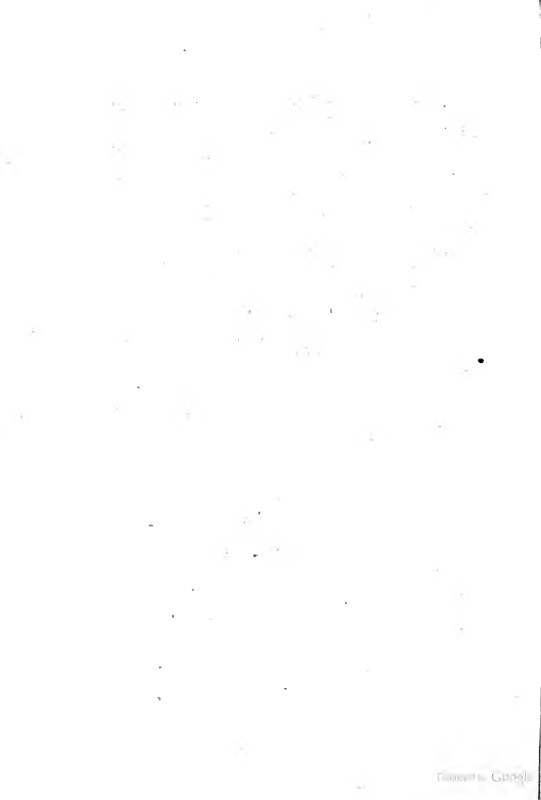
Duch. Quale impressione fece sul re il discorso dell' ultimo giovanetto?

And. Egli si adirò fortemente, e comandò che fosse trattato con più crudeltà de' suoi fratelli.

Duch. E di quella povera madre che ne avvenne?

And. Ella morì insieme coll' ultimo figlio; ma il come fu sacrificata ancor essa è dubbio, per cui tralascio di riportare le diverse letture che si hanno su questo particolare.

Duch. Tutto questo in qual' epoca accadde?

And. Negli anni del Mondo 3837, avanti di Gesù Cristo 163. Ed eccoci al tempo in cui la Nazione ebraica deve di nuovo risorgere, i suoi nemici debbon pagare il fio delle loro iniquità, e Antioco va a finire con morte tremenda la pessima sua vita. Per ora basta fin qui.

## *Serata XVI.*

Duch. Signor Barone, vi tocca a parlarci della Spagna, non è vero?

Bar. Per l' appunto. Ma crèdo che non potrò dirvene tutto in una volta, comunque mi faccia ad esser breve.

Duch. Ciò non importa, lo sentiremo in due sere.

Bar. Così va bene. — La Spagna si crede con fondamento, che fosse nota a'Fenicii, quasi mille anni prima dell'Era volgare. Sembra ancora probabile, che i greci appena ne avevano qualche notizia a'tempi di Erodoto; e se vogliamo credere agli antichi storici, la sua parte meridionale forniva allora delle grandi ricchezze a' Fenicii, pe' quali essa fu ciò che in tempi a noi vicini era il Messico per gli spagnuoli. È noto che i greci, dopo di aver fondata una Colonia a Marsiglia, non tardarono a scoprire la parte settentrionale di quella fertile contrada, che essi chiamarono *Iberia*, nome preso dal fiume Ebro; e poi la sua situazione alla estremità occidentale, la fece denominare *Hesperia*: in seguito i

romani le dettero il nome d' *Hispania*, che tuttavia ritiene. — La Spagna è rinchiusa tra il 36° grado di latitudine settentrionale, e la sua estremità occidentale è sotto l' 11° grado di longitudine all'occidente di Parigi. Nella sua maggior lunghezza dall' occidente all' oriente ha circa 510 miglia, e più di 430 nella sua maggior larghezza da settentrione a mezzogiorno. — Tutta quella Penisola, comprendendovi il Portogallo, forma un intiero quadrato, di cui tre lati son bagnati dal mare, ed il quarto è una frontiera naturale della Francia formata da'Pirenei.

Duch. Che popolazione ha ora la Spagna?

Bar. Ascende a 12,700,000 anime. — Si è celebrato, e con qualche ragione il clima della Spagna, che si è uguagliato a quello delle migliori regioni dell'Europa: ma per verità nelle provincie meridionali l' aria è poco sana, e non di rado vi si sviluppano delle febbri perniciose, che derivano dallo stato di abbandono in cui son quelle contrade piene d'acque stagnanti.

Un altro terribile flagello per la Spagna è il *Solano*...

Marg. Che animale è questo?

Bar. È un vento impetuoso di sud-est, che sembra soffiare il delitto e lo sconcerto nelle idee di quegli abitanti. Si pretende che durante la sua malefica influenza, si commettono più omicidii in tre giorni, che non in tutto il resto dell'anno.

Le catene delle montagne, che traversano quella contrada da oriente ad occidente, temperano molto il clima e fanno nascere de' venti freschi e salutari. Nelle parti meridionali i venti regolari di mare spirano dalle nove ore della mattina, fino alle cinque della sera, e così moderano abbastanza il calore estivo. Verso le parti settentrionali il rigore dell' inverno vien mitigato dalla vicinanza dell' Oceano, da cui si hanno venti piuttosto umidi, che freddi. — Quelle regioni poi in quasi tutte le stagioni dell' anno mostrano un aspetto delizioso.

Duch. In che consistono quelle delizie?

Bar. In pascoli profumati pel soave odore de' fiori, in ricchi vigneti, in boschi d' aranci, in fiumi, torrenti, ruscelli che attraversano e fecondano le pianure, ed in-

naffiano le vallate: insomma pochi altri paesi son tanto debitori alla natura, e tanto poco all'industria.

Il suolo della Spagna è in generale leggiero e poggia sopra strati di gesso, ch' è un ottimo concime: essa era una volta feracissima in biade, che oggi sono molto scarse, perchè l' agricoltura è trascurata. In molti luoghi la terra produce frutti spontaneamente. Anche gl'immensi deserti che si vedono in quel paese non mancano di fecondità, ma di coltura, e non vi è contrada in Europa che nutrisca, come la Spagna, un sì gran numero di abitanti senza travagliare. Le provincie che meritano un eccezione a questa regola, sono la Catalogna e la Biscaglia.

Nessuna cosa è tanto dannosa all' agricoltura spagnuola quanto gl'innumerabili greggi di pecore, che viaggiano da provincia in provincia, senza altra distinzione che quella delle stagioni, da cui sono obbligati a stare sulle montagne o nelle pianure.

Duch. A qual numero credete presso a poco che potessero ascendere?

Bar. Ve ne sono più di cinque milioni, conosciute sotto al nome di *merinos*: un solo magnate ne possiede alle volte fino a 40 mila. La loro lana è valutata il doppio di quella degli altri branchi di pecore: ma tutto questo non compensa per niente il grave danno che arrecano all'Agricoltura.

Marg. Quali sono i principali fiumi della Spagna?

Bar. Sono l'*Ebro*, che si scarica nel Mediterraneo, dopo di aver percorso lo spazio di 380 miglia. La *Guadalavir*, la *Xucara* e la *Segura*, che innaffiano le fertili vallate della Murcia: il primo sorge nella Sierra Morena e si perde nel Golfo di Cadice, dopo un corso di 300 miglia: il secondo ha la sua origine nella Mancia, e dopo d' aver corso circa quattro leghe si perde in alcune praterie, e poi torna a comparire alquante leghe più distante nella contrada detta, *los ajos de Guadiana*, ossia gli occhi della Guadiana; il che ha dato luogo al motto, *che quel fiume ha un ponte, dove pascolano migliaja di pecore:* il terzo bagna per una parte del suo corso le frontiere del Portogallo, e correndo uno spazio presso a poco uguale a quello dell' Ebro, si scarica nello stesso

Golfo di Cadice. Il *Tago*, detto dai spagnuoli Tajo, il quale, povero nella sua nascita, non è che una copiosa fonte presso Albarracin nell'occidente d'Aragona, ma nel suo corso di 450 miglia, ricevendo molti fiumicelli diviene il primo di tutti. Il *Douro*, le cui sorgenti sono presso le rovine dell'antica Numazia, e percorre non meno di 350 miglia. Il *Minho* che ripete la sua origine dalle montagne della Galizia, ed è notabile per formar una parte de' limiti che separano quella provincia dal Portogallo; il suo corso non eccede 150 miglia. Molti altri fiumi bagnano le provincie settentrionali, ma li tralascio per esser poco importanti.

Marg. Vi saranno nella Spagna vastissimi laghi?

Bar. E pure ne ha ben pochi, e sì piccioli, che non meritano di esser mentovati. Al contrario è ricca di una gran serie di monti, che han sempre meritato la considerazione de'dotti. La natura ha distribuito ivi le montagne in molte distinte catene, di cui la più settentrionale passando al sud della Biscaglia e delle Asturie si avanza nella Galizia. Una seconda catena si stende dalle vicinanze di Soria a greco e corre verso il Portogallo. Quella di Toledo presso a poco parallela a quest'ultima occupa il terzo luogo, ed ambedue sembrano contenere molto granito. Segue quindi verso il mezzogiorno la Sierra Morena, cioè le montagne nere, passate le quali si vede la catena più meridionale, ch'è quella di Sierra Nevada. Le cime delle montagne di Sierra Morena sono ritonde come palle, prossime tra loro, e quasi della stessa altezza. All'oriente vi è un altra serie di monti, che uniscono le due del centro, e si avanzano verso il Mediterraneo a nord di Valenza. Vi sono pure in quella parte della Spagna molte catene di alti colli, che corrono da settentrione a mezzo giorno.

Mar. Signor Barone, vi dev'essere nella Spagna una Montagna famosa, chiamata *Monserrado*.

Bar. Sì, è vero; questa è isolata e molto notabile, e sorge poco lungi da Barcellona, dalla cui cima si scoprono le isole di Minorica e Majorica.

Marg. Quanto ne sono lontane?

Bar. Non meno di 120 miglia. Quella montagna ad una certa distanza presenta la figura di un pan di zuc-

chero, ma poi da vicino, come che ingombra di scogli piramidali, sembra un tronco di palma ornato delle sue scaglie.

AND. Di che natura è quella montagna?

BAR. È un monte secondario, e sembra essersi formato da' materiali trascinati da' Pirenei per forza delle acque. Non lungi dal Monserrado, presso il Villaggio di Cardona, si vede una collina estesa per tre miglia di circonferenza, la quale altro non è che un immenso ammasso di Sal Gemma.

ANG. Fateci la grazia di dirci che cosa è questo Sal Gemma.

BAR. Voi non lo conoscete, e pure ne avete un piccol' oggetto nella vostra stanza di letto. Del resto soddisferò la vostra curiosità nella fine di questa serata. Ma bisogna confessare che i Pirenei non sono stati ancora esaminati con attenzione.

DUC. Come i minaralogisti francesi han fatto su quella parte de' Pirenei, che riguardano la Francia.

BAR. La parte principale di quei monti è calcarea, coperta da strati d' argilla, e nel mezzogiorno son poi di granito.

DUC. Ed in conseguenza sterili.

DUCH. Dalla Francia nel passare nella Spagna si debbon sormontare i Pirenei?

BAR. Vi sono tre strade per traversare quelle catene di monti: la prima è da S. Giovanni de Luz ad Irum, la seconda da S. Giovanni *pied-de port* a Roncivalle, e la terza da Boulaux alla Ionquiere. Presso Anchuela le montagne son composte di pietra calcarea e di conchiglie, e vi si trovano ancora strati di gesso rosso misto con cristallizzazioni dello stesso colore. In generale il gesso è così abbondante in Ispagna, quanto la creta in Inghilterra: esso vi produce cristallizzazioni di sal marino e di sale d' Epsom, ch' è il sale inglese, e molto nitro. Le montagne al settentrione di Madrid sono di granito, e quelle del nord di Leone son composte per la maggior parte di marmo, e si elevan fino alle nuvole colle loro rupi spaventevoli e squarciate.

DUC. Quelle protessero per lungo tempo gli avanzi della libertà spagnuola in tempo de' Mori.

Bar. Nella Spagna si numerano molti vulcani estinti, che hanno arso in tempi remotissimi, senza che del loro incendio ne faccia menzione la Storia o se n' abbia una tradizione: nella Montagna celebre di Monserrato, dice *Bowles*, che tra le rivoluzioni che succedono nel Globo, in nessuna parte se ne veggono maggiori, che in quella.

La Spagna è coverta di numerose foreste, effetto in parte del poco avanzamento dell' agricoltura, ed in parte ancora della passione che i suoi Sovrani hanno avuta per la caccia. A questo divertimento è destinata quella del Pardo, che ha circa 25 miglia di lunghezza. Ve ne sono di quelle che danno un asilo a' contrabbandieri ed agli assassini, i quali mettono i viaggiatori a contribuzione, e non di rado tolgon loro la vita. E pure, chi il crederebbe! Con tante foreste molte provincie mancano affatto di legna da fuoco.

And. E ciò per difetto della trascurata agricoltura.

Bar. Nelle due Castiglie si cammina per cinquanta miglia senza vedere un albero.

La Spagna ed il Portogallo soffrono una gran penuria d' acqua nella maggior parte de'loro paesi, perchè i fiumi scorrono per letti petrosi, e vi sono poche paludi ed acque stagnanti. Vero è peraltro che le sponde de'ruscelli sono incantate: vi si vede vegetare l' oleandro, il citiso, il tamarisco, che fanno un grazioso misto colla loro ombra e colla loro verzura.

Le vicinanze di Lisbona e di Oporto, non che alcune altre città site sulla costa, son adorne di molte piante dell'India, Africa ed America, che da'giardini sono passate ne' campi, e si sono perfettamente naturalizzate con quel suolo e con quel clima.

Il cavallo forma la gloria della zoologia spagnuola.

Duc. E l'ha formata in tutti i tempi.

Bar. Probabilmente discende dallo stallone arabo, corsiero bello e pien di fuoco. Eccellenti son le mule spagnuole, e l' asino non è un animale ignobile, quantunque la ceda di molto a quello dell'Arabia. Il grosso bestiame vi è poco degno di attenzione.

La mineralogia della Spagna fu un tempo un oggetto di molta importanza, che non lo è al presente. Plinio dopo aver notato che l' argento si trovava generalmente

misto alla galena, ch'è la miniera del piombo, fissa che il migliore argento si cavava nella Spagna, dove le miniere aperte sotto ad Annibale sussistevano ancora ne'suoi tempi, e riporta i nomi di coloro, che furono i primi a scoprirle. Quella di Bebelo aveva dato ad Annibale 300 libbre d'argento al giorno; e per estrarne il metallo si era fatto un apertura a traverso la montagna di circa una lega di lunghezza. Sappiamo da Strabone che la provincia di *Turditani*, ora l'Andalusia, era la più abbondante in metalli preziosi;che l'oro, l'argento, il rame, il ferro in nessuna altra parte si trovavano più abbondanti e di miglior qualità; che i fiumi trascinavano l'oro misto alla sabbia; ed è noto che il Tago in particolarità aveva questa virtù. Plinio aggiunge che i Galli preferivano a tutti gli altri metalli preziosi, quelli che estraevano dal monte *Cemmenus*, che apparteneva a' Pirenei. Polibio ci dà delle particolarità sopra le miniere d'argento, che eran presso Cartagena, le quali rendevano a'romani 25.000 dramme per giorno d'argento.

Duch. Ma ditemi, oggi son svanite tutte queste ricchezze dalla Spagna?

Bar. Ora non vi sono altre miniere d'argento, fuorchè quelle di *Guadalcanal* nella Sierra Morena; ma esistono in molti luoghi ricche vene di tal metallo in uno stato fuligginoso. Nella Galizia si trovano grani d'oro nelle colline arenose; ed ancora si veggono i prodigiosi lavori, che i romani fecero per iscavare le arene, lavarle e trarne l'oro. Nella Mancia vi sono preziose miniere di Mercurio, ed in altre contrade ancora. La Calamita si rinviene presso Aloavas, il Cobalto ne' Pirenei, l'Antimonio nella Mancia, l'Allume nell'Aragona, lo Stagno nella Galizia, ed il Piombo è comune in molti distretti; il Ferro vi è copioso e conserva sempre la sua ottima qualità. Nel distretto di Villa Franca nella Catalogna si cava il Carbon fossile, e vi si trova altresì ferro, argento, rame e piombo. L'Ambra si trova nelle Asturie; essa è dentro pietre di lavagna sotto la forma legnosa. — La Spagna è il paese d'Europa più abbondante di Sal Nitro; la Mancia e l'Aragona ne forniscono il migliore. Le montagne che circondano Malaga contengono Diaspro, Alabastro. Antimonio, Mercurio, Zolfo, Piombo, Amian-

to, Calamita. Gli altri oggetti minerali che vi si trovano sono piuttosto cose di curiosità, che d'importanza: tali sono i bei cristalli di zolfo di Conilla; il marmo di Malaga; il verde, simile al verde antico di Granata; il Gesso rosso ed i cristalli rossi di Compostella. Murcia produce quella terra fina di color rosso, nota sotto il nome di Almagra, che si mescola al tabacco di Spagna. Presso Valenza trovasi la terra da macchie, simile in tutto a quella d'Inghilterra.

Duch. Che cosa è questa terra da macchie.

Bar. Signora, la finezza e la pastosità de' panni inglesi deriva non solo dalla natura delle sue lane, ma eziandio da questa terra che attrae bene l'olio, con cui quelle si preparano. Gl'Inglesi han posto le stesse pene per l'estrazione di detta terra, che per le loro lane: intanto la Spagna ne ha in diverse parti, e non ne ha mai ritratto un partito.

Il Promontorio denominato Capo de-Gata, sembra il paese delle pietre dure: Bowles vi trovò Zaffiri bianchi alquanto opachi, Diaspri, Agate, Granate ed indizii di Diamanti.

Riguardo le curiosità naturali della Spagna son poco note. Lo scoglio di Gibilterra contiene in alcuni siti delle ossa fossili; ma la cosa più curiosa di quello scoglio è la grotta di S. Michele formata di stalattiti. Nell'Aragona si trova un immenso ammasso di ossa umane, di animali domestici, e di conchiglie terrestri e fluviali, site in uno strato di rocca grosso tre piedi, decomposta e convertita quasi in terra, avendo al disopra un strato di pietra dura di 15 a 20 piedi di spessezza: e sovente si vedono quelle ossa incastrate nelle pietre dure, capaci di ricever pulimento come il marmo. La maniera come veggonsi disposte indica una decomposizione e ricomposizione di quelle rocce.

Duch. Ci dovete ora parlare de' primi abitanti di quelle vaste contrade.

Bar. Sembra che i Celti venuti dalle Gallie ne sieno stati i primi abitatori, ai quali si fossero uniti i Mauri passati ivi dall'Africa; ma come che questi ultimi erano più intraprendenti e guerrieri de' primi, così i Celti ne furon discacciati: i Mauri in seguito passarono nell'Aquitania, paese delle Gallie. Più tardi i Galli della

Germania, dopo di essersi stabiliti nella provincia, che gli antichi chiamavano, *Gallia Bracata*, fecero delle spedizioni nella Spagna, e s' impadronirono della parte Sud-est, dove la Geografia li nota col nome di *Celtiberi*. È probabile che i Mauri furon potentemente assistiti da'Fenicii, e poscia da' Cartaginesi, per espellere dalla Spagna i Celti originarii. Ma non essendoci pervenuti gli annali della Storia punica, noi non possiamo rimontare al di là della Colonia africana, la quale probabilmente 150 anni circa avanti dell'era cristiana, fu rimpiazzata da' Celtiberi, e da altre Colonie della Gallia.

Duch. I Celti da quale nazione discesero?

Bar. Dai Goti, i quali dalla Grande Asia passarono nel Nord dell'Europa in tempi remotissimi: e di vero gli antichi nomi de' luoghi della Spagna son gotici; indizii che provano l'origine de' primi abitanti di quelle contrade. La parte orientale della Spagna fu ancora essa popolata da grandi Colonie Cartaginesi, e poi più tardi di romani. Quel paese gareggiando coll' Italia pel suolo e pel clima, attirò a sè gran numero di romani, e diede ancora la nascita a molti scrittori classici.

La Spagna per la sua posizione ha una popolazione mista di varie nazioni, forse più di qualunque altro paese dell' Europa. I Vandali se ne impadronirono nel quinto secolo; ma indeboliti poscia pe' loro stabilimenti nell' Africa, vennero soggiogati da'Visigoti, i quali fondarono l'attuale Regno di Spagna; e di quell' antica schiatta oggi alcune famiglie spagnuole pretendono discendere, ed esserne state nobili rami. I Mori maomettani essendo stati espulsi, non posson aver luogo nell'enumerazione attuale, sebbene sianvi in Ispagna varie famiglie d' origine araba. Laonde debbonsi riguardare i moderni spagnuoli come i discendenti degli Iberi, de' Celtiberi o Galli di Germania, di Romani e di Visigoti.

I progressi della Geografia in Ispagna sono stati ancora essi soggetti a molte varietà. Pochi fatti posteriori a' romani ci son pervenuti, per effetto de' quali fu la Spagna divisa in tre provincie; la prima detta *Tarraconensis*, che abbracciava la parte Nord-Est della penisola; la seconda, *Boetica* o *Betica*, sita al mezzogiorno; e la terza venne denominata da' Romani *Lusitania*, sita

all' occidente. L' invasione de' Visigoti fece dimenticare quelle divisioni: ma poi la conquista de' Mori formò nella Geografia spagnuola la distinzione di Spagna cristiana e Spagna maomettana. In questa occasione fu essa divisa in molti piccoli Regni, che nel XV secolo formarono tre grandi Stati; la Castiglia cioè, l'Aragona, ed il Portogallo.

Duc. Amico, verso il tempo delle guerre Puniche la Spagna era divisa in citeriore e ulteriore. La *Hispania citerior* abbracciava le provincie che sono al Nord dell' Ebro, e la *Hispania ulterior*, molto più ampia, conteneva tutto il resto della Penisola. Sotto Augusto poi cominciò la divisione accennata da voi.

Bar. L' epoche principali della Spagna si riducono alle seguenti.

1. Popolazione primitiva composta di Africani e di Galli di Germania.

2. Stabilimento de' Cartaginesi nella Spagna.

3. La Spagna conquistata da' Romani, che ne tennero il possesso per più di 100 anni.

4. Occupazione fattane da' Vandali verso l'anno 415 dell' Era volgare.

5. I Visigoti sotto al comando di Enrico, si impadroniscono della Spagna, eccettuatane la Galizia, ch'era occupata dagli Svevi, entrativi co' Vandali.

6. Gli Arabi o Mori portano le loro armi nella Penisola nel 709, e sottomettono rapidamente tutto il paese, fuori delle Asturie e della Biscaglia, le cui montagne offrono un ritiro al re Pelagio, il quale ne seppe conservare la sovranità. I suoi discendenti fissarono la sede reale ad Oviedo, fabbricata nel 761, e non solo seppero difendere il loro ristretto territorio naturalmente fortificato dalle montagne, ma riconquistarono ben presto la Galizia, con una parte di Leone e della Castiglia: dopo il 914 estesero il loro dominio verso il mezzo giorno, ed allora quei re cominciarono a fare la loro residenza a Leone. Ma i Mori con tutto ciò si debbon riguardare fino al secolo XII, come il primo popolo della Spagna.

7. Dominio de' Mori nella Spagna sotto al comando de' Governatori eletti da' Califfi, epoca in cui *Abdoulrahman* s' impossessò dello Scettro spagnuolo, e divenne re

di Cordova e primo Califfo d' occidente. I suoi successori continuarono a far pompa di ricchezze e di potenza, e considerabilmente estesero il commercio della Spagna. Durò quella Dinastia fino all' anno 1038; epoca in cui cessarano i Califfi spagnuoli, ed i Governatori mori, che in varie provincie usurparono il titolo di re: ciò avvenne a Cordova, a Siviglia, a Valenza ed a Granata.

8. I Regni cristiani di Castiglia e di Leone non sempre appartennero ad uno stesso e solo erede, ciò che accresce la confusione in questa parte della storia spagnuola.

9. Alfonso, denominato il savio, sale sul Trono nel 1252, ed accorda la protezione alle arti ed alle scienze.

10. Quest' epoca è memorabile per la conquista del Regno di Granata, l' ultimo dominio de' Mori, e per la riunione delle Corone di Castiglia e di Aragona nelle persone di Ferdinando e d' Isabella.

11. Carlo V, figlio di Filippo d'Austria, entra nel possesso di quella doppia Corona, pel matrimonio del padre colla erede di Aragona e di Castiglia, e fissa sulle basi già esistenti la Monarchia Spagnuola. La scoverta dell' America avvenuta sotto il Regno di Ferdinando ed Isabella, somministrò soccorsi immensi alla Spagna; ed allora quella Potenza si elevò al massimo grado di grandezza.

12. Conquista del Portogallo fatta da Filippo II nel 1580.

13. Ribellione del Portogallo sotto a Filippo IV nel 1640. Quel Regno ha da quel tempo in poi sempre formato uno Stato diviso dalla Spagna, dopo di esser dipeso da quel Governo per 60 anni.

14. Finalmente l' ultima epoca ha principio dalla morte di Carlo II avvenuta al primo novembre del 1700, colla quale ebbe fine la Dinastia degli austriaci, e principiò il glorioso ramo de' Borboni.

Duch. Ed ora com' è partita la Spagna?

Bar. In dodici Capitanerie Generali, che contengono, escluse le Isole Canarie, quarantanove Intendenze. Esse sono: la Capitaneria di Galizia con le Intendenze di Pontevedra, Orenze, Lugo, Corogna: quella di Andalusia con Cadice, Siviglia, Cordova, Huelva, Jaen:

quella di Granata con Granata, Malaga, Almeria: quella di Valenza con Murcia, Alicante, Valenza, Castellon de la Plana, Albacete: quella di Estremadura con Caceres, Badajoz: quella di Nuova Castiglia con Ciudad Real, Cuenco, Toledo, Madrid, Guadalaxara: quella della vecchia Castiglia con Segovia, Avila, Soria, Burgos, Zamora, Salamanca, Palencia, Leon, Valledolid, Burgos, Logrono, Oviedo, Santand: quella di Guipuscoa con Alava, Biscaglia, Guipuscoa: quella di Navarra con Navarra: quella di Aragona con Teruel, Huesca, Saragozza: quella di Catalogna con Girona, Lerida, Barcellona, Tarragona: e da ultimo quella di Majorica con Palma ed i governi di Mahon e d' Ivica.

Marg. Chi sa il Barone quante antichità avrà vedute e raccolte nella Spagna!

Duch. Questo lo credo bene.

Bar. Sentite: difficilmente si può supporre che ancora esistino monumenti nella Spagna della prima sua epoca, salvo un piccol numero di sepolcri e qualche rozzo frantumato edifizio. E ad eccezione delle monete cartaginesi, che vi si sono trovate in abbondanza, la Spagna non possiede monumento alcuno di quel popolo sì celebre. Per altro le antichità romane vi sono in gran numero; e se io ve ne volessi dare un esatto dettaglio, sarebbe un affare lungo, e forse un pò nojoso. Ve ne dirò quindi il più rimarchevole.

L'acquidotto di Segovia fabbricato in tempo di Trajano è uno de'più belli monumenti che ci abbian lasciato i romani. Esso è formato da 159 archi disposti in due ordini, che occupano una lunghezza di 2,220 piedi, e la sua altezza al disopra della valle che traversa, è più di 94 piedi. È difficile immaginare un opera più solida e più semplice, formata di pietre quadrate senza apparenza di calce.

A Toledo esiste un antico Teatro romano, di cui si è fatta una magnifica Chiesa, la quale ha 600 piedi di lunghezza e 500 di larghezza: la volta, ch' è arditissima, vien sostenuta da 350 colonne di un bellissimo marmo, disposte in dieci fila, formando undici navate, in cui sono 366 altari e 24 porte; quella Chiesa passa per uno de' più curiosi monumenti dell' antichità.

Duch. Ed è così : una Chiesa simile non credo che esiste in tutto il Mondo !

Bar. In Morviedo, l'antica *Saguntum*, si conservano ancora gli avanzi di molti edifizii. Il Teatro che poteva contenere da dieci mila spettatori , fu cavato nella viva pietra.

Marg. Possibile ! dentro un monte.

Bar. Vero è peraltro , che le pietre nella Spagna son ordinariamente calcaree o della natura del Gesso.

Taracona, l'antica *Tarraco*, Capitale una volta di due terzi della Spagna , racchiude molti curiosi monumenti. Nelle vicinanze di Siviglia si veggono le rovine ben conosciute dell'antica città romana detta *Italica*. Il viaggiatore trova ben presto dispersi in tutto quel paese moltissimi avanzi della magnificenza romana.

De' Visigoti vi si rinvengono pochi vestigii, ed i più rimarchevoli sono le loro monete d'oro. In quanto alle Chiese e ad altri pubblici edifizii è probabile, che i Mori li distrussero nel corso delle conquiste. I monumenti tuttavia di quel popolo vi sono numerosi e magnifici. La moschea di Cordova fu cominciata dal loro primo Califfo *Abdoulrahman* , ed il secondo Califfo dello stesso nome elevò le mura di Siviglia. Ma poi *Abdoulrahman* III oscurò l'uno e l'altro di questi due principi in magnificenza. Ei nel 950 edificò , tre miglia distante da Cordova , una Città che chiamò Zebra , nome di una delle sue favorite , e vi fabbricò un palagio , diretto dal più abile architetto di Costantinopoli. Vi si contavano da 1014 colonne di marmo africano e spagnuolo ; gli ornati della sala principale erano di marmi ed oro massiccio ; e nel mezzo della volta si ammirava sospesa la famosa perla , che l'Imperatore Leone aveva regalata al Califfo. La spesa della città di Zebra col mantenimento del palagio e de' giardini , si elevò annualmente per 25 anni a 300,000 danari d'oro ; valore presso a poco uguale a 58 milioni di franchi. Dopo la morte di questo splendido principe fu trovata la seguente dichiarazione , scritta di sua propria mano. — *In un Regno prospero di cinquant' anni , io non ho provato che soli quattordici giorni uniformemente piacevoli, ed occupati da una soddisfazione non interrotta.* — La moschea di

Cordova sorprende i viaggiatori per la moltitudine delle colonne ond'è decorata; ma non resta alcun vestigio del palagio di Zebra, che secondo le apparenze fu distrutto dall' animosità e dallo zelo religioso nelle guerre tra i cristiani ed i mori.

In quanto al Regno di Granata, essendone stati discacciati i mori, la luce delle scienze e delle arti cominciò a riaccendersi, e ciò fece che gli antichi monumenti si conservassero. Uno di essi è il palazzo magnifico de' suoi re, conosciuto sotto il nome di *Alhambra*. Quivi prima si entra in un cortile bislungo, le cui dimensioni sono di 150 piedi per 90, ornato nel mezzo da una vasca di cento piedi, ripiena d'acqua, con una sponda all' intorno adornata di fiori: a ciascuna dell' estremità si eleva una colonnata, e di là si passa nel cortile de' leoni.

Marg. Ma che vi tenevano questi gentili animali per divertimento?

Bar. È detto così da una fontana che vi si vede nel centro sostenuta da tredici leoni, e ornata da colonne di marmo. La stanza reale ha due alcovi, delle colonne, ed in mezzo una fontana che spande col dolce e soave mormorio delle sue acque, una freschezza deliziosa in quel clima ardente. A fianco di questo appartamento v'è quello de' bagni, il quale comunica col cortile bislungo per mezzo di una galleria lunga 90 piedi, e 16 larga: la sua gran sala quadrata è larga 40 piedi, ed alta 60, con otto finestre e due porte. Tutti quegli appartamenti poi posti al primo piano, hanno fontane e pavimenti di marmo disposto a forma di scacchiera.

Le antichità della Spagna cristiana ne' tempi di mezzo consistono, come nel resto dell' Europa, in Chiese, Monasteri e Castelli.

Duch. Qual' è il carattere che avete rimarcato nei Spagnuoli?

Bar. Il carattere di quella nazione ha in tutt'i tempi richiamata l' attenzione de' dotti, per la probità, e per una lunga serie di virtù. I spagnuoli sono intrepidi, sobrii, pazienti e spiritosi. Lo spagnuolo sente nella rettitudine e nella nobiltà della sua anima il rispetto, che egli porterebbe a queste qualità in altrui, e ciò lo con-

centra sovente in sè stesso, intimamente convinto di possederle.

Mar. Ma tal rispetto personale sente molto dell'orgoglio.

Bar. Sì, ma è l'orgoglio della virtù, che non si umilia avanti al vizio, o alla stravaganza. Nasce in persona de'spagnuoli dallo stesso principio quell'eccesso di cerimonie e di formalità, che per quanto sia nojoso, sarà sempre più lodevole del cinismo, o della sfrenata insolenza.

Duc. Barone, voi dite molto bene!

Bar. Gli usurpatori del titolo di filosofi, ne' nostri giorni han cercato di degradare la specie umana e metterla al livello de' bruti. . .

La temperanza è una virtù che i spagnuoli han comune colle altre nazioni meridionali: il vino, p. e. in quelle calde regioni accende talmente il sangue, che in vece di un piacevole calore, e della nascita feconda di idee liete e amene, produce il dolore ed il delirio. Quivi il calore estivo è tale, che la *siesta*, o sia il sonno meridiano, diviene necessario per riparare lo spossamento ch' esso cagiona, e l'uso passato in abito lo fa continuare ancora nell' inverno tra le classi agiate.

Il difetto principale che si può rimproverare all'alta e bassa nobiltà spagnuola, è sicuramente la sua avversione per l'agricoltura e pel commercio. In vece di quelle opulenti tenute, che in tutta l'estenzione dell'Inghilterra e della Francia, dell' Italia ecc., ne indicano il piacere e la ricchezza, l'aspetto delle campagne spagnuole non offre che miserabili capanne. Ivi l' architettura non si presta che a decorare la Capitale, ch'è divenuta il soggiorno de'grandi, i quali mai l'abbandonano, e qualche altra Città.

Duc. Nel Medio Evo per le continue turbolenze, la presenza de' grandi alla Corte era un utile pegno di sicurezza pel Sovrano, ed un indizio di fedeltà e amore che essi potevan dargli. Ma oggidì, che una lunga autorità e le moltiplicate distinzioni ne' ceti, hanno elevate le famiglie reali infinitamente al di sopra de' nobili, nè più han da temere da essi, il Monarca istesso deve sollecitarli a badare alla buona direzione delle loro terre;

ciò che arreca un utile a' proprietarii, accresce il commercio interno ed esterno,e rende ricche le popolazioni.

And. Questa era l' idea di Giacomo I re d' Inghilterra: egli diceva a' grandi della sua Corte, che dovevano più dimorare nelle loro campagne, che nella Città, per spargere le proprie ricchezze tra i sudditi, che n' erano la sorgente; e vi aggiungeva il paragone di *un vascello, che sembra niente sul mare in mezzo ad una flotta, ma diviene un oggetto d' importanza sopra un fiume.*

Bar. Le campagne spagnuole son deserte, e fintanto che le ville non si moltiplicheranno per tutto quel vastissimo Regno, l' agricoltura non potrà fiorirvi.

Marg. Diteci ora qualche cosa di Madrid.

Bar. Madrid è ora la residenza della Corte, e gode di qualche rinomanza da poco tempo in quà: Siviglia anche vien riguardata come Capitale della Spagna. Filippo II fu il primo re, che vi fissò la Sede reale, e co' numerosi palagi che i grandi vi fecero costruire, quella città una volta oscura cominciò a prendere un aria di grandezza; ma tutt'i suoi vantaggi sembrano ridursi alla sua situazione centrale, mentre i suoi contorni non offrono niente di ciò che rende una città allegra, ed abbondante di tutto il bisognevole pe' cittadini.

Contiene Madrid una popolazione di 201,000 anime. Vi si osservano 66 Conventi, 11 Accademie, quindici porte di marmo e granito, molte delle quali sono di una bella architettura.

Le Chiese ed i monasteri contengono gran numero di quadri. I palagi del Re spiegano molta magnificenza. Le quattro facciate del Palazzo nuovo son decorate da un gran numero di colonne e di pilastri, ciascuna delle quali ha 470 piedi di lunghezza e cento di altezza. Ne furono gettate le fondamenta nel 1737, tre anni dopo l'incendio del Palazzo vecchio. La Sala dell'udienza richiama una giusta ammirazione; essa è un doppio cubo di novanta piedi, parata di velluto cremisi con ricchi ricami d'oro, con soffitta dipinta, e con un Trono magnifico.

Vi si vede pure il *Prado*, ch' è uno spazioso passeggio, dove i Signori vanno a spiegare il lusso de' lo-

ro ricchi ed eleganti equipaggi. A lato di quella bella passeggiata si vede l'orto botanico. A Madrid vi sono le manifatture reali della porcellana, del salnitro, degli arazzi ec.; ma vi si esercita poco commercio, e l'unica sorgente della sua prosperità è la presenza della Corte ed il concorso de'grandi, le cui rendite son consumate nella Capitale, con grave detrimento delle provincie.

Dopo Madrid tengono il primo luogo i principali Porti di Mare, che sono arricchiti dal commercio, mentre l'abbandono dell'agricoltura e la mancanza di navigazione interna, menano alla decadenza le città lontane dalle coste. Siviglia faceva prima tutto il commercio dell'America, che poi le fu rapito da *Cadice*, divenuta l'emporio del commercio spagnuolo.

Duch. Quant'anime fa *Cadice*?

Bar. Nel 1800 conteneva 75 mila abitanti, un quinto de'quali fu ucciso dalla febbre contagiosa degli ultimi tempi. Essa ha due belle Cattedrali, ed un Ospedale capace di ammettere sei mila malati. Interessante è il suo Ospizio di arti, dove si trovano da 800 poveri, che l'industria toglie alla mendicità.

Duch. Quella città si trova in una buona situazione?

Bar. È fabbricata sopra di un isola, congiunta al continente per mezzo di un ponte fortificato: le sue strade sono strette, mal lastricate e sporche, le case alte e quasi tutte fornite di torretta, onde godere la vista del mare. Un terzo de'suoi abitanti sono italiani e francesi.

*Malaga* passa pel secondo Porto di quel Regno, nota per le sue frutta e pe'suoi vini, de'quali i migliori sono quelli di *Tierno*, di *Moscatello*, di *Pedro-Ximenes*, e segnatamente quello detto *Lagrima di Malaga*.—Quella città è situata in un valle cinta da colline; le case sono parimenti alte, e le strade strette e fangose: evvi una Cattedrale incominciata nel 1528, che non è ancora finita; venticinque piccoli Conventi, ed una gran Cittadella cominciata da Filippo II. Vi si esercita un immenso commercio.

Duch. Sarà dunque molto ricca?

Bar. È piena di mendici.

Duch. A che ascende la sua popolazione.

Bar. A 25 mila abitanti.

*Cartagena*, fondata dai Cartaginesi, fu una delle prime antiche città, sotto il dominio de' suoi fondatori ed in seguito sotto a' romani: oggi è ancora una Città considerabile, in cui si contano circa 57 mila abitanti. Le case sono edificate sul gusto italiano, ottimo è il suo Porto formato dalla natura, l'Arsenale è vasto e ben fortificato, dove ogni vascello ha il suo magazzino separato: nel Cantiere per mezzo di cataratte si mettono i nuovi vascelli a galla nel mare, senza esservi bisogno di vararli. Quella città fu anche maltrattata dalla febbre gialla nel 1804.

*Alicante* è stata fino a' nostri giorni la città più commerciante della Spagna, dopo Cadice e Barcellona, ma l'ultima guerra coll' Inghilterra, che ebbe fine colla pace di Amiens, le ha fatto gran danno: il suo Porto, che è una rada vasta e sicura, ma di poco fondo, è il deposito di quasi tutte le mercatanzie, che vengono da' Porti del mediterraneo pel consumo della Spagna. Ha una popolazione di circa 25 mila anime. I suoi vini van molto celebrati, e le vigne si trovano circa un miglio distante dalle sue mura. La sua fertilità dipende da uno stagno, che le fornisce l'acqua per la irrigazione; quello stagno è di dritto regio, vien circondato da un muro alto 60 piedi, ed è tanto largo da potervi passare di fronte tre carrozze. Questa è una delle opere de'Mori, che per tutta la Spagna hanno lasciato le tracce della loro industria.

Fra le città più considerevoli della Spagna deve annoverarsi *Valenza*, Capitale del Regno, che porta lo stesso nome. Ne parlo tra le città marittime, perchè è lontana dal mare poco più di un miglio, dove è il suo porto, ch'è una baja di poco fondo e mal sicura. La figura di quella città è quasi circolare, ed è cinta d'alte mura. I spagnuoli la chiamano *Germosa*, cioè la bella, sebbene non pare che meriti tal nome, essendo le sue strade tortuose, anguste e non lastricate, ma pulite. La sua popolazione si fa ascendere per lo meno a 70 mila anime. Nel 1784 quasi quattro mila telai tenevano occupati 20,000 abitanti, senza contare quelli che eran addetti ad altri mestieri.

Duch. Qual'è la manifattura principale di Valenza?

Bar. Le manifatture di seta sono le più ricercate.

*Barcellona* è il terzo Porto di commercio della Spagna, e si vuole edificata dal cartaginese Amilcare Barca.

Duc. Essa fu non ha guari teatro di strepitosi avvenimenti, ed una parte de' suoi edifizii restò distrutta o danneggiata dal bombardamento.

Bar. Quella celebre città, vantaggiosamente collocata alla spiaggia del mare, difesa al settentrione da una catena di monti, e al mezzodì da un monte isolato, detto *Mons Jovis*, sta al termine di una magnifica valle, bagnata da'fiumi *Lobregat* e *Besos*, ed è resa fruttifera da un accurata coltivazione. A tempo de'cartaginesi solo la collina, che ora forma il centro della Città, era coronata di case. Sotto i romani cominciarono ad estendersi le abitazioni nella valle detta *Faventina Pia Augusta;* ma le guerre che si successero, ne impedirono l'avanzamento. Appena che la Catalogna divenne indipendente, Barcellona fu annoverata fra le più riguardevoli città d'Europa. Le sue case sono molto semplici, solide, ed alcune fabbricate con eleganza, ma di un gusto che si avvicina al settentrionale, ed a confronto della ridente e originale architettura dell'Andalusia, rassembra quel disegno monotono e malinconico; tanto più che quelle case sono alte, ed oscurano le strade, che per la maggior parte sono strette. Vero è però che alcune strade sono larghe e belle, specialmente la *Rambla*, ch'è una specie di baluardo interno, che scende dal Forte *de las Ataranzanas*; la *Piera ampla*; la strada del Conte dell'Asalto; e la nuova strada di Ferdinando, dove sono le più ricche botteghe. Notabile è altresì il selciato composto di pietre quadrangolari. Le mura che sono sulla sponda del mare servono al pubblico passeggio, anche con carrozze. Quella si è un opera mirabile; nè meno belle sono le mura della parte di terra, ed entrambe offrono vedute le più deliziose. Gli edifizii poi pubblici più degni di menzione sono la Cattedrale; l'antichissima Chiesa di S. Maria del mare, ed altri Tempii; il palazzo reale, dove abita il Capitan generale; la Dogana; la Borsa; il Palazzo municipale, e della Deputazione provinciale; gli Spedali ec.

Duc. Molti di questi sono stati danneggiati dall'ultimo bombardamento, e l'Archivio municipale fu distrutto dalle fiamme, destino subito da altre case private.

And. Il più dispiacevole si è, che tale guasto non venne prodotto da un nemico estero, nè domandato dalla necessità.

Bar. Il Porto di Barcellona va sempre più interrandosi, per le materie che entro vi portano i fiumi *Lobregat* e *Besos*.

Duch. Ma ora vi sono de' bastimenti che colla forza del vapore puliscono i Porti in breve tempo, e con poca fatica?

Duc. Ciò si esegue in tutti i Porti di Europa, ed è una delle utili moderne invenzioni; ma per la Spagna ch' è stata da tanti anni nell'anarchia, niente di utile o buono si è potuto eseguire.

Bar. È ridotto quel Porto nello stato, che solo i bastimenti che pescano da 10 a 12 piedi d'acqua vi possono entrare: i più grandi son costretti ancorarsi nella rada, e restare esposti al mare, ed a'venti, allontanandosi ad ogni apparenza di pericolo.

Barcellona coltivava le arti e le scienze, e dopo Madrid in niuna altra Città di Spagna si stampava tanto, specialmente di opere francesi, che servivano a diffondere le cognizioni geografiche e di storia naturale.

Le fabbriche di cotone, seta, filo, ferro, porcellana, majolica, vetro ec. davano occupazione a più di 25,000 persone. In nessuno altro luogo della Spagna si vede tanta attività, come a Barcellona; uomini, donne, fanciulli, all' aperto o nelle case e nelle botteghe, si mirano tutti in moto.

Nella domenica i mercanti lasciano i loro magazzini e vanno a passare una giornata in famiglia nelle magnifiche loro case di campagna; ed ancora gli artieri vanno co'loro amici a godersela allegramente in una vicina borgata, e poi tornano la sera nelle loro case, o si recano in un teatro ad udire l'opera italiana o un nuovo melodramma.

Mar. E così santificano assai bene la domenica! ...

Bar. Barcellona in ristretto spazio contiene 120,000 abitanti, numero che viene accresciuto dal concorso del-

la gente de'luoghi vicini, la quale porta tutti i mezzi di sussistenza a'mercati.

Duc. Barcellona è il Lione della Spagna.

Bar. Intanto l'industria de'Catalani, quella specialmente delle manifatture di cotone, non può più sussistere se non mediante il monopolio , e già si incominciano a scorgere le conseguenze della povertà, come nelle fabbriche inglesi e francesi.

Vi era in Barcellona un Collegio di Medicina , un Gabinetto di Storia naturale e varie pubbliche biblioteche.

Sulla costa settentrionale vi sono pochi porti , che meritano la nostra attenzione.Il più rimarchevole è quello della *Corogna*, ch'è grande e sicuro,e potrebbe esser molto commerciante se non appartenesse alla Galizia,provincia poverissima, in modo , che molti de' suoi abitanti sono dispersi per la Spagna e pel Portogallo , facendo i lavoratori, o domestici, e sono molto stimati per la loro fedeltà.

La città di *Corogna* ha una figura circolare , e fa un poco di commercio coll' America. Nello stesso Golfo di Corogna è Ferrol, ch' è uno de'tre dipartimenti della marina militare spagnuola : quel porto è ottimo e ben fortificato, ma l'entrata v'è così angusta per lo spazio di due miglia , che non può passarvi se non una nave per volta. Il suo arsenale è il migliore della Spagna , ed aveva una gran manifattura di tela per vele. La sua popolazione ascende a 33 mila abitanti.

*Bilbao*, città non molto discosta dal mare di Biscaglia,sita sulla sponda dritta di un fiume di breve corso, contiene 21 mila anime : ivi si esercita un esteso commercio di lane di Spagna.

*Santander*, è sita nel Distretto dell' Asturia di Santillano, numera 19 mila abitanti , ed è anche la depositaria delle lane. — E con ciò abbiamo terminata la descrizione de' Porti marittimi della Spagna.

## Serata XVII.

BAR. Signor Andrea, seguitate ad istruirci, se vi aggrada, su gli avvenimenti degli ebrei sotto di Antioco Epifane.

AND. Per me son pronto a soddisfarvi.

DUCH. E tutte noi altre lo siamo del pari per ascoltarvi.

AND. Dunque udite. — Mentre le cose stavano nel piede che sentiste l'altra sera, il Sacerdote Mattatia vedendo la desolazione del Tempio, fuggì dalla città, di unita alla sua famiglia, e si ritirò in Modin, città dieci leghe distante da Gerosolima, sita verso settentrione. Egli aveva cinque figli, e tra questi vi era Giuda, detto Maccabeo, a cui da quì a poco vedrete rappresentare la parte di un gran Generale. Coloro i quali percorrevano tutt' i paesi d'Israele per comando di Antioco, onde far sacrificare agl' idoli, giunsero ancora in Modin, ove il primo ad esser chiamato da quegli emissarii per l'indicato oggetto, fu appunto Mattatia. Ma quel Sacerdote ebreo, rispose: *quando anche tutte le Nazioni ubbidisse-*

*ro al re Antioco, e tutto Israele abbandonasse la legge di Dio, per sottomettersi ai suoi ordini, io, i miei figliuoli, ed i miei fratelli osserveremo sempre la legge de' nostri antenati*. E mentre cessava di parlare, si avvide che un ebreo si avvicinò ad un altare idolatra, per offrire il sacrifizio. Allora egli non potè frenare la sua collera, e senza il menomo indugio l'uccise, unitamente all' uffiziale di Antioco che presedeva a quella operazione.

Duch. Ma quel Sacerdote commise allora due omicidii?

And. Così pare a prima vista a chi ignora la legge degli Ebrei, ma convien sapere che essa ordinava di darsi subito la morte, e senza formalità di processo, a colui ch' era convinto di voler sedurre il popolo, onde fargli seguire gli dei stranieri. Mattatia rovesciò pure l'altare, e poscia ad alta voce disse — *Chiunque è zelante per la legge, e vuole restar saldo nell'alleanza del Signore, mi segua;* e nello stesso tempo fuggì co' suoi figliuoli su i monti. Allora molti che cercavano di vivere fedeli a Dio, si ritirarono parimenti ne' deserti colle loro famiglie, portando seco loro il bestiame. Gli uffiziali del re ch'erano in Gerusalemme, marciarono subito contra costoro, che assalirono in giorno di sabato, chiamandoli prima di attaccarli all' ubbidienza degli ordini Sovrani; ma gli ebrei non risposero affatto, non tirarono contro di essi neppure una pietra, nè chiusero l' entrata delle caverne, ove si eran ricoverati.

Marg. Che fecero dunque?

And. Dissero: *moriamo tutti nella semplicità del nostro cuore; il Cielo e la Terra ci saranno testimonii della nostra innocenza*. In tal modo si lasciarono uccidere senza opporre veruna resistenza, in unione delle loro mogli, de' figli e parenti, che in tutto ammontarono a mille.

Bar. Ma perchè si fecero trucidare così; non potevano fuggire, o difendersi?

And. Gli ebrei, amico, erano esattissimi osservatori del sabato, e per santificare il giorno del Signore non facevano la benchè minima fatica.

Duch. E Mattatia non fu compreso in quel massacro?

And. Affatto; chè egli co' suoi figli era fuggito su l'apice delle montagne. Essi ne riceverono tosto l'avviso, e molto si contristarono per la perdita di tanti loro compagni. Se non che resi più accorti da quella circostanza, convennero fra loro di badare a difendersi incessantemente dalle popolazioni che li assalivano, onde non essere sterminati all'intutto.

In quell'epoca gli Assidei, ch'erano i più divoti della legge mosaica, ed eziandio i più valorosi tra gli ebrei, si unirono a Mattatia, come praticaron pure tutti quei che si vedevano minacciati dagli uffiziali del Re; e così a poco a poco il loro numero aumentò di assai, a tal che si videro forti da poter assalire quei tra i loro fratelli, che avevano apostatato, uccidendone moltissimi. Inoltre Mattatia percorreva tutti i paesi, ne' quali si erano eretti altari profani, e li distruggeva, facendo circoncidere i bambini, che non lo erano stati fino a quell'ora. Egli dopo d'aver diretto per un solo anno il piccolo avanzo della gente dabbene della sua Nazione, se ne morì, lasciando raccomandato a' suoi figli la legge del Signore. Ed ecco quali furono l'ultime sue parole. — *L'orgoglio si è stabilito sulla terra, ed è giunto ancora il castigo del Signore; siate dunque, o figli miei, i veri zelanti della legge, e date le vostre vite per l'alleanza de' vostri antenati, se amate di ricevere una gloria eterna. Richiamate alla vostra memoria l'ubbidienza di Abramo, la fedeltà e innocenza di Giuseppe, la clemenza di Davide, l'ardore di Elia, la fede di Anania, di Azaria, di Misaele, la semplicità e innocenza di Daniele: tutti questi esempii vi assicurano che tutti coloro. i quali sperano in Dio, non resteranno confusi. Figli miei. non temete le minacce dell'uomo peccatore, perchè tutta la sua gloria consiste nella sozzura, ed egli stesso è il pasto de' vermi; oggi si innalza e domani sparirà: in quanto a voi armatevi di coraggio e forza per la difesa della legge, perchè sarete colmati di gloria. — Vedete qui Simone vostro fratello, egli è uomo di consiglio. ascoltatelo, perchè vi farà le veci di padre: Giuda Maccabeo è stato sempre uomo di valore, egli sia il Capo delle vostre truppe; adunate d'intorno a voi tutti i difensori della legge, e vendicate il nostro popolo contro i*

*suoi nemici*. — Dopo di ciò li benedisse, e spirò nella grave età di 146 anni.

Duc. Visse così lungo tempo, perchè menò una vita regolare in tutta l'estensione della parola.

And. Tutti i buoni ebrei lo piansero. Giuda Maccabeo gli successe nel comando delle truppe, ed i fratelli e loro aderenti si unirono a lui: poscia si organizzarono, e si misero a scorrere le città della Giudea, scacciandone tutti gli empii, i quali avevano abbandonato la legge di Dio. Giuda era divenuto il terrore de'malvagi e la consolazione de' buoni; giunse a radunare seimila uomini, e stabilì nella vera credenza coloro che la persecuzione aveva resi vacillanti; discacciò a poco a poco i nemici dalle città e da' castelli; s' impossessò di molti posti importanti, di modo che il suo nome si sparse per tutta la Giudea.

Intanto Apollonio, Governatore della Giudea e di Samaria, vedendo che Giuda Maccabeo con quella guerra di dettaglio si andava giornalmente aggrandendo, credè d' esser necessario di batterlo completamente, prima che lo divenisse di vantaggio. Radunò quindi un forte esercito, composto di Samaritani e delle popolazioni vicine, e mosse contro Giuda; ma costui lo disfece, e nel conflitto Apollonio fu ucciso di unita ad un gran numero de'suoi soldati. Giuda fece un buon bottino, e tra le altre cose acquistò la spada di Apollodoro, di cui si servì in tutte le guerre che fece dappoi.

La notizia di tale sconfitta ben presto giunse nella Celesiria, e Serone Governatore di quella provincia, credè di acquistare una gran gloria e del merito presso di Antioco, colla distruzione di Giuda Maccabeo che credeva sicurissima, atteso le forze di che egli poteva disporre. Si avanzò di fatto col suo esercito fino a Betoron, sostenuto da un rinforzo di israeliti apostatati; e Giuda andogli incontro con poca gente, ordinando nel giorno pria di essere a vista del nemico un digiuno generale. L'indomani sul far dell' alba le due armate s'incontrarono, e Serone subito presentò la battaglia. Allora i poveri ebrei vedendosi in sì poco numero in faccia ad un oste potente, dissero a Giuda: *come mai possiamo batterci con un nemico sì forte, tanto più che ci troviamo estenuati*

*ancora dal digiuno di jeri?* Ma Giuda rispose loro: *Iddio è interessato in questa battaglia; ed ha Egli forse bisogno di umana forza per vincere?* Difatto Serone fu sconfitto al pari di Apollonio, il suo esercito posto in rotta, lasciò morti sul campo 800 uomini, ed il rimanente si salvò nel paese de'filisdei.

Duch. Ed Antioco, nel mentre che tante novità succedevano ne'suoi Stati, che cosa faceva?

And. Si divertiva con pubblici giuochi, a cui profondeva gran danaro, credendo che l'affare de'Maccabei era cosa da nulla, e che i Governatori delle provincie vi avrebbero badato. Ma quando poi intese la disfatta completa dell'armata di Serone, allora diede nelle furie, ed ordinò che si radunassero tutte le forze del Regno, che si facesse una leva generale, e quando tutto fu organizzato volle che ogni soldato ricevesse la paga per un anno, senza prima conoscere se l'erario pubblico era in circostanze di sborsare tanto danaro.

Bar. Ed allora mancandogli il numerario, si trovò nello stato, di non poter mandare ad esecuzione il suo piano di guerra, non è vero?

And. Appunto così avvenne. Antioco Epifane stretto dalla circostanza, pensò di dividere in due parti il suo esercito, mandandone una contro i Maccabei, e destinando l'altra a scortare lui stesso nelle provincie orientali ad oggetto di ammassar danari. Prima di partire nominò un certo Lisia, Generale dell'armata addetta all'esterminio degli ebrei, e lasciò il governo delle provincie di quà dell'Eufrate a suo figlio Antioco Eupatore. Ciò posto Lisia affidò a Nicanore e Gorgia, Capitani sperimentati, 40,000 fanti e 7,000 cavalli, con ordine di entrare nella Giudea e rovinarla. Questi Generali si avanzarono coll'armata e vennero ad accamparsi vicino ad Emmaus, nella pianura. Intanto i mercanti de'paesi vicini recaronsi al campo de'Siri, col disegno di comprarvi i schiavi israeliti, essendo sicuri, che se ne sarebbe fatto un gran numero, e che sarebbono andati a vilissimo prezzo: a tale oggetto avevano quei speculatori portata ancora gran quantità di corde e di ceppi per legarli.

Giuda Maccabeo informato dell'avvicinamento de'nemici, radunò i suoi combattenti in numero di circa sette-

mila, ed esortolli a combattere con coraggio, confidando in Dio: indi venne in Masfa, città situata cinque leghe distante da Gerusalemme, e luogo un tempo di adorazione per gli israeliti, pria che il Tempio di Salomone fosse fabbricato. Là unitasi la piccola armata de'Maccabei, digiunarono e si vestirono di cilicii, si posero della cenere sul capo, pregando il Signore per la difesa della legge e del popolo suo eletto: dopo Giuda condusse le sue truppe vicino ad Emmaus, ed ivi diè loro avviso di tenersi pronte per combattere nel dì seguente. Ma Gorgia sperando di sorprendere gli ebrei in tempo di notte, circondarli e tagliarli a pezzi, partì la sera con un distaccamento di cinque mila fanti e mille cavalli, marciando direttamente contro di essi. Giuda avvisato di tanto, levò il suo campo nella notte, e si avvicinò ad Emmaus; sicchè Gorgia essendo giunto al campo de' Maccabei e vedutolo vuoto, credè che gli ebrei spaventati, fossero fuggiti sopra i vicini monti, ov'egli si avviò. Allora Giuda divise la sua piccol'armata in quattro corpi, tre de'quali affidò al comando de' suoi fratelli Simone, Giuseppe e Gionata, e riserbò per sè la quarta, dando per segno il motto — *Coll' ajuto di Dio.* — Indi all'impensata attaccò Nicanore, il quale non poteva mai supporre, che gli ebrei potessero assalirlo, avendo a combattere Gorgia; e così essendo stato sorpreso Nicanore, fu disfatto ben presto, lasciando morti sul campo novemila uomini, ed il rimanente del suo esercito si diede alla fuga, venendo inseguito persino a Gazera e Gadera, Azoto e Jamnia, paesi de' filisdei.

Dopo questa vittoria Giuda ritornò al campo de' nemici, e disse alle sue genti di non lasciarsi trasportare dal desiderio del bottino, perchè ne avevano ancora degli altri a combattere, essendo sicuro che Gorgia ritornerebbe per assalirli. Giuda parlava ancora, quando si videro comparire sulla sommità de'monti le truppe nemiche, e Gorgia osservando che il loro campo era stato preso, non stimò di scendere nella pianura e tentar battaglia, e si decise di avviarsi verso la campagna de'filisdei, onde unirsi col restante dell' armata di Nicanore. Allora Giuda traendo profitto di quella favorevole circostanza, rientrò nel campo nemico, ne prese tutte le spoglie, col

denaro destinato per la compra degli ebrei che speravasi di far schiavi, ed indi spedì un distaccamento ad inseguire quei mercanti: ma come si avvicinava la sera, nella quale cominciava il riposo del sabato; così furon costretti di ritornare al campo, senza aver potuto raggiungerli. Celebrato ch' ebbero quel giorno, i Maccabei si divisero le spoglie nemiche, e ne fecero porzione alle vedove, agli orfani, agli infermi, e resero i dovuti ringraziamenti a Dio per la vittoria ad essi concessa. Indi assalirono in varie riprese i Generali di Antioco, e li dispersero con grande uccisione di siri e di ebrei apostatati. Nicanore, dopo di aver gittate le armi ed i distintivi di Generale, fuggendo a traverso a valli e monti, gli riuscì di giungere in Antiochia carico di vergogna, avendo perduto il suo esercito. Lisia costernato e confuso, fu costretto a confessare esser evidente la protezione di Dio sopra il suo popolo; pur nondimeno, per eseguire gli ordini di Antioco, nell'anno seguente venne in persona alla testa di 70 mila fanti e cinquemila cavalli ad assalire i maccabei. Egli prese il suo cammino lungo il Mediterraneo, attraversando l' Idumea. Giuda avendo inteso quel movimento, andogli all' incontro fino alla fortezza di Betsura, non avendo che soli diecimila uomini; ma invocata la divina assistenza, gli ebrei pieni di coraggio e di confidenza in Dio, si avventarono contro i loro nemici, ne uccisero cinque mila, ed il resto dell'esercito fu rotto e disperso.

Duch. Di Lisia che ne fu?

And. Fuggì, disperando di poter vincere gli ebrei, i quali combattevano come tanti leoni. Allora fu che Giuda ed i suoi fratelli dissero ai loro compagni: *ecco i nostri nemici intieramente sconfitti, ora è il tempo di pacificare la città e purificare il Tempio.*—Si radunò quindi l'esercito de' Maccabei, ed in unione del popolo processionalmente ascesero al monte Sion, ove giunti, trovarono i luoghi santi deserti, l' Altare profanato, le porte del Tempio bruciate, il cortile ripieno di spine e di erbe, e gli appartamenti ch' erano d' intorno del Tempio, derelitti. Laonde addolorati a quella vista, si lacerarono le vesti, si sparsero il capo di cenere, si prostrarono di faccia a terra e proruppero in un generale pianto. Giuda assegnò

il posto alla truppa, poscia elesse tra i Sacerdoti i più osservanti della legge, e disse loro di ripulire il luogo santo, e di riportare in un sito impuro le pietre che eran state contaminate. In quanto all'Altare degli Olocausti, profanato da'sacrificii ivi offerti a Giove Olimpico, fu distrutto, e se ne edificò un' altro: rifabbricarono eziandio il Santuario e ciò ch' era dentro il luogo santo, dedicarono o consacrarono di nuovo il Tempio ed il Cortile de' Sacerdoti, fecero de' nuovi vasi sacri, collocarono nel *Sancta* il gran Candeliere, l' Altare de' profumi e la Mensa de'pani, e cominciarono di nuovo a bruciare dell' incenso, ad accendere le lampade, ed offrire i pani di proposizione. Finalmente nel dì 25 del mese *Casieu*, nello stesso giorno e nel medesimo mese in cui il Tempio tre anni prima era stato profanato, vi fu offerto il sacrifizio mattutino sopra il nuovo Altare degli Olocausti, e poi fu, secondo il solito, continuato in ogni giorno. La dedicazione dell' Altare fu una festa, che durò otto giorni, offrendosi gli Olocausti e gli altri soliti sacrifizii. La facciata del Tempio l'adornarono con corone d'oro e con piccoli scudi dello stesso metallo. Rinnovarono l'intero fabbricato che era accosto al Tempio; e quando fu tutto messo in ordine, Giuda co' suoi fratelli e tutta la gente d'israele risolvettero, che per l' avvenire sarebbesi in ogni anno celebrata la memoria di quella nuova dedicazione, per lo spazio di otto giorni.

Nello stesso tempo Giuda fece fortificare il Monte Sion, e circondarlo di alte mura e di forti torri, per mettere il Tempio in sicuro dagli insulti e dalle profanazioni de'gentili, destinandovi una guarnigione, onde difenderlo in caso d' attacco. Egli fece anche fortificare Betsura, per esser un posto importante di difesa, sito nell'ingresso dell'Idumea.

I Samaritani, gl'Idumei, e tutt'i popoli prossimi alla Giudea, mal vedevano che gli ebrei esterminati da Antioco, di repente cominciassero a risorgere, e che il Tempio, oggetto sempre di lor gelosia, aveva riacquistato in breve la sua antica rinomanza ed il suo splendore. Altronde gli antiocheni, lasciati da quel Re alla custodia della Giudea e della Samaria, eran spaventati da'progressi de' maccabei, i quali avevan disfatti gli eserciti di An-

tioco, e preso ancora possesso di Gerusalemme. Tutte queste cose fecero fare ogni sforzo a' ministri del Re, i quali venivan sostenuti dagli ebrei apostati, onde opporsi a Giuda Maccabeo, il quale non lasciava di continuamente perseguitarli, batterli, e discacciarli dalla Giudea. Ma mentre ciò seguiva, Antioco Epifane entrò subito nell'Armenia, ed attaccò senza ragione Artassia re di quella regione, lo battè, lo vinse e lo fece suo prigioniero. Di là, avendo saputo che nella città di Elemaide in Persia, vi era un Tempio famoso consacrato a Venere Elimea, ove stavan conservate ricchezze immense, risolvette di andarvi colla forza, onde potersene impossessare.

Marg. Antioco dunque, avendo bisogno di denaro, era divenuto un pubblico ladro!

And. Se non che il suo disegno andò fallito, perchè gli abitanti di Elemaide essendone stati a tempo informati, si armarono e lo costrinsero alla fuga. Si ritirò quindi verso Ecbatana, ed ivi ricevè le notizie di quanto era seguito in suo svantaggio nella Giudea, con la disfatta di Nicanore e di Timmoteo: e mentre poi si avanzava verso Babilonia, seppe che Lisia stesso era stato sconfitto da Giuda Maccabeo, e costretto a ritirarsi in Antiochia; dietro di che gli ebrei avean riacquistato e purificato il loro Tempio, rovesciato l'idolo di Giove Olimpico, ristabiliti i sacrificii, fortificata Sion e Betsara.

Allora Antioco montò in furore e risolvette di ritornar subito in Siria, minacciando di far divenire Gerusalemme un cimitero d'ebrei; e per giungnervi più presto, ordinò al cocchiere di sferzare i cavalli a tutta possa. Ed ecco, come la mano della giustizia divina, che da qualche tempo si stava abbassando sul suo capo, in quel momento lo percosse! Egli fu assalito nel viaggio da violentissima colica, ribelle ad ogni rimedio: e come per tale incidente si cercava semprepiù di avanzar cammino in mezzo ad una deserta campagna; così si facevano stimolare i cavalli a correre velocemente, a tal che ne avvenne che il Carro fu ribaltato, ed il Re rimase tutto pesto per la caduta. Allora fu posto dentro una lettiga, per portarlo in Tabes, città sita ne'monti di Persia: ma che! ben presto la corruzione si manifestò nelle sue viscere, vi si schiusero una quantità prodigiosa di vermi, e n'e-

manava un fetore tale , che i suoi più intimi amici non potevano reggergli accosto. Oppresso da tanti mali , conobbe finalmente la mano potente che lo percoteva; fece venire d'intorno a sè tutti i suoi confidenti, a'quali confessò che ben vedeva di patire sì orribilmente per pena de'mali, che egli aveva fatti agli ebrei. Laonde fece voto a Dio, che se guariva della sua infermità,avrebbe lasciato ad essi la libertà di vivere secondo le loro leggi, di colmare di ricchi doni il Tempio del Signore, di restituire tutti i vasi sacri, che ne aveva rapiti, di aggiungervene degli altri più preziosi, di somministrare dal suo erario le spese per i sacrifizii, ed in fine di abbracciare la Religione ebraica, e pubblicare per ogni dove la sua suprema potenza, scrivendo pure una lettera con sommissione agli ebrei di Gerusalemme.

Duch. Dunque Antioco conobbe i suoi falli, e ne chiese con sentito pentimento perdono al Signore?

And. Iddio vede il fondo de'nostri cuori, e poco valgono le dimostrazioni esterne. Le preghiere di quel Sovrano eran figlie del solo amor proprio, per cui non furono accette. Epperò i suoi mali andando semprepiù aumentando, e vedendosi vicino a morire, chiamò Filippo, il più intimo de' suoi amici , gli consegnò il suo anello col diadema ed il manto reale , e gli conferì il governo e la reggenza di tutti i Stati , durante la minore età di suo figlio Eupatore , che allora aveva nove anni. Così morì Antioco Epifane in una terra straniera. Ma la sua volontà non fu punto eseguita , perchè l' ambizione dei cortigiani fece disputar loro l' amministrazione del Regno e la reggenza del Principe ereditario. Fu allora che gli arabi , gli ammoniti , ed i moabiti, si unirono per esterminare gli ebrei del lor paese , perchè dietro l' editto emanato da Antioco, si credevano autorizzati a ciò fare. Ma gli ebrei informati della loro risoluzione, si ritirarono in Dateman , e nel medesimo tempo ne fecero consapevole Giuda Maccabeo, il quale divise le sue forze co' suoi fratelli e marciarono in loro soccorso. Andrei troppo per le lunghe se volessi dirvi tutto quello che operarono quei generali , assistiti dalla mano del Signore, a pro degli ebrei. Basta cennar soltanto, che il sangue de'loro nemici corse a torrenti in quelle provincie, e che

finalmente persuasi quei popoli, ed il Governo di Antiochia, di esser impossibile a poterli sottomettere, e molto meno ad indurli a cambiar culto, si decisero di domandare un accomodo in nome del piccolo re Antioco Eupatore a Giuda Maccabeo, il quale vi aderì, facendo sentire in nome del popolo ebreo quali ne dovevano essere le condizioni. Nel medesimo tempo i legati romani inviati dal Senato ad Antioco Eupatore, premurarono gli ebrei onde spedir sollecitamente i loro deputati presso quel principe, con le loro pretenzioni, perchè essi erano incaricati di sostenerle.

Duch. Pare certo, che allora i romani spiegarono una protezione per gli ebrei.

And. È noto peraltro, che quella pace non ebbe una lunga durata. Difatto dopo poco tempo gli abitanti della città di Joppe, sotto non so qual pretesto invitarono su le loro barche gli ebrei di quella città, con le loro mogli e figli, e quando giunsero in alto mare li sommersero in numero di 200 circa. Giuda avendone avuto l'avviso, marciò tosto contro di essi, bruciò il loro Porto in tempo di notte, e passò a fil di spada coloro che erano sfuggiti alle fiamme. Dopo ritirossi coll'idea di ritornare per assalire la città. Ciò fece sì che la pace si ruppe ben presto, e la guerra tra i Maccabei ed il Re di Antiochia ricominciò più accanita di prima.

Duc. A tutto questo deve aggiungersi l'affare de'romani, i quali per sistema difendevano sempre i più deboli, contro i forti; ma sapete perchè? Per sottomettere al loro dominio a poco a poco gli uni e gli altri.

And. Numerose furono le gesta che continuarono ad operare i Maccabei pel corso di molti anni sotto il comando di Giuda, il quale dopo tante fatiche sofferte a pro del suo paese, e per la difesa della Casa di Dio, morì 157 anni avanti di Gesù Cristo, compianto da tutti.

Dopo la morte di Giuda tutti gli empii d'Israele insorsero contro la famiglia de' maccabei, e come che il paese era afflitto da una gran carestia, il popolo affamato elesse un certo Bacchide per suo Governatore e Capo.

Duch. Ma perchè non fu eletto uno de'fratelli di Giuda?

And. Per la ragione che in Gerusalemme trovavansi

più ebrei di pessimi costumi, che buoni; e se per molti anni, sotto al Governo di Giuda avevano dimostrato un attaccamento alla legge, si fu solo pel timore che avevano di quell' Eroe.

Bacchide era nativo di Antiochia, ed in conseguenza idolatro : costui appena assunto al comando supremo di quella popolazione, cominciò di unita a'suoi aderenti, a perseguitare e maltrattare tutti gli amici dell' estinto Giuda Maccabeo. Se non che ritrovandosi le cose in Giudea in quella estremità, gli amici de' Maccabei si radunarono e dissero a Gionata, che non essendovi persona che si opponesse alle scelleraggini di Bacchide contro i veri osservanti della legge, avevano eletto lui per loro Principe e generale. Gionata accettò il comando del popolo, e per fuggire dalle insidie e persecuzioni di Bacchide, si ritirò unitamente a Simone ed agli altri del loro partito, vicino a Tecue in un deserto, che restava prossimo alla spiaggia del Lago Asfaltite o Mar Morto. Di là passarono il Giordano, e Bacchide li seguì con tutte le forze, ch'erano in suo potere, risoluto di attaccarli in giorno di Sabato. E quì si apre un nuovo conflitto tra Gionata, quei della Soria, e dell' Arabia, con gli Idumei, Moabiti e Samaritani, non che con gli ebrei apostatati, succedendone delle guerre parziali e generali, affatto dissimili da quelle eseguite da Giuda Maccabeo, che durarono fino all'epoca avanti G. Cristo 140 anni.

In quel tempo Gionata vedendo, che le circostanze attuali eran favorevoli agli affari della sua Nazione, mandò a Roma ed a Sparta de' deputati per rinnovare con quelle repubbliche il trattato di amicizia : elesse a tale oggetto Numenio figliuolo di Antioco, e Antipatro figliuolo di Giasone, dando loro delle lettere pel Senato Romano ed altre per gli Efori; e sì l'uno che gli altri corrisposero con molta cortesia, rifermando la loro alleanza con gli ebrei. — In quel tempo Gionata dovette sostenere un altra guerra con gli antichi suoi avversari, e per un tradimento cadde nelle mani di un certo Trifone, uomo empio, il quale aveva colla forza, e con gli intrighi posto sul Trono di Antiochia il giovane Antioco, con intenzione di salirvi in seguito lui stesso;ma temeva sempre di Gionata, vedendo in costui un forte ostacolo al suo reo disegno.

Duch. E come Gionata cadde nelle sue mani?

And. Trifone che comandava in Siria in nome del giovane re, venne con un esercito a Scitopoli nella Palestina, ove fece chiamare Gionata, il quale vi andò alla testa di 40 mila soldati. Spaventato da quella forza, dissimulò il suo pravo disegno, ed accolse Gionata con non ordinarii contrasegni di stima, lo presentò a' suoi amici, ordinò alle sue genti di obbedirgli come a lui stesso, gli fece de' donativi, e poi lo persuase di licenziare le sue truppe, e di andar seco a Tolemaide, città di cui doveva dargli il comando, di unita a tutte le truppe che erano in quel paese. Gionata cadde in quell' insidia, e non ritenne che mille uomini per sua custodia, facendo ritirare il resto del suo esercito in Giudea. Partirono adunque per Tolemaide, e come entrarono in quella Città, furon chiuse le porte, Gionata fu arrestato, ed i mille uomini tutti trucidati. Nel tempo stesso Trifone mandò de' soldati per uccidere tutta la gente di Gionata, che si trovava in Galilea e nel gran Campo; ma la sua perfidia in questo andò fallita, chè quella ne venne ben presto in cognizione, e si ordinò in battaglia, disponendosi a sostenerne l'assalto, qualora fosse stata assalita.

In Gerusalemme quella fatale notizia gittò tutti in una estrema costernazione. Simone ciò vedendo radunò tutto quel popolo, e così parlò. — *Israeliti, voi sapete in qual maniera abbiamo combattuto noi tutti con nostro padre, per la difesa della legge Santa, del Tempio, e della Patria, versando il nostro sangue in difesa di oggetti sì cari. Ora, è vero che son rimasto solo, ma sappiate, che non deporrò le armi, finchè il popolo ebreo è oppresso, e il Tempio minacciato di profanazione.* A tali detti tutto il popolo elevò la sua voce, gridando: *voi siete il nostro Capo in vece di Giuda e di Gionata.* L'elezione fu aggradita da tutti; se non che si desiderava un Profeta, il quale venisse a confirmarla in nome di Dio, per ragione del Ponteficato, mentre Simone non discendeva dalla stirpe de' Sommi Sacerdoti. Egli intanto si vestì di porpopora e portò il fermaglio d'oro, che i re di Siria avevano permesso a Gionata suo fratello.

Marg. E di Gionata che ne fu?

And. Trifone dopo il tradimento si avanzò verso la Giudea, conducendo Gionata seco; e Simone avendone avuto l'avviso, andò ad accamparsi ad Addo nell'estremità de' monti, alla parte superiore della pianura. Trifone gli mandò ambasciatori per dirgli, che Gionata trovavasi arrestato per esser debitore al re di una somma di danaro: laonde se egli avrebbe mandato cento talenti d'argento ed i due figli di Gionata per ostaggi, sarebbe stato messo subito in libertà.

Duch. Questa deve essere una nuova insidia di Trifone; ma spero che Simone non si fece ingannare.

And. Signora, Simone ben ne comprese la malizia; ma considerando,che se si fosse denegato, il popolo ebreo avrebbe accagionato la perdita del fratello alla sua ambizione di dominare, eseguì suo malgrado quanto venne richiesto. Trifone, com'ebbe il danaro, fece uccidere Gionata e i suoi figli, e se ne tornò in Antiochia, ove giunto fece morire anche il giovanetto Antioco; ed indovinate in qual barbaro modo?

Marg. Lo fece avvelenare.

And. Fece spargere la voce, che soffriva il mal di pietra, e che si doveva perciò assoggettare al taglio: fu quindi operato, e morì.

Mar. Non pare possibile, che l'uomo possa arrivare a tanta scelleraggine!

Duc. Reca per altro meraviglia il sentire dalla Storia Sacra, che fin da quei tempi era nota l'operazione della pietra.

And. Salito che fu Trifone sul Trono di Antiochia, Simone mandò una Corona ed una palma d'oro a Demetrio Nicanore, Re di Siria, per riconoscerlo, e pregarlo a concedere l'immunità alla oppressa Giudea, col confermare agli ebrei i privilegii che lor venivano continuamente contrastati. Demetrio rispose in iscritto ne'seguenti termini.— *Il re Demetrio, a Simone Sommo Sacerdote ed amico del re, al Senato, e a tutto il popolo ebreo, Salute.*

*Abbiamo ricevuta la Corona e la palma d'oro che ci avete mandata, e siamo disposti a fare con voi una pace soda e durevole, e di scrivere a' nostri intendenti,*

*che vi concediamo le esenzioni da voi richieste. Le piazze che avete fortificate saranno vostre, e vi accordiamo un perdono generale di tutto quello che avrebbe potuto esser stato fatto contro di noi, fino al giorno presente: vi sgraviamo del tributo della Corona, di cui ci eravate debitori e di tutte le altre imposizioni, che dovevano esser pagate in Gerusalemme. Se trovansi fra voi persone che vogliono arrollarsi ne' nostri eserciti, saranno ben ricevute.*

Così la Giudea fu alla fine liberata dal giogo degli stranieri, e riposta in una perfetta libertà nell' anno 170 de' Greci, e del Mondo 2860. Dopo quel tempo negli atti pubblici si scrisse. — *Fatto nel tal anno, sotto al Sommo Pontefice Simone, Capo e Principe degli ebrei.*

Avanti la nascita del Redentore 138 anni, le truppe Sirie da moltissimi anni erano in custodia della Cittadella di Gerusalemme; ma perchè finalmente assediate in maniera da Simone, che non poterono più esser soccorse dall' esterno, furono obbligate di arrendersi, e Simone entrò nella fortezza, dopo essere stata per lo spazio di 25 anni in potere de' stranieri, ripulendola da tutte le impurità, ch'eran contrarie alla legge mosaica. Le truppe ebree vi entrarono processionalmente a suono di tromba, e cantando inni in lode del Signore. Simone ordinò che quel giorno fosse celebrato con festa solenne in ogni anno, come giorno in cui Gerusalemme era stata liberata dalla servitù de'gentili. Ma quella Cittadella non esistette più gran tempo.

Duch. Per qual ragione?

And. Gioseffo Ebreo racconta, che Simone avendo rappresentato al popolo i mali, che essa aveva cagionati alla Città, ed il pericolo che vi era di divenire un giorno fatale alla sua libertà, lo impegnò a demolirla. Gli ebrei dunque vi si affaticarono per tre anni, e resero piano quel sito dove era fabbricata. Dopo di ciò Simone fortificò il monte del Tempio, ch' era vicino alla fortezza e vi abitò colle sue genti. Egli aveva il comando di tutta la spiaggia marittima da Tiro fino alle frontiere di Egitto, e dichiarò suo figlio Giovanni Ircano Generale di tutte le sue truppe, che fece dimorare in Gazara, onde tenere in freno i nemici.

Nell'anno seguente il popolo ebreo, sensibile a tutto quello che Simone e i suoi fratelli avevano fatto in favore della Nazione, volle innalzare un pubblico monumento di sua gratitudine verso la famiglia de' Maccabei, scrivendosi sopra tavole di bronzo, che si posero in una delle logge del Tempio, la seguente iscrizione.— *Tutto il Mondo sa, che il Paese della Giudea è stato afflitto da molte guerre. Simone figlio di Mattatia della stirpe di Iarib, ed i suoi fratelli, si sono esposti a grandi pericoli, ed hanno fatto resistenza a' nemici della lor Nazione, per la difesa del Santo Tempio e della legge, ed hanno procurata al popolo ebreo una gran gloria, sacrificando la lor vita. — Terzo anno del Sommo Sacerdote Simone.*— Quell'atto indicava l'intenzione che il popolo ebreo aveva di perpetuare la dignità del Ponteficato nella famiglia di Simone Maccabeo; come lo fu infatti fino al tempo del primo Erode. Ed in vero alcuno non meritava meglio tali contrassegni di gratitudine e di onore quanto Simone; perchè con la sua savia direzione, il paese della Giudea restò in pace, mentre nello stesso tempo la Siria era tutta in combustione, per le guerre continue che vi erano fra i diversi competitori di quella Corona. Simone non cercò mai altro, se non il bene de' suoi fratelli. Fra le azioni gloriose che fece, vi fu la presa di Joppe, piazza che destinò a servire di baluardo al paese degli ebrei, e di sicura strada per essi nell'andare alle isole, ed a' paesi di là del mare: inoltre stese il dominio de'suoi stati, e sottomise tutta la Giudea alla sua autorità.

Ognuno allora coltivava la sua terra in pace; i vecchi assisi nelle pubbliche piazze raccontavano quello che era avvenuto nel corso della lor vita, ed i giovani si adornavano di vesti pompose e con armi di pace. Simone distribuiva de' viveri alle fortezze, e le forniva di macchine da guerra. Ognuno sedeva pacifico sotto l'ombra della vite o sotto al fico, e viveva senza alcun timore. Non vi era nemico che ardisse assalire Simone, ed i Re stessi temevano la sua potenza, e 'l suo nome volò per tutta la terra. Egli protesse i poveri, fu zelante per l'osservanza della legge, sterminò gli empii, perseguitò gli apostati, e i disertori della legge, ristabilì

la gloria del Tempio e moltiplicò i vasi sacri. Ecco l'elogio che la Sacra Scrittura fa a questo Sommo Sacerdote.

Marg. Signor Andrea, prima di passare avanti, diteci che ne fu di quel tristo di Trifone.

And. Io veramente pensava di passare sotto silenzio gli avvenimenti della Siria, perchè in quell'epoca furon lunghi ed intrigatissimi: del resto ve ne dirò qualche cosa, onde conosciate che Trifone fece la fine, che fanno tutti gli empii.

Dopo la uccisione del giovane Antioco, Trifone regnava da Sovrano in Antiochia, e potete immaginarvi se poteva esser ben veduto da' Principi o re confinanti. Intanto Demetrio Nicanore dominava in Seleucia, conservando una piccola parte de' suoi Stati, mentre Trifone si aveva usurpato il resto. Ciò vedendo Demetrio risolvette di portare la guerra a' Parti, essendovi invitato da' greci, che abitavano di là dell'Eufrate. In sul principio vi ebbe de'gran vantaggi, ma poi essendo stato sorpreso in una imboscata, rimase prigioniero di quei barbari, nè più se n'ebbe notizia. Allora Trifone libero da quel suo nemico, si abbandonò senza ritegno ad ogni sorta di dissolutezze; e queste furon tanto nefande, che infastidirono gli stessi suoi soldati, al segno che lo lasciarono dandosi a Cleopatra, moglie di Demetrio Nicanore, e Trifone fu costretto a precipitosamente fuggire. Altronde quella Regina disperando di più vedere suo marito, mandò ad offrire il Regno ad Antioco Sidete, fratello di Nicanore, e figlio di Demetrio Sotero, promettendogli anche di divenire sua moglie. Ma mentre tali cose passavano nella Siria, colui che aveva più dritto a quei Regni era Antioco, il quale dominava nell'Isola di Rodi; laonde scrisse a Simone e a tutta la Nazione degli ebrei la lettera seguente.

*Il re Antioco al Sommo Sacerdote e alla Nazione degli ebrei, salute.*

*Essendosi impadroniti del Regno de' miei antenati degli uomini corrotti di costumi, ho risoluto di rientrarvi e di prenderne il possesso; a quale oggetto ho posto in piedi un grande esercito, ed ho fatto fabbricare de' vascelli da guerra. Nel disegno che ho preso di*

*vendicarmi de'miei nemici, e di darvi de'contrassegni di mia amicizia, io vi rimetto tutti i tributi, che i re miei predecessori vi hanno già rimessi, e vi confermo in tutte le immunità, che costoro vi hanno concedute. Vi permetto di più la facoltà di poter battere monete colla vostra impronta. Ordino ancora che Gerusalemme sia una Città Santa e libera, e che restiate padrone di tutte le armi che avete, e di tutte le piazze che sono da voi fortificate. Tutti i debiti contratti col tesoro del re, tanto per lo passato, quanto per l'avvenire restino annullati, e quando saremo rientrati nel possesso del nostro Regno, colmeremo di tanta gloria voi, il vostro popolo e 'l vostro Tempio, che risplenderete per tutta la terra.*

Simone avendo ricevuta questa lettera, cominciò a servirsi della facoltà che Antioco Sidete gli aveva confessa, e fece battere delle monete colla sua impronta.

Bar. Si conservano ancora oggi alcune di queste monete nelle quali non si osserva veruna figura umana, ma solo da una parte vi si mira impresso uno o due vasi, o qualche pianta, e dall' altra parte una coppa antica o due colonne, o due torri, o pure la facciata di un edifizio.

Duc. I vasi indicano quei del Tempio, e parimenti la facciata si riporta al prospetto del medesimo.

Bar. La leggenda è in alcune *Siclo*, ed in altre, *mezzo Siclo*; vi si legge ancora, *Simone Principe d'Israele.*

And. Non si trovano queste monete, che solo colla data de' quattro anni del governo di Simone; mentre Giovanni Ircano suo successore non ne coniò.

Duc. Qual'è il carattere impresso in quelle monete?

Bar. È il Samaritano.

And. Intanto gli ambasciatori che Simone aveva mandati a Roma, ritornarono in Giudea, portando delle lettere del Console Lucio Calpurnio Pisone, scritte d'ordine del Senato a Tolommeo Evergete re d' Egitto, a Demetrio Nicanore re di Siria, ch' era allora caduto nelle mani de' Parti, ad Attalo Filadelfo re di Pergamo, ad Ariarete re di Cappadocia, ad Arsace re de' Parti. Io vi farò sentire solo quella scritta al re d' E-

gitto, perchè le altre eran tutte conformi, a riserba del titolo.

*Lucio Console de' romani al re Tolommeo, salute.*

*Gli ambasciatori degli ebrei, che sono nostri amici, son venuti da noi, inviati dal Sommo Sacerdote Simone, per rinnovare l' alleanza e l' amicizia che regna tra noi. Ci hanno portato uno Scudo d'oro di mille mine, e noi abbiamo giudicato esser bene il riceverlo, e di scrivere a' re, ed a' popoli di non far loro alcun torto, e di non dare alcun soccorso a' loro nemici. Che se taluni spiriti malvaggi sono usciti dal loro paese, per ricoverarsi tra voi, mandateli subito a Simone Principe de' Sacerdoti, affinchè ne faccia la giustizia secondo la legge.*

Duc. Questa ultima parte risguarda gli ebrei, che avevano apostatato.

And. E che Simone perseguitava per ogni parte. I romani scrissero lo stesso a tutti i paesi, e a tutte le Città, ch' erano nella loro alleanza.

Duch. Quali erano queste Città?

And. Erano Lampsaco, Sparta, Delo, Mindo, Sicione in Caria, Samo in Pamfilia, Licia, Alicarnasso, Coo, Sida, Arada, Rodi, Faselide, Cortina, Gnido, Cipro, e Cirene, avvisando tutte queste Città e Provincie, che gli ebrei erano alleati e amici de'romani, ed in conseguenza dovevano trattarli nella stessa maniera.

Antioco Sidete essendo venuto in Siria sposò Cleopatra moglie di suo fratello, e divenne ben presto Signore di tutto quel Regno. Trifone fuggì con poca gente nella Città di Dora in Fenicia, ma Antioco lo inseguì con un esercito di centomila fanti e di ottomila cavalli: quella Città fu assediata, e Simone Maccabeo mandò ad Antioco un rinforzo di due mila uomini scelti, con molt' oro ed argento, ed ancora alcuni vasi preziosi. Ma non pertanto quel Re, che poco prima aveva scritta una lettera a Simone tanto amorevole per gli ebrei, non volle poi ricevere quei doni, pretendendo che avesse egli usurpata la suprema autorità, e che si fosse impadronito di Joppe, di Gazzara, e della fortezza di Gerusalemme senza alcuna ragione; per cui doveva restituirgli quelle Città, e risarcirgli i danni, che aveva cagionati in tutto il paese.

Duch. E così Antioco metteva in dimenticanza quanto aveva conceduto.

And. Quel principe mandò a Simone in Gerusalemme uno de'suoi favoriti, nomato Atenebio, per dirgli che o doveva restituire le Città, che aveva prese, ed i tributi che aveva esatti dalle terre, che erano fuori della Giudea, ovvero pagare per le città usurpate cinquanta talenti d' argento, e per i tributi, e per danni fatti in varii luoghi cinquanta altri talenti. Ma Simone fe osservare che egli niente aveva levato al re, e che solo si era posto in possesso dell' eredita de' suoi antenati: in quanto a Joppe e Gazzara, era vero che se n'era impadronito, ma solo per reprimere l'insolenza di coloro che vi dimoravano e cagionavano mille mali al paese; per cui era pronto di dare àd Antioco cento talenti per le due Città. Atenebio nulla rispose a quanto disse il Pontefice, e se ne ritornò dal suo Sovrano.

Marg. E di Trifone che si era chiuso nella fortezza che cosa ne fu?

And. Egli trovò il modo di fuggire da quella città, per mezzo di un bastimento di Ortofia, che lo prese e lo trasportò in Apamea sua patria, dove aveva gran numero d' amici.

Ma ritorniamo a quello che più interessa. Antioco intesa la risposta di Simone, mandò il suo Generale Cendebeo con un esercito, che arrivato a Jannia incominciò a devastare la povera Giudea, fece un gran numero di prigionieri, uccise molte persone innocenti, e desolò tutta quella campagna. Laonde Giovanni Ircano, che suo padre aveva posto in Gazzara per custodirla, corse in Gerusalemme onde dargli avviso di quello che faceva Cendebeo. Allora Simone chiamò i due suoi figli maggiori Giuda e Giovanni Ircano, e disse loro: *io vi nomino Capi della nostra Nazione, onde fate le mie veci, perchè la mia età è troppo avanzata, e più non mi permette di comandare alla testa delle armate. Appartiene a voi, o miei buoni figli, di difendere la nostra Santa legge, il Tempio e la Nazione, ed esporre la vita per questi sacri pegni de' nostri antenati: imitate i vostri zii di gloriosa memoria.* Poscia diè loro la benedizione, ed avendo scelti ventimila fanti, e della buona cavalleria li mandò contro Cendebeo.

I due Generali ebrei si avanzarono subito verso la contrada dove era il nemico, e ben presto giunsero a Modin: quivi fecero alto, e la mattina seguente di buon ora discesero nella pianura, ove ben presto comparve l' armata ostile, comandata da Cendebeo in persona. I due eserciti eran già vicini l' uno all' altro, ed un torrente li separava: le truppe di Giovanni Ircano dimostrarono difficoltà di gettarvisi, ma Ircano vi entrò il primo, ed il suo esempio fu seguito tosto da tutti gli ebrei. Giunti all'opposta sponda, Giovanni ordinò i soldati in battaglia, e subito che le sacre trombe ne diedero il segnale, gli ebrei pieni di coraggio si avventarono contro i Siri, i quali non potendo sostenerne l'urto, presero dopo breve resistenza la fuga, rimanendone molti uccisi sul campo, ed altri si salvarono nella fortezza di Goder: Ircano incalzolli per fino sotto le mura: ma disgraziatamente Giuda suo fratello restò in quell'azione ferito.

Intanto le Signore son rimaste spaventate dalle crudeltà e da' tradimenti commessi da Trifone, non è vero?

Duch. E come no. Si poteva dare uno scellerato peggiore!

And. Ah Signora! ne' secoli dell' idolatria la terra era piena di questi empii, e fu il cristianesimo che ha addolcito il costume degli uomini, ha reso umano il loro cuore, illuminato il loro intelletto. — Udite ora e raccapricciate nel sentire altri delitti simili a quelli di Trifone. — Il Sommo Sacerdote Simone, accompagnato da suo figlio Giuda, e da Mattatia, essendo andato a visitare la Città detta Giuda, onde regolarvi tutta l' amministrazione, come era il suo costume, giunse a Gerico, dove fu accolto da suo genere Tolomeo, figlio di Abobo, nel Castello di Dog. che aveva fatto fabbricare e cingere di fortificazioni. Questo Tolommeo era stato eletto Governatore della pianura di Gerico da Simone: egli era molto ricco, ma poverissimo di buona morale, per cui la sua ambizione non era contenta, ed anelava di rendersi padrone di tutto quel paese, a qual fine prese la risoluzione di uccidere suo Suocero. E difatto avendo ricevuto il Pontefice ed i suoi figliuoli, diede loro un gran convito, e dopo che ebbero ben mangiato, fece entrare nella sala

degli uomini armati, i quali si avventarono contro di essi e l'uccisero.

Mar. Oh Dio! Che scelleraggine! Uccidere a tradimento il suo benefattore!

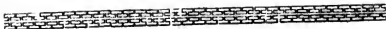
And. Dopo tal misfatto Tolommeo spedì subito persone al re Antioco Sedete, pregandolo di inviargli un armata, e promettendogli di restituirgli il paese con tutte le città che Simone si aveva usurpate, e di pagargli ancora un tributo, purchè lo stabilisse Governatore generale della Giudea. Indi senza porre tempo di mezzo, scrisse a Giovanni Ircano in Gazara di venire a ritrovarlo, e fece partire eziandio della gente pessima, al par di lui, incaricata di impadronirsi di Gerusalemme e dell' alture del Tempio, se fosse loro riuscito. Ma tutte le misure da lui prese gli valsero niente, mentre un sol uomo del seguito di Simone scampato da quello scempio, corse a Gazara ad informarne Ircano, prevenendolo che Tolommeo cercava di ucciderlo anche a tradimento, a qual fine aveva mandati de'sicarii, che ben presto sarebbero giunti. In fatti questi come vennero, furono arrestati ed uccisi.

Ircano allora senza perder tempo si portò in Gerusalemme, e vi entrò un momento prima, che il traditore vi arrivasse colle sue genti. Egli fu tosto riconosciuto dall' intiero popolo, come successore di Simone; prese il possesso della dignità di Sommo Sacerdote, e di Principe della sua Nazione, e poscia offerì i sacrifizii al Signore.

Nell' anno seguente, Antioco Sedete venne in Giudea con forte esercito, e dopo d' aver dato il guasto alla campagna, assediò Ircano in Gerusalemme, e si accampò nella parte settentrionale della piazza, facendo fabbricare 150 Torri per batterla. Vi furono varii attacchi, ma i Siri vennero dagli ebrei coraggiosamente respinti: finalmente essendo giunta la festa de' Tabernacoli, il Sommo Sacerdote Ircano fece pregare il re Antioco di concedergli una tregua di sette giorni, per sollennizzarla; tregua che quel Re non solo concesse, ma eziandio tocco da un sentimento di pietà, gli mandò delle vittime, de' tori colle corna dorate, de' presenti d' oro e di argento, e de' vasi preziosi pieni di profumi. Ircano fu

tanto sensibile a quella liberalità, che gli spedì de' deputati per trattare la pace, la quale ebbe luogo 130 anni avanti Gesù Cristo. Indi ricevette il re nella Città di Gerosolima co'suoi primi uffiziali, dando loro un gran convito, e si separarono con promesse di vicendevole amicizia, e con patto di soccorrersi scambievolmente. Partito il re, Ircano si occupò a riattare le mura, ed a governare la Nazione da buon padre; e così terminò quest'altra guerra ebraica.

Marg. Questi ebrei, per quanto ho inteso erano sempre in guerra.

And. Non solo gli ebrei, ma tutte le nazioni si distruggevano scambievolmente: gli uomini d'allora eran dominati dall'ambizione, dall'odio, e dall'interesse, e non aspiravano che solo a' beni terreni.

# SERATA XVIII.

Duch. In questa sera il nostro Barone deve farci parola delle Città interne della Spagna.

Bar. Ed incomincerò da quelle del Settentrione. Esse sono le seguenti. — *Oviedo e Leone*, le quali furono successivamente Capitali della Monarchia Spagnuola, allorchè lottava co' Mori; ma ora nulla hanno più di rimarchevole, eccetto la loro antica riputazione. La prima conta 10,000 abitanti, ha una Società economica, ed un acquidotto formato da 40 archi. La seconda si crede fondata da Pompeo, giace in mezzo ad una pianura, ha delle belle strade con ricche botteghe, ed una forte Cittadella. Vi si numerano 15,000 anime, ed è sede di un Arcivescovo, il cui Vescovado è assai ricco e suffraganeo di Burgos.

*Burgos*, Capitale della vecchia Castiglia, è fabbricata metà su di una collina, e metà su le sponde del fiume Arlenson. Le sue strade, ed i pubblici edifici hanno di molta magnificenza, e vi sono delle passeggiate deliziose. La Cattedrale è soprattutto osservabile per l' Ar-

chitettura gotica, e quel Vescovado fu fondato nel 1574.

*Valladolid*, Città sì florida a tempo di Carlo Magno, ed onorata sotto a Filippo III della sede Reale, ora contiene appena 21 mila abitanti. Ha un Vescovado, una Università, un Collegio, un Tribunale di appello, e varie manifatture di lana.

*Segovia*, rinomata pe' suoi panni e per la Zecca, ha una fonderia di cannoni, una fabbrica d'armi, una Scuola di Genio, e circa 13 mila abitanti.

*Saragozza*, Capitale d'Aragona, l'antica *Caesarea Augusta*, ha belle strade, molte Chiese, Conventi ricchissimi, una Università frequentata da due mila studenti, e la *Casa della Misericordia*, che è nello stesso tempo una fondazione di carità, ed un luogo di manifatture di panni grossolani.

Duc. È da osservarsi per altro che tutto ciò vi era allorchè voi vi foste, ma adesso, dietro quanto ha sofferto la Spagna, chi sa in quale stato si rattrova.

Bar. Questo è vero. La popolazione di Saragozza è di 43,600 abitanti. Il poco commercio di questa Città potrebbe divenire grandissimo, se fosse terminato il Canale di Aragona, progettato sopra un piano assai magnifico, il quale pel corso di 211 miglia dall'imboccatura dell'Ebro all'estremità della Biscaglia, deve unire il Mediterraneo all'Oceano.

*Toledo*, Città famosa sita a mezzogiorno di Madrid, si eleva come un cono sopra una montagna di granito, ed è quasi tutta circondata dal Tago. Quivi fu un tempo la residenza de' re di Spagna, e possiede ancora un palazzo edificato da Carlo V. La Città è mal fabbricata ma ben tenuta; ha le strade molto erte, e la vicinanza di Madrid a poco a poco l'ha spogliata de' numerosi suoi abitanti. Ne conta oggi 25 mila, ma vi fu un tempo che ne possedeva 200 mila. In essa si son tenuti 17 Concilî, ed il suo Vescovado era il più ricco della Cristianità.

*Badajoz*, Città dell'Estremadura a' confini del Portogallo, è posta sulla Guadiana, e vi si passa per un antico ponte di 28 archi, opera degna de' romani. La sua popolazione ascende a 11,000 abitanti.

Ora vi terrò parola delle città site nelle Provincie meridionali. La prima è Siviglia, famosa un tempo, ma

di molto decaduta da che ha cessato di essere il centro del commercio d'America, passato a Cadice. Ha molte Chiese e Monisteri sontuosi. Il Duomo è celebre per le sue tombe, per le statue, e pel campanile, ch'è una delle principali curiosità della Spagna. La città è fabbricata sopra un suolo argilloso, ed ha cattive strade. Le sue principali manifatture sono di seta. Ora vi si manipola il tabacco per conto della Corona. Vi è ancora una fonderia di cannoni; ha una scuola di marina, una Università, una Società economica, ed un Teatro per l'opera italiana. La sua popolazione è di 90,000 anime.

*Murcia*, è una Città importante situata in una delle più belle vallate, e conta 56,000 abitanti. Ha un bel Ponte sulla Segura. La sua Cattedrale è molto elevata, ma l'interno è privo di gusto e di magnificenza. Famoso n'è il campanile, per la cui scala può ascendere una carrozza fino alla cima.

*Granata*, si è sempre celebrata come il Paradiso della Spagna, sebbene le provincie meridionali sieno in generale poco salubri: quella Città è ben situata e cinta da colline, al di là delle quali si scopre la *Sierra Nevada*, così detta per esser quella catena di montagne sempre coverte di neve. Vi si osservano gli avanzi del palazzo de' Mori, ed accosto a quello se ne vede un altro edificato da Carlo V. La Cattedrale ha eccellenti quadri di artisti nazionali. Vi sono belle passeggiate pubbliche, ed i suoi contorni sono deliziosi e ben coltivati; ma il suo antico splendore è sparito; le strade sono mal tenute; il commercio intieramente cessato. La felice sua situazione vi richiama molta nobiltà nell'estate: ha un superbo anfiteatro pel combattimento de' tori; ed i suoi abitanti ascendono a 66,000.

*Gibilterra*, parola araba, corrisponde a montagna di Tarik, nome del Generale sotto di cui i Mori sbarcarono in Ispagna. È situata sul lato occidentale di una montagna di rocce, che gli antichi chiamavano *Calpe*, ed all'occidente di quella Città si stende la gran baja di Algeziras. Quella piazza cadde in potere degli inglesi nel 1704. Celebre fu l'assedio che sostenne durante la guerra d'America. Non ha più che cinque mila abitanti, ed una guarnigione presso a poco uguale. Il numero

e la forza delle opere militari, i vasti cammini coverti scavati nella viva roccia calcarea, esigono attenzione e ammirazione. La fortezza a parere degli intendenti è inespugnabile.

Duch. Quali sono gli edifizii più notabili della Spagna?

Bar. Le Cattedrali di molte Sedi Vescovili e le Chiese de' Conventi ricchi: delle prime le più rimarchevoli sono quelle di Burgos, Valenza, Toledo, Siviglia. I palagi de' grandi, ad eccezione di un piccol numero, sono confinati nella Capitale, ed in qualche altra città principale, e non abbelliscono le campagne come in Francia ed in Inghilterra.

Varii autori hanno descritto il palagio ed il monistero dell'Escuriale. Il palagio manifesta il carattere serio e austero del suo fondatore, sorgendo in una specie di deserto, a'piedi di alte montagne. Filippo II lo fece costruire per sciorre un voto, che egli aveva fatto a S. Lorenzo nel giorno della battaglia di S. Quintino, che gli fu favorevolissima; e diede a quell'edifizio la figura di una graticola, istrumento del martirio del suo protettore. Il Monistero poi è un rettangolo di 750 piedi per 580, e pare che servisse di manico a quella immaginata graticola. Vi si ammirano gran numero di bei quadri, di scolture, di marmi, pietre dure, tappezzerie, ornamenti d'oro e argento, ec. Il *Panteon*, dove risiedono le ceneri di molti Re, invita alla più profonda meditazione. L'architetto fece costruirvi anticipatamente una quantità di tombe in bronzo, molte delle quali son vote. La porta principale della Chiesa non si apre che pe' re di Spagna, e pe' principi della lor casa, in due solenni occasioni; quando cioè, dopo la nascita son portati per la prima volta nell'Escuriale, ed allorchè si vanno a deporre nella tomba le loro spoglie mortali.

Duch. Signor Barone, a voi che ne parve di quell'edificio?

Bar. Signora, ad onta della stima che gli spagnuoli ne fanno, e delle somme immense che vi sono state profuse, si può asserire, che nel tutto è di un cattivo gusto. Ed invero la Corte non frequenta quel tristo soggiorno, recandosi in preferenza ad *Aranjuez*, e a S.

*Ildefonzo*. Notabile è il primo pe' suoi giardini designati con gusto, che vengono innaffiati dal Tago: le cascate d' acqua, il numero svariato e prodigioso di selvaggiume, i viali lunghi fino a quattro miglia, adorni d'alberi verdeggianti, i fiori più belli dell'Europa e dell'America, i Tempii, le rovine ecc. danno a quel sito un incanto romanzesco, che rapisce ed induce l' oblio di sè stesso. *Sant' Ildefonzo* è poco più discosto da Segovia, guarda il settentrione, ed è il soggiorno estivo della Corte. Quivi la natura nulla aveva fatto a favore di quella contrada; ma l' arte ne ha abbellito per fino il suo suolo petroso, o per meglio dire ha dovuto vincere tutti gli ostacoli e dargli un bello artefatto. Quell'opera ha costato molti milioni.

Il *Pardo* è un altra Casa reale sita nel mezzo di una gran foresta.

Duch. Ma come la Spagna ha potuto cadere sì presto dallo splendore in cui era giunta?

Bar. Signora, le Colonie furono la rovina d'Atene; e l'attenzione che si porta alle Colonie lontane è sempre dannosa alla Metropoli. Tale assioma politico si può benissimo applicare alla Spagna, la quale è divenuta realmente povera e debole, per le sue grandi e ricche Colonie. Essa ha sacrificato i vantaggi naturali del proprio paese alle speculazioni commerciali; e quindi n'è avvenuto la miseria della popolazione e dello Stato, ed una ricchezza immensa di pochi particolari.

La navigazione interna della Spagna, quantunque principiata con idee giuste e grandiose, ora languisce per mancanza di mezzi, e per una certa lentezza propria della Nazione. Il gran Canale di Aragona resta ancora imperfetto, ma i due suoi rami si avanzano dall' Ebro alla Navarra, ed i felici effetti vantaggiosi ne fecero accelerare il termine.

Il cattivo stato delle pubbliche strade, rendè per lungo tempo quasi impossibile la comunicazione interna; ma il Governo vi ha portato ultimamente un attenzione particolare.

Marg. Sig. Barone, avete altro da dirci sulla Spagna?

Bar. Debbo parlarvi delle sue isole, che sono nel Mediterraneo.

Marg. Sono molte quest' isole?

Bar. Sono tre. Ma perchè questa domanda. . . volete forse sapere qualche altra cosa di quel continente?

Marg. Noi abbiamo moltissime preghiere a darvi, desiderando essere istruite sulla natura e su gli usi di molte sostanze minerali, che vi si trovano.

Bar. Siamo ancora a tempo, per cui spero di potervi servire; dite dunque.

Marg. Vorremmo sapere che cosa sia il Sal Gemma, il Mercurio, la Calamita, il Cobalto, l'Antimonio, l'Allume, il Ferro, il Carbon fossile, l' Ambra, il Nitro, il Diaspro, l'Alabastro, lo Zolfo, il Piombo.

Bar. Niente meno! Ma ditemi, come avete fatto a ricordarvene?

Marg. Ce l' abbiamo notato.

Bar. Parmi per altro difficile di potervi parlar di tutto in questa sera: del resto mi ingegnerò a dirvene quanto basta per voi, dopo avervi esposto quel poco che riguarda le isole.

Marg. Questo s' intende.

Bar. Le principali isole che appartengono alla Spagna nel Mediterraneo, sono Majorica, Minorica, ed Ivica. La prima ha circa 47 miglia di lunghezza sopra 38 di larghezza. La parte maestrale n' è montuosa, ma il resto abbonda di vigne, giardini e prati. L'aria vi è temperata, e celebratissimo è il suo mele. La Capitale è Palma, situata sopra un amena baja, ed è una bella Città, che contiene 34 mila abitanti. Quell'isola fu liberata da' Mori da Giacomo I re d'Aragona l'anno 1229. La seconda ha 25 miglia di lunghezza e 10 di larghezza. L'aria vi è umida assai, il suolo è calcareo, e poco fertile: presenta nondimeno per la sua posizione gran vantaggi pel commercio del Mediterraneo. La Capitale, denominata Cittadella, ha un buon porto, ma pochi abitanti, e deboli fortificazioni. Al Sud-Est tiene un altro porto eccellente e molto frequentato, detto Porto Maone, nome che ha ricevuto da Magone Generale cartaginese. Possiede delle miniere di piombo e dei belli marmi. Il suo vino è molto stimato.

La terza isola più piccola delle due prime, e la più vicina alla Spagna, ha 13 miglia di lunghezza e 10 di

larghezza. Quella è rimarchevole per le saporose frutta e per la quantità di sale che produce. Presso di essa si vede la piccola isola di Formentera.

Ora, Signorine, eccomi a voi. Desiderate sapere che cosa sia il Sal Gemma, non è vero?

MARG. Sì, è questa la prima nostra curiosità.

BAR. Il Sale gemma non è che un puro sale, come quello di cucina, e vien detto anche Sale fossile; ma durissimo e purissimo, trasparente, brillante, sotto la forma di bei cristalli di otto angoli e di sei facce. Se ne rinviene eziandio del colorato, bigio, e biancastro, com'è quello che si trova nel Nord delle Indie, in Tartaria presso Astracan, in Egitto ed in alcune contrade dell'Africa. Di questo sale ne abbonda la Transilvania, l'Ungheria, il Tirolo, l'Italia ec.

Si rinviene molto sal gemma colorato nel seno della terra argillosa e calcarea, ma la maggior copia esiste nelle cavità delle montagne in masse enormi, segnatamente in Russia e in tutto il Nord. In Polonia forma la maggior rendita dello Stato, e si estrae dalle miniere, che hanno una profondità immensa. Si calcola che in ogni anno quelle di Williska ne danno circa seicento mila quintali, che ridotto in polvere serve agli usi comuni delle cucine. La sua durezza è tale che si presta a moltissimi usi; se ne posson fare de'giojelli, come le pietre preziose, delle corone, delle statuette ec.

MARG. Parlateci ora del Mercurio.

BAR. Il Mercurio o argento vivo, è una sostanza metallica particolare, senza tenacità, nè consistenza, fredda al tatto e priva d'odore, ma costantemente fluida come il piombo fuso, e dietro un piccolo sforzo si divide in moltissime particelle sferiche. Quando è puro, scorrendo sopra una carta bianca, non vi lascia ombra di macchia. Il suo colore è bianco argentino, brillante, intieramente opaco, e riflette i raggi della luce come il gelo. Dopo l'oro ed il platino è il più pesante de'metalli, ed esponendosi all'azione del fuoco si riduce in vapore. Esso si unisce con quasi tutti i metalli perfetti o non perfetti, che penetra lentamente; ma tali fenomeni si osservano più chiari sopra l'oro e l'argento. Si rinviene nelle sue particolari miniere in Italia, in Un-

gheria, a Ydra nella Carniola , in Alemagna , in Ispagna, nella Cina; ma la miniera più famosa si è scoverta nell' America meridionale nel Perù.

Si dà il nome di Mercurio vergine a quello che si trova nelle sostanze terrose e pietrose , che facilmente si depura per mezzo di un ruscello d'acqua corrente, o facendolo passare in setacci, o pure a traverso di una pelle porosa.

Si chiama Mercurio minerale quello che si trova unito, attenuato, e disperso nel quarzo, nello schisto, e sopra tutto col solfo; mentre allora con quest'ultima sostanza forma una massa rossa, chiamata nel commercio *Cinabro*, o mercurio rosso.

I cerretani spesso hanno ingannati degli uomini creduli, persuadendoli che essi avevano il vero segreto di convertire la rame in argento.

Marg. Qual' è questo segreto ?

Bar. È un liquore, in cui una data parte di mercurio si mantiene disciolta per eccesso d'un acido: immergendovisi un pezzo di rame, l'acido si unisce al rame e fissa il mercurio sulla superficie del metallo , che comparisce di un argento brillante. È in virtù del mercurio che si pongono le foglie di Stagno dietro de'specchi. I termometri si fanno per mezzo del mercurio, come pure il cinabro fattizio o vermiglione tanto utile ai pittori. Da ultimo è noto in quante svariate maniere si adopera in Medicina, tanto nell' interno, che nell' esterno. Noi ne riceviamo una gran quantità per la via di Marsiglia e dell'Olanda.

Ang. Signor Barone , adesso dovete istruirci su la Calamita : questa sì , che punge al vivo la nostra curiosità !

Bar. Lo credo: voi ne siete in possesso, ma intanto vorreste sapere da me il come agisce.

Marg. Oh , Barone , non incominciate a fare delle vostre. . . Diteci che cosa è la calamita, e come si forma la Bussola.

Bar. Come che si danno varie specie di calamite , così io voleva prima assicurarmi, di quale di queste volevate che vi avessi tenuto discorso.

Marg. Voi siete di buon umore in questa sera , e

vorreste un poco divertirvi a nostre spese, non è vero?

Bar. La mia domanda è stata giusta: del resto vi dirò che la Calamita si ritrova nelle miniere di ferro, ed è una pietra mista di terra, zolfo e ferro, più o meno dura e compatta: le migliori calamite son quelle, che ci vengono dall'Indie: se ne trovano ancora nell'Italia, in Alemagna, nella Svezia, nella Norvegia che ne abbonda più d'ogni altra contrada della terra, e nell'Isola dell'Elba ve n'è una montagna, sebbene i pezzi che se n' estraggono non son tutti buoni. Una montagna che fa parte delle Cordelliere, chiamata *Cerro de Sancta innes*, è quasi tutta formata di calamita, ciò che merita l'attenzione de'Fisici. In Siberia trovasene un altra, nella cui sommità colorata di un bianco giallastro, esistono massi di calamita del peso di più centinaja di libbre; e malgrado che sieno coverte di muschio, pure son fornite di una prodigiosa forza attrattiva.

Nelle Indie Orientali, nella Cina, ed in tutt'i paesi del Nord, la calamita è di color di ferro non pulito; nella Macedonia è nerastra; nel mezzo giorno dell'Europa è ordinariamente nera; e nella Lorena è nerastra bigia.

Gli antichi conoscevano la virtù della calamita, e Plinio riporta una lunga istoria di un pastore che per azzardo ne venne in cognizione; ma giammai conobbero che si dirigeva costantemente a' poli: e di vero la Bussola non si vide in Europa che verso il decimo terzo secolo. Alcuni ne attribuiscono l'invenzione a Flavio Gioia d'Amalfi, napolitano; altri a Paolo veneziano, il quale l'apprese da'Cinesi, e la portò nell'Italia. Intanto la calamita, ha arrecato alle società vantaggi sommi, e basta sol dire, che il Nuovo Mondo fu scoverto la mercè di essa, ed aprì una nuova strada alle Indie orientali.

La calamita è fornita di cinque proprietà ben distinte. La prima è quella di attirare il ferro puro, non calcinato. La seconda di trasmettere e comunicare la sua virtù al ferro o acciaro, con cui rimane per qualche tempo in contatto. La terza è quella di dirigersi sempre verso i Poli della Terra. La quarta, di deviare più o meno da'Poli; ciò che si dice, *declinazione*. La quinta è un movimento che la fa inclinare a misura che da un

Polo si approssima all' altro; ciò che si denomina *inclinazione*. Tutte queste proprietà particolari dipendono dalla essenza di quel minerale, che ha un indubitato rapporto al gran sistema della Natura o a qualche proprietà generale, finora a noi ignota, che n' è l' origine. Si crede che abbia all' intorno una specie di atmosfera, a cui si è dato il nome di *materia magnetica*, la quale forma un vortice o altro che sia, che si rende sensibile pe'due poli, che hanno proprietà contrarie tra loro; l' uno cioè di attirare il ferro, e l'altro di respingerlo. Ben inteso che tale fenomeno si osserva nel semplice ferro magnetizzato, mentre il ferro puro è costantemente attirato d'ambi i poli della calamita. Il Signor Brugmans con moltiplici esperienze ha dimostrato, che quasi tutte le terre eran attirate dalla calamita; ciò che indica ritrovarsi il ferro diffuso in tutte le sostanze della Natura.

Duc. Tali osservazioni vengon a confermare l'opinione di coloro, i quali hanno asserito essere il ferro che dà il colore a tutti i corpi.

Bar. Debbo prevenirvi, che una calamita scavata dal seno della terra ha pochissima forza di attrarre il ferro; per cui si è obbligato di armarla, come si dice, onde farla condensare e dirigere tutta la sua forza verso il Polo, abbisognando pria ben assicurarsi della sua polarità. La calamita è soggetta a perdere la sua virtù attrattiva pel decorso del tempo, e per prevenire siffatto inconveniente è mestieri di tenerla sempre in attività.

L' acciajo si magnetizza più facilmente che il ferro. Un ago strofinato su di una pietra calamitata o sopra una calamita artificiale, e sospeso ad un perno, volterà costantemente la sua punta verso uno de' Poli; ciò che guida i naviganti in mezzo al mare, quando è loro inibito di vedere le stelle.

Il fulmine comunica alcune volte la virtù magnetica al ferro.

L' arte detta della *Negromanzia*, spesso ha illuso la plebe, facendo muovere delle figure con la forza magnetica.

La Medicina finora non ha sperimentata questa forza particolare nota in Natura, a titolo di rimedio. Ma si legge in alcuni fogli periodici, che la calamita, e soprat-

tutto l'artificiale, ha la virtù di sedare il dolore de'denti: per ottenere l'intento, bisogna che il paziente sia voltato verso il Nord, e che sia toccato il dente affetto col polo settentrionale della calamita. Si assicura che all'istante tutti i denti risentono un dolore leggiero; in seguito l'ammalato avverte delle pulsazioni nel dente malato, a cui succede una sensazione di freddo, che si estende ancora in tutti i denti sani; finalmente dopo un leggiero indurimento, segue ben presto la cessazione del dolore.

Debbo ora parlarvi di una sostanza metallica, la quale per quanto sia utile e necessaria in alcune arti, tanto è pericolosa nell' estrarla dal seno della terra.

Ang. È forse questa il Cobalto?

Bar. Per l'appunto: è stata riguardata fino a pochi anni indietro come una semplice miniera d'Arsenico; ma in realtà essa è una miniera metallica particolare, da cui se n' estrae un regolo, che molto differisce dall'Arsenico. Il Cobalto è pesante, duro, friabile, di un colore cinerino o giallo, o di rosa o pure nerastro, di un tessuto striato, o granelloso, ovvero fatto a scaglie, a cristalli, simile a'metalli fusi. Esso sotto a tutte queste forme, esposto all' aria acquista superficialmente un color di porpora. L' aspetto della miniera è sempre nero, e se ne rinviene in abbondanza nella Turingia.

Questa sostanza resiste molto all' azione del fuoco; calcinata poi somministra una terra sotto il nome di *Safre*, ch' è un misto di alcali fisso, di quarzo o silice, si vetrifica facilmente, e dà allora un bel verde blù, chiamato nel commercio *azzurro*, *smalto*, *o vetro di Cobalto*, il quale è utilissimo per dipingere la faenza, la porcellana, per la tinta a smalto, per le incastrature. A fine di conoscere poi se il Cobalto è di buona qualità, e può dare un bel colore cilestre, si fa fondere unito a tre parti di borace; e se questa miscela acquista un tal colore, allora il Cobalto è ottimo.

Sciogliendosi nell' acqua regia, e dopo allungato ed indebolito coll' acqua pura, forma un inchiostro simpatico eccellente; la scrittura non è affatto visibile, e per poterla leggere non bisogna far altro che avvicinarla al calore del fuoco, giacchè allora comparisce di un bel

colore verde, che raffreddandosi di bel nuovo scomparisce: solo bisogna avvertire che il calore non deve esser forte, altrimenti le lettere si alterano. In tal modo si son costruiti de' Parafuochi, ove in abbozzo eran dipinti degli alberi privi di frondi, quadri di un tristo inverno; nel metterli poi avanti al fuoco, onde guarentirsi dal troppo calore, si vedono subito quegli alberi coverti di foglie, rappresentando la lieta primavera.

Nella fusione il Cobalto non si unisce col Mercurio, e col Bismuto, ma facilissimamente colla Rame. Nello stato minerale contiene spesso del Bismuto, dell'Argento, del Zolfo e dell'Arsenico, ciò che l'altera sempre più o meno. La sua matrice è sovente un Quarzo color d'Amatista o di pietrasilice.

Le miniere più abbondanti di Cobalto sono nella Sassonia, dove si estrae fino dalla profondità di cento quaranta braccia. Il di loro scavo è assai pericoloso, perchè ivi regna un vapore arsenicale, che fa perire coloro che lo respirano, o almeno esulcera le loro mani ed i piedi, rendendoli soggetti alla tisi ed all'infiammazione polmonale.

Ora, Signora Margherita, secondo il vostro notamento, di che debbo parlarvi?

Marg. Dell'Antimonio.

Bar. Or bene, udite. L'antimonio fornisce alla Farmacia de' rimedii attivi e nello stesso tempo innocui all'economia animale, oltre degli usi, a cui è destinato in alcune arti.

Duch. Dunque l'Antimonio è una sostanza utile all'uomo?

Bar. Più dell'Argento e dell'Oro. L'*Antimonio nativo* si vede formato di filetti brillanti, di un bigio biancastro, disposti regolarmente, ed alcune fiate intrecciati fra di loro: si rinviene eziandio sotto l'aspetto del Piombo o di un ferro portato a pulitura; ma è sempre friabile e mescolato con una pietra bianca di natura quarzosa. Da ultimo se ne trova una specie particolare, ma rarissima, formata da piccoli cristalli di color bigio o di porpora, e si denomina *Antimonio a piume*.

Le miniere esistono dapertutto, essendovene in Boemia, in Sassonia, in Ungheria, in Francia, nella Spa-

gna ecc. Ma finora non si è scoverto un Regolo d'Antimonio nativo, ammeno che se ne voglia eccettuare quella di Sala nella Svezia.

Marg. Qual'è l'Antimonio migliore?

Bar. Quello che è formato da filamenti più lunghi, paralleli tra loro, molto brillanti, composti di una sostanza detta *regolo*, e di una parte solforosa, che ne forma il terzo della massa. Esposto al fuoco si volatilizza intieramente, e comunica, al pari dello Zinco, questa proprietà alla maggior parte delle altre sostanze metalliche. A misura poi che contiene più zolfo, con tanta maggior facilità si fonde; ed allora si eleva un fumo, che si converte in un vetro di color giacinto.

L'Antimonio fece nascere gran quistioni nell'anno 1566, allorquando la sua natura non era ancora ben conosciuta, e si sospettava di esser un veleno; e come che qualche Medico aveva azzardato di usarlo, il Parlamento di Parigi emanò un decreto, con cui ne vietava intieramente l'uso. Intanto malgrado tale ordine, Paumier de Caen, gran Chimico de'suoi tempi, ed anche abile Medico, essendosi assicurato de'gran vantaggi, che l'Antimonio arrecava alla Medicina, se ne servì in moltissime circostanze. Fu perciò nel 1609 degradato e messo in carcere . . .

Duc. Questa è ordinariamente la fatalità, che perseguita il merito di coloro, che son giunti a lacerare il velo che cuopriva l'errore, e messa a giorno la verità!

Bar. Nel 1637, il Signor *Huxham*, celebre Medico inglese, pubblicò una Memoria sull'Antimonio, e la lesse nell'Accademia reale di Londra. Questa, pel merito delle osservazioni e de'fatti positivi in essa esposti, fu coronata da quell'illustre Assemblea, di cui l'Autore era uno de' membri; ed ivi si trova sviluppata la vera natura dell'Antimonio, ed il come presso a poco agisce introdotto nel corpo umano.

Duc. Si sa, che questo minerale tra le mani di abili chimici, è divenuto una delle basi fondamentali de' più efficaci ed utili rimedii. L'arte è giunta ad impadronirsene, facendosi produrre gli effetti emetici, purgativi, diaforetici o di semplici alteranti: coll'Antimonio si forma il Kermes minerale, il tartaro emetico, il Solfo dorato d'Antimonio, la tanto temuta e perseguitata Polvere inglese, lo Stibio diaforetico ecc.

And. E non solo si è renduto utile all' uomo, ma ben anche agli animali. L' Antimonio crudo dato alla dose di un oncia a' cavalli vecchi, fa rinvigorirli bastantemente. Coll' istesso rimedio i cavalli guariscono dalla Scabbia e dalla bolsaggine. Si impiega parimenti per la rogna sopra la razza bovina, su de' bufali, ed anche su i montoni, amministrato nella dose di due grossi al giorno per lo spazio di un mese.

Bar. Anche le arti ne han tratto profitto : con questo metallo si purifica l' oro; mescolato alla rame rende il suono delle campane più fino e dolce ; unito in piccola quantità col piombo, si formano i caratteri per la stampa; rende lo Stagno più bianco e più puro; lo smalto giallo della faenza si produce per mezzo dell'Antimonio, del Piombo calcinato, del Sale, e della sabbia.

Siegue ora l' allume, non è vero Signorina ?

Marg. Tant' è.

Bar. Questo è un fossile minerale che si trova nel seno della terra, di un sapore molto astringente. Se ne distinguono due specie ; l' una naturale, che ne' nostri tempi si è renduta rarissima, ma la era comune presso gli antichi, che ne facevano un grande uso ; l' altra si può chiamare artefatta, imperciocchè bisogna adoperare molti mezzi per estrarla dalle miniere. Questo sale è composto dall' acido vitriolico, in unione di una terra riconosciuta di natura argillosa. Si trova ordinariamente nelle miniere del Carbone di terra, nelle terre sotto forma di fogliette, come l' ardesia, ed ancora nelle piriti. Se si fonde nell'acqua, e poi si evapora, si cristallizza sotto la forma costante di otto facce ; ma nella sua cristallizzazione ritiene molt'acqua, ciò che lo fà screpolare esposto al fuoco.

Vi è una specie di Allume, che si chiama Allume di piume, e vien così detto per esser composto di bei filamenti dritti, bianchi, cristallini, che si posson facilmente dividere l'uno dall'altro. Se ne trova cristallizzato sotto a tali forme, in alcune grotte nell' Egitto, in Macedonia, nell' isola di Sardegna, in quella di Milo.

L'Allume che si usa nel commercio, varia di nome, secondo i diversi processi in cui viene impiegato, non che per la diversa maniera di servirsene ; si ha perciò

l' Allume *rosso* o *romano*, il *citronato*, il *saccherato*, lo *bruciato* o *calcinato*.

L' Inghilterra, la Spagna, l' Italia, la Francia, le Fiandre, sono le principali contrade in cui si fa l'allume, detto di *rocca* o di *ghiaccio*, imperocchè esso è cristallizzato in grosse masse.

L'Allume romano si trova ne'contorni di *Civita-Vecchia*, e si estrae da una pietra bianca, che vien pria calcinata, indi messa in un vaso si ha cura di bagnarla con acqua fino a che non entra in effervescenza; allora si pone sott' acqua, si fa evaporare, e nella dissoluzione si hanno de' cristalli assai trasparenti e di un rosso pallido.

And. Nel Regno di Napoli, e precisamente nella provincia della Capitale, esiste un semi-estinto vulcano, detto *Solfatara*, da cui si raccoglie sotto forma di cristalli.

Bar. L' allume impiegato con prudenza diviene un ottimo astringente nell' emorragie. Nelle tintorie si fa grande uso di questo minerale; si fanno immergere le stoffe nell' acqua saturata d' allume, per disporle a ritenere certi colori, ed a renderli più vivi. Si impiega a depurare alcuni liquori, vien usato nelle fabbriche di zucchero; e finalmente se ne consuma una gran quantità a salare il merluzzo. L'allume bruciato, ossia quello ch'è stato calcinato, si polverizza e serve come un caustico.

Marg. Ora ci dovete far parola del ferro.

Bar. Il ferro è un metallo poco malleabile, molto compatto, solido, durissimo, sonoro, duttile, ed è il più elastico de' metalli: dopo l' oro è il più tenace, e gli archi di acciaro, tutti i strumenti atti a limare, il suono e l'estensione delle corde de'cembali son tante prove delle sue proprietà. Il colore del ferro è di un bigio oscuro brillante nelle sue fenditure, dove si ravvisano de' grani romboidali: dopo lo stagno è il più leggiero de' metalli.

Fin dalla prima età del Mondo gli uomini han conosciuto l' utilità del ferro. Si pretende che questo puro metallo fu ritrovato e travagliato da *Tubalcaim*, figlio di *Lamech* e di *Scilla*, sesto discendente di *Caino*. Del ferro si servì *Abramo*. Si legge ancora negli annali di *Leangtcheou*, che fu usato da' primi conduttori de' Ci-

nesi, e che gli antichi abitanti di Pekin lo conobbero: e si crede con non poca probabilità, che il grande Y-a, cu Y-u, si servì degl' istrumenti di ferro, per abbattere le montagne e scavare quei gran canali, che egli fece costruire, onde dare un libero corso alle acque che inondavano quelle vastissime contrade.

Bar. Il ferro ne'vetusti tempi non fu addetto ad altro uso, se non per la coltura della terra.

Duc. Il lusso e l' avarizia lo fecero impiegare alle ricerche nelle viscere della terra: l' ambizione e la tirannia ne han fatto delle armi per la distruzione degli esseri viventi: i bisogni e l' industria l' hanno impiegato alla perfezione delle arti.

Bar. Il ferro ha le sue miniere proprie e particolari, e vi sono pochi paesi, che non ne abbiano ne'loro dintorni. Ve ne ha delle ricche assai in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, nella Norvergia, ed ancora in America. Ma non vi è nell'Europa alcun paese che ne sia fornito in sì gran quantità e della specie migliore, quanto la Svezia; sia ciò per la bontà della natura della miniera, sia per l'impegno che ivi si prendono per travagliarlo. È certo che tutti i naturalisti, i quali han veduta la montagna di ferro di *Taberg* in quel paese, sita a quaranta leghe distante dal mare, con un altezza perpendicolare di quattrocento e più piedi, ed una lega di circonferenza, asseriscono non essere in realtà che un masso di ferro. Essa forma una particolare mostra del Gabinetto della natura, ed è poggiata sopra un letto di sabbia finissima, da cui sembra di esserne stata un tempo coverta intieramente: e quantunque da più di due secoli se ne son fatte saltare delle enormi masse, pure non sembra molto diminuita. Si vedono sulla sua superficie molte fenditure ripiene di sabbia marina purissima, nella quale si trovano delle ossa di cervi e di altri animali, stesi orizzontalmente. Si osserva parimenti nelle frontiere della Siberia e della Russia un altra montagna ricca di ferro di ottima qualità, e si chiama il monte di Ferro di Siberia.

Di tutte le miniere, quella del ferro è la meno profonda, al segno che ve ne sono di quelle, che si trovano a fior di terra, o al più da otto a dodici piedi di profondità. I bordi delle medesime vi danno il colore nera-

stro o giallognolo, son sempre aridi; ed il minerale ivi è disposto a forma di letto, ovvero orizzontalmente.

Il ferro è di rado puro dentro la terra, ed appena si conserva ne' Gabinetti di Mineralogia qualche pezzo puro estratto dalla miniera.

Tutte le contrade che posseggono miniere di ferro hanno ancora delle calamite. L'Africa ne ha nell'Etiopia; la Spagna nella Biscaglia ec.

Tra le varie miniere di ferro refrattarie che vi sono, e che tralascio per brevità, vi è quella denominata *manganese*, o sia la magnesia de'vetrari, la quale è granellosa o striata di cilestre nerastro, e maneggiandola sporca le mani. In ogni massa terrosa estratta dalla miniera, di cento libbre se ne ritraggono dieci. Il Signor Valerio, ha fatto della manganese una classe a parte, separandola dal ferro, e le ha dato il nome di *pietra manganese*.

Duch. Ma questo è un minerale inutile, non servendo ad alcun uso?

Bar. E pure, Signora, la *manganese* è molto ricercata, pel bisogno che ne hanno i fabbricanti di vetro ed i stovigliai: i primi la mischiano col vetro fuso per dargli un colore cilestre o verdastro, unitamente ad una certa trasparenza; ed è per questo, che si chiama nel commercio, *sapone de' vetrai*: i secondi ne colorano i loro vasi.

Il ferro si ritrova in varie terre, nelle pietre, unito ad una quantità di minerali, ed ancora coll' oro; e secondo la natura delle sostanze con cui è combinato, le colora diversamente. Esiste pure ne' vegetabili, e negli animali; in una parola tutto il nostro Globo, con tutto quello che vi si contiene, è mescolato con particelle di ferro.

And. Ancora la parte rossa del sangue degli animali contiene molto ferro.

Bar. Ma se esso è il metallo, che più abbonda nelle miniere, è ancora il più facile ad esserne estratto.

Duch. In che modo ciò si pratica?

Bar. Bisogna lavare quella massa terrosa in un ruscello d' acqua pura e corrente, affinchè si possa spogliare di tutte le particelle terree ed inutili; indi si fonde per mezzo di un fuoco violento e durevole: quella però delle miniere di ferro bianco, e di quelle che sono unite

all' arsenico, si deve prima stacciare, esporre all'aria, e poi lavare. Allorchè il ferro si è fuso, si tiene per dodici ore nello stato di fusione, poscia si versa in vasi di figura triangolare di creta. Quello così estratto, si chiama *ferro di fonte*; e con tale specie si formano de' vasi, delle palle di cannone, delle bombe, de' mortai, delle marmitte ecc: Che se si vuole un ferro più fino, bisogna tenerlo in fusione almeno sedici ore. Si può ben conoscere fin dal tempo che è nella fonte se è frangibile al freddo o al caldo. Il primo è il ferro dolce, ch'è duttile, molto malleabile essendo rovente, fragile, e si rompe sotto al martello allorchè è raffreddato. Quello che si rompe allorchè è caldo è il duro, che si riduce sotto al martello in ischiegge, ed in pezzetti; ma poi raffreddato prende consistenza, resiste al martello e si lascia piuttosto estendere, che frangere. Quando è dolce e duttile, le sue particelle si vedono nel luogo della frattura piccolissime, come la finissima sabbia: ma quando è agre e fragile, le sue parti son grosse, angolari ed offrono alla vista figure romboidali.

Per purificare maggiormente il ferro, si deve far passare per la forgia dell'affineria, dove si fonde di nuovo, e si rimuove fortemente con barre di ferro; e quando è raffreddato per metà, si pone sull' ancudine, dove per la forza di un martello pesante di più di seicento libbre, si batte e ribatte in tutti i sensi: poscia si porta nella forgia, ove dopo di aver sopportato la violenza del fuoco, fino all' incandescenza, si travaglia di nuovo sull' ancudine, e colla forza del braccio de'forgiatori si stende in quella maniera che si desidera.

Marg. L' acciaro in che differisce dal ferro?

Bar. Nella sola qualità, non essendo altro che un ferro purificato e raffinato per mezzo della cementazione, ed indi temperato.

Da ultimo il ferro preparato in tante svariate maniere, e sotto diverse forme, si usa giornalmente in medicina per la guarigione di molte malattie, apprestando utile sommo all' umanità languente.

Ang. Ora ci parlerete, mi figuro, del carbon fossile: questo minerale è adesso in grandissimo uso, ma intanto quasi tutti ne ignorano la natura ed ancora i siti dove si estrae dalla terra.

Bar. Questo è un argomento un poco lunghetto, ma che forse vi piacerà di sentirlo: e come che io stando in Inghilterra volli esaminarne le miniere, così vi racconterò pria quello che là vidi, ed indi qual sia la natura di tal fossile.

È noto che una delle grandi rendite attuali dell'Inghilterra deriva dal carbon fossile. Le miniere ne forniscono alle fabbriche ed a' piroscafi, essendo un ottimo combustibile. Ne' tempi antichi, e al principio del. Medio-evo, allorchè le isole britanniche eran poco abitate, e coverte di estese foreste, non si adoperava affatto, ed era quasi ignoto: fu nel secolo duodecimo che in Newcastle si cominciò a mettere in uso, e poi nel decimoquarto secolo principiarono in Londra i tintori ed i fabbricanti di birra e di panni a servirsene. Ma la nobiltà se ne lagnò presso del re, il quale ne proibì l'uso, per esser dannoso alla pubblica salute; proibizione per altro che non potè aver effetto, perchè le legna mancavano da un anno all'altro in quelle isole. Ora poi pel forte slancio delle manifatture, delle vetture, e della navigazione a vapore, è salito ad un prezzo molto alto. — Reca meraviglia in Inghilterra il vedere le persone che lavorano in quelle miniere, costituendo una classe particolare di gente, con usi e costumi tutti loro proprii, e con un linguaggio, in cui si rinvengono tante vecchie parole, e maniere di dire affatto particolari. Quella gente ha conservato l'antica sassone accentazione, a tal che quell'idioma richiamò l'attenzione di un filologo molto pratico degli antichi dialetti germanici, e specialmente dell'anglo-sassone. Essa intanto fu quasi niente curata, fino a poco tempo indietro; nè alcun inglese andava volentieri ne' loro distretti. Lord Asbley fu il primo che in questi ultimi anni ha richiamato l'attenzione del Parlamento sopra tale oggetto. Molte migliaja d'inglesi vivono nelle caverne, ed all'intutto abbandonati a sè stessi, formando una tribù separata dagli altri: i loro sensi son duri, come la selce che lavorano; ed i proprietarii di quelle miniere poco curansi di quegli uomini, i quali non hanno per essi altro vantaggio, nè altro oggetto, che il danaro, che dai loro sudori ritraggono. Se si vuole aprire una nuova miniera, ecco che quella contrada su-

bito prende un altro aspetto: cattive capanne, ma in gran numero, vedete sorgervi; da lontano vengon file di carri pieni di meschine masserizie, e dietro a questi seguono i minatori colle loro mogli e figli. Ma non appena questi si stabiliscono in un sito, che le persone agiate ne partono, e quel luogo allora diviene tutto nero e tetro, e perde affatto l'allegro aspetto, che sino allora aveva conservato.

Marg. Mi sembra che abbia ragione la gente agiata di fuggire, onde non restare carbonizzata.

Bar. Quei minatori vivono a torme, e per Tribù, le une accanto le altre, vestono stravagantemente con brache di flanella, con farsetto corto, cappello sopra di cui sta fisso un lumicino, ed hanno sempre seco la loro fida compagna, ch'è la pipa.

È raro il caso, che il possessore della miniera sia quello che la fa scavare, giacchè egli la cede quasi sempre per un dato tempo ad un altro, il quale cerca ottenerne quanto più puote colla minore spesa. Il fittajuolo d'altronde non si cura punto de'lavoratori, perchè evvi un ispettore, il quale si rende di essi garante; ed ambedue poi uniti ad un intendente, procurano i lavoratori, li provvedono de' necessarii utensili, pagano loro il salario e ne hanno la sopraintendenza.

L'ingresso delle miniere vien formato da un filone, il cui diametro è da sette a quindici piedi, e le pareti son vestite di un muro, e coverte di tavole o di lamine di ferro.

Nelle vicinanze di Tyne ve ne ha una profondissima. I lavoratori vengon calati giù per mezzo di argani, e ne posson discendere cento per ogni ora, collocandosi ordinariamente quattro uomini per volta in un tino o cesto. Uno straniero che per la prima volta vi scende, trovasi in un Mondo affatto nuovo: in quelle caverne si diramano parecchie vie, che menano in diverse direzioni, vie ora strette, ora larghe, ora alte, ora basse, alcune irregolari, altre intieramente piane; e dappertutto ardono lanterne, che emanano una fioca luce su di quei Ciclopi, che stanno in una continua attività.

Ang. Signor Barone, compiacetevi di dirci la natura di questo carbone?

Marg. E come siasi potuto formare nel seno della terra?

Bar. Volentieri ve ne dirò quello, ch'è a mia conoscenza. — Il carbon fossile, detto pure Carbone di terra, o carbone petroso, è una sostanza infiammabile, compatta, composta di terra, di pietra, di bitume, ed alcune fiate anche di zolfo: ha il colore di un nero cupo, sfavillante, e la qualità varia secondo le miniere, donde viene estratto. Questo carbone una volta acceso conserva il fuoco per lungo tempo, generando una fiamma più viva di qualunque altra sostanza infiammabile, e dopo si riduce in cenere o pure in una massa porosa, simile alla pomice.

Si distinguono due specie di carbon fossile. La prima è crassa, dura, compatta, di un nero risplendente, si accende con difficoltà, ma poi accesa, dà una fiamma chiara, brillante, unita ad un fumo molto denso; e questa è la migliore qualità per l'uso delle macchine a vapore. La seconda specie è tenera, friabile, si decompone esposta all'aria libera, si accende facilmente, dà una fiamma più viva della prima, ma di poca durata. Tale differenza dipende, perchè quella è più carica di questa di sostanza bituminosa. La prima si ritrova molto profonda nel seno della terra, relativamente alla seconda, ch'è più superficiale, e perciò più impura.

Le migliori miniere dell'Europa e le più stimate, son quelle di Newcastle, che formano un oggetto di commercio molto ricco per la Gran Brettagna; se ne ritrovano in Iscozia alcune, che danno un carbone sì duro che si rende suscettibile di pulimento, al segno che se ne son fatte delle tabacchiere e de' bottoni. Questo gli inglesi lo chiamano *Cannel-Coal*.

La Francia possiede ancor essa una gran copia di carbon fossile della prima qualità.

I naturalisti non son di accordo su la sua natura e su la sua origine. Le opinioni più cordate son di quelli i quali, dietro un accurato esame dedotto dalle osservazioni, hanno asserito, che il carbon fossile è d'origine vegetabile; essendosi veduto che al disopra di esso, s'incontrano nel seno della terra de'strati di argilla, di pietra calcarea e di ardesia, con l'impronta di alcune pian-

te,le quali in alcune specie di carbone si ravvisano distintamente.

Da più anni in Alemagna nella Contea di Nassau, si è scoperta una miniera, ove a poca profondità dalla superficie terrestre, s' incontra uno strato fossile di vero legno resinoso, di cui il simile ora non esiste in quelle contrade, e al di sotto di tale strato si ritrova lo stesso legno decomposto, cioè reso friabile e di consistenza terrosa; poi un poco più profondamente esiste il vero carbon fossile.

Marg. Ma come tanti boschi han potuto essere sotterrati?

Bar. Le rivoluzioni avvenute nel Globo han fatto sì, che delle immense foreste, che eran formate per la maggior parte d'alberi resinosi, sono state seppellite nel seno della terra, ed ivi avendo sofferta una forte decomposizione, si son cambiati in carbon fossile, caricandosi di una materia terrosa, intrisa da una sostanza resinosa contenuta negli alberi, pria di esser decomposti, e che poi si rese minerale. Tal è il sentimento de' Chimici e Mineralogisti i più accreditati.

Marg. E questi alberi resinosi ora esistono ne' contorni delle miniere?

Bar. Neppur uno. Per altro dovete sapere, che la Terra ha ricevuti e riceve de'continui cambiamenti, pei rovesci generali e parziali prodotti dai replicati tremuoti, dai sprofondamenti di caverne, che nel suo seno esistevano, dagli alluvioni, dai straripamenti de' fiumi, dalle terribili catastrofi prodotte da' vulcani, dall' azione del mare, che mentre da una parte si ritira, si rinfranca poi dello spazio perduto nella parte opposta, dallo abbassamento delle montagne, che colle loro terre portate dalle acque nelle valli le han colmate ecc.—Tutte queste cagioni riunite insieme hanno del pari indotto, e tuttavia inducono un continuato cambiamento su i climi, per cui delle piante e degli alberi, che altra volta han vegetato in una estesa contrada, coll' andare de' secoli han cessato di più esistervi, ed in lor vece se ne ravvisano delle altre, che prima ivi non esistevano. Dovete ancora sapere, che se con attenzione si esamina questo carbone, si vedranno alcuni pezzi, su cui ravvisansi le linee dei

filamenti vegetabili, mentre altri pezzi rassomigliano all'ardesia per la loro scaglia.

Marg. E ciò da che dipende?

Bar. Dalle diverse epoche della loro mineralizzazione.

Duch. Che cosa si è ottenuta nell'analisi di questo carbone?

Bar. Un sale acido, che giammai si è ritrovato in alcun altro vegetabile, nè le sue ceneri somigliano a quelle de' vegetabili. Le vene del carbone di pietra son quasi simili a quelle dell'argilla, la quale lo circonda sempre; e l'analisi delle ceneri del carbon fossile dà gli stessi risultamenti delle ceneri argillose.

Da tali osservazioni ne risulta, che il letto del carbon fossile ha la medesima data de'più antichi sconvolgimenti terrestri: difatto si ritrovano in quelle miniere delle spoglie marine, la cui direzione, come a tutti gli altri prodotti marini, si ravvisa estesa da oriente ad occidente.

Ora di che altro mi rimane a dirvi?

Marg. Dovete parlarci dell'Ambra, del Nitro, Diaspro, Alabastro, Zolfo, e Piombo.

Duc. Signor Barone, questa sera le nostre Signorine si han messo in testa di voler divenire mineralogiste, e vi daran molto da fare.

Duch. Ma che vi ha di male: mi sembrano cose buone a sapersi ancora dalle donne.

And. Veramente in generale gli uomini non ne sanno più di esse. E di fatto son pochi quelli che non ignorano cosa sia l'Ambra, l'Alabastro ec.

Bar. L'Ambra o Succino, è una sostanza bituminosa, dura, più o meno trasparente, di colore alcune volte gialla, altre volte cinerina, bianca, rossa, e di un gusto un poco acre. Quando si strofina diviene elettrica, ed attira la paglia e altri corpi di piccol volume: da tal fenomeno n'è derivato il nome di *Krabè*, che significa, attira paglia.

L'Ambra è suscettibile di pulimento, come l'Agata. Essa si fonde esposta al fuoco, s'infiamma, e spande un odore poco grato; si discioglie nello spirito di vino, nell'olio di Lavandola, e pur anche nell'olio di Lino, ma

ciò avviene difficilmente se non si è prima torrefatta; si fa entrare nella composizione del loto crasso; se ne fanno ancora delle vernici ottime, e segnatamente entra nella vernice della Cina. Esposta all'aria libera, o pure tenuta in infusione nell' acqua pura, non prova veruna alterazione, e ridotta in polvere emana un odore gradevole.Di tutti i bitumi il succino rassomiglia più alle resine vegetabili; ma nel tempo stesso ne differisce essenzialmente per alcune proprietà che sono tutte sue particolari. L'Ambra si raccoglie singolarmente nel Baltico sulle coste della Prussia. Quegli abitanti la vanno a cercare sulle sponde del mare nel forte delle tempeste, ed ivi la trovano in pezzetti di svariata grossezza e di diverse figure. Le frondi, le mosche, i ragni, le formiche ed altri insetti che si rinvengono nell'interno dell' Ambra, fanno a ragione credere, che questa sia una sostanza vegetabile, e che nel principio sia stata liquida. L'analisi poi dimostra, che essa al pari delle sostanze bituminose, ha un olio vegetabile renduto denso in virtù di un acido minerale, che le dà qualità differenti dalle resine. — Tutta l'Ambra del commercio, anche la più perfetta ci viene dalla Prussia Ducale.

Duch. Nè vi sono altri paesi, in cui si trova?

Bar. Se ne rinviene nel seno della terra, in Prussia ed in Pomerania: le principali miniere sono nelle coste di Sudwic, e qualche fiata se ne ritrova arando la terra; ma sempre in quella bituminosa, che si accende come il carbone, e sembra formata da residuali vegetabili.

L'Ambra che si raccoglie sul litorale, è chiara, e discende dalle colline che la conservano. Molte montagne della Provenza, più contrade dell'Alemagna settentrionale, della Svezia, e Danimarca, forniscono ancora dell'Ambra gialla. Mezzo secolo indietro, se n'è ritrovata una gran copia in Sassonia di ottima qualità. Quella che si raccoglie sul lido del Baltico è sempre molto chiara, ma quella che si trova in mezzo alle rocce de'monti, è sempre coverta da una crosta bigia, e nelle terre si vede inviluppata in una specie di sapone vitriolico.

Duch. Dell'Ambra se ne fanno de' giojelli?

Bar. Signora, pria dell' uso de' diamanti e delle al-

tre pietre preziose, che le due Indie han fornite al lusso europeo, il Succino era ricercatissimo, e passava per un oggetto prezioso: se ne decoravano gli Altari, e se ne ornavano le dame galanti, con collane, pendenti, smaniglie, anelli ec. Or tale uso è rimasto in Persia, nella Cina, in Turchia, e presso le popolazioni selvagge. — In questi giojelli vi è il vantaggio di poterli saldare allorchè si frangono.

Marg. Ed in qual modo?

Bar. I pezzi rotti si riscaldano al fuoco, indi le fenditure si bagnano coll'olio di Tartaro, si pongono in contatto, ed immediatamente si uniscono. Vi sono de'vasi costruiti di Succino che sono bellissimi.

Il Succino è anche un rimedio efficace in tutte le affezioni isteriche e convulsive. — Si è scoverto pure che l'odore del suo sale fa fuggire da una stanza tutti i topi.

Marg. Questa è una buona scoverta; così può farsi di meno de' gatti e delle trappole.

Ang. Signor Barone, ora ci parlerete del Nitro?

Bar. Questo sale è noto a tutti; del resto vi dirò donde si ritrae, e gli usi, a cui è addetto.

Il Nitro o Salpietra, è un sale che cristallizzandosi acquista la figura prismatica con punte acute, ed ha un sapore fresco, salato e amaretto. Esso in parte è fisso ed in parte volatile, si fonde sopra i carboni ardenti, e mescolato colla polvere di carbone detona.

Molti naturalisti l'han riguardato d'origine minerale; ma la maggior parte de'Chimici opinano, che appartiene al regno vegetabile, e che è l'opera della sola vegetazione; nè è mancato qualche moderno, il quale ha opinato essere di spettanza del regno animale. Che che ne sia è certo, che il Nitro si trova bello e formato in una quantità di contrade, dove l'aria ha un libero corso; spesso si vede aderente alle muraglie umide, ma questa specie di Nitro è molto impuro; se ne ritrova in vicinanza de'luoghi immondi, e delle abitazioni di animali di qualunque specie: si rinviene tal volta in alcune rocce deserte delle Indie orientali, nelle pietre presso la superficie terrestre, ne'vegetabili, e segnatamente nelle piante amare, come il Crescione di fontana, l'eliotropio ecc.

Il Nitro entra nella composizione della polvere to-

nante, di quella da sparo, e viene ancora impiegato dagli artisti per fondere una quantità di metalli: invece del sale si può impiegare per agghiacciare l'acqua, per preparare i gelati, per salare le carni ed i pesci, che acquistano allora un colore rossastro.

In Medicina questo Sale è di un uso estesissimo; calma l'effervescenza del sangue,e tempera l'ardore delle febbri.

Passiamo ora al Diaspro, che come sapete è una pietra preziosa, ma tra le pietre dure la meno ricercata: essa tanto nell'interno, che nell'esterno è somigliante, e le particelle che la compongono son sottilissime, compatte, solide, opache, di un color rosso o verdastro, o pure di rosso e verde mischiati: i pezzetti separati per la frattura non son punto lucidi, nè hanno figura determinata. Si ritrova sotto forma di filone, che forma il banco delle rocce: vero è che le acque ne trasportano spesso de' frammenti ora in un sito, ora in un altro. Vi è una specie di Diaspro ch'è il più stimato di tutti gli altri, detto Diaspro sanguigno, il quale tiene il fondo opaco e verde, con delle macchie rosse.

Qualche persona troppo facile a persuadersi del portentoso, ha prestato credenza alla virtù magnetica di questa pietra dura, a cui si è attribuita la proprietà di frangere la pietra in vescica, di preservare l'uomo dal mal caduco, di guarire l' affezione emorroidaria ec.

Duc. Il lusso non si serve solo delle pietre essenzialmente preziose, ma ancora di tutte le specie di Diaspro, e si formano così degli ornamenti graziosissimi.

Bar. Ma come che nel Diaspro non si ravvisa alcun vestigio di petrificazione, nè di mescolanza di materie straniere, così si deve credere che tutte le sue specie, ed il genere intiero, si deve riportare nella classe delle pietre primitive.

Marg. Il Diaspro dove si ritrova?

Bar. Nelle Indie, che ne offrono il più bello: se ne rattrova pure in Boemia, in Sassonia, nella Svezia, nella Siberia, in Inghilterra, in Italia, in Francia, ne' Pirenei.

Marg. Viene ora l' Alabastro.

Bar. L'Alabastro è una pietra calcarea calcinabile,

un poco meno dura del marmo, in cui la trasparenza è tanto più grande, quanto più il suo colore si avvicina a quello della cera. Il carattere distintivo è di essere composto di particelle fine e brillanti, e di poter prendere un pulimento: ve ne ha di color rossastro, di bianco sporco e di un bello bianco cetrino. Vi è pure una specie di Alabastro, che può paragonarsi all' Agata.

Se ne distinguono due specie, l'orientale, ed il comune. Il primo è quello, in cui si ravvisa più durezza, e nel tempo stesso è più puro, e con vivi colori: questo vien molto ricercato, costa più del secondo, e non è poi tanto raro, quanto forse vi immaginate, giacchè se ne ritrova in Francia, nella Macedonia, in Alemagna, in Lorena ed ancora nella vostra Italia.

Duch. Vale a dire, che l'Alabastro detto orientale, si ritrova in abbondanza nell' Europa?

Bar. Sicuramente, io l' ho incontrato da pertutto, in Italia, nella Spagna ec. — Con l'Alabastro si fanno delle statuette, delle piccole colonne, de' vasi, e tanti altri bei lavori.

Riguardo allo Zolfo dovete sapere ch'è una sostanza solida, infiammabile, liquescente e suscettibile di cristallizzazione, quando pel raffreddamento passa dallo stato di fluidità a quello di solidità. Egli differisce dal bitume propriamente detto, in quanto che essendo esposto al fuoco in vasi chiusi, comincia per liquefarsi, indi si sublima sotto forma di una polvere brillante più o meno gialla, ed a fuoco aperto facilmente si infiamma, esalando un odore acre al gusto, che soffoga ogni vivente: inoltre mineralizza i metalli perfetti e imperfetti, e si consuma intieramente nel fuoco.

Lo zolfo si trova affatto formato sotto a diverse guise, ed in varii stati. Ora è nativo, detto vergine, trasparente e di diversi colori; quello per es. della Stiria e di Quito in America è rosso, quello delle Indie è di un color citrino, quello di Roma, di Ancona, delle Maremme e di Sicilia di rado è trasparente. Ora si trova in forma di filetti nelle terre, dove sono stati dei vulcani o che vi esistono attualmente.

Alcune fiate è impuro, cioè mescolato a terre o con pietre, ed allora si chiama zolfo minerale, ed è o gial-

lastro, o verde, o nero. Di tale specie se ne ritrova molto d'intorno a Besanson in Francia.

Si crede di non esservi zolfo fossile puro, e di formazione primitiva, per ritrovarsi cristallizzato nelle contrade dove sono delle acque termali o delle piriti, sieno di carbon fossile o di bitume, o pure nelle vicinanze de' vulcani. Tali sono due contrade dell'Islanda, che ne forniscono molto.

Lo zolfo fossile è una combinazione d'acido vitriolico con un principio acidificabile minerale: più questa sostanza è pura, più è bella e trasparente; ed al contrario più è mescolata con sostanze eterogenee, che diviene grossolana ed opaca.

L'acido solforoso, che si sviluppa durante la sua combustione, essendo sopraccarico del principio acidificabile, è molto idoneo a far perire gl'insetti, e qualunque altro animale. È utile quindi a bruciarsi nel fondo delle stive de' bastimenti, che ritornano da un lungo viaggio, e nelle antiche abitazioni abbandonate, quando si volessero di nuovo abitare. Ben inteso che l'uomo deve assolutamente evitare di imbattersi a respirarne i vapori, essendo in combustione.

Marg. Vi rimane ora a parlarci soltanto del Piombo.

Bar. Il Piombo è un metallo pieghevole, e nel tempo stesso molto tenace, e dopo il Mercurio è il meno solido di tutti i metalli perfetti e imperfetti. Esso si può tagliare, ridurre in lamine, e acciaccare senza fatica, a riserba de' climi dove regna un grado di freddo eccessivo: è il meno sonoro ed elastico de' metalli; rotto offre de' prismi anche nelle sue più piccole particelle; il suo colore è di un cilestre biancastro, nel principio brillante, ma ben presto si oscura per l'azione dell'aria, dell'acqua e del fuoco; il suo peso è tale, che un piede cubico di questo metallo pesa 828 libbre; passa in fusione ad un fuoco moderato, si calcina facilmente, si vetrifica, agevola la fusione delle terre o pietre refrattarie, ed ha ben anche la proprietà di vetrificare gli altri metalli, ad eccezione dell'oro e dell'argento. Si amalgama più facilmente col Mercurio, che con lo Stagno, e si unisce a tutti i metalli, all'infuori del ferro.

Si opina che tutte le miniere di Piombo, e segna-

tamente quelle i cui cubi son formati di piccoli grani, contengano dell'Argento in più o meno quantità.

Il piombo si ritrova in molti paesi, e specialmente in Inghilterra, in Francia, nell'Alemagna; si rinviene in ogni specie di matrice unito al ferro, ed alcune fiate alla Rame e all'Argento o pure alle Piriti. Osservasi ordinariamente in filoni seguiti, che son sempre più ricchi, a misura che si profondono nel suolo; e se ne rinvengono ancora delle masse staccate.

Le miniere di questo metallo presentano moltissime varietà, delle quali vi accennerò le principali. Esse sono — Quella del piombo vergine, in cui il metallo si trova sotto forma ramosa. — Quella detta a faccette, in cui ha il lucido dell'acciajo, ed è brillante e pesantissimo. — Quella denominata granellosa, per esser le sue particelle simili ad un ammasso di limatura di ferro.— Quella solforosa, l'arsenicale, la nera cristallizzata, la verde, rossa, gialla cristallizzata, la terrestre ec. ec.— Tutte le miniere del Piombo sono più o meno dispendiose, difficili a rinvenirsi, purificarsi, fondersi, e polverizzarsi, secondo che si trovano più o meno unite a sostanze straniere, da cui son mineralizzate, o che servono al metallo di matrice, come Quarzo, Spato, Kneiss ec.

Marg. Questo metallo estratto dalla miniera, come si priva di tutte quelle terre, con cui è unito?

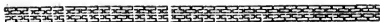
Bar. Si purifica per mezzo della triturazione, della crivellazione, della lavanda, della torrefazione, e finalmente del fuoco. Esposto alla sua azione ben presto si riduce sotto la forma di calce nerastra, che in seguito diviene biancastra, poscia gialla, e finalmente rossa; e questo è il *Minio*. Che se poi gli si fà subire un maggior grado di calore, si vetrifica, e diviene un vetro giallognolo suscettibile di pulimento, ed imita molto bene l'Ambra gialla; per cui se ne son fatte delle collane.

Troppo andrei alla lunga, se volessi parlarvi di tutte le preparazioni, che i mineralogisti ed i chimici han fatto di questo metallo, per uso delle arti e della medicina. Vi dico solo che si adopera fraudolentemente per addolcire i vini disposti all'acescenza, con grave nocumento della salute di coloro che lo bevono. Si è pure osservato, che i travagliatori delle preparazioni di piom-

bo, van soggetti a convulsioni , a tremori muscolari, e ad una colica pericolosa, chiamata colica saturnina.

ANG. Il piombo dunque è un metallo velenoso?

BAR. Sicuramente.

MARG. Evviva il Signor Barone — Noi siamo tenutissime a tanta vostra compiacenza.

## *Serata XIX.*

Mar. Ora ci tocca ad udire quanto durò la pace tra gli Ebrei ed il Re Antioco.

Duch. Ed anche le gloriose gesta d' Ircano.

Mar. Si vede che Iddio riguardò il popolo ebreo sempre con occhio particolare, poichè anche nel suo massimo avvilimento si ebbe de' personaggi illustri, sapienti e morali, i quali presero le sue difese, e ne sostennero i dritti.

And. Ed uno di essi fu Ircano, il quale avendo assicurata la pace co' suoi vicini, come sentiste, mandò degli ambasciatori a Roma, onde rinnovare l' amicizia con quel popolo. Elesse all'uopo tre personaggi distinti, cui consegnò un piatto ed uno scudo d' oro, del valore di cinquanta monete d' oro, per farne un regalo al Senato, in segno della loro antica alleanza. Eglino si ebbero tutta la buona accoglienza, ed ottennero quanto chiesero, venendo restituito alla Giudea la Città di Ioppe, e tutto quello che l' era stato tolto da' re di Siria.

In quel frattempo l' Egitto e la Siria erano in una

continuata guerra tra loro, il che diede luogo a Giovanni Ircano di stabilirsi nel suo Stato, e di adunare delle somme prodigiose, mediante i tributi, che riscuoteva dalla Giudea. Egli fece allora la guerra a'Samaritani, e malgrado la difesa che ne presero i re d'Antiochia e d'Egitto, pure la Samaria fu sottomessa ad Ircano.

Duch. I Samaritani, parmi, che erano i scismatici degli ebrei?

And. Signora, giusto al tempo del Sommo Sacerdote Ircano, si riferisce l'origine delle tre sette principali, ch'erano in riputazione nella Giudea, cioè de'Farisei, de'Saducei, e degli Esseni; e pare che ad imitazione dei greci, gli ebrei pensassero a dividersi parimenti in varii partiti. I Farisei avevano molta relazione a'stoici greci, i Saducei agli epicurei, e gli Esseni si accostavano a'pitagorici, e godevano di una stima maggiore.

Duch. Perchè si chiamavano Farisei?

And. Quel nome deriva da una radice ebraica, che significa dividere, separare, perchè essi si distinguevano dal rimanente degl'israeliti, per una maniera di vivere più esatta e più pura.

Marg. Ed in che consisteva il loro metodo?

And. Essi ammettevano il destino, ma di tal maniera, che lasciavano all'uomo la sua piena libertà: non eran ristretti ad una o più famiglie, e ve n'erano di tutte le tribù. Il loro credito si aumentò ben presto nella Nazione; chè il popolo lascia facilmente sedursi dalle apparenze di una virtù severa e di una scienza singolare. Un esteriore composto, un nutrimento semplicissimo, ed una scrupolosa osservanza de'precetti di Mosè, formavano il loro distintivo. In tal modo essi aggravavano la legge Mosaica di una infinità di osservanze superstiziose, inutili, e spesso ancora contrarie al vero spirito della stessa legge.

Duc. Il nostro Salvatore nel Vangelo, ha sovente fatto ad essi de'rimprocci per la loro ipocrisia, pel loro orgoglio, e per lo spirito di dominare.

And. Eglino facevano quasi de'continui digiuni, ovvero affettavano di comparire astinenti; stavano in lunghe e frequenti orazioni, ma sempre in pubblico ed a vista di tutti; davano molte limosine, e queste le face-

vano a suon di tromba, onde renderne il pubblico avvisato. Le frange de' lor mantelli erano più lunghe di tutti gli altri ebrei, e taluni per uno spirito di penitenza o piuttosto di ostentazione, vi attaccavano delle spine, che pungevano le loro gambe. Portavano sulla fronte, o legate ad un braccio delle strisce di pergamena, in cui eran scritte delle parole della legge; e ciò facevano per ubbidire al precetto di Mosè, da essi mal inteso, che ordinava d'avere la legge di Dio sulla fronte e sul braccio, e di farne il loro più caro oggetto e il più ricco ornamento, cioè di non lasciarla mai in dimenticanza. Si lavavano le mani dall'estremità delle dita per fino al gomito, e ciò facevano ogni volta, che ritornavano dalla pubblica piazza nelle lor case. Inoltre credevano l'anima immortale, e l'esistenza degli spiriti e degli Angeli, e la resurrezione de'morti. Ammettevano una specie di metempsicosi nelle anime delle persone dabbene, e che quelle degli empii eran rilegate in prigioni terribili, condannate a soffrire eterni tormenti. Di questa setta ve ne ha moltissimi anche oggidì tra gli Ebrei.

I Saducei riconoscevano per loro autore *Sadoc*. Gli ebrei raccontano, che Sadoc fu discepolo di Antigono Socheo, il quale insegnava, che si dovesse servire a Dio senza un motivo interessato, o un fine indiretto. Sadoc sconvolse la massima del suo maestro, dandole un senso assai diverso, e ne conchiuse non esservi nell'altra vita nè ricompensa da sperare, nè castigo da temere, e che l'anima moriva col corpo.

Mar. A buon conto fu quella una setta di materialisti.

And. I Saducei sussistettero per lungo tempo, ed esistono ancora oggidì, benchè in piccol numero; e gli ebrei medesimi li considerano come eretici, e distruggitori delle fondamenta della legge, al pari de'samaritani.

La setta degli Esseni è forse la più antica, ed un tempo era detta degli Assidei. Questi facevano professione di una vita più perfetta, più penitente, e più ritirata che le altre sette ebraiche: non prendevano parte negli impieghi del Governo, e non si impicciavano che di quelli della lor setta e della loro osservanza. Vivevano in unione, dice Gioseffo Ebreo, fuggivano le attrattive del di-

letto lusinghiero, osservavano una rigida continenza, ed a' figliuoli ispiravano le loro massime: ma non per questo avevano in orrore il matrimonio. Disprezzavano le ricchezze, e ponevano tutto in comune, senza esser l'uno più ricco dell' altro. Così vivevano come fratelli in una perfetta amicizia.

I balsami odorosi ed i profumi eran considerati da costoro come cose vili, e si purificavano spesso. Eran molto semplici nel vestire, che peraltro era sempre decente e bianco. Fra essi eranvi di quei che si occupavano de' loro fondi, e de'loro interessi. Non avevan mai una dimora fissa in un luogo. Ricevevano quelli della setta nelle proprie case, e li trattavano come se ne fossero i padroni. Nel viaggiare non portavano provvisioni, ma solo armi, per difendersi dagli assassini; poichè in ogni paese vi era uno addetto a ricevere e ben trattare gli ospiti della lor setta. Facevano tutti professione di timore e rispetto verso Dio, e non parlavano pria del levarsi del sole; ma solo pronunziavano alcune preghiere ricevute da' loro antenati. Dopo ognuno era inviato al lavoro, secondo la volontà del Superiore; travagliavano fino alla quinta ora del giorno, cioè fino ad un ora avanti al mezzo dì, poscia si radunavano di nuovo, e dopo di essersi bagnati nell'acqua fresca, entravano nelle loro celle, ove era vietato a' profani di porre il piede. Di là passavano nel comune refettorio, che riguardavano come un tempio, e mangiavano in silenzio: prima del pranzo un Sacerdote faceva l' orazione, e dopo rendeva grazie al Signore autore d' ogni bene.

La dipendenza che avevano verso il lor Capo, non impediva ad essi il far del bene al prossimo, ma non potevano dar cosa alcuna a' loro parenti, senza il consenso del Superiore. Erano esattissimi osservatori della parola data, le loro promesse erano inviolabili, ed avevano in orrore il giurare. Studiavano con impegno le opere degli antichi, e vi cercavano ciò che poteva renderli perfetti, e servire alla conservazione della sanità. Di là venne la loro espertezza nella Medicina e nella cognizione de' semplici.

Non concedevano l' ammissione nella loro società a tutti quei che la domandavano, se prima non si eserci-

tavano per lo spazio di un anno in una maniera edificante di vita; a quale oggetto lor davano una vanga, una larga cintura pel bagno, ed un abito bianco, venendo così ammessi nel solo lavoro delle terre. Quando poi colui, che aveva fatta la domanda, dava ottimi segni di perseveranza, si ammetteva prima al refettorio ed al bagno, e non si riceveva nella casa, se non dopo uno o due anni di prove. Ammesso, si doveva obbligare a temere ed adorare Iddio e la sua santa legge, ad osservare la giustizia verso tutti, a fuggire le persone cattive, proteggere i buoni, mantenere la fede verso ognuno, e segnatamente verso i principi, a conservare la moderazione co' fratelli, e se si trovava innalzato ad un grado superiore, a non distinguersi nè per la sontuosità de'suoi abiti, nè per tutt' altro. Si obbligava ancora di non rivelare i segreti della sua setta, di non insegnare quello che aveva imparato da' maestri, e finalmente di custodire con cautela i libri della setta istessa. Se alcuno cadeva in qualche notabile errore, lo discacciavano dalla loro società. Vivevano ordinariamente lungo tempo, e molti giungevano fino a cento anni, il che, dice Gioseffo Ebreo, si deve attribuire alla semplicità del loro alimento, ed alla esatta maniera di vivere. Gli Esseni frequentavano ben poco il Tempio di Gerusalemme, onde non mischiarsi col popolo; non offrivano sacrifizii cruenti, e solo vi mandavano le primizie de'prodotti della terra; nel sabato assistevano alle loro Sinagoghe, in cui ognuno sedeva secondo il suo rango e la sua età. Uno di essi faceva la lettura, ed un altro più istruito ne dava la spiegazione, servendosi di parabole, di allegorie e di simboli, alla maniera degli antichi. Le donne erano nelle Sinagoghe divise dagli uomini, da un muro di tre cubiti d' altezza, e le mogli degli Esseni seguivano lo stesso genere di vita de' mariti.

Duch. Quella setta era veramente ammirabile pe'suoi costumi!

And. Giovanni Ircano morì dopo d' aver regnato in Giudea per lo spazio di 28 anni e 9 mesi. Fu felicissimo in tutto il suo governo, e possedette in una volta tre gran vantaggi, cioè il Principato di sua Nazione, il Sommo Sacerdozio, ed il dono della profezia. Gioseffo racconta

che egli fabbricò vicino al Tempio una torre, in cui ordinariamente faceva la sua dimora, ed ivi conservava gli ornamenti del Sacerdozio. Questa è la stessa torre, che poi Erode il Grande fece ampliare, e denominò *Antonia*. Sotto al Governo d'Ircano furon scritti gli Annali della Giudaica popolazione. Tutto questo avvenne 106 anni avanti l'era volgare.

Ad Ircano successe nel Governo della Giudea suo figlio Aristobolo, che regnò un solo anno, e gli fu sostituito Alessandro, altro figlio d'Ircano, il quale ben presto mosse guerra a quelli di Tolemaide, e dopo d'averli vinti assediolli nella loro Capitale; ma dietro varie vicende il suo esercito fu battuto completamente da Tolommeo Laturo. Alessandro fu un gran guerriero, ma crudelissimo co' nemici, ed ancora con gli ebrei; per cui in Gerusalemme era dalla maggior parte di quegli abitanti odiato a morte. Egli non visse, che per distruggere città e cittadini: finalmente dopo una vita infelice cessò di vivere sulla frontiera di Geraseni, mentre assediava il Castello di Ragaba, situato di là del Giordano. La Regina Alessandra sua moglie, vedendo l'imminente morte di suo marito, prevedeva la dissavventura nella quale era vicina a cadere co' suoi figliuoli: ma Alessandro le diede coraggio, e la consigliò per conservare il Regno a se ed a' figli, di nascondere la sua morte ai soldati, finchè quella piazza non fosse presa; e ritornata che sarebbe in Gerusalemme, di guadagnare i Farisei con dar loro qualche autorità.— *Eglino,* diceva Alessandro, *han tanto credito presso il popolo, che gli fanno amare o odiare ciò che a lor piace: l'avversione dello stesso verso di me, è derivata dall'avermeli fatti nemici. Voi adunque chiamateli presso di voi, e dite loro, che nulla volete fare nel governo del Regno, se non per loro consiglio; e vi prometto che allora in vece di disonorare la mia memoria, mi faranno de'magnifici funerali, e voi regnerete con autorità intera.* Dopo tali consigli dati a sua moglie, morì in età di 49 anni, de' quali ne aveva regnati 27.

Intanto la Regina Alessandra preso che fu il Castello di Ragaba, se ne ritornò in Gerusalemme, e praticò quanto suo marito aveale raccomandato. Allora i Farisei

ambiziosissimi , cambiarono subito l' odio che portavano alla famiglia regnante in amore , e rappresentarono al popolo le grandi azioni del morto Principe, lodandolo come un ottimo re, e consigliarono di doversi fare de' magnifici funerali, onde perpetuare la memoria di quel gran Sovrano.

Duch. Il re Alessandro Gianneo, aveva conosciuto veramente a fondo i Farisei.

And. Questo principe lasciò due figli, Ircano ed Aristobolo : il primo era incapace di governare , ma il secondo era spiritoso e intraprendente. La Regina, ch'era ben veduta dalla popolazione ebraica, perchè aveva sempre disapprovato le intraprese inconsiderate del marito , stabilì Ircano per Sommo Sacerdote, ed in quanto ad essa lasciò tutto fare ai Signori Farisei. Ma che poteva sperarsi di buono da gente siffatta ! Eglino non stettero gran tempo dentro i giusti limiti della moderazione , e cominciarono a turbare lo Stato, perseguitando tutti coloro , i quali avevan consigliato il morto Alessandro. Primamente fecero morire Diogene , ch' era uno de' principali Saducei, e poi continuarono a domandare la morte di molti altri. Siffatto procedere fece sì, che si unirono tutti i Saducei, e presentarono alla Regina i loro lamenti contro de' farisei , minacciando di uscire tutti da Gerusalemme.

Mar. Povera Regina! si trovò tra Scilla e Cariddi, tra due empie sette che cozzavano fra loro.

And. I Saducei d'altronde si unirono ad Aristobolo, e da tale unione nacquero infiniti disordini nella Giudea; mentre i Farisei dichiarati per Ircano , cominciarono a fomentare degli odii tra i due fratelli. Antipatro Idumeo, di nascita illustre, il più ricco e accreditato della ebraica nazione , a cui il re Alessandro aveva confidato il governo dell' Idumea, fu quello che difendeva con più calore il partito di Ircano. Costui per non lasciare la sua opera imperfetta, s'impegnò di proposito appresso Areta, onde ristabilisse co' suoi mezzi Ircano nel Regno della Giudea: a qual fine per indurvelo maggiormente gli fece gran donativi , ed anche Ircano dal canto suo promise di restituirgli il paese e le dodici città , che suo padre aveva tolte agli arabi. Quel re mosso da sì vantaggiose

promesse, marciò subito contro Aristobolo con un piccolo esercito di cinque mila uomini, gli presentò la battaglia, e lo vinse. Allora molti ebrei seguirono il partito d' Ircano, ed Aristobolo vedendosi abbandonato fuggì nel tempio di Gerusalemme, ove Areta lo assediò, di modo che rimase co'soli Sacerdoti. Intanto avvicinandosi la Pasqua, i principali degli ebrei non potendo celebrare quella solennità in Gerusalemme, e nel Tempio, si ritirarono presso i loro fratelli in Egitto. Viveva allora un certo Onia, il quale era un uomo giusto e sì caro a Dio, che aveva con le sue preghiere ottenuta la pioggia in un estrema siccità. Egli vedendo la guerra civile accesa nel suo paese, andò a nascondersi in un deserto; ma gli ebrei fecero cercarlo, e condurlo al campo, ove il popolo lo pressò a voler attirare l' ira Divina contra Aristobolo e quei del suo partito.

Mar. Ad imitazione degl'idolatri, pregavano la Divinità per soddisfare le loro passioni.

And. Ma Onia si volse a Dio e pregò nel seguente modo — *Gran Dio, che siete il Supremo Monarca dell' Universo, poichè coloro che sono qui presenti formano il vostro popolo, e quei assediati nel Tempio sono i vostri Sacerdoti, non ascoltate le preghiere nè degli uni, nè degli altri.*

Duch. E disse bene: se non che, mi penso, che gli ebrei ne rimasero poco contenti.

And. Anzi ne furono irritati in modo, che l' uccisero a colpi di pietre. Ma Iddio non differì il castigo di un tal misfatto; ed udite come. Essendo giunto il giorno di Pasqua, Aristobolo ed i Sacerdoti che erano nel Tempio, non avendo vittime, pregarono gli ebrei di venderne ad essi un certo numero, onde potessero solennizzarla coll' offerta de' sacrifizii al Signore. Gli ebrei domandarono mille dramme per ogni vittima, e vollero che anticipatamente fosse sborsato il danaro. Aristobolo ed i Sacerdoti non ristettero punto dall' uniformarvisi, calando l' importo dalle mura; ma costoro si presero il danaro e non vollero dare i pattuiti animali.

Mar. Questo poi fu un furto sacrilego!

And. Iddio ben presto fe piombare su tutta la Giudea un uragano sì violento, che distrusse affatto il ricolto, e ne venne nel popolo una fiera carestia.

In quel tempo Pompeo avendo vinto Tigrane, erasi ritirato nell'Armenia minore, da dove mandò prima Gabino e poi Sciauro in Siria. Gabino si crede che avesse ricevuto delle somme da Aristobolo, per cui prese un pretesto e se ne ritornò. Sciauro poi recossi prima in Damasco, donde passò in Giudea; ma mentre era in viaggio s' imbattè cogli ambasciatori, che venivangli incontro da parte di Aristobolo e di Ircano, ognuno dei quali cercava l' alleanza di Pompeo e del romano Senato, e domandava soccorso, offerendo quattrocento talenti. Gioseffo ebreo dice, che Sciauro preferì Aristobolo a suo fratello, perchè oltre di esser ricco e liberale, non desiderava altro da lui, che di far togliere l'assedio dal Tempio. Sciauro per seguire la sua promessa, mandò a dire ad Areta, che se non si fosse ritirato, lo dichiarerebbe nemico del popolo romano, e lo minacciò delle armi di Pompeo, il di cui nome era il terrore dell'oriente. Areta ubbidì, e Sciauro ritornò a Damasco. Aristobolo rimasto libero dall' assedio, radunò prontamente un esercito, e poscia presentò battaglia ad Areta ed Ircano in una campagna appellata *Papiron*; li vinse, ed uccise loro settemila uomini, fra quali fuvvi Cefalo, fratello di Antipatro.

Indi a poco Pompeo venne in Damasco, dove ricevette ambasciatori da tutta la Siria, dall'Egitto e dalla Giudea. Aristobolo gli mandò una vignetta d'oro, sita sopra un monte quadrato dello stesso metallo, adorna di cervi, leoni, e frutta d'ogni sorta, pure di oro, che poi fu consacrata in Roma a Giove Capitolino, dove Strabone asserisce di averla veduta.

Qualche tempo dopo giunsero altri ambasciatori a Pompeo da parte de' due fratelli, accusando Gabino e Sciauro d'aversi ricevuto gran somma di danaro. Ciò non servì che ad attirarsi l'odio di quei due Romani, i quali godevano di molto credito presso Pompeo; poichè questi senza entrare in discussione, ordinò che Aristobolo ed Ircano venissero avanti di lui, ond'essere intesi, per indi decidere su le loro controversie. Venuta la primavera, Pompeo alla testa del suo esercito recossi nella Siria, e la liberò da tanti piccoli tiranni, che n'erano in possesso: poscia ritornò in Damasco, dove Aristobolo ed Irca-

no eran di già giunti per esporgli i loro dritti ed i loro lamenti. Pompeo, uditi che l'ebbe, disse loro di ritornarsene, giacchè dopo aver sottomessi i Nabatei, darebbe un sistema a'loro affari. Egli trattò molto amichevolmente Aristobolo, onde non gli chiudesse i passi stretti della Giudea: ma quel giovane principe non fidandosi di Pompeo, si ritirò nella Giudea. Offeso da tal fatto il Generale romano, riunì quelle truppe che aveva destinate contro i Nabatei, quelle della Siria, e le legioni che egli comandava, e marciò contro Aristobolo. Passato che ebbe Pella e Acitopoli, trovò in Corea un Castello appellato *Alessandrion*, situato sopra un alto monte, ed intese che Aristobolo vi si era ritirato. Pompeo gli fe sentire che si fosse a lui presentato, come subito eseguì, ed allora espose le controversie che aveva con suo fratello sopra il principato. Il Generale dopo averlo inteso lo lasciò ritornare nella fortezza; se non che Aristobolo temendo sempre, che si pronunziasse a favore d'Ircano, non lasciava in segreto di prepararsi alla guerra. Allora Pompeo gli ordinò di consegnare le sue fortezze, per cui dispiaciuto si ritirò in Gerusalemme, onde mettersi nello stato di resistenza. Ma Pompeo ben presto si avanzò verso quella Città, passando per vicino a Gerico, il di cui territorio è molto abbondante di palme, e produce quel balsamo il più prezioso di tutti i profumi. Allora Aristobolo si pentì di quanto aveva fatto, andò a visitarlo, gli promise una somma di danaro, e gli disse che lo avrebbe ricevuto in Gerusalemme. Pompeo gli concesse quanto chiese, e mandò Gabinio a riscuotere la fatta obbligazione; ma i soldati di Aristobolo non vollero dar nulla, e chiusero le porte della Città. A tale notizia Pompeo si adirò gravemente, ritenne presso di se Aristobolo, ed indi marciò in persona contro Gerosolima. Essa era forte in tutte le parti, eccetto quella del settentrione, dove una valle larga e profonda circondava il Tempio, che veniva chiuso da fortissime mura. I suoi abitanti eran divisi in due partiti, uno de'quali voleva aprir le porte a Pompeo, l'altro sostenere l'assedio. Intanto i Romani si accinsero all'assalto, e dopo tre mesi si aprirono una larga breccia, per ove entrarono nella Città e nel Tempio, la cui santità fu violata di una strana maniera. Pompeo

nel giorno seguente ordinò agli ebrei di purificare il loro Tempio, per poter offrire a Dio de'sacrifizii, ricompensò coloro che l'avevano soccorso nel tempo dell'assedio, e fece troncare il capo agli autori di quella guerra. In quanto poi alla Città, la rese tributaria a Roma.

Duc. E così andavano a finire tutte le guerre dei romani.

And. Inoltre tolse agli ebrei tutte le città che avevano conquistate nella Celesiria, e restrinse così ne'suoi primi limiti la loro potenza. Il sommo Sacerdozio fu lasciato ad Ircano, e la qualità di principe degli ebrei, ma col divieto di portare il diadema, e di prendere il titolo di re; indi a poco esigerono da quella popolazione diecimila talenti, e finalmente trasmisero il Regno ad uomini, la cui nascità non era in conto alcuno, nel mentre che sino allora era sempre stato nella Stirpe Sacerdotale, dopo il ritorno della cattività di Babilonia.

Pompeo avendo lasciato a Sciauro il governo della bassa Siria, dall'Eufrate persino alle frontiere dell'Egitto, prese il cammino verso la Cilicia con due legioni, e se ne andò a Roma, conducendo seco Aristobolo, due sue figliuole e due figli maschi.

Intanto Antipatro, l'amico d'Ircano, di cui vi tenni parola, si procurava da fino politico l'amicizia de' romani, e gettava con quel mezzo le fondamenta della grandezza di sua famiglia. Sciauro avendo marciato contro Petra, Capitale dell' Arabia Petrea, e mancando all'esercito le provvisioni, Antipatro per comando d' Ircano gli fece portare delle biade, ed altre cose necessarie; e come che Antipatro era assai noto ad Areta re d'Arabia, Sciauro lo mandò presso lo stesso in qualità di ambasciatore, e seppe sì ben maneggiare l'animo di quel Principe, che lo impegnò a dare al Generale romano trecento talenti, per impedire il guasto del suo paese. Così quella guerra finì nel cominciare. Pompeo essendo giunto a Roma, ottenne l'onore del trionfo, avanti l'era volgare 59 anni.

La Giudea godè della pace in quell'epoca per sette anni; ma poi venne disturbata di nuovo da Alessandro figlio di Aristobolo, il quale fuggito da Roma andò a togliere la quiete al suo paese. Inoltre Gabinio avendo la-

sciato il governo della Siria, in cui la Giudea era quasi sottomessa, se ne ritornò a Roma, e gli succedette Grasso, il quale era un uomo avarissimo.

Duc. Non può esservi peggior Governatore di una provincia, quanto un avaro!

And. E difatto Grasso avendo saputo, che nel Tempio di Gerusalemme trovavansi grandi somme di oro e d'argento, venne nella Giudea, si portò in Gerusalemme, ed entrò nel Tempio, donde trasportò non solo i due mila talenti, che Pompeo non ardì toccare, ma anche tutto l'oro che vi trovò, il quale ascendeva ad ottomila talenti. Si prese pure una trave d'oro massiccio, che pesava trecento mine.

Marg. A che corrispondeva la mina ebraica?

And. Ogni mina era del valore di due libbre e mezzo. Il Sacerdote Eleazaro, che aveva in custodia i tesori del Tempio, diede quella trave a Grasso colla speranza di poter salvare il rimanente; ma costui prese quanto trovò di più prezioso, ch'era stato adunato da gran tempo mediante le oblazioni di tutti gli ebrei, la liberalità de' re della Nazione, ed ancora de' re stranieri sì dell'Asia, che dell'Europa.

Duch. Che ne fu poi di quel ribaldo?

And. È noto, che la sua guerra contro i Parti fu infelicissima, e vi restò ucciso. Cassio ricondusse gli avanzi dell'esercito in Siria, obbligò Alessandro figlio di Aristobolo, di vivere ritirato e non più disturbare la pace della Giudea.

Indi a qualche anno Giulio Cesare essendo Signore di Roma, e Pompeo con tutto il Senato ritiratosi di là dal Mar Ionio, Cesare pose in libertà Aristobolo e lo mandò con due legioni in Siria, per assicurarsi di quella provincia. Ma quei del partito di Pompeo l'avvelenarono, e così vennero a scoprire i progetti di Cesare, i cui amici imbalsamarono il corpo di Aristobolo col mele, lo posero dentro una cassa, e stette ivi lungo tempo, finchè Antonio lo mandò in Giudea per esser posto ne' sepolcri de' re.

Duch. Tale fu il fine di quel principe sventurato!

And. In quell'epoca la Giudea rimase in pace, mentre tutto l'Impero romano era sossopra per le note guerre

civili avvenute tra Cesare e Pompeo, ed eziandio dopo la morte di quest'ultimo fra Cesare e la spirante libertà romana. Cesare consumò lungo tempo nel fare la guerra in Egitto; e si fu allora che Antipatro Governatore della Giudea, prestogli grandissima assistenza, per ordine d'Ircano. Terminata finalmente gloriosa per Cesare, il medesimo dall'Egitto per la via di mare passò nella Siria, e fece grandi onori ad Ircano e ad Antipatro; confermo il primo nel Sommo Sacerdozio, e diede all' altro la qualità di cittadino romano co' privilegii che n' eran dipendenti; ed elasso breve tempo, diede allo stesso l' amministrazione della Giudea, coll' offerta di dargli qualunque Governo desiderasse. Ed ecco in ristretto un decreto che fece a favore d'Ircano e della Nazione ebraica.—*Giulio Cesare Imperatore, Dittatore per la seconda volta, e Sommo Pontefice.—Noi abbiamo, dopo d'aver preso consiglio, ordinato ciò che segue. Come Ircano figliuolo di Alessandro, ebreo di nazione, ci ha date diverse prove del suo affetto, tanto in pace quanto in guerra, e poi nell' ultima guerra di Alessandria ha condotti per ordine nostro mille e cinquecento soldati a Mitridate, e non ha ceduto in valore ad alcun altro, ordiniamo che egli ed i suoi discendenti, sieno in perpetuo Principi e Sommi Sacerdoti degli ebrei, onde esercitare queste cariche secondo la legge ed i costumi del loro paese; che sieno nostri alleati, e del numero de' nostri amici, e se succede qualche litigio sopra le leggi e gli usi di sua Nazione, egli ne sia il Giudice, e sia esente eziandio da' tributi.* — Cesare ordinò parimenti che gli fossero mandati degli Ambasciatori, per stringere con esso lui amicizia e alleanza. Tutto questo avvenne avanti Gesù Cristo 43 anni.

Dopo che ebbe dato sesto agli affari della Siria, egli lasciò per governarla Sesto Cesare suo parente ed amico, e si imbarcò sopra la sua flotta per andare in Cilicia. Antipatro l'accompagnò per fino a Tiro, e poi ritornò in Gerusalemme, esortando tutti gli abitanti della Giudea alla pace, mentre sotto al Governo di Roma potevano esser sicuri delle loro proprietà, e fece in pari tempo riattare le mura della Città rotte e guaste da Pompeo. Intanto vedendo la stupidità e pigrizia d'Ircano,

risolvette di trar profitto da quella occasione, onde rendersi a poco a poco padrone di tutto il paese. Difatto stabilì Fasaele, suo primogenito, Governatore di Gerusalemme e di tutta la provincia, ed Erode, suo secondogenito, Governatore della Galilea. Quest' ultimo non aveva che 25 anni, ma era dotato di tanto coraggio, che ben presto purgò la Galilea da' ladri, che la mettevano a sacco; il che gli attirò la stima e l'amore di tutta la provincia. Erode in quella circostanza ebbe la fortuna di conoscere Sesto Cesare, e fare la sua amicizia. Fasaele eccitato da nobile emulazione, nulla trascurò dal canto suo per meritare l'affetto e la stima del popolo di Gerusalemme, che governò con tanta saviezza e integrità, che alcuno non ebbe motivo di lagnarsene. E come che la gloria de' figli ridonda in onore del Padre, gli ebrei concepirono tanto rispetto per Antipatro, che lo guardavano come loro Sovrano.

Duch. In tal modo Ircano cominciò a trovarsi male. Non è vero?

And. E pure, non fu così. Antipatro non dimenticò mai l'amicizia che Ircano aveva avuta per esso lui.

Mar. Quella illustre famiglia formò una eccezione alla regola generale della incostantissima Nazione ebrea!

And. E di vero i principali fra gli ebrei, non poteron vedere senza gelosia il credito che acquistato si aveva Antipatro e presso il popolo e presso i romani. Le azioni de' suoi figliuoli, l'amicizia dell' Imperatore, il naturale ardito, franco, e intraprendente di Erode, il disinteresse di quella famiglia, la stupidezza d'Ircano, furon tanti motivi di accendere il loro odio contro Antipatro, il quale se era ambizioso, tal passione veniva temperata dall' equità e dalla giustizia.

Duch. Ma che dicevano contro di Antipatro?

And. L'accusavano d'aver persuaso Ircano di mandare a Cesare una gran somma di danaro, che poi egli aveva presentato a proprio nome, in vece di offerirlo da parte del Sommo Sacerdote. Più, che suo figlio Erode aveva fatto uccidere nella Galilea tante persone a capriccio, senza esser giudicate dal Tribunale.

Duch. E ciò era poi vero?

And. Questi tali furon pochi de' principali ladroni di

quella Provincia, ai quali Erode fece dar la morte come pubblici assassini, su cui cadeva la sentenza capitale non di un Tribunale, ma di tutta una intiera popolazione.

Sentite ora che avvenne di rimarchevole in questa circostanza. Tutt'i nemici non pochi di Antipatro, sollecitavano incessantemente Ircano a chiamare in giudizio Erode, per l'affare di quegli assassini; sicchè Ircano stanco di più sentire le loro querele, chiamollo in Gerusalemme per giustificarsi. Erode dopo d'aver assestato tutti gli affari di quella provincia, venne in Gerosolima, ma vi apparve non già come persona, la quale veniva a render conto della sua amministrazione, bensì da Principe scortato da molti amici, e gente armata. Quando fu alla presenza de' suoi giudici con quel fastoso treno, niuno ebbe l'ardire di accusarlo, fuorchè un certo *Semeu*, uomo di grandissima autorità, il quale prese la parola, e rappresentò a quel congresso, che contra tutte le leggi, Erode invece di presentarsi avanti a' giudici in abito di supplichevole, vi compariva vestito di porpora e con aria minaccevole, accompagnato da gente armata: inoltre, che egli non lo biasimava, perchè trattavasi di salvar la sua vita, ma tacciava il Principe ed i giudici d'aver verso di lui della sofferenza. Per altro sappiate, soggiunse, che Iddio non è men giusto, che punitore, e permetterà che questo stesso *Erode*, che volete assolvere per far piacere ad Ircano, un giorno vi punirà, e poi ne sarà punito egli stesso.

Duc. Fu questa una profezia ch'ebbe il suo pieno effetto.

And. Per ora fermiamoci qui; mentre posdomani a sera continuerò ad esporvi altre cose interessanti sul conto della famiglia di Antipatro.

Marg. Avete fatto bene a terminare un poco più presto il racconto degli ebrei, offrendoci in tal modo l'opportunità, di poter sentire qualche cosa su quel balsamo tanto famoso, che avete detto trovarsi in Giudea.

Bar. Signorina, posso io contentarvi appieno su questo particolare, avendo veduto per sino l'arboscello donde si estrae. — Questo antichissimo balsamo e tanto famoso, che va chiamato balsamo di Giudea, dell'Egitto, del Gran Cairo, della Mecca, di Siria, di Costantinopoli,

è una resina liquida, di un bianco giallastro, di gusto acre e aromatico, di un odore penetrante, che si accosta un poco a quello del limone, e di virtù astringente. Siccome però si tiene in gran pregio e costa molto, così si falsifica spesso col balsamo del Canadà e coll'olio essenziale del limone, o pure colla trementina fina, e con altre droghe ancora; inganno che può conoscersi all'odorato ed al gusto. Questa resina scaturisce, dietro incisione fatta durante la canicula, da un arboscello della famiglia de' terebinti, e de' lentischi, detto *lentisci folio*, il quale si eleva all' altezza del *ligustro*, porta le foglie simili a quelle del lentisco,ed i fiori porporini,odorosi,bianchi, ed a forma di stelle. Le semenze son rinchiuse in capsole rossastre, da cui si estrae un liquore giallo della consistenza del mele.

Marg. Ma dove precisamente vegeta quest'arboscello?

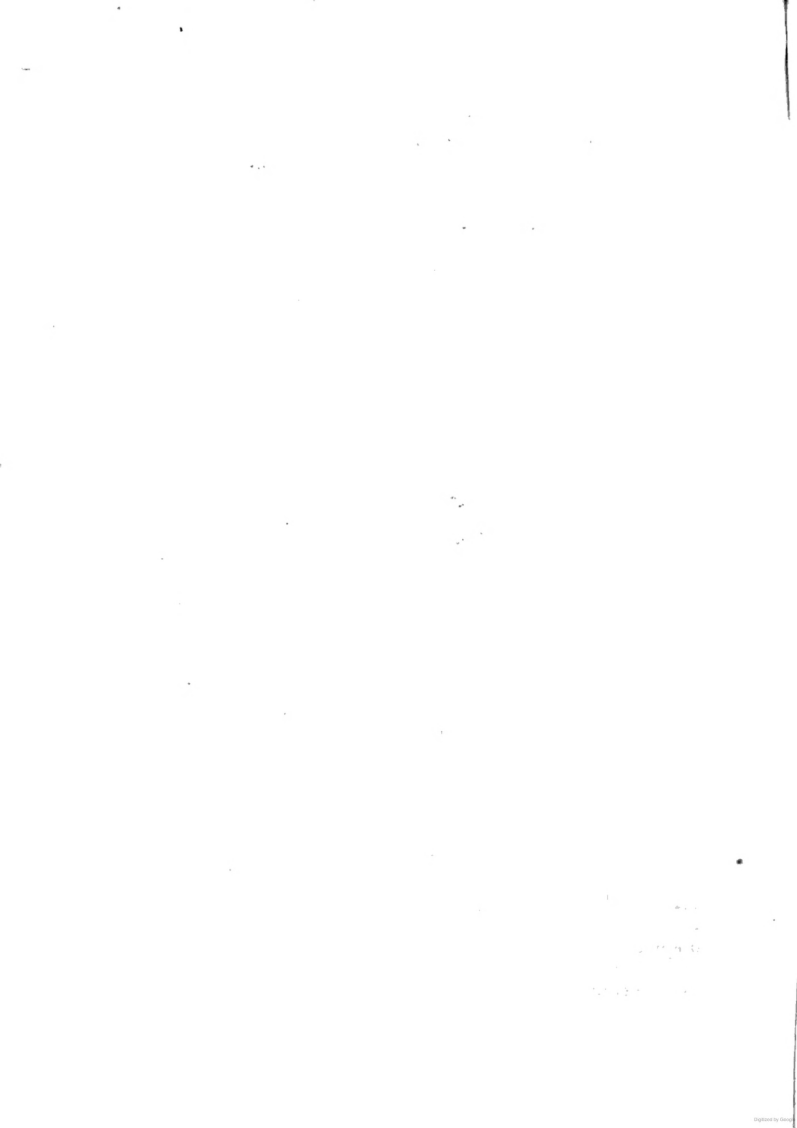
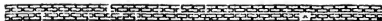
Bar. Il vero paese natale di quest' albero prezioso è l'Arabia Felice. Fu eziandio un tempo coltivato nella Giudea e nell'Egitto; ma nel tempo che i turchi invasero la Giudea, questa pianta arborea fu trascurata e distrutta. In seguito un Sultano la fece venire dall'Arabia, e fortunatamente la fece coltivare in un suo giardino; il che ha fatto meritare a questo balsamo piuttosto il nome di balsamo del Gran Cairo, che quello di Giudea. Gli antichi raccoglievano soltanto quello che colava dalla pianta naturalmente, o per incisione, ma oggi giorno se ne raccoglie di tre specie. Quello che naturalmente stilla in quei paesi è rarissimo, perchè si consuma tutto per uso de'gran Signori della Mecca e di Costantinopoli. L'altra specie si ottiene per mezzo dell' ebollizione, in cui galleggia sull' acqua...

Marg. E che cosa si fa bollire di quella pianta?

Bar. I ramoscelli e le frondi. Questa seconda specie è come un olio semplice, ed è riserbato per le Signore turche, egiziane e di altre città dell'Asia, le quali se ne servono per raddolcire e imbianchire il viso: a noi di questa seconda specie ne arriva un poco, ch' è quello che i Signori turchi regalano agli europei. La terza specie è quella, che si ottiene per mezzo della seconda ebollizione, e si manifesta sotto l' aspetto di un olio denso ed odoroso: questo lo portano a'mercati le caravane, e vien

comprato dagli europei. Le nostre dame galanti ne formano un cosmetico, denominato latte verginale, o pure una pomata detta alla Sultana, che serve per render bella la cute.

Di tale balsamo gli egiziani ne fanno un frequente uso in Medicina: essi ne prendono un mezzo grosso ogni mattina, per premunirsi contro la Peste.

Duc. Questo si crede che fosse quel balsamo, di che la Maddalena unse i piedi a nostro Signore.

## *Serata XX.*

Duch. Signor Barone , dalla Spagna credo che passaste nella Francia?

Bar. Oh sì , e mi vi trattenni qualche tempo.

Duch. Avrete dunque a dirci di molte belle cose?

Bar. Veramente se volessi dirvene tutto, non la finirei mai. Siccome però quel vasto Regno, sito nel mezzo dell' Europa , è abbastanza noto , atteso l' estesissimo commercio , ed i molti rapporti che ha con tutte le altre popolazioni; così mi limito, anche per la brevità, ad esporvene il meno che posso.

Duch. Non mancate peraltro, fra le altre cose , di farci apprendere quel che vi esiste di più antico , e di più raro , che non è a nostra conoscenza.

Bar. Farò di tutto per appagarvi. — La Francia viene a ragione annoverata tra i primi Stati dell' Europa , e probabilmente fu nota ai Fenicii. Secondo la cropologia di Usserio, i Focesi dalla Ionia vennero a fondare la Città di *Massilia*, oggi Marsiglia, 600 anni avanti l' era volgare. I romani ne conobbero le parti meridio-

nali in un epoca assai lontana, e si sa che quelle contrade furon abitate da'Celti. Indi, circa 120 anni prima dell'Era cristiana, gl'istessi romani vi penetrarono colle armi, e si resero padroni di una provincia detta *Gallia Bracata* : ma era riserbato a Giulio Cesare di scoprire e conquistare il resto di quella vasta e fertile contrada, la quale sebbene fu qualche volta detta dagli antichi paese de'Celti, pure ha conservato sempre un nome generale, quello cioè di *Gallia*.

Duch. Ma perchè ora si chiama Francia?

Bar. Dopo la caduta dell' Impero romano, il nome di *Gallia* venne cangiato in quello di Francia, a cagione de'Franchi che la invasero.

Duch. Da dove vi pervennero?

Bar. I Franchi erano una popolazione viva, attiva, irrequieta e bellicosa della bassa Germania, i quali essendosi impadroniti di alcune di quelle provincie, vi si stabilirono. Dopo la loro invasione quella contrada fu detta *Neustria*, che vuol dire nuovo Regno; poichè l' antico Regno de' Franchi era all' est del Reno.

Verso poi la metà del nono secolo, si elevò la potente Casa de'Conti di Fiandra, ed i Conti di Hainault cominciarono a figurare presso a poco allo stesso tempo. Intanto i Duchi della Bassa Lorena e del Brabante, son poco conosciuti fino al cadere del secolo decimo; e tutti questi stati confinanti colla Francia, più volte ne han fatto parte. I suoi limiti attuali sono a settentrione, la Manica, il passo di Calais, ed il Belgio; ad occidente l'Oceano; ad Oriente il Gran Ducato di Baden, la Svizzera, ed il Regno Sardo; la Spagna ed il Mediterraneo a mezzogiorno.

Varii valenti scrittori han fatto conoscere quale era l' antica popolazione della *Gallia*. Era essa composta di Celti, il più antico popolo, per quanto sappiamo dalla storia e dalla tradizione: altronde al sud-ovest gli Aquitani, gente originaria dell'Africa, eranvi venuti dalla Spagna, ed al nord-ovest vi pervennero le bellicose tribù de' Germani, conosciute sotto il nome di Belgi, i quali si impadronirono di una terza parte del paese, dove introdussero i costumi e la lingua gotica. I Galli Germani si erano anche sparsi al sud nella Gallia Narbonese.

Duc. E non bisogna dimenticare le Colonie greche.

Marg. Nella Francia dunque in quei tempi, si dovevano parlare varie lingue?

Bar. La durata e la solidità delle conquiste romane, propagarono la lingua latina in tutte le classi del popolo.

Duch. Perchè in Francia una provincia si chiama Brettagna?

Bar. Si crede quasi per sicuro, che nel quinto secolo una Colonia di Brettoni ivi si stabilisse.

Dopo la caduta dell' Impero Romano la *Gallia* subì una nuova divisione, e si adottarono nuovi nomi; ma a siffatte divisioni ne successero altre più moderne, e queste sul cadere del secolo XVIII ricevettero una grande modifica, e vennero chiamate Dipartimenti.

Intanto le principali epoche della Francia potrebbero esser disposte nel seguente ordine.

1. Popolazione primitiva de'Celti, e conquiste degli Aquitani e de' Belgi.

2. Le scarse notizie degli antichi sulla *Gallia*, dallo stabilimento de'Focesi a Marsiglia, fino alla conquista di Cesare.

3. La totale scoverta di detta contrada, che quel gran Generale fece conoscere al Mondo dotto, e tutte le rivoluzioni, ed i diversi avvenimenti, di cui fu il teatro sotto la signoria de' romani.

4. La finale conquista di quel paese, fatta da'Franchi sotto gli ordini di Clodoveo, avvenuta verso l'anno 490, e la conversione de' Franchi al cristianesimo cinque anni dopo tale epoca.

5. La storia oscura e intralciata della razza de'Merovingi, sotto la quale fu spesso divisa la Francia in piccoli Regni fino alla totale estinzione di essa, nella metà dell' ottavo secolo.

6. La razza de' Carlovingi che sale sul trono l'anno 752, e che venti anni dopo diviene illustre pel Regno immortale di Carlo Magno. Quel principe porta la Francia al più alto grado di potenza e di gloria. Egli conquistando la maggior parte della Germania, diviene il fondatore, ed il primo Sovrano dell' Alemagna, che poi in appresso fu chiamato Impero Germanico, e ciò avvenne

nell' ottavo secolo dell' era cristiana ; Impero che i suoi deboli discendenti conservarono appena per un secolo.

Quell'epoca si rese anche celebre, pe'sforzi che fece Carlo Magno, per trarre la nazione francese dall'ignoranza e dalla barbarie.

Duch. Signor Barone , in Francia esistono antichi monumenti?

Bar. D'antichità romane la Francia ne possiede in gran numero, ed alcune sono molto ben conservate. Ed in vero quelle di Nimes particolarmente sono celebri: son pure noti l' Anfiteatro , ed il Tempio , detto *Casa quadrata.*

In varie città si vedono degli archi trionfali ; tra i quali il meglio conservato è quello di Orange, eretto in memoria della vittoria riportata su i Cimbri e su i Teutoni da Mario e Catulo. L'Acquidotto detto il ponte di Gard, con tanta eloquenza celebrato da un moderno scrittore, è uno de'più bei monumenti di antichità romana che ivi esiste. Parigi contiene ancor essa qualche resto curioso di antichità romana, particolarmente gli avanzi delle Terme, che si suppongono costruite dall'Imperatore Giuliano verso l'anno 359. Ad Arles si vede un obelisco di granito orientale alto 54 piedi. Tutti sanno il celebre scudo d'argento trovato nel Rodano nel 1665, sul quale è scolpita la casta azione fatta nella Spagna da Scipione. La Brettagna poi ha un antica Cattedrale, detta *di Dol*, la quale non solo è uno de'più notabili suoi monumenti gotici, ma è ancora uno de'più curiosi edificii che possegga la Francia: se non che di tali gotici edifizii ve ne sono di una dimenzione più considerabile, di un lavoro più vasto, ma non ve n' è alcuno che meriti più di fissare l'attenzione e l'ammirazione. Ciò che distingue soprattutto quel monumento, si è l'unità della sua architettura,perchè diversa assai da quasi tutte le altre Chiese, che io abbia vedute.

Duch. In che consiste questa particolarità?

Bar. Le cristiane chiese portano l' impronta de' secoli, in cui sono state costruite, e quella trae la sua data dal principio dell' arte gotica ; vale a dire dal secolo decimo quinto, epoca la più bella e la più sublime in capi lavori: e quella Cattedrale è giusto costruita

sotto tal rapporto. Essa possiede delle invetriate di una rara bellezza, e una tomba mutilata dagli anni, i cui avanzi ricordano uno de' più preziosi monumenti del risorgimento. La sua situazione è molto vantaggiosa sopra un altura, e si vede da lontano. L'interno n'è imponente, la luce vi penetra con misura, e le dà quelle velate tinte sì ben conformi al culto misterioso, di cui essa n'è il Tempio. L'anima vi si trova più tranquilla, Iddio vi si fa sentire in ogni passo.

Duc. Ecco il maraviglioso potere, che l'artista cattolico comunicava una volta alla pietra, a cui l'arte moderna non sa più raggiungere.... Cuori vuoti di convincimento meditano freddamente il piano di una Chiesa, come farebbero su quello di un Teatro; ed intanto quelle mura fabbricate da mano indifferente son mute, e l'edifizio costrutto con grande spesa non dice nulla, non attesta niente, se non la profonda incapacità dell'anima che non crede più.

Bar. Quando entrai nella Cattedrale di Dol, essa era deserta, ed un vecchio solo pregava inginocchiato sul marmo. Egli nel vedermi mi si avvicinò, e si offerse di servirmi di guida; io l'accettai con piacere, e gli occhi suoi brillavano allora quando io faceva gli elogii di quell'edifizio; egli mi ascoltava con gioja e sembrava esserne superbo. Gli domandai che ne fosse stato di quella Chiesa durante la procella rivoluzionaria. — Oh! mi rispose, essa venne abbandonata, chiusa, ed il Sacerdote che vi era addetto a custodirla ed offiziarvi, fu costretto a fuggire. Ma per me, continuò, non so se fosse perchè io era stato qui battezzato, o perchè vi fui portato da fanciullo, certo si è che non potei allontanarmene mai. Io vi veniva tutte le sere, ma bisognava nascondermi, diceva qualche preghiera addossato alla porta grande e me ne partiva, ritornando a casa più contento: in tal modo sembravami che la Chiesa non fosse abbandonata affatto.

Mar. È davvero commuovente la pietà di quel buon vecchio!

Marg. Com'è il clima della Francia?

Bar. È naturale il doversi ritrovare vario in un paese così esteso. In generale il Cielo è quivi più sereno

che nell' Inghilterra ; ma le provincie settentrionali van soggette a dirotte piogge , che per altro producono una bella verzura e delle grasse pasture.

Duc. Osserva Young , che in Inghilterra la pioggia di rado cade per una giornata intiera senza interruzione, quando che sul continente essa sovente dura per lungo tempo e senza minorarsi.

Bar. La Francia si può dividere in tre climi, settentrionale cioè , centrale , e meridionale. Il primo non produce vino , il secondo non dà grano d' India, ma nel terzo si raccoglie grano, vino, ed olio. E bisogna convenire che la divisione centrale, sebbene sia esposta a tempeste violenti , non lascia di essere una delle più belle regioni del Mondo : ivi è la deliziosa *Touraine* , tanto celebrata e tanto degna di esserla.

Le alture che dividono i gran fiumi della Francia, la Senna cioè, la Loira , la Gironna , il Rodano ed il Reno , formano tanti distinti avvallamenti , ed arrecano un notabile cangiamento di clima. — Su le sponde settentrionali della Mosa, a misura che più si avvicinano al Brabante, e ne' Dipartimenti delle due Nethes , il clima comincia a somigliare a quello dell'Olanda, ed è umido, nebbioso, soggetto a frequenti variazioni. — Nel Dipartimento dell' Orne presso le sorgenti dell' Eure, il clima in generale è come quello di Parigi , ma nel mese di maggio i venti sono impetuosi , e si rendon funesti alla fioritura, il che produce le più grandi irregolarità nella raccolta delle frutta, e spesso ancora de'grani.— In quello di Maine e Loira dominano i venti boreali, australi, e orientali. Nell' altro della Charente, nell' inverno il vento spira dal settentrione , nell' estate da mezzo giorno , e nella primavera dal nord-ovest , il quale qualche volta diviene funesto alla vegetazione. Vi si sentono ancora improvvisi passaggi dal caldo al freddo,i quali derivano dal maestrale,e siffatta rapida mutazione nuoce alla pubblica salute , e diviene il flagello dell'agricoltura. — Il Dipartimento del Borbonese è anche soggetto alle più grandi varietà atmosferiche: i venti sud-est ed ovest,che portano nella primavera un tempo dolce e umido su tutto il suolo francese, arrivano in quello pregni di brine, che raccolgono sulle sommità delle prossime montagne, e pro-

lungano quindi il freddo, cagionando nella primavera delle gelate funeste alle campagne. A questi freddi succedono spesso lunghe siccità, che sono del pari nocive. Son soggetti agli stessi inconvenienti i Dipartimenti della Nievre, dell'Indro, e della Creuze. — La temperatura dell'atmosfera è ancora più varia nel Dipartimento della Lozere, dove nella parte settentrionale l'inverno dura sei mesi, e certe volte ancora nove, ma verso il mezzo giorno è di soli quattro mesi: il caldo in generale vi si fa poco sentire: le terre alte e l'abbondanza delle acque rendono il paese freddo e umido: rigoroso vi è ordinariamente l'inverno, piovosa la primavera, tempestosa l'està, bella la fine dell'autunno.

Merita di osservarsi, che la raccolta del fieno, delle messi e del vino nel Dipartimento dell'alta Franca Contea, si fa precisamente all'epoca stessa, che nel Dipartimento di Lot e Garonna, situati ad una latitudine molto più meridionale; il che conferma, che i climi relativamente all'agricoltura, deggion essere separati non con linee orientali e occidentali, ma da nord-est a sud-est. — Il vento settentrionale costantemente soffia ne' Dipartimenti delle alte Alpi, delle basse Alpi e nel Monte Bianco, che fa parte del Delfinato e di Savoja. Ciò rende quel clima freddo, perchè passa sopra alti gioghi di monti, dove sono ammucchiati eterni ghiacci; ivi l'inverno dura per lunghissimo tempo, ed in alcune vallate si mantiene la neve sette o otto mesi dell'anno, e durante quel tempo gli abitanti restano quasi privi del commercio. Nelle altre stagioni l'aria è soggetta a frequentissimi cangiamenti, e quindi succedonsi venti impetuosi, uragani, alternative di caldo e freddo nella stessa giornata, una grandine continua minacciante la raccolta fino al momento della messe: in ciascun anno qualcheduna di quelle contrade è afflitta da uno di cotesti flagelli. — La temperatura poi del Dipartimento del Rodano, ossia Lionese, non è quale la sua latitudine sembra indicarlo; imperciocchè le montagne alpine e sotto-alpine che lo circondano, rendono molto variabile l'atmosfera, e si ha per assicurata la raccolta solo quando la primavera è bene innoltrata: ivi l'autunno è la più bella stagione dell'anno. La distruzione de' boschi nelle montagne, ha

contribuito a rendere il clima più caldo nel Dipartimento del Varo, sito sulla costa orientale del Mediterraneo.

La Francia presenta una superficie generalmente piana, e le sole montagne che meritano tal nome sorgono nel mezzogiorno dell' Alvernia, della Linguadocca, del Delfinato e della Provenza.

DUCH. La Francia è divisa dalla Spagna per mezzo de'Pirenei?

BAR. Sicuramente; dalle montagne più alte dell'Europa. Questa immensa catena conosciuta da Erodoto, appartiene egualmente alla Francia ed alla Spagna; ma la parte più fertile è posta dal lato della Francia.

Con sorpresa de'naturalisti i Pirenei presentano tracce calcaree, e quel che più monta, conchiglie anche sopra le più alte cime, che sono nel centro della catena.

MARG. I Pirenei sono alti assai?

BAR. Il Monte Perduto ha un elevazione di 1763 tese al di sopra del livello del mare, ed ora passa come il più alto di tutta la catena. Esso ha da lungi l'aspetto di una groppa erta e dirupata, presentando alla Francia un segmento sferico, e abbassandosi gradatamente alle sue due estremità, fino al livello dell' Oceano e del Mediterraneo, dove svanisce; e perciò a S. Giovanni de Luz, non altro più s' incontrano che alte colline, e lo stesso accade verso levante al di là del Canigou. Le più alte cime di quei monti son piene di perpetua neve. Vi si trovano de' massi di Granito, ne' quali sono frapposte strisce verticali argillose o calcaree. Di là si tirano quei bei marmi di Campan e di Antino, il cui fondo è tutto macchiato di bianco e rosso. A mezzodì ed a ponente de'Pirenei, non s'incontra che una desolante sterilità, ma a settentrione ed a levante, essendone la pendenza meno ripida, vi sono de'boschi e de'pascoli.

In quei monti accadono spesso spaventevoli cadute di massi immensi di rocce minate da'torrenti. Offrono eziandio i Pirenei il terribile spettacolo delle Valanghe.

ANG. Che cosa sono le Valanghe?

BAR. Montagne di neve che precipitano giù con un impeto terribile.

DUC. I Pirenei hanno ancor essi quei tratti sublimi che caratterizzano le Alpi?

Bar. Gli alti Pirenei son tutti fondati sul granito, la cui composizione è assolutamente simile a quella del granito fondamentale delle alte Alpi.

Le Montagne sembrano al primo aspetto formate da masse irregolari e come a caso, ma un esame più attento vi fa scoprire gl'indizii di una doppia disposizione, la quale si manifesta nelle fenditure, onde sono esse masse traversate; e la reale differenza che passa tra le Alpi e i Pirenei si riduce a questo.

1. La catena de' Pirenei è essenzialmente più semplice.

2. Con tutto ciò vi è confusione nella formazione delle montagne soprapposte alle primitive.

3. Il calcareo, sia primitivo, sia secondario, vi è più abbondante.

4. Ciò che è ne' Pirenei secondario, consiste in una più considerabile altezza.

5. Finalmente l'azione delle acque, ha quivi agito in una direzione contraria a quella delle Alpi.

Duc. S'intende bene che la singolare struttura e conformazione de'Pirenei, deve influire sul loro aspetto, e renderlo differente da quello delle altre catene di montagne.

Bar. Io ho veduto le alte Alpi, e le ho vedute nella mia prima gioventù, in quella età, in cui tutto si vede più bello e più grande che non è: ma ciò che in quelle non ho osservato, si è la scorza delle più alte, rivestita da una montagna secondaria, come ne' Pirenei. Quelle forme delle Alpi semplici e gravi, quei tagli netti e arditi, quelle rocce intiere e compite, i cui larghi filamenti si mettono in linea come mura, si curvano come anfiteatri, si formano a scalini, si alzano come torri, ove la mano del gigante sembra d'aver applicato il filo a piombo e la corda; ecco, quel che mi pare, che nessuno ha incontrato nel perpetuo soggiorno de'ghiacci; ecco quello che invano si cercherebbe nelle montagne primitive, cioè altre montagne secondarie sovrapposte ad esse. I lati delle primitive sono squarciati ed allungati con punte aguzze, la cui base si asconde sotto mucchi di rottami; e chiunque ha ben esaminate le Alpi e quei orrori, troverà nei Pirenei aspetti nuovi e sconosciuti.

Dal monte bianco de' Pirenei, fa d' uopo portarsi al

Monte Perduto, e quando si è veduta la prima delle montagne granitiche, rimane a vedersi la prima delle montagne secondarie.

Non lungi dalla sommità del monte Perduto si trova un gran lago, a più di 9000 piedi al disopra del livello del mare, il quale si scarica nella valle spagnuola di Beousse; il che prova che questo monte appartiene alla Spagna, e che la linea di demarcazione passa per Taccaroy. Prima di La Peyrouse, non si era fatta alcuna ricerca veramente grande, nè alcuno studio laborioso e compinto sopra de' Pirenei. Ma ora mercè le fatiche di quest' ottimo naturalista, godono essi i medesimi vantaggi delle Alpi, descritti da Saussure e da altri con non meno talento, che perseveranza.

Duch. In Francia vi sono miniere metalliche?

Bar. Quello Stato aveva in altri tempi miniere di oro nelle sue contrade meridionali, ed alcuni fiumi e torrenti trascinavano arene d'oro. — Le antiche monete dei Galli sono un composto d'oro e d'argento, metallo nativo, che essi chiamavano, *electrum*. Le particelle d'oro che si trovano nelle sabbie del Rodano, probabilmente sono della stessa natura.

Le miniere d'Argento, che ora si posson citare, son quelle di S. Maria nell' Alsazia; altre ve ne sono nel Delfinato e nel Dipartimento dell' Alto Reno, il quale contiene pure miniere di rame, metallo molto comune ne' Dipartimenti delle Alpi, della Loira, e dell' Ardeche.

Le miniere di rame, che son oggi cavate con profitto, son quelle poste nel Dipartimento delle bocche del Rodano. Da circa cinquant' anni in qua, se ne tirano annualmente due a tremila quintali all'anno. Si osserva la rame tra il Granito ed una pietra calcarea, tramezzata da pietre metalliche di Quarzo, e tali miniere si trovano aperte fin dal tempo de' romani. Nella Brettagna ed anche nel centro della Francia, si vedono indizii di Stagno. A S. Leon nel Dipartimento di Allier, è stata recentemente scoperta una miniera di Stagno e piombo. E difatto ora due terzi del piombo, che somministra la Francia, si tira dalla Brettagna.

Nel Dipartimento della Mosa vi è una ricca miniera di piombo, che si trova in un ossido giallo di ferro, più

o meno compatto, misto di Galena ora massiccia, ora piritosa, ora ocracea. Ricco anche di miniere di piombo è il Dipartimento del Varo; e l' Acetito di Piombo, o sia Sale di Saturno che vi si lavora, forma un oggetto di gran commercio.

Nei Dipartimenti di Monte-Bianco e nel Delfinato trovasi l'Antimonio; in quello della Sarre il Manganese ed il Mercurio: il ferro poi, è abbondante specialmente nei Dipartimenti settentrionali.

La Francia è ricchissima di miniere di Carbon fossile, e ne'Dipartimenti del centro, ed in quelli a mezzo giorno, se ne rinviene in grandissima abbondanza: evvi ancora il *jais*, sostanza di una natura simile a quella del carbone, che veniva anni addietro molto ricercata da' spagnuoli.

Duch. Che uso ne facevano?

Bar. Se ne costruivano rosarii, croci e bottoni neri.

Presso Parigi esiste un ottima pietra da taglio, e possiede ancora quella immensa Capitale molto gesso, di cui si veggono curiose cristallizzazioni a Mont-marte. Nel Dipartimento di Aveyron si trova una quantità di Allume. I Pirenei più di ogni altra contrada somministrano bei marmi; e nella grande estensione di quel Regno, si rinvengono varie pietre preziose, come l' Acqua-Marina o berillo, il Giacinto, il Crisolio, ed il Zaffiro; si è pure trovato lo Smeraldo presso Limoges e nell' Isola dell' Elba; si è scoverto il Succino o Ambra gialla nel Dipartimento dell' Aisne alla profondità di ventidue piedi. Il Marmo nero di Theux nel Lionese è forse il più bello che esiste. Nel Dipartimento di Sambra e Mosa esiste una varietà di Marmi neri, cerulei, bianchi, rossi, bigi e misti, che vengon lavorati per molti usi domestici e formano un oggetto di commercio. Presso Calais, oltre di una collina di creta, ed un altra di marmi, da poco tempo si è ritrovata una cava di Alabastro di un bel lustro, ch' era sfuggita alle osservazioni de'Mineralogisti. Sul territorio di Orthez si è pure rinvenuta una miniera di zolfo; ed una di Cobalto presso Laruns. I fossili del Dipartimento della Sarre, sono Solfuro di zinco, Schisti di Ardesia, de' quali se ne fa uso, Schisti argillosi, che vengon adoprati per pietre da arrotare.

La Creta bianca, che rende sterile una parte della Sciampagna, è un oggetto di una manifattura nota e diffusa per tutt'Europa, sotto il nome di bianco di Spagna. La stessa creta somministra Cristalli di Rocca; e ciò che appellasi diamante di Alencon, è un quarzo cristallizzato di color di fumo, che si trova nel granito. Il Kaolino s' incontra in abbondanza nel Dipartimento della Vandea. Generalmente nella catena delle montagne, che si estende dal sud-est al nord-est nella Vandea, la pietra è silice o granitica, di gneis o di steatite quarzoso. Presso Montreau è stato scorperto del marmo bigio composto di conchiglie, che formano una lumachella. Si è trovato ancora del Solfato di Barite ad Avalon, del Diaspro sanguigno ne' circondarii di S. Giorgio, e della Mica, che si estrae sotto il nome di polvere d' oro. Verso Cognac evvi una cava di Gesso alla profondità di 24 piedi, che pareggia in bontà con quella di Mont-martre. La Mineralogia del Dipartimento del Tarn somministra del solfato di allumina, di barite e di calce: rocce calcaree ad Argnoni, scomponendosi, coprono la pietra di larghi cristalli di Nitro: marmi, stalattite, stalammite, cristalli di rocca sono nelle miniere di ferro: quarzo in massa ed a raggi divergenti, silice, calcedonii, petrosilice, turmaline, talliti, mica diversamente colorata, cloriti, cornee, trappe, diaspri, molti graniti, gneiss, schisti micacei, argillosi, pietra renosa da fabbricare, ossa di grossi animali, non poche specie di conchiglie in istrato calcarei, e carboni di terra di varie specie, che ritengono ancora le impressioni vegetali, ivi si veggono. La pozzolana ed altri prodotti vulcanici si trovano su tutta la Falaise, che limita le coste del Dipartimento da Tolone fino ad Antibo: si rinvengono ancora in quella contrada miniere di carbone di terra, e le più abbondanti sono nelle terre calcaree, contra il sentimento di molti mineralogisti, i quali avevano asserito come regola generale, che questo minerale non si trova che nelle terre primitive.

Moltissime sono le acque acidole e termali che sorgono ne'Stati della Francia, di cui Plinio celebrò quelle di Tongres, che presentemente bollono come a' suoi tempi, ed hanno un sapore ferrigno. Un analisi recente

mostra, che esse contengono carbonato di ferro e carbonato di magnesia.

Duc. Oggi si dà poca fede alle virtù medicinali che a quelle attribuiva Plinio.

Bar. Fra le curiosità naturali, gli oggetti che nella Francia in un secolo illuminato meritano una particolare attenzione, sono le montagne di Auverge, che di già vi ho nominate,ove si spiega la scena la più ricca e la più degna di fissare l'attenzione: esse sono sfuggite a molti viaggiatori, i quali han presa la strada nojosa di Dijon, invece di passare per la città di Nimes di Aix, che porta deliziosamente nell'Italia.

La fontana di Valclusa, renduta immortale dai versi del Petrarca, nasce a grosse bolle a' piedi d'una rupe perpendicolarmente piantata, e nata appena, forma di già un fiume. Non si deve obbliare la famosa pianura de la Crau nella Provenza, non molto lungi dalle bocche del Rodano, la quale è il più singolare deserto sassoso, che sia in Francia, e forse in tutta l'Europa: il suo diametro di circa cinque leghe, misura un area d'intorno di 25 leghe quadrate, tutta intieramente coperta di ciottoli rotondi, alcuni de'quali sono grossi quanto la testa di un uomo.

Duch. Questo è un deserto pieno di palle !

Bar. L'arena di quella spiaggia, contiene pochi palmi al disotto del suolo, un misto di terra grassa e di frammenti di pietre, dove nell'inverno si veggono quà e là disperse zolle d'erba verdeggiante, che nutrisce numerose greggi di pecore.

La Francia veramente,essendo quasi tutta piana, non ha in generale quei tratti forti, che rendono un paese singolare.

Marg. Come sarebbe questa che abitiamo, in cui non vi è un palmo di piano...

Ang. Ed i campi di S.Lucia, non sono perfettamente piani ?

Marg. È vero: ma quella pianura si misura a palmi, e non a miglia.

Bar. In quanto poi alle scene delle Caverne e dei Pirenei, elleno sono state poco visitate da'viaggiatori, i quali passando per le città principali, non veggono se

non le parti meno interessanti di un paese: ed è probabile, che la stessa Brettagna contenga molte singolarità, alle quali i francesi medesimi non hanno mai pensato: essi non hanno per tale genere di osservazione una decisa inclinazione. Ma non voglio esser ingiusto; mentre han essi degnamente celebrate certe grotte naturali, che si trovano formate dentro rocce calcaree.

Le celebri meraviglie del Delfinato, presentano spesso al viaggiatore scene degne delle Alpi. E dall' altro lato del Rodano, il Dipartimento dell'Ardeche, non è sprovveduto di curiosità naturali: vi si vede il ponte formato naturalmente dalle rupi, sotto le quali rapidamente scorre l' Ardeche presso il villaggio di Chames; le grotte di Vallon; l' abisso di Joule, con gran numero di colonne basaltiche, di rialti di terra ecc.; e tutto quello che i francesi chiamano crateri di vulcani.

I siti selvaggi che presentano le sponde del Tara, incantano i contemplatori della natura; ed il passo di *Souci*, presso *S. Preiet*, ove due montagne si avvicinano colle loro cime, suggerisce l' ardito progetto di un ponte alto più di 1800 piedi. Ivi le acque dette di Roesourde e di Aguille, si precipitano entro due enormi rupi, e respinte da quelle insuperabili dighe, riprendono il loro corso con un fremito e con un muggito, che l' eco porta e fa risonare molto lontano.

Sulla montagna di Lause, presso il piccolo Orlus nella Franca Contea, evvi una rupe isolata, la cui base non sostiene il suo centro che pel mezzo di pochissimi punti; ed allorchè è percossa, rende un suono fortissimo somigliante al bronzo, e si sente in tutta la sua estensione, il che la fa riguardare nel paese come un gran masso di bronzo. Ma il dotto Barone di Dietrich, ha trovato che i frammenti di quella rupe, sono vere pietre calamitate, le quali hanno i due poli ben distinti, e la riguarda come un misto di quarzo e di mica, e crede che contenga un poco di steatite.

Marg. Signor Barone, voi questa sera ci raccontate delle cose curiose assai.

Ang. E di vero, una collina che percorsa suona come una campana, l' è cosa maravigliosa.

Bar. Sentitene ora un altra. Fra le diverse grotte,

avvene una nella Contea di Foix, che vien formata da due monti, che si congiungono l' un l' altro con le loro sommità, inclinandosi l' uno dal Nord al Sud, e l' altro dal Sud al Nord, e formano colla loro unione una bellissima volta, sotto della quale la natura scavando a poco a poco il piede delle rupi, ha costruito una galleria capace a ricevere più di due mila persone, e che dà il passaggio al fiume Rise. Vi sono due entrate, una ad oriente, ad occidente l' altra, che sono larghissime, e prima eran fortificate da un muro aggiunto alla naturale fortificazione, opera fatta eseguire dalla Regina Giovanna d' Albret di Navarra. Quella grotta sostenne un assedio nel 1625, in tempo delle guerre di religione, ove gli abitanti de' luoghi vicini essendosi rifuggiti, respinsero due volte il Maresciallo di Thèmine, ch' era alla testa dell' armata reale.

Lo scoglio di S. Pietro vicino a Marsiglia, è opera della natura e dell' arte; esso rappresenta un vascello tagliato sulla nuda pietra, costruito da Ragis, e vi si vede un iscrizione latina, che spiega l'oggetto di questo monumento, che ha 24 piedi di larghezza e 86. di lunghezza: gli alberi e le vigne ond'è circondato, ne accrescono la bellezza e la singolarità. La facilità che si ha d'andare per mare da Marsiglia a S. Pietro, vi attira un gran numero di curiosi e di forestieri.

Nel cantone di Arneval nel Dipartimento della Sarre, evvi una collina, detta la montagna ardente: il fumo che esala a traverso delle pietre, il caldo che ivi si sente tra mezzo alle fessure delle rocce, lo zolfo, il vetriuolo e l' allume che vi si vede sublimato sopra alcune sue pareti, il rumore stesso dell' aria che si apre il passaggio per quelle fenditure, non lasciano dubitare, che ivi esiste un incendio.

Marg. Vi è là sotto un vulcano?

Bar. Signorina, quell' incendio non ha rapporto coi fenomeni vulcanici.

Marg. Che cosa è dunque?

Bar. Probabilmente è una miniera accesa di carbon fossile.

Nel villaggio di Ham su la Lesse, Dipartimento di Sambra e Mosa, evvi una voragine nella quale quel fiu-

me si perde: esso deve avere un corso molto lungo sotterra, perchè quando le acque, che sono rapidissime, divengono limacciose, non si ravvisano tali nel luogo dove ricompariscono; e pure non corrono più che 500 tese di distanza dal luogo ove s' inabissa, a quello del suo risorgimento; nè di quello che vi si getta, sieno anche corpi leggieri e facili d' andare a galla, ricomparisce la menoma cosa dalla parte opposta. La rupe in cui è scavata la strada che si ha fatta, è come una grotta, in modo che col mezzo di una barchetta si può visitarla intieramente nella lunghezza di mille tese, ed ammirarvi le stallattiti e le varie cristallizzazioni, onde è abbellita; ma è impossibile trovare il fondo della voragine.

Vi sono in Francia varii altri fiumi che si perdono dentro terra, e che ricompariscono a qualche distanza.

Nella Turena veggonsi sublimi oggetti di ammirazione e di meditazione: intendo parlare di ammassamento di conchiglie, di corpi marini e di altre spoglie animali, nella più parte stranieri a'nostri mari, alle nostre terre, al nostro clima, al nostro continente. L'esatto Reaumur ne ha data una interessante descrizione. — *Quel paese*, dice egli, *che si estende dalla piccola Città di S. Mauro fino a Mantelan, è un letto continuato di conchiglie, di circa nove leghe quadrate di superficie, sopra una profondità almeno di venti piedi: tale prodigioso ammassamento è lontano trenta leghe dal mare.* — Lo strato di pietra calcarea che si stende su tutto il piano delle coste del Poitou, le corna di Ammone, i pettini onde è coverto lo strato di terra, la fascia di steatite quarzosa che la separa dalla parte boscosa, tutto dimostra che fu altre volte coperto dalle acque dell' Oceano.

Frammezzo alle tante contrade che contengono animali fossili, merita particolarmente menzione il sotterraneo della montagna di S. Pietro, sita quattro leghe al di là di Maestricht verso Liegi, dove è noto il gran numero de' corpi marini che vi si trovano, e le belle mascelle che ora sono nel Museo di storia naturale, e che si credono essere di Coccodrilli: ultimamente vi fu scoperta una colonna vertebrale di quaranta piedi di lunghezza.

Duch. Ed a quale animale poteva mai appartenere?

Bar. Ad una balena. — La pietra di quelle cave è calcarea e contiene poca silice. Vi si osserva negli strati una disposizione regolare, e pria un letto grossissimo di pietra calcarea, indi uno di silice misto a spato e gesso, poi un nuovo strato di calcarea, avente al disopra un secondo filone di silice sormontato da conchiglie, e poi ciottoli e terra vegetale: fra le conchiglie fossili, osservate in varie contrade della Francia, ve ne ha di molte, che sono simili a quelle che di presente esistono ne'mari dell'America e delle Indie. Ne' dintorni della Borgogna vi fu dissotterrato un pesce, ch'era rinchiuso in una pietra calcarea bigia e dura; ed un altro, grande dieci pollici, fu trovato nel mezzo di un grosso masso di pietra, e sembra appartenere al genere de'*Corifeni*, pesci che vivono ne'mari equatoriani. Questi sono i soli esempii di tal genere; mentre gli altri pesci fossili finora rinvenuti, non sono incrostati nel grosso della pietra, ma ne' strati più moderni.

Nel 1779 si scoprì nella cantina di una casa, sita in Parigi nella strada Delfina, un osso enorme di Balena, seppellito in un argilla giallognola sabbiosa. Nella Linguadoca si sono scoverti denti mascellari fossili, che sembrano appartenere ad una specie di grandi Elefanti: e nella stessa contrada si è rinvenuta una testa fossile di un quadrupede, che somiglia al capo di un Tapir nella struttura, ma uguaglia quella di un elefante in grandezza. Assicura Cuvier, che le sole cave di gesso de'circondarii di Parigi, gli hanno somministrato sei specie di quadrupedi fossili, tutti di un genere finora ignoto, ed intermedio tra il rinoceronte ed il tapir. Da ultimo nel 1844 presso *Saint-Flour*, verso l'estremità della costa di *Roffiac* sul pendio di una collina, in un di quei siti dove gli alluvioni portano via annualmente molta terra, si son trovati alcuni denti fossili, che sembrano essere di un Mastrodonte. Essi sono legati insieme e formati da un ammasso di punte coniche, ravvolte di smalto: il loro complesso ha la lunghezza di sei centimetri, il più grande è largo 10 centimetri, ed il più piccolo sei; sono alti da 6 a 7 metri, e le radici sono quasi affatto sparse.

Duc. Tali scoverte poco a poco vanno allargando la scienza geologica, da prima assai limitata: difatti i segni

di quei denti fossili spettanti ad una specie di grandissimo quadrupede perduta, furon molto dubii sul bel principio della scienza, ma poi moltiplicandosi le scoverte si sono renduti più certi da mano in mano.

Bar. Considerabilissimo è poi il numero delle contrade, ove si osserva l'impronta di piante straniere al suolo ed al clima, ed ancora legno petrificato o fossile. Forse sono da contare fra le curiosità naturali della Francia quelle pietre, che sembrano cadere dall'atmosfera sulla terra: e pare almeno che quivi siasi osservato quel curiosissimo fenomeno con maggior impegno. A' 26 Aprile del 1803 circa un ora dopo il mezzogiorno, essendo il tempo sereno, da Caen e da altri paesi vicini fu veduto nell'aria un globo acceso e molto risplendente, che con rapidità somma si movea: pochi momenti dopo s'intese una violenta esplosione, che durò cinque secondi, ed in tutto quel raggio d'onde essa partì, si udirono de' fischi simili a quelli prodotti da una pietra tirata con una fionda, e si vide nel tempo stesso cadere una moltitudine di massi solidi, del tutto simili a quelli designati col nome di pietre meteoriche.

Marg. Quanto eran grosse quelle pietre?

Bar. La più grande avea 17 libbre di peso.

Marg. Di che sostanza eran formate?

Bar. Dietro l'analisi che se ne fece, diedero molta silice e ferro ossidato, un undecimo di magnesia, un poco di nickel, ed un poco più di zolfo.

Duc. Fenomeni simili sono stati riferiti dagli antichi, e scritti negli annali di molti popoli.

Duch. Diteci ora, Signor Barone, qualche cosa di particolare della Capitale della Francia?

Bar. Parigi è Città antichissima, una delle più grandi, delle più celebri, e delle più popolate del Mondo. Si veggono quivi magnifici palagi, bellissime piazze, quantità di sontuose fabbriche, ed edificii pubblici degni di tutta l'attenzione. È attraversata dalla Senna, che si passa su parecchi ponti, tra quali sono da osservarsi il Ponte Nuovo, ed il Ponte Reale.

La situazione di quella Capitale è felicissima. L'Yone, la Senna, la Marna, l'Oise, e i canali di Briare e d'Orleans le apportano le derrate delle più fertili provincie,

i grani del Belgio sono, per così dire, alle sue porte. La Senna, la quale dappoichè lascia Parigi, va sempre serpeggiando come un altro Meandro, e che per raggiri di quasi cento leghe si rende al mare, che non n'è punto lontano più di quarantadue, diviene in tal fatto agevole molto ad essere risalita, ed apporta a Parigi le comodità e le ricchezze della Normandia e del mare. La residenza de'Re e de'Magistrati, la vicinanza di Versaglies, il lusso vi accrebbero l'affluenza, e veggonsi tutto giorno dilatarsi i limiti di quella immensa capitale, la cui aria peraltro è densa, nebulosa, grossa, e poco salubre, a motivo del rialzamento delle case, dell'umidità perpetua delle contrade, della mancanza di circolazione di un'aria stagnante, e della congestione fuor di misura di materie viventi.

Duch. È noto il tempo di sua fondazione?

Bar. Non si conosce, come pure quello de'suoi ingrandimenti. Giulio Cesare è il primo tra gli autori che ne abbia parlato, dove dice ne'suoi Commentarii, ch'egli trasportò l'assemblea generale della Gallia nella Città di Lutezia de' Parigini. Egli la chiama *Oppidum*, e ciò prova ch'essa era già Capitale di un popolo, innanzi che questo gran Capitano ne avesse fatto la conquista. Strabone e Tolomeo, che scrissero dopo Cesare, onorano anch'essi Lutezia col nome di Città, ed è verisimile che *Lutetia*, non sia altro che un puro nome gallico e Celtico. I Lutezii erano gli abitanti della Capitale della Provincia di Parigi, ma s'ignora il tempo in cui il nome della Provincia divenne quello della Capitale. Gli autori che danno alla parola di *Parisii*, il significato di *popoli sotto la protezione di Iside*, spacciano una pura finzione: la Dea Iside non era mai stata adorata nella Provincia de' Parigini, e tra gli antichi autori non ve ne ha un solo che lo dica.

Duch. Diteci qualche cosa del Louvre e delle Tuilerie?

Bar. Il Louvre è l'opera di parecchi Re e di più secoli. La sua facciata è un capo d'opera dell'architettura. Ciascuna delle due pietre le quali terminano la facciata, ha 74 piedi di lunghezza. Il peristilio è formato da colonne corintie, scannellate, e poste due a due. Il piano

di tutto l'edifizio è un quadrato perfetto, e il cortile ch' egli rinchiude ha 63 tese per cadaun lato. Egli non è ancora compiuto, nè si può sapere qual sia il secolo che vedrà mettervi l' ultima mano.

Le Gallerie del Louvre, cominciate da Errico IV per la comunicazione del Louvre con le Tuilerie, hanno 227 tese di lunghezza. L' antico progetto fu di congiungere questi due edifizi dalla parte del Nord con una seconda galleria paralella alla prima, donde ne sarebbe risultato un palagio immenso, con un cortile di mezzo egualmente immenso. I primi fondamenti del palagio delle Tuilerie furono posti nel 1564, per ordine della Regina Caterina de Medici, in un luogo assai negletto, dove da lungo tempo facevansi delle tegole ( Tuiles ). Gli architetti ne furono Filiberto di Lorme e Giovanni Bulan. Esso non fu composto se non che del grande padiglione quadrato di mezzo, di due corpi di fabbrica dalla parte del giardino, e di due altri piccoli padiglioni che vengon in seguito. Questi cinque corpi che formano il palagio, avevano regolarità e proporzione. Il grande padiglione di mezzo, coperto in forma di cupola quadrata, è ornato di tre ordini di colonne di marmo ben travagliate, le quali dalla parte del giardino sono di pietra. Nella ristorazione di questo edifizio fatta da Luigi XIV nel 1664, fu aggiunto a quel padiglione un altro ordine con un attico, affinchè l' altezza corrispondesse a tutto il rimanente: di più fu fatto il vestibolo e la grande scala. In oggi tutta la facciata del palagio è composta di cinque padiglioni, e di quattro corpi di fabbrica di 168 tese, e tre piedi di lunghezza. L' architettura n' è diversa, ma ciò non impedisce punto che il tutto insieme non presenti un grandioso disegno. Dinanzi, e su tutta la lunghezza del castello, avvi un'eminenza alquanto elevata, ornata di buone statue e di bellissimi vasi. I giardini furono disegnati dal celebre Lenotre, ed hanno 360 tese di lunghezza, e 168 di larghezza: essi contengono fontane, gruppi, terme, vasi, statue ecc.; e questi pezzi sono di marmo bianco, e tutti de' migliori maestri. — Di là dalle Tuilerie, presso le sponde del fiume, evvi il Corso, chiamato comunemente il Corso della Regina. Maria de Medici vi fece piantare degli alberi, per difendere dal sole

i passaggieri. Esso è lungo 1800 passi, e composto di tre viali, i quali formati da quattro file di Olmi, fanno insieme uno spazio di 120 piedi di larghezza.

Duch. Delle piazze pubbliche di Parigi, quali sono le più degne di esser osservate?

Bar. Sono la piazza Vendome o di Luigi il grande, la piazza delle Vittorie, la piazza Reale, e la piazza di Luigi XV. Di là di quest'ultima sono i Campi Elisi, vasta spianata coperta di verzura, e piantata di Olmi. I giardini all'Inglese del Duca di Chartres, conosciuti sotto il nome di *Giardini del Mouceaux*, sono poco lungi di quà, all'estremità del sobborgo di S. Onorato.

Marg. A quanto ascende la popolazione di Parigi?

Bar. Oltrepassa un milione di abitanti. Una nuova Città sorge ora alle porte di quella immensa Capitale, sopra estesissimi terreni situati fra la strada della Chaussée du-Maine, e la strada ferrata della riva sinistra. Questa Città sarà denominata *Atene*. Già puossi vedere sui canti di parecchie case, che si avvicinano al loro compimento, i nomi di *Rue du Pyrée*, *passage des Thermopyles*, *place Leonidas*, *Alcibiade*, e simili. Ciò che rende molto curiose le denominazioni storiche di coteste strade e passaggi, è la vicinanza del *boullevard du Mont-Parnasse*, che nella novella *Atene* avrà per riscontro il *boulevard du Mont-Olympe*.

Duch. Credo che vi trovaste a Parigi giusto nell'epoca, in cui incominciavano le sue fortificazioni esterne a costruirsi?

Bar. Io lasciai quella gran Capitale allorchè si stava ancora al meglio di quell'opera grandiosa in se stessa, e su cui ho inteso delle varie opinioni, a tal che non saprei darne un giudizio adequato.

And. Sul proposito, se vi aggrada, potrei dirvene quanto l'illustre nostro concittadino Sig. Commendatore Afan de Rivera, ha esposto con sode ragioni, ricavate dalla strategica presente nel fare la guerra.

Bar. Lo sentirò con piacere.

And. Egli fa osservare che « dopo la costruzione delle strade a guide di ferro, le guerre potranno acquistare una violenza di gran lunga maggiore, ed in breve tempo potranno avere effetto grandi avvenimenti militari e pe-

litici. Nel corso di pochi giorni, si potrebbero condurre alla frontiera dello stato attaccato, numerosi corpi di esercito e numerose artigliere e munizioni da guerra, e con la medesima prestezza rafforzare le prime spedizioni. Contra un così pronto sviluppo di forze, le grandi piazze da guerra, e gli eserciti che dovrebbero prendere posizione sotto la loro protezione, non sarebbero affatto sufficienti ad arrestare il cammino di una parte delle forze dell' aggressore contro la Capitale, mentre l'altra osserverebbe le mosse de' difensori, che sempre sarebbero obbligati di suddividersi per l' incertezza della direzione degli attacchi. E siccome per effetto de' progressi della civiltà, ogni Capitale è la sede del potere, della ricchezza, del lusso, delle scienze, delle arti e manifatture, del commercio e di ogni maniera d' industria; così la sua caduta sconcerterebbe a un tratto tutti i rami dell'amministrazione pubblica, cagionerebbe la rovina delle classi potenti ricche, industriose e commerciali, e farebbe accettare per le dure condizioni, onde venire ad un termine alle crescenti calamità. »

« Queste gravi osservazioni non potevano sfuggire alla sagacità de'francesi, tosto che videro intraprendersi nella Germania la costruzione delle strade a guida di ferro, alle quali ben presto si congiungeranno quelle della Russia. Allora ben compresero il pericolo di una invasione più celere di quella del 1814, nel caso che venissero a guerra con quelle nazioni, e pensarono da senno ad investigare i mezzi più opportuni a rimuoverlo. Per certo essi non temevano punto di misurarsi con gli avversari ne'campi di battaglia: ma se la sorte delle armi si fosse decisa a favore de' loro nemici, ben discernevano che le grandi piazze di deposito, non sarebbero state atte ad arrestare i progressi di numerosi eserciti vittoriosi. Per la qual cosa con sommo accorgimento si avvisarono d'ingrandire in proporzione i mezzi conservatori, trasformando in una sterminata piazza forte la vasta città di Parigi, che doveva essere l'oggetto principale dell' invasione. Ed a tal fine ne fortificarono tutto il perimetro con grandi fortezze distaccate, ognuna delle quali vuolsi considerare come una piazza da guerra. »

« Era per certo arditissimo il progetto di cingere di

fortezze quella vasta Capitale, in un paese costituzionale qual è la Francia; e levossi contra il partito dell'opposizione, indicando questo progetto come pericoloso alla conservazione delle franchigie. Ma l'universale posatamente discutendo sulle considerazioni esposte da savi ed egregi uffiziali generali, pienamente si convinse che quel progetto era il solo efficacissimo mezzo di sicurezza. Dopo mature discussioni fu approvato dalle due Camere, e si assegnarono l'enormi somme bisognevoli; indi tosto si diede opera alla esecuzione, che già è stata condotta a termine. »

« Non ci avvisiamo già di pretendere, prosiegue a dire il Signor Afan de Rivera, che un idea così gigantesca debba in gran parte attribuirsi alla lettura della nostra opera pubblicata sull'oggetto nel 1820, la quale fu accolta con plauso dai dotti militari d'ogni nazione, e venne eziandio commendata dal chiarissimo Tenentecolonnello del genio *Dufur*, in un articolo inserito nella biblioteca universale di Ginevra, e riportato dall'antologia di Firenze.Solamente diciamo, che indentico è il piano difensivo, colla sola differenza di esser stato ingrandito e meglio adattato alle condizioni della Francia, dopo la costruzione delle strade a guida di ferro. Ad ogni modo noi dobbiamo altamente commendare questo piano difensivo della Francia. Notiamo quindi che per la disposizione di quelle fortezze, che situate ad una convenevole distanza innanzi al perimetro anzidetto, reciprocano i loro fuochi e richieggono un lungo assedio formale per esser espugnate, si è renduta inespugnabile la vastissima Città di Parigi, che novera fra i suoi difensori 60 mila guardie nazionali ben organizzate, e che oltre un corpo di riserva, nel caso dei più grandi rovesci militari nella difesa della frontiera, può raccogliere un esercito di cento mila uomini almeno. Essendo Parigi situata sopra un grosso fiume, sul quale si trovano stabiliti parecchi ponti di comunicazione, e diramandosi da essa numerose strade, le quali si distendono alle due estremità ed a tutti i dipartimenti del Regno, dovrebbe venir investita secondo la periferia di un gran cerchio, il cui raggio si compone della larghezza della parte della Città adiacente al fiume, della distanza tra la Città ed una

fortezza, del diametro di quest'ultima, e della linea del tiro delle sue grosse artiglierie. Inoltre non potendo il nemico tener le sue forze divise da un gran fiume, deve necessariamente gittarvi de' ponti, che debbon essere protetti sulle due sponde da un grande sviluppo di fortificazioni, onde potersi sostenere contra le irruzioni di un grosso esercito di difensori. »

« Ognun comprende quanto debbano riuscire difficili queste prime essenziali operazioni dell'assedio di quella piazza massima, alla presenza di un esercito che la difende, protetto da uno de'forti, e da una flottiglia munita di grosse artiglierie, che può irrompere lungo l'una o l'altra sponda. Ancora più difficile riesce, il garantire i ponti di legname dalle grandi macchine galleggianti, che in tempo di piena si farebbero discendere pel fiume. Intanto conceduto che l'aggressore riuscisse a stabilire l'investitura della gran piazza, e i ponti di comunicazione sul fiume, pure egli continuerebbe a sperimentare tutti gli svantaggi della difesa: imperciocchè i francesi riunite le masse delle truppe di linea, sostenute da un grosso corpo di artiglieria a cavallo fra due fortezze contigue, sul fare dell'alba irromperebbero contra una delle posizioni del nemico. L'esercito difensore bene ordinato ed apparecchiato, eseguendo con celerità i suoi movimenti di un attacco combinato, e sorprendendo una delle posizioni più esposte, deve superarla con certezza, e battere successivamente le truppe dell'aggressore, finchè non abbia il tempo di riunirne grandi masse per dare una battaglia campale. Giunte le cose a tal punto, i difensori dopo d'avergli cagionate gravissime perdite, si ritirerebbero in buon ordine sotto la protezione delle fortezze più vicine. Molto maggiore potrebbe essere il successo, se dividendosi in due eserciti i difensori, eseguissero un doppio attacco, di concerto co' corpi di esercito che ancor tenessero la campagna alle spalle dell'aggressore. Altrettanto avverrebbe se l'aggressore si accingesse ad assediare una delle fortezze, poichè sotto la protezione di quelle contigue, i difensori irromperebbero per battere e scacciare la guardia della trincea, con i rinforzi che venissero in suo ajuto, per distruggere le opere dell'assedio. In quel vasto campo trincerato, intersegato da

un grosso fiume, i francesi avrebbero tutti i vantaggi della scelta del sito dell' attacco, quelli della celerità delle operazioni, e quelli della sorpresa. Infatti riunendo le masse presso le fortezze contigue, dovrebbero discorrere un breve cammino per irrompere all'improviso contra il nemico, e finchè quest'ultimo non riunisse grandi forze per respingere l' attacco, essi avrebbero la superiorità nel teatro dell'azione, e gli cagionerebbero grandi perdite. Ripetendosi continuamente questi potentissimi attacchi con vigoria e con sorpresa, gli eserciti dell'aggressore dovendo sostenere frequenti improvvisi assalti, eseguire continue marce, senza prendere posa, coll'esser esposti a tutte le intemperie, sarebbero dopo poco tempo in gran parte distrutti. »

« L' esempio de'francesi che han sempre primeggiato nelle scienze militari, si dovrebbe seguire, dice lo stesso autore, da tutti gli altri Stati, rispetto alle Capitali situate in riva al mare, dove sarebbero maggiori i vantaggi per renderle inespugnabili. Le grandi batterie montate di grosse artiglierie in casematte ed a cavaliere, impedirebbero ogni attacco per la via di mare, mentre con qualunque stretto blocco non si potrebbe vietare l'escita e l' ingresso a'bastimenti a vapore, che di notte partirebbero dal porto, o vi si avvicinerebbero. In questa guisa la Capitale conserverebbe le comunicazioni con tutti i luoghi bagnati dal mare, per potervi portare o riceverne soccorsi. »

« Con lungo studio coordinati alle condizioni de' siti questi gran mezzi di sicurezza e di difesa, non si potrebbe sperare dalle guerre alcun successo, e per conseguenza s' intiepidirebbe ogni ambizione di conquista. Rimosso il pericolo de' grandi disastri militari e politici, e tirandosi a lungo la guerra, la Potenza più debole deve esser certa, che le altre si adopererebbero per farvi porre un termine, per mezzo delle trattative diplomatiche e degli efficaci soccorsi. Anche la navigazione a vapore è un efficace mezzo per allontanare le guerre. Per tutti i principali Stati di Europa, il commercio marittimo è doviziosa sorgente di prosperità, e le più grandi Potenze marittime, ora non potrebbero confidare di garentirlo in caso di guerra colle loro numerose flotte. In fatti queste non

potrebbero bloccare ne' porti i bastimenti da guerra a vapore dell' avversario più debole. »

Bar. Ritrovo assai giuste le idee dall'autore emesse sul conto delle fortificazioni di Parigi, non che sulla nuova tattica militare da doversi osservare presentemente atteso i gran progressi che il secolo va facendo nelle arti, ed in ogni genere di ritrovati, sempre diretti a'vantaggi sociali. Gl'inglesi che non sono mai i secondi in ogni intrapresa, al pari de' francesi stanno attualmente scavando nuovi porti sulle coste delle loro isole brittaniche, e fortificando tutto il litorale, onde impedire uno sbarco nemico sulle loro terre.

Duc. Tutto ora è novità. La civilizzazione progredisce a passi giganteschi, e la base di essa si consolida sempre di più.

Bar. Qual' è questa base?

Duc. Amico, è il domma religioso, su cui poggia la buona e sana morale, e la legislazione. Chi potrà negare che la religione cristiana ha civilizzato il Mondo? E questa quanto è più pura, tanto più si accresce la pace e la felicità tra le nazioni.

And. Il signor Agar de Bas, ha pubblicato ultimamente in Francia un opera edificantissima in due volumetti, nella quale spone i motivi che lo hanno determinato ad abbracciare la fede cattolica. Confessa egli di esser stato un uomo di Mondo, che non aveva altro amore se non quello di coltivare le scienze e la filosofia. Ma che in seguito di studio intrapreso allo scopo di confutare assolutamente ogni religione rivelata, è stato condotto ad un risultamento del tutto opposto, vale a dire alla professione della fede cattolica. Egli si è applicato allo studio de' libri santi, all' esame delle controversie filosofiche e religiose, sorte per la interpretazione dei medesimi, alle cognizioni profonde delle scienze fisiche, naturali e speculative, e alla storia di tutte le recenti scoverte, che loro si debbono. Da tutte queste applicazioni egli ha tratti i suoi convincimenti in favore della religione cattolica: avverandosi così in lui quel famoso assioma dell' illustre Bacone « che poca scienza allontana gli animi dalla religione, ma molto sapere ve li conduce ».

Questo studio del cattolicismo lo ha condotto a ri-

conoscere e a professare la religione cattolica, la quale sola pe' suoi dommi, per la stabilità di sue dottrine, e per la forma del suo culto, venne da lui riconosciuta come l'unica, atta a formare la felicità vera ed eterna degli uomini, e la più eminente conservatrice dell'ordine sociale.

DUCH. Lione è pure una Città cospicua della Francia?

BAR. Lione è una città nobilissima, o si riguardi ai lavori delle grandi sue fabbriche, o alle antiche e moderne sue opere che l'adornano, o ai sacri e religiosi monumenti di cui è ricca. La maestosa sua Cattedrale, la quale vuolsi che ricordi i tempi del grande Ireneo; il Santuario di nostra Donna di Faurrières, posto sull'alto della città; i molti Ospedali, e quello principalmente ch'è diretto da' religiosi, *Fate bene Fratelli*, nel quale ogni utile cura dell'arte salutare è adoperata a sollievo degl'infelici mentecatti, parlano vivamente all'immaginazione e al cuore di chi visita quella seconda città della Francia. Ma fra le tante opere e istituzioni che l'accrescono decoro, mi pare di non poca religiosa e civile importanza il nuovo Museo, che in Lione si sta formando da'direttori della pia Opera della fede, mercè i doni fatti dalla riconoscenza de'Missionarii ch'ella soccorre.

Ognun sa come questa chiarissima Opera della propagazione della Fede sia istituita nel 1822 in Lione, umile da principio, ed oggi si può dire universale; perchè ad essa si collegano i fedeli d'ogni parte dell'Orbe cattolico, versando in comune l'obolo destinato a confortare nella durissima e perigliosa sua vita il Missionario, il quale dette generosamente addio a'congiunti, alla patria e a quanto vi ha di più caro in terra, e s'incamina a spargere la luce della religione di Cristo, oltre agli Oceani i più sterminati, in paesi barbari e inospiti, tra fiere e selvagge nazioni.

Non è possibile entrare in quella sala senza provar la più forte commozione, alla vista di tanti oggetti che ricordano l'invitto coraggio e la fede di quei nobili atleti, i quali non dubitarono di rendere col prezzo delle loro vite, insigne testimonianza alla religione divina da essi predicata.

Sovra tutto ivi primeggia una reliquia del Legno della S. Croce, con ottimo consiglio allogata, ove son raccolte le memorie di tanti eletti seguaci di Cristo, dai quali per amor di Lui furon per mille maniere di strazii messi a morte. Ivi è il corpo del S. martire Esuperio, ritrovato nelle Catacombe di Roma, e che il sommo Pontefice Gregorio XVI donò all'Opera, qual pegno del suo grande affetto a quella lodevolissima istituzione da lui chiamata, il *bell'ornamento della Chiesa a' tempi nostri*.

Vi sono poi a vedersi reliquie preziose di quei sacerdoti, che nella furente persecuzione del Tonchino, per la fede da invitti sostennero gli estremi supplizi: cioè le vesti che indossavano quando versarono il sangue pel Vangelo. Vi si mira un pezzo della Canga colla quale fu condotto al supplizio il Sacerdote tonchinese Pietro Thi, come pure vi si vedono i collari di legno usati nella Cina e nel Tonchino per strumenti di supplizio: questi consistono in due pezzi di legno, tagliati a semicerchio, e disposti in modo che combaciano insieme, sì che ravvicinandoli si posson stringere come un laccio scorritojo intorno al collo del paziente; e sono di tal larghezza che l'uomo, il quale n'è tormentato, non può guardare i suoi piedi, nè mettere le mani in bocca, e solo per grazia talvolta gli è concesso d'avere libera una mano, per alleviare il gran peso che ha sul collo e sulle spalle. Due strisce di pergamena incollate al legno, portano l'iscrizione del delitto: una catena di ferro infitta nel collare, serve a tener fermo nelle prigioni il deliquente, o sulle piazze e ne'luoghi più frequenti, quando si vuole esporre alla pubblica infamia. Questo è il supplizio più grave e più duro fra quei barbari, destinato sovente a bandire l'evangeliche verità.—La Canga pesa da 40 fino a 200 libbre.

Le pareti delle sale di quel Museo, sono adorne di carte cinesi dipinte, in cui son figurati varii costumi domestici di quei popoli. In quel Museo vi sono raccolte molte armi spettanti a popoli remotissimi dell'America, della Nuova Olanda, della Polinesia, dell'Australia ecc. Vi è un buon numero di mazzapicchi, e frangicapo, di legno durissimo, di pietra e di ferro. Vi sono de l'e armi che hanno la forma di un grosso pugnale forato, e den-

tro vedesi un tubo che somiglia alla canna di una pistola: altre armi con lama quadrata, ed infine altre somiglianti alla mazza ferrata che usavasi nel medio Evo. Là si vedono ancora armi di barbara forma, spettanti agli abitatori delle isole del mar Pacifico; ferri di lancia, giavellotti e zagaglie degli indiani di Giava, frecce, picche e lance del Macassar, dardi con punte d'osso di pesce o legno indurito al fuoco, o dentato e uncinato della Nuova Guinea, ossia Terra di Papù. Non vi mancano arnesi delle Indie Orientali ed Occidentali, di turcassi della Nuova Zelanda, del paese irrigato dal fiume delle Amazzoni: non che utenzili di cucina e da mensa, fatti con corteccie d'alberi; e scarpe, sandali di svariate forme, remi e vele, piccole asce di pietra, lacci, sferze di cuojo, archi, saette ec.

Si vedono eziandio in quel Museo frutta ed altre cose atte a far conoscere lo stato sociale di quelle remote popolazioni. Dall' Oceania Occidentale venne l' Ignamo, grossa ed eccellente patata, il cui gambo non differisce da quello del fagiuolo, se non in quanto è più alto. Il frutto dell' albero da Pane, la cui grossezza è quella di un piccolo Popone, il quale tagliato a pezzi e cotto nel forno è di un sapore gradevolissimo. Il Banano non la cede alle migliori pere nostrali. Il Cocco è anch'esso utilissimo nelle natie contrade, mentre da quello si costruiscono le capanne, mercè il suo legno, il resinoso fiore fornisce la generale fiaccola a quei paesi, il frutto poi è un delizioso cibo, il nuocciuolo dà un sugo assai grato, col suo guscio si fanno belle tazze, e colle filamenta che lo involgono si costruiscono tutte le specie di cordame.

Non pochi altri piccoli oggetti io vi potrei noverare; ma basta quanto vi ho narrato, per presesentarvi un quadro di quella nuova raccolta. Voglio solo da ultimo dirvi, che vi sono eziandio in quel Museo ricchi libri arabi, cinesi, e manoscritti, da cui si posson trarre gran nozioni sulla coltura de'rispettivi popoli e della loro lingua. Vi sono anche preziose lettere d' illustri Missionarii, segnatamente di quelli che morirono per la fede; come p. e. del venerabile *Perboyre*.

Allorchè entrai in quel Museo, intese il mio cuore

un misto di pietà, di ribrezzo e di consolazione, nel contemplare quei svariati oggetti, che tante memorie ridestano, ed in sì bel modo dipingono lo stato della religione in quelle remotissime terre, e mostrano i progressi che va facendo l'incivilimento ed il Vangelo.

Mar. E del pari le terribili persecuzioni, dalle quali la navicella di Pietro è combattuta, ma non mai vinta.

Duch. E degli uomini illustri della Francia non ci dite nulla?

Bar. Quel Regno in tutti i tempi ne ha prodotti, e sarebbe questo un argomento vastissimo, e da tenerci a lungo occupati, se vorremmo tentarne la storia anche de' più rinomati. Amo per altro esporvi almeno la Biografia di due soltanto tra i molti di essi, di Cartesio cioè e di Buffon, per non serbarne all' intutto un perfetto silenzio.

Renato Descartes, in latino *Cartesius*, e dagli italiani detto comunemente Cartesio, nacque al trentuno marzo 1596 all'Hare nella Turena, da una nobile ed antica famiglia. Egli aveva una taglia mezzana, fronte larga, occhi neri, voce soave e penetrante, ma era di una costituzione sensibile assai e debole. Fu modesto, nè cercò mai di singolarizzarsi, affabile con tutti, molto dedito al bene de' bisognosi, ed i suoi domestici ravvisavano in lui più un padre che un padrone. E siccome era impegnato ad istruire gli uomini, così ebbe de' nemici, che per altro disprezzò filosoficamente.

And. Fu egli un secondo Socrate.

Bar. Cartesio soleva dire spesso: *quando ricevo un offesa, cerco di elevare la mia anima al segno che non può arrivare fino a me.* — L'abitudine di meditare e di vivere nel silenzio, l'aveva reso taciturno. Cercò più di studiare il gran libro della natura, che le opere scritte dagli uomini, e mediante tali buone disposizioni egli giunse ad illuminarli, e far loro conoscere molti errori; in guisa che si può riguardare Cartesio come il ristoratore della buona filosofia. Essendo stato educato nel Collegio della Flèche, ivi da giovanetto fece tali progressi, che di buon ora diede a conoscere quanto era elevata la sua mente. A cagione della sua debole salute gli fu permesso di restare molte ore della mattina in

letto, ed egli impiegava quel tempo a meditare profondamente sopra gli oggetti de'suoi studii: da ciò contrasse l'abito di meditare per l'intiero corso della sua vita.

Dopo di aver terminato i suoi studi filosofici, attesa la sua nascita, fu obbligato di entrare come Volontario nell'armata, e poco dopo si trovò all'assedio della Roccella, ed in Olanda sotto al principe Maurizio; ma la sua idea non fu mai quella di divenire un gran Capitano. L'unico suo trasporto era per la Geometria e per la Filosofia; e dal seguente fatto rileverete quanto questo genio era in lui sommo.

Nell'anno 1617 essendo al servizio dell'Olanda, un incognito fece affiggere in un muro sulla strada di Breda un problema a sciogliersi. Cartesio vedendo un gran numero di passaggieri che si fermavano per leggerlo, vi si avvicinò ancora esso; ma come l'affisso era scritto in lingua fiamminga che egli non intendeva, così pregò un uomo che gli era accosto, onde averlo spiegato. Questi era appunto un matematico, denominato Bukman, il primo del Collegio di Dordrecht, e vedendo in Cartesio un giovanetto militare, credette che quel problema non doveva interessargli per nulla. Laonde piuttosto per burlarsene, gli disse: *io vi leggerò in francese l'affisso, che è un problema matematico, purchè voi lo sciogliete.* Questa era una specie di disfida, che Cartesio peraltro accettò volentieri: l'indomani il problema era già risoluto. Bukman ne fu sorpreso, volle entrare in conversazione con Cartesio, e si trovò che il giovane militare a 20 anni, sapeva di matematiche assai più di quel vecchio Professore.

Cartesio abbandonò ben presto la professione delle armi, e si pose a viaggiare ad esempio di Talete, di Solone, di Pitagora, di Platone ec. Visitò quasi tutti i Stati d'Europa, ed in fine fermossi in Olanda, ove mentre viveva assai ritirato meditando sulla filosofia, e cercando il vero di tutto quello che lo circondava, venne calunniato e perseguitato da un certo Voezio, teologo protestante e ministro d'Utrecht, uomo pessimo ed intrigante. Ciò lo costrinse ad abbandonare l'Olanda nell'anno 1648, e a ritirarsi in Francia, dove il re gli accordò una pensione, di cui ebbe tosto il brevetto; ma non gli

fu mai pagata, a cagione delle turbolenze che nel Regno si risvegliarono.

**Pare che Cartesio fu chiamato in Francia**, donde n' era da giovanetto partito, non tanto per apprendero da lui, quanto per conoscerlo da vicino. Almeno questo si rileva da una sua lettera allora diretta ad un amico— *Coloro*, egli scriveva, *che mi chiamarono in Francia, furon curiosi di vedermi, e conoscere la mia figura, presso a poco come i gran signori amano d' aver un Elefante nella loro scuderia, o un leone, o qualche altro animale feroce e raro. Essi non hanno avuto per me altro piacere che quello di tenermi alle loro tavole: ma io nell' arrivare trovai tutto in disordine nelle loro case, e le marmitte rovesciate.*

Intanto quest' uomo illustre del suo secolo, perseguitato in Olanda, e poco noto nel suo paese, fu caldamente ricercato da due donne le più celebri di quei tempi; da Elisabetta di Boemia cioè, principessa Palatina, e da Cristina Regina di Svezia. Il carattere di quel Filosofo lo faceva fuggire dalla politica delle Corti; pure dietro replicate istanze si decise di portarsi in Svezia, ove fu ricevuto a Stockolma con tali onori, che tosto eccitò la gelosia di quei cortigiani; e la Regina che ben lo comprese, procurò di farlo vivere ritirato ed a suo modo, vedendolo ogni mattina alle cinque per ascoltare le sue lezioni. Ma in un paese freddissimo, con una salute tanto debole, Cartesio dopo quattro mesi, fu assalito da forte infiammazione di petto. Cristina dispiaciutissima lo fece curare da' suoi Medici, i quali fin dal primo giorno volevano farlo salassare; ma egli ostinato nol volle, e diceva a quei dottori, *per carità risparmiate il sangue francese.*—In seguito sentendosi assai male, all' ottavo giorno s' indusse a farlo, ma fu troppo tardi. Egli conobbe il suo stato, e disse — *Bisogna partire, o anima mia: è lungo tempo che tu stai imprigionata in questo fragile corpo; ecco l' ora che tu devi lasciarlo, e fa d' uopo soffrire questa disunione con allegrezza e coraggio.* Il Signor De Chanur, ambasciatore di Francia e suo amico, accorse per sentire l'ultima sua volontà; ma nell' arrivare, Cartesio non parlò più, e lo vide elevare gli occhi al Cielo, come un uomo che prega Iddio per l'ultima volta.

La Regina per riconoscenza voleva farlo seppellire presso la tomba de' re di Svezia, ed erigergli un Mausoleo; ma l'ambasciatore vi si oppose, e domandò che fosse inumato con semplicità in un cimitero spettante ai cattolici. — Il suo cadavere rimase a Stockolm fino all' anno 1666, epoca in cui per cura di Dalibert, tesoriere di Francia, fu levato di là, e trasferito a Parigi, ove con gran pompa venne di nuovo sepolto il 24 giugno 1667 nella Chiesa di S. Genovefa del Monte, collocandovisi il suo busto con una onorevole iscrizione in versi francesi, che tradotta in italiano porta il seguente significato.

» Descartes, onde qui la tomba onori,
» Lo sguardo de' mortali al lume aperse,
» E rispettando il Nume, come ei tratto
» Abbia il mondo dal nulla, ha lor mostrato.
» Per mille scritti il nome suo già vola;
» Che misurando ognor la terra e il cielo,
» E le nubi e gli abissi insiem trascorse.
» E pure soccombe al solito destino,
» Ei, che vivrebbe ancor, quanto i suoi libri,
» Se da morte campar potesse il saggio.

Questo filosofo lasciò una quantità di Opere, di cui le principali formano 13 vol. in 12, e sono le seguenti: I *Principii* — Le *Meditazioni* — Il *Trattato delle passioni* — *Quello della Geometria* — *Quello dell'uomo* — *Una gran raccolta di lettere* ec.

Cartesio non sarebbe stato men abile di Aristotile a dar regole di eloquenza e di poesia. Ma quello che più ha contribuito a render immortale quest'uomo, è l'applicazione che ha saputo fare dell' algebra alla geometria: idea che sarà sempre la chiave delle più profonde ricerche della geometria più sublime, e di tutte le scienze fisico-matematiche. È questa la parte più solida e meno contesa della sua gloria. Il *Metodo* ancora avrebbe bastato solo a renderlo immortale: i principî stabiliti in questo eccellente libro sono i seguenti. — *Volete*, egli dice, *rinvenire la verità? Formate il vostro spirito, rendetelo atto a ben giudicare. Per giungere a tale scopo,*

*non lo applicate da prima, se non a ciò che può conoscere bene da sè stesso. Per ben conoscere, non andate in cerca di ciò ch'è stato scritto o pensato pria di voi, ma sappiate attenervi a quello, che da voi stesso avete riconosciuto per evidente. Voi non troverete la verità senza l' uso del metodo ; questo consiste in ridurre le proposizioni composte a proposizioni semplici, ed in ascendere gradatamente dall'una nell'altra. A fin di perfezionarvi in una scienza, scorrete tutte le quistioni, connettendo sempre i vostri pensieri gli uni agli altri. Quando la vostra mente non comprende, sappiate fermarvi: esaminate bene le cose le più facili, ed in tal guisa vi avvezzerete a mirar fisamente la verità, ed a conoscerla. — Volete voi aguzzare il vostro intelletto, e prepararlo a fare un giorno delle scoperte da se stesso? Esercitatelo da prima su di quello ch' è stato inventato dagli altri: seguite soprattutto le scoverte, nelle quali vi è un ordine ed una connessione d'idee, e quando la vostra mente avrà esaminate molte proposizioni semplici, provi poco a poco ad abbracciare più oggetti in una volta; ben presto acquisterà forza ed estensione. Finalmente mettete a profitto tutti gli ajuti dell'intelletto, della fantasia, della memoria, onde paragonare ciò ch'è già conosciuto, con quello che non lo è, e così poter scoprire una verità, mercè dell'altra.*

La *Diottrica* di Cartesio non è meno stimata del suo *Metodo* : essa è la più bella e la più grande applicazione, che per anco siasi fatta della Geometria alla Fisica.

La sua *Metafisica* ha gittate le fondamenta della buona Fisica e della sana Morale : con essa ha egli solidamente provata l'esistenza di Dio, la distinzione del corpo e dell'anima, l'immaterialità degli spiriti.

In fine in quelle sue opere le meno lette, scorgesi brillare da per tutto il genio inventore. Coloro che hanno trattato i suoi sistemi da *romanzi*, non ne avrebbero saputo far eglino de' così ingegnosi.

La sua teoria de'*Vortici*, che pur riconosce i primi semi da Leucippo, e dopo lui da Democrito, quantunque abbia troppo dell'ipotetico e dello stravagante, mostra nondimeno la sublimità del suo talento e la profon-

dità delle sue speculazioni. — *Bisogna*, dice Fontenelle, *ammirar sempre Cartesio, e seguirlo alcune volte: posto nella necessità di creare una nuova Fisica, non poteva darne una migliore. L'edificio è vasto, nobile e bene inteso, ed è un peccato che il secolo in cui viveva, non abbiagli forniti migliori materiali.* — Cartesio osò almeno insegnare agli genii elevati, di scuotere il giogo della scolastica, dell'opinione, dell'autorità in argomenti fisici, de' pregiudizii, e della barbarie. Prima di lui non vi era un filo nel laberinto della filosofia, ma egli ne diede uno, di cui valersi, qualora si fosse smarrita la via. — *Se ei non ha pagato in buona moneta*, dice uno Scrittore, *non è poco l'aver discreditata la falsa.*

Il Signor Thomas dice: *fra i grandi uomini moderni, co'quali possa paragonarsi Cartesio, se ne troveranno tre, Bacone, Leibnizio e Newton. Nell'approssimarlo a questi tre celebri filosofi, oserei dire, che aveva delle viste non meno nuove e molto più estese di quelle di Bacone; che ha avuto il lume risplendente e l'immensità dell'ingegno di Leibnizio, ma assai maggiore consistenza e realtà nella sua grandezza; e che finalmente ha meritato d'esser posto a lato di Newton, perchè ha creata una parte di Newton medesimo, senza di esser stato egli creato da alcuno, fuorchè da sè stesso; giacchè se uno ha scoverto delle verità, l'altro ha aperto la via a tutte le verità.*

*Cartesio fu geometra sublime, benchè non abbia fatto così grand' uso della Geometria: più originale del suo ingegno, quantunque quest' ingegno abbialo sovente ingannato; più universale nelle sue cognizioni, come ne' suoi talenti, sebbene meno saggio e meno sicuro ne' suoi andamenti, avendo forse in estensione ciò che Newton aveva in profondità; fatto per concepire in grande, ma poco fatto per indagar minutamente, mentre Newton dava alle più tenui minuzie l'impronta del genio.*

Duch. Parlateci ora di Buffon.

Bar. Giorgio Luigi le Clerc, Conte di Buffon, uno de' 40 dell' Accademia francese, Tesoriere perpetuo di quella delle scienze, Intendente del giardino reale delle piante, signore di Montbai nell' Auxois sua patria, nacque il dì 7 settembre 1707, e terminò i suoi giorni a

Parigi il dì 16 aprile 1788 in età di 81 anni. Pochi furon dalla natura trattati meglio di lui. Al corpo di un atleta, egli univa l'anima di un saggio; e la sua figura maschia e nobile annunziava il carattere del suo temperamento e del suo ingegno. Le prime sue produzioni furono: la *Storia de' vegetabili*, ed un trattato delle *flussioni*, opere tradotte dall'inglese: ma questi libri quantunque stimabili nel loro genere, sono ben poco a fronte della sua *Storia naturale*, generale e particolare, i di cui primi volumi vennero alla luce nel 1749. *Lo studio della natura*, dice l'autore stesso in un discorso preliminare, *suppone nello spirito due qualità, che sembrano opposte : le grandi viste di un talento ardente, che abbraccia tutto in un colpo d'occhio, e le piccole attenzioni di un istinto laborioso, che non si attacca se non ad un solo punto.*

Ecco il carattere della mente di Buffon, dipinto da lui stesso senza saperlo. Quale sagacità nelle ricerche! Quale verità nelle descrizioni! Quanti fatti raccolti, discussi e paragonati! Qual folla d'idee nuove, di osservazioni ingegnose! Con quale arte comprende agevolmente i rapporti e le differenze! Con quale finezza approssima le azioni degli animali pel loro istinto! Con quale energia dipinge il di loro carattere distintivo, le loro buone e cattive qualità! Con quale sensibilità guida l'uomo al sentimento della sua relazione co' più piccoli oggetti della natura!

Questa maniera di vedere sì interessante, abbellita di più dal brio di una fantasia semipoetica, fa che venga letto con piacere ancora da quei medesimi, che non pensano come lui. Correzione, armonia, proprietà d'immagini, continua chiarezza, connessione d'idee; non v'ha alcuna delle qualità di un grande scrittore, di cui egli non offra il modello.

Duc. Tutto ciò ch'è fatto per esser pronunziato dev'esser eloquente; ma ciò ch'è fatto per leggersi può altresì essere eloquente, ma non deve esserlo di troppo. Quello ch'è fatto con eloquenza in un discorso oratorio, sembrerebbe declamazione in un soggetto, che per sè stesso non richiede eloquenza : si può metter del calore nella descrizione del combattimento de'ragni e delle mo-

sche ; ma dovrà egli mai in un siffatto argomento prendere il tuono di Omero, quando dipinge lo sdegno di Achille? Uno stile più semplice e più unito è certamente meglio adattato alla storia degli animali : e quello di Buffon è talvolta un pò troppo elevato.

Bar. La fantasia che sparge tante grazie sullo stile, era una delle parti dominanti della mente di Buffon.

Duc. Senza dubbio, questa gran qualità del suo animo, fece schiudere i sistemi, onde son pieni i primi volumi della sua *storia naturale* e le sue *epoche della natura*.

And. Se non che la Fisica non sempre permette di adottarli.

Bar. Ma anche nel rigettare alcune delle sue opinioni , sempre però vi si riconosce una mente piena di sublimi vedute , e che sa assai bene paragonare e approssimare le osservazioni , che più colpiscono. La sua idea intorno ai Pianeti per riguardo alla loro formazione, comechè era singolare, suppone un uomo capace di lunghe ricerche e di grandi combinazioni. E può dirsi lo stesso della sua opinione circa i cangiamenti accaduti sulla terra.

Duc. È evidente , che le correnti dell' acqua non posson produrre lentamente nel tratto de' secoli innumerabili, una serie immensa di smisurati sassi necessarî in ogni tempo. L' Oceano non può aver abbandonato il suo letto, scavato dalla natura, per andar ad innalzare al di sopra delle nuvole le rocce dell' Immaus e del Caucaso. Quindi Buffon che aveva fatto valere molte idee di Maillet nella sua *storia naturale* , ne abbandonò o ne modificò alcune nelle sue *epoche della natura*, ed attribuì al fuoco primitivo ed a quello de' vulcani , ciò che aveva da prima riguardato, come opera delle acque. Ed il sistema di questo naturalista circa la riproduzione degli esseri viventi, soffre non minori difficoltà, che la sua *teoria della terra*.

Trovava egli l' origine di tutt' i corpi vegetanti ed animati nelle particelle organiche, universalmente sparse negli animali e ne' vegetabili , e che prendono la forma di ciascuna parte del corpo organizzato , mercè di certe forme o stampe interne, e si uniscono indi in un serba-

tojo comune per formar l' animale o la pianta. Ma, di grazia, dove son esse queste forme interne? E come una molecola modificata, per esempio, in una forma interiore del cervello, non perde essa la sua primiera configurazione, passando per una quantità di altre forme interiori, che trovansi tra via?

And. Non senza qualche ragione si è paragonata una parte delle idee di Buffon a quelle di Cartesio.

Bar. Questi son romanzi; ma la maniera con cui gli ha ornati li fa essere romanzi pieni di amenità e di interesse. Tuttavia malgrado l'incertezza delle sue opinioni, la Fisica ha grandi obbligazioni a Buffon, perchè se ei non era sempre eccellente metafisico, era però ordinariamente buon osservatore.

Pria di lui dubitavasi se lo specchio ustorio di Archimede, realmente avesse avuto esistenza: ed egli lo ha in certa maniera rinnovato, dopo 20 secoli. E non bastava una tale scoverta per immortalare il nome di Buffon, quand' anche il di lui nome non avesse avuti altri titoli per passare alla posterità?

Questo gran naturalista essendo stato nominato nel 1739, dopo la morte di Dufay, Intendente de'giardini del Re, vi radunò tutte le ricchezze della storia naturale. Il suo nome noto già per tutte le quattro parti del Mondo, gli procurò tutto quello che esse presentano di più curioso. In contigenza della guerra degli inglesi colle loro Colonie, si videro de' corsari mandar libere a Buffon le casse dirette al di lui nome, mentre ritenevano a titolo di preda quelle del re di Spagna. Nel 771 Luigi XV. eresse la sua terra di Buffon in Contea, e gliene accordò le piccole rendite. Onore concesso solo ai più gran signori, e ben degno di un uomo, che facevasi rispettare non meno pel suo ingegno che pel suo carattere. Senza raggiri, attaccato ai suoi doveri, ai suoi parenti, ai suoi amici, godeva la stima universale.

Duc. Ed io vi dico di più, che Buffon quantunque stretto in amicizia con de'filosofi eretici ed empi de'suoi tempi non diede mai ascolto alle loro idee anticristiane: e nel ricevere gli ultimi sussidi religiosi, dichiarò che egli moriva cattolico cristiano come era nato e vissuto.

Bar. Fu ansioso di istruire, amante della verità,

docile, umile assai e modesto. Per lo più ne'suoi lunghi viaggi per l'Europa si tenne nascosto, e introducendosi destramente co'migliori letterati faceva cadere il discorso sulle stesse sue opere, e ne faceva le più severe critiche, come se fossero state di tutt'altro che sue, onde averne la più sincera dichiarazione delle loro opinioni, e de' loro giudizi.—Le opere del Conte di *Buffon* ascendono a 35 volumi in 40.

Duc. Nè solo gli uomini si sono renduti illustri nella Francia, ma eziandio delle donne, le quali non contente di aver acquistate in letteratura lo scettro del romanzo, la maggior parte di esse ha fatto da più anni una rapida invasione nel dominio delle arti belle, ed hanno già corso questo arringo con non minor successo, che molti de'più riputati pittori. Quindi sono le donne artiste, che posson essere ricordate ne'due passati secoli: Elisabetta Chirea, che trattava con pari abilità il pennello e la penna; la famosa Rosalba Carriera, i cui disegni a pastello sono ancora ricercati; Madamigella Collot scultrice, e degna allieva di Falconnet; Madama Lebrun, divenuta poi celebre per i suoi innumerevoli ritratti, più che non fosse pei versi il di lei fratello. Il loro merito eccitava tanta più di ammirazione, quanto che veniva allora riguardato come un fenomeno eccezionale. Oggi poi la successione di questa notabilità feminile si è allargata, senza affievolirsi, ad un gran numero di signore illustri, le quali seguendo la legge del progresso, terranno su i pittori una superiorità di numero, e le preminenze dell'ingegno, tanto che il nome di *peintresse*, fin qui rigettato dai lessicografi dell'Accademia, prenderà posto, lor malgrado, nei nostri dizionari. Vero è che non ancora le artisti francesi si sieno esercitate con pieno successo in ciò che addimandasi la grande pittura, la quale richiede un estrema vigoria di pennello, ed uno studio pratico dell'anatomia, che esse non possono studiare, che discretamente. Talvolta in contraccambio esse trattano con un talento che loro è particolare gli argomenti graziosi, le caste gioie dell'amore; e le opere loro in tal genere si fanno ammirare per una delicatezza di pensiero, per un incanto di esecuzione, che raramente trovasi allo stesso modo nelle più studiate opere dei nostri moderni pittori. Ora

immaginate che dobbiamo ripromettercí dall' emulazione sempre crescente di quelle vivaci signore! Il numero di quelle che hanno portato nell' anno 1846 all' esposizione di Parigi de' loro quadri, dei disegni a pastello o ad acquarella, ascende a 147. Un secolo fa alla stessa esposizione la cifra non era sì alta.

MARG. Signor Barone, che altro vi rimane a dirci della Francia?

BAR. Ora vi dirò qualche cosa delle sue isole. Esse veramente sono piccolissime, e di niuna importanza, in guisa che senza gli avvenimenti dell'ultima guerra, appena meriterebbero di essere rammentate.

DUCH. E la Corsica non è un' isola grande?

BAR. È vero, ma tanto questa che quella dell'Elba, con gli ultimi trattati furono unite alla Francia, mentre che poi in realtà sono isole italiane.

MARG. Noi sentiremo con piacere quello che ce ne direte, segnatamente della Corsica.

BAR. La *Corsica* fu chiamata *Corsis* da' Celti, e *Cyrnos* dai greci, a cagione de' suoi moltiplici angoli e promontorii. La sua maggior lunghezza è di 96 miglia, la larghezza di 58, e la circonferenza di 2787 miglia quadrate.

Le sue epoche storiche posson fissarsi alle seguenti.

1. La Corsica ha probabilmente ricevuta la sua popolazione da'fenicii o dagli etruschi. Certo è peraltro che i suoi primi dominatori furono i Cartaginesi, che la governarono da barbari; ed Aristotile ci fa sapere, che per renderla più sottomessa, vi distrussero le vigne, gli oliveti e gli strumenti agrarii.

2. Nella fine della seconda guerra punica la Corsica passò sotto al dominio de'Romani; ma i corsi non furon mai tranquilli, e diedero loro sempre da fare, sicchè la destinarono per un isola d'esilio, ove Seneca fu relegato dall' Imperatore Claudio: si crede che Pilato nella sua gioventù vi fu spedito per Governatore, e che costui fu da tanto da sottomettere intieramente i Corsi.

3. Verso il 427 dell' era cristiana i Vandali vi fecero delle scorrerie, e poscia i Goti essendo divenuti padroni dell'Italia la tennero sottomessa per 50 anni.

4. Quindi soffrì l' oppressione del dominio greco orientale.

5. In seguito venne in potere de' Longobardi.

6. Se ne impadronirono i Saraceni, che ne furon discacciati da Carlo Magno, ed indi vi ritornarono nel 788.

7. I Genovesi cercavano d'impadronirsene, ma i Papi v'inviarono quei della famiglia Colonna di Roma, i quali dominarono l'isola per due secoli. Errico Colonna fu l'ultimo a possederla, e costui fu assassinato con sette figli da' nobili della Corsica, a' quali erasi renduto odioso.

8. I Pontefici non potendo ridurla in una perfetta quiete, la diedero a'Pisani; ma i Genovesi se la disputavano, mentre i Corsi non erano inclinati nè pe'romani nè pe' genovesi, nè per i pisani: finalmente nel 1289 riconobbero i Genovesi per loro padroni in una solenne assemblea.

9. I Genovesi non conobbero mai il vero carattere dei Corsi, nè seppero governarli, per cui ne nacquero rivolte continue: quindi nel 1736 si diedero ad un venturiere tedesco, ed i Genovesi disperando di poterla sottomettere nel 1769, la cedettero alla Francia.

I Corsi hanno molto talento e fermezza; e se da un verso sono vendicativi e fieri, sono dall' altro ospitali e franchi, a tal che non hanno limiti nell' amicizia e nell' odio.

In quell'isola l'aria in generale è salubre, ma molte delle più belle e fertili pianure sono ingombre da paludi, che le han renduto malsane e disabitate. Il terreno in generale è fertile, e produce grani e vini di ottima qualità. — I corsi amano più il fucile, che l'aratro, per cui l' agricoltara è da essi alquanto trascurata.

Marg. Vi sono fiumi, e laghi in quell' isola ?

Bar. Sicuramente: i fiumi principali sono il Golo ed il Liamone, i quali hanno un corso rapido dentro letti stretti e profondi. I laghi più notabili poi sono quelli di Creno e d' Ino, posti sopra il Monte Rotondo. Una catena di monti traversa la Corsica in tutta la sua lunghezza, dal Capo Corso fino a Bonifacio; ed un altra catena un poco più elevata la divide in due parti nella sua larghezza, dalle vicinanze di Calvi fino a quelle di Porto vecchio. Dal Monte Cinto, ch'è il più alto della Corsica, si scoprono tutta l' isola, la Sardegna, ed il con-

tinente della Francia e dell'Italia: la sua sommità è quasi sempre coverta di neve, ed è 1449 tese elevata sopra il livello del mare.

Duc. La natura di quelle montagne è calcarea?

Bar. La gran catena che attraversa quell' isola è di granito, ma le montagne secondarie sono calcaree, ed i loro fianchi per lo più son coverti di boschi.

In diverse contrade si trovano, diaspro molto bello, varii marmi, fra i quali vi è il *verde* di *Corsica*, correnti di lave miste di feldspato, e porfidi neri. La pietra conosciuta sotto il nome di granito globoso, merita per la sua singolarità tutta l' attenzione de' geologisti. Vi si trovano eziandio pietre ollarie, serpentino, asbesto, variolite, e amianto in tale quantità che se ne fabbrica della carta. Nelle montagne vi sono miniere di rame, di piombo, di ferro ed antimonio; ma le più abbondanti son quelle di ferro. Nel 1767 si cominciò a scavare una miniera di argento nel Distretto di Nebbio, che dà 18 once per ogni quintale di minerale. Sul monte Gradaccio si trovano matrici di cristallo. Nelle coste dell' Isola si pescano coralli rossi, bianchi e neri.

I quadrupedi della Corsica sono piccoli, come nella vicina Sardegna: le capre per la maggior parte hanno quattro corna, e sovente fino a sei. Felicemente vi sono sconosciuti i lupi, ma la volpe vi è numerosa e forte a segno da rapire le pecore. Evvi pure una specie particolare di cervo descritto da Buffon, ed il così detto *Muffoli*, il quale si trova ancora nella Sardegna, nelle montagne della Grecia, ed in tutti i deserti della Tartaria.

Marg. Ma che specie di animale è questo?

Bar. Sembra essere lo stipite primitivo di tutte le pecore.

L'*Elba*, posta tra la Corsica e la maremma di Siena, fu chiamata Liva da' romani, ed ha 14 miglia di circuito. La sua Capitale è Porto Ferrajo, la quale ha un buon porto, è ben fortificata, ed è divisa dall'isola per mezzo di un canale, soprastato da un ponte. Quell' isola in generale è tutta ingombra di monti, che hanno la base di schisto ed il restante calcareo; nè vi mancano marmi di diversa specie. Gli abitanti esercitano con gran profitto in una parte dell'anno la pesca del tonno, *scomber thynnus*, ch' è un pesce di passaggio.

Evvi un altra isola di circa 12 miglia di circuito, circondata da rupi, che la rendono inaccessibile, meno che in un sol lato, dove si trova un buon porto, al di sopra del quale esiste un piccolo paese. Questa di unita all'Elba si appartiene al Dipartimento di Godo nella Corsica.

Le isole di *Hyeres* presso Tolone, sono state eccessivamente esaltate da un celebre viaggiatore, ma il loro aspetto è sterile e nudo,e non presentano che pochi mesti pini. Sono per altro ricche d'erbe officinali, ed una di esse può pretendere l'onore di essere l'isola di Calipso descritta da Omero: le medesime al numero di quattro, sono le Stechades degli antichi.

Sulla costa occidentale si trova primieramente l'Isola di Oleron, che ha 12 miglia di lunghezza e quattro di larghezza: essa è fertile e ben coltivata.

A settentrione di quest' ultima vi è l'isola di Rhè, dirimpetto alla Roccella, renduta famosa nel XVII secolo per una spedizione fattavi dagli inglesi, e descritta da Lord Herbert. Ebbe tal nome perchè vi si relegavano i rei. Ha dieci miglia di lunghezza, è fertile in vini, ma non in biade, ed è quasi priva d'alberi.

L'isola Dieu, è uno scoglio di granito di tre leghe quadrate di superficie, la cui parte più elevata ha appena uno strato sottilissimo di terra vegetale.

L'isola Noirmoutier ha figurato molto nella guerra della Vandea, uguaglia in estensione la precedente, ma l'è molto superiore in fertilità.

Vi è un altra piccola isola in quel mare, detta Bellisle, che spesso ha respinto gli attacchi degli inglesi, perchè circondata da erte rupi e difesa da buone fortificazioni. Ha circa 14 miglia di lunghezza, cinque di larghezza, ed è fertilissima.

L'isola Ouessat,si distingue per la sua punta di terra la più innoltrata verso occidente di tutta la Francia: essa è posta rimpetto al Conquet dieci miglia lungi dal continente, e non ha che due leghe quadrate di superficie. I scogli che la circondano formano le sue fortificazioni.

Passo sotto silenzio varie altre isolette, e vi parlo solo di quelle di S. Marcou, poste sei miglia al sud-est

della Hogue, e che ultimamente sono state in potere degl'inglesi. Si crede che tirino il nome da un Santo normando chiamato Marcoul, abate di Nantouillet, morto nel 558.

Marg. Signor Barone, poco fa avete detto trovarsi in Francia delle acque marine; quindi il desiderio in noi di conoscere che cosa sono queste pietre?

Bar. Le acque marine non son altro, che cristalli di quarzo tinti del colore azzurriccio o verdognolo; se non che queste due tinte son sempre mischiate e a dosi differenti, per modo che il verde domina nelle une, e l'azzurro nelle altre. La loro densità, la loro durezza le rende uguali a quelle pietre appellate *Amatiste*, ai cristalli topazi, ed ai crisoliti, in cui maggiore durezza non havvi, che solo nel cristallo di Rocca. Le acque marine resistono del pari all'azione del fuoco.

Duc. E ciò basta per noverarle nella classe de' cristalli colorati.

Bar. Ma intanto la somiglianza del colore, ha fatto immaginare che il Berillo degli antichi fosse la nostra Acqua marina; mentre il Berillo a cui i lapidari danno il nome di *acqua marina orientale*, è una pietra che agguaglia in densità il diamante, e quindi confondere non si può colla nostra pietra, nè collocarla fra i cristalli di quarzo.

Si trovano le acque marine in più contrade dell'Europa, e segnatamente in Francia e nell' Alemagna: esse non hanno nè la durezza, nè il fulgente del Berillo e delle altre pietre, che nei soli climi meridionali si rinvengono: e ciò che riesce a novella riprova, che le nostre acque marine altro non sono che cristalli di rocca tinti, è la circostanza che talvolta si presentano in pezzi abbastanza grandi per farne de'vasi.

Del resto fra l'acquamarina e il berillo havvi la medesima differenza nel peso specifico, che passa fra i cristalli topazi, ed il topazio del Brasile; ed è chiaro che come pietre sono differenti per la loro essenza, mentre è noto pur anche che il berillo proviene dallo schorl, e l'acquamarina è un cristallo del quarzo.

# Serata XXI.

Mar. Queste nostre serate vanno rendendosi molto più interessanti, per gli avvenimenti che succedonsi da un momento all'altro.

Duc. Ora principiano a comparire sulla scena di Gerusalemme i romani, e l'influenza di Erode.

Marg. Signor Andrea noi siamo a'vostri cenni.

And. Ritorniamo alla storia generale degli ebrei. Erode avendo comprato da Sesto Cesare il governo della Celesiria, si pose in campagna e marciò contra Gerusalemme.

Marg. Per qual motivo?

And. Per vendicarsi dell'insulto, che gli era stato fatto da quel Senato, chiamandolo in giudizio come reo.

Mar. Ecco l'uomo vendicativo! Costui fu di carattere diverso dal padre e dal fratello.

And. E difatto eglino si recarono immantinente da Erode, onde frastornarlo da quel disegno, rammentandogli le obbligazioni che tutta la loro famiglia aveva ad Ircano, cui egli doveva la sua elevazione. Erode si per-

suase e se ne ritornò, contento di aver fatto conoscere a' suoi nemici qual fosse la sua potenza.

Indi a qualche tempo Ircano mandò degli ambasciatori a Giulio Cesare, onde rinnovare l'alleanza del popolo romano cogli ebrei; ma mentre erano già per la volta di Roma, Cesare fu barbaramente ucciso da Bruto, Cassio, e altri congiurati, per cui l'Impero romano si vide di nuovo agitato da guerre sanguinose. Marcantonio e Dolabella erano allora Consoli, ed essi introdussero nel Senato quegli ambasciatori, a'quali fu concesso quanto domandarono; che anzi Dolabella fece esenti gli ebrei anche dalla coscrizione de' soldati, ciò che i romani difficilmente accordavano a' popoli ad essi soggetti.

Sesto Cesare protettore di Erode particolarmente, era stato prima di Giulio Cesare assassinato a tradimento da Basso. Gli affari della Siria in quell'epoca si imbrogliarono terribilmente: l'ambizione e la vendetta furon le passioni dominanti, che sconvolsero quelle popolazioni; ma l'ambizioso ed astuto Erode cercò sempre i mezzi di mantenersi affezionati i più potenti romani, che l'un dopo l'altro dominavano in quelle contrade.

Dopo la morte di Cesare, Cassio uno de' congiurati principali, venne in Siria e prese il comando delle truppe romane. Erode allora procurò di renderselo amico, dandogli delle ingenti somme di danaro; ma essendone indi a poco partito, Malico cospirò contro di Antipatro, onde vendicare alcune sue ingiurie particolari, e stabilire il dominio d'Ircano colla di lui morte. Se non che Antipatro avendone avuto notizia, si ritirò di là del Giordano, ove adunò truppe di paesani e di arabi, e Malico avendo veduto i suoi artificii svelati, protestò con giuramento, che non aveva mai nutrito alcun tristo pensiero contro di lui. Tuttavolta egli non desistette dal fomentarlo vieppiù, e finalmente trovò il modo onde mandarlo ad effetto. — Cassio e Marco nominarono Erode Governatore della Bassa Siria, e gli conferirono il comando delle truppe di terra e di mare, che essi avevano radunate, promettendogli ancora crearlo Re della Giudea, quando la guerra cominciasse contro Marcantonio ed il giovane Ottavio, soprannominato di poi Augusto. Malico vedendo che la famiglia del suo nemico andavasi semprepiù innalzando, guadagnò un

bottigliere di Ircano, e lo indusse ad avvelenare Antipatro, mentre desinava un giorno in casa del Sommo Sacerdote. Erode e Fasaele trasportati dal dolore per la morte del loro padre, scoprirono la malizia del bottigliere, e compresero facilmente che ciò proveniva da Malico. Erode voleva marciar subito contro di lui, ma Fasaele giudicò di esser prudenza il dissimulare, a fine di farlo perire senza muovere una guerra civile. Difatto Malico poco tempo dopo andando a Tiro fu pugnalato per la strada.

Intanto Cassio avendo lasciata la Siria, per unirsi a Bruto ch' era in Asia, seguì uno scompiglio nella Giudea, perchè Felice, il quale comandava poche truppe romane che eran di presidio in Gerusalemme, assalì Fasaele, ed allora il popolo prese la difesa del Governatore della Città. Erode ne avvertì Fabio Governatore di Damasco, non avendo potuto andarvi di persona, perchè ammalato; ma Fasaele si difese con tanto valore, che costrinse Felice a ritirarsi dentro una torre, ed uscirne poi con capitolazione.

Dall' altra parte il fratello di Malico essendosi renduto padrone di molte piazze spettanti alla Giudea, Erode appena ristabilito, lo discacciò da ogni parte. Indi sposò Marianne parente d' Ircano, e n' ebbe tre figli e due figliuole. Dopo la battaglia di Filippi, nella quale Bruto e Cassio furon vinti da Marcantonio e dal giovane Ottavio, quest'ultimo passò nelle Gallie, ed Antonio in Asia. Giunto in Bitinia ricevette ambasciatori di varie nazioni, e vi vennero eziandio de' principali ebrei, i quali accusarono Fasaele ed Erode, dicendo che Ircano non aveva che il vano titolo di principe di Giudea, mentre eran essi che regnavano realmente. Ma Erode, seppe sì bene guadagnarsi l' animo di Marcantonio, mediante una gran somma di danaro, che non solo non si ebbe alcun riguardo a quanto dicevano i suoi accusatori, ma fu ancora trattato con ogni onore.

Mar. E lo crede bene. Erode aveva un mezzo di persuadere per la via di fatto, mentre gli altri cercavano di farsi ragione con semplici parole.

And. Allorchè Antonio fu in Efeso, Ircano ed il popolo ebreo gli presentarono una Corona d' oro, e lo

pregarono di scrivere nelle Provincie, onde far mettere in libertà quelli di lor nazione, che Cassio aveva arrestati contra ogni dritto delle genti. Antonio trovò ragionevole la domanda, e tutto pose in esecuzione secondo il desiderio da essi manifestato. Egli passò poscia nella Siria, accompagnato dalla famosa Cleopatra, ch' era venuta a visitarlo a Tarso nella Cilicia; ed essendo in Dafne, ch' è come il sobborgo di Antiochia, cento de' principali ebrei se gli presentarono, per accusare i due fratelli Fasaele ed Erode. Messala prese la difesa de' medesimi, e fu assistito in questo dallo stesso Ircano. Antonio dopo d'aver inteso le ragioni esposte, domandò quale de' due partiti era il più capace di governare il paese, ed Ircano rispose esser quello di Erode. Allora Antonio, che amava particolarmente i due fratelli, per esser stato benissimo accolto da Antipatro in sua casa, nel tempo che Gabinio faceva la guerra in Giudea, stabilì amendue Tetrarchi degli ebrei, e lor commise la direzione degli affari: scrisse al Senato di Gerusalemme delle lettere in lor favore, fece mettere in prigione alcuni de'loro accusatori, che anzi voleva dannare a morte, s' Erode istesso non avesse per essi ottenuta la grazia.

Ma i germi della gelosia e della discordia eran troppo grandi nella Giudea, perchè si potessero calmare sì facilmente; nè la protezione de'romani poteva sostenere il partito di Erode, giacchè Roma allora si rattrovava nel cambiamento della sua costituzione da liberale assoluta in Monarchica, ed in conseguenza i partiti cozzando fra loro disturbavano l'Europa.

Antioco sempre impegnato di regnare nella Giudea, mosse i Parti, gente intieramente barbara, a far la guerra ad Ircano per suo conto. Senza discendere ai particolari che l'accompagnarono, basta solo sapere, che furon presi a tradimento Fasaele, ed Ircano, de'quali il primo morì tra i ferri, che Gerusalemme venne in potere de'Parti, e che Antioco fu dichiarato Sommo Sacerdote, in luogo di Ircano. Vedete qual confusione era allora nella Giudea.

Erode in quel trambusto si portò a Roma e si rivolse ad Antonio, raccontandogli quanto era seguito nel suo paese, e come Antioco aveva usurpata la dignità

Reale. Antonio ed Augusto inteneriti alla sua disavventura, risolvettero di assisterlo con tutte le forze, che erano in lor potere. Adunarono quindi il Senato, ove Messala e Atratino introdussero Erode, lodarono i servigii che aveva prestati al popolo romano, dipinsero Antioco come loro nemico, come spirito sedizioso, e che erasi infinto di ricevere la Corona della Giudea dalle mani de'Parti. Antonio rappresentò a quel Congresso, che sarebbe cosa vantaggiosa all'Impero, nella guerra che aveva contro i Parti, lo stabilire Erode re della Giudea. Tutti allora abbracciarono il suo parere, e nell'uscire dal Senato Antonio ed Augusto condussero Erode in mezzo ad essi, ed accompagnati da'Consoli e da'Senatori lo condussero nel Campidoglio, dove offerirono de' Sacrificii, e vi posero come in deposito il decreto del Senato. E così Erode divenne Re degli ebrei l'anno del Mondo 3964, sotto al Consolato di Cajo Domizio Calvino, e di Cajo Asinio Pollione.

Erode dopo d'aver ottenuto in Roma molto più di quello che sperava, se ne ritornò in Palestina, assistito dalle truppe romane, col progetto di assalire Gerusalemme e discacciarne Antioco; ma avvennero tanti incidenti, e si sparse molto sangue per lo spazio di circa due anni, pria che egli addivenisse padrone di quella Città. In tutto questo una cosa soltanto fuvvi di buono...

Duch. E si fu?

And. Erode nella presa di Gerusalemme, procurò di non far profanare il Tempio dalla truppa idolatra, come più volte era avvenuto in simili circostanze. Inoltre s'impegnò perchè la Città non fosse saccheggiata; e come che il Generale romano rappresentava il dritto che vi aveva l'esercito, così Erode si obbligò di indennizzare l'armata generosamente a proprie spese.

La presa di Gerusalemme seguì nel terzo mese dell'anno del Mondo 3967, in tempo del digiuno solenne, nello stesso giorno che Pompeo sette anni prima se n'era renduto padrone, e tre anni dopo che Erode era stato eletto re da' romani. Pollione Fariseo e Samea furono i soli che vennero trattati favorevolmente da Erode, in ricompensa che nel tempo dell'assedio consigliavano al popolo di aprirgli le porte. Questo Samea è quello stesso

che predisse ad Ircano, e agli altri Giudici, i quali avevano fatto citare Erode, che se lo avessero lasciato andare, avrebbe un giorno fatto perirli tutti; il che si avverò perfettamente.

Losio dopo d'aver assodato sul Trono di Giudea Erode, partì da Gerusalemme, e condusse seco Antioco ad Antonio, ch'era allora in Antiochia; ma ciò pose Erode in una grande agitazione.

Duch. Per qual motivo?

And. Egli temeva che Antonio lasciasse in libertà quel prigioniere, il quale poteva portarsi in Roma e rappresentare al Senato la sua stirpe reale, che gli dava dritto al Regno di Giudea. Nè l'aver potuto meritare per la sua ribellione di esserne privato, faceva sì che i figli, i quali erano innocenti, dovessero rimaner privi di una eredità, che loro spettava, per rivestirne uno straniero, che non vi aveva alcun dritto. Laonde Erode per liberarsi da tali inquietitudini, procurò, mediante una gran somma di danaro, di ottenere d'Antonio la morte di Antioco, che fu decapitato in Antiochia, dopo essersi tenuto lungo tempo in arresto, e fatto ignominiosamente battere con le verghe.

Mar. Che serie di enormità furon mai queste!

And. Antonio credette che solo in tal maniera poteva assicurare il Regno ad Erode, a cagione dell'affetto che gli ebrei avevano per la famiglia de'loro antichi re, e dell'odio contro costui, ch'era uno straniero posto sul Trono da'romani, odiati all'estremo da essi. Così la stirpe degli Asmonei, dopo d'aver regnato per lo spazio di 126 anni, perdette il Regno. Essa aveva governato la Giudea da Giuda Maccabeo, fino alla morte di Antioco, ma non prese il titolo di Re, se non dopo Aristobolo: ebbe inoltre il vantaggio di unire il Sommo Sacerdozio colla suprema potestà, ed i servigi prestati alla Nazione, col valore soprattutto de'suoi primi Capi, l'avevano renduta cara alla sua patria, e meritati grandissimi onori. Le divisioni domestiche, e l'ambizione di Aristobolo furon le cagioni di sua rovina.

Duch. E del Sommo Sacerdote Ircano, che venne fatto prigioniero e portato via dai Parti, che ne fu?

And. Al buon Ircano furon troncate le orecchie per ordine di Antioco.

Marg. Ma perchè le orecchie?

And. Dovete sapere, che la legge ebraica vietava al Sommo Sacerdote di avere un difetto notabile nella sua persona; per cui ad Ircano così mutilato, era inibito di poter più esercitare quella carica. Fraate re de' Parti, quantunque barbaro, lo trattò con molta cortesia in considerazione de'suoi natali, ed avendogli tolte le catene, gli accordò la piena libertà di dimorare dove più gli piaceva. Ircano elesse la città di Babilonia, perchè ivi erano stabiliti una quantità di ebrei: difatto essendovisi recato, venne da essi ben ricevuto, e rispettato non solo come Sommo Sacerdote, ma eziandio come lor Sovrano; nè solo dagli ebrei di Babilonia, ma ancora da tutti gli altri, che erano al di là dell'Eufrate, a tal che potevasi dire felice nella stessa sua disavventura. Se non che quando seppe che Erode era salito sul Trono della Giudea, desiderò con ardore di ritornare in Gerusalemme, e ne parlò co'suoi amici, i quali tutti lo dissuasero da tal pensiero, ch'egli non seppe abbandonare. Intanto Erode gli scrisse, invitandolo di venire a divider seco l'onore della dignità reale, e ricevere i contrassegni della giusta gratitudine che conservava, pel bene che ad esso lui aveva fatto. Per altro tutte quelle dimostranze di affetto, non erano che finzioni.

Marg. Ma che pretendeva da quel disgraziato vecchio?

And. Il disegno di Erode era quello di assicurarsi d'Ircano, il quale era il legittimo Principe degli ebrei. Egli adunque partì da Babilonia, e gli ebrei di quel regno si incaricarono di tutte le spese del suo viaggio: arrivato in Gerusalemme, Erode lo colmò di onori, gli diede sempre il primo posto nelle adunanze e ne'conviti, lo chiamava suo padre, e non lasciò cosa alcuna per levargli qualunque sospetto di tradimento. Ma come Ircano non era più in circostanze di esercitare la carica di Sommo Sacerdote, Erode fece venire da Babilonia un Sacerdote ebreo, nomato Ananelo, suo vecchio amico e di famiglia oscura, a cui conferì il Sommo Sacerdozio. Alessandra figlia d'Ircano e sorella di Marianne moglie d'Erode, aveva un figliuolo denominato Aristobolo, per cui rimase afflittissima pel torto che gli si faceva con la pre-

ferenza di un uomo di vil condizione. Ne scrisse quindi a Cleopatra, pregandola di domandare ad Antonio quella dignità per suo figlio; ed Erode non sapendosi denegare alle preghiere di Cleopatra depose Ananelo, e conferì ad Aristobolo la dignità del Sommo Sacerdozio. Si fu questa la terza volta che si vide deposto un Sommo Sacerdote, mentre secondo la legge quella dignità era a vita.

Mar. Si vede come la legge scritta andava poco a poco in decadenza, a proporzione che si avvicinava la grande epoca della redenzione dell'umano genere.

And. Quelle deposizioni o traslazioni divennero dipoi sì comuni, che non furon conosciute altre strade pel Sommo Sacerdozio, che la forza e l'intrigo.

Ma credete voi che la riconciliazione tra Erode ed Alessandra fosse stata sincera? Niente affatto. Erode le vietò d'uscire dal suo palazzo, e d'ingerirsi in qualunque affare del Governo; la faceva eziandio guardare sì da vicino, ch'ella non poteva fare cosa alcuna che non venisse subito riferita al principe. Alessandra non potendo più soffrire siffatta violenza, ne scrisse a Cleopatra, pregandola di volerla assistere; ma quella principessa le fece sentire, che procurasse di fuggire in unione di suo figlio, e di andarsene in Egitto. Alessandra approvò il consiglio, ed ordinò a due suoi servi di preparare due casse in forma di bara, per ivi chiudersi, ed esser trasportati di notte tempo fuori della Città, ed indi imbarcarsi in un Vascello pronto a salpare per l'Egitto. Esopo, uno de' servi di Alessandra, ne parlò all'altro servo Sabione, che egli credeva esser a parte dell'affare, perchè era molto stimato da Alessandra, e nel tempo stesso odiava Erode; e pure quest'uomo fu contento di aver trovata l'occasione di acquistarsi l'affetto del re, e non tardò a scoprirgli tutta la macchinazione. Laonde Erode aspettò che Alessandra, ed Aristobolo si fossero rinchiusi dentro le casse per farli arrestare, e da quel punto risolvette di far morire Aristobolo a qualunque costo. Oltre a ciò giunse la festa de' Tabernacoli, una delle più solenni degli ebrei, ch'egli volle passare in conviti col popolo, e seguì allora una circostanza che lo determinò a non più differire la esecuzione del suo tristo disegno. Il giovane Principe, il quale

non aveva più di 17 anni, come salì sull'altare, vestito degli abiti sacerdotali per offerire a Dio i Sacrifizii ordinati dalla legge, e per benedire il popolo; la sua bellezza straordinaria e la grandezza di sua statura, ch'era molto superiore alla sua età, attirarono gli occhi e l'ammirazione della moltitudine, che credettero di vedere in esso tutta la maestà della sua stirpe, e tutto il valore de'suoi antenati. Il popolo ne mostrò la sua gioja colle acclamazioni e co'suoi voti, il che diede ad Erode una tal gelosia, che non potè risolversi di differire quello che già aveva nel suo animo. Subito che fu passata la festa de' Tarbernacoli andò ad un convito, che Alessandra gli diede in Gerico. Aristobolo vi si rinvenne, ed Erode lo impegnò a vedere alcuni giovani, che si tuffavano trastullandosi dentro uno stagno di limpida acqua, eccitandolo a bagnarsi insieme con gli altri. Siccome in quella stagione il calore era eccessivo, facilmente vi si decise; e coloro che Erode aveva guadagnati per affogarlo, s'immersero come per giuoco, e fecero parimente immergere il giovane principe, che non lasciarono finchè non fu annegato. Così terminò la sua vita Aristobolo in età solo di 18 anni, non avendo esercitato, che per lo spazio di un anno il Sommo Sacerdozio.

Erode dopo quell'assassinio noto a tutta la Giudea, fu chiamato da Antonio per giustificarsi di un sì enorme delitto; ma giusta il solito si discolpò e ritornò in Gerusalemme più orgoglioso di prima. Indi a poco si accese la guerra nell'Impero romano fra Augusto e Antonio, onde decidere a chi di essi dovesse spettare l'Impero del Mondo; il che la battaglia di Azio decise in favore di Augusto.

**Duch.** In quelle circostanze Erode a quale de' due partiti si appigliò?

**And.** Come egli aveva le maggiori obbligazioni ad Antonio, non potè dispensarsi dal prendere il suo partito. Preparò quindi delle forze, e dispose di comandarle in persona; ma Antonio fece sentire, che non avendone bisogno, gli sarebbe piaciuto se l'avesse impiegate contro gli arabi, i quali negavano di pagare a Cleopatra il tributo ch'egli aveva loro imposto. Erode corrispose ai desiderii di Antonio, e marciò contro costoro; se non

che quella guerra durò molto e con varia fortuna d'ambe le parti. Ciò avvenne 32 anni avanti l'era volgare, e si fù allora che successe in Giudea il maggior terremoto che vi si fosse mai inteso, rimanendone morti circa dieci mila uomini, e molto bestiame. — Intanto la battaglia di Azio guadagnata da Augusto contro Antonio nel dì due di settembre di quell'anno, portò un gran cambiamento negli affari di Erode, e da quel che vado a dirvi comprenderete appieno il carattere malvaggio e sanguinario di questo principe. Egli era debitore di ogni cosa ad Antonio, ed ognuno sapeva che era stato in tutto ossequioso sempre verso di lui; ma dopo la sua sconfitta più non dubitò di esser perduto, per cui gli scrisse consigliandolo di far morire Cleopatra ...

Duch. Per qual motivo?

And. Perchè in tal modo si sarebbe trovato in possesso delle grandi ricchezze di quella Regina, mercè le quali avrebbe potuto ottenere da Augusto migliori condizioni di pace. Ma Antonio non potè risolversi a seguire un consiglio tanto turpe, ed Erode vedendo che gli affari del suo protettore andavano da male in peggio, pensò di rivolgersi dalla parte di Augusto, sicchè non solo abbandonollo, ma giunse persino a fargli la guerra.

Duch. Ecco un uomo nel di cui cuore non esisteva nè amicizia, nè gratitudine!

And. Erode mandò segretamente dei soldati a Didio, ch'era un Generale di Augusto, per assalire dei gladiatori che venivano in soccorso di Antonio; ciò che gli servì in seguito per acquistare l'amicizia di quel Signore.

Ma mentre Antonio stava irresoluto fra il timore e la speranza, Alessandra figlia d'Ircano e madre di Marianne, credette in quei cambiamenti degli affari dell'Impero, di ritrovare un occasione opportuna onde vendicarsi di Erode, o per lo meno di liberarsi dalla soggezione in cui teneva la sua famiglia. Si pose adunque a persuadere suo padre Ircano di ritirarsi in un luogo di sicurezza, rammentandogli i mali trattamenti di Erode e la spietata morte data ad Aristobolo, a quale oggetto lo consigliò di scrivere a Malco re dell'Arabia Petrea,

per domandargli la sua protezione ed il potersi ritirare presso di lui. Ircano ch'era di un naturale pacifico, ma di pochi talenti, si lasciò persuadere da sua figlia, scrisse a Malco, e diede la sua lettera a Dositeo fratello di Giuseppe, che Erode aveva fatto morire, ed a cui Antonio uccisi avea due altri fratelli nella Città di Tiro. Dositeo colpì quell'occasione per acquistare la grazia di Erode, e consegnogli la lettera, dalla quale rilevò, che Ircano domandava a quel re una scorta che venisse a prenderlo in un sito fuori della Città. Letta che l'ebbe, la chiuse di nuovo e la restituì a Dositeo, raccomandandogli di portarla al suo destino, con ordine però di consegnare a lui la risposta. Difatto Malco rispose, che con piacere avrebbe ricevuto Ircano e la sua famiglia presso di sè, e che avrebbe mandati de'cavalieri al luogo designatogli. Erode ricevuto questo riscontro fedelmente da quel traditore di Dositeo, si portò da Ircano, e dopo avergliela letto, lo fe arrestare, e senza aver neppure riguardo alla di lui estrema vecchiezza, lo fece uccidere. Indi si preparò per andare a Rodi onde visitare Augusto, sebbene nulla sperava di buono, a cagione dell'amicizia che aveva avuta con Antonio. Inoltre temendo che Alessandra nella sua assensa non avesse turbato lo Stato, fece chiudere Cipros sua madre, Salome sua sorella, e tutti i suoi congiunti nel Castello di Massada, e Marianne con sua madre Alessandra nel Castello di Alessandrion, del quale diede la custodia a Giuseppe suo tesoriero ed a Soeme Itureo, in cui aveva sempre avuta un intiera fiducia. Ordinò pure a costoro, che se quella sua gita fosse mal riuscita, ed arrivasse notizia della sua morte, avessero fatto morire subito tutti quei arrestati, ed ancora Marianne.

Disposti in tal guisa gli affari della Giudea s'imbarcò, e giunto a Rodi comparve avanti ad Augusto con tutti gli ornamenti Reali, eccetto la Corona, affettando una intera sicurezza. Egli confessò che sempre aveva avuto un profondo rispetto per Antonio, e che si era impegnato con ogni suo potere onde conservargli l'Impero del Mondo: inoltre, che dopo la sua sconfitta l'aveva consigliato di far morire Cleopatra, per impadronirsi del suo Regno, e di mettersi con tal mezzo nello stato

di fare una pace vantaggiosa, ma che Antonio aveva disprezzato il suo consiglio. Poscia soggiunse, che se mettendo da parte il passato fra Antonio e lui, porre voleva alle pruove la sua amicizia, e gratitudine verso i suoi benefattori, non rimanevagli a far altro, che cambiare i nomi, poichè avrebbe sempre trovato in lui lo stesso affetto ed ossequio.

Duch. A tal discorso che rispose Augusto?

And. Rimase tanto commosso dalla sincerità e franchezza di Erode, che lo fece partecipe del suo affetto; gli ordinò che ripigliasse la sua Corona, pregandolo a non esser meno suo amico, di quello che l'era stato con Antonio; lo trattò con distinzione, gli dimostrò aver avuto per cosa grata l'assistenza, che prestata aveva a Didio, e per dargli una pruova della sua stima, fece confermarlo con un decreto del Senato nel possesso del Regno di Giudea. Laonde Erode contento de'suoi successi, fece ad Augusto, ed ai suoi più favoriti, de'doni sì magnifici, che quasi superarono le sue forze, ed indi se ne ritornò in Giudea colmo di onori e di autorità.

In seguito Augusto andando in Egitto contro Antotonio e Cleopatra, passò per la Siria, ed Erode lo accolse in Tolemaida con una incredibile sontuosità, somministrando a tutto il suo esercito de' viveri in abbondanza. Inoltre per tutto il viaggio fino a Pelusio, diede ordine a cento cinquanta persone di sua confidenza, di servirlo con ogni impegno e pulitezza; di modo che Augusto allettato dalle belle maniere di quel principe, lo fece camminare a cavallo a canto a sè, allorchè faceva la rassegna delle sue truppe. Erode gli fece pure un donativo di ottocento talenti d'argento, e quando l'esercito fu costretto ad attraversare il Deserto, egli ebbe cura di provvederlo d'acqua e vino in abbondanza, usando della stessa prodigalità con gli uffiziali romani, quando furon di ritorno dall'Egitto; il che fece acquistargli la riputazione di essere il più splendido e liberale principe dell'Asia. Dopo che Augusto addivenne padrone dell'Egitto per la morte di Antonio e di Cleopatra, volle ritornare in Siria per la Giudea. Erode allora andò ad incontrarlo, accompagnandolo sino ad Antiochia, ed Augusto gli regalò quattrocento Galli, che servivano di guar-

die alla Regina dell'Egitto, gli restituì la pianura di Gerico, che era stata data a Cleopatra d'Antonio, ed aggiunse a'suoi Stati le Piazze di Gadara, d'Ippos, di Samaria, e sulla spiaggia del mare quelle di Gaza, Antedon, Ioppe e le Terre di Stratone. Ritornato che fu poi in Gerusalemme, ritrovò de' disturbi in famiglia, e Marianne molto alienata da lui: a questo successero varii intrighi, e da ultimo si procurò di denigrare l'onestà di Marianne, e persuaderlo persino d'aver essa tentato d'avvelenarlo, ciò ch'era tutto falso. Tuttavolta Erode acceso di sdegno contra sua moglie, la fe chiamare innanzi ad un Tribunale, i cui Giudici malgrado che non trovassero pruove chiare su i delitti che se le attribuivano, pure vennero forzati a condannarla all'ultimo supplizio, che Marianne sostenne con coraggio e grandezza d'animo. Dopo la di lei morte, non tardò a svegliarsi nel cuor d'Erode il pentimento, perchè l'aveva sempre teneramente amata fino alla follia. Allora si vide assalito da crudeli rimorsi, e parevagli che Iddio gli domandasse ragione ad ogni momento del sangue di quella Principessa. Udivasi perciò ad ogn'ora ripetere il nome di Marianne, e cercava invano ne'conviti, e ne'divertimenti sollievo al suo dolore.

Mar. I rimorsi sono gli eterni compagni de' malvaggi.

And. Erode giunse ad abbandonare talvolta le cure del Regno e comandare a' suoi corteggiani di chiamare Marianne, come se ella fosse in vita. Indi a poco piombò nella Giudea una peste orribile, che distrusse non solo una gran parte del popolo, ma eziandio molti nobili, di modo che l'universale la riguardò come un castigo del Cielo per la morte di Marianne. Erode oppresso dal dolore e dalla disperazione, andò a nascondersi ne'deserti sotto pretesto di andare alla caccia, ed ivi si ammalò gravemente. Indi a qualche tempo si riebbe a poco a poco, ma quando le sue forze fisiche e morali acquistarono alquanto di vigore, il suo carattere divenne sì fiero, che non vi eran crudeltà alle quali non si lasciasse trasportare per la minima occasione, nè la perdonava a' più intimi suoi amici. Egli non aveva mai dato segni di molta Religione, e solo aveva seguito il suo umor guer-

riero ed ambizioso, sacrificando tutto alla passione di dominare: ma quando si vide libero da coloro, che potevano contrastargli la Corona, per la morte d' Ircano e di tutta la sua famiglia, non temette più di far palese il suo poco affetto alla Religione degli ebrei, ed alle cerimonie antiche di sua Nazione. Laonde annullò i vetusti usi, che dovevano essere inviolabili, per introdurne de'nuovi, e portò con tal mezzo uno strano cambiamento nella disciplina che ratteneva il popolo ne' termini del dovere; cominciò a stabilire de'giuochi di lotta e di corsa, che si facevano ogni cinque anni in onore di Augusto, a qual fine fece fabbricare un teatro in Gerusalemme, ed un grandissimo Anfiteatro fuori della Città.

Duc. Erode essendosi affezionato co' gentili, aveva ammesso il loro modo di vivere.

And. Quegli edifizii eran superbi, ma contrarii a'costumi degli ebrei, che non permettevano di assistere a' spettacoli di tal natura: e siccome Erode bramava, che la pompa di quei giuochi addivenisse famosa, così fece pubblicarli non solo nelle provincie vicine, ma ancora ne' paesi più lontani, promettendo grandi ricompense a coloro, che risultavan vincitori. Laonde vi trassero da tutte le parti i più abili nella lotta e nel corso, vi vennero de'musici, de'sonatori d'ogni sorta di strumenti, degli uomini esercitati a guidare nel corso i carri, gli uni tratti da due, e gli altri da tre e quattro cavalli, come pure di coloro che correvano sopra cavalli di un estrema velocità.

Erode profuse delle somme ingenti per tali giuochi; ma i buoni ebrei non potevano vedere senza indignazione la totale profanazione della legge, il combattimento nell'Anfiteatro dell' uomo con le fiere, e tante altre cose contrarie alla legge di Mosè. Eglino quindi decisero di ucciderlo, a qual fine dieci di essi si nascosero de' pugnali sotto le vesti, e si recarono al Teatro. Ma come che Erode conscio del mal contento che regnava nel popolo pel suo governo, manteneva delle spie onde osservar tutto, così venne subito a sapere l'ordita congiura; percui in vece di andare al Teatro si ritiro nel suo palazzo, e mandò ad arrestare i congiurati, che furon tutti ben presto uccisi.

In quel medesimo anno, che fu il 13. del Regno di Erode e 25° avanti l'era volgare, la Giudea venne afflitta da gravissimi mali, soffrendo una siccità sì lunga, che la terra non produceva neppure l'erbe spontanee, e gli uomini caddero in malattie violenti, che in seguito degenerarono in una vera peste. Il ricolto dell'anno precedente era consumato, sicchè la carestia unita alla peste minacciava l'intiero esterminio della Giudea.

Mar. Ed Erode che aveva spiegata tanta magnificenza ne' giuochi quinquennali, non apriva i suoi tesori in soccorso de'sudditi moribondi?

And. Egli oltre delle tante spese fatte per quei giuochi, aveva pur anche fortificate tutte le provincie, con la costruzione di molte piazze, a tal che l'erario era esausto; nè poteva in quel flagello esigere un obolo dalla Giudea affamata, moribonda, e col suolo maledetto dal Cielo.

Bar. Veramente la posizione di quel Principe fu allora molto critica...

And. Erode non era in circostanze di porgere rimedio a tante disavventure, nè poteva ricorrere per soccorso a' popoli vicini, perchè presso a poco si rattrovavano nelle medesime tristi circostanze.

Duch. Che fece dunque?

And. Prese una risoluzione degna della sua magnanimità. Fece fondere quanto possedeva d'oro e d'argento senza risparmiar neppure i capi lavori dell'Arte, e così ebbe a sua disposizione una vistosa somma, che mandò in Egitto, dove Petronio comandava in nome di Augusto, a fine di comprarsi del grano. Quel Governatore non potè negare ad Erode, ch'era amico d'Augusto e suo, il soccorso che chiedeva, in preferenza di altre popolazioni che desideravano altrettanto. Allora il popolo ebreo colmò di lodi il suo Principe, e dimenticò tutto l'odio che aveva concepito verso di lui: nè le sovvenzioni di Erode si limitarono al solo pane, ma fece qualche cosa dippiù; poichè siccome quella sciagura avvenne nel forte dell'inverno, così egli vestì tutti i nudi ch'erano nella Giudea.

Finita quella tempesta, pareva che Erode nulla avesse più a desiderare, vedendosi pacifico possessore di un vasto Regno, amato da'suoi sudditi, temuto da'vicini,

favorito e stimato dall' Imperatore Augusto. Ma la sua ambizione ed il desiderio che aveva di rendere famoso il suo nome, lo eccitavano in tal maniera, che non vi fu cosa che non intraprendesse onde arrivare al suo scopo, giungendo perfino a fabbricare in onore d'Augusto delle Città, ed ancora de'Tempii.

Duch. E la popolazione ebrea tollerò abbominazioni siffatte nel suo paese?

And. Veramente i Tempii non li eresse nella Giudea, bensì nelle provincie di sua spettanza.

Mar. E così di Augusto ne fece un dio!

And. Erode allegava per scusa, che egli non faceva di sua volontà quelle opere, ma per ubbidire a coloro che avevano il dritto di comandargli. — Inoltre fece costruire su la spiaggia del mediterraneo tra Joppe e Dora, e proprio nel luogo dove era la torre di Statone, una città magnifica piena di palagi adorni di marmo, con de'grandi magazzini per le mercatanzie, e con un porto sontuoso, simile a quello del Pireo, in cui le navi potevano restar sicure.

Dopo di ciò egli mandò a Roma Alessandro e Aristobolo, suoi figliuoli avuti da Marianne, ad oggetto di corteggiare Augusto. Pollione suo intimo amico, aveva loro preparato un elegante alloggio, ma Augusto volle che avessero abitato nel suo proprio palagio, ed allora lasciò ad Erode la facoltà di eleggere per la successione della Giudea quel figlio che voleva, ed aumentogli il regno di tre altre provincie.

Verso quel tempo Augusto mandò Agrippa in Asia in qualità di Governatore, ed Erode non mancò di andarlo a salutare in Mitilene. Indi, venti anni pria dell' era volgare, Augusto di persona venne in Siria, e ricevè molte accuse su la tirannia esercitata da Erode. Ma mentre costui disponevasi a discolparsi, Augusto in presenza de'suoi accusatori istessi lo colmò di gentilezze, ed ordinò a tutt' i Governatori romani, di non far cosa alcuna di rilievo nell'amministrazione di quelle provincie, senza il consenso di Erode, il quale contemporaneamente sgravò i suoi popoli della terza parte de'tributi.

L' anno 18.° del suo Regno è poi rimarchevole per lo disegno, che quel principe concepì, e che voi non potreste mai indovinare.

Marg. E si fu?

And. Erode radunò i Capi della popolazione di Gerusalemme, e tenne loro questo discorso.— *Amici, dopo tante gran cose che ho fatte dentro e fuori della Giudea, sì pel comodo della Nazione, che per lo splendore del paese, niuna di queste riguarda direttamente la nostra antica Religione. Ora io penso di intraprendere un opera sontuosa e di massima importanza, la quale mira appunto alla gloria del nostro Dio. Voi sapete, che il Tempio rifabbricato da'nostri antenati al Signore, dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, è men alto sessanta cubiti di quello che fu eretto da Salomone: ma non se ne dee ad essi attribuire l'errore, perchè quantunque ebbero tutto lo zelo e tutta la buona volontà di renderlo uguale al primo, pure essendo soggetti allora a'Persiani, e poi a' Macedoni, furon costretti a seguire le misure date dal re Ciro, e da Dario figlio di Istaspe. Ora rattrovandomi, per la grazia di Dio, assiso sul Trono d' Israele, godendo di una profonda pace, colmo di ricchezze, e sostenuto dall'amicizia de'romani che son oggi i padroni del Mondo, mi sforzerò di mostrar la mia gratitudine a Dio, col dare alla grand' opera l' ultima perfezione.* — La Nazione ebraica rimase maravigliata nell' udir tanto da Erode, ma la grandezza del disegno la spaventava, riguardandone quasi impossibile l'esecuzione, e temevano che, se si fosse demolito il Tempio, non si avesse poi potuto fabbricare l' altro. Tuttavolta Erode le diede coraggio, promettendo che non avrebbe toccato l'antico Tempio, se pria non avesse radunato tutto quello ch' era necessario per rifabbricare il nuovo. E di vero egli impiegò mille carrette per trasportar le pietre, adunò tutti i materiali, scelse diecimila de'migliori artefici, e stabilì sopra di essi mille sacerdoti intelligenti ne'lavori di fabbriche e di legname, mantenuti a sue spese; ed allorchè il tutto fu pronto, fece abbattere le antiche fondamenta, su le quali costruì quelle del nuovo, che riuscì più magnifico del primo e di un disegno più elegante. Ciò avvenne quindici anni avanti la nascita del Redentore.

Marg. Ma quanto era grande quel Tempio?

And. Il Vestibolo aveva novanta cubiti di altezza, e

cento di lunghezza dal settentrione a mezzogiorno;la porta principale settanta cubiti di altezza e venticinque di larghezza; il *Sancta* poi,il Santuario, e le camere che si trovavano ai due lati del Tempio; non avevano cosa alcuna di singolare.Nella parte interna eravi un muro alto un cubito, che circondava l'Altare degli olocausti, venendo così i Sacerdoti ad esser separati da' laici,i quali giunti fino a quella divisione per offerire le ostie e le oblazioni, non potevano avanzarsi più oltre.

Duca. Gioseffo racconta per tradizione avuta da'suoi antenati , che in tutto il tempo impiegato nella costruzione di quel Tempio, la pioggia cadde in Gerusalemme sempre di notte e non mai di giorno.

And. Allorchè il Tempio fu all'intutto terminato , ne fu fatta la dedicazione con solennità non ordinaria.Il popolo rendè a Dio de' ringraziamenti, e colmò il Re di lodi , che per quell' opera grandiosa si aveva ben meritate. Erode offerì trecento buoi in sagrifizio , e tutto il popolo a gara condusse delle vittime per celebrare l'augusta cerimonia. Quello che contribuì ancora a renderla più celebre si fu , l' esser stata solennizzata nello stesso giorno che Erode era salito al trono.

Il re della Giudea dopo ch'ebbe posto termine a tutto, si portò di nuovo a Roma per corteggiare Augusto,e per ricondurre seco i suoi due figli,i quali eran già bastantemente istruiti nelle lettere. E giunti che furono nella Giudea, il popolo accolse con somma allegrezza Alessandro e Aristobolo,soddisfatto del loro nobile e maestoso aspetto , e della somiglianza che avevano alla lor madre Marianne. D'altronde Salome sorella di Erode, e tutti quelli che avean avuti parte alla morte di Marianne ne rimasero atterriti , temendo ch' elevati quei due Principi in autorità, volessero vendicare l'ingiusta morte data a quella Principessa. Laonde risolvettero di ordire le stesse insidie , di che serviti si erano contro Marianne, onde rovinare ancora i suoi figli.

Duch. Ma qual gente pessima circondava Erode !

And. Fecero dunque correr voce , che Alessandro ed Aristobolo non potevan soffrire il Re loro padre, perchè lo consideravano come l'uccisore della innocente lor buona madre ; sicuri che ben presto sarebbe arrivata al-

le orecchie del Re, il quale atteso il suo carattere sospettoso e vendicativo, avrebbe incominciato ad indisporsi verso i suoi figli. Intanto Erode pensò di ammogliarli, e diede ad Alessandro, Glafira figlia di Archelao re di Cappadocia, e ad Aristobolo, Berenice figliuola di Salome.

Si fu in quell' epoca che Agrippa dall' Italia venne in Asia, ed Erode andò subito a visitarlo, gli fece vedere le due fortezze da lui erette in Alessandrion e in Ircania, e poi lo condusse in Gerusalemme, dove fu con gioja e magnificenza ricevuto da quella popolazione. Agrippa volle in quella circostanza offerire a Dio per mezzo de'Sacerdoti ebrei un Ecatombe, a' quale oggetto fece un convito a tutto il popolo di Gerosolima, e poscia per la via di mare ritornò in Roma, ove con piacere raccontava il ricevimento avuto in quella Città, e tutto quello che quivi aveva ammirato.

Intanto le discordie domestiche si aumentavano nella famiglia di Erode, il quale essendo ritornato da un altro viaggio, che aveva fatto per corteggiare Agrippa, Salome e Ferora lo informarono, che i suoi figli sparlavano contro di lui e minacciavano di vendicar la morte della lor madre, mediante l' appoggio e l' assistenza di Archelao re di Cappadocia, il quale godeva pure l'amicizia di Augusto. Egli prestò facilmente ascolto a quei detti, perchè le stesse cose gli venivano riferite da altri. A fine di reprimere la loro insolenza, fece venire in Gerusalemme Antipatro, uno de'suoi figliuoli, che aveva avuto da Doride, e che fino a quel giorno aveva fatto allevare come privato. Costui non trascurò punto di occupare il primo posto nel cuore di suo padre, il quale, venendo di continuo eccitato anche dalle calunnie di Salome e di Ferora, trattò Alessandro e Aristobolo con maggior indifferenza, mentre innalzava Antipatro a'primi onori del Regno. Inoltre richiamò a di lui riguardo in Corte, sua madre Doride, ripudiata già per isposar Marianne, ed inviollo a Roma, raccomandandolo ad Augusto. Indi a poco vi condusse Alessandro ed Aristobolo, onde farli giudicare da Cesare, accusandoli che cercavano di ucciderlo; ma l' Imperatore dopo d' aver inteso ambe le parti, disse ad Erode. — *Voi avete torto, per-*

*chè vi è piaciuto dare ascolto a quanto vi han riferito contra i vostri figli, senza esaminare la cagione che spingeva quelle accuse.* — Indi rivolto ad Alessandro e Aristobolo disse. — *E voi avete mancato di prudenza, parlando con troppa franchezza e senza riflessione; nè avete dimostrato quell' affetto dovuto a vostro Padre. Del resto io voglio che divenite tutti amici, senza che si parli più del passato, che ritornate in Giudea, dove desidero sentire che vivete in pace.*

Duch. Pare che Augusto comprese bene l'origine di tutti quei disordini.

And. Erode dopo averne renduto co' suoi figliuoli grazie distinte a Cesare, gli regalò trecento talenti, ed Augusto dal canto suo gli diede la metà della rendita annuale delle miniere di Cipro, e la direzione delle medesime. Gli concesse ancora la facoltà di lasciare il Regno a chi de'figli più gli piaceva, o pure di dividerlo a tutti e tre. Dopo tale felice riconciliazione se ne ritornarono in Gerusalemme; ma come che i germi delle discordie non si erano estinti, così ben presto germogliarono di nuovo più fieri di pria, e la famiglia di Erode s' immerse in tale scompiglio, che egli fu costretto di scrivere ad Augusto ed inviargli un processo, nel quale Alessandro ed Aristobolo comparivano rei di parricidio premeditato, chiedendo all' oggetto il suo consiglio. Cesare fe sentirgli, che avesse creato una Commissione de' più savii del Regno, per meglio esaminare i fatti, e che se, dietro un accuratissimo esame, i suoi figli risultavano realmente rei di un delitto sì orrido, allora era egli nella potestà di far loro subire la pena capitale, o pure chiuderli in una prigione a vita. Inoltre gli soggiunse, che avesse badato bene a ciò che faceva, mentre quel processo presentava molti dubbii e de' gran misteri.

Erode dietro tale risposta, fece radunare in Berito tutti coloro, che Augusto istesso aveva giudicati atti a decidere quella quistione, senza farvi intervenire i supposti rei ond' esser uditi. Quel Tribunale era composto di 150 giudici; ed Erode entrò nell' adunanza facendo la parte di avvocato fiscale.

Duch. Che orrore! Il padre adunque era quello che accusava i proprii figli?

And. Per l'appunto; e fu sì acre e piena di livore la di lui accusa, che molti di quel consesso ne rimasero scandalizzati, giungendo egli persino a dire: — *Se mai il sangue di costoro fosse innocente, io chiamo la vendetta del Cielo sopra di me.*

Mar. Costui era un vero mostro!

And. Saturnino, il quale era stato Console in Roma, fu il primo a prender la parola, dicendo esser necessario di punire quei due principi, ma non colla morte: indi tre figli di quel rispettabile romano e suoi luogotenenti in Asia, estrinsecarono il medesimo sentimento; ma Volunnio li giudicò degni di morte, ed il suo parere fu abbracciato dalla maggior parte di coloro che ivi presedevano. Solo un vecchio Cavaliere nomato Tirone,si prese la libertà di domandare ad Erode una udienza privata, che gli fu concessa; ed allora fe osservargli che colla morte di quei suoi figli, era per abbandonarsi nella sua vecchiaja nelle mani di un altro figlio,il quale aveva concepite delle speranze colpevoli, e di quelli fra i suoi parenti, che egli stesso aveva giudicati indegni di vita.Più, che tutto il popolo col suo silenzio condannava l'odio che egli portava ai due Principi, e che i suoi soldati, specialmente i Capi dell'armata, n'eran mossi a compassione, e non potevan mirare senza orrore coloro, che eran la cagione del loro infortunio. Erode allora lo interruppe, e gli domandò quali fossero gli uffiziali che disapprovavano il suo agire; e come ne venne in cognizione, fece subito arrestarli, mandando ancora Tirone in carcere. Indi il suo barbiere chiamato Trifone, venne a dirgli, che Tirone l'aveva sollecitato più volte a tagliargli la gola col rasojo,quando gli radeva la barba,assicurandolo che Alessandro non avrebbe lasciata quell'azione senza ricompensa. Erode al solito fece subito arrestarlo, e dargli la tortura unitamente a Tirone e suo figlio, il quale vedendo il padre che tanto soffriva in silenzio, disse che egli avrebbe palesata la verità, purchè si cessasse di tormentarlo.Depose quindi che suo padre avendo avuta la libertà di parlare da solo a solo con Erode,aveva risoluto di ucciderlo per salvare Alessandro. Ma si dubitò della veracità dei suoi detti, sospettandosi di aver escogitato tal pretesto per salvare il

padre, ed ancora sè stesso da quegli atrocissimi tormenti.

MAR. Ma qual maniera barbara e crudele era quella, per rinvenire la verità!

AND. Il Re peraltro fece immediatamente condurre il barbiere, Tirone, suo figlio, ed i 300 uffiziali arrestati al cospetto del popolo, il quale si avventò contro di essi, e diede a tutti la morte. Poscia mandò Alessandro ed Aristobolo a Sebaste, dove per suo ordine furon strozzati. I loro corpi si portarono in Alessandrion, dove Alessandro loro Avo materno li fece seppellire nella tomba de'suoi antenati.

MARG. Erode adunque uccise la madre ed i figli?

AND. Egli estinse affatto la famiglia d' Ircano, che l'aveva innalzato a quell' alto grado di dignità. Altronde Antipatro essendosi liberato da'due competitori, che aveva nel Regno di Giudea, diresse le sue mire a liberarsi di suo padre.

MAR. E così doveva avvenire: quando si tratta con scellerati, non si può vedere altro che delitti.

AND. Egli adunque cominciò dal guadagnare l'affetto del popolo, e de' soldati, da' quali sapeva che Erode era odiato; si affaticò di rendersi amici quelle persone che suo padre aveva in Roma, le quali mediante de'donativi lo mettevano sempre in buon aspetto presso l'Imperatore, e principalmente un tale Saturnino Governatore della Siria, ed il suo fratello: da ultimo procurò di cattivarsi pure Salome sua zia; ma quella perfida Signora conosceva molto bene l'indole di Antipatro, nè si lasciò ingannare dalle sue dimostrazioni di riconoscenza e di affetto. — Ed ecco una nuova serie d' intrighi e di scelleratezze nella Corte di Erode, che tralascio per brevità, e vi terrò discorso soltanto della stragge degl'innocenti da lui ordinata, e della di lui fine che fu degna della sua pessima vita.

MAR. La strage degli innocenti è tra i delitti umani il più orribile, che siasi mai inteso dacchè esiste il Mondo, e questo fu commesso da Erode, ciò che lo distingue tra tutti i mostri sanguinarii e crudeli, che siano comparsi tra gli uomini di tutte l' età.

DUC. E quella strage dimostra lo stato di oppressione e di barbarie, in cui si rattrovavano le Nazioni sulla

Terra, quando comparve il Sole Divino a rischiarare la mente ottenebrata dell'uomo, e ad indicargli qual'era la via della salute, da lui perduta già per sua volontaria colpa.

And. Erode in quell'epoca era giunto all'età di settant' anni, e la sua salute era notabilmente deteriorata, più forse per le continuate agitazioni del suo animo, che per tutt'altro. E fu giusto in quel tempo, che alcuni Magi o Filosofi, vennero dall' Oriente in Gerusalemme, domandando dove era il re de'Giudei nato da poco tempo, poichè essi avevano veduta in Oriente la sua Stella.

Duch. Ma donde precisamente vennero i Magi?

And. Si crede comunemente che venissero di là dell' Eufrate, e fossero della stessa contrada dell' indovino *Balaamo*, il quale tanti secoli prima aveva predetto, che sarebbe uscita una stella da Giacobbe, e che nel tempo stesso il dominatore nell'Israele si sarebbe fatto vedere. Signor Barone, riflettete a queste parole fatidiche — *il dominatore si sarebbe fatto vedere*—, ma senza limitare il dominio, intendendosi da tale espressione generale, che lo era di tutto il Mondo. Intanto Erode, ebreo, ed in conseguenza non ignaro di tutto quello che i profeti e le tradizioni gl' insegnavano, che l' epoca cioè, tanto attesa dal popolo eletto, in cui il Messia doveva venire sulla terra, era già arrivata; pur tuttavia ne rimase funestato al segno, che giunse ad ideare l' inconcepibile, cioè di fare la guerra anche alla Divinità. Egli a tale oggetto fece radunare i principi de' Sacerdoti ed i Dottori della legge, i quali lo assicurarono che Betlemme di Giudea doveva essere il luogo della sua nascita, secondo quello che si trovava scritto presso il Profeta Michea.

Duch. Che cosa ne scrisse Michea?

And. Ecco le di lui parole. — *Betlemme di Giuda, non sei tu fra le città di Giuda l' inferiore, perchè da te uscirà il Capo, che condurrà il mio popolo d'Israele.* — Ciò inteso, Erode fece venire quei Magi da Gerusalemme in Gerico, dove egli dimorava, e disse loro — *Andate, informatevi con diligenza del nato bambino, e trovato che l' avrete, fatelo a me sapere, affinchè ancor io possa andare ad adorarlo.* — Quindi i Ma-

gi tosto partirono, e nel medesimo tempo la Stella che avevan veduta in Oriente apparve di nuovo e li precedè, finchè arrivati nel luogo ove era il Bambino, non andò più avanti. Eglino allora colmi di gioja trovarono Gesù con la madre Maria, e Giuseppe, che prostrati a terra adorarono, offrendogli della Mirra, dell' Oro e dell' Incenso. Poscia avvisati in sogno della prava volontà di Erode, se ne ritornarono in Oriente per un altra strada.

Erode intanto non vedendo ritornare i Magi, si accese di sdegno, e come che allora l' anima sua era sitibonda di sangue, mandò de' sicarii in Betlemme ed in tutto il paese circonvicino, per uccidere quanti bambini maschi vi erano dall'età di due anni in giù, regolandosi col tempo che gli avevano indicato i Magi.

Duch. Quanti furono i bambini uccisi?

And. Gli Etiopi nella loro Liturgia, ed i Greci nel loro Calendario ne fanno ascendere il numero a quattordicimila.

Duc. E credesi che quella fu l'occasione, nella quale Augusto disse, *ch'era meglio esser il porco d'Erode, che suo figliuolo.* Infatti Erode che non cibavasi di carne di majale, perchè ebreo, fece uccidere suo figlio Antipatro circa lo stesso tempo della strage degli innocenti.

Bar. Io amerei sentire, in qual modo il Bambino Gesù si sottrasse alla persecuzione di Erode e fuggì in Egitto, dove ho io veduto un sito che indica il suo arrivo in quella Contrada.

And. Allorchè Erode ebbe deciso di uccidere tanti fanciulli, l' Angelo del Signore apparve di notte a Giuseppe, e gli disse — *Giuseppe levati, prendi il Bambino e sua Madre, fuggi in Egitto, e di là non vi partite, finchè io non vel dica, perchè Erode cercherà il Bambino per farlo morire.* —Giuseppe la stessa notte eseguì quanto gli venne imposto, ed attraversando il deserto si ritirò per terra in Egitto.

Marg. Signor Barone, parlateci di ciò, che quivi avete detto aver osservato.

Bar. Fra il Cairo ed Eliopoli vi è un luogo denominato Matara, dove esiste una fontana, nella quale si pretende, che la SS. Vergine abbia lavati i pannicelli del Bambino Gesù, ed un tal luogo è ancora adesso in venerazione presso quella gente.

Duc. Ed è pure antica tradizione, che nell'entrare Gesù in Egitto caddero a terra in un istante tutti gl'idoli; il che sorprese quella Nazione per la singolarità del fenomeno.

And. Erode intanto andava semprepiù peggiorando nella sua infermità, le sue viscere eran tutte ulcerate, delle coliche violenti gli facevan soffrire orribili dolori, una fame canina non cessava mai di straziarlo, nè si poteva avvicinare, senza imbattersi in un atmosfera avvelenata.

Mar. Ecco come Iddio puniva le inumani,ed empie sue azioni!

And. E quantunque era ben chiaro, che non poteva fisicamente guarirsi da quella orribil malattia, pure egli ancor lo sperava. Laonde fece venire de'Medici da tutte le parti, e per loro consiglio andò di là del Giordano ai bagni caldi di Callirne, le cui acque si scaricano nel Mar Morto. Se non che diventate inefficaci per lui, si pensò di tuffarlo in un bagno di olio, ove appena entrato, fu aggredito da una convulsione tale, che gli astanti lo crederon morto. Tosto ne venne levato, e rinvenuto che fu, al rumore delle grida de'suoi domestici, conobbe bene il suo stato qual realmente era. Rimesso alquanto, ordinò che si fossero distribuite a'suoi soldati cinquanta dramme per ciascuno, e grandi donativi a' loro Capi ed a' suoi amici: indi si fece riportare da Calliroe a Gerico, dove la sua crudeltà volle fare gli ultimi sforzi, bramando, che la sua morte avesse dati reali segni di dolore e di cordoglio in tutta la Giudea.

Marg. Oh! questo poi era impossibile a poterlo ottenere.

And. E pure egli escogitò un mezzo sicuro per riuscirvi, qualora si fosse posto in esecuzione dopo la sua morte. Ordinò a tutti i principali fra gli ebrei di recarsi in Gerico, sotto pena della vita a chiunque mancasse, e come giunsero fece chiuderli nell'Ippodromo. Poscia fece venire avanti di lui Salome sua sorella ed Alesso suo marito, e disse loro, che ben sentiva non esser lontana la sua morte, di che non ignorava che gli ebrei, per l'odio che nutrivano verso di lui, si sarebbero rallegrati. Egli però aveva pensato al modo onde farsi prestare gli ono-

ri de' funerali con un lutto pubblico il più sincero, che mai vi fosse, a tal che non vi sarebbe stata contrada della Giudea, nè famiglia ragguardevole del Regno, che non piangesse alla sua morte. Questo mezzo si era, che appena spirato doveva circondarsi l'Ippodromo da'soldati, i quali a forza di saette dovevano uccidere tutti coloro che vi eran rinchiusi.

Duch. Pare incredibile, che un uomo possa giungere a tanta scelleraggine!

And. Dopo d' aver dati questi ordini, ricevè delle lettere da'suoi ambasciatori in Roma, i quali gli facean sapere che Augusto aveva fatto morire Acme, che si era lasciata guadagnare da Antioco; e che in quanto al rimanente l' Imperatore lo lasciava in libertà di disporre di quel figlio inumano, onde castigarlo coll' esilio o pur colla morte. Questi avvisi rianimarono Erode, il quale sentendosi allora stimolato da gran fame, chiese una mela ed un coltello, perchè era solito mondare da se quel frutto; ma aggravato in quel punto dal dolore, tentò rabbioso di uccidersi con quel coltello, e l' avrebbe eseguito, se Aciab suo Nipote che se ne avvide, non gli avesse rattenuto il braccio, gettando un forte grido.

Nel bisbiglio suscitatosi per quel fatto, si credè che il Re fosse morto, e la nuova ben presto giunse nel carcere, dove era ritenuto in catene Antipatro, il quale lusingossi non solo di esser ben presto libero, ma eziandio di salire al Trono.

Duch. Ed allora la Giudea perdendo un mostro, ne avrebbe acquistato uno peggiore.

And. Ma la giustizia di Dio non può mai fallire. Antipatro per l'ambizione di regnare, aveva co'suoi intrighi fatto morire i due suoi fratelli, e tentato persino di avvelenare il proprio genitore, ma non potè godere del frutto delle sue scelleraggini. Egli come intese che Erode era spirato, sollecitò con ogni premura il suo custode a metterlo in libertà, facendogli grandi promesse; ma questi se ne andò difilato ad informarne il Re, il quale fuori di sè pel dispetto, si alzò poggiato su i gomiti, tuttochè fosse oppresso da estrema debolezza, ed ordinò ad uno della sua guardia di andare ad uccidere suo figlio in quell' istante. Indi cambiò di nuovo il suo testa-

mento, e stabilì Antipa Tetrarca della Giudea, Galilea, e della Petrea; diede il Regno ad Archelao; a Filippo la Traconitide, la Gaulonite e la Batanea, che eresse in Tetrarchia; a Salome sua sorella, Tamnia, Azot, e Fasaelide con cinquanta mila monete in contante; e cinque milioni di simil monete all' Imperatrice, lasciando pure molti doni ad alcuni suoi amici. Erode non sopravvisse ad Antipatro che cinque giorni, e morì 37 anni dopo di esser stato dichiarato Re degli ebrei in Roma.

Pria che si fosse sparsa la voce della morte di Erode, Salome ed Alessa posero in libertà quei che eran rinchiusi nell' Ippodromo, e così non ebbe effetto il perfido disegno di quel Tiranno.

E quì, Signor Barone, io dò termine alla Storia Sacra antica, in quell' epoca appunto, in cui il *Sole della pace* era già nato tra gli uomini, ed un gran cambiamento si preparava pe' costumi delle nazioni, sulla quale epoca esporremo delle luminosissime pruove ricavate da tutt' i tempi, e da tutte le nazioni.

# SERATA XXII.

Bar. Questa sera vi dirò qualche cosa del Belgio e dell'Olanda, conosciuti tempo fa questi due Regni col nome di Paesi Bassi.

Duch. Ma perchè furono così chiamati?

Bar. Per essere quel suolo basso e paludoso, e privo affatto di eminenze considerabili. Il Belgio si estende 120 miglia dall' est all' ovest, e 90 incirca dal settentrione al mezzogiorno. Ha per confini al nord l'Olanda, all' est la Confederazione Germanica, al sud la Francia, all' ovest il Mare di Germania.

Marg. Vi sono de'fiumi notabili?

Bar. Ne ha di molti, ma i più rinomati sono la Schelda e la Mosa che vengono dalla Francia, l' Urta, ed il Roer che sboccano nel mare del Nord. — Ha pure parecchi laghi, de'quali il più grande è il Peal tra il Brabante Settentrionale, ed il Limburgo, il quale è lungo 25 miglia. — Sono notabili le ventisei isolette di Gand, patria di Carlo V, le quali sono formate dai fiumi Lys, Lievre, e Moerè, e vengono unite per mezzo di trecento piccoli ponti di legno.

Mar. Possiede delle miniere quel Regno?

Bar. Nelle vicinanze di Dinant esistono molte cave di Marmo, ed in quelle di Namur si trova ferro, rame, piombo, marmi, e carbon di terra. Sono poi note in Europa le Coti de' Rasoi del Belgio.

Duch. Quali sono le sue Città principali?

Bar. Occupa il primo luogo tra esse Bruselles, capitale del Regno con una popolazione di 107,000 anime. Quivi è degna di notarsi la sua Torre Gotica, per una Statua Colossale che si aggira sopra un perno ad ogni aura di vento. Seguono poi Anversa con 65,000 abitanti; Gand con una vasta Cittadella ed 81,000 anime; Liegi con 58,000; Bruges con 40,000; Tournag con 33,000; Malina con 18,000, e con un Arcivescovo Primate del Regno; Namur con 17,000; Lovanio con 15,000; Mons con 10,000; e Vaterloo con 10,000, celebre per la battaglia del suo nome.

Ang. A quanto ascende la popolazione di quel Regno?

Bar. Presso a poco a 400,000. — La sua rendita ammonta a 23,000,000 de' vostri ducati, e mantiene un armata di 70,000 uomini. —La Marina poi non è punto ragguardevole.

Marg. Il Belgio, e l' Olanda formavano prima un solo Regno?

Bar. Questi due Regni un tempo fecero parte della Gallia e della Germania. Nel quinto secolo furono ambi conquistati e governati dai Francesi, ma per l'impotenza de' discendenti di Carlo Magno alcuni Signori se ne impadronirono, e formarono 17 piccole Sovranità, che distrutte in seguito, furono i loro territori riuniti e dati alla Casa di Borgogna. Nel 1477 per la morte del Duca Carlo di Borgogna, detto il Temerario, e pel matrimonio della di lui figlia Maria col Duca Massimiliano, passarono alla Casa d' Austria: infatti Carlo V nipote dell' Arciduca Massimiliano fu Sovrano delle 17 Provincie. Questi le lasciò intere al suo figlio Filippo; ma dietro una rivolta avvenuta per opera del Duca di Alba, il Principe Guglielmo d'Orange postosi alla testa de' rivoltosi, ebbe in fine il bene di sentirsi dagli stessi proclamato nel 1579 Statolder di una Repubblica federativa

delle sette Provincie della Olanda, della Gueldria, di Over, d'Issel, di Groninga, di Frisia, e di Zeinda. Le Provincie poi rimaste alla Spagna si dissero Paesi Bassi Spagnuoli. — Seguitarono poscia varie guerre Civili. — Nel 1673 Luigi XIV invase l'Olanda, contro cui fu celebre Guglielmo III. Mancato per tanti anni lo Statolderato, fu ristabilito ereditario nel 1741 nella persona di Guglielmo IV. Nel 1798 i Repubblicani Francesi se ne impadronirono, e fecero dell'Olanda una repubblica, che nomarono Batava, ed il Belgio fu aggregato alla Francia. Napoleone nel 1806 diede l'Olanda al suo fratello Luigi col titolo di Regno, e nel 1810 deposto questo Sovrano, l'Olanda fu riunita alla Francia. Nel 1815 ambi i Regni si costituirono in uno Stato detto de'Paesi Bassi con un Re comune nella persona di Guglielmo Federico d'Orange. Ma finalmente nel 1830, insorto il Belgio contro il Re comune, ebbe l'indipendenza, e si creò per sè un Sovrano, ch'è l'attuale Regnante della Casa di Sassonia Coburgo.

Duch. Parlateci ora dell'Olanda?

Bar. Questo nome deriva dal Tedesco *hohl*, che significa Paese concavo, o molto basso. Ha 120 miglia di lunghezza dal Nord al Sud, ed 85 dall'Oriente all'Occidente. I suoi limiti sono il Mar di Germania al Nord; la Confederazione Germanica all'est; il Belgio al sud; ed il Mar di Germania all'ovest, ove incontrasi lo Stretto Eierlandsgat fra le isole di Ulieland e Texel.

Duch. Quali furono i primi abitanti di quelle Contrade?

Bar. Si crede che fossero stati i Batavi; ed è certo che quando i romani conquistarono quel paese, i suoi principali abitanti eran batavi, popolo di razza gotica.

La Geografia progressiva di quei paesi diviene curiosa ed interessante, a causa del singolar fenomeno dell'avanzamento del mare; ed il ramo meridionale del Reno che si scaricava presso la foce della Mosa, era chiamato *Vahalis*, ora Waal. L'antica isola de' batavi essendo rinchiusa dentro i due rami del Reno, doveva avere circa cento miglia romane di lunghezza, e 22 nella sua maggior larghezza. Le imboccature della Mosa e della Schelda, hanno anch'esse aperto l'adito a grandi in-

vasioni fatte dall'Oceano; e specialmente l'ultima, che anticamente formava un vero delta con quattro o cinque piccoli rami, oggi presenta le isole di Zelanda e le più meridionali di quelle di Olanda, divise da larghi seni di mare. Si crede che questa notabile irruzione, sia avvenuta allorchè l'espansione, e conseguentemente il poco fondo delle acque, produsse l'elevazione delle sabbie di Godwin. È poi naturale il supporre, che questi grandi cangiamenti siensi fatti lentamente e per gradi; ma nessuno sembra aver preceduto il tempo di Carlo Magno; che anzi alcuni sono avvenuti nel XV secolo, poichè nel 1421 l'imboccatura della Mosa improvisamente formò un vasto lago al Sud-est di Dort, sommergendo 72 gran villaggi e cento mila abitanti, che perirono in siffatto parziale diluvio.

Duch. Quella fu una catastrofe orribile, e non molto antica.

Bar. Indi per un cangiamento susseguente tornò il Reno a suddividersi, ed un ramo principale si gettò nel Leck, che raggiunge l'imboccatura della Mosa; per cui deve esser presentemente riguardato come la bocca settentrionale di quel magnifico fiume, mentre il Waal seguita ad esserne la meridionale: ma amendue questi rami son divenuti piccoli relativamente alla Mosa.

Altronde le frequenti mutazioni avvenute sulle coste dell'Olanda, ed ancora alcune fiate su quelle dell'Inghilterra, si debbono attribuire in gran parte alla poca profondità del mare; e coloro che opinano che le dune ogni giorno guadagnano sul mare, a me pare che abbian più ragione di quei che sostengono le usurpazioni del mare sulla terra. Difatti al tempo de' Tromp e dei Ruyter, il cannone delle flotte poteva danneggiare i villaggi situati presso la spiaggia, il che sarebbe oggi fisicamente impossibile.

And. Ciò mi sembra una chiara dimostrazione, che il mare in quella contrada si va ritirando.

Marg. Ammeno che non si voglia ammettere che i paesi si sieno ritirati più indentro.

Ang. Sì, per timore delle palle da cannone.

Bar. Pare che il suolo siasi innalzato, e che le parziali inondazioni, a cui la Batavia è tuttora soggetta, sia l'opera piuttosto de' suoi fiumi, che del mare.

Marg. Vi sono antichi monumenti in Olanda?

Bar. Signorina, un antiquario non ha che esaminarvi, e quei che vi sono, interessano ben poco. Il principale monumento che è in rovina, appartiene a'romani, ed è una Torre presso Leida, dove era l'antica foce del Reno.

Duch. Di che carattere sono gli Olandesi?

Bar. Signora, uno straniero che percorra l'Olanda, resta sorpreso alla vista della pulitezza estrema che regna nelle case e nelle strade: le stesse capanne abitate da poveri pescatori presentano una nettezza che incanta, e ciò forma un contrapposto coll'aspetto squallido de'villaggi tedeschi. L'aria vi è sempre umida, e per lo più fredda, per cui la maniera di vestire degli olandesi è più atta a conservare il calore, che a manifestare eleganza. Ma con tutto ciò quella Nazione ama le splendide comparse, e si distingue per l'obbedienza che ha pe'suoi superiori. L'olandese è posato e flemmatico, ed il suo coraggio per mare sente più dell'ostinazione, che del valore; e per la stessa ragione il suo travaglio è più una lenta perseveranza, che una forza impetuosa, come negli inglesi.

Quando quella repubblica era in fiore, le vedute dell'olandese non eran dirette che a due soli oggetti: agli affari cioè dello Stato, su cui lo stesso volgo sapeva ben ragionare, e ai mezzi da far denari.

Mar. Mi pare che pensavano bene.

Bar. Ma nella vecchiaja degli Stati, come in quella dell'uomo, il sordido amor dell'oro prende sovente il posto occupato pria da pensieri nobili e da generosi sentimenti. Questo carattere distintivo degli olandesi ha fatto sempre colpo, da' tempi del naturalista Ray, il quale visitò l'Olanda nel 1663, fino a' nostri giorni.

Gli Olandesi sono comunemente di bassa statura, e le donne sono più alte degli uomini.

Marg. Le Signore vestono alla moda?

Bar. Il vestimento olandese non è molto soggetto a' capricci della moda; e le donne, ancora di alto rango, conservano i loro antichi gran cappelli, mentre quelli degli uomini son piccoli e stretti. L'avarizia de'padri e de' mariti non ha potuto svellere dal cuore delle donne

l'antico amore per l'oro e per le gioje. L'uso di fumare il tabacco è comune ad ambi i sessi.

And. E ciò dipende dalla grande umidità che regna in quel paese.

Bar. Il gusto degli olandesi pel sale e per tutti gli alimenti salati, si deve forse ripetere ancora dall'umidità, che l'obbliga pure a far grande uso di liquori spiritosi.

Duch. Quali sono i loro principali divertimenti?

Bar. Il teatro ed i pubblici giardini, dove vanno a prendere il tè. Hanno una passione particolare pe' giardini, che per altro sono ben piccioli, ma tal difetto vien compensato dalla ricchezza delle collezioni in miniatura che contengono, vedendosi spesso il bulbo di un solo tulipano ch' è costato 50 ghinee. La loro costanza si manifesta pure nella coltivazione de'giacinti e di tanti altri fiori, pe' quali adoperano serie attenzioni.

And. La mancanza di terreno per coltivare le grandi piante fa preferire i fiori.

Bar. Nell' inverno uno de' loro giuochi prediletti è quello di sdrucciolare su i ghiacci, ed allora si veggon quei canali coverti di gente di ogni condizione. Ma i principali divertimenti in un clima sì umido, sono sotto il tetto domestico, dove i ricchi godono delle loro grandi e spesose raccolte di pitture e di incisioni, che sovente divengono per essi oggetti di speculazione.

And. In nessun paese, più che in Olanda, i costumi, le maniere ed il carattere degli abitanti, sono un aperto risultamento della loro situazione, e de' bisogni che da essa ne derivano.

Duch. In Olanda si parla il tedesco?

Bar. Sì, ma un dialetto più dolce e più armonico del tedesco e dell' inglese; nè vi ha lingua, ad eccezione della greca, che sia più ricca in sostantivi, in modo che con essa si esprimono tutti i nomi delle scienze ed i termini composti e astratti.

Duch. La letteratura in quale stato vi si trova?

Bar. Essa si distingue da quella degli altri paesi Bassi; e senza far menzione dell' antica Cronaca della Chiesa di Utrecht, scritta da Beka nel 13° secolo, e di altre opere ecclesiastiche de' tempi di mezzo, il grande Erasmo, il restauratore delle lettere in Europa nacque

a Rotterdam, il celebre Grozio nacque a Delft, Boerhaave in Voorhoot presso Leida; come pure vanta un antiquario sagace, Adriano Giunio o Yung, ch' esaminò le antichità del suo paese, e Vossio il giovane. Si potrebbe accrescere questa lista con tanti altri nomi di celebri uomini, ma basta osservare, che la letteratura di questo paese è quasi sempre fiorita, fin dal tempo del poeta Catz, verso la metà del decimosettimo secolo, e che non poche opere, tanto utili, che dilettevoli, sono state pubblicate in lingua olandese, che debbon dividere colle tedesche l'attenzione e la stima dell'uomo di lettere.

Sarebbe poi un ingiustizia, non render omaggio a'gran talenti che ha prodotto l'Olanda nell'arte di imitare la natura co'colori, e troppo lunga sarebbe la lista de'buoni pittori batavi.

Duc. La scuola olandese consiste generalmente nella imitazione fedele della natura, nel colorito, ed in un pennello prezioso; ma tutto il resto è ignobile, piccolo, abietto.

Bar. La tipografia olandese si è pur distinta in Europa, ed alle città di Amsterdam, di Leida, di Utrecht, di Rotterdam, si debbono le più eleganti edizioni degli autori classici.

Duch. Quante sono le Università della Batavia?

Bar. Son cinque; tra queste la più celebre è quella di Leida fondata nel 1575.

Duch. E le città principali?

Bar. Ancora cinque. Amsterdam, antica Capitale dell'Olanda è situata sul fiumicello Amstel, e trovasi per la prima volta menzionata nel secolo decimosettimo, epoca della maggior grandezza di quella repubblica, in cui quella città in pochi anni crebbe il doppio. Vero è che il porto non aveva alcun vantaggio naturale, ma l'arte l'abbellì e lo rendè sicuro. Ora l'immensa foresta d'alberi da nave, che in esso si vedono, formano grata sorpresa al viaggiatore.

Duch. Quante anime fa Amsterdam?

Bar. La recente popolazione ascende a 217,024. abitanti.

Mar. È una Città rispettabilissima!

Bar. Le strade sono anguste, ed i numerosi canali che l'attraversano sono sporchissimi.

Marg. Ha qualche rassomiglianza con Venezia.

Bar. Per evitare nell'estate le malefiche esalazioni, si son costruite delle macchine, che tengon in movimento le acque. La Loggia o Borsa, l'officio della Posta; il Palazzo della Città, ch'è stato edificato sopra palafitte, e che ha costato immense spese, sono i principali edifizii di quella Città; alcune strade site su i canali principali, contengono belli palagi fabbricati tutti uniformi. Nell'interno vi sono alcune passeggiate, ma i circondarii della città son quasi tutti occupati dalle acque. Verso mezzodì evvi una strada deliziosa, che conduce ad Ouderkirk, seminata di giardini e di boschetti.

Rotterdam è la seconda città della Batavia per popolazione, numerando sessantaseimila abitanti. Vi è una superba strada sul fiume, e le case sono tanto belle, quanto nelle migliori piazze di Londra: i più gran bastimenti posson avanzarsi fino al centro della città mediante i canali, che la traversano. La lunghezza grande delle strade, è una proprietà delle città olandesi, ben inteso che son generalmente strette, ed i marciapiedi di Rotterdam si distinguono per una bella linea di mattoni. Nella piazza del Mercato vedesi la statua del famoso Erasmo. I Canali, le terrazze ed i ponti levatoi, sono oggetti interessantissimi.

Leida è il *Lugdunum Batavorum* degli antichi, ed è famosa per la sua Università. La città è molto decaduta, e conta al presente 30,955 abitanti. Quivi il Reno si divide e si perde in un gran numero di piccioli canali, che son traversati da tanti ponti.

Marg. Quanti sono quei ponti?

Bar. Se ne contano oltre a cento. I prati, e i giardini che circondano Leida, sono notabili per la loro fertilità. Tra Leida e le altre città e provincie, esiste una continuata corrispondenza, ed un grande commercio mercè di quei canali.

Haarlem conta 40,000 abitanti, ed al pari di Leida è fortificata con vecchie mura di mattoni, giacchè le fortificazioni moderne di terra, in cui le palle da cannone perdono la lor forza, si sono conosciute nel decimosettimo secolo.

L'Aja, fin a pochi anni sono era considerata come

un villaggio, sebbene contenesse 38,490 abitanti. Ora vi è il Palazzo Reale, che racchiude varii rami del Governo, oltre quelli addetti al re, e numera 49, 000 anime. Gli Stati Generali vi si adunano. Vi era un famoso Gabinetto di Storia naturale, che nella rivoluzione e nelle guerre di Francia fu trasportato in Parigi, e con esso i libri più rari ed i quadri più preziosi. Si assicura che l'Aja presentemente contenga maggior numero di case sontuose, che qualunque altra città d'Europa settentrionale in ugual spazio. Al Nord trovasi un esteso bosco diviso da viali di querce e di faggi, che menano alla casa di legno, palazzo del re; ma la strada più amena è quella che in mezzo a quattro fila di alti ontani conduce a Schevening, villaggio sul lido del mare, due miglia al nord-est dell'Aja. Questa città si distingue per la sua amena situazione e per la sua tranquilla magnificenza.

Marg. Sig. Barone, come ci raccontate, l'Olanda si potrebbe chiamare il paese de' Canali: quanti presso a poco ve ne sono?

Bar. Signorina, i Canali in Olanda son tanti, quante sono le strade negli altri Stati. I vantaggi di quelli furon meglio conosciuti nel blocco generale di Napoleone, poichè comunicano co' gran fiumi, e per mezzo di essi si fa il commercio co'Paesi Bassi, coll'Alemagna e con la Francia. In moltissimi siti di essi veggonsi de'molini a vento, che servono a prevenire le inondazioni nelle praterie, a disseccarle quando sono inondate, a macinare del grano, a segar tavole, a far nastri, a ridurre in lamine il rame, a filare i metalli ecc.

Duch. Quali sono le principali manifatture dell'Olanda?

Bar. Sono le tele, sebbene buona parte di quelle che si spacciano per tele d'Olanda, sono fabbricate nella Slesia: vi sono ancora gran manifatture di Majolica, di tegole dipinte, di cuoi, di cera, di tabacco, di zucchero, d'amido, di carta, oltre quelle di lana, di cotone e di seta. Ma il più ricco ramo del commercio olandese consisteva nelle spezierie e nelle droghe che tiravano da' loro stabilimenti delle Indie Orientali; e la Compagnia olandese delle Indie fu per lungo tempo la più considerabile società mercantile dell'Europa. La po-

sca ne' Mari del Nord, ed ancora sulle coste dell' Inghilterra e dell' Olanda, fu un oggetto di massima importanza. In questi ultimi tempi, si può asserire che il principale vantaggio dell' Olanda deriva dall' esser essa divenuta il gran deposito del commercio, che si fa tra la Gran Brettagna ed il continente, soprattutto coll' Alemagna e colla Francia. Il commercio poi colla Germania, per la via de'suoi Canali e del Reno, è quasi il solo ramo che sia sfuggito alla guerra distruttrice, e puossi ancora adesso riguardare come considerevole. L'articolo principale ne vien formato da quelle immense zattere, che arrivano a Dost da Andernach e da altri luoghi sul Reno, facendosi sopra quelle copiose acque passare gli alberi delle foreste germaniche.

Marg. Quanto sono grandi quelle zattere?

Bar. Hanno da 700 a 1000 piedi di lunghezza, e da 50 a 90 di larghezza, venendo dirette siffatte isole galleggianti da cinquecento operai. Tale navigazione si eseguc colla più rigorosa regolarità, e la vendita del carico di una sola zattera porta più mesi di tempo. Gli altri rami di traffico interno sono in gran numero; e si può dire, che il Reno da all' Olanda tutti i vantaggi di un isola, essendo nello stesso tempo al coverto dalle scorrerie distruttive di una guerra marittima.

Duch. La vita degli olandesi deve esser molto breve, abitando un clima umidissimo e freddo?

Bar. E pure l' affare è tutto al contrario; e ciò si deve attribuire alla sobrietà, ed alla tranquillità del viver loro, non che alla nettezza delle abitazioni.

Non vi è contrada, in cui così presto irruginisce il ferro e marcisce il legno, quanto in quelle provincie. I venti occidentali, che spirano dall' Oceano, ed i venti sud-ovest, che vengono dalle foci della Schelda e della Mosa, sono i principali agenti delle piogge. Le aurore boreali sono frequentissime.

L' aspetto generale del paese è quello di una immensa palude disseccata: i Canali ed ancora il mare presentano acque pallide scolorate dal limo; ma il gran numero e l' importanza delle città, eccitano l' ammirazione e le più dignitose idee sul mirabile potere dell' umana industria, che sembra aversi scelta quivi la sua sede, in

mezzo a'più grandi ostacoli, che la natura poteva opporle. Nel seno stesso di quelle fangose paludi, l'occhio si arresta dolcemente sopra i bei prati, boschetti e giardini piantativi dalla mano dell'uomo.

A levante di Utrecht i boschi e le colline con insensibil pendio s'innalzano verso la Germania, e si può dire, che l'intiera regione spiega sotto agli occhi un alternativa perenne d'acqua e di terra, e che i pochi luoghi elevati non sono ordinariamente che sabbie deserte. L'agricoltura di quelle provincie non può essere di gran considerazione: vi si veggono molte coltivazioni di robbia e di tabacco, ma la maggior parte di quel suolo è tenuto a pastura; il burro abbonda in Olanda, ed è divenuto un ricco ramo di commercio; le vacche son originarie dell'Holstein, e si ha infinita cura, perchè sieno mantenute calde e con politezza, così che ancora nella state questo animale comparisce ne'campi bizzarramente coperto di panni.

Ang. Vi sono montagne nell'Olanda?

Bar. Non ve n'esiste neppure l'apparenza; e le piccole alture, che si trovano verso oriente, si posson chiamare monticelli di sabbia.

Marg. E gli animali vi saranno scarsi, soprattutto i selvaggi?

Bar. La razza de'cavalli è riputata, essendo ordinariamente neri, e con l'unghia alta e soda. Le pecore vi sono di ottima razza, e danno eccellente lana. I cervi, i capri vi sono rari, ed i conigli e le talpe si posson dire i soli animali selvaggi di quella contrada: il cigniale, il lupo e la volpe non si conoscono affatto. Le cicogne vi sono poi numerosissime. Le coste abbondano di squisito pesce, ed i datteri di mare e le ostriche sono pregiatissime.

I batavi fanno grande uso de'gusci delle conchiglie e de' testacei per calcistruzzo e per concime.

Le aringhe, alimento loro favorito, vengon da'mari del nord, e si portano verso le coste di Rotterdam, dove se ne pesca annualmente una prodigiosa quantità.

Marg. Di grazia, Signor Barone, che animale è la Talpa?

Bar. L'è questo un piccolo animale che vive sot-

terra, grande quanto un sorcio, di cui ha quasi la stessa forma: i suoi occhi sono tanto piccoli, che sembra di esser cieco, e la natura in compenso della vista gli ha dato un tatto finissimo. La sua lunghezza è di cinque pollici, il suo morbido pelo è di un bruno piombato, che diviene più carico e quasi nericcio sulla testa, verso i fianchi e sotto al ventre è di un bianco-cenericcio e quasi turchino. La testa è quasi tanto alta, quanto lunga, e finisce in un grifo allungato, su del quale si veggon le aperture delle narici, come nel porco. A ciascuna mandibola non ha che due denti incisori assai lunghi, i quali si fanno vedere anche quando la bocca è chiusa; i superiori sono lunghi quattro linee, e quelli di sotto più di sei. Le orecchie son senza coclea apparente, e tutto quello che si vede esteriormente consiste nell' orifizio del meato uditorio, ch'è assai grande, e il suo orlo alquanto prominente; quest'orificio è altresì collocato nel centro di una macchia bianca, simile a quella che ha sopra la testa, segnatamente la talpe olandese, per cui si chiama, *blesmol*, cioè talpa macchiata. I suoi piedi hanno cinque dita munite di forti unghie, sono senza peli al di sopra, ma al di sotto ne hanno di assai lunghi, e quelli davanti son fatti come quelli di dietro, mentre le talpe d'Italia hanno i piedi d'avanti più grandi, e la loro figura si avvicina a quella di una mano colla palma volta indietro. — La coda, che non eccede sette o otto linee, è coperta di lunghi peli dello stesso colore di quelli de'fianchi. —La talpa vive sotterra, ove scava la sua tana, e nuoce molto a'giardini.

Questo animale si trova solo ne' paesi coltivati, per cui ne mancano affatto gli aridi deserti, ed i climi assai freddi, ove la terra rimane gelata per la maggior parte dell' anno.

Il domicilio in cui le Talpe partoriscono merita una descrizione particolare. Esse incominciano dallo scavare e cacciare la terra, in modo che vi rimanga la figura di una volta elevata: di distanza in distanza vi lasciano de'tramezzi, e certe specie di pilastri che la sostengono, calcandone ben bene la terra, in cui intrecciano delle radici, e la rendono tanto dura e solida, che l'acqua non può penetrarla. Dopo nel centro della cavità elevano

un cumuletto, la cui cima ricoprono d'erbe e di foglie, al fine di disporvi un letto ai loro piccini. In tale guisa si trovano al di sopra del livello del terreno, e per conseguenza riparate dalle inondazioni ordinarie, e difese ad un tempo dalla pioggia, mercè la volta, che copre il cumulo su cui riposano: questo cumulo poi tutto all' intorno ha dei trafori disposti in pendio, che mettono più basso e distendosi da ogni banda, come altrettante strade sotterranee, per cui la talpa madre può uscire e andar procacciando il necessario sostentamento a' suoi figli. Tali sentieri sotterranei son pure ben calcati, si stendono per circa 15 passi, e tutti partono da quel domicilio come raggi dal centro. Da siffatta disposizione ben si vede, che la talpa uscendone, rende facile al cacciatore il prenderla con una maniera molto semplice.

Ang. In qual modo?

Bar. Facendo un fosso che circondi il suo nido, e così le toglie ogni comunicazione coll' esterno.

Ang. Di che si nutre la talpa?

Bar. Di vermi, radici e bulbi di piante. — Da ultimo dovete sapere che in generale vi sono cinque specie di Talpe in Europa, che diversificano pe'loro colori.

Ang. Diteci pure qualche cosa della Cicogna?

Bar. La Cicogna è un grande uccello di passaggio con gambe ben alte, e con becco dritto, forte, lungo, e che va a finire in punta acuta. Se ne distinguono più specie, la bianca cioè, la nera, e quella di America.

La Cicogna bianca è più grande dell'Airone ordinario; ha il giro degli occhi guarnito di piume, e la pelle circostante molto nera; il becco di un rosso pallido, è dritto, ad angoli, e puntuto, servendole di arme per uccidere i serpenti, di che in parte si nutre. La porzione del piede dopo il tallone è bicciccia, il rimanente rosso; i tre diti d' avanti sono uniti sul loro cominciamento da una pelle corta e spessa; il dito di dietro è grosso e corto; le unghie sono bianche, simili presso a poco a quelle dell' uomo. Io ho veduto in tempo di està questo uccello nel Brabante e nell'Olanda, far bella mostra di se sull' alto delle torri, e de'cammini: nell' inverno poi ferma la sua stanza nell' Egitto e nell'Africa.

Le Cicogne volano a truppe, e fendono l'aria allungando i piedi. Quando dormono stan ritte su di un piede, e tengono la testa tra le spalle. Non avvi cosa di più ammirevole, della cura ch' esse si danno pe' loro padri, e per le madri, quando sono giunti alla vecchiaja, andando per loro ai campi onde procurarli il nutrimento.

Duc. Reca davvero stupore un sì bel naturale in un uccello!

And. La pietà della Cicogna è passata in proverbio.

Bar. Anticamente era proibito in Tessaglia di ammazzare le Cicogne, perchè liberavano il paese dai serpenti, dalle ranocchie, e dalle lumache. In Olanda non si farebbe ancora buon viso a chi ne uccidesse, correndo rischio di esser lapidato; e si vuole di esserne fondato il motivo sopra la gratitudine, ed il rispetto ch'esse hanno per la vecchiezza, o sopra altre buone qualità che loro si sono attribuite; come a dire, la castità e la fedeltà conjugale, la riconoscenza verso i loro ospiti. Ma la ragione più verisimile, pare che sia la loro utilità, per la distruzione che fanno, come ho detto, de' serpenti, de' rospi, e di altri animali che quivi si hanno in orrore.

Marg. Anche io, per siffatti buoni servigi che rende la Cicogna, ne avrei ogni riguardo.

Duch. Lo credo bene. Non vi è cosa, o Signori, che spaventa tanto mia figlia, quanto la vista di un rospo, e li vorrebbe tutti distrutti.

And. E pure il rospo è un animale utilissimo.

Marg. Per carità, Sig. Andrea, non dite così; chè il sentirvelo lodare m' indispettisce.

And. Lasciamo terminare all' amico l' articolo delle Cicogne; mentre dopo voglio dirvi qualche cosa sul rospo, e spero rendervi più umana verso questo povero animale.

Bar. La femmina di detto uccello fa le uova della grossezza di quei dell'Oca, ed il maschio quando essa è stata fecondata non l'abbondona mai, va a cercarle il nutrimento, e divide con la sua compagna il tempo della cova, che dura un mese. Ambedue poi hanno somma cura de'loro piccini, esponendosi a qualunque rischio piuttosto che abbandonarli; e questi portano ad essi la più

tenera affezione. I nemici della Cicogna sono l'Aquila, lo Smergo, ed altri uccelli di rapina. Non vi parlo delle altre due specie, della nera cioè, e di quella di America, perchè il solo colore le diversifica.

Marg. Ora sentiamo che deve dire il signor Andrea a favore del Rospo!

And. Convien premettere che niente la Natura ha creato invano, e vicino al male ella ha sempre posto il rimedio. Studiando quindi i costumi degli animali, scorgeremo che fra essi avvene molti, i quali meritano speciale attenzione.

Marg. Ed il Rospo sicuramente ne occuperà il primo posto, non è vero?

And. Così è. Quest'animale, il cui solo nome è un insulto, vien detestato, perseguitato, ed ucciso tosto che ci si mostra; e se s'interrogano le persone cui cagiona tant'orrore, rispondono ch'è velenoso. Nulla per altro di questo, non essendovi esempio che alcuno mai ne abbia ricevuto molestia: nondimeno così vuole il pregiudizio. Dicesi pure che sia un animale immondo, che mangia le fragole, ed altre cose simili tutte false. La decisione per lui insomma, è sempre che deve morire.

Marg. Dunque non fa alcun male?

And. Signorina, udite la verità. Il Rospo non nuoce affatto, e l'orrore che ispira è il solo motivo della persecuzione che soffre. Egli è sì timido, che quando si sente toccare, si gonfia, rimane immobile, sembra che più non respira: il suo nutrimento lo ricava da alcuni insetti, e soprattutto da una specie di piccoli scarafaggi, e dalle formiche, delle quali non può idearsi la quantità che ne ingoja giornalmente; sicchè il miglior mezzo di sbarazzarsene ne' campi è quello di conservarvi de' Rospi. Si accusa che mangia le fragole e le frondi degli alberi; ma bisogna sapere, che si ricovera sotto di quelle piante per guarentirsi dai raggi del sole, ed ascende su gli alberi per succhiare il liquore, che danno dai fori fattivi dai bacherozzi, e per satollarsi pure delle formiche che non mancano mai vicino ai bacherozzi istessi.—Il Rospo non cerca il suo nutrimento che nel bujo della notte, e si riposa nel giorno: al contrario va in giro quando piove, cercando le lumache, le quali escono allora dai loro ritiri per pascersi delle semenze.

Ciò posto vedete bene, che questo animale è di molto utile ne' giardini, e non arreca il minimo danno.

Marg. Con queste raccomandazioni voglio sperare, che non abbia più a maledirlo; ma la sua vista, credo, che mi farà sempre paura.

Duch. L' Olanda possiede de' minerali ?

Bar. Non si conoscono minerali nelle provincie unite, ad eccezione di piccoli scavi di torba.

Le terre olandesi essendosi sottratte dal Mare, è appena possibile che posson contenere metalli o carbon fossile. Nello scavarsi un pozzo presso Amsterdam, fu trovata della sabbia di mare nella profondità di più di cento piedi. Inoltre scavandosi nelle paludi, sono stati trovati degli alberi ad una considerabile profondità, che per lo più avean la cima rivolta ad oriente, come se avessero piegato sotto la furia de' venti occidentali.

La Batavia non conosce acque minerali, e la natura nulla ci presenta di straordinario, quantunque l'intiero paese si possa considerare come una curiosità dell'arte, avendosi riguardo all' immensa quantità de' suoi canali, ed alle vaste dighe opposte all' impeto del mare.

Ang. Signor Barone, che cosa è la Torba.

Bar. È una materia porosa, leggiera e fibrosa, di un bruno nerastro, grassa, bituminosa ed infiammabile, la quale si ritrova in certe praterie a poca profondita. Sono de' secoli che è stata continuatamente impiegata pel fuoco, specialmente ne'paesi, dove il combustibile è molto caro, bruciando con facilità, e quantunque produca un fuoco vivo, pure dà poca fiamma, ed il calore è poco intenso : spande bruciando un odore più o meno dispiacevole, e questi due incovenienti han fatto, che se ne sia abbandonato l'uso in quei paesi, ove era facile avere delle legna.

La torba è una sostanza vegetabile formata da' ruderi delle erbe, delle foglie, delle radici e delle intiere piante, convertite per la putrefazione in una massa nerastra, untuosa e combustibile. Si comprende facilmente che la natura della torba deve variare secondo le diverse specie di piante, da cui vien formata, e quindi si crede che quella d' Olanda, ch' è la migliore di quante se ne conoscono, deve la sua ottima qualità alle piante

marine da cui riconosce la sua origine. Si fabbricano carboni di torba nella Bassa Alemagna, che posson servire egualmente che i carboni di legna.

Mar. Qual'è l'attuale religione degli olandesi?

Bar. La protestante calvinista. Gli Stati olandesi proposero nel 1583 che nessun altro culto vi fosse tollerato, ma saggiamente questa proposta venne rigettata, ed ogni culto vi è permesso, purchè non sia contrario alle leggi fondamentali, e che non insegni dottrine sovversive dello Stato. Tuttavolta gl'impieghi non potevano esser occupati che da' soli protestanti: ma coll'ultima costituzione tutte le sette religiose son divenute eguali agli occhi della legge. I loro rispettivi Ministri son tutti egualmente esclusi da ogni carica civile o militare.

Duch. A che ascende la popolazione olandese.

Bar. A 2,758,632 anime. La sua rendita ammonta a 21,000,000 di ducati: l'armata numera 100,000 uomini; e la marina è forte di 14 vascelli, 30 fregate, 36 corvette, e molti legni minori.

Mar. Signor Barone, parlateci di qualcheduno degli uomini illustri che ha avuti l'Olanda.

Bar. Volentieri: e siccome il tempo ce lo permette, così procurerò dirvi qualche cosa di Erasmo, Grozio, Boerave, e Vossio, che tanto hanno illustrato quella terra. — Erasmo Desiderio, detto di Rotterdamo, perchè nacque in quella Città il dì 28 ottobre 1467, fu uno de' più bei spiriti e de' più grandi letterati del suo secolo. Nella gioventù unì allo studio delle scienze quello della pittura, e manifestava una penetrazione vivacissima ed una felice memoria. Ei viaggiò ad oggetto di istruirsi, visitando la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, e si trattenne quasi un anno a Bologna, ove prese la laurea di Teologia nel 1506. Di là passò in Venezia, indi a Padova, finalmente a Roma, ove le sue opere l'annunziarono molto vantaggiosamente. Il pontefice ed i Cardinali, e segnatamente quello de' Medici (poi Leone X.) lo ricercarono. Da Roma passò a Londra, dove Errico VIII era uno de'grandi ammiratori de'suoi talenti. Quivi essendosi presentato a Tommaso Moro senza darsi a conoscere, fu sì piacevolmente sorpreso dall'amenità della conversazione di quell'incognito, che disse, *o voi siete*

*Erasmo, ovvero un demonio*. Colà gli vennero offerti degli impieghi, ed una cattedra di lingua greca: ma sia che Erasmo fosse per sua natura incostante, sia per altra ragione ignota, lasciò ben presto Londra e si ritirò a Basilea, dove si diede intieramente allo studio; ed essendo in quel tempo innalzato sopra il Soglio Pontificio *Leone X*, Erasmo gli domandò il permesso di dedicargli la sua edizione greca e latina del Nuovo Testamento, e ne ottene la più obbligante risposta. Nè fu meno stimato dal successore di Leone e dagli altri Sommi Ponteflci. Clemente VII ed il re Errico VIII gli scrissero molte lettere di propria mano per impegnarlo di venire alle loro Corti. Il re di Francia Francesco I, e Ferdinando re di Ungheria, Sigismondo re di Polonia e diversi altri principi cercarono invano di tirarlo presso di loro. Erasmo, amico della sua libertà, e nemico giurato delle Corti, altro non accettò, che il semplice titolo di Consigliere di Stato, che Carlo d' Austria, poi Imperatore sotto il nome famoso di Carlo V, gli conferì.

Egli viveva in tempo di Lutero, e pubblicò varie opere contro di costui e de' suoi settarii, che riguardava come una razza particolare di uomini; per cui scrisse, di esser ostinati, maldicenti, ipocriti, mentitori, sediziosi, forsennati, incomodi agli altri, divisi tra di loro, ec. Si ha un bel volere, diceva egli motteggiando, che il luteranismo sia una cosa tragica: per me son persuaso, che nulla siavi di più comico; e sapete perchè così si esprimeva?

Mar. Perchè?

And. Per la ragione che lo scioglimento del dramma finisce spesso con un matrimonio. Inoltre aggiungeva, che molte cose lo disgustavano nella dottrina e nella condotta di *Lutero*. Si lagna principalmente, che difenda le sue opinioni con grandissima violenza, che tutto porta all' eccesso, molto più ancora quando si contradice, e che volendo correggere gli abusi, cagiona mali assai peggiori, mercè le turbolenze e le sedizioni, che va suscitando. Ella è cosa mai, soggiunge, che si accordi colla cristiana pietà, il predicare al popolo, che il Papa è l' *Anticristo*, che i Vescovi ed i Preti sono fantocci, che le umane costituzioni sono eresie, che la confessione

è una peste, che il parlare di opere meritorie è un essere eretico, che il libero arbitrio sia una chimera, che tutte le cose avvengono per necessità, nulla importando di qual natura sieno le buone opere, e da ultimo, che una volta il Vangelo aveva renduto gli uomini migliori, ma che il preteso nuovo Vangelo non fa che corromperli.

Mar. Vedete quante empietà, e quante follie contrarie al senso comune ei predicava!

Duch. Lutero doveva esser assistito da una legione di diavoli!

And. Divenendo sempre più numerosi i riformatori in Basilea, Erasmo ritirossi in Friburgo, donde poi ne partì sette anni dopo per restituirsi in Basilea. Nel 1535 Paolo III gli scrisse onde eccitarlo alla difesa della Religione, attaccata allora da numerosi e formidabili nemici. — *Coronate*, dicevagli il Pontefice, *con quest' ultima pia azione la vita religiosa che avete menata, ed un gran numero di opere che avete composte. Sarà questo il mezzo di chiudere la bocca a' vostri avversarii.* Quel Pontefice destinavagli già la Sacra porpora, e per metterlo nello stato di sostenere tal dignità gli conferì la prevostura di Deventer. Le Bolle del dì 1 agosto son piene di testimonianze vantaggiose alla probità, all'innocenza ed alla fede di Erasmo. Ma quel letterato troppo vecchio, troppo infermiccio, e naturalmente poco ambizioso, ricusò tal benefizio, e dimostrò indifferenza pel Cappello, quantunque si dichiarasse sensibilissimo alla benevolenza del Sommo Pontefice, ed alla troppa buona opinione che aveva per lui.

Quest' uomo illustre morì di dissenteria in Basilea a'12 luglio 1176, in età di 69 anni, e sul finire de' suoi giorni fu tormentato dalla podagra. La sua memoria fu cara a Basilea ed a Rotterdam. A lui principalmente si deve il rinascimento delle lettere, le prime edizioni de' Padri della Chiesa, e la sana critica. Erasmo è uno de' primi scrittori, che abbia trattate le materie teologiche in una maniera nobile e sciolta dalle vane sottigliezze e dalle barbare espressioni scolastiche. Il suo merito, l'indecisione che dimostrò sopra certi soggetti dogmatici, la libertà con cui riprendeva i vizii del suo tempo, l'ignoranza, la superstizione, il dispregio della bella lettera-

tura, l' oziosità di certi monaci, la mollezza de' ricchi ecclesiastici, gli produssero una folla di nemici. Egli pubblicò molte dotte ed erudite opere, che per brevità tralascio di enumerarvi.

Marg. Parlateci ora di Grozio.

Bar. Egli nacque a Delst nell' aprile del 1583, da illustre famiglia. All'età di otto anni faceva versi latini, de' quali non sarebbesi vergognato un vecchio poeta. Di 15 anni sostenne varie tesi di filosofia, di matematica, di giurisprudenza, con universale applauso. L'anno dopo passò in Francia con Barneveldt ambasciatore di Olanda, e vi meritò elogii e premii da Errico IV. Di ritorno alla sua patria aringò la prima causa in età di 17 anni e fu fatto avvocato generale nell'età di 24 anni. Bramato ardentemente a Rotterdam vi si stabilì nel 1613, e vi fu creato Sindaco. Allora l' Olanda era agitata da funeste politiche contese, a cui Barneveldt e Grozio presero una parte attiva, e poi dopo varie vicende il primo ebbe troncata la testa, ed il secondo fu chiuso in un Castello, da cui dopo 18 mesi, mediante la sagacità di sua moglie, gli riuscì di fuggire chiuso in una cassa.

Duch. Dove si ricoverò?

And. In Francia, ove fu ben accolto da Luigi XIII, il quale rendette a Grozio una favorevole testimonianza, perchè vedeva in lui un amor sincero per l' ingrato suo paese. Egli pubblicò in Francia una ben ragionata e diffusa Apologia, che essendo giunta in Olanda irritò maggiormente i Stati Generali, per vedersi convinti, senza aver che rispondere. I suoi nemici allora raddoppiarono i loro sforzi per rovinarlo, ed il Cardinale Richelieu, che non vedevasi adulato nelle di lui produzioni, l' obbligò finalmente a forza di disgusti a ritirarsi, ed anche nel 1630 gli fece sopprimere una penzione di mille franchi, che il re gli aveva assegnata. Prese allora Grozio il partito di ritornarsene in Olanda. Molto sperava egli dalla bontà del principe d'Orange, Federico-Enrico, che avevagli scritta una lettera consolante; ma i suoi nemici gli rappresentarono che sarebbe pericoloso il ristabilirlo, e quindi lo fecero condannar di nuovo ad un perpetuo bando. Quella nuova procella obbligò Grozio di abbandonare per la seconda volta la sua patria. Veniva

desiderato dalla Svezia, e perciò recossi ad Amburgo, per informarsi di che poteva sperare dalla Corte di Stockolm. In occasione della sua dimora in Amburgo, varii Monarchi, tra i quali il re di Danimarca, di Polonia e di Spagna, fecero de' tentativi per tirarlo nelle loro Corti; ma Grozio si decise per la Svezia, dove era desiderato dalla Regina Cristina. Partì dunque nel 1634 per la Città di Stockolm, ove fu accolto secondo il suo merito, e poco tempo dopo fu nominato Ambasciatore presso la Corte di Francia; carica importantissima, attese le critiche circostanze, in cui trovavasi allora la Svezia. Dispiacque una tale scelta a Richelieu, che vedevalo con pena tornare rivestito di un carattere sì distinto, in un Regno, ove gli si era negata la sussistenza, dopo d'averlo ricevuto colla più grande bontà. Oxenstiern primo Ministro di Svezia, che altre volte era stato assai scontento della fierezza del Cardinale, ed appunto perchè conobbe le di lui premure, non volle rimuoversi dalla sua scelta, nè nominare altro Ministro; onde Grozio fece il suo ingresso in Parigi sul principio di marzo del 1635, e la condotta del Ministro di Cristina non servì che a maggiormente indispettire Richelieu. Grozio fu sempre fermo in sostenere i dritti e le convenienze della sua Sovrana, e fu costante di non cedere a' raggiri, ed alla forza dell'oro, e delle promesse. Altronde siccome i Ministri della Corte di Francia assolutamente dipendevano dal Cardinale, così tutti s' impegnarono di amareggiare il Ministro Svedese. Intanto Oxenstiern, sebbene fosse poco contento di Grozio, il quale ritirato dalla società, non mandavagli, come diceva questo Cancelliere, che delle *novelle di Ponte nuovo*, si ostinò di lasciarlo a Parigi per far dispetto a Richelieu, nè venne richiamato se non dopo la morte di quel Cardinale, cioè dopo dieci anni. Nondimeno ricevette sempre a Parigi gli omaggi degli uomini dotti, e quando si ritirò dalla Francia passò per l' Olanda, ove trovandosi allora le cose cambiate di aspetto, ebbe non poche affettuose dimostrazioni da'suoi concittadini, i quali eran pentiti de' mali cagionatigli. Arrivato in Isvezia non fu accolto meno favorevolmente dalla Regina Cristina, alla quale egli chiese il suo congedo, che ottenne a grande stento. Se non che

egli mentre ritornava alla sua patria morì in Rostock a' 28 aprile del 1645 d'anni 62.

Questo uomo celebre aveva una grata figura, con occhi vivaci, aspetto sereno e ridente. La sua ambizione era moderatissima, e mentre era ambasciatore scriveva a suo padre. — *Sono sazio di onori, amo la vita tranquilla, e sarei contentissimo di non occuparmi più, che ne' miei doveri verso Dio, ed in opere utili alla posterità.* —Era al tempo stesso buon Ministro, eccellente Giureconsulto, Teologo, Istorico, Poeta, e di un carattere allegro e gioviale. Fu uno de'più grandi uomini del suo secolo, sia per la profonda sua erudizione, sia pel suo bell'ingegno, sia per la purezza del suo scrivere. I suoi scritti sono una sorgente, in cui hanno attinto tutti i Giureconsulti.

Dice il Padre *Oudin*, che quando Grozio morì si era da molto tempo diviso da' luterani, e dato al cattolicismo. Il dottore Arnauld in proposito scrissè. — *Sembra chiaramente dagli ultimi suoi libri, che Grozio fosse intieramente sul finire de' suoi giorni ne' sentimenti della Chiesa Cattolica. Stabilì egli con gran forza nel suo libro postumo, che i Dogmi della Fede devono decidersi mercè la tradizione e l' autorità della Chiesa, e non mica con la sola Scrittura; il che rovescia tutte l'eresie.*

MAR. Un uomo tanto istruito doveva conoscere ove era la verità riguardo alla credenza religiosa.

BAR. Debbo ora tenervi discorso di un altro uomo celebre olandese, *Boerave*. Di questo gran Medico si hanno le istituzioni di Medicina, gli Aforismi sulla conoscenza e cura delle malattie, e gli elementi di Chimica. Boerave fu in certo modo l' Euclide de' Medici. Quest' ultima sua opera vien riguardata, con ragione, come il Capo d' Opera di quell'illustre uomo, il quale pubblicò eziandiò altri scritti non meno interessanti ed utili per i Medici.

Dopo Ippocrate, Boerave fu quello che meritò la stima de'contemporanei e la riconoscenza della posterità. Egli unì a' lumi ed a' talenti superiori dello spirito, le qualità del cuore, che lo resero caro alla società. Fu oratore eloquente, declamava con dignità e con grazia, insegnava con metodo e precisione, e si faceva comprendere da ognuno: era portato pel faceto, ove spiccava

sempre il suo ingegno e la sua arguzia, e ne' suoi discorsi non si ravvisava mai il mordente o il satirico.

Duc. Ciò che forma il difetto di alcuni buoni Medici moderni.

And. Boerave era nemico degli eccessi, e riguardava con gioja l' onestà come il sale della vita sociale.

L'accademia della scienze di Parigi e di Londra lo vollero loro socio, ed egli fece di poi ad esse parte delle sue scoverte. La città di Leyden a suo tempo divenne la Scuola di tutta l' Europa per la Chimica, la Medicina, e la Botanica. Da ogni Stato europeo venivano dei scolari in Leyden per esser istruiti, e trovavano in Boerave il Maestro ed il loro Padre, il quale si interessava ancora de'loro bisogni. Nell'anno 1715 lo Czar Pietro di Russia, venne in Olanda per istruirsi della marina, ed assistè per lungo tempo alle lezioni di Boerave. La riputazione di questo illustre Medico arrivò fino alla Cina, ed un Mandarino gli scrisse una lettera con questo indirizzo — *All'illustre Boerave, Medico in Europa.*

La Città di Leyden gli eresse, dopo la sua morte, in una Chiesa un sontuoso Monumento, che esiste ancora intatto, e vi si legge la seguente iscrizione.— *Salutifero Boerhavii Genio Sacrum.*— Esso consiste in un urna sopra un piedistallo di marmo nero; sei teste, di cui quattro figurano le quattro età della vita, e due le Scienze che adornavano l'Eroe, formano un gruppo che esce dall' urna e vi si appoggia. Al disopra si vede il ritratto di Boerave.

Marg. Vi rimane a parlarci di Vossio, se non erro?

Bar. Per l' appunto. — Vossio il giovane, o Isacco, ultimo de' figli del celebre Vossio, nacque in Leyden nel 1608. Costui passò in Inghilterra, dove divenne Canonico di Windsor. Le sue opere divulgarono il suo nome per tutta l' Europa, e Luigi XIV informato del di lui merito, ordinò a Colbert, che gli mandasse una lettera di cambio, come una prova della sua stima, ed un pegno della sua protezione. In essa lettera se gli diceva fra le altre cose, che, sebbene il re non fosse di lui Sovrano, voleva niente meno essere di lui benefattore, in considerazione di un nome, che il di lui genitore aveva renduto illustre, e che egli ne perpetuava la gloria.

Vossio si rendette celebre soprattutto mercè il suo zelo pel sistema della Cronologia de' *Settanta*, che rinnovò e sostenne con calore. Doveva dare una nuova edizione della versione di questi celebri interpreti, ma ne fu impedito dalla sua morte, seguita a'21 febbrajo 1689, essendo d'anni 71.

Quest'uomo dotto aveva una prodigiosa memoria, ma era scarso di criterio, ed aveva una grande inclinazione pel maraviglioso. Egli prestava fede a'racconti più ridicoli de'viaggiatori. Si ostinò a sostenere la pretesa antichità della Cina, e pose la Storia di quel popolo al di sopra di quella degli ebrei, senza badare alle conseguenze assurde che ne trarrebbero gl'increduli.

Carlo II re d'Inghilterra lo conobbe meglio del re di Francia, per cui spesso diceva di Vossio: *questo teologo è un uomo ben singolare, egli crede tutto, fuor che la Bibbia.* Madama Mazzarini spesso lo teneva a pranzo, e si compiaceva molto della di lui conversazione, facendogli moltissime interrogazioni sopra ogni specie di argomento. Uditene il ritratto che ne fece, dopo la di lui morte. — *Intendeva*, ella dice, *quasi tutte le lingue dell' Europa, e non ne parlava bene alcuna. Conosceva a fondo il genio ed i costumi degli antichi, e poi ignorava le maniere del suo secolo: la sua imperizia distendevasi fin sopra le sue espressioni.* — Lasciò varii comenti, ed altre sue opere di svariati argomenti, che tutte meritano lode e critica nel tempo stesso.

# INDICE

## Delle materie contenute in questo volume.

### SERATA XIII.



### SERATA XIV.



### SERATA XV.



### SERATA XVI.



### SERATA XVII.

SERATA XVIII.



SERATA XIX.



SERATA XX.



SERATA XXI.

## SERATA XXII.